

RITA ALOSI

Sistema Latino

T E O R I A

FONETICA
MORFOLOGIA
SINTASSI
ELEMENTI DI STORIA
DELLA LINGUA



Petrini

I componenti del Sistema Latino

Proprietà letteraria riservata
© 2007 De Agostini Scuola SpA – Novara
1ª edizione: febbraio 2007
Printed in Italy

Le fotografie di questo volume sono state fornite da: Dea Picture Library; Foto Scala Firenze;
Lessing/Contrasto

L'Editore dichiara la propria disponibilità a regolarizzare eventuali omissioni o errori di attribuzione.

Nel rispetto del DL 74/92 sulla trasparenza nella pubblicità, le immagini escludono ogni e qualsiasi possibile intenzione o effetto promozionale verso i lettori.

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte del materiale protetto da questo copyright potrà essere riprodotta in alcuna forma senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

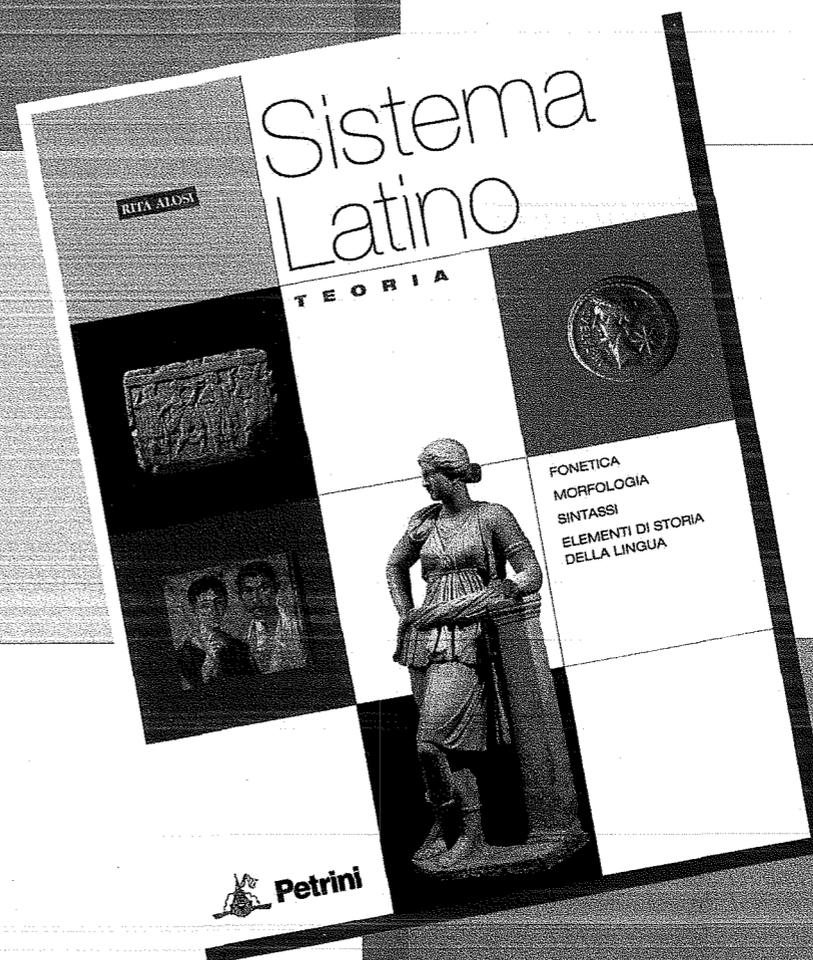
Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana, 108 - 20122 Milano - e-mail: autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

Eventuali segnalazioni di errori, refusi, richieste di chiarimento di funzionamento tecnico dei supporti multimediali del corso o spiegazioni sulle scelte operate dagli autori e della Casa Editrice possono essere inviate all'indirizzo di posta elettronica scrivi@scuola.com

Stampa: Rotolito Lombarda – Seggiano di Pioltello (MI)

Ristampa: 8 9 10 11 12 13 14 15 16

Anno: 2014 2015 2016 2017

T E O R I A**Un manuale agile
e completo per***guidare ad uno
studio ragionato dei
fenomeni linguistici**dipanare i nodi
della lingua
e privilegiarne
i principi basilari
di funzionamento*

E S E R C I Z I

V O L . 1 A

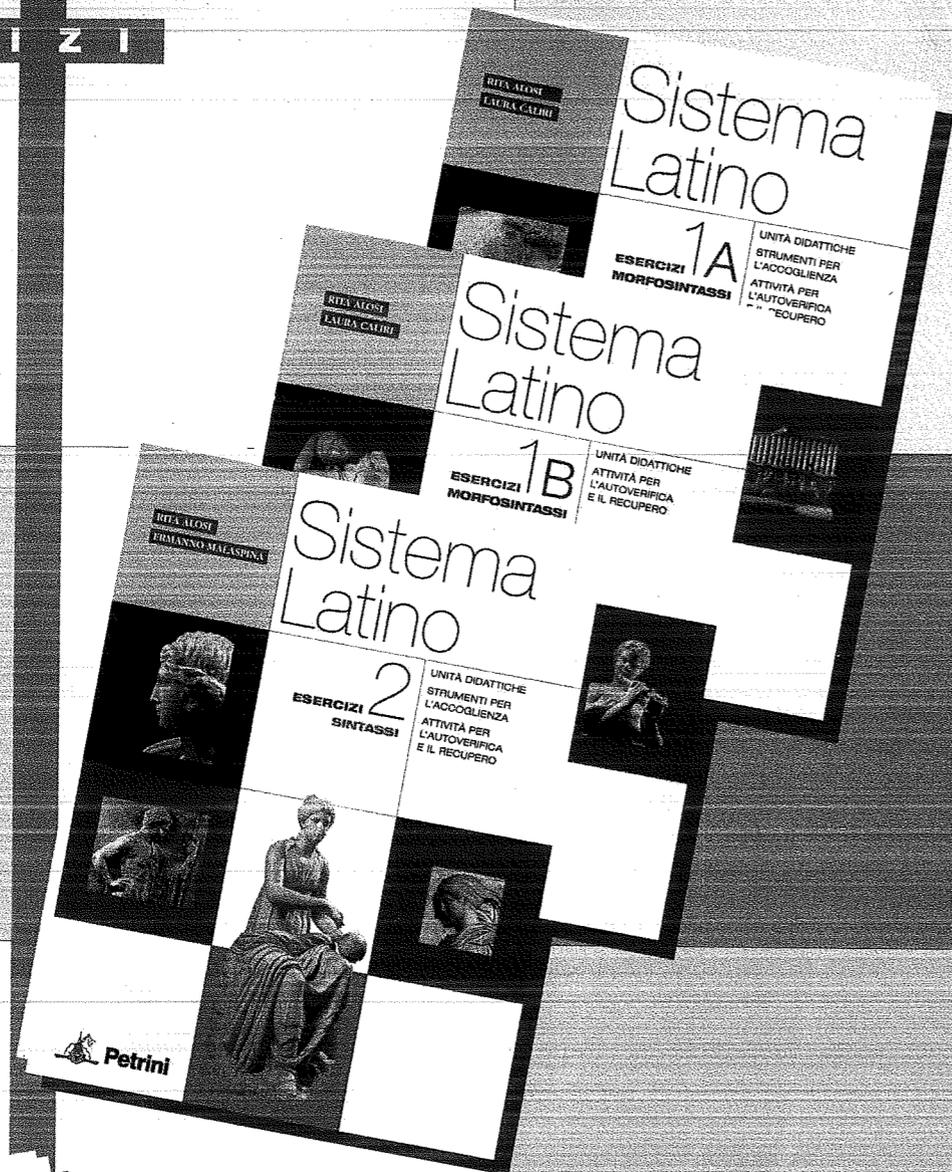
V O L . 1 B

V O L . 2

Un vasto e vario corredo di informazioni e di proposte operative, per

consolidare la conoscenza del latino a livello morfologico, sintattico e lessicale, fornendo sussidi costanti all'interpretazione e alla traduzione

approfondire quanto della matrice latina è rintracciabile nella nostra lingua e quanto si è innovato

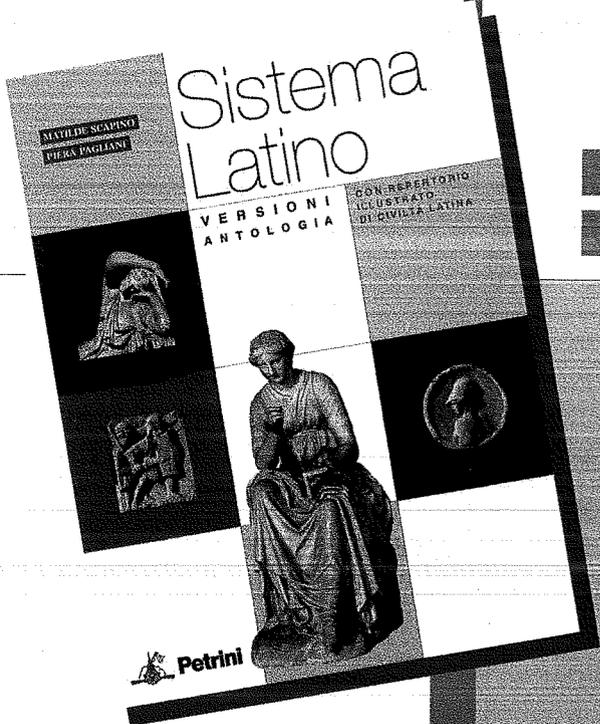


V E R S I O N I A N T O L O G I A

In un unico testo

un corredo di passi latini da tradurre, coerente con la progressione data nella grammatica agli argomenti morfologici e sintattici

una raccolta di passi d'autore distribuiti tematicamente e corredati da un apparato didattico che ne consente la fruizione fin dall'inizio dello studio linguistico



Indice generale

INTRODUZIONE

Il lungo cammino del latino	XV
■ Dall'indoeuropeo alle lingue neolatine	XV

FONETICA

CAPITOLO 1

Nozioni fondamentali

1 □ L'alfabeto, la scrittura e la pronuncia	3
2 □ Vocali e dittonghi	4
3 □ Consonanti	4
4 □ Divisione in sillabe	5
5 □ Quantità delle sillabe	6
6 □ L'accento	6
7 □ Mutamenti fonetici	7
7.1 Mutamenti vocalici	7
7.2 Mutamenti consonantici	8
8 □ Dal latino all'italiano	8
8.1 Vocali	9
8.2 Consonanti	10

MORFOLOGIA

CAPITOLO 2

La flessione nominale e verbale

1 □ La declinazione	14
1.1 Il caso	14
1.2 Il numero	14
1.3 Il genere	15
1.4 Le cinque declinazioni	15
1.5 Desinenza o terminazione?	15
2 □ La coniugazione	15
2.1 Il genere e la forma	16
2.2 I modi e i tempi	16
2.3 Le quattro coniugazioni	17
2.4 Il paradigma	17
Note storiche	18

CAPITOLO 3

La prima declinazione

1 □ Nomi femminili e maschili in -a	19
Note storiche	20
2 □ Particolarità della prima declinazione	20
II cammino della lingua	
I SOSTANTIVI DELLA PRIMA DECLINAZIONE	21

CAPITOLO 4

La seconda declinazione

1 □ Nomi maschili e femminili in -us, neutri in -um	22
2 □ Nomi maschili in -er e in -ir	23
Note storiche	24
3 □ Particolarità della seconda declinazione	24
II cammino della lingua	
I SOSTANTIVI DELLA SECONDA DECLINAZIONE	26

CAPITOLO 5

Gli aggettivi della prima classe

1 □ Aggettivi in -us, -a, -um	27
2 □ Aggettivi in -ēr, -ēra, -ērum	27
3 □ Aggettivi in -ēr, -ra, -rum	28
4 □ Gli aggettivi pronominali	28
5 □ Concordanza dell'aggettivo	29
6 □ Gli aggettivi sostantivati	29
II cammino della lingua	
GLI AGGETTIVI DELLA PRIMA CLASSE	30

CAPITOLO 6

La terza declinazione

1 □ Nomi del primo gruppo	32
Note storiche	33
2 □ Nomi del secondo gruppo	33
Note storiche	34
3 □ Nomi del terzo gruppo	34
Note storiche	35

4 □ La formazione del nominativo
singolare 36

Schema riassuntivo

I NOMI DELLA TERZA DECLINAZIONE 37

5 □ Particolarità della terza declinazione 38

Il cammino della lingua

I SOSTANTIVI DELLA TERZA DECLINAZIONE 39

CAPITOLO 7

Gli aggettivi della seconda classe

1 □ Aggettivi a tre terminazioni 41

2 □ Aggettivi a due terminazioni 42

3 □ Aggettivi ad una terminazione 42

4 □ Aggettivi indeclinabili e difettivi 43

Il cammino della lingua

GLI AGGETTIVI DELLA SECONDA CLASSE 44

CAPITOLO 8

La quarta e la quinta declinazione

1 □ Quarta declinazione: nomi maschili e
femminili in *-us*, neutri in *-u* 45

Note storiche 46

2 □ Particolarità della quarta
declinazione 46

Il cammino della lingua

I SOSTANTIVI DELLA QUARTA DECLINAZIONE 47

3 □ La quinta declinazione: nomi
femminili e maschili in *-es* 48

Note storiche 48

4 □ Particolarità della quinta
declinazione 49

Il cammino della lingua

I SOSTANTIVI DELLA QUINTA DECLINAZIONE 49

CAPITOLO 9

Formazione del nome e
dell'aggettivo

Particolarità della declinazione

1 □ Formazione del nome e
dell'aggettivo: suffissi e prefissi 51

2 □ Nomi e aggettivi composti 53

3 □ Nomi difettivi e indeclinabili 53

4 □ Nomi greci 54

5 □ L'onomastica latina 54

Il cammino della lingua

I DIMINUTIVI p. 55 • I PREFISSI p. 56

CAPITOLO 10

I gradi degli aggettivi –

La comparazione regolare

1 □ I gradi degli aggettivi 57

2 □ Il comparativo di minoranza 57

3 □ Il comparativo di uguaglianza 57

4 □ Il comparativo di maggioranza 58

Note storiche 58

4.1 Il secondo termine di paragone 59

5 □ Particolarità della comparazione 59

5.1 Il paragone fra due aggettivi 59

5.2 Il comparativo assoluto 59

5.3 Il comparativo latino in luogo del
superlativo italiano 60

5.4 Ellissi del dimostrativo 60

5.5 *Comparatio compendiaris* 60

5.6 Il comparativo per indicare
sproporzione 60

5.7 Rafforzamento del comparativo 61

6 □ Il superlativo 61

Note storiche 61

7 □ Il complemento partitivo 62

8 □ Il rafforzamento del superlativo 62

CAPITOLO 11

La comparazione irregolare degli
aggettivi – I gradi dell'avverbio

1 □ Particolarità della comparazione 63

1.1 Aggettivi in *-er* 63

1.2 Aggettivi in *-ilis* 63

Note storiche 63

1.3 Aggettivi in *-dicus, -ficus, -völus* 64

1.4 Aggettivi in *-ëus, -ÿus, -ÿus* 64

1.5 Comparativi e superlativi da temi
diversi dal positivo 64

1.6 Aggettivi carenti nelle forme di
comparazione 65

1.7 Comparativi e superlativi da temi
connessi con avverbi o preposizioni 66

1.8 Supelativi formati con prefissi 66

2 □ I gradi dell'avverbio 67

2.1 Dagli aggettivi agli avverbi 67

2.2 Il comparativo e il superlativo degli
avverbi 67

Il cammino della lingua

LA FORMAZIONE DEL COMPARATIVO E
DEL SUPERLATIVO 68

CAPITOLO 12

I pronomi (A)

Personali – Possessivi – Dimostrativi –
Determinativi

1 □ Le forme pronominali 69

2 □ Pronomi personali 69

2.1 Uso riflessivo e non riflessivo
dei pronomi personali 70

Note storiche 71

3 □ Pronomi e aggettivi possessivi 71

3.1 Uso riflessivo e non riflessivo
dei possessivi 72

4 □ Usi particolari di *sui, sibi, se* e
di *suus, -a, -um* 73

5 □ Reciprocità dell'azione 74

6 □ Pronomi e aggettivi dimostrativi 74

Note storiche 75

6.1 Uso dei dimostrativi 76

7 □ Pronomi e aggettivi determinativi 76

Note storiche 77

7.1 Uso dei determinativi 78

Il cammino della lingua

PRONOMI E AGGETTIVI DIMOSTRATIVI E
DETERMINATIVI 79

CAPITOLO 13

I pronomi (B)

Relativi – Relativi indefiniti –
Interrogativi

1 □ Pronomi e aggettivi relativi 80

2 □ *Qui, quae, quod* 80

Note storiche 81

2.1 Uso dei relativi 81

2.2 Costrutti particolari del relativo 82

3 □ I relativi indefiniti 83

3.1 Uso dei relativi indefiniti 84

4 □ Pronomi e aggettivi interrogativi 84

Note storiche 85

4.1 Uso di *quis?, qui?, uter?* 85

5 □ Forme pronominali interrogative-
relative 86

Il cammino della lingua

PRONOMI E AGGETTIVI RELATIVI E INTERROGATIVI 86

CAPITOLO 14

I pronomi (C)

Indefiniti – Correlativi

1 □ Pronomi e aggettivi indefiniti 88

2 □ L'indefinito semplice *quis, quid / qui,*
quae, quod 88

2.1 Uso dell'indefinito semplice 88

3 □ Gli indefiniti composti di *quis / quid* 89

3.1 «Qualcuno, qualche, taluno» 89

3.2 «Ciascuno, chiunque, qualsiasi» 91

4 □ Gli indefiniti composti di *uter* 92

4.1 Uso dei composti di *uter* 93

5 □ Altri indefiniti 93

6 □ Indefiniti negativi 95

Note storiche 95

6.1 Uso degli indefiniti negativi 95

6.2 Gli indefiniti e le negazioni latine 96

7 □ Pronomi e aggettivi correlativi 97

7.1 Uso dei correlativi 97

Il cammino della lingua

PRONOMI E AGGETTIVI INDEFINITI 97

Schema riassuntivo

I PRONOMI (E GLI AGGETTIVI PRONOMINALI) 98

CAPITOLO 15

I numerali e il calendario romano

1 □ I numerali 99

2 □ Le cifre romane	101	10 □ Il sistema del presente (attivo e passivo)	125
3 □ Cardinali	101	11 □ Il sistema del perfetto (attivo)	127
4 □ Ordinali	103	12 □ Il sistema del supino (attivo e passivo)	128
4.1 Uso degli ordinali nelle determinazioni cronologiche	104	Note storiche	129
5 □ Distributivi	104	13 □ La coniugazione perifrastica attiva	130
6 □ Avverbi numerali	105	14 □ La coniugazione perifrastica passiva	130
7 □ Altri numerali	105	Note storiche	131
8 □ Il calendario romano	106	Il cammino della lingua	
8.1 I mesi e l'anno	106	LE CONIUGAZIONI p. 131 • I MODI E I TEMPI DEL VERBO p. 132	
8.2 I giorni dei mesi	106		
8.3 Prospetto del calendario giuliano	107		
8.4 La settimana, il giorno, l'ora	108		
Il cammino della lingua			
I NUMERALI	108		
CAPITOLO 16			
Il verbo: le coniugazioni attive e passive			
1 □ Genere, persona, numero	109	CAPITOLO 17	
2 □ La diatesi	109	Il verbo: i deponenti	
3 □ I modi	110	1 □ Caratteristiche generali	134
4 □ I tempi	111	Note storiche	135
5 □ Struttura della voce verbale: tema, suffisso, desinenza	112	2 □ Modelli delle quattro coniugazioni deponenti	136
Note storiche	113	2.1 La 1ª coniugazione deponente	136
6 □ Le coniugazioni, il paradigma, la formazione dei tempi	113	2.2 La 2ª coniugazione deponente	137
7 □ Desinenze personali attive e passive	114	2.3 La 3ª coniugazione deponente	138
8 □ Modelli delle quattro coniugazioni regolari attive e passive	114	2.4 La 4ª deponente	139
8.1 La 1ª coniugazione attiva e passiva	115	3 □ Gli aggettivi verbali attivi, passivi, deponenti	140
8.2 La 2ª coniugazione attiva e passiva	117	4 □ Verbi semideponenti	140
8.3 La 3ª coniugazione attiva e passiva	119	5 □ Particolarità dei participi passivi, deponenti, semideponenti	141
8.4 La 4ª coniugazione attiva e passiva	121	Il cammino della lingua	
9 □ La coniugazione "mista" attiva e passiva	123	I VERBI DEPONENTI	142
9.1 Verbi attivi della coniugazione mista	124		
Note storiche	124		
		CAPITOLO 18	
		Il verbo: la formazione	
		1 □ Verbi derivati	143
		2 □ Verbi composti	144
		3 □ La formazione del tema del perfetto	147
		Note storiche	147
		Il cammino della lingua	
		VERBI COMPOSTI E DERIVATI	148

CAPITOLO 19

Il verbo: gli anomali (A)

Sum e composti – Edo e composti – Fero e composti – Volo, nolo, malo

1 □ Caratteristiche generali	149
2 □ Sum, es, fui, esse	150
Note storiche	151
2.1 I composti di sum	151
3 □ Ēdo, ēs (ēdis), ēdi, ēsum, ēsse (ēdēre)	153
Note storiche	154
4 □ Fero, fers, tuli, latum, ferre	155
Note storiche	157
4.1 I composti di fero	157
5 □ Volo, vis, volui, velle • Nolo, non vis, nolui, nolle • Malo, mavis, malui, malle	158
Note storiche	159

CAPITOLO 20

Il verbo: gli anomali (B) – Verbi difettivi e impersonali

Eo e composti – Fio – Passivo dei composti di facio – Verbi difettivi – Verbi impersonali

1 □ Eo, is, ivi (ii), itum, ire	160
Note storiche	161
1.1 I composti di eo	162
1.2 Queo, quivi, quire • Nequeo, nequivi, nequire	163
2 □ Fio, fis, factus sum, fiēri	164
Note storiche	165
2.1 Passivo dei composti di facio	165
3 □ Verbi difettivi	166
4 □ Verbi impersonali	169
Il cammino della lingua	
I VERBI ANOMALI	171

CAPITOLO 21

Le parti invariabili del discorso

1 □ Gli avverbi	172
1.1 Formazione degli avverbi	172

1.2 Classificazione degli avverbi	173
1.3 Correlazione degli avverbi	176
2 □ Le preposizioni	176
3 □ Le congiunzioni	178
3.1 Congiunzioni coordinanti	178
3.2 Congiunzioni subordinanti	179
Note storiche	180
4 □ Le interiezioni	180
Il cammino della lingua	
GLI AVVERBI p. 181 • LE PREPOSIZIONI p. 182 • LE CONGIUNZIONI p. 182	

SINTASSI DEI CASI

CAPITOLO 22

Elementi della proposizione – Concordanze

1 □ Il soggetto e il predicato	185
2 □ L'attributo, l'apposizione e il predicativo	186
3 □ La concordanza tra soggetto e predicato	187
3.1 Concordanza del predicato verbale e della copula	187
3.2 Concordanza della parte nominale del predicato	187
3.3 Concordanza a senso (constructio ad sententiam)	188
3.4 Concordanza per attrazione	189
4 □ La concordanza dell'attributo, dell'apposizione, del predicativo	189
5 □ Concordanza del relativo	190
5.1 Concordanza per attrazione	191

CAPITOLO 23

Il nominativo – Il vocativo

1 □ I verbi copulativi e il doppio nominativo	192
2 □ Il verbo videor e le sue costruzioni	193
2.1 Costruzione personale (infinito + nominativo)	193

2.2 Costruzione "impersonale" (infinito + accusativo)	194	1.1 Genitivo epesegetico	211
3 □ La costruzione passiva dei verba <i>dicendi, sentiendi, narrandi, iubendi, vetandi</i>	195	1.2 Genitivo soggettivo o oggettivo	211
Note storiche	196	1.3 Genitivo possessivo	212
Schema riassuntivo		1.4 Genitivo di pertinenza	212
GLI USI DEL NOMINATIVO	196	1.5 Genitivo di qualità	213
4 □ Il vocativo	196	1.6 Genitivo partitivo	213
Note storiche	197	1.7 Genitivo con aggettivi e participi	214
CAPITOLO 24		2 □ Il genitivo in dipendenza da verbi	215
L'accusativo		2.1 Verbi di stima	215
1 □ L'accusativo semplice	198	2.2 Verbi di prezzo	216
1.1 Accusativo del complemento oggetto	198	2.3 Verbi giudiziari	217
1.2 Accusativo di relazione	198	2.4 Verbi di memoria	218
1.3 Accusativo avverbale	199	2.5 Costruzione di <i>interest</i> e <i>refert</i>	219
1.4 Accusativo esclamativo	199	Note storiche	220
1.5 Verbi transitivi in latino e intransitivi in italiano	199	Schema riassuntivo	
1.6 Verbi intransitivi usati transitivamente	201	GLI USI DEL GENITIVO	220
1.7 Verbi di moto	202	CAPITOLO 26	
1.8 Costruzione dei verbi impersonali	202	Il dativo	
2 □ Il doppio accusativo	204	1 □ I complementi in dativo	221
2.1 Accusativo dell'oggetto e del predicativo	204	1.1 Dativi di interesse	221
2.2 Accusativo dell'oggetto e del luogo	205	1.2 Dativo di fine	223
2.3 I verbi <i>doceo</i> e <i>celo</i> e i verba <i>rogandi</i>	205	1.3 Il doppio dativo	223
3 □ Altri complementi in accusativo	208	2 □ Il dativo con aggettivi	224
3.1 Complemento di estensione nello spazio	208	3 □ Il dativo in dipendenza da verbi	225
3.2 Complemento di distanza	208	3.1 Verbi transitivi	225
3.3 Complemento età	209	3.2 Verbi con doppio costruito	225
Note storiche	209	3.3 Verbi intransitivi	226
Schema riassuntivo		3.4 Verbi di eccellenza	227
GLI USI DELL'ACCUSATIVO	210	3.5 Verbi con diverse costruzioni	227
CAPITOLO 25		Note storiche	228
Il genitivo		Schema riassuntivo	
1 □ Il genitivo in dipendenza da forme nominali o in funzione predicativa	211	GLI USI DEL DATIVO	229
		CAPITOLO 27	
		L'ablativo	
		1 □ Ablativo propriamente detto	230
		1.1 Ablativo di allontanamento e separazione	230
		1.2 Ablativo di privazione	231
		1.3 Ablativo di origine e provenienza	231
		1.4 Ablativo di agente e causa efficiente	232
		1.5 Ablativo di paragone	233

SINTASSI DEL VERBO

CAPITOLO 29

Il verbo e le sue proprietà

1 □ Genere e diatesi	253
1.1 Uso transitivo e intransitivo	253
1.2 Significato mediale	254
1.3 La diatesi passiva	255
1.4 Il passivo con i verbi servili	256
1.5 I verbi causativi	256
2 □ Il valore e l'aspetto verbale	257
2.1 Il valore dei tempi	257
2.2 L'aspetto dell'azione	258
Note storiche	259

CAPITOLO 30

L'indicativo e i suoi tempi

1 □ L'indicativo nelle proposizioni indipendenti	260
1.1 Indicativo latino e condizionale italiano	260
2 □ I tempi dell'indicativo	261
2.1 Il presente	262
2.2 L'imperfetto	262
2.3 Il perfetto	263
2.4 Il piuccheperfetto	264
2.5 Il futuro semplice o primo	264
2.6 Il futuro anteriore o secondo o esatto	264
3 □ Lo stile epistolare	264
Il cammino della lingua	
MODI E TEMPI DEL VERBO	266

CAPITOLO 31

Gli altri modi nelle proposizioni indipendenti

1 □ Il congiuntivo	267
1.1 Congiuntivo esortativo	267
1.2 Congiuntivo ottativo	268
Note storiche	269
1.3 Congiuntivo concessivo	269

1.6 Ablativo di argomento	233
1.7 Ablativo di materia	234
2 □ Ablativo strumentale-sociativo	234
2.1 Ablativo di mezzo o strumento	234
2.2 Costrutti notevoli con l'ablativo strumentale	235
2.3 Ablativo di abbondanza	236
2.4 Ablativo di causa ed espressioni alternative	237
2.5 Ablativo di limitazione	237
2.6 Ablativo di compagnia e unione	238
2.7 Ablativo di modo	238
2.8 Ablativo di misura	238
Note storiche	239
Schema riassuntivo	
GLI USI DELL'ABLATIVO	239

CAPITOLO 28

Determinazioni di tempo e di luogo

1 □ Determinazioni di luogo	240
1.1 Stato in luogo	240
1.2 Moto a luogo	241
1.3 Moto da luogo	241
1.4 Moto per luogo	241
2 □ Particolarità delle determinazioni di luogo	242
2.1 Nomi propri di città e piccole isole	242
2.2 <i>Domus</i> e <i>rus</i>	243
2.3 Il locativo	243
Schema riassuntivo	
DETERMINAZIONI DI LUOGO	244
3 □ Determinazioni di tempo	245
3.1 Tempo determinato	245
3.2 Tempo continuato	245
4 □ Particolarità delle determinazioni di tempo	246
4.1 Funzioni di tempo determinato	246
4.2 Funzioni di tempo continuato	248
Schema riassuntivo	
DETERMINAZIONI DI TEMPO	249
Il cammino della lingua	
LA SCOMPARSA DEI CASI	250

1.4 Congiuntivo dubitativo o deliberativo 270
 1.5 Congiuntivo potenziale 270
 1.6 Congiuntivo suppositivo 271
 1.7 Congiuntivo irreale 271

Sistema assuntivo

I CONGIUNTIVI INDIPENDENTI 272
 Note storiche 272
 2 □ L'imperativo 273
 2.1 Il comando negativo 273
 Note storiche 274

CAPITOLO 32

Alcune proposizioni indipendenti: interrogative, esclamative, incidentali

1 □ La proposizione interrogativa diretta 275
 1.1 Interrogativa semplice 275
 1.2 Interrogativa disgiuntiva 277
 Note storiche 277
 2 □ Le proposizioni esclamative 278
 3 □ Le proposizioni incidentali 278

CAPITOLO 33

Le forme nominali del verbo: l'infinito

1 □ I tempi dell'infinito 279
 1.1 Caratteristiche generali 279
 1.2 Usi dell'infinito futuro 280
 2 □ L'infinito semplice e l'infinitiva in funzione di soggetto 281
 3 □ L'infinito semplice e l'infinitiva in funzione di oggetto 282
 3.1 Infinito semplice 282
 3.2 Proposizione infinitiva oggettiva 282
 4 □ Verbi usati con l'infinito e con altri costrutti 283
 5 □ Altre funzioni logiche dell'infinito 285
 Note storiche 285
 6 □ Usi indipendenti dell'infinito 285
 6.1 Infinito storico 286
 6.2 Infinito esclamativo 286

CAPITOLO 34

Le forme nominali del verbo: il participio

1 □ Tempi e valori 287
 2 □ Funzioni nominali 288
 2.1 Participio sostantivato 288
 2.2 Participio attributivo 289
 2.3 Participio predicativo 289
 3 □ Funzioni verbali 290
 3.1 Participio congiunto 290
 3.2 Il participio nell'ablativo assoluto 291
 Note storiche 292

Il cammino della lingua

IL PARTICIPIO p. 293 • L'ABLATIVO ASSOLUTO p. 293

CAPITOLO 35

Le forme nominali del verbo: gerundio, gerundivo, supino

1 □ Il gerundio e le sue funzioni 294
 2 □ Il gerundivo e le sue funzioni 294
 2.1 Gerundivo attributivo 294
 2.1 Gerundivo predicativo 295
 3 □ Costrutti del gerundio e del gerundivo 296
 3.1 Uso dei casi 296
 Note storiche 298
 4 □ Il supino attivo e passivo 298

Il cammino della lingua

IL GERUNDIO p. 299 • IL GERUNDIVO p. 299

SINTASSI DEL PERIODO

CAPITOLO 36

Il periodo: coordinazione e subordinazione

1 □ Struttura del periodo 303
 Note storiche 305
 2 □ Tipi di coordinazione 305
 2.1 Coordinazione copulativa 305

2.2 Coordinazione disgiuntiva 306
 2.3 Coordinazione avversativa 307
 2.4 Coordinazione dichiarativa 308
 2.5 Coordinazione conclusiva 308

3 □ Classificazione delle proposizioni subordinate 308

CAPITOLO 37

Uso dei tempi nelle proposizioni subordinate: la consecutio temporum

1 □ La consecutio temporum dell'indicativo 310
 2 □ La consecutio temporum del congiuntivo 311
 2.1 Consecutio temporum in proposizioni subordinate di 1° grado 311
 2.2 Consecutio temporum in proposizioni subordinate di 2° e 3° grado 313
 Note storiche 315
 2.3 Particolarità nell'uso della consecutio temporum 315
 2.4 La posteriorità nel congiuntivo 317

Sistema assuntivo

LA CONSECUTIO TEMPORUM NEL CONGIUNTIVO 318
 PROPOSIZIONI SVINCOLATE DALLA CONSECUTIO TEMPORUM 318
 3 □ I congiuntivi subordinati 319
 3.1 Congiuntivo obliquo 319
 3.2 Congiuntivo eventuale 319
 3.3 Congiuntivo caratterizzante 319
 4 □ L'attrazione modale 320

CAPITOLO 38

Proposizioni complete o sostantive: interrogativa indiretta

1 □ Interrogativa indiretta semplice 321
 Note storiche 322
 2 □ Interrogativa con espressioni di dubbio 322

3 □ Interrogativa indiretta disgiuntiva 322

CAPITOLO 39

Proposizioni complete o sostantive: introdotte da ut/ne, ut/ut non

1 □ Complete introdotte da ut/ne 324
 Note storiche 325
 2 □ Verba timendi 325
 Note storiche 326
 3 □ Complete introdotte da ut/ut non 327

CAPITOLO 40

Proposizioni complete o sostantive: introdotte da quin/quominus e da quod dichiarativo

1 □ Complete introdotte da quin/quominus 328
 1.1 Verba impediendi e recusandi 328
 1.2 Altri verbi e locuzioni con quin 328
 Note storiche 330
 2 □ Complete introdotte da quod dichiarativo 330

Il cammino della lingua

LE DICHIARATIVE ESPLICITE 332

CAPITOLO 41

Proposizioni relative: aggettive e avverbiali

1 □ Relative proprie o aggettive 333
 1.1 Con l'indicativo 333
 1.2 Con il congiuntivo 334
 2 □ Relative improprie o avverbiali 335
 3 □ Particolarità 336
 3.1 Nesso relativo (relative apparenti) 336
 3.2 Prolessi del relativo 336
 3.3 Concorrenza del relativo 336

Il cammino della lingua

L'INFINITO NELLA RELATIVA E NELL'INTERROGATIVA INDIRETTA 337

CAPITOLO 42

Proposizioni circostanziali o avverbiali: finali e consecutive

- 1 □ Proposizioni finali 338
- 2 □ Vari modi per esprimere la finale 339
- Il cammino della lingua
- LA PROPOSIZIONE FINALE 340
- 3 □ Proposizioni consecutive 340
- 4 □ Forme particolari di consecutiva 341

CAPITOLO 43

Proposizioni circostanziali o avverbiali: causali e temporali

- 1 □ Proposizioni causali 342
 - 1.1 Quod, quia, quoniam, quando, quandoquidem 342
 - 1.2 Particolarità 343
 - 1.3 Cum, praesertim cum, quippe cum, utpote cum 343
- 2 □ Proposizioni temporali 344
 - 2.1 Cum e l'indicativo 344
 - 2.2 Cum e il congiuntivo 346
 - 2.3 Ut (primum), ubi (primum), cum primum, statim ut... 346
 - 2.4 Dum, donec, quoad, quamdiu 346
- Note storiche 347
- 2.5 Postquam, posteaquam 348
- 2.6 Antequam, priusquam 349

Il cammino della lingua

- LA PROPOSIZIONE TEMPORALE 349

CAPITOLO 44

Proposizioni circostanziali o avverbiali: suppositive e condizionali

- 1 □ Il periodo ipotetico 350
- 2 □ Periodo ipotetico indipendente di primo tipo o della realtà 350
- 3 □ Periodo ipotetico indipendente di secondo tipo o della possibilità 351
- 4 □ Periodo ipotetico indipendente di terzo tipo o dell'irrealtà 352

Schema riassuntivo

- IL PERIODO IPOTETICO INDIPENDENTE 353
 - 5 □ Protasi implicite 353
 - 6 □ Periodo ipotetico dipendente con apodosi all'infinito 353
 - 7 □ Periodo ipotetico dipendente con apodosi al congiuntivo 355
- Schema riassuntivo
- IL PERIODO IPOTETICO DIPENDENTE 357
 - 8 □ Protasi implicite 358
 - 9 □ Uso delle congiunzioni condizionali 358
 - 10 □ Proposizioni condizionali 359
- Note storiche 360

CAPITOLO 45

Proposizioni circostanziali o avverbiali: concessive, avversative, comparative

- 1 □ Proposizioni concessive 361
 - 1.1 Concessive reali 361
 - 1.2 Concessive ipotetiche o suppositive 362
- Note storiche 363
- 2 □ Proposizioni avversative 363
- 3 □ Proposizioni comparative 363
 - 3.1 Comparative semplici 364
 - 3.2 Comparative ipotetiche o suppositive 366

CAPITOLO 46

Il discorso indiretto

- 1 □ Oratio recta e oratio obliqua 367
- 2 □ Proposizioni principali: modi e tempi 367
- 3 □ Proposizioni dipendenti: modi e tempi 368
- 4 □ Pronomi e avverbi 369

APPENDICE

- Cenni di prosodia e di metrica latina 372
- Indice degli autori e delle opere 380
- Indice analitico 384

Il lungo cammino del latino

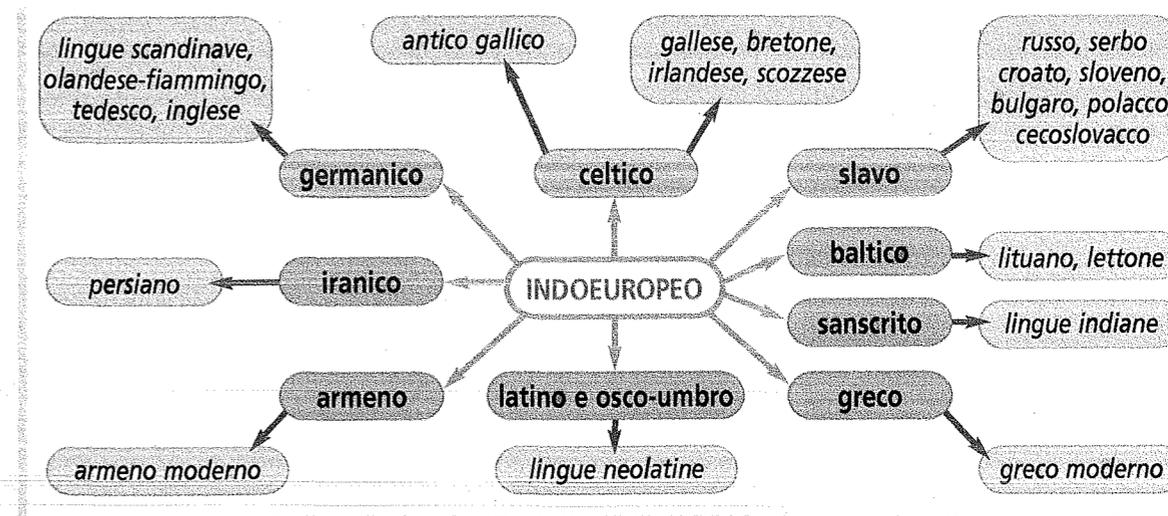
□ Dall'indoeuropeo alle lingue neolatine

I glottologi nei primi decenni del 1800 hanno supposto la discendenza del **latino**, e di altri linguaggi europei ed asiatici, dall'**indoeuropeo**. Si indica con questo termine una lingua o, meglio, un insieme di dialetti, parlati da popoli stanziati in epoca preistorica tra la Russia continentale e l'Asia centrale; di qui per cause diverse (catastrofi naturali, carestie, guerre...), tra il 4000 e il 3000 a.C. questi popoli migrarono in gruppi più o meno numerosi, spostandosi, con tappe intermedie, verso sud (Turchia, Iran, India) e verso ovest (Europa e bacino del Mediterraneo); essi si mescolarono con i popoli che già occupavano queste aree e diedero origine a "culture" tra loro diverse, ma accomunate dall'uso di lingue derivate dal **comune ceppo indoeuropeo**.

□ Le lingue indoeuropee

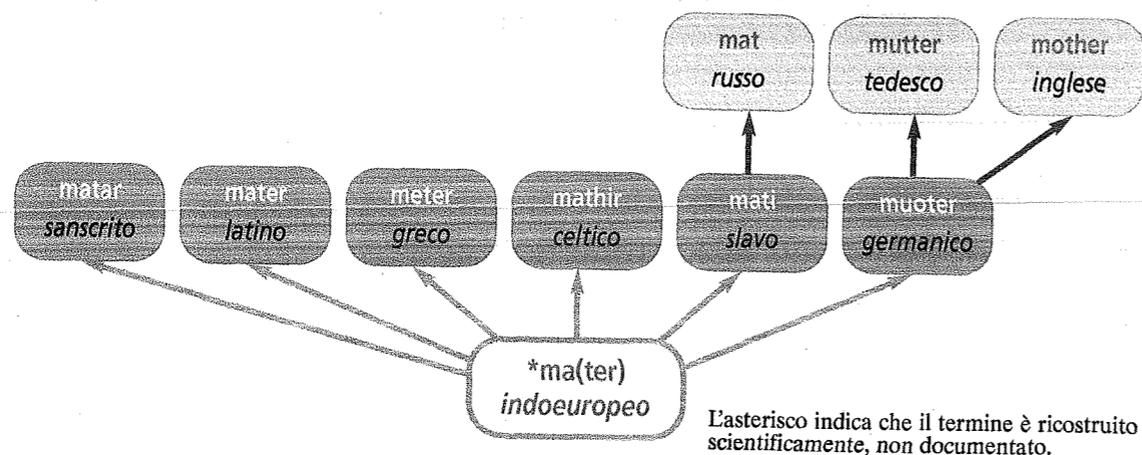
Non è documentata l'esistenza di un originario popolo indoeuropeo né della lingua primitiva da esso parlata; tuttavia le affinità rilevate dagli studiosi, a livello fonetico, lessicale, morfosintattico tra il latino e altre lingue ad esso contemporanee (greco, sanscrito¹, celtico, germanico...) hanno avvalorato l'ipotesi di una comune derivazione. Oggi si parla di una **famiglia indoeuropea** che comprende lingue e dialetti affini, caratterizzati da elementi comuni, ma evolutisi diversamente nel corso del tempo e delle vicende ambientali e storiche.

Ecco il quadro delle principali lingue indoeuropee, con gli esiti moderni:



1. Il sanscrito è l'antica lingua in cui sono scritti i testi sacri.

Ad esempio, se mettiamo a confronto il termine "madre" in alcune lingue indoeuropee, constatiamo come le trasformazioni fonetiche abbiano dato esiti diversi, senza tuttavia impedire la ricostruzione di una radice originaria indoeuropea:



■ Gli Indoeuropei in Italia e la lingua latina

Migrazione dei Latini

La migrazione preistorica dei Latini, tra il II e il I millennio a.C., non fu (come del resto quella degli altri indoeuropei) un fenomeno improvviso e violento, che portò gli invasori a sostituirsi alle genti locali, ma piuttosto un'infiltrazione in più ondate, significativa non dal punto di vista numerico, ma da quello linguistico, sociale e religioso.

Parlate indoeuropee in Italia

Pertanto i popoli che distinguiamo in epoca storica in Italia non erano geneticamente omogenei, ma si erano costituiti attraverso la progressiva integrazione di vari gruppi indoeuropei con i "mediterranei" preesistenti (di cui poco si sa). Le **parlate indoeuropee**, proprie di altrettanti popoli, erano molte in Italia: nella pianura padana prevalevano i linguaggi dei **Veneti** e dei **Celti**, mentre nell'attuale Toscana si differenziava l'etrusco, di sicura origine non indoeuropea; nell'Italia centro-meridionale coesistevano vari idiomi indoeuropei raggruppati nel cosiddetto **blocco italico o osco-umbro**; in Sicilia si parlava il **siculo**; inoltre sulle coste meridionali e siciliane la lingua più diffusa era il **greco**, importato dalle città colonizzatrici.

Il latino arcaico

Il **latino** delle origini, usato in una zona limitata del Lazio, era probabilmente derivato dalla commistione del linguaggio parlato dai latini dei colli Albani e da quello dei Sabini; doveva essere, come possiamo intuire dai pochi documenti epigrafici risalenti al VI secolo a.C., povero nel lessico e semplice nelle strutture, riflettendo le limitate attività sociali ed economiche degli umili abitanti di Roma e del contado.

Evoluzione del latino

A poco a poco l'estendersi del dominio romano e i rapporti con gli altri popoli della penisola arricchirono il patrimonio linguistico e culturale dei Latini; notevole fu l'influsso delle più evolute civiltà degli Etruschi e dei Greci. Le successive vicende storiche, che portarono Roma a dominare il bacino occidentale

ed orientale del Mediterraneo e la posero a diretto contatto con le società greco-ellenistiche, ebbero un peso determinante nell'evoluzione della lingua.

Il latino classico

C'è un periodo della storia della lingua latina (tra il I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C.) che viene considerato **classico**. Il latino, che ancor oggi studiamo, è prevalentemente il latino di quel periodo, modellato sulle opere dei principali prosatori (Cicerone, Cesare, Livio). Sappiamo, però, che lo studio di qualsiasi lingua non si può circoscrivere rigidamente a norme e strutture cristallizzate in un determinato periodo storico; deve anche tener conto della sua evoluzione attraverso gli autori che, dalle origini della decadenza, si sono serviti di essa come mezzo espressivo delle loro opere. Tuttavia noi ci adeguiamo, nello studio del latino, ad una normativa desunta principalmente dagli scrittori del "periodo classico".

■ Il latino e le lingue neolatine

La lingua scritta e la lingua parlata

È importante rilevare che già nei primi secoli di Roma e via via in misura più marcata la **lingua latina scritta** si differenziava da quella **parlata** sia nell'uso del lessico sia nell'osservanza di norme morfologiche e sintattiche. Gli scrittori e le persone colte utilizzavano in genere il *sermo doctus*; invece nell'ambito familiare e nella prassi quotidiana, specie presso il popolo, prevaleva sempre più il *sermo familiaris* o *vulgaris*.

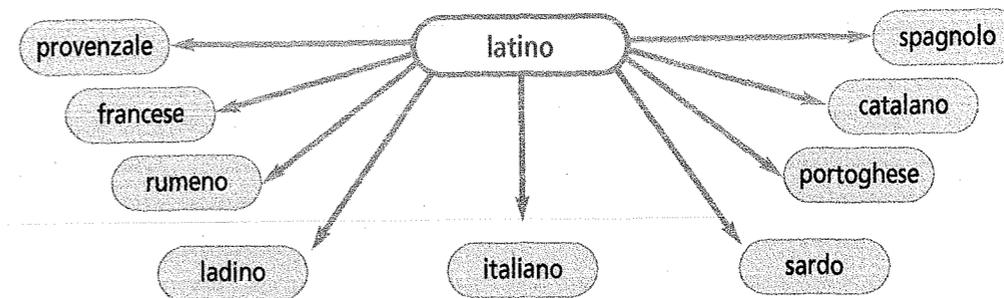
Il latino volgare

La parlata di uso corrente, cioè il **latino volgare**, non è affatto una lingua unitaria, ma già inizialmente è diversa da luogo a luogo sia per gli apporti linguistico-culturali dei popoli indigeni preesistenti alla conquista romana, sia per il modificarsi progressivo di qualsiasi lingua viva. Alla differenziazione e graduale modificazione contribuirono ulteriormente e definitivamente le vicende storiche connesse alla caduta dell'impero romano (specie le invasioni barbariche) fino a quando, dopo il I millennio, si formarono in Europa nuove entità politico-sociali.

Lo sviluppo della lingua neolatina

Si delineò così la fisionomia di varie lingue europee, le cosiddette **lingue neolatine o romanze**², in cui le trasformazioni a livello fonetico e morfosintattico non hanno cancellato la **comune origine latina**. Alla loro base sta soprattutto il **latino volgare**, anche se ci sono evidenti tracce della lingua colta.

Le lingue neolatine principali sono:



2. L'aggettivo "neolatino" è formato dal greco *nèos*, «nuovo» + «latino»; "romanzo" si collega alla locuzione romanica *loqui*, «parlare in lingua romana», cioè di derivazione latina.

Un semplice confronto tra alcuni termini ci dimostra la loro derivazione latina:

LATINO	ITALIANO	PROVENZALE	FRANCESE	SPAGNOLO	PORTOGHESE	RUMENO
<i>oculus</i> (class.)	occhio	olh	oeil	ojo	olho	ochiu
<i>caballus</i> (volg.)	cavallo		cheval	caballo	cavallo	cal
<i>videre</i> (class.)	vedere	vezer	veoir (ant.) voir (mod.)	ver		a vedea

■ Continuità del latino

Il latino lingua morta?

Molti considerano il latino, che studiamo, una **lingua morta**. Ma questo non è del tutto esatto. In primo luogo perché, come sopra abbiamo accennato, esistono stretti rapporti, a livello di lessico e di strutture, fra latino e italiano; poi soprattutto perché i valori di civiltà, tramandatici dalle opere degli scrittori latini, sono entrati a far parte del patrimonio culturale della moderna civiltà, non solo italiana ma europea.

Persistenza del latino nel Medioevo

Del resto la lingua latina non è mai scomparsa nel corso del tempo ed ha mantenuto un suo ruolo storico e culturale.

Nei secoli successivi alla caduta dell'impero romano contribuì notevolmente alla sopravvivenza del latino l'uso che ne fece la **Chiesa cristiana**, pur con gli indispensabili neologismi e gli adattamenti dovuti alle necessità del culto e ai nuovi contenuti religiosi. Ebbe anche notevole importanza la produzione letteraria cristiana del tempo ad opera di scrittori come Minucio Felice, Tertulliano, Ambrogio, Agostino (II-IV sec. d.C.). Il latino poi coesistette, nel Medioevo, accanto alle lingue romanze, come **lingua di cultura**: è sufficiente ricordare la "rinascenza carolingia" e la Scuola Palatina, fondata da Carlo Magno, per l'istruzione dei nobili giovinetti. Nello stesso tempo il latino fu lingua diplomatica e giuridica dei vari regni romano-barbarici, senza venir meno al suo primato di lingua ufficiale della Chiesa.

La rinascita classica nell'Umanesimo

Nell'Umanesimo e nel Rinascimento (secc. XV-XVI) la riscoperta della civiltà classica portò ad una rinascita del latino, modellato su autori del I secolo a.C., e quindi "nobilitato" rispetto al "barbaro" latino medioevale. Il latino conobbe così un nuovo e fecondo sviluppo caratterizzato non solo dalla scoperta dei testi antichi e dal fiorire di studi grammaticali, ma dalle opere di grandi scrittori, a partire dal Petrarca fino al Poliziano.

La lingua della scienza nel '600 e '700

Nel XVII e XVIII secolo il latino fu ancora la lingua ufficiale della scienza e dell'insegnamento universitario, anche se l'illuminismo settecentesco diede impulso, nella sua divulgazione della cultura, alle lingue nazionali. Nel '600, infatti, Galileo Galilei usò il latino nella stesura di alcune opere per diffondere le sue scoperte fra i dotti del tempo e sostenere le sue tesi scientifiche.

Ambito ridotto nell'800 e '900

Nel corso dell'800 e del '900 lo spazio letterario e scientifico del latino si è ridotto e il suo uso è stato per lo più riservato a **settori specialistici** degli studi classici; anche come lingua ufficiale della Chiesa il latino, riservato ormai a

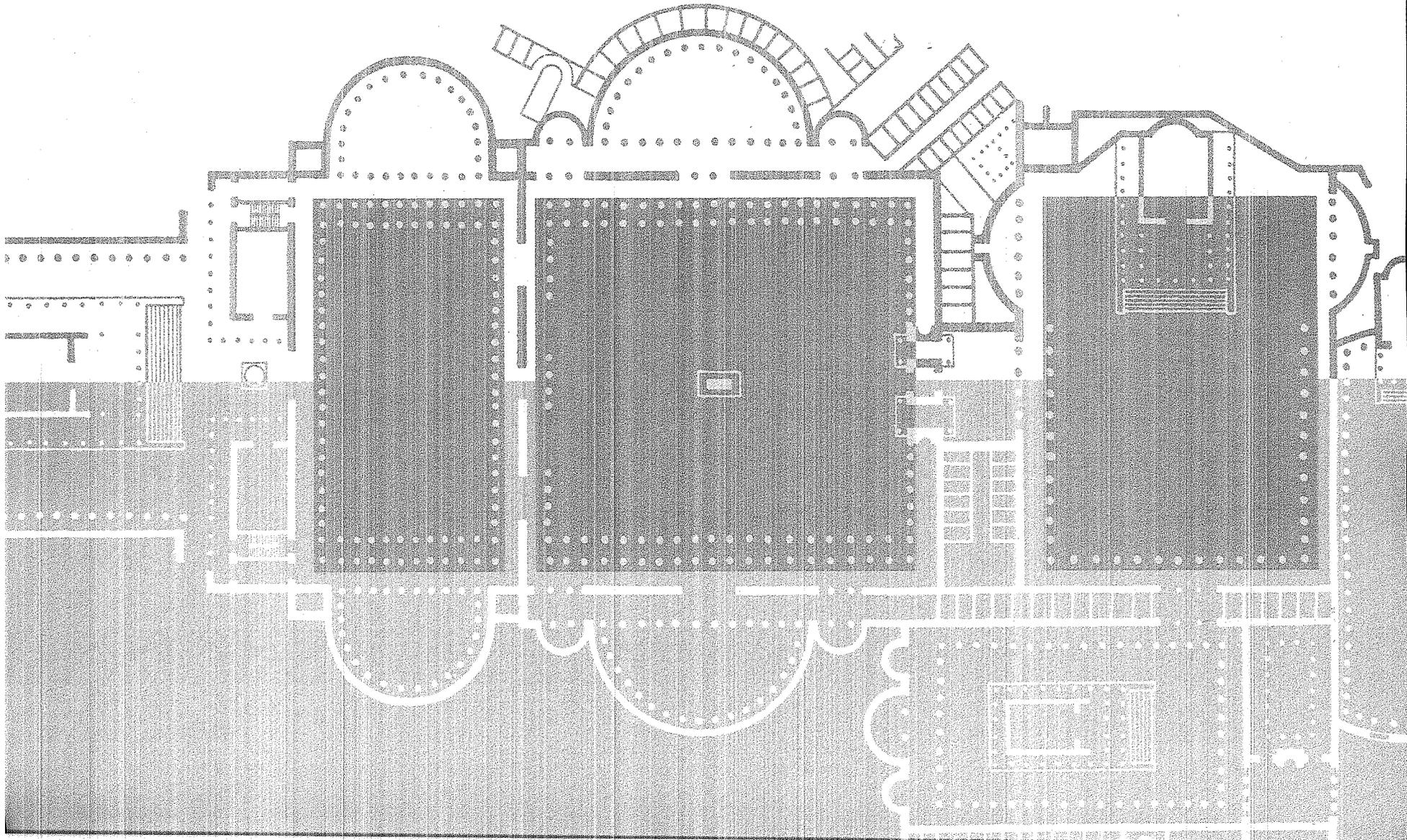
documenti dottrinali (encicliche, lettere apostoliche), ha subito limitazioni, quando nella seconda metà del '900 sono state introdotte le lingue nazionali nella celebrazione della messa e dei riti religiosi.

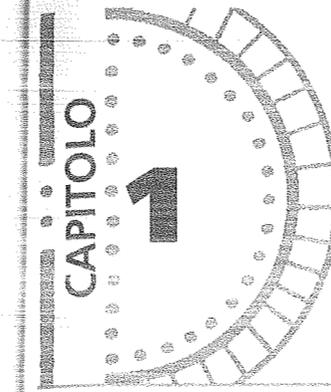
Vitalità del latino

Tuttavia non va dimenticato che nei **linguaggi settoriali** della scienza, della medicina e della tecnologia molti vocaboli sono stati conati su matrici latine o greco-latine; e le troviamo, con gli opportuni adattamenti, in molte lingue. Questo è un fatto importantissimo che rende più facili gli scambi culturali negli incontri internazionali a livello scientifico.

Anche per questa via si manifesta la vitalità del latino. Perciò molteplici sono i motivi che inducono allo studio del latino, alla "riscoperta" delle pagine originali degli scrittori antichi per conoscere direttamente le radici della nostra civiltà.

FONETICA





Nozioni fondamentali

► Esercizi 1/A, Unità 1

1 ■ L'alfabeto, la scrittura e la pronuncia

L'alfabeto latino classico si presenta come quello italiano, con l'aggiunta di tre lettere (k, x, y):

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T U V X Y Z
a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u v x y z

L'alfabeto latino deriva da quello greco, modellato a sua volta su quello fenicio; fu l'alfabeto della colonia greca di Cuma ad ispirare, attraverso la mediazione degli Etruschi, quello latino. Dell'alfabeto greco i Latini utilizzarono determinati segni, adattandoli ai suoni della propria lingua.

La scrittura latina in origine conosceva solo la maiuscola, non usava segni d'interpunzione; le parole erano scritte le une attaccate alle altre senza interruzione; in epoca più tarda dalla scrittura maiuscola si svilupparono i segni minuscoli.

I Latini usavano i segni *u* minuscolo e *V* maiuscolo per l'unico suono *u* in funzione sia di vocale (es. *unus*, *VNVS*) sia di consonante (es. *uolo*, *VOLO*; *uita*, *VITA*).

- Il suono *v* italiano mancava; quando questo suono fu introdotto, molto tardi, in latino, per una modifica della *u* consonantica, non fu graficamente distinto. La distinzione grafica fra *u* e *v* fu introdotta nella lingua italiana a partire dal 1500 e fu estesa anche al latino. Alcune edizioni critiche di scrittori latini mantengono, però, il segno originario *u*.

Le lettere *Y* e *Z* furono introdotte nel I secolo a.C. per trascrivere le corrispondenti lettere dell'alfabeto greco.

Nella scrittura latina moderna vigono all'incirca le stesse norme e gli stessi segni di punteggiatura dell'italiano; però, a differenza dell'italiano, in latino si scrivono con l'iniziale maiuscola non solo i nomi propri, ma anche gli aggettivi e gli avverbi derivati (es. *Graecia* = la Grecia; *Graecus* = greco; *Graece* = in greco).

In Italia prevale tuttora la tradizione di origine ecclesiastica, che adotta la pronuncia latina del IV-V secolo d.C., assai diversa da quella dei tempi ciceroniani. Benché molti rivendichino la validità della cosiddetta *restituta*¹, pronuncia classica ricostruita dagli studiosi sulla base delle notizie forniteci dai grammatici antichi, in quest'opera ci atteniamo alla pronuncia *ecclesiastica* per omogeneità con la pratica comunemente in uso nella scuola italiana.

1. Cfr. la tabella a p. 5.

2 □ Vocali e dittonghi

vocali	dittonghi
a, e, i, o, u, y	ae, oe, au, eu, ei, oi, ui

La vocale *y* si trova soltanto in parole derivanti dal greco e si pronuncia "i" (es. *tyrannus* si legge *tirànnus*); le altre vocali si pronunciano come in italiano.

- Le vocali *i* ed *u* in particolari posizioni (all'inizio di parola, seguite da vocale; all'interno di parola, in posizione intervocalica) hanno valore di *semiconsonanti* (o *semivocali*): *iam* = già; *uia* (in genere scritto e pronunciato *via*) = via; *maior* = maggiore.

I dittonghi *ae*, *oe*, *au*, *eu* sono di uso più frequente; gli altri dittonghi sono rari; *ae* ed *oe* si pronunciano "e", i rimanenti come sono scritti. Se sul secondo elemento c'è il segno della dieresi (ä), le due vocali formano due sillabe e si leggono separatamente:

proelium (pron. *prèlium*), ma *poëta* (pron. *poëta*).

3 □ Consonanti

Le consonanti latine in genere si suddividono, secondo la durata dell'articolazione, in **occlusive** o **mute** e **continue**.

Le **mute**, secondo il punto di articolazione, si dividono in **gutturali** o **velari**, **labiali** e **dentali**. Le **continue**, secondo la natura del suono, si dividono in **nasali**, **spiranti** e **liquide**.

Inoltre tutte le consonanti, secondo la vibrazione delle corde vocaliche, possono essere **sorde** o **sonore**.

Ecco uno schema riassuntivo:

	occlusive o mute		continue	
	sorde	sonore	sorde	sonore
gutturali o velari	c k q	g	nasali	m n
labiali	p	b	spiranti	f s
dentali	t	d	liquide	l r

Quasi tutte le consonanti hanno la stessa pronuncia delle corrispondenti italiane.

In particolare osserviamo:

- h**: non è mai pronunciata né davanti a vocale né dopo consonante:

hortus (pron. *ortus*); *thermae* (pron. *terme*).

Ma **ch** ha sempre suono gutturale e **ph** si pronuncia "f":

Chimaera (pron. *Chimèra*); *philosophus* (pron. *filòsofus*).

- k**: davanti alla vocale *a* e al dittongo *ae* ha suono gutturale; di uso limitato, fu poi sostituita da *c*:

Kalendae (pron. *Calènde*); *Kaeso* (pron. *Cheso*).

- C** anticamente era usata anche per indicare *g*; la pronuncia "g" si è mantenuta in seguito solo per le abbreviazioni dei nomi propri: **C.** = *Gaius*; **Cn.** = *Gnaeus*.

- gl**: in questo gruppo la *g* ha suono gutturale:

glis (pron. *ghlis*).

- ti**: senza accento tonico e seguito da vocale si pronuncia "zi":

Latium (pron. *Làzium*); *gratia* (pron. *gràzia*).

Mantiene invece il suono "ti" quando ha l'accento tonico sulla *i*; quando è preceduto da *s*, *t*, *x*; nelle parole di origine greca:

totius (pron. *totius*); *bestia* (pron. *bèstia*); *Attius* (pron. *Àttius*); *mixtio* (pron. *micstio*); *Boeotia* (pron. *Beòtia*).

- x**: è consonante doppia e si pronuncia "cs".

A titolo esemplificativo accenniamo ad alcune **caratteristiche della pronuncia restituta**.

	suono	esempio	pronuncia
<i>ae, oe</i>	<i>a + e, o + e</i> (accento tonico su prima vocale)	<i>caelum</i> <i>poena</i>	<i>cà-elum</i> <i>pò-ena</i>
<i>u, v</i>	<i>u</i>	<i>vita</i>	<i>uita</i>
<i>y</i>	<i>ÿ</i> (suono <i>u</i> francese)	<i>tyrannus</i>	<i>türannus</i>
<i>c, g</i>	sempre suono gutturale	<i>Cicero</i> <i>legio</i>	<i>Chichero</i> <i>lèghio</i>
<i>gn</i>	<i>g</i> gutturale + <i>n</i>	<i>magnus</i>	<i>maghnus</i>
<i>h</i>	aspirata	<i>homo</i> <i>philosophus</i>	<i>h-omo</i> <i>p-h-ilòsop-h-us</i>
<i>quu</i>	<i>ku</i>	<i>equus</i>	<i>ecus</i>
<i>ti</i>	<i>ti</i> (anche se seguito da vocale)	<i>Latium</i> <i>natio</i>	<i>Làtium</i> <i>nàtio</i>

4 □ Divisione in sillabe

La divisione in sillabe (ignota agli antichi Latini) oggi si adegua in linea di massima all'italiano, tranne pochi casi.

In particolare osserviamo:

- una parola ha tante sillabe quante sono le vocali o i dittonghi:
Cae-sar; *phi-lo-so-phi-a*.

- una consonante intervocalica fa sillaba con la vocale seguente:
ve-rum; *re-ges*.

- qu* e *gu* fanno sillaba con la vocale seguente:
se-qui; *an-guis*.

- la *i* semiconsonantica fa sillaba con la vocale seguente:
Iu-no; *ia-ce-o*.

- due consonanti poste fra due vocali per lo più si separano: una fa parte della sillaba che precede, l'altra di quella che segue:
cur-rus; *dis-co*; *pug-na*.

– quando il gruppo è di tre consonanti, le prime due si collegano alla sillaba precedente, l'ultima alla seguente:
func-tus; sump-si.

■ Fa eccezione il gruppo muta + liquida, che fa sillaba con la vocale seguente:
du-plex; ru-bra; palaes-tra.

– se la parola è composta con preposizione o prefisso, questo fa sillaba a sé:
in-ae-qua-lis (= *in* + *aequalis*); *dis-ten-do* (= *dis* + *tendo*).

Si dice **aperta** la sillaba che finisce per *vocale*, **chiusa** quella che finisce per *consonante*; è chiusa anche la sillaba seguita da *x*.

5 □ Quantità delle sillabe

Il latino, diversamente dall'italiano, distingueva la *durata di pronuncia* o **quantità** delle vocali; infatti una vocale poteva essere pronunciata in un tempo più breve (contrassegnata con *˘*) o più lungo (contrassegnata con *ˉ*).

Convenzionalmente una vocale **lunga** (*ˉ*) è considerata di durata *doppia* rispetto ad una **breve** (*˘*). Spesso la distinzione di quantità in parole apparentemente uguali ha valore semantico², ne muta cioè il significato; ad esempio *liber* significa «libero», *liber* invece «libro»; *pōpulus* significa «pioppo», invece *pōpulus* «popolo»; *vēnit* significa «venne», mentre *vēnit* «viene».

La quantità della vocale determina la quantità della sillaba, elemento assai importante in latino, specie in poesia.

Una **sillaba** è **breve**, se contiene una **vocale breve**.

Una **sillaba** è **lunga**, se contiene una **vocale lunga** o un **dittongo**.

Il dizionario e alcune regole, che via via saranno studiate, ti insegneranno a riconoscere la quantità delle sillabe.

Incomincia tuttavia a ricordare che:

– una *vocale seguita da altra vocale* è per lo più *breve*:

Mariūs

– un *gruppo di due consonanti* (di cui la seconda non sia una liquida) rende la vocale precedente *lunga*:

libērtas (cfr. invece *libēri*)

libri

6 □ L'accento

L'accentazione è regolata da tre leggi fonetiche.

Legge del trisillabismo

L'accento non può cadere oltre la *terzultima* sillaba; in latino, a differenza dell'italiano, non esistono parole bisdruciole (cioè accentate sulla *quartultima* sillaba).

2. L'aggettivo "semantico", collegato al verbo greco *semàinein* = segnalare, vuol dire «relativo al significato».

Legge della baritonesi

L'accento di regola non cade sull'ultima sillaba: in latino non esistono parole tronche.
virtus (pr. *virtus* = virtù)

Legge della penultima

Nelle parole di tre o più sillabe l'accento è determinato dalla quantità della penultima:

a) se la penultima sillaba è *lunga* (quindi la voce vi si sofferma di più), l'accento cade su di essa

b) se la penultima è *breve*, l'accento cade sulla *terzultima*:

pervēnit (pron. *pervēnit* = pervenne)

pervēnit (pron. *pèrvenit* = perviene)

praecipitant (pron. *precipitant* = precipitano)

■ Osservazioni

■ Esistono in latino particelle **proclitiche** ed **enclitiche**, prive di accento.

Le *proclitiche*, come le preposizioni, si appoggiano al sostantivo che segue:
ad pūgnam.

Le *enclitiche* (come le congiunzioni *-que* = e, *-ve* = o; le particelle interrogative *-ne*, *-nam*; i rafforzativi *-ce*, *-dem*, *-met*, *-te*) non solo si appoggiano alla parola precedente, ma si uniscono graficamente; in questo caso l'accento della parola risultante cade *sempre* (secondo la testimonianza di grammatici antichi) sulla *penultima* sillaba:

armāque (da *armā* + *que*);

dicīsne (da *dicīs* + *ne*).

Se, però, l'enclitica si è fusa strettamente con la parola precedente, così da costituire una nuova parola, tornano valide le leggi generali dell'accento:
ēādē.

■ Sono apparentemente tronche alcune parole che hanno perduto l'ultima sillaba, per **apòcope** (dal greco = troncamento), e mantengono l'accento su quella che era la penultima sillaba lunga, prima che si verificasse il fenomeno:

illīc (da *illīce*); *illūc* (da *illūce*); *Arpinās* (da *Arpinātis*).

■ Le parole straniere conservavano talvolta l'accento originario; talvolta (specie in epoca repubblicana) si adeguavano alle norme dell'accento latino.

7 □ Mutamenti fonetici

Accenniamo ad alcuni dei più rilevanti fenomeni fonetici della lingua latina verificatisi nel corso del tempo³.

7.1 Mutamenti vocalici

■ Fenomeno arcaico è quello che determinò la trasformazione di *-o* in *-u* in sillaba finale:

lupom → *lupum*; *consol* → *consul*.

3. La trattazione di questo paragrafo e del successivo può anche essere utilizzata in modo non sistematico, ogniqualvolta si presenti la necessità, durante le varie fasi dello studio, di chiarire un determinato fenomeno.

■ Fenomeno tipico delle lingue indoeuropee è l'**apofonia** o **alternanza** o **gradazione vocalica**, cioè il mutamento della vocale in radici o suffissi o desinenze nel corso della flessione nominale o verbale o nella formazione di diversi vocaboli da una stessa radice.

Abbiamo due tipi fondamentali di apofonia:

a) **qualitativa**, quando si alternano vocali differenti:

radice *teg* («coprire»: cfr. «tegola») → *tēgere* (= coprire); *tōga* (= toga);

b) **quantitativa**, quando muta la quantità delle vocali:

radice *ven* (cfr. «venire») → *vēnit* (= viene); *vēnit* (= venne).

Nella flessione verbale la radice può anche perdere l'elemento vocalico:

radice *es* (cfr. «essere») → *sum* (= io sono); *est* (= egli è).

Talora apofonia qualitativa e quantitativa coesistono:

radice *fac* («fare») → *fācio* (= faccio); *fēci* (= feci).

■ Un caso di apofonia tipico della lingua latina sarebbe, secondo alcuni studiosi, il **mutamento della vocale radicale** che si verifica nella formazione di verbi composti o parole derivate:

- le **vocali brevi in sillaba aperta** tendono a trasformarsi in **-i-**: (*cādo*) → *incīdo*; (*lēgo*) → *collīgo*;
- in **sillaba chiusa -a-** tende a trasformarsi in **-e-**: (*damno*) → *condemno*;
- i **dittonghi** tendono a chiudersi: (*caedo*) → *accīdo*; (*claudo*) → *inclūdo*.

7.2 Mutamenti consonantici

■ **Rotacismo**: *s* intervocalica si è trasformata in *r* (in greco questa consonante è chiamata *rho*):

honosem → *honorem*; **genesis*⁴ → *generis*.

■ Nel latino classico si trova *s* intervocalica in parole di origine non latina (es. *rosa*) o risultanti da una semplificazione (es. *caussa* → *causa*).

■ **Caduta di consonante**: *gnatus* → *natus*; **lact* → *lac*; **cord* → *cor*.

■ **Assimilazione**: nel contatto fra due consonanti, dovuto alla formazione di parole composte o alla flessione grammaticale, una si adegua all'altra: *ad-curro* → *ac-curro*; *in-mitto* → *im-mitto*.

■ **Dissimilazione**: la successione in una parola di due suoni simili fa sì che uno si differenzi dall'altro: **caeluleus* (cfr. *caelum*) → *caeruleus*.

8 □ Dal latino all'italiano

Oltre ai mutamenti fonetici avviati sin dal periodo arcaico, nell'era volgare si sono verificate altre trasformazioni che hanno portato gradualmente al sorgere delle lingue neolatine.

Consideriamo alcuni dei principali fenomeni avvenuti nel passaggio dal latino all'italiano.

4. Per l'uso dell'asterisco (*) ►► p. XVI.

8.1 Vocali

Scomparso progressivamente il senso della quantità, si affermò la tendenza che è poi alla base del vocalismo italiano: le **vocali lunghe** furono pronunciate **chiuse**, le **brevi aperte**⁵.

Oltre a questo fenomeno si verificarono molteplici mutamenti vocalici. Presentiamo in forma schematica i processi più significativi.

Le **vocali toniche** (cioè portatrici d'accento), se lunghe, in genere si mantengono; se brevi, spesso si modificano.

latino		italiano	
<i>ā</i>	<i>ālam</i>	a	ala
<i>ē</i>	<i>tēlam</i>	é	téla
<i>ĕ</i>	<i>fĕstam</i>	è (in sillaba chiusa)	fĕsta
	<i>hĕri</i>	iè (in sillaba aperta)	ièri
<i>ō</i>	<i>dōnum</i>	ó	dóno
<i>ŏ</i>	<i>mŏrtem</i>	ò (in sillaba chiusa)	mòrte
	<i>fŏcum</i>	uò (in sillaba aperta)	fuòco
<i>ī</i>	<i>nīdum</i>	i	nido
<i>ĭ</i>	<i>nĭvem</i>	é	néve
<i>ū</i>	<i>lūmen</i>	u	lume
<i>ŭ</i>	<i>gŭlam</i>	ó	góla

Le **vocali atone** (cioè prive di accento) talora si conservano, talora cadono.

latino	italiano
<i>collŏco</i>	colloco
<i>domĭnam (domnam)</i>	donna

I **dittonghi** tendono a ridursi.

latino	italiano		
<i>ae</i>	<i>praemium</i>	è	prémio
	<i>caelum</i>	iè	cièlo
<i>oe</i>	<i>poenam</i>	é	péna
	<i>aurum</i>	ò	òro
<i>au</i>	<i>audire</i>	u	udire
	<i>augustum</i>	a	agosto

5. Nella pronuncia delle vocali italiane, modellata sul toscano, si distinguono:
e aperta (è), es. sènza e chiusa (é), es. avére
o aperta (ò), es. stòria o chiusa (ó), es. amóre.

8.2 Consonanti

■ Caduta:

latino		italiano
-m, -s, -t finali (eccetto che nei monosillabi)	<i>fidem</i> <i>laudat</i> <i>sentis</i> <i>cum</i>	fede loda senti con
-g- intervocalica	<i>ego</i> <i>magistram</i>	io maestra
-h- in ogni posizione	<i>horam</i> <i>mihi</i>	ora mi
-n- nel gruppo -ns-	<i>insulam</i>	isola

■ Assimilazione:

latino	italiano	latino	italiano
-bt-, -ct-, -pt-	<i>obtinere</i> <i>actum</i> <i>septem</i>	-tt-	ottenere atto sette
-bs-, -ps-	<i>absentem</i> <i>scripsi</i>	-ss-	assente scrissi
		-x-	<i>saxum</i> sasso
		-mn-	<i>damnum</i> danno
		-nl-	<i>spin(u)lam</i> spilla

■ Dissimilazione: si verifica quando si succedono in due sillabe -n- o -r-.

latino	italiano
<i>Bononiam</i> <i>arborem</i>	Bologna albero

■ Palatalizzazione: formarsi di suoni palatali, non esistenti in latino.

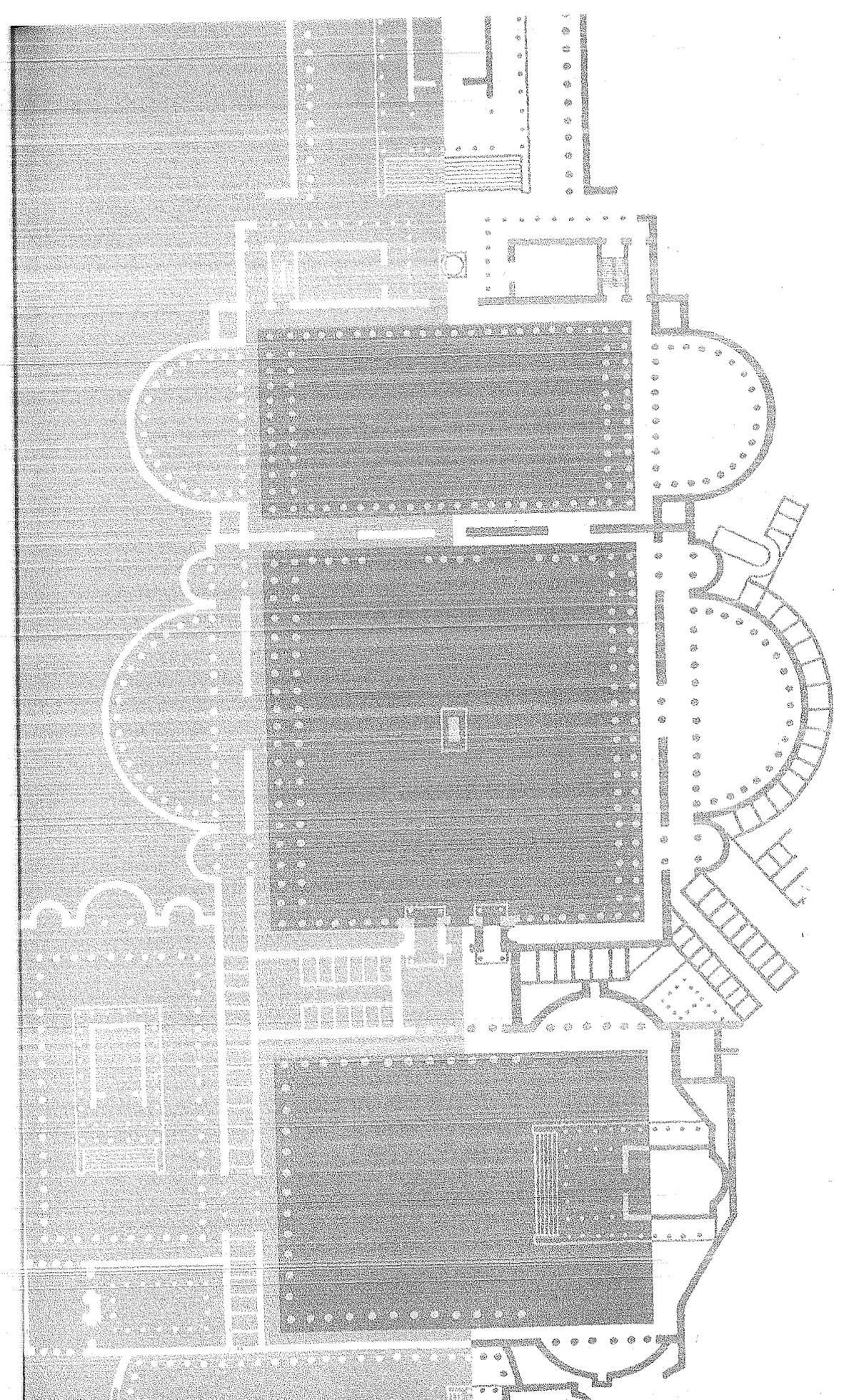
latino	italiano
<i>di-</i> + vocale	<i>diurnum</i> gi-giorno
<i>i-</i> (semicons.) + vocale	<i>iam</i> gi-già
<i>li-</i> + vocale	<i>filium</i> gli-figlio
<i>si-</i> + vocale	<i>basium</i> ci-bacio

■ Sonorizzazione: passaggio da un suono sordo al corrispondente sonoro.

latino	italiano
-c- <i>acum</i>	-g- ago
-t- <i>litus</i>	-d- lido

■ Rafforzamento:

latino	italiano
<i>aquam</i>	acqua
<i>femina</i>	femmina



MORFOLOGIA

In latino le parti del discorso sono **otto**, di cui quattro variabili (*nome, aggettivo, pronome, verbo*) e quattro invariabili (*avverbio, preposizione, congiunzione, interiezione*); *manca l'articolo*¹.

Sia in italiano sia in latino le parti variabili del discorso mutano la terminazione per segnalare le informazioni grammaticali che portano.

Tale fenomeno, detto **flessione**, in italiano indica, per i nomi, la differenza di numero (*casa, case*), per gli aggettivi e pronomi, la differenza di numero e genere (*caro, cara, cari, care; questo, questa ...*); per i verbi esprime altre differenze (modo, tempo, persona, numero: *lodo, loderai, lodava, loderebbe, lodando ...*).

La **flessione della lingua latina** è molto più ampia e complessa, perché, oltre a fornire le suddette informazioni, **definisce** compiutamente anche **la funzione logica che nomi, aggettivi, pronomi svolgono nella proposizione**:

Puella aviam amabat.

La fanciulla amava la nonna.

Puellam avia amabat.

La nonna amava la fanciulla.

La **flessione di nomi, aggettivi, pronomi** si dice **declinazione** (o *flessione nominale e pronominale*).

La **flessione dei verbi** si dice **coniugazione** (o *flessione verbale*).

Nella flessione latina hanno un ruolo essenziale il **tema** e la **desinenza**. Intendiamo per “tema” l'**elemento immutabile** della parola, per “desinenza” l'**elemento variabile**, che indica la funzione della parola stessa.

- Con maggior precisione, nelle parti variabili del discorso si devono distinguere la *radice*, il *tema*, la *desinenza*. La **radice** è l'elemento irriducibile, portatore del significato di base, che può essere comune a più parti del discorso; il **tema** risulta in genere dall'ampliamento della radice mediante un suffisso (a volte anche un prefisso) ed è tipico di ogni parte variabile del discorso; la **desinenza** è l'elemento finale variabile che nella flessione nominale definisce genere, numero, funzione logica, nella flessione verbale definisce forma, modo, tempo, persona.

Consideriamo, ad esempio, il verbo *tim-ē-re*;

il sostantivo *tim-ōr-i*;

l'aggettivo *tim-idā-rum*.

Questi termini hanno in comune la radice *tim-*.

I temi, derivati da un ampliamento della radice, sono rispettivamente: nel verbo, *time-*; nel sostantivo, *timor-*; nell'aggettivo, *timida-*.

Le desinenze sono: nel verbo, *-re*, che caratterizza l'infinito presente attivo; nel sostantivo, *-i*, che segnala il complemento di termine al singolare; nell'aggettivo, *-rum*, che segnala il complemento di specificazione al plurale.

1. Come vedremo in seguito, è il senso generale del contesto a suggerire, nella traduzione italiana, l'opportunità di usare l'articolo o di ometterlo.

1 □ La declinazione

1.1 Il caso

Mentre in italiano la diversa funzione logica che un nome svolge nella frase è espressa con gli articoli, le preposizioni o con l'ordine stesso delle parole, in latino è resa mediante i **cas**².

Consideriamo attentamente i seguenti esempi, in cui uno stesso nome muta di volta in volta funzione:

- | | |
|---------------------------------------|------------------------------------|
| 1. <i>Amicitia omnibus grata est.</i> | L'amicizia è a tutti gradita. |
| 2. <i>Amicitiae vis magna est.</i> | La forza dell'amicizia è grande. |
| 3. <i>Amicitiae credimus.</i> | Crediamo all'amicizia. |
| 4. <i>Amicitiam laudo.</i> | Lodo l'amicizia. |
| 5. <i>Amicitia, nobis sacra es.</i> | O amicizia, per noi sei sacra. |
| 6. <i>Amicitia vitam exornas.</i> | Con l'amicizia abbellisci la vita. |

S'intende dunque per **cas** ogni forma assunta dal nome in rapporto alla sua funzione logica.

La **declinazione** è l'insieme di queste forme e si articola in sei casi, che ora presentiamo, indicandone le rispettive funzioni fondamentali.

cas	funzioni	
Nominativo	Soggetto, nome del predicato, predicativo del soggetto	<i>amicitia, grata</i> (frase 1)
Genitivo	Complemento di specificazione	<i>amicitiae</i> (frase 2)
Dativo	Complemento di termine	<i>amicitiae</i> (frase 3)
Accusativo	Complemento oggetto e predicativo dell'oggetto	<i>amicitiam</i> (frase 4)
Vocativo	Complemento di vocazione	<i>amicitia</i> (frase 5)
Ablativo	Complemento di mezzo, di causa e vari altri	<i>amicitia</i> (frase 6)

■ Gli elementi accessori, come attributi e apposizioni, si esprimono nel caso del nome cui sono collegati:

Sicilia, insula fecunda, antiquarum coloniarum sedes est. La Sicilia, isola fertile, è sede di antiche colonie.

Si parla tradizionalmente di casi **diretti** per il nominativo, l'accusativo e il vocativo, di casi **indiretti** o **obliqui** per il genitivo, il dativo e l'ablativo.

È importante poi ricordare che l'accusativo e l'ablativo sono spesso rafforzati da preposizioni (*in, ad, per, cum, ab, e...*), assumendo di volta in volta diverse funzioni logiche.

1.2 Il numero

In latino, come in italiano, esistono due numeri, il **singolare** e il **plurale**, definiti con mutamenti della parte finale della parola:

<i>magistra</i>	la maestra	<i>magistrae</i>	le maestre
<i>lupus</i>	il lupo	<i>lupi</i>	i lupi

2. La parola *cas* riproduce il latino *casus* = caduta (cfr. il verbo *cadere* = cadere), già proprio del linguaggio grammaticale antico. Infatti un grammatico del II secolo d.C. definiva il *casus* così: «indica le funzioni diverse dei vocaboli, in quanto essi terminano (*cadunt*) ora in uno ora in un altro modo».

1.3 Il genere

Il latino, a differenza dell'italiano, ha *tre generi*: il **maschile**, il **femminile**, il **neutro**³.

Sono neutri per lo più i nomi di esseri inanimati (es. *aratrum* = l'aratro) e gli aggettivi usati come sostantivi astratti (es. *bonum* = il bene).

1.4 Le cinque declinazioni

Mentre i nomi italiani si flettono soltanto secondo il **numero** (es. figlia, figlie; lupo, lupi), i sostantivi latini seguono **cinque** modelli di flessione o **declinazioni**, ciascuna con *sei uscite* (corrispondenti ai vari casi) per il **singolare** e altrettante per il **plurale**.

Sul piano pratico si riconosce l'appartenenza dei nomi alle singole declinazioni dall'**uscita del genitivo singolare**; il vocabolario indica, di ogni sostantivo, il **nominativo** e il **genitivo singolare** ed è sufficiente conoscere quest'ultimo per stabilire a quale delle cinque declinazioni un nome appartenga. Ecco un prospetto esemplificativo:

uscita del gen. sing.	gen. sing.	nom. sing.
1 ^a decl. -ae	<i>arae</i>	<i>ara</i>
2 ^a decl. -i	<i>agni</i>	<i>agnus</i>
3 ^a decl. -is	<i>regis</i>	<i>rex</i>
4 ^a decl. -us	<i>manus</i>	<i>manus</i>
5 ^a decl. -ei	<i>diei</i>	<i>dies</i>

I nomi latini appartengono per lo più alle prime tre declinazioni, al cui modello si adeguano gli aggettivi e, in parte, i pronomi.

1.5 Desinenza o terminazione?

Nella pratica scolastica spesso si parla indifferentemente di **desinenza**, di **terminazione** o di **uscita** a proposito dell'elemento finale variabile del termine flessivo.

In realtà le desinenze dei nomi delle cinque declinazioni, nel corso del tempo, si sono spesso modificate e come fuse con l'elemento finale dei rispettivi temi. Ad esempio in *arae*, genitivo singolare della 1^a declinazione, l'uscita **-ae** è propriamente una **terminazione**, in cui la desinenza fusasi con la parte finale del tema non è più individuabile; invece in *regis*, genitivo singolare della 3^a declinazione, l'uscita **-is** corrisponde alla **desinenza**.

Data tale mancanza di omogeneità, nel presentare i diversi modelli di declinazione ci limiteremo a separare con una lineetta dal corpo delle parole le **uscite** variabili dei nomi o **terminazioni**, senza distinguere le desinenze vere e proprie.

2 □ La coniugazione

Il verbo latino, analogamente a quello italiano, col mutare della terminazione ci segnala le caratteristiche di modo, tempo, persona, numero dell'azione che esprime:

<i>laud-o</i>	lod-o	<i>laud-abatis</i>	lod-avate
<i>laud-avi</i>	lod-ai	<i>laud-or</i>	sono lodato
<i>laud-et</i>	(che egli) lod-i		

3. Cfr. *neutrum* = «né l'una né l'altra cosa», cioè né maschile né femminile.

2.1 Il genere e la forma

I verbi latini, quanto al genere, possono essere, come in italiano, **transitivi** o **intransitivi**; i transitivi sono di norma accompagnati dal complemento oggetto, gli intransitivi sono accompagnati da uno o più complementi indiretti o da nessun complemento:

Magistra discipulam laudat. La maestra loda l'allieva.
Puella magistrae obtemperabat. La fanciulla obbediva alla maestra.

■ Può succedere che un verbo sia usato in funzione ora transitiva ora intransitiva:

Romani Gallos vincebant. I Romani vincevano i Galli.
Romani tum vincebant. I Romani allora erano vincitori.

Per quanto riguarda la forma, in latino, a differenza dell'italiano, i verbi possono essere **attivi**, **passivi** e **deponenti** (forma passiva e significato attivo).

2.2 I modi e i tempi

Anche per modi e tempi non c'è sempre un esatto riscontro fra latino e italiano. Il latino non possiede il modo *condizionale*, che per lo più è reso con il congiuntivo imperfetto e piucche-perfetto. Inoltre l'*infinito* e il *participio* latini hanno una forma specifica per il futuro. Il latino poi, a differenza dell'italiano, esprime gerundio, gerundivo e supino. Ecco uno schema comparato di modi e tempi:

latino	modi finiti	
	italiano	
INDICATIVO	INDICATIVO	
presente	presente	
imperfetto	imperfetto	
futuro semplice	futuro semplice	
perfetto	[passato remoto passato prossimo (trapassato remoto)	
piuccheperfetto	trapassato prossimo	
futuro anteriore	futuro anteriore	
CONGIUNTIVO	CONGIUNTIVO / CONDIZIONALE	
presente	presente	—
imperfetto	imperfetto	presente
perfetto	passato	—
piuccheperfetto	trapassato	passato
IMPERATIVO	IMPERATIVO	
[presente futuro	presente	

latino	modi indefiniti	
	italiano	
INFINITO	INFINITO	
presente	presente	
perfetto	passato	
futuro	—	
PARTICIPIO	PARTICIPIO	
presente	presente	
perfetto	passato	
futuro	—	
GERUNDIO	(GERUNDIO presente)	
GERUNDIVO	—	
SUPINO	—	

2.3 Le quattro coniugazioni

I verbi regolari latini si raggruppano in **quattro coniugazioni** distinguibili dalla terminazione dell'infinito presente attivo.

coniugazione	latino		coniugazione	italiano	
	terminazione infinito	esempi		terminazione infinito	esempi
1 ^a	-āre	<i>laud-āre</i> <i>narr-āre</i>	1 ^a	-are	lod-are narr-are
2 ^a	-ēre	<i>vid-ēre</i> <i>tim-ēre</i>	2 ^a	-ere	ved-ere scriv-ere
3 ^a	-ĕre	<i>leg-ĕre</i> <i>scrib-ĕre</i>			
4 ^a	-īre	<i>oboed-īre</i> <i>aud-īre</i>	3 ^a	-ire	ubbid-ire ud-ire

■ Com'è ben noto, le coniugazioni italiane sono tre. La 2^a coniugazione italiana è derivata dalla convergenza della 2^a e della 3^a coniugazione latina, le quali nella terminazione dell'infinito presente si differenziano solo per la quantità lunga (-ēre) e breve (-ĕre) della vocale.

2.4 Il paradigma

In italiano il vocabolario cita, di un verbo regolare, l'infinito; in latino, invece, ci vengono presentate alcune *voci fondamentali* da cui si formano tutte le altre e che ci indicano sia la coniugazione d'appartenenza sia il modello di flessione da seguire.

Queste voci sono:

- la 1^a e la 2^a persona singolare dell'indicativo presente (es. *narro, narras* = narro, narri);
- la 1^a persona singolare dell'indicativo perfetto (es. *narravi* = narrai);
- il supino (es. *narratum* = per narrare);
- l'infinito presente (es. *narrare* = narrare).

Esse costituiscono il **paradigma**⁴ del verbo e ne permettono la coniugazione completa; sono registrate sistematicamente nel vocabolario secondo gli esempi sottoindicati:

<i>amo, -as, -āvi, -ātum, -āre,</i>	1 tr. ⁵ = amare
<i>moneo, -es, -iī, -ītum, -ēre,</i>	2 tr. = avvertire
<i>lēgo, -is, lēgi, lectum, -ēre,</i>	3 tr. = leggere
<i>audīo, -is, -īvi, -ītum, -īre,</i>	4 tr. = udire

• Note storiche

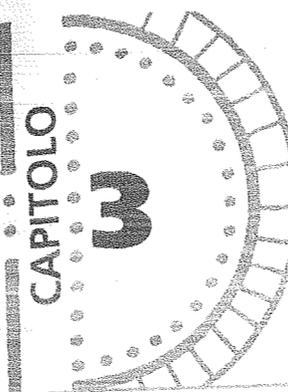
La **declinazione indoeuropea** comprendeva *otto casi*: nominativo, vocativo, accusativo, genitivo, ablativo, dativo, locativo, strumentale. Questo sistema non era già in origine molto omogeneo e regolare: ad esempio, nominativo, vocativo, accusativo si distinguevano solo nei nomi del genere animato e non del neutro; nel plurale dativo e ablativo si confondevano; la flessione del numero duale era già difettiva (è sopravvissuta parzialmente nel greco, nell'antico slavo, nell'indoiranico).

Nel progressivo formarsi delle varie lingue indoeuropee si è verificata una graduale semplificazione della flessione nominale; alcune, come l'iranico occidentale, già nei primi secoli dell'era cristiana, non presentavano più alcuna distinzione di casi; altre, come il latino e il greco, hanno ridotto i casi. Infatti i casi locativo e strumentale, che permangono nel sanscrito, sono scomparsi nel greco e nel latino; il greco ha inoltre eliminato l'ablativo.

Questa tendenza al graduale ridursi del numero dei casi, affidando ad un'unica forma più funzioni sintattiche, è definita dai filologi **sincretismo** dei casi.

4. Cfr. il greco *paràdeigma* = modello, esempio.

5. Sul vocabolario al paradigma segue l'indicazione del genere (transitivo o intransitivo) del verbo.



La prima declinazione

► Esercizi 1/A, Unità 3

1 □ Nomi femminili e maschili in -a

La **prima declinazione** comprende nomi prevalentemente *femminili* e alcuni *maschili*, che presentano le uscite **-ā**, al *nominativo singolare*, **-ae**, al *genitivo singolare*.

Esempio di declinazione:

casi	<i>insulā, -ae, f.</i>	
	singolare	plurale
Nom.	<i>insul-ā</i> l'isola	<i>insul-ae</i> le isole
Gen.	<i>insul-ae</i> dell'isola	<i>insul-ārum</i> delle isole
Dat.	<i>insul-ae</i> all'isola	<i>insul-is</i> alle isole
Acc.	<i>insul-am</i> l'isola	<i>insul-as</i> le isole
Voc.	<i>insul-ā</i> o isola	<i>insul-ae</i> o isole
Abl.	<i>insul-ā</i> con l'isola	<i>insul-is</i> con le isole

Isolate le parti variabili, si ricava il seguente specchietto delle uscite¹, secondo il quale si declinano tutti i nomi, femminili e maschili, della 1^a declinazione:

casi	singolare	plurale
Nom.	-ā	-ae
Gen.	-ae	-ārum
Dat.	-ae	-īs
Acc.	-ām	-ās
Voc.	-ā	-ae
Abl.	-ā	-īs

Come risulta:

- il *nominativo* e il *vocativo singolare* escono in **-ā**; l'*ablativo singolare* si differenzia solo per la quantità lunga (**-ā**);
- identica terminazione hanno il *genitivo* e il *dativo singolare*, il *nominativo* e il *vocativo plurale* (**-ae**); il *dativo* e l'*ablativo plurale* (**-īs**).

1. Negli specchietti delle uscite verrà precisata la quantità delle vocali.

Come i nomi della 1ª declinazione si declinano gli **aggettivi femminili** uscenti al *nominativo singolare* in *-a* (es. *alta, pulchra*); essi appartengono alla **prima classe degli aggettivi**, di cui parleremo in modo completo più oltre (►► cap. 5).

Note storiche

- 1) Il **tema** era in origine in *-ā*, che si è abbreviata in *-ā* nel nominativo, accusativo e vocativo sing.
- 2) Il **genitivo sing.** terminava in *-ās*, poi sostituito da *-āī*, che in epoca classica divenne *-ae*. Un processo analogo subirono il **nominativo** e **vocativo plur.**, in origine uscenti in *-āī*.
- 3) Il **dativo sing.**, anticamente in **-āī*, si mutò poi in *-ae*.
- 4) L'**ablativo sing.**, che usciva in *-ād*, ebbe la successiva caduta della dentale finale.
- 5) Il **genitivo plur.** aveva la desinenza **som* (presente in varie lingue indoeuropee), che in latino per il fenomeno del rotacismo si è trasformata prima in **rom* e poi, per incupimento della vocale *o* in *rum*; così **insulāsom* → **insulārom* → *insulārum*.
- 6) L'**accusativo plur.**, presentava la desinenza *-ns* (comune a tutte le declinazioni), in cui si verificò poi la caduta della nasale (es. **insulans* → *insulas*).
- 7) Il **dativo e ablativo plur.** uscivano in **-āīs*, che per successivi passaggi si contrasse in *-īs*.

2 ■ Particolarità della prima declinazione

Particolarità del caso

Genitivo singolare in -as

Si trova questa forma arcaica nelle locuzioni *pater familias, mater familias, filius familias, filia familias* = padre, madre, figlio, figlia di famiglia.

Genitivo plurale in -um

L'antica terminazione del genitivo plurale *-um* si trova, a preferenza di *-arum*, nei nomi *amphōra* = anfora e *drachma* = dramma (moneta) (gen. plur. *amphōrum* e *drachmum*); nei nomi composti con i suffissi *-cōla* e *-gēna*, come *caelicōla* = abitante del cielo e *terrigēna* = nato dalla terra (gen. plur. *caelicōlum* e *terrigēnum*).

Dativo e ablativo plurale in -abus

Si ha nei sostantivi *filia* = figlia, *dea* = dea, *liberta* = liberta (schiava affrancata), *equa* = cavalla, per differenziarli dai corrispondenti sostantivi maschili della 2ª declinazione:

deis et deabus = agli dèi e alle dee

Locativo in -ae

Un antico caso, il *locativo*, esprime lo stato in luogo, si conserva in nomi propri di città e di isole piccole; l'uscita coincide con quella del genitivo singolare:

Romae = in Roma

Melitae = a Malta

Particolarità del numero

Alcuni sostantivi sono usati soltanto al plurale (*pluralia tantum*).

Esempi:

deliciae, -arum = delizia
divitiae, -arum = ricchezza
epulae, -arum = banchetto
insidiae, -arum = agguato
indutiae, -arum = tregua

Athenae, -arum = Atene
Cannae, -arum = Canne
Syracusae, -arum = Siracusa
Thebae, -arum = Tebe

Particolarità del significato

Ci sono infine sostantivi che al plurale cambiano di significato.

Esempi:

copia, -ae = abbondanza
littera, -ae = lettera dell'alfabeto
vigilia, -ae = veglia

copiae, -arum = milizie
litterae, -arum = lettera missiva, letteratura
vigiliae, -arum = sentinelle

Il cammino della lingua

I SOSTANTIVI DELLA PRIMA DECLINAZIONE

Sostantivi passati in italiano senza mutamenti né fonetici né semantici

Esempi:

amica ■ *audacia* ■ *discordia* ■ *ferocia* ■ *patria* ■ *Roma* ■ *Sicilia* ■ *terra* ■ *vita*

Sostantivi passati con il significato originario e lievi modificazioni fonetiche

Esempi:

<i>columba</i>	→	colomba	<i>iustitia</i>	→	giustizia
<i>filia</i>	→	figlia	<i>planta</i>	→	pianta
<i>fabula</i>	→	favola	<i>victoria</i>	→	vittoria

Sostantivi caduti in disuso e sostituiti da altri

Esempi:

agricola, contadino (cfr. però «agricoltore, agricoltura»)
epistula, lettera (cfr. però «epistolario, epistolare»)
procella, tempesta (cfr. però «procelloso»)
puella, fanciulla
alauda, allodola (il sost. italiano deriva dal diminutivo *alaudola*)
luscinia, usignolo (il sost. italiano deriva dal diminutivo *lusciniolus*)

Sostantivi passati con diverso significato

Esempi:

domina, «padrona»: ha dato l'italiano «donna», mentre «padrona» deriva da *patrona*, «protettrice»;
matrona, «signora, madre di famiglia»: ha assunto in italiano la sfumatura ironica di «donna imponente».

La seconda declinazione

▶ Esercizi 1/A, Unità 4

Alla **seconda declinazione** appartengono nomi *maschili*, *femminili* (pochi) e *neutri*, che escono tutti al *genitivo singolare* in *-i*, mentre al *nominativo singolare* presentano diverse uscite:

- *-us*, nomi maschili e femminili;
- *-um*, nomi neutri;
- *-er*, *-ir*, nomi maschili.

■ I sostantivi femminili sono in prevalenza nomi di piante.

1 □ Nomi maschili e femminili in *-us*, neutri in *-um*

Esempi di declinazione:

populus, -i, m.; bellum, -i, n.								
casì	singolare		plurale		singolare		plurale	
Nom.	popul- us	il popolo	popul- i	i popoli	bell- um	la guerra	bell- ā	le guerre
Gen.	popul- i		popul- ōrum		bell- i		bell- ōrum	
Dat.	popul- o		popul- is		bell- o		bell- is	
Acc.	popul- um		popul- os		bell- um		bell- ā	
Voc.	popul- e		popul- i		bell- um		bell- ā	
Abl.	popul- o		popul- is		bell- o		bell- is	

Isolate le parti variabili, si ricava il seguente specchietto delle uscite, secondo il quale si declinano il gruppo dei nomi maschili e femminili e il gruppo dei neutri della 2ª declinazione:

casì	singolare		plurale	
	maschile e femminile	neutro	maschile e femminile	neutro
Nom.	- ūs	- ūm	- ī	- ā
Gen.	- ī	- ī	- ōrum	- ōrum
Dat.	- ō	- ō	- īs	- īs
Acc.	- ūm	- ūm	- ōs	- ā
Voc.	- ē	- ūm	- ī	- ā
Abl.	- ō	- ō	- īs	- īs

Come risulta:

- il *genitivo singolare* di tutti i generi, il *nominativo* e il *vocativo plurale* dei maschili e femminili escono in *-i*;
- il *dativo* e l'*ablativo singolare* di tutti i generi escono in *-o*, il *dativo* e l'*ablativo plurale* di tutti i generi in *-is*;
- i neutri presentano il *nominativo*, l'*accusativo* e il *vocativo del singolare* uscenti in *-ūm*, del *plurale* uscenti in *-ā*; negli altri casi la declinazione dei neutri coincide con quella dei maschili e femminili.

Come i nomi maschili e femminili in *-us*, si declinano gli **aggettivi maschili** uscenti al *nominativo singolare* in *-us* (es. *altus, ferus*); essi appartengono alla **prima classe degli aggettivi**, di cui parleremo in modo completo più oltre (▶▶ cap. 5).

Gli **aggettivi neutri** uscenti in *-um*, che appartengono alla **prima classe**, si declinano come i nomi neutri.

2 □ Nomi maschili in *-er* e in *-ir*

Esempi di declinazione:

puer, pueri, liber, libri				
casì	singolare		plurale	
Nom.	puer	il fanciullo	puer- i	i fanciulli
Gen.	puer- i		puer- ōrum	
Dat.	puer- o		puer- is	
Acc.	puer- um		puer- os	
Voc.	puer		puer- i	
Abl.	puer- o		puer- is	
Nom.	liber	il libro	libr- i	i libri
Gen.	libr- i		libr- ōrum	
Dat.	libr- o		libr- is	
Acc.	libr- um		libr- os	
Voc.	liber		libr- i	
Abl.	libr- o		libr- is	

I nomi in *-er* si dividono in due gruppi:

- quelli che conservano la vocale *ē* del tema, che precede la *r* in tutta la declinazione, come *puer, pueri* (es. *gener, genēri; vesper, vespēri*);
- quelli in cui la vocale *ē* si trova solo nel *nominativo* e *vocativo singolare*, come *liber, libri* (es. *ager, agri; magister, magistri*).

Tutti i nomi in *-er* seguono la stessa flessione di quelli in *-us*, come ben vedi; se ne scostano solo nel *nominativo* e *vocativo singolare*, che presentano la **stessa forma**.

Esistono anche **aggettivi maschili** in *-er* (es. *asper, pulcher*), appartenenti alla **prima classe**, che si declinano come i due gruppi di nomi in *-er* (▶▶ p. 27).

C'è un solo nome, *vir, viri* = uomo (con i suoi composti *triumvir, -īri; decemvir, -īri*), che esce al *nominativo* e *vocativo singolare* in *-ir* e si adegua, negli altri casi, alla declinazione regolare (sing.: *vir, viri, viro, virum, vir, viro*; plur.: *viri, virorum, viris, viros, viri, viris*).

Note storiche

- 1) la vocale *-ō* del tema, davanti alla desinenza *-s* del **nominativo m.** e f. e alla desinenza *-m* del neutro, si è incupita in *-ū*: *populōs* → *populus*; *bellōm* → *bellum*. I nomi in *-er* presentano, nel nominativo sing., la caduta della *-ō* dopo la *r* e i seguenti fenomeni fonetici: **pueros* → **puers* → *puerr* → *puer*; **agros* → **agrs* → **agr* e quindi *ager* (per inserimento della *-e*, non facente parte del tema).
- 2) Nel **nominativo plur.**, m. e f., si sono avuti questi passaggi: **populōi* → **populēi* → *populī*; nei neutri, per caduta della *ō*, da **belloā* si è avuto *bellā* (*-ā*, che è l'uscita dei casi diretti nei neutri plur. di tutte le declinazioni, risale probabilmente ad un collettivo sing. f. in *-ā*, che poi si è abbreviato).
- 3) Le terminazioni originarie del **genitivo sing.** *ōi* e del **dativo sing.** *ōi* si sono così trasformate: *populōi* → *populī* e *populōi* → *populō*.
- 4) Il **vocativo sing.** è uguale al puro tema con apofonia (= variazione vocalica ► p. 8) della vocale tematica (*ō* = *e*).
- 5) L'**ablativo sing.**, uscente in *-ōd*, ebbe successivamente la caduta della *d* e l'allungamento della vocale: *populōd* → *populō*.
- 6) Il **genitivo plur.** usciva in **-ōm* → *-ōm* → *-um*; la terminazione *-ōrum* è analogica con quella *-ārum* della 1ª declinazione.
- 7) La terminazione *-is* del **dativo** e **ablativo plur.** deriva, per contrazione, da un originario *-ōis* → *-ēs*.
- 8) L'**accusativo plur.**, con la solita desinenza *-ns* (► Note storiche, p. 20), ha avuto questo processo: **populōns* → *populōs*.

3 ■ Particolarità della seconda declinazione

Particolarità del caso

Nominativo singolare

Tre nomi *neutri* escono in *-us* nei tre casi diretti del singolare: *pelāgus* = mare (poetico), *virus* = veleno, *vulgus* = popolo; sono privi del plurale e *virus* è usato solo nei tre casi diretti del singolare.

Genitivo singolare

I nomi propri e comuni in *-ius* e *-ium* escono al genitivo singolare sia in *-iī* sia in *-ī* (per contrazione delle due vocali) come *filius*, gen. sing. *filiī* e *fili*; *auxilium*, gen. sing. *auxiliū* e *auxili*.

Bada, però, che i nomi in *-aius* ed *-eius* contraggono sempre le due *iī* nel genitivo singolare ed anche nel nominativo, dativo e ablativo plurale: *Gaius*, gen. *Gaiī*; *plebeius*, gen. sing. *plebeī*, nom. plur. *plebeī*, dat. e abl. plur. *plebeīs*.

Vocativo singolare

I nomi propri terminanti al nominativo singolare in *-ius* (con la *i* breve) e i due nomi comuni *filius* (= figlio) e *genius* (= genio) escono al vocativo singolare in *-ī*, anziché in *-ie*: *Vergilius*, voc. *Vergilī*; *filius*, voc. sing. *fili*; *genius*, voc. sing. *genī*.

Invece i nomi in *-ius* (con la *i* lunga) seguono la regola generale: *Darius*, voc. sing. *Darie*. L'aggettivo possessivo *meus* ha il vocativo singolare *mi*.

Locativo in -i

Come già nella 1ª declinazione, anche nella 2ª si hanno residui dell'antico caso *locativo*, la cui forma coincide col genitivo singolare: *Deli* = a Delo; *Brundisi* = a Brindisi; *humi* = a terra; *belli* = in guerra (più spesso *domi bellicue* = in pace e in guerra).

Genitivo plurale

L'antica terminazione del genitivo plurale *-um* si trova, a preferenza di *-orum*, in:

- nomi di monete e misure, come *nummus* = moneta e *sestertius* = sesterzio (gen. plur. *nummum* e *sestertium*);
- composti di *vir*: *duumvir*, *decemvir* (gen. plur. *duumvirum*, *decemvirum*);
- nomi di popoli, come *Achivi* = Achei e *Danai* = Danai (gen. plur. *Achivum* e *Danaum*);
- espressioni come *praefectus fabrum* = comandante dei genieri e *praefectus socium* = comandante degli alleati.

Il nome deus

casi	singolare		plurale	
Nom.	<i>deus</i>	il dio	<i>dii, dī, dei</i>	gli dèi
Gen.	<i>dei</i>		<i>deōrum, deum²</i>	
Dat.	<i>deo</i>		<i>dīs, dīs, deis</i>	
Acc.	<i>deum</i>		<i>deos</i>	
Voc.	<i>deus / dive¹</i>		<i>dii, dī, dei</i>	
Abl.	<i>deo</i>		<i>dīs, dīs, deis</i>	

Particolarità del numero

Come già abbiamo accennato per la prima declinazione, anche nella seconda esistono sostantivi soltanto plurali (*pluralia tantum*).

Esempi:

- fasti, -orum*, m. = fasti³
- infēri, -orum*, m. = dèi inferi
- libēri, -orum*, m. = figli (maschi e femmine)
- Argi, -orum*, m. = Argo
- Delphi, -orum*, m. = Delfi
- Veii, -orum*, m. = Veio
- arma, -orum*, n. = armi
- hiberna, -orum*, n. = quartieri invernali

Particolarità del significato

- Il nome *locus, -i*, m. (= luogo) presenta al plurale due forme di diverso genere e significato: *loci, -orum*, m. = passi di un libro; *loca, -orum*, n. = luoghi, località.

■ Sostantivi che al plurale cambiano di significato.

Esempi:

- auxilium, -i*, n. = aiuto
- castrum, -i*, n. = fortezza, castello
- impedimentum, -i*, n. = impedimento
- ludus, -i*, m. = gioco, scuola
- auxilia, -orum*, n. = truppe ausiliarie
- castra, -orum*, n. = accampamento
- impedimenta, -orum*, n. = salmerie, bagagli
- ludi, -orum*, m. = spettacoli pubblici

1. Il vocativo *deus* è postclassico.
2. Il genitivo plur. *deum* si trova per lo più in poesia e in formule, come «*pro Deum fidem*» = «in nome degli Dei».
3. Il termine *fasti* (sott. *dies*) indicava propriamente i giorni in cui si amministrava la giustizia (in contrapposizione ai *dies nefasti*); poi fu esteso a indicare il calendario con le feste e le ricorrenze principali.

Il cammino della lingua

I SOSTANTIVI DELLA SECONDA DECLINAZIONE

I nomi della 2ª declinazione sono passati tutti in italiano dall'**accusativo sing.**, con la caduta della desinenza **-m** e con la trasformazione della vocale **-u** in **o**; molti poi sono andati incontro a processi fonetici, in parte analoghi a quelli che abbiamo visto per la prima declinazione.

Sostantivi passati senza mutamenti fonetici (tranne *u* → *o*) né semantici

Esempi:

<i>amicum</i>	→	amico
<i>beneficium</i> , n.	→	beneficio
<i>donum</i> , n.	→	dono
<i>generum</i>	→	genere
<i>librum</i>	→	libro
<i>medicum</i>	→	medico
<i>regnum</i> , n.	→	regno
<i>servum</i>	→	servo

Sostantivi passati con il significato originario e lievi modificazioni fonetiche

Esempi:

<i>deum</i>	→	dio
<i>fabrum</i>	→	fabbro
<i>fagum</i>	→	faggio
<i>filium</i>	→	figlio
<i>magistrum</i>	→	maestro
<i>socerum</i>	→	suocero
<i>aurum</i>	→	oro
<i>iudicium</i>	→	giudizio

Sostantivi caduti in disuso e sostituiti da altri

Esempi:

ager, sostituito da *campus* → campo (cfr. però «agricoltura»);
bellum, sostituito da «guerra», di origine germanica (cfr. però «bellico, bellicoso, belligeranza...»);
dominus, sostituito da *patronus* → padrone (resta una traccia nel titolo «don»);
equus, sostituito da *caballus* (del tardo lat.) → cavallo (cfr. però «equino, equitazione...»);
osculum, sostituito da *basium* (voce del lat. popolare, di origine celtica) → bacio;
puer, sostituito da «fanciullo», derivato da «fanticello - fante - infante» (rad. del verbo *fari* = parlare), o da «ragazzo» (voce di origine araba); cfr. però «puerile, puerizia...».

Sostantivi passati con modificazioni di significato

Esempi:

focus, «focolare»: ha dato origine a «fuoco» con slittamento di significato;
verbum, «parola»: ha finito con il designare in italiano una categoria grammaticale, il «verbo» (a parte il significato cristiano assunto dal termine per indicare il Figlio di Dio).



Gli aggettivi della prima classe

► Esercizi 1/A, Unità 5

Gli **aggettivi** latini si dividono in **due classi**.

La **prima classe** comprende gli aggettivi che nel *femminile* seguono la 1ª declinazione, nel *maschile* e nel *neutro* la 2ª declinazione; la **seconda classe** comprende gli aggettivi che in *tutti e tre i generi* seguono la 3ª declinazione.

Negli aggettivi della prima classe si hanno, per i tre generi, le seguenti uscite al *nominativo singolare*:

- *-us, -a, -um*;
- *-ēr, -ēra, -ērum*;
- *-ēr, -ra, -rum*.

1 □ Aggettivi in *-us, -a, -um*

Gli aggettivi in *-us, -a, -um* si declinano al maschile come *populus*, al femminile come *insula*, al neutro come *bellum*.

Esempio di declinazione:

casi	SINGOLARE			PLURALE		
	maschile	femminile	neutro	maschile	femminile	neutro
Nom.	<i>fer-us</i>	<i>fer-ā</i>	<i>fer-um</i>	<i>fer-i</i>	<i>fer-ae</i>	<i>fer-ā</i>
Gen.	<i>fer-i</i>	<i>fer-ae</i>	<i>fer-i</i>	<i>fer-ōrum</i>	<i>fer-ārum</i>	<i>fer-ōrum</i>
Dat.	<i>fer-o</i>	<i>fer-ae</i>	<i>fer-o</i>	<i>fer-is</i>	<i>fer-is</i>	<i>fer-is</i>
Acc.	<i>fer-um</i>	<i>fer-am</i>	<i>fer-um</i>	<i>fer-os</i>	<i>fer-as</i>	<i>fer-ā</i>
Voc.	<i>fer-e</i>	<i>fer-ā</i>	<i>fer-um</i>	<i>fer-i</i>	<i>fer-ae</i>	<i>fer-ā</i>
Abl.	<i>fer-o</i>	<i>fer-ā</i>	<i>fer-o</i>	<i>fer-is</i>	<i>fer-is</i>	<i>fer-is</i>

2 □ Aggettivi in *-ēr, -ēra, -ērum*

Gli aggettivi in *-ēr, -ēra, -ērum* si attengono, per il maschile, al modello di *puer*.
 A pagina seguente forniamo un esempio di declinazione.

miser, -era, -erum = infelice						
casi	SINGOLARE			PLURALE		
	maschile	femminile	neutro	maschile	femminile	neutro
Nom.	miser	miser-ā	miser-um	miser-i	miser-ae	miser-ā
Gen.	miser-i	miser-ae	miser-i	miser-ōrum	miser-ārum	miser-ōrum
Dat.	miser-o	miser-ae	miser-o	miser-is	miser-is	miser-is
Acc.	miser-um	miser-am	miser-um	miser-os	miser-as	miser-ā
Voc.	miser	miser-ā	miser-um	miser-i	miser-ae	miser-ā
Abl.	miser-o	miser-ā	miser-o	miser-is	miser-is	miser-is

- Si adegua a questo paradigma l'unico aggettivo in *-ur*, cioè *satūr, satūra, satūrum* (= sazio), che mantiene la *u* davanti alla *r* in tutta la declinazione.

3 ■ Aggettivi in *-ēr, -ra, -rum*

Gli aggettivi in *-ēr, -ra, -rum* seguono, per il maschile, il modello di *liber*.

Esempio di declinazione:

sacēr, sacra, sacrum = sacro						
casi	SINGOLARE			PLURALE		
	maschile	femminile	neutro	maschile	femminile	neutro
Nom.	sacēr	sacr-ā	sacr-um	sacr-i	sacr-ae	sacr-ā
Gen.	sacr-i	sacr-ae	sacr-i	sacr-ōrum	sacr-ārum	sacr-ōrum
Dat.	sacr-o	sacr-ae	sacr-o	sacr-is	sacr-is	sacr-is
Acc.	sacr-um	sacr-am	sacr-um	sacr-os	sacr-as	sacr-ā
Voc.	sacēr	sacr-ā	sacr-um	sacr-i	sacr-ae	sacr-ā
Abl.	sacr-o	sacr-ā	sacr-o	sacr-is	sacr-is	sacr-is

Come hai notato, i due gruppi di aggettivi in *-er* hanno il **vocativo uguale al nominativo**.

4 ■ Gli aggettivi pronominali

Sono detti **pronominali** alcuni aggettivi che nel genitivo e dativo singolare di tutti e tre i generi hanno la stessa terminazione dei pronomi.

Esempio di declinazione:

totus, -a, -um = tutto						
casi	SINGOLARE			PLURALE		
	maschile	femminile	neutro	maschile	femminile	neutro
Nom.	tot-us	tot-ā	tot-um	tot-i	tot-ae	tot-ā
Gen.	tot-ius	tot-ius	tot-ius	tot-ōrum	tot-ārum	tot-ōrum
Dat.	tot-ī	tot-ī	tot-ī	tot-is	tot-is	tot-is
Acc.	tot-um	tot-am	tot-um	tot-os	tot-as	tot-ā
Voc.	tot-e	tot-ā	tot-um	tot-i	tot-ae	tot-ā
Abl.	tot-o	tot-ā	tot-o	tot-is	tot-is	tot-is

Osserva le uscite caratteristiche del genitivo singolare *-ius* (sulla *-i* lunga cade l'accento tonico) e del dativo singolare *-ī*, comuni a tutti i generi. Negli altri casi del singolare e nel plurale la declinazione coincide con quella regolare degli aggettivi della 1^a classe.

Gli aggettivi pronominali sono:

<i>unus, una, unum</i> = uno, uno solo	<i>ullus, ulla, ullum</i> = alcuno
<i>solus, sola, solum</i> = solo	<i>nullus, nulla, nullum</i> = nessuno
<i>totus, tota, totum</i> = tutto	<i>uter, utra, utrum</i> = quale dei due?
<i>alius, alia, aliud</i> = altro (fra molti)	<i>uterque, utraque, utrumque</i> = l'uno e l'altro dei due
<i>alter, altera, alterum</i> = altro (fra due)	<i>neuter, neutra, neutrum</i> = nessuno dei due

5 ■ Concordanza dell'aggettivo

L'aggettivo latino, come sai, concorda in genere, numero, caso con il nome cui si riferisce: pertanto, dal momento che l'aggettivo femminile segue la 1^a declinazione, mentre l'aggettivo maschile e quello neutro seguono la 2^a, si presentano spesso casi di concordanza in cui l'aggettivo e il nome seguono declinazioni diverse.

Esempi di declinazione:

pinus (f.) procera, poeta (m.) clarus			
casi	singolare		plurale
Nom.	pin-us procēr-ā	l'alto pino	pin-i procēr-ae gli alti pini
Gen.	pin-i procēr-ae		pin-ōrum procer-ārum
Dat.	pin-o procēr-ae		pin-is procēr-is
Acc.	pin-um procēr-am		pin-os procēr-as
Voc.	pin-e procēr-ā		pin-i procēr-ae
Abl.	pin-o procēr-ā		pin-is procēr-is
Nom.	poēt-ā clar-us	il poeta famoso	poēt-ae clar-i i poeti famosi
Gen.	poēt-ae clar-i		poēt-ārum clar-ōrum
Dat.	poēt-ae clar-o		poēt-is clar-is
Acc.	poēt-am clar-um		poēt-as clar-os
Voc.	poēt-ā clar-e		poēt-ae clar-i
Abl.	poēt-ā clar-o		poēt-is clar-is

6 ■ Gli aggettivi sostantivati

In latino, come in italiano, l'aggettivo può essere usato **in funzione di sostantivo**, sottintendendo cioè il nome cui è riferito: così *dextra, -ae* = la destra; *iustus, -i* = il giusto; *stultus, -i* = lo stolto.

Probi improbos non amant.

Gli onesti non amano i disonesti.

Particolare attenzione bisogna porre alla **sostantivazione dell'aggettivo neutro**; al *singolare* per lo più assume il valore di un nome astratto (es. *bonum* = il bene; *malum* = il male; *pulchrum* = il bello, la bellezza; *verum* = il vero, la verità); al *plurale* corrisponde al sostantivo italiano « cose » accompagnato dall'aggettivo (es. *pulchra* = le cose belle; *multa* = molte cose; *pauca* = poche cose; *bona* = le cose buone, i beni, gli averi).

La sostantivazione del neutro si ha di preferenza nei **casi diretti** (nominativo, accusativo, vocativo), perché negli altri casi la coincidenza delle terminazioni col maschile può generare confusione; imparerai in seguito come si ovvia a questa ambiguità (►► Esercizi 1/A, *Un aiuto per tradurre*, pp. 196-97).

*Iustum ac verum semper cole.
De victoria pauca dicebat.*

Rispetta sempre **la giustizia e la verità**.
Diceva **poche parole** (cose) sulla vittoria.



La terza declinazione

►► Esercizi 1/A, Unità 6

Il cammino della lingua

GLI AGGETTIVI DELLA PRIMA CLASSE

Gli aggettivi della 1ª classe sono passati in italiano, subendo, i maschili e i neutri, processi fonetico-semantiche non diversi da quelli rilevati per i sostantivi della 2ª declinazione, e sottostando, i femminili, ad alterazioni analoghe a quelle dei nomi femminili della 1ª declinazione.

Aggettivi passati senza mutamenti né fonetici né semantici

Esempi:

<i>altus, -a, -um</i>	→	alto/a
<i>carus, -a, -um</i>	→	caro/a
<i>severus, -a, -um</i>	→	severo/a
<i>liber, -era, -erum</i>	→	libero/a
<i>miser, -era, -erum</i>	→	misero/a
<i>sacer, -ra, -rum</i>	→	sacro/a

Aggettivi passati con il significato originario e lievi modificazioni fonetiche

Esempi:

<i>antiquus, -a, -um</i>	→	antico/a (cfr. però «antiquario, antiquato»)
<i>asper, -era, -erum</i>	→	aspro/a (cfr. però «asperità»)
<i>bonus, -a, -um</i>	→	buono/a (cfr. però «bonifica»)
<i>multus, -a, -um</i>	→	molto/a (cfr. però i termini composti con il prefisso <i>multi-</i> : «multiforme, multilingue, multinazionale, multimilionario...»)
<i>plenus, -a, -um</i>	→	pieno/a (cfr. però «plenario, plenilunio»).

Aggettivi caduti in disuso

Esempi:

<i>albus, -a, -um</i>	sostituito da «bianco», derivato dal germanico <i>blank</i> ; ha lasciato traccia nel nome «alba» (da <i>lux alba</i> = luce bianca);
<i>magnus, -a, -um</i>	sostituito da <i>grandis, -e</i> → «grande», ma presente in parole composte: «magnifico, magnificenza, magniloquente...»;
<i>pulcher, -ra, -rum</i>	caduto in disuso per il prevalere in <i>bellus, -a, -um</i> (→ «bello»), aggettivo già presente nel latino classico con il significato di «grazioso, leggiadro».

Aggettivi passati con diverso significato

Esempi:

<i>ferus, -a, -um</i>	«feroce»: ha dato l'italiano «fiero», che, pur mantenendo il senso originario in espressioni per lo più letterarie, è spesso usato come sinonimo di «orgoglioso»;
<i>ingenuus, -a, -um</i>	«nato libero», e, in senso traslato, «leale, nobile, schietto»: ha originato l'italiano «ingenuo», che significa, invece, «privo di malizia, candidamente spontaneo».

La **terza declinazione**, la più ricca di nomi e la più complessa, comprende sostantivi *maschili*, *femminili*, *neutri*, che sono accomunati dall'uscita in *-is* del *genitivo singolare*, mentre presentano uscite varie al *nominativo singolare*.

Lo specchietto delle uscite è il seguente:

casi	SINGOLARE		PLURALE	
	maschile e femminile	neutro	maschile e femminile	neutro
Nom.	varie	varie	<i>-ēs</i>	<i>-ā/-iā</i>
Gen.	<i>-īs</i>	<i>-īs</i>	<i>-ūm/-iūm</i>	<i>-ūm/-iūm</i>
Dat.	<i>-ī</i>	<i>-ī</i>	<i>-ibus</i>	<i>-ibus</i>
Acc.	<i>-ēm</i>	come nom.	<i>-ēs</i>	<i>-ā/-iā</i>
Voc.	come nom.	come nom.	<i>-ēs</i>	<i>-ā/-iā</i>
Abl.	<i>-ē/-ī</i>	<i>-ē/-ī</i>	<i>-ibus</i>	<i>-ibus</i>

Come risulta:

- i nomi maschili e femminili hanno **identica flessione**;
- i neutri si distinguono per **uscite proprie nei casi diretti**, sia del singolare, sia del plurale;
- i **vocativi** sono sempre uguali ai **rispettivi nominativi**;
- il **dativo** e l'**ablativo plurale** escono in **-ibus**;
- in **alcuni casi** (ablativo singolare, genitivo plurale, casi diretti del neutro plurale) si hanno **due varianti**.

Proprio in rapporto alla presenza dell'una o dell'altra di queste varianti, i nomi della 3ª declinazione si dividono in **tre gruppi**¹ che via via illustreremo.

Come i nomi della 3ª declinazione si declinano molti **aggettivi** e **participi verbali**. Gli aggettivi appartengono alla **seconda classe**, di cui parleremo in modo completo più oltre (►► cap. 7).

1. In base a criteri storico-filologici i nomi della 3ª declinazione si dovrebbero distinguere in due gruppi: quelli con il tema in consonante e quelli con il tema in vocale *-i*, che in origine seguivano modelli distinti di declinazione che poi si sono fusi insieme.

1 □ Nomi del primo gruppo

Caratteristiche

ablativo singolare in *-e*
genitivo plurale in *-um*
nominativo, accusativo, vocativo plurale neutro in *-a*

Questo gruppo comprende i **nomi imparisillabi**² *maschili, femminili, neutri* con **una sola consonante** davanti all'uscita *-is* del *genitivo singolare*.

Esempi di declinazione:

homo, hominis, m.; virtus, virtutis, f.; caput, capitis, n.						
SINGOLARE						
casi	maschile		femminile		neutro	
Nom.	homo	l'uomo	virtus	la virtù	caput	il capo
Gen.	homin-is		virtut-is		capit-is	
Dat.	homin-i		virtut-i		capit-i	
Acc.	homin-em		virtut-em		caput	
Voc.	homo		virtus		caput	
Abl.	homin-e		virtut-e		capit-e	

PLURALE						
casi	maschile		femminile		neutro	
Nom.	homin-es	gli uomini	virtut-es	le virtù	capit-a	i capi
Gen.	homin-um		virtut-um		capit-um	
Dat.	homin-ibus		virtut-ibus		capit-ibus	
Acc.	homin-es		virtut-es		capit-a	
Voc.	homin-es		virtut-es		capit-a	
Abl.	homin-ibus		virtut-ibus		capit-ibus	

Per declinare correttamente i nomi della 3^a si aggiungono al **tema**, ottenuto togliendo *-is* al genitivo singolare (es. *homin-*; *virtut-*; *capit-*), le uscite proprie degli altri casi.

Si adeguano al 1° gruppo **alcuni nomi parisillabi**, maschili e femminili, che escono al genitivo plurale in *-um*:

	genitivo plurale		
<i>pater, patris, m.</i>	padre	<i>patrum</i>	
<i>mater, matris, f.</i>	madre	<i>matrum</i>	
<i>frater, fratris, m.</i>	fratello	<i>fratrum</i>	
<i>accipiter, accipitris, m.</i>	sparviero	<i>accipitrum</i>	
<i>iuvenis, iuvenis, m.</i>	giovane	<i>iuvenum</i>	
<i>senex, senis, m.</i>	vecchio	<i>senum</i>	
<i>canis, canis, m. e f.</i>	cane, cagna	<i>canum</i>	
<i>panis, panis, m.</i>	pane	<i>panum</i>	
<i>sedes, sedis, f.</i>	sede	<i>sedum</i>	
<i>vates, vatis, m. e f.</i>	indovino /-a	<i>vatum</i>	

2. Si definiscono «**imparisillabi**» i nomi con un diverso numero di sillabe nel nominativo e genitivo singolare; i «**parisillabi**» invece hanno identico numero di sillabe nel nominativo e genitivo singolare.

Note storiche

Quasi tutti questi sostantivi erano in origine imparisillabi e son diventati parisillabi in seguito a fenomeni fonetici.

Ad esempio *pater* presenta i due temi *pater/patr*, imparisillabi; *canis* e *iuvenis* avevano come temi originali *can-* e *iuven-*, ampliatisi poi in *-i* nel nominativo sing., e perciò in origine erano imparisillabi anch'essi.

2 □ Nomi del secondo gruppo

Caratteristiche

ablativo singolare in *-e*
genitivo plurale in *-ium*
nominativo, accusativo, vocativo plurale neutro in *-a*

Questo gruppo comprende i **nomi parisillabi maschili e femminili** e i **nomi imparisillabi maschili, femminili, neutri** con **due consonanti** davanti all'uscita *-is* del *genitivo singolare*.

Esempi di declinazione:

civis, civis, m.; urbs, urbis, f.; os, ossis, n.						
SINGOLARE						
casi	maschile		femminile		neutro	
Nom.	civis	il cittadino	urbs	la città	os	l'osso
Gen.	civ-is		urb-is		oss-is	
Dat.	civ-i		urb-i		oss-i	
Acc.	civ-em		urb-em		os	
Voc.	civis		urbs		os	
Abl.	civ-e		urb-e		oss-e	

PLURALE						
casi	maschile		femminile		neutro	
Nom.	civ-es	i cittadini	urb-es	le città	oss-a	le ossa
Gen.	civ-ium		urb-ium		oss-ium	
Dat.	civ-ibus		urb-ibus		oss-ibus	
Acc.	civ-es		urb-es		oss-a	
Voc.	civ-es		urb-es		oss-a	
Abl.	civ-ibus		urb-ibus		oss-ibus	

Osserva che l'unica differenza tra la flessione dei nomi del 2° gruppo e quella dei nomi del 1° consiste nel *genitivo plurale* in *-ium* anziché in *-um*.

Hanno il *genitivo plurale* in *-um*, pur essendo imparisillabi con due consonanti davanti alla *-is*, i seguenti nomi:

	genitivo plurale		
<i>gigas, gigantis, m.</i>	gigante	<i>gigantum</i>	
<i>parens, parentis, m.</i>	genitore	<i>parentum</i>	

Si adeguano al 2° gruppo **alcuni nomi imparisillabi**, con **una sola consonante** davanti alla terminazione **-is** del genitivo singolare, i quali escono al genitivo plurale in **-ium**; sono i seguenti:

■ nomi monosillabici al nominativo singolare:

		genitivo plurale
<i>cos, cotis, f.</i>	pietra, cote ³	<i>cotium</i>
<i>dos, dotis, f.</i>	dote	<i>dotium</i>
<i>faux, faucis, f.</i>	fauce	<i>faucium</i>
<i>fraus, fraudis, f.</i>	frode	<i>fraudium</i>
<i>glis, gliris, m.</i>	ghiro	<i>glirium</i>
<i>ius, iuris, n.</i>	diritto	<i>iurium</i>
<i>lis, litis, f.</i>	lite	<i>litium</i>
<i>mas, maris, m.</i>	maschio	<i>marium</i>
<i>mus, muris, m.</i>	topo	<i>murium</i>
<i>nix, nivis, f.</i>	neve	<i>nivium</i>
<i>plebs, plebis, f.</i>	plebe	<i>plebium</i>

■ nomi di popolo terminanti in **-ās, -ātis** e **-īs, -ītis**:

		genitivo plurale
<i>Arpinās, -ātis, m.</i>	Arpinate	<i>Arpinatium</i>
<i>Samnīs, -ītis, m.</i>	Sannita	<i>Samnitium</i>
<i>Quirīs, -ītis, m.</i>	Quirite	<i>Quiritium</i>

● Note storiche

- 1) Molti degli imparisillabi, con due consonanti davanti a **-is** del genitivo sing., uscivano anticamente al nominativo sing. in **-is**: es. *urbīs, urbīs; montīs, montīs*; da *urbis*, per caduta di *ī*, si ebbe *urbs*; da *montīs*, per caduta di *ī* e poi di *t* davanti a *s*, si ebbe *mons*. Perciò, come parisillabi, avevano il genitivo plur. in **-ium**, che hanno mantenuto anche in seguito.
- 2) Allo stesso modo i nomi come *dos, fraus, Arpinas* presentavano originariamente i nominativi *dotis, fraudis, Arpinatis*, ridottisi poi a monosillabi in seguito alla caduta di *ī* e poi di *t* davanti a *s*; quindi erano parisillabi.

3 ■ Nomi del terzo gruppo

Caratteristiche

ablativo singolare in **-i**
genitivo plurale in **-ium**
nominativo, accusativo, vocativo plurale neutro in **-ia**

Questo gruppo comprende i **nomi parisillabi e imparisillabi neutri** terminanti al **nominativo singolare** in **-e, -al, -ar** (genitivo singolare in **-ālis, -āris** con la *a* lunga).

3. La "cote" era una pietra dura, usata soprattutto per affilare rasoi, lame...

Esempi di declinazione:

mare, -is; animal, -allis; calcar, -āris						
casì	singolare					
Nom.	<i>mare</i>	il mare	<i>animal</i>	l'animale	<i>calcar</i>	lo sperone
Gen.	<i>mar-is</i>		<i>animāl-is</i>		<i>calcār-is</i>	
Dat.	<i>mar-i</i>		<i>animāl-i</i>		<i>calcār-i</i>	
Acc.	<i>mare</i>		<i>animal</i>		<i>calcar</i>	
Voc.	<i>mare</i>		<i>animal</i>		<i>calcar</i>	
Abl.	<i>mar-i</i>		<i>animāl-i</i>		<i>calcār-i</i>	

casì	plurale					
Nom.	<i>mar-ia</i>	i mari	<i>animal-ia</i>	gli animali	<i>calcar-ia</i>	gli speroni
Gen.	<i>mar-ium</i>		<i>animal-ium</i>		<i>calcar-ium</i>	
Dat.	<i>mar-ibus</i>		<i>animal-ibus</i>		<i>calcar-ibus</i>	
Acc.	<i>mar-ia</i>		<i>animal-ia</i>		<i>calcar-ia</i>	
Voc.	<i>mar-ia</i>		<i>animal-ia</i>		<i>calcar-ia</i>	
Abl.	<i>mar-ibus</i>		<i>animal-ibus</i>		<i>calcar-ibus</i>	

■ I pochi neutri in **-ar** con genitivo singolare in **-āris** (*a* breve) hanno l'ablativo in **-e** e sono usati solo nel singolare, come *nectar, -āris* = nettare.

● Note storiche

- 1) Una distinzione corretta dei nomi della 3ª declinazione dovrebbe essere fatta sulla base del tema: **temi in consonante** e **temi in vocale -ī**, i quali in origine seguivano modelli distinti di declinazione. Infatti, se togliamo la desinenza **-ūm** al genitivo plur. dei sostantivi dei vari gruppi classificati, otteniamo il tema originario; vediamo che solo gli imparisillabi e i falsi parisillabi del 1° gruppo hanno il tema in consonante (es. *dux, ducis*, gen. plur. *duc-um*; *pater, patris*, gen. plur. *patr-um*); i sostantivi degli altri tre gruppi hanno il tema in vocale (es. *hostis*, gen. plur. *hosti-um*; *urbs, urbis*, gen. plur. *urbi-um*; *nix, nivis*, gen. plur. *nivi-um*; *mare, maris*, gen. plur. *mari-um*). Il diverso tema spiega l'alternanza **-um / -ium** al genitivo plur.; escono in **-um** i temi in consonante, in **-ium** i temi in vocale.
- 2) Il **nominativo sing. m. e f.**, come già abbiamo detto, può essere o **sigmatico** o **asigmatico**; il nominativo sing. neutro è uguale al puro tema. Il puro tema può, però, aver subito trasformazioni per vari fenomeni fonetici (►► pp. 7-8).
- 3) Il **genitivo sing. -is** (da **-*ēs**) si è esteso dai temi in consonante a quelli in vocale; così probabilmente il **dativo -ī** (da **-*ei**).
- 4) L'**accusativo sing. -em**, dei temi in consonante, sostituì, in quasi tutti i temi in vocale, l'uscita **-im**.
- 5) L'**ablativo in -ē** dei temi in consonante deriva dall'antica **-ī** del locativo. L'ablativo in **-ī** dei temi in vocale deriva da **-īd** con caduta della **-d** finale, che era la desinenza originaria.
- 6) Il **nominativo plur. m. e f.** in **-ēs** si è esteso dai temi in **-ī** (***hosteiēs** → **hostē-ēs** → **hostēs**) a quelli in consonante.
- 7) La desinenza del **genitivo plur. -ūm** deriva da **-ōm** (***reg-om**; **puppi-om**).
- 8) Il **dativo e ablativo plur. -bus**, che deriva da ***bhos** → **bos**, ha per praticità di pronuncia mutuato, nei temi in consonante, la **-ī** dei temi in vocale (non **regbus**, ma **regibus**, per analogia con **hosti-bus**).
- 9) L'**accusativo plur. m. e f.**, dei temi in consonante, **-ēs** (da **-*ns** → **-ens**), coesistette per qualche tempo accanto all'uscita **-īs** dei temi in vocale; poi **-ēs** finì col prevalere in tutte e due le categorie.
- 10) Esistono residui di **locativo: ruri, Carthaginī, Tiburī**.

4 La formazione del nominativo singolare

Nella 3ª declinazione la formazione del nominativo presenta due alternative: l'aggiunta della desinenza *-s* al tema o la coincidenza con il tema. Tale formazione ha dato luogo di frequente a mutamenti fonetici.

In questa sede ci limiteremo a proporre una esemplificazione di nominativi in base ai vari gruppi esaminati.

PRIMO GRUPPO (imparisillabi)					
formazione			esempi		
elemento finale del tema	desinenza del nominativo	uscita del nominativo	tema	nominativo singolare	genitivo singolare
-c, -g (gutturali)	+ <i>-s</i> →	-x	<i>duc</i>	+ <i>s</i> → <i>dux</i>	<i>ducis</i>
-b, -p (labiali)	+ <i>-s</i> →	-bs, -ps (a volte apofonia ⁴ della vocale)	<i>princep</i>	+ <i>s</i> → <i>princeps</i>	<i>principis</i>
-d, -t (dentali)	+ <i>-s</i> →	-s (caduta della dentale, a volte con apofonia ⁴ della vocale)	<i>ped</i>	+ <i>s</i> → <i>pes</i>	<i>pedis</i>
			<i>equit</i>	+ <i>s</i> → <i>eques</i>	<i>equitis</i>
-l, -r (liquide)	-	-l, -r (in alcuni nomi scomparsa della vocale interna per apofonia ⁴ tranne che nel nom. e voc. sing.)	<i>consul</i>	→ <i>consul</i>	<i>consulis</i>
			<i>matr</i>	→ <i>mater</i>	<i>matris</i>
-n (nasale)	-	- (caduta della <i>-n</i> , tranne che nei neutri; a volte apofonia ⁴)	<i>leon</i>	→ <i>leo</i>	<i>leonis</i>
			<i>homīn</i>	→ <i>homo</i>	<i>homīnis</i>
			<i>nomīn</i>	→ <i>nomen</i>	<i>nomīnis</i> (n.)
-s (spirante)	-	-s (nei casi diversi dal nominativo <i>-s</i> si rotacizza ⁵ ; è frequente l'apofonia nei neutri)	<i>flor</i>	→ <i>flos</i>	<i>floris</i>
			<i>aer</i>	→ <i>aes</i>	<i>aeris</i> (n.)
			<i>genēr</i>	→ <i>genus</i>	<i>genēris</i> (n.)

SECONDO GRUPPO (parisillabi)					
formazione			esempi		
elemento finale del tema	desinenza del nominativo	uscita del nominativo	tema	nominativo singolare	genitivo singolare
-i ⁶	+ <i>-s</i> →	-is (a volte <i>-es</i> per apofonia ⁴)	<i>hosti</i>	+ <i>s</i> → <i>hostis</i>	<i>hostis</i>
			<i>caedi</i>	+ <i>s</i> → <i>caedes</i>	<i>caedis</i>

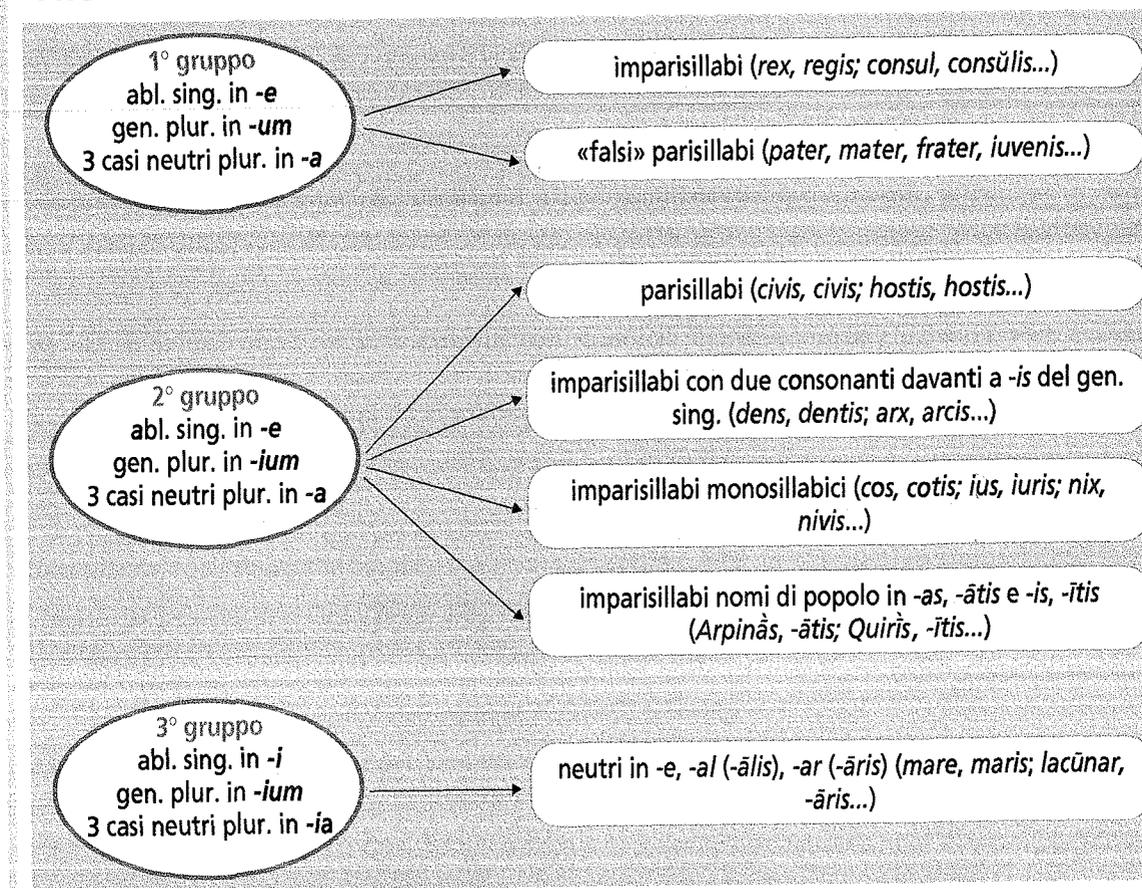
Fanno parte di questo gruppo di parisillabi con tema in *-i* alcuni nomi imparisillabi solo in apparenza, a causa della caduta di lettere interne:

nom.* <i>urb</i> χ	+s	→	<i>urbs</i>	gen. <i>urbis</i>
nom.* <i>dot</i> χ	+s	→	<i>dos</i>	gen. <i>dotis</i>

TERZO GRUPPO (neutri in <i>-e, -al, -ar</i>)					
elemento finale del tema	formazione		tema	esempi	
	desinenza del nominativo	uscita del nominativo		nominativo singolare	genitivo singolare
-i ⁷	-	-i (del tema si muta in <i>-e</i> oppure cade)	* <i>mari</i> * <i>animali</i>	<i>mare</i> <i>animā</i>	<i>maris</i> <i>animālis</i>

Schema riassuntivo

I NOMI DELLA TERZA DECLINAZIONE



4. Cfr. p. 8.

5. Cfr. p. 8.

6. La vocale *i* originaria in molti casi della declinazione scompare o è assorbita nella desinenza in seguito a vari processi fonetici (es. gen. sing. *hostis*, dat. sing. *hosti*, acc. sing. *hostem*, abl. sing. *hoste*, nom. e acc. plur. *hostes*).

7. Cfr. nota 6 a p. 36.

5 ■ Particolarità della terza declinazione

■ Particolarità del caso

Accusativo singolare in -im e ablativo singolare in -i

Presentano queste caratteristiche:

- i nomi comuni femminili *amussis*, -is = livella; *buris*, -is = manico dell'aratro; *ravis*, -is = raucedine; *sitis*, -is = sete; *tussis*, -is = tosse;
- i nomi geografici uscenti al *nominativo singolare* in -is come *Arāris*, -is, m. = Arar; *Athesis*, -is, m. = l'Adige; *Carālis*, -is, f. = Cagliari; *Neapōlis*, -is = Napoli; *Tibēris*, -is, m. = Tevere.

Altri nomi parisillabi, come *classis*, -is, f. = flotta; *febris*, -is, f. = febbre; *ignis*, -is, m. = fuoco; *navis*, -is, f. = nave; *puppis*, -is, f. = poppa; *secūris*, -is, f. = scure; *turris*, -is, f. = torre, alternano le uscite -im, -i dell'accusativo e ablativo singolare con quelle -em, -e.

Nomi irregolari

bos, bovis, m. e f. = bue, mucca; si declina regolarmente al singolare; al plurale fa: *boves, boum, bubus* e *bobus, boves* ...;

femur, n. = coscia, femore; ha duplice declinazione: dal tema antico *femin-* (*femīnis, femīni* ...) e dal tema *femor-* (*femōris, femōri* ...);

iecur, n. = fegato; presenta triplice declinazione sui temi *iecōr-*, *iecinōr-*, *iocinōr-* (*iecōris, iecinōris, iocinōris* ...);

iter, itinēris, n. = viaggio; a parte i tre casi diretti del singolare, si declina sul tema *itinēr-* (*itinēris, itinēri* ...);

Iuppiter, m. = Giove; il vocativo è uguale al nominativo; gli altri casi sono formati sul tema *Iov-* (*Iovis, Iovi, Iovem, Iove*);

sus, suis, m. e f. = porco, scrofa; ha la declinazione regolare degli imparisillabi, ma al dativo e ablativo plurale alterna al regolare *suibus* la forma *subus*.

Il nome vis

casi	singolare	plurale
Nom.	<i>vis</i>	<i>vires</i>
Gen.	—	<i>virium</i>
Dat.	—	<i>viribus</i>
Acc.	<i>vim</i>	<i>vires</i>
Voc.	<i>vis</i>	<i>vires</i>
Abl.	<i>vi</i>	<i>viribus</i>

Il nome *vis*, f. = forza (al plurale significa anche «forze militari, milizie») difetta del genitivo e dativo singolare, che alcuni grammatici suggeriscono di supplire con *roboris* e *robori* (da *robur* = quercia e, in senso traslato, robustezza).

■ Particolarità del numero

■ Alcuni sostantivi sono «**soltanto singolari**» (*singularia tantum*), come ad esempio:

*aes alienum*⁸, n. = debito, debiti
plebs, plebis, f. = plebe

supellex, supellectilis, f. = suppellettile
Vesper, -ēris, m. = sera

■ Altri sono «**soltanto plurali**» (*pluralia tantum*)

- nomi comuni:
fores, -ium, f. = porta (a due battenti)

moenia, -ium, n. = mura (della città)

- nomi di categorie di persone o divinità:

Manes, -ium, m. = Mani
Penates, -ium, m. = Penati
Optimates, -ium, m. = Ottimati

- nomi di feste:

Bacchanālia, -ium, n. = Bacchanali (in onore di Bacco)
Ambarvālia, -ium, n. = Ambarvali (in onore di Cerere)
Saturnālia, -ium, n. = Saturnali (in onore di Saturno)

- nomi geografici:

Alpes, -ium, f. = Alpi
Gades, -ium, f. = Cadice
Sardes, -ium, f. = Sardi

■ Particolarità del significato

Ci sono infine sostantivi che al plurale cambiano di significato, come ad esempio:

aedis, -is, f. = tempio
carcer, -ēris, m. = carcere
finis, -is, m. = fine, confine
pars, partis, f. = parte
sal, salis, m. e n. = sale

aedes, -ium, f. = casa
carcēres, -um, m. = cancelli
fines, -ium, m. = territorio
partes, -ium, f. = partito, fazione
sales, -ium, m. = arguzie

■ Declinazione mista

iugerum, -i, n. = iugero; al singolare segue la 2^a declinazione, al plurale la 3^a (*iugera, -um*);
vas, vasis, n. = vaso; al singolare segue la 3^a declinazione, al plurale la 2^a (*vasa, -orum*);
Vesper, -ēris, m. = Vespero, sera; presenta, specie in poesia, la forma parallela della 2^a declinazione: *Vesper, -ēri*.

8. Da *aes* = rame, bronzo, denaro e *alienum* = altrui, significa lett. «denaro altrui». Si declina: *aeris alieni, aeri alieno...*

Il cammino della lingua

I SOSTANTIVI DELLA TERZA DECLINAZIONE

I nomi della 3^a declinazione sono passati in italiano tramite l'accusativo singolare, per lo più con caduta della -m finale, alcuni rimanendo inalterati, molti subendo i normali mutamenti fonetici che già abbiamo visto nell'esame dei termini della 1^a e 2^a declinazione.

Sostantivi passati senza mutamenti né fonetici né semantici

Esempi:

<i>artem</i>	→	arte	<i>nomen, n.</i>	→	nome
<i>dolorem</i>	→	dolore	<i>pacem</i>	→	pace
<i>mare, n.</i>	→	mare	<i>pontem</i>	→	ponte

Sostantivi passati con il significato originario e lievi modificazioni fonetiche

Esempi:

<i>arborem</i>	→	albero (cfr. però «arboreo» o «arbusto»)
<i>corpus, n.</i>	→	corpo
<i>florem</i>	→	fiore (cfr. però «floreale»)
<i>laudem</i>	→	lode
<i>matrem</i>	→	madre
<i>pedem</i>	→	piede (cfr. però «pedestre»)

Sostantivi divenuti parole tronche italiane

Alcuni vocaboli, con la caduta della *-m* dell'accusativo, han dato origine nell'italiano antico a forme, che in seguito per apocope hanno perso la sillaba finale e sono diventate tronche

Esempi:

<i>aetātem</i>	→	etāte o etāde → età
<i>civitātem</i>	→	civitāte o civitāde → *civtāte → cittāde → città
<i>libertātem</i>	→	libertāte o libertāde → libertà
<i>regem</i>	→	rege → re
<i>virtūtem</i>	→	virtūte → virtù

In genere i sostantivi sopraccitati non han subito mutamenti di significato; possiamo rilevare la riduzione semantica di *virtus*, che indicava anche «valore, coraggio».

Sostantivi caduti in disuso e sostituiti da altri

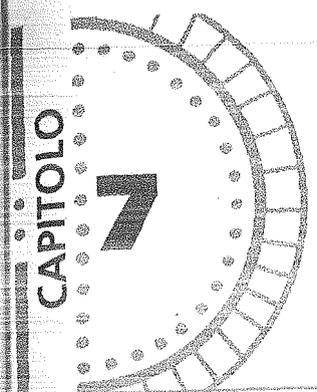
Esempi:

mos, moris, m., «usanza, costume», ancora vivo in «morale, moralità, moralismo... immorale»;
pedes, pedītis, m., sostituito nel Medioevo da «fante», in origine «parlante» (cfr. *fari*) → «giovinetto, garzone» → «persona al servizio di qualcuno indipendentemente dall'età» → «soldato a piedi», quasi scudiero del cavaliere;
senex, senis, m., «vecchio», sostituito in italiano da *vetūlus* (dimin. di *vetus*) → **vetlus* → **veclus* → vecchio, ma ancora persistente in «senilità, senile»;
uxor, uxoris, f., «moglie» (che deriva invece da *mulier* = donna); è presente nel significato originario in «uxoricidio, uxoricida».

Sostantivi passati in italiano con diverso significato

Esempi:

comes, comītis, m., «compagno»: attraverso la forma *comtem* → *comte* (provenzale), ha originato «conte», il nobile, compagno del re; l'italiano «compagno» deriva invece dal latino medioevale *companio*, *-onis* = colui che ha il pane (*pani-*) in comune (*cum-*);
oratio, orationis, f., «discorso»: ha dato luogo ad «orazione», intesa per lo più come preghiera rivolta a Dio e ai Santi (in quanto collegata al significato specifico di *orare* nel latino cristiano), ma anche come discorso solenne fatto in pubblico;
salus, salutis, f., «salvezza»: ha dato, con slittamento semantico, l'italiano «salute».



Gli aggettivi della seconda classe

► Esercizi 1/A, Unità 7

Gli aggettivi della **seconda classe**, modellati sulla **3ª declinazione**, si dividono in **tre gruppi** secondo la terminazione del *nominativo singolare*:

- **aggettivi a tre terminazioni:**
 - *-er*, per il maschile;
 - *-is*, per il femminile;
 - *-e*, per il neutro.

alācer (m.), *alācris* (f.), *alācre* (n.) = alacre
- **aggettivi a due terminazioni:**
 - *-is*, per il maschile e il femminile;
 - *-e*, per il neutro.

brevis (m. e f.), *breve* (n.) = breve
- **aggettivi a una terminazione:** *-x, -l, -r, -s*, per il maschile, femminile e neutro.

audax (m., f., n.), gen. *audācis* = audace, risoluto
prudens (m., f., n.), gen. *prudētis* = prudente

Tutti e tre i gruppi, fatte poche eccezioni, presentano queste caratteristiche:

- *ablativo singolare* in *-i*;
- *genitivo plurale* in *-ium*;
- *nominativo, accusativo, vocativo plurale neutro* in *-ia*.

1 ■ Aggettivi a tre terminazioni

Esempio di declinazione:

alācer, -cris, -cre = alacre						
casi	SINGOLARE			PLURALE		
	maschile	femminile	neutro	maschile	femminile	neutro
Nom.	<i>alācer</i>	<i>alācr-is</i>	<i>alācr-e</i>	<i>alācr-es</i>	<i>alācr-es</i>	<i>alacr-ia</i>
Gen.	<i>alācr-is</i>	<i>alācr-is</i>	<i>alācr-is</i>	<i>alacr-ium</i>	<i>alacr-ium</i>	<i>alacr-ium</i>
Dat.	<i>alācr-i</i>	<i>alācr-i</i>	<i>alācr-i</i>	<i>alacr-ibus</i>	<i>alacr-ibus</i>	<i>alacr-ibus</i>
Acc.	<i>alācr-em</i>	<i>alācr-em</i>	<i>alācr-e</i>	<i>alācr-es</i>	<i>alācr-es</i>	<i>alacr-ia</i>
Voc.	<i>alācer</i>	<i>alācr-is</i>	<i>alācr-e</i>	<i>alācr-es</i>	<i>alācr-es</i>	<i>alacr-ia</i>
Abl.	<i>alācr-i</i>	<i>alācr-i</i>	<i>alācr-i</i>	<i>alacr-ibus</i>	<i>alacr-ibus</i>	<i>alacr-ibus</i>

Gli aggettivi a tre terminazioni, poco numerosi, sono:

<i>acer, acris, acre</i> = aspro	<i>pedester, pedestris, pedestre</i> = pedestre
<i>alacer, alacris, alacre</i> = alacre	<i>puter, putris, putre</i> = putrido
<i>campester, campestris, campestre</i> = campestre	<i>saluber, salubris, salubre</i> = salubre
<i>celeber, celebris, celebre</i> = celebre	<i>silvester, silvestris, silvestre</i> = silvestre
<i>celer, celeris, celere</i> = celere	<i>terrester, terrestris, terrestre</i> = terrestre
<i>equester, equestris, equestre</i> = equestre	<i>volucer, volucris, volucre</i> = alato
<i>paluster, palustris, palustre</i> = palustre	

In tutte le voci della declinazione perdono la *-e* del nominativo singolare maschile, ad eccezione di *celer, -ēris, -ēre*, che inoltre nel genitivo plurale preferisce la forma *celerum*.

- Vanno aggiunti agli aggettivi a tre terminazioni i nomi dei mesi *September, October, November, December*. Essi vengono usati nel *maschile singolare* in unione col nome *mensis* o sostantivati (es. *mensis September* oppure *September*); nel *femminile plurale* con i nomi *Kalendae, Nonae, Idus*, come imparerai in seguito studiando il calendario latino.

2 □ Aggettivi a due terminazioni

Sono i più numerosi tra gli aggettivi della seconda classe.

brevis, -e = breve				
casi	SINGOLARE		PLURALE	
	maschile e femminile	neutro	maschile e femminile	neutro
Nom.	<i>brev-is</i>	<i>brev-e</i>	<i>brev-es</i>	<i>brev-ia</i>
Gen.	<i>brev-is</i>	<i>brev-is</i>	<i>brev-ium</i>	<i>brev-ium</i>
Dat.	<i>brev-i</i>	<i>brev-i</i>	<i>brev-ibus</i>	<i>brev-ibus</i>
Acc.	<i>brev-ēm</i>	<i>brev-e</i>	<i>brev-es</i>	<i>brev-ia</i>
Voc.	<i>brev-is</i>	<i>brev-e</i>	<i>brev-es</i>	<i>brev-ia</i>
Abl.	<i>brev-i</i>	<i>brev-i</i>	<i>brev-ibus</i>	<i>brev-ibus</i>

- Seguono questo paradigma alcuni nomi di mesi: *Aprilis, Quintilis* (= luglio), *Sextilis* (= agosto).

3 □ Aggettivi ad una terminazione

Esempio di declinazione:

audax, -ācis = audace				
casi	SINGOLARE		PLURALE	
	maschile e femminile	neutro	maschile e femminile	neutro
Nom.	<i>audax</i>	<i>audax</i>	<i>audac-es</i>	<i>audac-ia</i>
Gen.	<i>audac-is</i>	<i>audac-is</i>	<i>audac-ium</i>	<i>audac-ium</i>
Dat.	<i>audac-i</i>	<i>audac-i</i>	<i>audac-ibus</i>	<i>audac-ibus</i>
Acc.	<i>audac-em</i>	<i>audax</i>	<i>audac-es</i>	<i>audac-ia</i>
Voc.	<i>audax</i>	<i>audax</i>	<i>audac-es</i>	<i>audac-ia</i>
Abl.	<i>audac-i</i>	<i>audac-i</i>	<i>audac-ibus</i>	<i>audac-ibus</i>

■ Osservazioni

- Osserva come il neutro si differenzi dal maschile e dal femminile soltanto nell'accusativo singolare e nei casi diretti del plurale.
- Diversamente dagli aggettivi a tre e a due terminazioni (per i quali il vocabolario presenta le uscite del nominativo singolare), per quelli ad una sola terminazione troverai riportata, dopo il nominativo, l'uscita *-is* del genitivo sing. (es. *ferox, -ōcis; prudens, -entis*).

- Come gli aggettivi ad una terminazione si declinano i **participi presenti**: *amans, amantis; ardens, ardentis; audiens, audientis*. Bada che i participi, quando sono usati con **valore aggettivale**, escono all'*ablativo singolare* in *-i*; quando invece hanno **valore verbale**, presentano l'*ablativo singolare* in *-e*:

cum viatore timenti (aggettivo)

con il viandante **timoroso**

cum viatore insidias timente (verbo)

con il viandante **che teme** le insidie

- Alcuni aggettivi, usati anche come nomi, per lo più escono all'*ablativo singolare* in *-e*, al *genitivo plurale* in *-um* e difettano dei casi diretti del neutro plurale; i più comuni sono:

compos, compōtis = padrone

dives, divītis = ricco (c'è anche la forma contratta *dis, dītis*, con declinazione completa nel neutro plurale)

pauper, paupēris = povero

princeps, princīpis = primo

sospes, sospītis = salvo

superstes, superstītis = superstite

vetus, vetēris = vecchio (ha il neutro plurale *vetēra*)

- Altri aggettivi hanno invece l'*ablativo singolare* in *-i*, ma il *genitivo plurale* in *-um*:

immēmōr, immēmōris = immemore

inōps, inōpis = bisognoso

memōr, memōris = memore

supplex, supplicis = supplice

vigil, vigīlis = vigile

4 □ Aggettivi indeclinabili e difettivi

Ci sono pochi aggettivi indeclinabili, come:

- frugi* = frugale, dabbene (in origine era il dativo singolare di *frux, frugis* = raccolto):
mores frugi = costumi frugali; *mulier frugi* = donna dabbene
- nequam* = dappoco, malvagio (in origine era un avverbio):
homo nequam = uomo dappoco
- nesesse* = cosa necessaria (in origine neutro singolare dell'aggettivo *necessis, -e*); è usato solo con la 3ª persona singolare del verbo *sum*:
nesesse est, erat = è, era necessario
- potis, pote* = potente; viene usato raramente, solo nel nominativo singolare maschile e neutro;

- *macte* = bravo! evviva! (vocativo di un disusato *mactus*, che nel linguaggio sacrificale significava «onorato»); si usa come esclamazione di lode ed esortazione, per lo più con l'ablativo *virtute*, spesso con l'imperativo di *sum*:
macte virtute = bravo! benissimo! coraggio!
macte virtute este = gloria a voi
 - *tot* = tanti
 - *quot* = quanti
 - *aliquot* = alquanti, alcuni
- (in senso numerico)
- tot capita tot sententiae* = tante teste, tanti pareri

Il cammino della lingua

GLI AGGETTIVI DELLA SECONDA CLASSE

I processi fonetici verificatisi nel passaggio in italiano degli aggettivi della 2ª classe sono uguali a quelli che abbiamo rilevato nei sostantivi della 3ª declinazione.

Aggettivi passati senza mutamenti né fonetici né semantici

Esempi:

<i>audacem</i>	→	audace
<i>brevem</i>	→	breve
<i>felicem</i>	→	felice
<i>ferocem</i>	→	feroce
<i>superstitem</i>	→	superstite
<i>tristem</i>	→	triste

Aggettivi passati con il significato originario e lievi modificazioni fonetiche

Esempi:

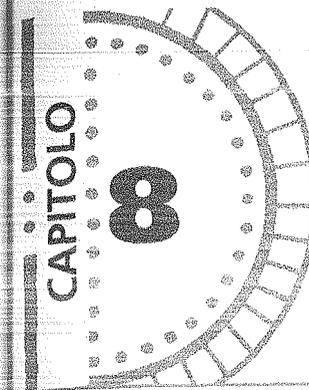
<i>dulcem</i>	→	dolce
<i>fidelem</i>	→	fedele
<i>suavem</i>	→	soave
<i>viridem</i>	→	verde

Aggettivi caduti in disuso

Esempi:
dives, *-itis*, sostituito da «ricco», che si collega alla voce longobardica *rīhhi*; ha lasciato traccia nei termini poetici o arcaici «dovizia, dovizioso» (propriamente da *divitiae*);
inops, *-ōpis*, «privo di mezzi», sostituito da «bisognoso».

Aggettivi passati con diverso significato

Esempi:
princeps, *-īpis*, «primo» di una serie o nel tempo, e in senso figurato «il più ragguardevole»: designò in età imperiale l'imperatore; l'italiano «principe» risente di quest'ultimo significato;
prudens, *-entis*, «buon intenditore, esperto» ed anche «assennato, avveduto, accorto»: in quest'accezione ha influenzato semanticamente l'italiano «prudente», che esprime idea di cautela, di guardinga avvedutezza.



La quarta e la quinta declinazione

► Esercizi 1/A, Unità 8

1 □ Quarta declinazione: nomi maschili e femminili in *-us*, neutri in *-u*

Alla **quarta declinazione** appartengono nomi in prevalenza *maschili*, pochi *femminili* e *neutri*, che escono tutti al *genitivo singolare* in *-us*, mentre al *nominativo singolare* presentano uscite diverse: *-us*, nomi maschili e femminili; *-u*, nomi neutri. Esempi di declinazione:

casi	<i>fructus, -us, m.; cornu, -u, n.</i>			
	singolare		plurale	
Nom.	<i>fruct-ūs</i>	il frutto	<i>fruct-ūs</i>	i frutti
Gen.	<i>fruct-ūs</i>		<i>fruct-uum</i>	
Dat.	<i>fruct-ui</i>		<i>fruct-ibus</i>	
Acc.	<i>fruct-um</i>		<i>fruct-ūs</i>	
Voc.	<i>fruct-ūs</i>		<i>fruct-ūs</i>	
Abl.	<i>fruct-u</i>		<i>fruct-ibus</i>	

casi	singolare		plurale	
	Nom.	<i>corn-u</i>	il corno	<i>corn-ua</i>
Gen.	<i>corn-ūs</i>		<i>corn-uum</i>	
Dat.	<i>corn-u</i>		<i>corn-ibus</i>	
Acc.	<i>corn-u</i>		<i>corn-ua</i>	
Voc.	<i>corn-u</i>		<i>corn-ua</i>	
Abl.	<i>corn-u</i>		<i>corn-ibus</i>	

Isolate le parti variabili, si ricava il seguente specchietto delle uscite, secondo il quale si declinano tutti i nomi, maschili, femminili e neutri, della 4ª declinazione:

casi	SINGOLARE		PLURALE	
	maschile e femminile	neutro	maschile e femminile	neutro
Nom.	<i>-ūs</i>	<i>-ū</i>	<i>-ūs</i>	<i>-ūā</i>
Gen.	<i>-ūs</i>	<i>-ūs</i>	<i>-ūm</i>	<i>-ūm</i>
Dat.	<i>-ūī</i>	<i>-ū</i>	<i>-ibus</i>	<i>-ibus</i>
Acc.	<i>-ūm</i>	<i>-ū</i>	<i>-ūs</i>	<i>-ūā</i>
Voc.	<i>-ūs</i>	<i>-ū</i>	<i>-ūs</i>	<i>-ūā</i>
Abl.	<i>-ū</i>	<i>-ū</i>	<i>-ibus</i>	<i>-ibus</i>

Come risulta:

- il *nominativo* e il *vocativo singolare* dei maschili e femminili terminano in *-ūs*; il *genitivo singolare* di tutti i generi, il *nominativo*, l'*accusativo* e il *vocativo plurale* dei maschili e femminili terminano in *-ūs*;
- tutto il *singolare* dei neutri, tranne il *genitivo*, presenta l'uscita in *-ū*, mentre i *casi diretti del plurale* escono in *-ūā*;
- il *dativo* e l'*ablativo plurale* di tutti i generi escono in *-ibus*.

Note storiche

- 1) Il tema dei nomi della 4^a declinazione esce in *-ū*.
- 2) Le desinenze originarie dei temi in *-ū* sono le stesse dei temi in *-i*; quindi essi fanno parte della 3^a declinazione, ma sono raggruppati in una declinazione a sé stante per ragioni pratiche.
- 3) Il **nominativo sing.** è sigmatico (*fructu-s*).
- 4) Il **genitivo sing.** usciva in *-ous*, da cui *-ūs*.
- 5) Il **dativo sing.** era anticamente in *-uei*, contrattosi poi in *-uī*; la forma in *-u*, che si trova nei neutri e a volte in poesia, è un antico locativo.
- 6) L'**ablativo sing.**, che terminava in *-ūd*, ebbe successivamente la caduta della dentale (*fructu-d*).
- 7) La desinenza del **nominativo e vocativo plur.** era *-ēs* (ha dato l'uscita *-ūs* in successive trasformazioni); dell'**accusativo plur.** era *-ns* (*-ūns* → *-ūs*); per i casi diretti dei neutri ci fu l'aggiunta al tema della desinenza *-a* del collettivo (*cornu-a*).
- 8) Il **genitivo plur.** ha avuto questo processo: **fructu-ōm* → *fructu-ōm* → *fructōm* → *fructūm*; l'uscita in *-ūm* è dovuta all'analogia con i temi in *-i* (*civium*); in qualche parola è attestato un genitivo plur. in *-um* (es. *passum* per *passuum*).
- 9) Il **dativo e ablativo plur.** avevano come desinenza **bhōs* → *bus*, ma l'uscita *-ūbus* divenne *-ibus* per analogia con la 3^a declinazione.

2 ■ Particolarità della quarta declinazione

Particolarità del caso

Dativo e ablativo plurale in *-ibus*

L'antica terminazione si è mantenuta nei nomi bisillabici in *-cus* (*acus*, f. = ago; *arcus*, m. = arco; *lacus*, m. = lago; *quercus*, f. = quercia; *specus*, m. = spelonca) e nei nomi *artus*, m. = arto; *partus*, m. = parto; *tribus*, f. = tribù:

arcūbus (mentre *arcibus* deriva da *arx*, *arcis*)
artūbus (mentre *artibus* deriva da *ars*, *artis*)
partūbus (mentre *partibus* deriva da *pars*, *partis*)

I nomi *portus*, m. = porto e *veru*, n. = spiedo, ammettono le due forme (*portūbus* e *portibus*).

Declinazione mista

I nomi *senatus* e, più raramente, *exercitus* alternano al genitivo singolare l'uscita *-us* della 4^a declinazione con l'uscita *-i* della 2^a (la voce *senati* è propria di formule ufficiali: *senati consultum* = deliberazione del senato).

Il nome *domus*, f.

casi	singolare		plurale	
Nom.	<i>dom-ūs</i>	la casa	<i>dom-ūs</i>	le case
Gen.	<i>dom-ūs</i>		<i>dom-uum</i> , <i>dom-ōrum</i>	
Dat.	<i>dom-ui</i>		<i>dom-ibus</i>	
Acc.	<i>dom-um</i>		<i>dom-os</i> (raro <i>dom-ūs</i>)	
Voc.	<i>dom-ūs</i>		<i>dom-ūs</i>	
Abl.	<i>dom-o</i> (raro <i>dom-u</i>)		<i>dom-ibus</i>	
Loc.	<i>dom-i</i>			

L'antico caso locativo *domi* traduce «in casa» o «in patria». Ricorda le significative locuzioni con valore temporale: *domi bellique* e *domi militiaeque* = «in pace e in guerra».

Il nome *Iesus*, m.

Nom. *Iesūs*, gen. *Iesū*, dat. *Iesū*, acc. *Iesūm*, voc. *Iesū*, abl. *Iesū*.

Nomi difettivi

Alcuni sostantivi sono usati per lo più solo all'ablativo singolare (come *hortatu* = per esortazione; *iussu* = per comando; *natu* = di, per nascita).

Il cammino della lingua

I SOSTANTIVI DELLA QUARTA DECLINAZIONE

I nomi della 4^a declinazione hanno subito trasformazioni analoghe a quelle dei nomi della 2^a, passando in italiano tramite l'accusativo singolare con caduta della *-m* finale e mutamento della *-u* tematica in *-o*.

Sostantivi passati senza mutamenti fonetici né semantici

Esempi:

<i>cantus</i>	→	canto	<i>portus</i>	→	porto
<i>gelu</i>	→	gelo	<i>senatus</i>	→	senato
<i>manus</i>	→	mano ¹	<i>tumultus</i>	→	tumulto

Sostantivi passati con il significato originario e lievi modificazioni fonetiche

Esempi:

<i>acus</i>	→	ago	<i>fructus</i>	→	frutto
<i>exercitus</i>	→	esercito	<i>lacus</i>	→	lago

Sostantivi caduti in disuso e sostituiti da altri

Esempi:

adventus, m., «venuta, arrivo»: l'italiano «avvento» è usato in qualche espressione enfatica (come «l'avvento di una nuova era», «l'avvento al trono») e nel linguaggio liturgico cristiano (l'Avvento è il periodo di 4 settimane che precede il Natale);
equitatus, m., «cavalleria» e *peditatus*, m., «fanteria»: scomparsi come *equus*, sostituito da *caballus* (→ cavallo), e *pedes*, *-itis*, sostituito da «fante»;
fletus, m., «pianto» (cfr. *flēre*): sostituito da *planctus*, che dal significato classico di «percotimento» in segno di dolore passò a indicare il pianto vero e proprio (cfr. però «flebile, fievole»);
genu, n.: l'italiano «ginocchio» deriva dal diminutivo *geniculum*, *-i*.

Sostantivi passati con modificazioni di significato

Esempi:

census, m. (cfr. *consēre*): indicava propriamente la valutazione e la registrazione delle ricchezze dei cittadini romani al fine di stabilirne l'appartenenza alle varie classi; poi in senso traslato significò «sostanze, averi, ricchezze» e questa accezione è sopravvissuta nel termine italiano «censo»;
domus, f., «casa»: ha originato nel Medioevo il termine «Duomo» (la casa di Dio), lasciando anche traccia nella parola «domestico»; invece *casa*, *-ae*, che indicava solo «casupola, capanna», è prevalso in italiano con slittamento di significato.

1. *Manus* ha subito una riduzione di significato, poiché indicava anche «schiera armata, banda».

3 □ La quinta declinazione: nomi femminili e maschili in -es

Alla **quinta declinazione** appartengono pochi nomi prevalentemente *femminili* (sono *maschili* solo *dies* = giorno, e il suo composto *meridies* = mezzogiorno); tutti terminano al *nominativo singolare* in *-ēs*, al *genitivo singolare* in *-ēi*.

Esempi di declinazione:

casi	<i>dies, diē, m.; res, rē, f.</i>			
	singolare		plurale	
Nom.	<i>di-es</i> il giorno	<i>di-es</i> i giorni	<i>r-es</i> la cosa	<i>r-es</i> le cose
Gen.	<i>di-ēi</i>	<i>di-ērum</i>	<i>r-ēi</i>	<i>r-erum</i>
Dat.	<i>di-ēi</i>	<i>di-ēbus</i>	<i>r-ēi</i>	<i>r-ebus</i>
Acc.	<i>di-em</i>	<i>di-es</i>	<i>r-em</i>	<i>r-es</i>
Voc.	<i>di-es</i>	<i>di-es</i>	<i>r-es</i>	<i>r-es</i>
Abl.	<i>di-e</i>	<i>di-ēbus</i>	<i>r-e</i>	<i>r-ebus</i>

Isolate le parti variabili, si ricava il seguente specchietto delle uscite, secondo il quale si declinano tutti i nomi, femminili e maschili, della 5^a declinazione:

casi	SINGOLARE		PLURALE	
	maschile e femminile		maschile e femminile	
Nom.	<i>-ēs</i>		<i>-ēs</i>	
Gen.	<i>-ēi / -ēī</i>		<i>-ērum</i>	
Dat.	<i>-ēi / -ēī</i>		<i>-ēbus</i>	
Acc.	<i>-ēm</i>		<i>-ēs</i>	
Voc.	<i>-ēs</i>		<i>-ēs</i>	
Abl.	<i>-ē</i>		<i>-ēbus</i>	

Come risulta:

- l'uscita del *genitivo singolare* è in *-ēi* (con la *e* lunga) quando è preceduta da una vocale, come nel caso di *dies, diēi*; oppure in *-ēī* (con la *e* breve) quando è preceduta da una consonante, come nel caso di *res, rēi*;
- il *nominativo* e il *vocativo singolare*, il *nominativo*, l'*accusativo* e il *vocativo plurale* presentano identica uscita in *-ēs*;
- uguale uscita hanno pure il *dativo* e l'*ablativo plurale* (*-ēbus*).

• Note storiche

- 1) Il tema esce in *-ē*.
- 2) Il *nominativo* e *vocativo sing.* già in origine avevano desinenza *-s*.
- 3) Nel *genitivo sing.* è attestata, per i temi in *-iē*, un'antica uscita *-ēs* (analoga a quella di *familias* del *genitivo sing.* della 1^a declinazione); in seguito, per influsso dei temi in *-o*, la desinenza *-s* è stata sostituita da *-ī*.
- 4) La terminazione originaria del *dativo sing.* era in tutti i sostantivi **ēī* (*aciēī*; **rēī* → *rēī*).
- 5) L'*ablativo sing.*, che terminava in **ed*, ebbe successivamente la caduta della dentale finale.
- 6) Nel *nominativo* e *vocativo plur.* la desinenza *-ēs* si è contratta con la vocale tematica *-ē*: *ē + ēs* → *ēs*; nell'*accusativo plur.* l'uscita *-ēs* deriva da **ens*.
- 7) La desinenza *-rūm* del *genitivo plur.* è analogica con quella dei temi in *-a* e *-o* (*rosa-rum, loco-rum*).
- 8) Il *dativo* e *ablativo plur.* avevano desinenza originaria **bhōs*, divenuta poi *-bus*.

4 □ Particolarità della quinta declinazione

Particolarità del caso

Doppia declinazione

Alcuni nomi della 5^a declinazione in *-ies* presentano forme alternative modellate sulla 1^a declinazione: es. *barbaries* e *barbaria*, *luxuries* e *luxuria*.

Il nome plebs

Plebs, plebis, pur seguendo regolarmente la 3^a declinazione, presenta anche alcune forme della 5^a (nom. sing. *plebes*; gen. e dat. sing. *plebēi*) e un *genitivo singolare plebi* in formule ufficiali (es. *plebi scitum* = decreto della plebe, plebiscito).

Particolarità del numero

Nomi difettivi

Solo i nomi *dies* e *res* hanno flessione completa al singolare e al plurale. I nomi *acies* = schiera, *effigies* = effigie, *facies* = faccia, *species* = aspetto, *spes* = speranza, sono usati, al plurale, solo nei casi diretti. Gli altri nomi difettano del plurale.

Particolarità del genere

Il nome dies

Dies al plurale è sempre maschile; al singolare è per lo più maschile, diventa femminile quando indica un giorno stabilito (*dies certa, dicta, statuta* ...).

Il cammino della lingua

I SOSTANTIVI DELLA QUINTA DECLINAZIONE

Anche i nomi della 5^a declinazione sono passati in italiano dall'*accusativo singolare*, con la caduta della *-m* finale.

Sostantivi passati senza alterazioni o con lievi mutamenti fonetici

Esempi:

effigiem → effigie
superficiem → superficie
spem → speme (uso arcaico e poetico)

I nomi della 5^a declinazione che presentano la forma alternativa della 1^a decl. sono in genere passati in italiano da quest'ultima:

Esempi:
luxuries / luxuria → lussuria
mollities / mollitia → mollezza
pigrities / pigritia → pigrizia

Sostantivi caduti in disuso e sostituiti da altri

Esempi:

acies, «punta, acutezza, esercito schierato, battaglia campale»;
dies, «di» (da *diem* → *die* → *di*), è per lo più di uso poetico, ma presente nei composti «mezzodi, lunedì, martedì...»; l'italiano «giorno» si collega a (*tempus*) *diurnum*;
res, sostituito nel latino volgare da *causa*, inteso genericamente come «affare» (da *causa* è derivato l'italiano «cosa»: cfr. gli *allotropi* della 1ª decl., p. 21); tracce di *res* permangono nelle voci italiane «realità, reale, realismo».

Sostantivi passati con modificazioni di significato

Esempi:

fides, «lealtà, parola data, garanzia, credibilità»: da questa gamma di significati *fides* si è ridotta nel latino cristiano ad indicare l'atto di fede in Dio e nella sua parola; di qui è derivato al termine italiano «fede» il senso di credenza convinta e assoluta in una confessione religiosa, in una ideologia o in una persona;
species, «aspetto, figura esteriore, apparenza, immagine ideale»: ha ristretto nella rispondente parola italiana il suo campo semantico: infatti «specie» nel linguaggio scientifico indica un gruppo di individui (animali, vegetali...) con strette affinità; nell'uso comune significa «qualità, sorta» in senso molto generico (es. «ci sono uomini di quella specie», «fece una specie di magia»); traccia dell'originario significato latino di «apparenza» persiste nella locuzione «sotto specie di».



Formazione del nome e dell'aggettivo

Particolarità della declinazione

► Esercizi 1/A, Unità 9

1 ■ Formazione del nome e dell'aggettivo: suffissi e prefissi

Il processo di formazione dei sostantivi latini è avvenuto con l'aggiunta alla radice di suffissi, prefissi, desinenze, secondo uno schema strutturale comune alle varie lingue indoeuropee. Distinguiamo pertanto in latino **nomi primitivi**, il cui tema coincide con la radice, l'elemento immutabile portatore del significato di base, e **nomi derivati**, che si formano da un primitivo tema nominale o verbale mediante suffissi e a volte prefissi.

Esempi:

nome primitivo				
tema rad.			des. nom. sing.	esito italiano
reg-	+		-s	re
rex				

nomi derivati				
pref.	tema nom.	suff.	des. nom. sing.	esito italiano
	reg-	+ -ina		regina
	reg-	+ -nu-	+ -m	regno
	reg-	+ -ulu-	+ -s	piccolo re (dimin.)
inter-	reg-		+ -s	interré ¹
rex				

Suffissi

Tralasciamo la varia tipologia dei nomi derivati, i cui suffissi sono diversi secondo le categorie (nomi d'azione, di agente, astratti, di luogo...).

Ci limitiamo a citare la formazione dei **diminutivi** per il loro rapporto con il lessico italiano (► *Il cammino della lingua*, p. 55); i diminutivi appartengono tutti alla 1ª e 2ª declinazione e sono caratterizzati dai suffissi **-ello- / -ella-**, **-ōlo- / -ōla-**, **-ūlo- / -ūla-**, **-cūlo- / -cūla-**.

1. Era il senatore che durante la monarchia esercitava il potere nell'intervallo fra la morte del re e la nomina del successore, durante la repubblica, fra la morte o l'uscita di carica o l'assenza dei consoli e l'elezione dei nuovi.

Esempi:

libellus, -i, m., libriccino; *sacellum*, -i, n., tempietto; *catella*, -ae, f., cagnolina
filiolus, figlioletto; *filiola*, figlioletta
puerulus, fanciullino; *puellula*, fanciullina
homunculus, ometto; *corpusculum*, corpuscolo, corpicino

Un processo analogo a quello dei sostantivi hanno subito gli **aggettivi**, la cui formazione è contraddistinta da vari suffissi.

Esempi:

civicus, civico, ha il suffisso **-ico-**; *plenus*, pieno, ha il suffisso **-no-**

Prefissi

■ Nella formazione di sostantivi e aggettivi svolgono un ruolo importante anche i **prefissi**. Antichi prefissi di origine indoeuropea, con valore **negativo**, sono:

– **in-** (corrispondente ad α- [pron. *alfa*] privativo greco);

Esempi:

insipiens, ignorante, stolto (greco ἄσοφος [pron. *àsofos*]); *insipientia*, f., ignoranza, stoltezza (greco ἀσοφία [pron. *asofia*])

insanus, insensato; *insanitas*, f., cattivo stato di salute

ignavus, pigro, vile (*in* + *gnavus/navus*, operoso); *ignavia*, f., pigrizia, viltà

– **dis-** (corrispondente a δύς [pron. *düs*], es. δύσνομος, pron. *düsnomos* = illegale).

Esempi:

dissimilis, dissimile; *dissimilitudo*, f., dissomiglianza

dispar, disuguale

Si trova anche il prefisso **re-**, con idea di **ripetizione** (= di nuovo, indietro).

Esempi:

reliquus, restante; *reliquiae*, f., resti, avanzi

refugium, n., rifugio, scampo

■ Molto più frequentemente entrano in composizione con sostantivi, aggettivi (e verbi) le **preposizioni** *ad*, *a*, *ab*, *de*, *ex*, *e*, *cum*, *sub*, *in*; in questo caso si verificano più numerosi i fenomeni fonetici di adattamento del prefisso.

Esempi:

AD	[<i>ad-iunctio</i> , f., aggiunta <i>af-finitas</i> , f., affinità; <i>af-finis</i> , confinante, parente <i>ar-rogantia</i> , f., presunzione; <i>ar-rögans</i> , presuntuoso	(<i>ad-iungere</i>)
A, AB	[<i>ab-erratio</i> , f., distrazione <i>ab-rogiatio</i> , f., abrogazione	(<i>ab-errare</i>) (<i>ab-rogare</i>)
DE	[<i>de-mentia</i> , f., follia; <i>de-mens</i> , insensato, pazzo	
EX, E	[<i>ex-pers</i> , non partecipe, privo <i>e-normitas</i> , f., grandezza smisurata; <i>e-normis</i> , smisurato	
CUM	[<i>co-gnatio</i> , f., parentela; <i>co-gnatus</i> , consanguineo, congiunto <i>col-lega</i> , m., collega (delegato insieme) <i>cor-rector</i> , m., correttore; <i>cor-rectio</i> , f., emendamento	(<i>col-ligere</i>) (<i>cor-rigere</i>)

SUB	[<i>su-spicio</i> , f., sospetto <i>sub-tilitas</i> , f., sottigliezza; <i>sub-tilis</i> , sottile	(<i>su-spicere</i>)
IN	[<i>in-signis</i> , distinto	

N.B. Il fenomeno della derivazione e della composizione interessa in misura considerevole anche i verbi, come vedremo in seguito (► p. 144).

2 □ Nomi e aggettivi composti

■ Esistono in latino nomi composti, in cui le **due componenti** sono **saldate** insieme anche foneticamente in modo da formare un nuovo vocabolo:

artifex, -ficis, m. = artefice: da *ars*, *artis* + rad. *fac-* (cfr. *facio*) con attenuazione della vocale;
paeninsula, -ae, f. = penisola: da *paene* (= quasi, avv.) + *insula*;
aquilifer, -ëri, m. = portatore dell'aquila, alfiere: da *aquila* + rad. *fer-* (cfr. *fero*).

■ Altri termini presentano **separate** le **due componenti**², che possono essere le seguenti:

1) **Nome + aggettivo:**

res publica, *rei publicae*, f. = stato; *ius iurandum*, *iuris iurandi*, n. = giuramento.

I due vocaboli si declinano entrambi: l'aggettivo, in funzione di attributo, concorda con il nome in genere, numero, caso (*res publica*, *rei publicae*, *rei publicae*, *rem publicam*...).

2) **Nome + nome:**

terrae motus, *terrae motus*, m. = terremoto; *agri cultura*, *agri culturae*, f. = agricoltura.

Il termine in genitivo resta invariato, mentre l'altro si declina in base alla declinazione d'appartenenza (*terrae motus*, *terrae motus*, *terrae motui*, *terrae motum*...).

3) Pochi sono gli aggettivi composti latini e presentano, **saldati** fra loro, gli **elementi componenti**; sono per lo più usati nel linguaggio poetico.

Esempi:

frugifer = fruttifero (*frux*, *frugis* + rad. *fer-*, cfr. *ferre*)

benevölus = benevolo (avv. *bene* + rad. *vol-*, cfr. *velle*)

beneficus = benefico (*bene* + rad. *fac-* con apofonia, cfr. *facio*)

maledicus = maldicente (*male* + rad. *dic-*, cfr. *dicere*)

altitönans = altitonante (avv. *alte* + part. pres. di *tonare*)

magnilöquus = magniloquente (*magnus* + rad. di *loqui*, parlare)

3 □ Nomi difettivi e indeclinabili

A completamento delle particolarità già segnalate per le singole declinazioni, ricordiamo alcuni nomi che mancano di vari casi o che hanno una sola forma per tutta la declinazione:

– *fas*, n. = lecito; *nefas*, n. = illecito (in base alle leggi divine): sono usati solo nel nominativo e accusativo singolare specie in unione con *sum* (*fas est* = è lecito; *nefas est* = è illecito);

– *fors*, f. = caso: è usato solo al nominativo e ablativo singolare (*forte*, con valore avverbale = per caso);

2. Gli elementi componenti si trovano anche scritti uniti.

- *mane* = mattino: mantiene la stessa forma per tutti i casi (*multo mane* = di buon mattino);
- *sponte* = spontaneamente: si trova solo all'ablativo specie in espressioni come *mea, tua, sua... sponte* = di mia, tua, sua... volontà;
- *pessum* = in rovina; *venum* = in vendita: hanno solo l'accusativo e sono usati in locuzioni come *pessum dare* = mandare in rovina e *venum dare* = mettere in vendita.

Sono in genere indeclinabili anche **nomi stranieri non greci**, come *Abrāham* = Abramo, *David* = Davide, *Assur* = Assur.

4 □ Nomi greci

Molti nomi di origine greca, specie propri, si sono adeguati alla flessione latina, assumendo le stesse terminazioni dei sostantivi latini. Tuttavia, soprattutto nei poeti, mantengono in alcuni casi le uscite originarie e danno luogo a una declinazione mista. Citiamo qualche esempio significativo.

1ª declinazione	<i>Aeneās</i> , m. = Enea (acc. <i>Aenean</i>)
2ª declinazione	<i>Delos</i> (<i>Delus</i>), f. = Delo (acc. <i>Delon</i>) <i>Georgica</i> , n. = <i>Georgiche</i> (gen. plur. <i>Georgicon</i>) <i>Orphēūs</i> , m. = Orfeo (gen. <i>Orphēi</i> / <i>Orphēos</i> , dat. <i>Orphēo</i> , acc. <i>Orphēum</i> / <i>Orphēa</i> , voc. <i>Orphēū</i> , abl. <i>Orphēo</i>)
3ª declinazione	le principali desinenze greche coesistenti con quelle latine sono: - acc. sing. in <i>-ā</i> (es. <i>Lacedaemōna</i> da <i>Lacedaemon</i> , <i>-ōnis</i> ; <i>herōa</i> da <i>heros</i> , <i>herōis</i>); - acc. plur. in <i>-ās</i> (es. <i>Macedōnas</i> da <i>Macedōnes</i> , <i>-um</i> ; <i>herōas</i>); - gen. sing. in <i>-os</i> (es. <i>Pallādos</i> da <i>Pallas</i>). I nomi uscenti al nominativo singolare in <i>-o</i> come <i>Didō</i> , f. (= Didone) possono declinarsi così: nom. <i>Didō</i> , gen. <i>Didūs</i> , dat. <i>Didō</i> , acc. <i>Didō</i> , voc. <i>Didō</i> , abl. <i>Didō</i> .

5 □ L'onomastica latina

■ Gli **uomini** romani delle classi elevate erano in genere designati con tre nomi.

1) **Praenōmen** = prenome, cioè il nome personale del singolo; per lo più si scriveva abbreviato.

Ecco i più comuni:

<i>A.</i> = <i>Aulus</i> (Aulo)	<i>Mam.</i> = <i>Mamercus</i> (Mamerco)
<i>App.</i> = <i>Appius</i> (Appio)	<i>N.</i> o <i>Num.</i> = <i>Numerius</i> (Numerio)
<i>C.</i> = <i>Caius</i> o <i>Gaius</i> (Caio)	<i>P.</i> = <i>Publius</i> (Publio)
<i>Cn.</i> = <i>Cnaeus</i> o <i>Gnaeus</i> (Gneo)	<i>Q.</i> = <i>Quintus</i> (Quinto)
<i>D.</i> = <i>Decimus</i> (Decimo)	<i>Ser.</i> = <i>Servius</i> (Servio)
<i>K.</i> = <i>Kaeso</i> (Cesone)	<i>S.</i> o <i>Sex.</i> = <i>Sextus</i> (Sesto)
<i>L.</i> = <i>Lucius</i> (Lucio)	<i>Sp.</i> = <i>Spurius</i> (Spurio)
<i>M.</i> = <i>Marcus</i> (Marco)	<i>T.</i> = <i>Titus</i> (Tito)
<i>M'.</i> = <i>Manius</i> (Manio)	<i>Ti.</i> o <i>Tib.</i> = <i>Tiberius</i> (Tiberio).

Altri *praenomina*, usati dalle famiglie plebee, come *Novius* e *Salvius*, non si abbreviavano.

2) **Nomen** = nome gentilizio, ereditario, indicante la *gens* cui apparteneva ogni famiglia:
Cornelius (della *gens Cornelia*), *Claudius* (della *gens Claudia*), *Iulius* (della *gens Iulia*).

3) **Cognōmen** = nome aggiunto, cognome, soprannome, indicante la famiglia, diffusosi quando la *gens* si divise in più famiglie, divenne anch'esso ereditario:

Cicero, *Scipio*, *Caesar*.

Non tutti avevano il terzo nome (ad es. Marco Antonio ne aveva solo due).

In genere il *cognōmen*, e a volte il *nomen*, traevano origine da caratteri fisici o morali, oppure erano legati ad animali o al mondo rurale:

<i>Caepio</i> (da <i>caepa</i> = cipolla)	<i>Claudius</i> (da <i>claudus</i> = zoppo)
<i>Calvus</i> (da <i>calvus</i> = calvo)	<i>Fabius</i> (da <i>faba</i> = fava)
<i>Catulus</i> (da <i>catulus</i> = cagnolino)	<i>Gracchus</i> (da <i>graculus</i> = cornacchia)
<i>Cicero</i> (da <i>cicer</i> = cece)	<i>Naso</i> (da <i>nasus</i> = naso)
<i>Cincinnatus</i> (da <i>cincinnus</i> = ricciolo)	<i>Pulcher</i> (da <i>pulcher</i> = bello)

Già in età repubblicana si potevano assumere più *cognomina* per distinguere i rami di una stessa famiglia:

Publius Cornelius Scipio Nasica.

A volte si attribuivano i *cognomina ex virtute*, per atti di valore o successi militari:

Publius Cornelius Scipio Africanus, *Quintus Caecilius Metellus Macedonicus*.

■ Le **donne** in genere avevano soltanto il nome personale, che era il femminile del nome gentilizio del padre:

Cornelia, *Flavia*, *Tullia*.

A volte si aggiungeva, al nome della *gens*, anche il femminile tratto dal *cognomen* del padre (es. *Aemilia Lepida*); oppure s'imponevano alla donna i due *nomina* del padre e della madre (es. *Valeria Attia*, figlia di *Attius* e *Valeria*).

Più figlie erano contraddistinte spesso con un aggettivo numerale ordinale (es. *Secunda*, *Tertia*).

■ Gli **schiaivi** erano designati col solo *praenomen*, che in genere indicava l'origine; a volte aggiungevano il nome del padrone:

Afer (Africano), *Syrus* (Siro).

■ I **figli adottivi** prendevano il nome di chi li adottava e vi univano il proprio, cambiandolo in un aggettivo con terminazione *-anus*.

Caio Ottavio, ad esempio, dopo che fu adottato da C. Giulio Cesare, prese questi nomi:

C. Iulius Caesar Octavianus.

Il cammino della lingua

I DIMINUTIVI

L'uso dei diminutivi nominali era diffuso soprattutto nel latino popolare. Essi si trovano numerosi nelle commedie di Plauto per la loro espressività arguta e familiare, ma sono altamente significativi anche nel registro sentimentale del poeta Catullo. I prosatori dell'epoca classica (Cesare, Cicerone) li disdegnano, ma negli scrittori della tarda latinità tornano numerosi, soppiantando spesso la parola semplice e attenuando la primitiva alterazione semantica.

Questa ulteriore diffusione ci spiega perché molti termini italiani sono derivati dai diminutivi anziché dal sostantivo semplice.

Ecco alcuni esempi:

agnello	da	<i>agnellus</i>	diminutivo di	<i>agnus, -i</i>
cervello	da	<i>cerebellum</i>	»	» <i>cerēbrum, -i</i>
fratello	da	<i>fratercūlus</i>	»	» <i>frater, -tris</i>
ginocchio	da	<i>genicūlum</i>	»	» <i>genu, -us</i>
orecchia	da	<i>auricūla</i>	»	» <i>auris, -is</i>
usignolo	da	<i>lusciniōlus</i>	»	» <i>luscinia, -ae</i>
vitello	da	<i>vitellus</i>	»	» <i>vitulus, -i</i>

I PREFISSI

I prefissi (comprese le preposizioni) hanno dimostrato, passando in italiano, una vitalità e una capacità di adattamento considerevole.

Qui ci limitiamo a segnalare l'esito di alcuni.

in-	←	in utile, in felice, in gobile, in sicuro...
		in organico, in materiale, in responsabile...
dis-	←	dis cordia, dis sonanza, dis amorato, dis agevole...
		dis appannamento, dis erbante, dis incaglio...
ex-	←	<small>m. da luogo-allont.</small> sbarco, scavo, sciopero, emarginazione
		<small>exclus.-privaz.</small> sblocco, scontento, sfavore, svista...



I gradi degli aggettivi - La comparazione regolare

► Esercizi 1/A, Unità 11

1 □ I gradi degli aggettivi

Gli aggettivi qualificativi italiani e latini possono assumere diversi gradi:

- **positivo**, quando l'aggettivo enuncia semplicemente una *qualità*: onesto, *probus*;
- **comparativo**, quando mediante l'aggettivo si stabilisce un *paragone almeno fra due termini*: meno onesto, *minus probus*; tanto onesto, *tam probus*; più onesto, *probior*;
- **superlativo**, quando l'aggettivo esprime la *qualità al massimo grado*: il più onesto, molto onesto, onestissimo, *probissimus*.

Mentre l'italiano, per segnalare i vari gradi, ricorre prevalentemente ad avverbi rafforzativi, il latino utilizza in maggior misura forme derivate dall'aggettivo positivo con l'aggiunta di suffissi particolari.

2 □ Il comparativo di minoranza

Il comparativo di minoranza si forma in modo analogo in latino e in italiano (*minus probus* = meno onesto).

Premesso all'aggettivo di grado positivo l'avverbio *minus*, il secondo termine di paragone è espresso nello stesso caso del primo termine, introdotto da *quam* (raramente è reso in ablativo semplice).

Clementia non minus victori quam victo utilis fuit. (Giust.) La clemenza non fu **meno** utile al vincitore **che al vinto**.

3 □ Il comparativo di uguaglianza

Anche il comparativo di uguaglianza si forma in modo analogo in latino e in italiano (*tam probus* = tanto onesto).

All'aggettivo latino di grado positivo si premette uno degli avverbi *tam* (= tanto), *ita* (= così), *aeque* (= ugualmente); in correlazione il secondo termine di paragone, reso sempre nel caso del primo termine, viene introdotto rispettivamente da *quam* (= quanto), *ut* (= come), *ac/atque*¹ (= e).

1. Per motivi eufonici si usa *ac* quando la parola seguente comincia per consonante (escluse *c* e *g*), *atque* negli altri casi.

Bada che l'avverbio che precede l'aggettivo in latino viene sempre espresso, mentre in italiano può essere sottinteso.

Bella civilia victoribus semper sunt {
tam pernicioso quam victis.
ita pernicioso ut victis.
pernicioso aequo ac victis.

Le guerre civili sono sempre (**tanto**) dannose per i vincitori **quanto per i vinti**.

4 □ Il comparativo di maggioranza

La formazione del comparativo di maggioranza (considerato nella pratica scolastica il comparativo per eccellenza) in latino e in italiano di norma si diversifica (*probior* = **più onesto**).

Il latino ricorre, nel nominativo singolare, ai suffissi: *-ior*, per il maschile e femminile; *-ius*, per il neutro.

Questi suffissi vengono aggiunti alla parte invariabile dell'aggettivo di grado positivo, che si ottiene togliendo le uscite del genitivo singolare *-i* ed *-is*, a seconda che l'aggettivo appartenga alla 1^a o alla 2^a classe.

POSITIVO		COMPARATIVO DI MAGGIORANZA		
nominativo	genitivo maschile	maschile e femminile	neutro	
<i>carus, -a, -um</i>	caro	<i>car-i</i>	<i>car-ior</i>	<i>car-ius</i>
<i>tener, -era, -erum</i>	tenero	<i>tener-i</i>	<i>tener-ior</i>	<i>tener-ius</i>
<i>acer, acris, acre</i>	acre	<i>acr-is</i>	<i>acr-ior</i>	<i>acr-ius</i>
<i>dulcis, -e</i>	dolce	<i>dulc-is</i>	<i>dulc-ior</i>	<i>dulc-ius</i>
<i>audax</i>	audace	<i>audac-is</i>	<i>audac-ior</i>	<i>audac-ius</i>

Il comparativo di maggioranza non segue la declinazione degli aggettivi della 2^a classe, ma la **declinazione dei nomi della 3^a imparisillabi del 1° gruppo** (con una sola consonante davanti all'uscita *-is* del genitivo singolare); perciò ha queste caratteristiche:

- *ablativo singolare* in *-e*;
- *genitivo plurale* in *-um*;
- *nominativo, accusativo, vocativo plurale neutro* in *-a*.

Esempio di declinazione:

casi	SINGOLARE		PLURALE	
	maschile e femminile	neutro	maschile e femminile	neutro
Nom.	<i>car-ior</i>	<i>car-ius</i>	<i>car-iōres</i>	<i>car-iōra</i>
Gen.	<i>car-iōris</i>	<i>car-iōris</i>	<i>car-iōrum</i>	<i>car-iōrum</i>
Dat.	<i>car-iōri</i>	<i>car-iōri</i>	<i>car-iōribus</i>	<i>car-iōribus</i>
Acc.	<i>car-iōrem</i>	<i>car-ius</i>	<i>car-iōres</i>	<i>car-iōra</i>
Voc.	<i>car-ior</i>	<i>car-ius</i>	<i>car-iōres</i>	<i>car-iōra</i>
Abl.	<i>car-iōre</i>	<i>car-iōre</i>	<i>car-iōribus</i>	<i>car-iōribus</i>

• Note storiche

In origine il suffisso era *-ios* (gen. *-iosis*); poi, per il fenomeno del rotacismo, la *-s* intervocalica divenne *-r* (*-ioris*) e per analogia *-ios* passò a *-ior*. Nel neutro rimase il suffisso originario col solo incupimento della vocale *-o* = *-ius*.

4.1 Il secondo termine di paragone

Vediamo alcuni esempi di comparazione latina:

Acrior concursus fuit quam caedes. (Liv.)

Lo scontro fu più violento **della strage**.

Tibi ingenium acrius est quam fratri.

Tu hai un'intelligenza più vivace **che tuo fratello**.

Nihil tua vita iucundius neque carius. (Cic.)

Nulla (è) più dolce né più caro **della tua vita**.

Evidentemente in latino il secondo termine di paragone si trova espresso in due modi: con *quam* e il caso del primo termine o con il **semplice ablativo**.

Non in tutti i casi, però, i due costrutti sono indifferentemente utilizzabili. Infatti:

- *quam* e il caso del primo termine e l'**ablativo semplice** si usano indifferentemente quando il primo termine è in *nominativo* o *accusativo*:

Iuliam putamus pulchriorem quam sororem/sorore.

Giudichiamo **Giulia** più bella **della sorella**.

- si usa **di regola** il costrutto con *quam* quando il primo termine è in un *caso obliquo* (genitivo, dativo, ablativo):

Paulus matri similior est quam patri.

Paolo è più simile **alla madre che al padre**.

- l'**ablativo semplice** si usa **di regola** quando il secondo termine è un *pronome relativo* e preferibilmente *nelle frasi di forma o di senso negativo*:

Non laudabimus Marium, quo omnes sunt sollertiores.

Non loderemo Mario, **di cui** tutti sono più abili.

Quid est virtute divinius? (Cic.)

Che cosa c'è di più divino **della virtù?**

5 □ Particolarità della comparazione

5.1 Il paragone fra due aggettivi

Il paragone di maggioranza può essere posto fra due aggettivi:

- 1) *Is magis callidus quam probus est.*
 - 2) *Is callidior quam probior est.*
-] Egli è **più astuto che onesto**.

In latino sono possibili due espressioni:

- 1) come in italiano, i due aggettivi si trovano al **grado positivo** e sono posti in correlazione da *magis* (= più) ... *quam*;
- 2) entrambi gli aggettivi sono al **grado comparativo** e il secondo è preceduto da *quam*.

5.2 Il comparativo assoluto

In latino talvolta il comparativo è usato *assolutamente*, cioè senza che il secondo termine di paragone sia espresso o sottinteso (*absolutus* = sciolto):

Senectus est natura loquacior. (Cic.)

La vecchiaia è per natura **piuttosto loquace**.

In tali casi l'italiano ricorre all'aggettivo positivo rafforzato dall'avverbio più adatto al contesto: «alquanto, troppo, piuttosto, un po'...».

5.3 Il comparativo latino in luogo del superlativo italiano

In latino il **confronto fra due** persone, animali, cose o fra due gruppi è sempre espresso con il **comparativo**, anche quando in italiano usiamo il superlativo relativo:

Validior manuum dextera est. (Cic.) **La più forte** delle mani è la destra.
Potentiores possessionibus humiliores expulerunt. **I più potenti** scacciarono dai (loro) possedimenti **i più deboli**.

Il termine di confronto è rappresentato in questo caso da un **complemento partitivo**, per lo più espresso con il **genitivo** (nel primo esempio *manuum*).

5.4 Ellissi del dimostrativo

In latino di norma un pronome dimostrativo non viene determinato da un genitivo. Osserva questo esempio:

Dolor animi gravior est quam corporis (opp. *quam dolor corporis*). (Publ. Sir.) Il dolore dell'anima è più opprimente **di quello del corpo**.

In latino è sottinteso il pronome dimostrativo (**ellissi**) ed è espresso solo il genitivo (oppure viene ripetuto il primo termine al posto del dimostrativo), mentre in italiano il secondo termine di paragone è rappresentato dal pronome dimostrativo determinato dal complemento di specificazione.

5.5 Comparatio compendiaria

L'ellissi del dimostrativo può portare ad espressioni ancor più sintetiche:

Hominum nostrorum prudentiam Graecis antepono. (Cic.) Preferisco la saggezza dei nostri uomini a **quella dei Greci**.
Harum (= alcium) est consimilis capris figura et varietas pellium. (Ces.) È simile a **quella delle capre** la struttura delle alci e la varietà delle loro pelli.

Con voci verbali o altri termini che, pur in assenza di un aggettivo o avverbio comparativo, indicano un **confronto**, in latino spesso abbiamo un **paragone abbreviato**: soppresso il dimostrativo, il paragone è stabilito con il termine che ci aspetteremmo espresso al genitivo e che pertanto assume il caso del pronome omissivo.

Anche in questi casi, si potrebbe comunque avere la ripetizione del primo termine:

Hominum nostrorum prudentiam Graecorum prudentiae antepono.

5.6 Il comparativo per indicare sproporzione

Per indicare la **sproporzione** di una qualità *rispetto* ad una determinata cosa, espressa da un **sostantivo**, in Livio e negli autori posteriori troviamo il secondo termine all'**ablativo** introdotto da **quam pro**:

Minor caedes quam pro tanta victoria fuit. (Liv.) La strage fu minore **in rapporto a** (di quanto comportasse) **una così grande vittoria**.

La sproporzione può anche essere espressa da una proposizione (► pp. 335 e 341).

5.7 Rafforzamento del comparativo

Il **comparativo** può essere **rafforzato** da **avverbi di misura** in **-o**: *multo, paulo, aliquanto...*:

Paulo maiora canamus. (Virg.)

Cantiamo argomenti **un po'** più importanti.

A volte ci sono le **forme correlative**: $\left. \begin{array}{l} \text{quanto ... tanto ...} \\ \text{quo ... eo ...} \end{array} \right] = \text{quanto... tanto ...}$

Quo delictum maius est, eo poena est tardior. (Cic.)

Quanto più è grande il delitto, **tanto** più è lenta la pena.

Nessi correlativi di questo genere, in presenza di un soggetto indeterminato («**quanto più uno ... tanto più...**»), in latino si esprimono in vari modi:

$\left. \begin{array}{l} \text{Quo quisque melior, eo gratior est.} \\ \text{Ut quisque optimus, ita gratissimus est.} \\ \text{Optimus quisque gratissimus est.} \end{array} \right]$

Quanto più uno (lett. ciascuno) è buono, **tanto più è gradito**.

Su questo argomento torneremo a p. 365.

6 □ Il superlativo

Il latino presenta un'**unica forma di superlativo**, mentre l'italiano distingue il superlativo relativo da quello assoluto:

Mons Cevenna durissimo tempore anni altissima nive iter impediabat.

La catena delle Cevenne nella stagione **più rigida** dell'anno ostacolava la marcia con la neve **altissima**.

È dunque indispensabile un'attenta analisi del contesto latino per tradurre i superlativi nel modo più opportuno.

Il nominativo singolare del superlativo latino si ottiene per lo più aggiungendo alla parte invariabile dell'aggettivo di grado positivo il suffisso dei tre generi: **-issimus, -issima, -issimum**. La declinazione del superlativo coincide con quella di un aggettivo della 1ª classe.

POSITIVO		SUPERLATIVO	
nominativo	genitivo maschile		
<i>altus, -a, -um</i>	<i>alt-i</i>	<i>alt-issimus, -a, -um</i>	altissimo, molto alto, il più alto
<i>dulcis, -e</i>	<i>dulc-is</i>	<i>dulc-issimus, -a, -um</i>	dolcissimo, molto dolce, il più dolce
<i>audax</i>	<i>audac-is</i>	<i>audac-issimus, -a, -um</i>	audacissimo, molto audace, il più audace

• Note storiche

Il suffisso originario era ***-mo** (ancora evidente, ad esempio, in *summus* da **sup-mo-s*); poi è stato variamente ampliato, trasformandosi per processi fonetici in **tomo* / **somo* / **issomo*. L'esito più frequente risulta **issomo* → **issumo* → **issimo* (es. *alt-issomo-s* → *alt-issumo-s* → *alt-issimu-s*).

7 □ Il complemento partitivo

Quando il superlativo latino è accompagnato da un complemento che esprime il termine di confronto, cioè da un **complemento partitivo**, senza dubbio esso corrisponde a un superlativo relativo italiano.

Tale complemento in latino si esprime in vari modi: con il **genitivo**; con *e, ex, de* e l'**ablativo**; con *inter* e l'**accusativo**:

- Gallorum omnium fortissimi sunt Belgi.* (Ces.) Tra **tutti i Galli** i più valorosi sono i Belgi.
E servis fidissimum eum putabat. Lo riteneva il più fedele **degli schiavi**.
Honestissimus inter suos numerabatur. (Cic.) Era considerato il più insigne **tra i suoi**.

8 □ Il rafforzamento del superlativo

Il **superlativo** si rafforza in più modi:

- con *longe* = di gran lunga:

Hic dies nostris militibus longe gravissimus fuit. (Ces.) Questo giorno fu per i nostri soldati **di gran lunga il più pesante**.

- con *multo* = di molto, di gran lunga:

Conspectus vester mihi multo iucundissimus est. (Cic.) La vostra vista per me è **di gran lunga la più gradita**.

- con *facile* = senza dubbio:

Sex. Roscius sui municipii facile primus fuit. (Cic.) Sesto Roscio fu **senza dubbio il primo** del suo municipio.

- con *vel* = persino, anche, proprio:

In fidibus musicorum aures vel minima sentiunt. (Cic.) Nelle lire le orecchie dei musicisti colgono **anche le più piccole** vibrazioni.

- con *quam* (ed espresse o sottintese voci del verbo *possum*) = il più possibile:

Caesar quam aequissimo loco potest castra communit. (Ces.) Cesare fortifica l'accampamento **nel luogo più favorevole possibile**.

- con *unus (omnium)* = senza paragone, senz'altro:

Virum unum totius Graeciae doctissimum Platonem accepimus. (Cic.) Sappiamo che Platone fu, **senza paragone, l'uomo più dotto** di tutta la Grecia.

- con *quam qui (quae, quod) maxime* = quant'altri mai, in correlazione a *tam* (che nel latino classico è espresso, anche quando in italiano è sottinteso):

Tam sum amicus rei publicae quam qui maxime. (Cic.) Sono devoto alla repubblica **quant'altri mai**.

Nel secondo membro, anziché l'avverbio *maxime*, si può trovare un *aggettivo* di grado superlativo:

Tam sum amicus rei publicae quam qui amicissimus (est).

La comparazione irregolare degli aggettivi - I gradi dell'avverbio

► Esercizi 1/A, Unità 12

1 □ Particolarità della comparazione

1.1 Aggettivi in -er

Gli aggettivi della 1^a e della 2^a classe, terminanti al nominativo singolare maschile in *-er*, mentre formano regolarmente il comparativo, hanno il superlativo in *-errimus, -errima, -errimum*, cioè in pratica aggiungono il suffisso *-rimus, -rima, -rimum* al nominativo singolare maschile.

positivo		comparativo	superlativo
<i>asper, -a, -um</i> (gen. <i>asper-i</i>)	aspro	<i>asper-ior, -ius</i>	<i>asper-rimus, -rima, -rimum</i>
<i>pulcher, -chra, -chrum</i> (gen. <i>pulchr-i</i>)	bello	<i>pulchr-ior, -ius</i>	<i>pulcher-rimus, -rima, -rimum</i>
<i>acer, acris, acre</i> (gen. <i>acr-i</i>)	acre	<i>acr-ior, -ius</i>	<i>acer-rimus, -rima, -rimum</i>

1.2 Aggettivi in -ilis

Sei aggettivi uscenti al nominativo singolare maschile in *-ilis*, che hanno il comparativo regolare, formano il superlativo aggiungendo alla parte invariabile il suffisso *-limus, -lima, -limum*. Tutti gli altri aggettivi in *-ilis* hanno il superlativo regolare:

nobilis, nobile → *nobilissimus*.

positivo		comparativo	superlativo
<i>facilis, -e</i>	facile	<i>facil-ior, -ius</i>	<i>facil-limus, -lima, -limum</i>
<i>difficilis, -e</i>	difficile	<i>difficil-ior, -ius</i>	<i>difficil-limus, -lima, -limum</i>
<i>similis, -e</i>	simile	<i>simil-ior, -ius</i>	<i>simil-limus, -lima, -limum</i>
<i>dissimilis, -e</i>	dissimile	<i>dissimil-ior, -ius</i>	<i>dissimil-limus, -lima, -limum</i>
<i>gracilis, -e</i>	gracile	<i>gracil-ior, -ius</i>	<i>gracil-limus, -lima, -limum</i>
<i>humilis, -e</i>	umile	<i>humil-ior, -ius</i>	<i>humil-limus, -lima, -limum</i>

• Note storiche

I suffissi *-rimus* e *-limus* derivano entrambi, attraverso mutamenti fonetici, da **-sōmos*. Esempi: **pulchro-sōmos* → **pulchr-sōmos* → **pulcher-sīmus* → *pulcher-rimus*; *facil-sōmos* → *facil-sīmus* → *facil-limus*.

1.3 Aggettivi in -dīcus, -ficus, -völus

Gli aggettivi composti in *-dīcus*, *-ficus*, *-völus* formano il comparativo e il superlativo aggiungendo alla parte invariabile, rispettivamente, i suffissi *-entior*, *-entius* ed *-entissimus*, *-a*, *-um*¹.

positivo		comparativo	superlativo
<i>maldīcus</i> , -a, -um	maldicente	<i>maldic-entior</i> , -entius	<i>maldic-entissimus</i> , -a, -um
<i>honorificus</i> , -a, -um	onorifico	<i>honorific-entior</i> , -entius	<i>honorific-entissimus</i> , -a, -um
<i>benevölus</i> , -a, -um	benevolo	<i>benevol-entior</i> , -entius	<i>benevol-entissimus</i> , -a, -um

1.4 Aggettivi in -ēus, -īus, -ūus

Gli aggettivi che al nominativo singolare maschile presentano l'uscita *-us* preceduta da vocale (*-ēus*, *-īus*, *-ūus*) formano il comparativo premettendo l'avverbio *magis* (= più, maggiormente) all'aggettivo positivo, e il superlativo premettendo l'avverbio *maxime*² (= massimamente, oltremodo).

positivo		comparativo	superlativo
<i>idonēus</i>	idoneo	<i>magis idonēus</i>	<i>maxime idonēus</i>
<i>variūs</i>	vario	<i>magis variūs</i>	<i>maxime variūs</i>
<i>ardūus</i>	arduo	<i>magis ardūus</i>	<i>maxime ardūus</i>

Osservazioni

- Gli aggettivi *strenūus* = valoroso e *pīus* = pio, accanto alle forme perifrastiche, hanno i superlativi *strenuissimus* e *piissimus* (quest'ultimo, però, è postclassico).
- Gli aggettivi terminanti in *-quus* hanno il comparativo e il superlativo con i normali suffissi, perché il gruppo *-qu* è un unico fonema: *aequus* (= piano, eguale) → comparativo *aequior*; superlativo *aequisimus*.

1.5 Comparativi e superlativi da temi diversi dal positivo

I seguenti aggettivi formano comparativo e superlativo da temi diversi dal positivo:

positivo		comparativo	superlativo
<i>bonus</i> , -a, -um	buono	<i>melior</i> , <i>melius</i>	<i>optimus</i> , -a, -um
<i>malus</i> , -a, -um	cattivo	<i>peior</i> , <i>peius</i>	<i>pessimus</i> , -a, -um
<i>magnus</i> , -a, -um	grande	<i>maior</i> , <i>maius</i>	<i>maximus</i> , -a, -um
<i>parvus</i> , -a, -um	piccolo	<i>minor</i> , <i>minus</i>	<i>minimus</i> , -a, -um
<i>multus</i> , -a, -um	molto	<i>plus</i> (n.)	<i>plurimus</i> , -a, -um

Queste forme irregolari sono state ereditate dall'italiano, dove coesistono con quelle derivate dal tema del positivo (es. «più buono» e «buonissimo» accanto a «migliore» e «ottimo»).

1. In realtà questi aggettivi formano i gradi di comparazione dal tema del participio presente del verbo corrispondente: *maldicens*, *-entis*; *benedicens*, *-entis* ...
2. Questa forma perifrastica, che è prevalsa poi nelle lingue neolatine, tende ad evitare l'incontro sgradevole delle vocali, quale risulterebbe dall'aggiunta dei suffissi, regolari del comparativo e del superlativo.

Osservazioni

- Il comparativo neutro *plus* è usato nei *casi diretti* con valore sostantivale ed è per lo più accompagnato dal genitivo (partitivo); il *genitivo singolare* si trova spesso con valore *avverbiale* nei costrutti dei verbi di stima e di prezzo:

plus sapientiae = più saggezza;
plus pecuniae = più denaro, una maggiore quantità di denaro;
existimare, habere, ducere pluris = stimare di più.

Al plurale la declinazione dei tre generi è completa e il significato è «più, più numerosi».

cas	maschile e femminile	neutro
Nom.	<i>plures</i>	<i>plura</i>
Gen.	<i>plurium</i>	<i>plurium</i>
Dat.	<i>pluribus</i>	<i>pluribus</i>
Acc.	<i>plures</i>	<i>plura</i>
Abl.	<i>pluribus</i>	<i>pluribus</i>

- Il composto *complures*, *complura* si declina allo stesso modo, ma non ha valore comparativo e significa semplicemente «parecchi, molti».

1.6 Aggettivi carenti nelle forme di comparazione

Alcuni aggettivi sono privi del comparativo o del superlativo o di entrambe le forme; alle forme carenti suppliscono i comparativi e i superlativi di termini sinonimici. Ecco alcuni esempi:

positivo		comparativo	superlativo
<i>fidus</i> (<i>fidelis</i>)	fedele	<i>fidelior</i>	<i>fidissimus</i> , <i>fidelissimus</i>
<i>iuvenis</i> <i>novus</i> (<i>recens</i>)	giovane nuovo	<i>iunior</i> , <i>minor natu</i> <i>recentior</i>	<i>admodum iuvenis</i> , <i>minimus natu</i> <i>recentissimus</i> , <i>novissimus</i>
<i>senex</i> <i>vetus</i> (<i>vetustus</i>)	vecchio antico, vecchio	<i>senior</i> , <i>maior natu</i> <i>vetustior</i>	<i>admodum senex</i> , <i>maximus natu</i> <i>vetustissimus</i> , <i>veterrimus</i>

Osservazioni

- Il comparativo *iunior*, di *iuvenis*, è forma contratta di *iunior*. Anche l'aggettivo *dives* (= ricco) ha le forme contratte *ditior*, *ditissimus* accanto alle regolari *divitior*, *divitissimus*.
- Nota la differenza di significato:
minor natu = minore d'età, più giovane *minimus natu* = il minore d'età, il più giovane
maior natu = maggiore d'età, più vecchio *maximus natu* = il maggiore d'età, il più vecchio
admodum iuvenis = molto giovane, giovanissimo *admodum senex* = molto vecchio, vecchissimo
- Il superlativo *novissimus*, di *novus*, significa in genere «ultimo»:
novissimum agmen = retroguardia.
- Gli aggettivi indeclinabili *frugi* (= dabbene) e *nequam* (= malvagio) presentano *frugalior*, *frugalissimus* (da *frugalis*) e *nequior*, *nequissimus*.

1.7 Comparativi e superlativi da temi connessi con avverbi o preposizioni

Alcuni comparativi e superlativi, che in genere esprimono una relazione di *spazio* o di *tempo*, si formano da temi connessi con avverbi e/o preposizioni, o anche coincidenti con temi di positivi disusati.

positivo		comparativo	superlativo
<i>ante</i> (avv. e prep.)	davanti	<i>anterior, -ius</i> anteriore	
<i>citra</i> (avv. e prep.)	di qua	<i>citerior, -ius</i> più al di qua	<i>ciūmus</i> il più al di qua, il più vicino
<i>de</i> (prep.)	giù da	<i>deterior, -ius</i> deteriore, meno buono	<i>deterriūmus</i> pessimo, il meno buono
<i>extra</i> (avv. e prep.)	al di fuori	<i>exterior, -ius</i> esteriore	<i>extrēmus</i> estremo
<i>infra</i> (avv. e prep.)	sotto	<i>inferior, -ius</i> inferiore, più basso	<i>infīmus, -imus</i> infimo, il più basso
<i>infērus</i>	che sta sotto		
<i>intra</i> (avv. e prep.)	dentro	<i>interior, -ius</i> interiore	<i>intīmus</i> intimo, il più interno
<i>post</i> (avv. e prep.)	dopo	<i>posterior, -ius</i> posteriore	<i>postrēmus</i> ultimo
<i>postērus</i>	che vien dopo		<i>postūmus</i> postumo
<i>potis, -e</i> (agg.)	potente	<i>potior, potius</i> preferibile, migliore	<i>potissīmus</i> il preferibile, il migliore
<i>prae</i> (avv. e prep.)	davanti, prima	<i>prior, -ius</i> primo tra due	<i>primus</i> primo tra molti
<i>prope</i> (avv. e prep.)	vicino	<i>propior, -ius</i> più vicino	<i>proximus</i> vicinissimo, prossimo
<i>supra</i> (avv. e prep.)	sopra	<i>superior, -ius</i> superiore, più (in) alto	<i>suprēmus</i> supremo
<i>supērus</i>	che sta sopra		<i>summus</i> sommo, altissimo
<i>ultra</i> (avv. e prep.)	al di là	<i>ulterior, -ius</i> ulteriore	<i>ultīmus</i> ultimo

1.8 Superlativi formati con prefissi

Alcuni aggettivi possono formare il superlativo, oltre che con i regolari suffissi, anche con i prefissi *prae-* o *per-*:

positivo		superlativo	
<i>clarus</i>	illustre	<i>prae-clarus</i> (o <i>clarissimus</i>)	illustrissimo
<i>gravis</i>	grave	<i>per-gravis</i> (o <i>gravissimus</i>)	gravissimo
<i>magnus</i>	grande	<i>per-magnus</i> (o <i>maximus</i>)	grandissimo

2 I gradi dell'avverbio

2.1 Dagli aggettivi agli avverbi

Dagli aggettivi qualificativi derivano molti avverbi di qualità, la cui formazione è per lo più la seguente.

■ Se l'aggettivo è della 1ª classe, si sostituisce, alla terminazione *-i* del genitivo singolare, la terminazione *-e*.

nominativo	genitivo	avverbio positivo	
<i>clarus</i>	<i>clar-i</i>	<i>clar-e</i>	chiaramente
<i>asper</i>	<i>aspēr-i</i>	<i>aspēr-e</i>	aspramente

Anche *facilis*, benché della 2ª classe, forma l'avverbio in modo analogo a quelli della 1ª: *facile*.

■ Se l'aggettivo è della 2ª classe, si sostituisce, alla terminazione *-is* del genitivo singolare, la terminazione *-īter*.

nominativo	genitivo	avverbio positivo	
<i>acer</i>	<i>acr-is</i>	<i>acr-īter</i>	accremento
<i>brevis</i>	<i>brev-is</i>	<i>brev-īter</i>	brevemente

Tuttavia, se l'aggettivo termina in *-ans, -ens* (gen. sing. *-antis, -entis*), si sostituisce alla terminazione *-is* del genitivo singolare la terminazione *-er*.

nominativo	genitivo	avverbio positivo	
<i>praestans</i>	<i>praestant-is</i>	<i>praestant-er</i>	saggiamente
<i>sapiens</i>	<i>sapient-is</i>	<i>sapient-er</i>	eccellentemente

2.2 Il comparativo e il superlativo degli avverbi

I comparativi di minoranza e di uguaglianza dell'avverbio si formano con gli stessi avverbi correlativi, propri degli aggettivi:

minus breviter quam = meno brevemente che

tam aspere quam = tanto aspramente quanto

Il comparativo di maggioranza coincide con il comparativo neutro singolare dell'aggettivo corrispondente, ovviamente con le medesime particolarità dell'aggettivo stesso:

agg. positivo	agg. comparativo	avv. positivo	avv. comparativo
<i>honestus</i>	<i>honestior, -ius</i>	<i>honeste</i>	<i>honestius</i>
<i>brevis</i>	<i>brevior, -ius</i>	<i>breviter</i>	<i>brevius</i>
<i>malus</i>	<i>peior, -ius</i>	<i>male</i>	<i>peius</i>
<i>dubius</i>	<i>magis dubius</i>	<i>dubie</i>	<i>magis dubie</i> ³

Esempio:

Planius ac melius dic.

Parla più chiaramente e più propriamente.

3. Anche nella comparazione di certi avverbi, come in quella dei corrispondenti aggettivi, si ritrovano forme perifrastiche.

■ Quando il paragone di maggioranza è espresso tra due avverbi, si trovano le stesse caratteristiche già rilevate nella comparazione tra due aggettivi (►► p. 59):

Esempi:

Milites magis callide quam acriter pugnauerunt. } I soldati combatterono più astutamente che
Milites callidius quam acrius pugnauerunt. } accanitamente.

Il **superlativo** dell'avverbio si ottiene sostituendo la terminazione *-i* del genitivo singolare dell'**aggettivo superlativo** con la terminazione *-e*; anche in questo caso valgono le stesse particolarità degli aggettivi:

agg. positivo	agg. superlativo	avv. positivo	avv. superlativo
<i>honestus</i>	<i>honestissimus</i>	<i>honeste</i>	<i>honestissime</i>
<i>brevis</i>	<i>brevissimus</i>	<i>breviter</i>	<i>brevissime</i>
<i>malus</i>	<i>pessimus</i>	<i>male</i>	<i>pessime</i>
<i>dubius</i>	<i>maxime dubius</i>	<i>dubie</i>	<i>maxime dubie</i>

Esempio:

Mihi placebat Pomponius maxime, vel dicam, minime displicebat. (Cic.) A me Pomponio era **oltremodo** gradito, piuttosto direi, mi dispiaceva **pochissimo**.

■ Gli avverbi di grado comparativo e superlativo possono essere rafforzati come gli aggettivi (►► pp. 61 e 62): *paulo longius* (= un po' più lontano), *quam maxime* (= il più possibile).

Il cammino della lingua

LA FORMAZIONE DEL COMPARATIVO E DEL SUPERLATIVO

Nella formazione del **comparativo di maggioranza** l'italiano riflette una tendenza già delineatasi nel tardo latino.

Mentre nel latino classico la perifrasi con *magis* era limitata in genere al comparativo degli aggettivi in *-ēus, -īus, -ūus*, nel latino della decadenza si diffuse a tutti gli aggettivi, ma con la sostituzione di *plus* a *magis* (es. *plus humilis* [Girolamo]). Questa costruzione passò all'italiano.

Nella formazione del **superlativo** l'italiano ha ereditato dal latino il suffisso **-issimo**, che, però, ha solo valore di *superlativo assoluto*, mentre la forma latina assomma il significato di *superlativo assoluto* e *relativo*.

Quanto ai comparativi e superlativi «irregolari» latini, questi sono in genere passati all'italiano (es. *acerrimo, saluberrimo, maledicentissimo, migliore, ottimo, minore, massimo, anteriore, ultimo, prossimo, intimo...*).

Bisogna, però, osservare che le forme italiane in **-errimo** e in **-entissimo** rientrano perlopiù in un registro linguistico letterario; nel linguaggio comune si usano di preferenza le forme perifrastiche (es. molto salubre, assai malefico).

Inoltre, fra i comparativi e i superlativi derivati da avverbi e preposizioni latine, alcuni hanno perduto l'originario valore intensivo e sono sentiti come positivi: presentano quindi i gradi di comparazione (es. le ultimissime conquiste, i sentimenti più intimi).



I pronomi (A)

Personali - Possessivi - Dimostrativi - Determinativi

► Esercizi 1/B, Unità 13

1 Le forme pronominali

Sia in latino sia in italiano i **pronomi** hanno soprattutto la funzione di stare *al posto del nome*, ma sono anche usati per designare altri elementi del discorso, ad esempio un'intera proposizione («Eravamo giunti in ritardo, ma l'insegnante **lo** ignorò»).

I **pronomi latini** si possono così suddividere:

- personali e personali riflessivi;
- possessivi e possessivi riflessivi;
- dimostrativi;
- determinativi;
- relativi e relativi indefiniti;
- interrogativi;
- indefiniti.

La **declinazione pronominale latina** costituisce un sistema a sé stante, che presenta terminazioni proprie e terminazioni comuni alla flessione nominale; manca di norma del caso vocativo (che a volte può essere sostituito dal nominativo).

Come in italiano, gran parte delle forme pronominali può avere *funzione sia di pronome sia di aggettivo*.

2 Pronomi personali

In latino abbiamo **pronomi personali** di **1ª e 2ª persona** singolare e plurale, usati senza distinzione di genere:

casi	SINGOLARE		PLURALE	
	1ª persona	2ª persona	1ª persona	2ª persona
Nom.	<i>ego</i> io	<i>tu</i> tu	<i>nos</i> noi	<i>vos</i> voi
Gen.	<i>mei</i> di me	<i>tui</i> di te	<i>nostri, nostrum</i> di noi	<i>vestri, vestrum</i> di voi
Dat.	<i>mihi</i> a me, mi	<i>tibi</i> a te, ti	<i>nobis</i> a noi, ci	<i>vobis</i> a voi, vi
Acc.	<i>me</i> me, mi	<i>te</i> te, ti	<i>nos</i> noi, ci	<i>vos</i> voi, vi
Abl.	<i>me</i> da me	<i>te</i> da te	<i>nobis</i> da noi	<i>vobis</i> da voi

■ I pronomi personali evidentemente presentano temi diversi per il singolare e per il plurale (*ego* costituisce una forma isolata nella declinazione).

■ Nel linguaggio familiare e poetico si trova non di rado il *dativo mi* invece di *mihi*:

Di immortales mihi liberos dederunt, vos reddidistis. (Cic.) Gli dei immortali **mi** donarono i figli, **voi** li avete restituiti.

A te mi litterae redditae sunt. (Cic.) **Mi** è stata consegnata una lettera [proveniente] **da te**.

■ I pronomi *nos* e *vos* hanno una duplice forma di *genitivo*: *nostri* e *vestri* con *valore oggettivo*, *nostrum* e *vestrum* con *valore partitivo*; tuttavia con *omnium* si usa sempre *nostrum* e *vestrum*:

Tanta est hominum insolentia et nostri insectatio. (Cic.) Tanto grande è l'insolenza della gente e la persecuzione **nei nostri confronti**.

Nemo nostrum sine culpa est. (Sen.) Nessuno **di noi** è senza colpa.

Risus populi atque admiratio omnium vestrum facta est. (Cic.) Vi fu una risata del pubblico e lo sconcerto **di tutti voi**.

■ Nel complemento di compagnia la preposizione *cum* va *postposta* come enclitica alle forme dell'ablativo (*mecum, tecum, nobiscum, vobiscum*):

Mihi satis est certare mecum. (Plin.) A me basta combattere **con me**.

■ A volte i pronomi sono rafforzati da particelle enclitiche: *-met* (*egomet* = proprio io; *tibimet* = proprio a te; *nobismet* = proprio a noi); *-te* (solo con le forme *tu* e *te*: *tute* = proprio tu; *tete* = proprio te).

■ I pronomi personali *al nominativo*, in funzione di *soggetto*, sono in genere *sottintesi*; di norma sono espressi con intenzione enfatica, spesso per sottolineare le contrapposizioni:

Ego tu sum, tu es ego: unanimi sumus. (Pl.) **Io sono te, tu sei me**: siamo un'anima sola.

■ In latino *non esistono pronomi di terza persona*: essi vengono in genere sostituiti dal determinativo *is* (► p. 77):

Is mihi litteras abs te reddidit. (Cic.) **Egli mi** ha consegnato la tua lettera.

2.1 Uso riflessivo e non riflessivo dei pronomi personali

In latino, come in italiano, un pronome personale in caso diverso dal nominativo (e analogamente un pronome o aggettivo possessivo) è usato in **senso riflessivo** quando è riferito al *soggetto* della proposizione in cui si trova; è usato, invece, in **senso non riflessivo** quando è riferito ad un *termine diverso* dal soggetto.

■ Per i pronomi di 1^a e 2^a persona si fa uso delle **stesse forme** sia in **senso riflessivo**, sia in **senso non riflessivo**.

uso riflessivo

De vobis cogitate. (Cic.)

Datevi pensiero **di voi**.

uso non riflessivo

Patres conscripti, vobis obtempero. (Cic.)

O senatori, obbedisco **a voi**.

■ Per il pronome di 3^a persona si ricorre invece ad una **forma speciale di riflessivo**, che è unica per il singolare e il plurale di tutti i generi. Eccone la declinazione:

caso	3 ^a persona riflessivo	
Nom.	—	
Gen.	<i>sui</i>	di sé, di loro
Dat.	<i>sibi</i>	a sé, a loro, si
Acc.	<i>se</i>	sé, loro, si
Abl.	<i>se</i>	da sé, da loro

Esempi:

Statim homo se erexit. (Cic.)

Subito l'uomo **si** rizzò.

Nostri se ex timore receperunt. (Ces.)

I nostri **si** ripresero dalla paura.

■ Il riflessivo è ovviamente privo del nominativo. Anche il pronome riflessivo di 3^a persona si può rafforzare con *-met* (*suimet, sibimet*) o raddoppiando la forma *se* (*sese*).

■ Il complemento di compagnia «con sé, con loro» si traduce sempre *secum*.

■ Quando in una prop. oggettiva il soggetto è di 3^a persona e coincide con quello della reggente, si esprime con il riflessivo *se*:

M. Atilius Regulus negavit se in Urbe mansurum esse. (Eutr.)

M. Attilio Regolo disse che non sarebbe rimasto a Roma.

Note storiche

I temi dei pronomi personali sono diversi al singolare e al plurale in tutte le lingue i.e., giacché il plurale di questi pronomi non si oppone propriamente al singolare: *nos* non è uguale a *ego* + *ego*, ma a *ego* + *tu* (o *is* o *vos* o *ei*), *vos* è uguale a *tu* + *is* (o *ei*...).

Anche nella declinazione di ogni singolo pronome ci sono diversità di temi.

- 1) Il nominativo sing. originario *ēgō* è diventato *ēgō* (per l'abbreviazione della sillaba finale delle parole formanti un giambo, — —).
- 2) I genitivi sing. *meī, tuī, suī* sono in realtà genitivi neutri dei possessivi *meus, tuus, suus* («del mio essere...»).
- 3) I dativi sing. *mihi, tibi, sibi* derivano, per contrazione del dittongo finale, da *mi-hei, ti-bei, si-bei*.
- 4) L'accusativo e l'ablativo sing. erano in origine *mēd, tēd, sēd*, poi la dentale scomparve; ma, mentre la *-d* dell'ablativo era desinenza, nell'accusativo era forse solo un elemento rafforzativo.
- 5) I genitivi *nostri* e *vestri* (come *mei*...) sono genitivi sing. dei rispettivi aggettivi possessivi neutri; invece *nostrum* e *vestrum* sono genitivi plur. di *noster* e *vester* con l'antica desinenza *-ōm* → *-ūm*.

3 ■ Pronomi e aggettivi possessivi

I **possessivi** latini, il cui tema si collega in genere a quello dei corrispondenti pronomi personali-riflessivi, sono i seguenti:

persone	singolare		plurale	
1 ^a	<i>meus, mea, meum</i>	mio, mia	<i>noster, nostra, nostrum</i>	nostro, nostra
2 ^a	<i>tuus, tua, tuum</i>	tuo, tua	<i>vester, vestra, vestrum</i>	vostro, vostra
3 ^a	<i>suus, sua, suum</i>	suo, sua	<i>suus, sua, suum</i>	loro

I possessivi seguono la declinazione degli aggettivi della 1ª classe.
Meus presenta un vocativo **mi** (es. *mi Attice* = o mio Attico).

I possessivi sono usati come **pronomi** e come **aggettivi**:

Meus Nero de tuis unus est. Il mio Nerone è uno dei tuoi.
Pater tuus mihi maledixit. (Fedr.) Tuo padre disse male di me.

L'aggettivo possessivo è per lo più posposto al sostantivo cui si riferisce. Spesso, quando il contesto lo permette, viene tralasciato (es. *Matrem plurimum amo* = Amo moltissimo mia madre).

■ Osservazioni

- I pronomi possessivi talora si trovano rafforzati con l'enclitica **-met**; nell'ablativo degli aggettivi possessivi il rafforzativo è la particella **-pte** (es. *tuopte ingenio* = con la tua propria intelligenza).
- In latino al possessivo talora si accompagna un **genitivo** di altri pronomi, cui corrisponde in italiano un aggettivo o un avverbio:
Meis unius opibus. Con i miei soli mezzi.
Sua ipsius manu. Di sua propria mano.

3.1 Uso riflessivo e non riflessivo dei possessivi

Per i possessivi di 1ª e 2ª persona si fa uso delle **stesse forme** sia in **senso riflessivo**, sia in **senso non riflessivo**.

uso riflessivo	
<i>Vestra solum amatis.</i> (Cic.)	(Voi) amate solo le vostre cose.
uso non riflessivo	
<i>Dux ego vester eram.</i> (Virg.)	Io ero la vostra guida.

- Il possessivo di 3ª persona, **suus**, che deriva dal tema del pronome riflessivo di 3ª persona, ha **valore esclusivamente riflessivo**. Ha un'unica forma, sia riferita ad un soggetto singolare, sia riferita ad un soggetto plurale (a differenza dell'italiano, in cui il possessivo, se riferito ad un nome singolare, è «suo, sua», se riferito ad un nome plurale è «loro»):

Tullius Ciceroni suo salutem dicit. (Cic.) Tullio saluta il **suo** Cicerone.
Milites de sua salute desperabant. (Ces.) I soldati disperavano della **loro** salvezza.

- Quando il possesso **non** si riferisce al **soggetto** della proposizione, ma ad un **termine diverso** dal soggetto, si usa il **genitivo** del pronome **is**:

- 1) **eius** = di lui, di lei (se si richiama ad un nome singolare);
 - 2) **eorum, earum** = di loro, di essi, di esse (se si richiama ad un nome plurale).
- Deum agnoscis ex operibus eius.* (Cic.) Riconosci Dio dalle opere **sue** (= di lui).
Omitto Isocratem discipulosque eius. (Cic.) Tralascio Isocrate e i **suoi** (= di lui) discepoli.
Summa amentia est in eorum fide spem habere. (Cic.) È somma follia nutrire speranza nella **loro** (= di essi) lealtà.

- Il possessivo si esprime con **eius, eorum, earum**, quando, riferito ad un soggetto, ne specifica un altro della stessa proposizione.
P. Claudius eiusque collega L. Iunius classes maximas perdidit. (Cic.) P. Claudio e il suo collega L. Giunio persero grandissime flotte.

L'uso si spiega perché la frase ellittica equivale a due proposizioni coordinate: *P. Claudius maximas classes perdidit et eius collega maximas classes perdidit.*

4 Usi particolari di **sui, sibi, se** e di **suus, -a, -um**

- Ci sono dei casi in cui **sui, sibi, se** e **suus, -a, -um** vengono usati anche se non si riferiscono al soggetto della proposizione di cui fanno parte. Questo si verifica nelle infinitive e in quasi tutte le subordinate al congiuntivo.

- Quando in una **dipendente all'infinito o al congiuntivo** (oggettiva, interrogativa indiretta, finale...), che sia strettamente legata alla principale, c'è una **forma pronominale di 3ª persona riferita al soggetto della principale**, essa si esprime con i riflessivi **sui, sibi, se** o **suus, -a, -um**, secondo il contesto:

Pompeius neminem dignitate secum exaequare volebat. (Ces.) Pompeo non voleva che nessuno fosse uguagliato **a lui** in prestigio.

[si trova *secum*, anche se è riferito non al sogg. dell'oggettiva (*neminem*), ma al sogg. della principale (*Pompeius*)]

Petunt a Vercingetorige Haedui ut ad se veniat. (Ces.) Gli Edui chiedono a Vercingetorige che si rechi **da loro**.

[è usato *se*, anche se è riferito non al sogg. della completiva finale (*Vercingetorige*), ma al sogg. della principale (*Haedui*)]

- **Fanno eccezione** le proposizioni **consecutive** e le proposizioni introdotte dal **cum narrativo**, in cui si usa regolarmente il pronome **is, ea, id** in riferimento al soggetto della principale¹:

Sunt ita multi ut eos carcer capere non possit. (Cic.) Sono tanti che il carcere non può contenerli.

Pompeius Cretensibus, cum ad eum legatos deprecatoresque misissent, spem deditionis non ademit. (Ces.) Pompeo non tolse ai Cretesi la speranza di resa, avendogli essi mandato legati e intercessori.

- Altre applicazioni particolari di **sui, sibi, se** e **suus, -a, -um** si trovano in prop. indipendenti:

- quando si riferiscono al **soggetto logico** della prop. o ad un **soggetto generico non espresso**:

Imperare sibi maximum imperium est. (Sen.) Dominare **se stessi** è il più grande dominio.
 [soggetto generico non espresso]

Hannibalem non fefellit suis se artibus peti. (Liv.) Ad Annibale non sfuggì che **egli** era assalito con i **suoi** (stessi) espedienti.
 [soggetto logico]

- quando **suus** è unito al pronome **quisque** (► p. 91):

Iustitia suum cuique tribuit. (Cic.) La giustizia dà a ciascuno **il suo**.

1. In una dipendente all'infinito o al congiuntivo l'uso di questo **riflessivo "indiretto"** può generare confusione per la presenza nella dipendente stessa di un **riflessivo "diretto"**. In tal caso si trova il **riflessivo** regolarmente riferito al **soggetto della dipendente** e **ipse** o **ipsius...** per il pronome personale o l'aggettivo possessivo riferiti al **soggetto della principale**:

Caesar vehementer centuriones incusavit: cur de sua virtute aut de ipsius diligentia desperarent. (Ces.) Cesare rimproverò aspramente i centurioni (chiedendo) perché disperavano del **loro** valore o della **sua** diligenza.

- quando *sui*, con valore pronominale, significa «i suoi (loro) familiari, amici, seguaci...»: *Octavium sui Caesarem salutabant.* (Cic.) I suoi seguaci salutavano Ottavio come Cesare.
- quando la preposizione *cum* unisce *suus* al nome del possessore: *Unam ex his quadriremem cum remigibus defensoribusque suis ceperunt.* (Ces.) Presero una quadrireme di queste con i suoi rematori e i suoi difensori.

5 ■ Reciprocità dell'azione

Il rapporto di reciprocità è reso in latino in vari modi:

- con *inter* e l'accusativo del pronome: *Colloquimur inter nos.* (Cic.) Chiacchieriamo fra noi.
Officia homines inter se conciliant. (Cic.) I doveri uniscono fra loro gli uomini.
- Quando nelle espressioni di reciprocità l'italiano esprime anche il pronome riflessivo, il latino lo omette: *Homines inter se colent.* Gli uomini si rispetteranno a vicenda.
- con la ripetizione del sostantivo implicato: *Manus manum lavat.* Le mani si lavano tra loro (una mano lava l'altra).
- con la ripetizione di *alius* o *alter* (se si tratta di due persone o cose): uno è concordato nel caso col soggetto, l'altro va nel caso richiesto dal predicato: *Milites alius alium laeti appellant.* (Sall.) Pieni di gioia i soldati si chiamano fra di loro (l'un l'altro).
Alter alteri inimicus auxilio salutique fuit. (Ces.) I rivali si furono reciprocamente di aiuto e di salvezza (lett.: Un rivale fu all'altro di aiuto e di salvezza).
- con l'avverbio *invicem*, in autori postclassici: *Invicem se obrectaverunt.* (Tac.) Si denigrarono a vicenda.

6 ■ Pronomi e aggettivi dimostrativi

I pronomi e aggettivi dimostrativi (da *demonstrare* = segnare a dito) indicano, come in italiano, una persona, un animale o una cosa in base ad un rapporto di spazio o di tempo (vicinanza/lontananza):

- Hic homo sanus non est.* (Pl.) Questo uomo non è sano di mente.
- Non erit ista amicitia, sed mercatura.* (Cic.) Codesta non sarà amicizia, ma vile commercio.
- Docere hoc poterat ille.* (Cic.) Quegli poteva insegnare questa cosa (ciò).

I dimostrativi sono:

- *hic, haec, hoc* = questo, questa, questa cosa, ciò (indica persona o cosa vicina a chi parla);
- *iste, ista, istud* = codesto, codesta, codesta cosa; costui, costei (indica persona o cosa vicina a chi ascolta);
- *ille, illa, illud* = quello, quella, quella cosa; colui, colei (indica persona o cosa lontana sia da chi parla, sia da chi ascolta).

Vediamone la declinazione:

casi	SINGOLARE			PLURALE		
	maschile	femminile	neutro	maschile	femminile	neutro
Nom.	<i>hic</i> ²	<i>haec</i>	<i>hoc</i>	<i>hi</i>	<i>hae</i>	<i>haec</i>
Gen.	<i>huius</i>	<i>huius</i>	<i>huius</i>	<i>horum</i>	<i>harum</i>	<i>horum</i>
Dat.	<i>huic</i>	<i>huic</i>	<i>huic</i>	<i>his</i>	<i>his</i>	<i>his</i>
Acc.	<i>hunc</i>	<i>hanc</i>	<i>hoc</i>	<i>hos</i>	<i>has</i>	<i>haec</i>
Abl.	<i>hoc</i>	<i>hac</i>	<i>hoc</i>	<i>his</i>	<i>his</i>	<i>his</i>

casi	SINGOLARE			PLURALE		
	maschile	femminile	neutro	maschile	femminile	neutro
Nom.	<i>iste</i>	<i>istā</i>	<i>istud</i>	<i>isti</i>	<i>istae</i>	<i>istā</i>
Gen.	<i>istiūs</i>	<i>istiūs</i>	<i>istiūs</i>	<i>istorum</i>	<i>istarum</i>	<i>istorum</i>
Dat.	<i>isti</i>	<i>isti</i>	<i>isti</i>	<i>istis</i>	<i>istis</i>	<i>istis</i>
Acc.	<i>istum</i>	<i>istam</i>	<i>istud</i>	<i>istos</i>	<i>istas</i>	<i>istā</i>
Abl.	<i>isto</i>	<i>istā</i>	<i>isto</i>	<i>istis</i>	<i>istis</i>	<i>istis</i>

casi	SINGOLARE			PLURALE		
	maschile	femminile	neutro	maschile	femminile	neutro
Nom.	<i>ille</i>	<i>illā</i>	<i>illud</i>	<i>illi</i>	<i>illae</i>	<i>illā</i>
Gen.	<i>illiūs</i>	<i>illiūs</i>	<i>illiūs</i>	<i>illorum</i>	<i>illarum</i>	<i>illorum</i>
Dat.	<i>illi</i>	<i>illi</i>	<i>illi</i>	<i>illis</i>	<i>illis</i>	<i>illis</i>
Acc.	<i>illum</i>	<i>illam</i>	<i>illud</i>	<i>illos</i>	<i>illas</i>	<i>illā</i>
Abl.	<i>illo</i>	<i>illā</i>	<i>illo</i>	<i>illis</i>	<i>illis</i>	<i>illis</i>

La declinazione dei dimostrativi ha alcune terminazioni affini a quelle degli aggettivi della 1ª classe; presenta però delle uscite marcatamente originali, che in linea di massima ritroveremo nella declinazione di altri pronomi:

- *-d*, nel nominativo e accusativo singolare neutro;
- *-iūs*, nel genitivo singolare;
- *-ī*, nel dativo singolare.

● Note storiche

- 1) Il nominativo *hic, haec, hoc*, derivato da un tema **ghe/o-*, + **ghā*, era in origine **hic-ce, *hai-ce, *hod-ce*. La particella *-ce* si ridusse a *-c* nel neutro *haec* e in tutti i casi del singolare, escluso il genitivo. Le forme *hic, hōc* (nom. sing. m. e n.), affermatesi classicamente, derivano da *hīc, hōc*, perché la vocale, in origine breve, viene sentita lunga trovandosi in sillaba chiusa (*hic-ce* → *hicc...*).
- 2) *Ille* deriva dall'arcaico *olle*, con passaggio di *o* ad *i* per analogia con *iste, is, ipse*.
- 3) *Iste* risulta dal pronome determinativo *is* + la particella *-te*, in origine invariabile (attestata nell'arcaico acc. plur. f. *easte*); *istud* risale forse a *is* + **tod* (pronome dimostr. n. conservato nell'articolo n. greco τὸ[δ]). Poi fu creata la forma sul tema *ist-*, per analogia con *ille, ipse*.

2. Il valore dimostrativo di questi pronomi è confermato dalla particella indicativa *-ce*, che in alcuni casi si è saldata col pronome (*hi-c, hae-c, ho-c...*) e che talora si trova nelle forme di *hic* terminanti in *-s* (*huiusce, hosce, hisce*) e in *illūc, illūc, istūc ...*

6.1 Uso dei dimostrativi

■ **Hic** e **ille** vengono spesso usati in correlazione, per contrapporre due persone o cose nominate in precedenza; **hic** si riferisce al termine più vicino, **ille** al più lontano:

Haec [pax] in tua, illa [victoria] in deorum manu est. (Liv.) Questa sta in mano tua, **quella** in mano degli dèi.

■ **Ille** ha talora valore enfatico, significando «quel famoso, quel celebre»:

Hic est ille Demosthenes. (Cic.) Questo è **quel famoso** Demostene.

■ **Illud**, neutro sostantivato, per lo più seguito dal genitivo di un nome proprio, significa «il famoso detto, quel detto»:

Vetus illud Catonis. (Cic.) **Quel vecchio detto** di Catone.

■ In latino, in genere, il *dimostrativo specificato da un genitivo* non viene espresso:

Vitae brevis est cursus, gloriae sempiternus. (Cic.) Il corso della vita è breve, **quello della gloria** eterno.

■ **Iste** ha spesso, come in italiano, sfumatura spregiativa:

Manlius, iste centurio. (Cic.) Manlio, **codesto (sciagurato)** centurione.

■ I neutri sostantivati **hoc** (= questa cosa), **istud** (= codesta cosa), **illud** (= quella cosa) sono usati come gli aggettivi sostantivati nei casi diretti. Nei casi indiretti si ricorre per lo più al sostantivo **res** concordato con l'aggettivo:

Haec tibi scripsi. (Plin.) Ti scrissi **queste cose**.

Huius rei sum testis. (Cic.) **Di questo (di questa cosa)** sono testimone.

■ I neutri **hoc** e **illud** possono aver *valore prolettico*, cioè anticipare un'intera proposizione subordinata:

Illud perlibenter audivi te esse Caesari familiarum. (Cic.) Ho sentito **ciò** oltremodo volentieri, che tu sei in confidenza con Cesare.

7 □ Pronomi e aggettivi determinativi

I **pronomi e aggettivi determinativi**, come i corrispondenti italiani, svolgono la funzione di **determinare**, precisare una persona, un animale o una cosa, senza collocarli nello spazio o nel tempo:

Is eo tempore erat Ravennae. (Ces.) **Egli** in **quel** tempo era a Ravenna.

Non omnibus eadem placent. (Plin.) Non a tutti piacciono **le medesime cose**.

Adest optime ipse frater. (Ter.) È qui molto opportunamente il fratello **stesso**.

I determinativi sono:

- **is, ea, id** = egli, ella, esso, essa, colui, colei, ciò, quello, quella, tale (*pronome e aggettivo*);
- **idem, eadem, idem** = medesimo, stesso, medesima, stessa, la medesima (la stessa) cosa (*pronome e aggettivo*);
- **ipse, ipsa, ipsum** = egli stesso, proprio egli, lei stessa, la cosa stessa (*pronome*) stesso, stessa (*aggettivo*).

Vediamo la declinazione di **is, ea, id**:

casi	SINGOLARE			PLURALE		
	maschile	femminile	neutro	maschile	femminile	neutro
Nom.	<i>is</i>	<i>eā</i>	<i>id</i>	<i>ii, ei</i>	<i>eae</i>	<i>eā</i>
Gen.	<i>eius</i>	<i>eius</i>	<i>eius</i>	<i>eōrum</i>	<i>eārum</i>	<i>eōrum</i>
Dat.	<i>ei</i>	<i>ei</i>	<i>ei</i>	<i>iis, eis</i>	<i>iis, eis</i>	<i>iis, eis</i>
Acc.	<i>eum</i>	<i>eam</i>	<i>id</i>	<i>eos</i>	<i>eas</i>	<i>eā</i>
Abl.	<i>eo</i>	<i>eā</i>	<i>eo</i>	<i>iis, eis</i>	<i>iis, eis</i>	<i>iis, eis</i>

L'oscillazione nella declinazione fra **-i-** ed **-e-** è dovuta al doppio tema del pronome. Esistono anche le forme contratte **ī** (nominativo plurale maschile) e **īs** (dativo e ablativo plurale).

Vediamo la declinazione di **idem, eadem, idem**.

casi	SINGOLARE			PLURALE		
	maschile	femminile	neutro	maschile	femminile	neutro
Nom.	<i>idem</i>	<i>eādem</i>	<i>idem</i>	<i>īdem, eīdem</i>	<i>eaedem</i>	<i>eādem</i>
Gen.	<i>eiusdem</i>	<i>eiusdem</i>	<i>eiusdem</i>	<i>eorundem</i>	<i>earundem</i>	<i>eorundem</i>
Dat.	<i>eīdem</i>	<i>eīdem</i>	<i>eīdem</i>	<i>iīdem, eīdem</i>	<i>iīdem, eīdem</i>	<i>iīdem, eīdem</i>
Acc.	<i>eundem</i>	<i>eandem</i>	<i>idem</i>	<i>eosdem</i>	<i>easdem</i>	<i>eādem</i>
Abl.	<i>eodem</i>	<i>eādem</i>	<i>eodem</i>	<i>iīdem, eīdem</i>	<i>iīdem, eīdem</i>	<i>iīdem, eīdem</i>

Questo pronome è formato da **is, ea, id**, con l'aggiunta della particella invariabile **-dem**. Nota come davanti alla **-d** la consonante **-m** si muti in **-n**. Esistono anche le forme contratte **īdem** (nominativo plurale maschile) e **īsdem** (dativo e ablativo plurale).

Vediamo la declinazione di **ipse, ipsa, ipsum**.

casi	SINGOLARE			PLURALE		
	maschile	femminile	neutro	maschile	femminile	neutro
Nom.	<i>ipse</i>	<i>ipsā</i>	<i>ipsum</i>	<i>ipsi</i>	<i>ipsae</i>	<i>ipsā</i>
Gen.	<i>ipsius</i>	<i>ipsius</i>	<i>ipsius</i>	<i>ipsōrum</i>	<i>ipsārum</i>	<i>ipsōrum</i>
Dat.	<i>ipsi</i>	<i>ipsi</i>	<i>ipsi</i>	<i>ipsis</i>	<i>ipsis</i>	<i>ipsis</i>
Acc.	<i>ipsum</i>	<i>ipsam</i>	<i>ipsum</i>	<i>ipsos</i>	<i>ipsas</i>	<i>ipsā</i>
Abl.	<i>ipso</i>	<i>ipsā</i>	<i>ipso</i>	<i>ipsis</i>	<i>ipsis</i>	<i>ipsis</i>

La declinazione dei determinativi presenta le caratteristiche della declinazione pronominale; è, però, da osservare l'uscita in **-um** del neutro **ipsum**, a differenza degli altri neutri terminanti in **-d**.

• Note storiche

- 1) **Is, ea, id** ha la declinazione fondata sui due temi **-ī** (che si trova in *is, id*) ed **-ei**, ampliato in **-eio / -eia** (che si trova nelle altre forme del maschile e neutro e nel femminile).
- 2) **Idem** era sentito dai Latini come costituito da **is** e dalla particella **-dem** indeclinabile. In origine le forme sarebbero state ***is-dem, *eā-dem, *id-dem**, poi mutatesi foneticamente in quelle che conosciamo.
- 3) **Ipsē** è formato dal tema **-ī**, di *is*, + il suffisso **-psē**; nel latino arcaico era declinato il primo elemento (*eumpse, eampse, eapse...*), poi il suffisso fu sentito come parte nominale integrante e *ipse* si declinò sul modello di *iste*, tranne il neutro sing., che prese l'uscita **-um** della declinazione sostantivale.

7.1 Uso dei determinativi

■ *Is* viene usato:

1) come già abbiamo visto, in funzione di *pronome personale di 3ª persona*; al genitivo spesso in corrispondenza dell'aggettivo possessivo italiano «suo»:

Nihil mihi eius est familiaritate iucundius. (Cic.) Nulla mi è più piacevole della **sua** (= di lui) amicizia.

2) con funzione *anaforica*, in genere per anticipare o richiamare un pronome relativo:

Non caret is qui non desiderat. (Cic.) Non ha bisogno **colui che** non ha rimpianti.

Quod honestum est, id solum bonum est. (Cic.) Soltanto **ciò che** è onesto è buono.

Il neutro *id* talora anticipa o richiama un'intera proposizione; in quest'ultimo significato può trovarsi come antecedente di una prop. consecutiva o di una relativa consecutiva.

Ne idem facias, id abs te postulo. (Cic.) **Che tu non faccia la stessa cosa, ciò** ti chiedo.

3) come *aggettivo*, con valore di **quello** o di **tale**:

Eius mei consilii maiorem in dies singulos fructum voluptatemque capio. (Cic.) **Di quella** mia decisione di giorno in giorno colgo maggior ricompensa e gioia.

Non eius generis meae litterae sunt ut eas audeam temere committere. (Cic.) Le mie lettere non sono di genere **tale** che io osi consegnarle alla cieca.

4) con *funzione intensiva* accompagnato dalle congiunzioni *et, atque, -que, nec, neque, sed*, introduce un attributo coordinato ad uno precedente; si rende in italiano con «e per di più, e inoltre, e nello stesso tempo»:

Antonius una cum legione et ea vacillante Lucium fratrem exspectat. (Cic.) Antonio con una sola legione e per di più malferma nella fedeltà aspetta il fratello Lucio.

Rex cum paucis militibus, iisque labore confectis, vix effugit. (Liv.) Il re con pochi soldati, e per di più sfiniti dalla fatica, a stento riuscì a fuggire.

■ *Idem* enuncia un rapporto di identità:

Ego idem sum qui et infans fui et puer et adulescens. (Sen.) Io sono **lo stesso** che fui da bambino, da ragazzo, da giovane.

Importante è il nesso *et/atque idem, idemque* per richiamare un termine precedente e aggiungergli una qualità o *simile (idem intensivo)*, reso con «anche, e per di più, e nello stesso tempo» o *contraria (idem avversativo)*, reso con «ma nello stesso tempo, al contrario, tuttavia»:

Rarum est felix idemque senex. (Sen.) È cosa rara un uomo felice e **nello stesso tempo vecchio**.

Terra salubres herbas easdemque nocentes nutrit. (Ov.) La terra nutre erbe salutari, **ma nello stesso tempo nocive**.

■ Esprimendo identità, *idem* può anche introdurre un'espressione comparativa di uguaglianza (in genere con il verbo sottinteso), se è seguito dalle congiunzioni *ac, atque, et* o dal *pronome relativo*:

Cimon incidit in eandem invidiam ac pater. (Cic.) Cimone cadde nella **stessa** invidia del padre.
Sentiebat idem quod ceteri. (Cic.) La pensava **allo stesso modo** degli altri.

■ *Ipsa* ha valore rafforzativo; spesso pone in risalto un termine in contrapposizione ad altri, espressi o sottintesi. Con valore attributivo o predicativo, viene tradotto in italiano in vari modi: «stesso, in persona, proprio, da solo, perfino»:

Ipsa seram teneras maturo tempore vites. (Tib.) Io **in persona** planterò a tempo debito le tenere viti.

Avarus ipse miseriae causa est suae. (Publ.) **Proprio** l'avaro è causa della sua infelicità.

Non di rado *ipse* accompagna come rafforzativo altri pronomi, specie i riflessivi:

Pro me ipso pauca dicam. (Cic.) A favore di **me stesso** dirò poco.

■ Anche i **pronomi determinativi neutri** si comportano come gli aggettivi sostantivati: nei casi indiretti sono di norma sostituiti dagli aggettivi corrispondenti concordati con *res*:

Vobis dicam id quod intellexi, iudices. (Cic.) Vi dirò **ciò** che ho capito, giudici.

Magna erat expectatio eius rei. (Ces.) Grande era l'attesa di **ciò**.

Il cammino della lingua

PRONOMI E AGGETTIVI DIMOSTRATIVI E DETERMINATIVI

Hic è scomparso nella lingua italiana; *ille* ed *iste*, invece, hanno lasciato tracce consistenti.

■ Anzitutto *ille* ha dato origine all'articolo determinativo italiano (*ille, illum* → «il, lo»; *illam* → «la»; *illi* → «i, gli»; *illae* → «le») e in modo analogo alle particelle pronominali «lo, la, li, le».

Anche altre forme di pronomi personali sono derivate da *ille* che, mutatosi nel tardo latino in *illi*, fu declinato sul modello del relativo *qui, quae, quod*. Così *illi*, nom. sing. m. → «egli»; *illi/illui*, dat. sing. m. → «gli (= a lui), lui»; *illaei*, dat. sing. f. → «lei»; *illorum*, gen. plur. m. → «loro».

■ Infine da *istum, illum, hoc*, preceduti da un avverbio molto frequente nel linguaggio parlato – *eccum* = ecco – si sono avuti i dimostrativi italiani: *(ec)cum istum* → «questo»; *(ec)cum ti(bi)(i)stum* → «codesto»; *(ec)cum illum* → «quello»; *(ec)cum hoc* → «ciò».

■ *Is* e *idem* sono scomparsi a poco a poco nel latino volgare (*idem* ha, però, lasciato tracce in parole italiane, come «identico»); è rimasto predominante *ipse*, che ha originato l'italiano «esso»; inoltre l'espressione *(i)st(um) ipsum* ha determinato «stesso».

Infine da una forma popolare di superlativo, *ipsimus*, con l'aggiunta del prefisso *met-* (*metipsimus*) è derivato «medesimo».



I pronomi (B)

Relativi - Relativi indefiniti - Interrogativi

► Esercizi 1/B, Unità 14

1 □ Pronomi e aggettivi relativi

Il **pronome relativo** sostituisce, come in italiano, un termine della proposizione reggente e mette questa in relazione con una subordinata, detta appunto relativa; analoga funzione di collegamento fra le due proposizioni hanno gli **aggettivi relativi**, di uso meno frequente.

I principali relativi sono:

- **qui, quae, quod** = che, il quale;
- **quicumque, quaecumque, quodcumque** = chiunque, qualunque;
- **quisquis, quidquid** = chiunque, qualunque.

Quicumque e **quisquis** sono detti **relativi indefiniti**, perché, oltre ad avere la funzione tipica dei relativi, assumono una sfumatura di indeterminatezza nel significato.

2 □ Qui, quae, quod

Il relativo di più ampio uso è:

qui, quae, quod = che; il quale, la quale, la qual cosa (il che).

Vediamone la declinazione:

casi	SINGOLARE			PLURALE		
	maschile	femminile	neutro	maschile	femminile	neutro
Nom.	qui	quae	quod	qui	quae	quae
Gen.	cuius	cuius	cuius	quorum	quarum	quorum
Dat.	cui	cui	cui	quibus	quibus	quibus
Acc.	quem	quam	quod	quos	quas	quae
Abl.	quo	qua	quo	quibus	quibus	quibus

Anche il relativo presenta le terminazioni tipiche della flessione pronominale: **-d** nel nominativo singolare neutro, **-ius** e **-i** nel genitivo e dativo singolare dei tre generi.

Nel complemento di compagnia, come per i pronomi personali, la preposizione **cum** viene generalmente posposta come enclitica (**quocum, quacum, quibuscum**).

■ Si trovano anche in età classica forme arcaiche e poetiche del relativo: **qui**, ablativo singolare valido per tutti i generi; **quis**, dativo e ablativo plurale al posto di **quibus**.

Note storiche

- 1) Le forme originarie del nominativo sing. erano ***quo-i** (→ **quei** → **qui**), ***qua-i** (→ **quae**), ***quo-d**, legate ai temi **quo-/qua-**, con l'aggiunta della particella dimostrativa **-i** nel maschile e nel femminile.
- 2) Esiste un altro tema, **quī** (da **quei**), coincidente con quello del pron. interrogativo indefinito, che ha dato alcune forme al relativo: l'accusativo sing. **quim** → **quem**; l'ablativo sing. **quī**; il dativo e ablativo plur. **quibus**, con suffisso **-bus** tipico della 3ª declinazione.
- 3) Dal tema **quo-** sono derivate le altre forme (es. gen. sing. **quo-i-os** → **quo-i-us** → **cuius**; dat. sing. **quo-i-ei** → **quo-ei** → **quo-i** → **cui**).
L'accusativo sing. **quom** dal tema **quo-** si è mantenuto solo come congiunzione → **cum**.

2.1 Uso dei relativi

■ Le stesse forme sono usate come pronomi e, più raramente, come aggettivi:

Phidias fecit ex ebore Minervam, quae est in Parthenone. (Plin.) Fidia scolpì in avorio la Minerva, **che** si trova nel Partenone.

[...] *quae res magno usui nostris fuit.* (Ces.) [...] **la qual cosa (e questa cosa)** fu di grande utilità per i nostri.

■ Come abbiamo detto, il pronome relativo collega una proposizione subordinata relativa alla sua reggente (la quale può essere indipendente o a sua volta subordinata).

Il pronome relativo, di conseguenza, **concorda con il termine della reggente** cui si riferisce **in genere e numero**, ma ha il **caso corrispondente alla funzione logica** che assume nella subordinata relativa:

Malum est consilium quod mutari non potest. (Publ.) Malvagia è **la decisione che** non si può cambiare.

quod = **nom. sing. neutro** [ha nella prop. relativa funzione di soggetto e concorda in genere e numero con *consilium* della prop. reggente che precede]

Beatus est vir, qui nec speravit in pecunia nec in thesauris. (Vulg.) Beato è **l'uomo che** né sperò nel denaro né in tesori.

qui = **nom. sing. masch.** [ha nella prop. relativa funzione di soggetto e concorda in genere e numero con *vir*]

Super collem planissima campi area, quam viridem faciebant graminis herbae. (Ov.) Sul colle una **distesa** molto pianeggiante, **che** fili d'erba rendevano verde.

quam = **acc. sing. femm.** [ha nella prop. relativa funzione di compl. oggetto e concorda in genere e numero con *area*]

■ Il pronome relativo in latino sta sempre all'inizio della proposizione relativa e può essere preceduto solo da una preposizione:

In eandem partem ex qua venerat redit. (Ces.) Tornò nello stesso posto **da cui** era venuto.

■ Quando il pronome relativo è riferito ad un **pronome dimostrativo** o **determinativo** si verificano due possibilità:

- 1) se il dimostrativo o il determinativo è **nello stesso caso** del pronome relativo, in genere è sottinteso, a meno che abbia un rilievo particolare:

Qui cupiet, metuet quoque. (Or.)

Colui (sogg. nom. sottinteso) **che** (sogg. nom.) avrà desideri, avrà anche timori.

Massiliae ea pars, quae ad arcem pertinet, munita est. (Ces.)

Quella parte di Marsiglia, **che** è rivolta verso la rocca, risulta fortificata.

2) se il dimostrativo o il determinativo **non è nello stesso caso** del pronome relativo, sono di norma espressi sia il relativo sia il dimostrativo o determinativo:

Hoc illis narro, qui me non intelligunt. (Fedr.)

Racconto questo **per coloro** (compl. di termine dat.) **che** (sogg. nom.) non mi capiscono.

■ I neutri **quod** e **quae**, con **valore sostantivale**, cioè non concordati con un nome neutro precedente, equivalgono a «il che, la qual cosa, le quali cose, ciò che» e si comportano come gli aggettivi sostantivati nei casi diretti, mentre nei casi indiretti in genere si usa l'aggettivo relativo concordato con *res*.

Censeo (ut) venias, quod tuo commodo facere poteris. (Cic.)

Sono d'avviso che tu venga, **il che** potrai fare con tuo vantaggio.

Vicisti: cuius rei memores sumus.

Hai vinto: **del che** (e di questo) siamo memori.

2.2 Costrutti particolari del relativo

Il nesso relativo

Negli scrittori latini si trova di frequente, all'inizio di una proposizione o di un periodo, un pronome relativo che riprende un termine precedente, ma non introduce una subordinata relativa; infatti il **pronome relativo** corrisponde ad un **determinativo o dimostrativo**, in genere preceduto da una **coniunzione coordinante**.

È il cosiddetto fenomeno del **nesso relativo** (o **falso relativo**).

Celeriter haec fama ac nuntii ad Vercingetorigem perferuntur; quem (= tunc eum) perterriti omnes Arverni circumstant ... Quorum (= et eorum) ille precibus permotus castra ex Biturigibus movet in Arvernos versus. (Ces.)

Velocemente questa voce e queste notizie sono riportate a Vercingetorige; **allora** tutti gli Arverni atterriti **lo** attorniano ... **Ed** egli scosso dalle **loro** preghiere si mette in marcia dal territorio dei Biturigi alla volta di quello degli Arverni.

Nella traduzione italiana bisogna considerare **qui** equivalente a *et/sed/enim/igitur ... is* o *hic* e quindi renderlo con «**e/ma/infatti/pertanto ... egli o questo**».

La prolessi della proposizione relativa

Spesso in latino, per enfasi espressiva, la proposizione relativa subordinata *precede* la reggente; il **pronome relativo** viene in genere *richiamato*, nella reggente, da un **dimostrativo** o da un **determinativo**. È questa la cosiddetta **prolessi** o **anticipazione** della relativa, che non ha in genere rispondenza nella struttura periodale italiana. Perciò nella *traduzione* è opportuno esprimere prima la proposizione reggente e far seguire ad essa la relativa.

Qui rerum novarum cupidi sunt, eos e civitate eiciemus.

Cacceremo dalla città **coloro che sono bramosi di rivolgenti politici**.

Tuttavia, poiché la relativa anticipata mette in rilievo quanto deve emergere dall'enunciato generale della frase, in genere è bene cercare di *mantenere lo stesso rilievo* alla proposizione relativa, facendola possibilmente seguire al termine della principale cui è collegata, posto subito all'inizio di periodo:

Quos ferro trucidari oportebat, eos nondum voce vulnero. (Cic.)

Coloro che dovevano essere uccisi con la spada, non **li** colpisco ancora con la voce.

Ricorda le espressioni incidentali *quā prudentiā es* (ablativo di qualità), *quae tuā prudentiā est, pro tuā prudentiā*, rese in italiano con «saggio come sei, data la tua saggezza».

Quā mollitiā sum animi, numquam illius lacrimis restitissim.

Data la mia sensibilità d'animo, non avrei mai resistito alle sue lacrime.

Sentio, iudices, vos pro vestra humanitate esse commotos. (Cic.)

Noto, o giudici, che **data la vostra umanità** siete stati turbati.

3 I relativi indefiniti

I principali relativi indefiniti sono:

- *quicumque, quaecumque, quodcumque* = chiunque, qualunque cosa, qualunque (*pronome e aggettivo*);
- *quisquis, quidquid* = chiunque, qualunque cosa, qualunque (*pronome e aggettivo difettivo*).

Quicumque è formato dal relativo *qui*, che si declina, e dal suffisso invariabile *-cumque*.

Vediamone la declinazione:

SINGOLARE			
casi	maschile	femminile	neutro
Nom.	<i>quicumque</i>	<i>quaecumque</i>	<i>quodcumque</i>
Gen.	<i>cuiuscumque</i>	<i>cuiuscumque</i>	<i>cuiuscumque</i>
Dat.	<i>cuicumque</i>	<i>cuicumque</i>	<i>cuicumque</i>
Acc.	<i>quemcumque</i>	<i>quamcumque</i>	<i>quodcumque</i>
Abl.	<i>quocumque</i>	<i>quacumque</i>	<i>quocumque</i>

PIURALE			
casi	maschile	femminile	neutro
Nom.	<i>quicumque</i>	<i>quaecumque</i>	<i>quaecumque</i>
Gen.	<i>quorumcumque</i>	<i>quarumcumque</i>	<i>quorumcumque</i>
Dat.	<i>quibuscumque</i>	<i>quibuscumque</i>	<i>quibuscumque</i>
Acc.	<i>quoscumque</i>	<i>quascumque</i>	<i>quaecumque</i>
Abl.	<i>quibuscumque</i>	<i>quibuscumque</i>	<i>quibuscumque</i>

Quisquis è formato dal raddoppiamento del pronome indefinito *quis* (► p. 88) e si usa quasi esclusivamente: come *pronome*, nel nominativo singolare maschile *quisquis* e neutro *quidquid* (*quicquid*); come *aggettivo*, nell'ablativo singolare maschile *quoquo*, in espressioni del tipo *quoquo modo, quoquo tempore*, spesso con valore di puro indefinito.

3.1 Uso dei relativi indefiniti

■ I relativi indefiniti *si costruiscono di norma con l'indicativo*, mentre in italiano per lo più sono seguiti dal *coniuntivo*:

Gabinus illud quoquo consilio fecit, fecit certe suo; quaecumque mens illa fuit, Gabini fuit. (Cic.)

Ciò, Gabinio, con **qualsiasi** intenzione l'**abbia fatto**, certamente l'ha fatto di testa sua; **qualunque sia stata** l'idea, fu di Gabinio.

■ In quanto alle concordanze, i relativi indefiniti si comportano come *qui, quae, quod*. Qualora l'*antecedente dimostrativo* o *determinativo* svolga la stessa funzione logica del relativo indefinito, è spesso sottinteso; se svolge una diversa funzione, si trova per lo più espresso:

Quidquid agis, probo.

Approvo **qualunque cosa** tu faccia.

Quicumque is est, ei me profiteor inimicum. (Cic.)

Chiunque egli sia, mi dichiaro a **lui** nemico.

4 □ Pronomi e aggettivi interrogativi

I più comuni interrogativi sono:

- *quis?, quid?* = chi?, che cosa? (*pronome*);
- *qui?, quae?, quod?* = quale?, che? (*aggettivo*);
- *uter?, utra?, utrum?* = chi dei, delle due? quale delle due cose? (*pronome*);
quale dei, delle due? (*aggettivo*).

Vediamo la declinazione di *quis?, quid?*:

casi	SINGOLARE		PLURALE	
	maschile e femminile	neutro	maschile e femminile	neutro
Nom.	<i>quis?</i>	<i>quid?</i>	<i>qui?</i>	<i>quae?</i>
Gen.	<i>cuius?</i>	<i>cuius rei?</i>	<i>quorum?</i>	<i>quarum rerum?</i>
Dat.	<i>cui?</i>	<i>cui rei?</i>	<i>quibus?</i>	<i>quibus rebus?</i>
Acc.	<i>quem?</i>	<i>quid?</i>	<i>quos?</i>	<i>quae?</i>
Abl.	<i>quo?</i>	<i>qua re?</i>	<i>quibus?</i>	<i>quibus rebus?</i>

Quis?, quid? è solo pronome e presenta un'unica forma *quis?*, per il maschile e il femminile:

Quis clarior in Graecia Themistocle? quis potentior? (Cic.)

Chi fu più illustre di Temistocle in Grecia?
chi più potente?

Quis ea est quam spectas?

Chi è colei che osservi?

Nel complemento di compagnia la preposizione *cum* è in genere *postposta* come enclitica alle forme dell'ablativo: *quōcum?, quācum?, quibuscum?*

■ Osservazioni

■ Si trova anche la forma arcaica ablativale *qui?* con valore prevalentemente avverbiale: «come, in che modo?»:

Qui fit, Maecenas...? (Or.)

Come accade, Mecenate...?

■ *Qui?, quae?, quod?* ha solo funzione di aggettivo e si declina come il pronome relativo:

Quae fortuna aut qui casus possit haec delere? (Cic.)

Quale fortuna o **quale** caso potrebbe distruggere queste cose?

■ Da *quis?*, con l'aggiunta di suffissi o di prefissi, derivano vari pronomi e aggettivi interrogativi **composti**, con particolari sfumature di significato:

quisnam?, quidnam? = chi mai?, che cosa mai? (*pronome*)

quinam?, quoenam?, quodnam? = quale mai? (*aggettivo*)

ecquis?, ecquid? = forse qualcuno?, forse qualche cosa? (*pronome*)

ecqui?, ecquae?, ecquod? = forse alcuno? (*aggettivo*)

numquis?, numquid? = forse qualcuno?, forse qualche cosa? (*pronome*)

numqui?, numquae?, numquod? = forse qualche? (*aggettivo*).

■ Si declinano ovviamente come *quis?* e *qui?*, restando invariati il suffisso *-nam* e i prefissi *ec-* e *num-*.

Vediamo la declinazione di *uter?, utrā?, utrum?*:

casi	SINGOLARE			PLURALE		
	maschile	femminile	neutro	maschile	femminile	neutro
Nom.	<i>uter?</i>	<i>utrā?</i>	<i>utrum?</i>	<i>utri?</i>	<i>utrae?</i>	<i>utrā?</i>
Gen.	<i>utrius?</i>	<i>utrius?</i>	<i>utrius?</i>	<i>utrōrum?</i>	<i>utrārum?</i>	<i>utrōrum?</i>
Dat.	<i>utri?</i>	<i>utri?</i>	<i>utri?</i>	<i>utris?</i>	<i>utris?</i>	<i>utris?</i>
Acc.	<i>utrum?</i>	<i>utram?</i>	<i>utrum?</i>	<i>utros?</i>	<i>utras?</i>	<i>utrā?</i>
Abl.	<i>utro?</i>	<i>utrā?</i>	<i>utro?</i>	<i>utris?</i>	<i>utris?</i>	<i>utris?</i>

Uter? è sia pronome sia aggettivo; segue la declinazione degli aggettivi della 1ª classe, ma mantiene le caratteristiche della flessione pronominale nel genitivo singolare (*-iūs*) e nel dativo singolare (*-ī*).

● Note storiche

Nella declinazione dell'interrogativo *quis*, come in quella del relativo, si ritrovano gli stessi temi *quī-* (*quei-*) e *quo-*, che si alternano e si mescolano.

- 1) I nominativi *quis*, *quid* si fondano sul tema *qui-*; così pure l'accusativo sing. *quem* (da *quim*) e il dativo e ablativo plur. *quibus*. In rapporto al tema *qui-* è anche l'ablativo sing. arcaico *quī*.
- 2) Le altre forme si collegano al tema *quo-*.

4.1 Uso di *quis?, qui?, uter?*

■ Tutti i pronomi e aggettivi interrogativi introducono proposizioni **interrogative dirette indipendenti** e **indirette subordinate** ad un verbo reggente:

Quid igitur censes? (Sall.)

Che cosa dunque pensi?

Considera quid vox ista significet, Lucili. (Sen.)

Pensa che cosa significhi codesta espressione, o Lucilio.

■ Osservazioni

■ Non sempre la distinzione fra pronome e aggettivo interrogativo è rigorosamente osservata negli scrittori; talora *qui* è usato come pronome e *quis* come aggettivo:

Qui vocat? (Pl.)

Chi chiama?

Quis eum senator appellavit? (Cic.)

Quale senatore lo chiamò per nome?

■ Il neutro *quid?* è spesso usato con *valore avverbiale* nel senso di «perché? a che?»:

Quid venisti? (Pl.)

Perché sei venuto?

■ Talvolta *quid?* si accompagna ad un genitivo partitivo:

Quid negotii est...? (Cic.)

Che difficoltà (lett.: Che cosa di difficoltà) c'è...?

- Quando *uter?*, *utra?*, *utrum?* è specificato da **un pronome**, questo generalmente è espresso in genitivo partitivo (o a volte in ablativo + *ex*): in tal caso *uter* ha funzione di *pronome*; quando *uter* è specificato da **un nome**, questo in genere è concordato al singolare con *uter*, che in tal caso assume funzione di *aggettivo*:

Uter nostrum popularis est? (Cic.)

Chi di noi due¹ è democratico?

Rex ignorabat uter iuvenis Orestes esset. (Cic.)

Il re ignorava quale dei due giovani fosse Oreste.

- Il plurale *utri?*, *utrae?*, *utra?* è poco frequente e si riferisce a due gruppi di persone, animali o cose oppure ai *pluralia tantum*:

Utrae meliores partes essent, soli videbantur iudicare di posse. (Sen. V.)

Quale fosse la scelta morale migliore fra le due, sembrava che solo gli dei potessero giudicarlo.

5 □ Forme pronominali interrogative-relative

Altre forme pronominali interrogative sono meno frequenti e per lo più usate solo come aggettivi:

- *qualis?* (m. e f.), *quale?* (n.) = quale?, di che qualità?

Si declina come gli aggettivi della 2^a classe.

Qualis est istorum oratio? (Cic.)

Quale (di che qualità) è il discorso di costoro?

- *quantus?*, *quanta?*, *quantum?* = quanto grande?

Si declina come gli aggettivi della 1^a classe.

- *quot?* (indeclinabile) = quanti?

A differenza di *quantus*, che esprime la grandezza, *quot* indica il numero.

Quot et quanti viri fuērunt?

Quanti² e quanto grandi eroi vi furono?

- *quotus?*, *quota?*, *quotum?* = quale? nel senso di: in quale ordine?

Introduce una domanda cui si risponde con un numerale ordinale.

Quotā hora est? Sextā.

Che ora è? La sesta.

Gli interrogativi *qui?*, *qualis?*, *quantus?*, *quot?*, *quam multi?* sono anche usati con *valore esclamativo*:

Quot et quanti poëtae exstiterunt! (Cic.)

Quanti e quanto grandi poeti vi furono!

Qualis artifex pereo! (Svet.)

Quale artista muore in me!

Il cammino della lingua

PRONOMI E AGGETTIVI RELATIVI E INTERROGATIVI

- Nel tardo latino le forme del pronome relativo si sono ridotte a tre, senza distinzione di genere:

- *qui* (funz. di soggetto);
- *quem* → *que* (funz. di oggetto);
- *cui* (funz. di compl. indiretto).

1. Bada che mentre il latino esprime il rapporto dualistico in *uter* (*quale dei due fra voi?*), l'italiano lo sposta sul complemento partitivo retto dal pronome interrogativo (*chi di voi due?*).

2. «Quanti» pronome si esprime con *quam multi*. Es. *Quam multi erant?* = Quanti erano?

Que → *ke*, divenuta a poco a poco voce comune per il soggetto e l'oggetto, diede origine all'italiano "che".

Qui e *cui* hanno determinato in italiano, rispettivamente, il nesso "chi" e la forma "cui".

Da *qualis*, preceduto dal dimostrativo, sono invece derivate le forme italiane "il quale" (< *ille qualis*), "la quale" (< *illa qualis*)...

Quicumque è diventato, con i soliti processi fonetici, "chiunque".

- I pronomi interrogativi sono generalmente passati in italiano con modalità analoghe a quelle dei relativi.

L'aggettivo interrogativo *qui?*, che già nel basso latino aveva sostituito con valore pronominale *quis?*, ha determinato l'italiano "chi?".

Da *quid?*, trasformatosi nella tarda latinità in *que?*, si è originato l'italiano "che?" (usato come pronome e aggettivo: es. che fai? che libro leggi?).

Uter? È scomparso senza lasciare traccia.

I pronomi (C) Indefiniti - Correlativi

► Esercizi 1/B, Unità 15-16

1 □ Pronomi e aggettivi indefiniti

Gli **indefiniti**, in latino come in italiano, indicano in modo generico, non definito, l'identità, la qualità o la quantità di persone o cose. Alcuni indefiniti sono *solo pronomi*, altri *solo aggettivi*, altri *ora pronomi ora aggettivi*.

Per opportunità pratica di trattazione li dividiamo in questo modo:

- l'indefinito semplice *quis, quid / qui, quae, quod*
- gli indefiniti composti di *quis / qui*
- gli indefiniti composti di *uter?*
- altri indefiniti: *alius, alter*
ceteri, reliqui
plerique
totus, solus, omnis, cunctus, universus
- gli indefiniti negativi.

2 □ L'indefinito semplice *quis, quid / qui, quae, quod*

Il pronome *quis, quid* (= qualcuno, qualcosa) e l'aggettivo corrispondente *qui, quae (qua), quod* (= qualche) esprimono la massima indeterminatezza.

La declinazione di queste forme pronominali è identica a quella degli interrogativi *quis? / qui?*, con cui si trovano in stretta connessione etimologica. Ci sono solo queste isolate divergenze: il **pronome**, nei casi diretti del neutro plurale, preferisce la forma *qua* a *quae*; l'**aggettivo**, nel nominativo singolare femminile e nei casi diretti del neutro plurale, presenta, accanto a *quae*, la variante *qua*.

2.1 Uso dell'indefinito semplice

■ *Quis* e *qui* sono **enclitici**, non hanno un **accento tonico proprio** (a differenza dei corrispondenti interrogativi¹); perciò devono appoggiarsi nella pronuncia alla parola precedente e non si trovano mai ad apertura di frase:

Filiam quis habet: pecuniā opus est. (Cic.) **Uno** ha una figlia: c'è bisogno di denaro.
Harum rerum num quid dixisti patri? (Ter.) Hai forse detto **qualcosa** di ciò al padre?

1. La stessa caratteristica si riscontra anche nell'indefinito greco *tis, ti* privo di **accento tonico ed enclitico**, mentre l'interrogativo *tis, ti* è sempre accentato.

Si quam spem habemus, haec posita est in hac lege. (Cic.)

Se abbiamo **qualche** speranza, questa è riposta in questa legge.

■ Nell'evolversi della lingua latina l'indefinito *quis, qui* è stato sostituito da altri pronomi di senso affine. Il suo uso si è mantenuto in enunciati di valore eventuale o ipotetico, soprattutto in alcune proposizioni interrogative dopo le particelle *num, an*, in proposizioni subordinate dopo le congiunzioni *si, nisi, ne, sive* e dopo avverbi o congiunzioni come *quo, ubi, cum, quando, ut* consecutivo:

Germani omnem aciem suam carris circumderunt, ne qua spes in fuga relinqueretur. (Ces.)

I Germani circondarono tutto il loro schieramento con carri, **perché non** rimanesse **alcuna** speranza nella fuga.

Fieri potest ut recte quis sentiat. (Cic.)

Può accadere **che uno** pensi giustamente.

■ *Quid* talora regge un **genitivo partitivo**:

Si quid est in me ingenii, iudices... (Cic.)

Se c'è in me, o giudici, **qualche capacità innata**...

3 □ Gli indefiniti composti di *quis / qui*

In base alle affinità di significato suddividiamo questi indefiniti in **due gruppi**.

3.1 «Qualcuno, qualche, taluno»

Un **primo gruppo** di composti di *quis / qui* corrisponde con varie sfumature agli indefiniti italiani «qualcuno, qualche, taluno, ecc.»:

pronomi

aliquis, aliquid = qualcuno, qualcosa

quisquam, quidquam (quicquam) = qualcuno (alcuno), qualcosa (alcunché)

quidam, quaedam, quiddam = un certo (un tale, uno), una certa cosa

quispiam, quidpiam (quippiam) = qualcuno (taluno), qualcosa

aggettivi

aliqui, aliquā, aliquod = qualche

[*ullus, -a, -um* = alcuno]

quidam, quaedam, quoddam = un certo (un tale, uno)

quispiam, quaequam, quodpiam = qualche

■ Vediamo la declinazione di *aliquis, aliqui*:

casi	PRONOME			
	singolare		plurale	
	maschile	neutro	maschile	neutro
Nom.	<i>aliquis</i>	<i>aliquid</i>	<i>aliqui</i>	<i>aliquā</i>
Gen.	<i>alicuius</i>	<i>alicuius rei</i>	<i>aliquorum</i>	<i>aliquarum rerum</i>
Dat.	<i>alicui</i>	<i>alicui rei</i>	<i>aliquibus</i>	<i>aliquibus rebus</i>
Acc.	<i>aliquem</i>	<i>aliquid</i>	<i>aliquos</i>	<i>aliquā</i>
Abl.	<i>aliquo</i>	<i>aliquā re</i>	<i>aliquibus</i>	<i>aliquibus rebus</i>

AGGETTIVO						
casi	singolare			plurale		
	maschile	femminile	neutro	maschile	femminile	neutro
Nom.	<i>aliqui</i>	<i>aliquā</i>	<i>aliquod</i>	<i>aliqui</i>	<i>aliquae</i>	<i>aliquā</i>
Gen.	<i>alicuius</i>	<i>alicuius</i>	<i>alicuius</i>	<i>aliquōrum</i>	<i>aliquārum</i>	<i>aliquōrum</i>
Dat.	<i>alicui</i>	<i>alicui</i>	<i>alicui</i>	<i>aliquibus</i>	<i>aliquibus</i>	<i>aliquibus</i>
Acc.	<i>aliquem</i>	<i>aliquam</i>	<i>aliquod</i>	<i>aliquos</i>	<i>aliquas</i>	<i>aliquā</i>
Abl.	<i>aliquo</i>	<i>aliquā</i>	<i>aliquo</i>	<i>aliquibus</i>	<i>aliquibus</i>	<i>aliquibus</i>

In *aliquis* e *aliqui* il prefisso *ali-* (cfr. *alius*) è seguito dalle forme declinabili dell'indefinito semplice. Nota però che i casi diretti del neutro plurale hanno solo la voce *aliquā*.

La declinazione del pronome *quisquam* è difettiva. Per le forme mancanti si ricorre al corrispondente aggettivo pronominale *ullus*:

casi	PRONOME		AGGETTIVO		
	maschile	neutro	maschile	femminile	neutro
Nom.	<i>quisquam</i>	<i>quidquam</i> o <i>quicquam</i>	<i>ullus</i>	<i>ulla</i>	<i>ullum</i>
Gen.	<i>cuiusquam</i>	(<i>ullius rei</i>)	<i>ullius</i>	<i>ullius</i>	<i>ullius</i>
Dat.	<i>cuiquam</i>	(<i>ulli rei</i>)	<i>ulli</i>	<i>ulli</i>	<i>ulli</i>
Acc.	<i>quemquam</i>	<i>quidquam</i> o <i>quicquam</i>	<i>ullum</i>	<i>ullam</i>	<i>ullum</i>
Abl.	(<i>quoquam</i>) (<i>ullo</i>)	(<i>ulla re</i>)	<i>ullo</i>	<i>ulla</i>	<i>ullo</i>

Quidam segue la declinazione di *quis/qui* mantenendo *invariato* il suffisso *-dam*, con alcuni lievi mutamenti fonetici, visibili in altri casi oltre che nel nominativo singolare: *quendam*, *quandam* nell'accusativo singolare, *quorundam*, *quarundam* nel genitivo plurale.

Quispiam segue la declinazione di *quis/qui* mantenendo *invariato* il suffisso *-piam*.

Uso di *aliquis* e *aliqui*

Aliquis e *aliqui* si usano soprattutto in frasi affermative:

Tuorum aliquem mitte. (Cic.) Manda qualcuno dei tuoi.

Talora il neutro *aliquid* regge un genitivo partitivo:

Aliquid virium etiam mihi est. Ho ancora un po' di forze.

Dopo le particelle *num*, *an* o le congiunzioni *si*, *nisi*, *ne*, *sive*, con le quali si usa di preferenza l'indefinito semplice *quis*, *quid*, si può trovare anche *aliquis*, *aliquid*, che assume, però, la sfumatura di «notevole, rilevante, di qualche importanza»; con questi significati *aliquis*, *aliquid* è usato pure in frasi negative:

Non est tua ulla culpa, si te aliqui timent. (Cic.) Non c'è alcuna tua colpa, se qualcuno (notevole) ti teme.

Si aliquid oratoriae laudis nostrā attulimus industriā... (Cic.) Se abbiamo attribuito una qualche (di qualche importanza) gloria all'arte oratoria con la nostra attività...

Analogamente *aliqui* può sostituire *ullus*:

Sine aliquo vulnere. (Ces.)

Senza perdite rilevanti.

[invece, *sine ullo vulnere* = senza alcuna perdita]

Si trovano anche usati, al plurale, nel senso numerico di «al quanti, un certo numero»: *aliquot* indeclinabile (aggettivo) e *nonnulli*, *-ae*, *-a* (aggettivo e pronome, formato da *non* + *nullus* = non nessuno = alcuno):

Aliquot dies manserat. (Ter.)

Era rimasto alcuni giorni.

Tu et nonnulli collegae tui... (Liv.)

Tu e alcuni tuoi colleghi...

Uso di *quisquam* e *quidam*

Quisquam si usa solo in espressioni di forma o di senso negativo. Analogo è l'uso di *ullus*.

Tyrannorum haud fere quisquam interitum effugit. (Cic.)

Quasi nessuno (lett.: non quasi qualcuno) dei tiranni è sfuggito alla rovina.

Debebat ullum nummum nemini. (Cic.)

Non doveva a nessuno alcuna moneta.

Quidam come aggettivo può avere:

– valore attenuativo e si rende con «un certo qual, direi quasi, in un certo qual modo...»; a volte è accompagnato da *fere*:

Est quaedam flēre voluptas. (Ov.)

Il piangere è, direi quasi, un piacere.

– valore rafforzativo e si rende con «veramente, addirittura...»; in questo caso è sempre *posposto*:

Te natura excelsum quendam et altum genuit. (Cic.)

La natura ti ha generato davvero eccellente e nobile.

3.2 «Ciascuno, chiunque, qualsiasi»

Un secondo gruppo di composti di *quis/qui* corrisponde agli indefiniti italiani «ciascuno, chiunque, qualsiasi, ecc.»:

pronomi	aggettivi
<i>quisque, quidque</i> = ciascuno (ognuno), ciascuna (ogni) cosa	<i>quisque, quaeque, quodque</i> = ciascuno (ogni)
<i>unusquisque, unumquidque</i> = ciascuno (ognuno), ciascuna (ogni) cosa	<i>unusquisque, unaquaeque, unumquodque</i> = ciascuno (ogni)
<i>quivis, quaevis, quidvis</i> = chiunque, qualsiasi cosa	<i>quivis, quaevis, quodvis</i> = qualsivoglia (qualsiasi)
<i>quilibet, quaelibet, quidlibet</i> = chicchessia, qualsiasi cosa (qualsivoglia)	<i>quilibet, quaelibet, quodlibet</i> = qualsiasi

Osservazioni

Quisque è costituito dall'indefinito semplice, declinabile, seguito dal suffisso invariabile *-que*. Il plurale è poco usato.

Unusquisque è formato da due elementi declinabili (*unus* e *quis*) e dal suffisso invariabile *-que*. A volte il primo elemento si trova scritto separato: *unius cuiusque* invece di *uniuscuiusque*.

Anche *quivis* e *quilibet*, di uso meno frequente, seguono la declinazione di *quis*, mantenendo invariati i suffissi *-vis* e *-libet*. Tali suffissi originariamente erano voci verbali: *vis* (= tu vuoi), *libet* (= piace).

- *Quivis* e *quilibet* sono usati come puri indefiniti, da non confondersi con i relativi indefiniti *quicumque* e *quisquis* (► p. 83), la cui traduzione in italiano è analoga:

Quivis venire potest.

Chiunque può venire.

Quicumque venit, eum accipe.

Chiunque venga, accoglilo.

Usi di *quisque* e *unusquisque*

Quisque ha senso distributivo; non si trova mai all'inizio di frase, ma dopo un altro termine, in genere:

- dopo *sui*, *sibi*, *se* o *suus*:

Faber est suae quisque fortunae. (Ap. Cl.)

Ciascuno è artefice della sua fortuna.

Se quisque extollebat.

Ciascuno si esaltava.

- dopo un **pronome** o **avverbio relativo** o **interrogativo**:

Quod cuique libet, loquatur. (Cic.)

Ciascuno esponga ciò che gli piace.

Quid quoque die dixerim, commemoro vesperi.

Che cosa ogni giorno io abbia detto, di sera lo rammento.

(Cic.)

- dopo un **superlativo**:

Optimus quisque maxime gloriā ducitur.

Tutti i migliori sono attratti soprattutto dalla gloria.

(Cic.)

- dopo un **numerale ordinale**:

Quinto quoque anno. (Cic.)

Ogni quattro anni.

- dopo la congiunzione comparativa *ut* («come»):

Res ut quaeque est. (Or.)

Com'è *ciascuna* cosa.

Al di fuori di queste applicazioni si trova sempre *unusquisque*:

Unaquaque de re dicam. (Cic.)

Parlerò di *ogni singolo* punto.

4 □ Gli indefiniti composti di *uter*

Con l'interrogativo *uter*, *utra*, *utrum* si formano altri indefiniti, che sono usati sia come *pronomi* sia come *aggettivi*:

- *uterque*, *utrāque*, *utrumque* = l'uno e l'altro, ciascuno dei due, entrambi;
- *neuter*, *neutra*, *neutrum* = né l'uno né l'altro dei due, nessuno dei due;
- *utervis*, *utrāvis*, *utrumvis* = qualsivoglia dei due;
- *uterlibet*, *utralibet*, *utrumlibet* = quale piaccia dei due, qualunque dei due;
- *alterūter*, *alterūtra*, *alterūtrum* = l'uno o l'altro dei due.

Osservazioni

- *Uterque* è composto di *uter*, che si declina, e del suffisso *-que*, invariabile (gen. *utrūsq̄ue*, dat. *utrīq̄ue*, ecc.).
- *Neuter* (*ne* + *uter*) è un indefinito negativo; si declina allo stesso modo di *uter* (gen. *neutrūsq̄ue*, dat. *neutrīq̄ue*, ecc.).
- *Utervis*, *uterlibet*, *alterūter*, di uso meno frequente, sono formati da *uter*, che si declina, e rispettivamente dagli elementi invariabili *-vis*, *-libet*, *alter-*. In *alterūter* le due parti componenti si possono anche separare e declinare entrambe: gen. *alterūsq̄ue utrūsq̄ue*, dat. *alteri utri*, ecc.

4.1 Uso dei composti di *uter*

Tutti i **composti di *uter***, allo stesso modo di *uter*, in funzione di *pronomi* si accompagnano spesso con il **genitivo** (partitivo) **di un altro pronome**, in funzione di *aggettivi* concordano col **sostantivo** che li specifica:

Uterque horum.

Ciascuno di questi due.

Uterque consul.

L'uno e l'altro console.

Uterque utriusque cordi est. (Ter.)

Ciascuno dei due sta a cuore *all'altro*.

Praeruptus locus erat utraque ex parte. (Ces.)

Il luogo era scosceso *dall'una e dall'altra* parte.

Eorum adhibere neutrum voluit. (Cic.)

Non volle giovare *di nessuno di loro due*.

Alterutra victoria. (Liv.)

L'una vittoria o *l'altra*.

- I plurali *utriusque*, *utraeque*, *utraque* e *neutri*, *-ae*, *-a* si riferiscono a due gruppi di persone, animali o cose oppure ai *pluralia tantum*:

Caesar praesidium utrisque castris reliquit. (Ces.)

Cesare lasciò un presidio *per entrambi* gli accampamenti.

Utriusque victoriam crudeliter exercebant. (Sall.)

Entrambe le parti abusavano crudelmente della vittoria.

5 □ Altri indefiniti

Esaminiamo altri pronomi e aggettivi indefiniti:

- *alius*, *aliā*, *aliud* = un altro (fra molti), diverso;

altēr, *altēra*, *altērūm* = un altro (fra due).

Alius e *altēr* si declinano come aggettivi della 1ª classe, fatta eccezione per il genitivo e dativo singolare, che presentano le uscite caratteristiche della flessione pronominale (*alius*, *alii*; *alterius*, *alterī*).

Alius indica «un altro fra molti» o «diverso, di altra natura», mentre *altēr* indica «l'altro fra due», «uno dei due», «il secondo»:

Alium fecisti me. (Pl.)

Mi hai reso **un altro**.

Aurunci consulūm quoque alterūm prope interfecerunt. (Liv.)

Gli Aurunci per poco non uccisero anche **uno** dei consoli.

Agesilaus fuit claudus altero pede. (Nep.)

Agesilao fu zoppo **d'un** piede.

Primus dies, alter dies, tertius dies. (Cic.)

Il primo, **il secondo**, il terzo giorno.

Spesso questi indefiniti si trovano ripetuti in **nessi correlativi**:

alius ... alius ... alius = uno ... un altro ... un altro ancora

alii ... alii ... alii = alcuni ... altri ... altri

alter (oppure *unus*) ... *alter* = l'uno ... l'altro

alteri (oppure *uni*) ... *alteri* = gli uni ... gli altri

Aliis consilium, aliis animus, aliis occasio defuit. (Cic.)

Ad alcuni mancò la decisione, **ad altri** il coraggio, **ad altri ancora** l'opportunità.

Alteri se in montem receperunt, alteri ad impedimenta se contulerunt. (Ces.)

Gli uni si ritirarono sul monte, **gli altri** si rifugiarono presso le salmerie.

Osservazioni

- *Alius* ripetuto può avere *valore distributivo*, in espressioni che non possono essere tradotte letteralmente in italiano:

Alius aliud sentit.

Chi pensa una cosa, chi un'altra.

In latino il concetto è espresso in un'unica proposizione, mentre noi ricorriamo a due proposizioni correlative.

Lo stesso significato distributivo si trova nell'accostamento di *alius* ad un avverbio della stessa radice:

Alius alio discedit.

Chi va in un luogo, chi in un altro.

Alius alibi est.

Chi è in un luogo, chi in un altro.

- *Alius* e *alter*, ripetuti, esprimono a volte un rapporto di reciprocità (► p. 74).

- *cetēri, cetērae, cetēra* = gli altri, tutti gli altri;
reliqui, reliquae, reliqua = gli altri, i rimanenti.

Osservazioni

- Il neutro *ceterum* ha valore avverbiale e significa «del resto, per altro».
- *Reliquus* si trova anche al singolare, nel senso di «rimanente, restante». *Reliquum*, sostantivato, significa «il resto» (es. *reliquum noctis* = il resto della notte).

Mentre *alii* indica «altri» in senso generico e indeterminato ed *altēri* «gli altri» rispetto ad un primo gruppo, *cetēri* significa «gli altri» per lo più in confronto od opposizione a un individuo o a un altro gruppo; *reliqui* indica «i rimanenti», specie in senso numerico come parte residua di un tutto:

Erant perpauci reliqui, ceteri dimissi. (Cic.) Erano pochissimi i rimanenti, gli altri erano stati congedati.

- *plerique, pleraeque, plerāque* = i più, la maggior parte.

Si declina il primo elemento *pleri-*, sul modello della 1ª classe degli aggettivi, mentre resta invariato il suffisso *-que*.

Osservazioni

- Come aggettivo si trova, ma raramente, anche il singolare *plerusque, plerāque, plerumque* = in gran numero, in gran parte.
- *Plerique* in genere ha funzione di *pronome*, quando è specificato da un altro pronome, che va in genitivo partitivo; ha funzione di *aggettivo*, quando è specificato da un sostantivo, con cui concorda:
Plerique eorum inermes cadunt. (Sall.) La maggior parte di loro cade disarmata.
Pleraeque epistulae... (Ces.) La maggior parte delle lettere...

- *totus, -a, -um* = tutto intero (indiviso);
- solus, -a, -um* = solo, da solo;
- omnis, -e* = tutto, ogni;
- cunctus, -a, -um* = tutto unito (le parti singole riunite in un sol tutto);
- universus, -a, -um* = tutto insieme.

Totus e *solus* seguono nel genitivo e dativo singolare la flessione pronominale (*totius, toti; solius, soli*); invece *cunctus* e *universus* sono in tutte le voci regolari aggettivi della 1ª classe e *omnis* è un regolare aggettivo della 2ª classe.

6 Indefiniti negativi

Gli indefiniti negativi, oltre al già esaminato *neuter*, sono:

- *nemo* = nessuno (*pronome* e raramente *aggettivo*);
- *nullus, -a, -um* = nessuno (*aggettivo* e raramente *pronome*);
- *nihil (nil)* = nulla, niente, nessuna cosa (*pronome neutro*).

Vediamo la declinazione di *nemo* e di *nihil*:

casi		
Nom.	<i>nemo</i>	<i>nihil</i>
Gen.	(<i>nullius</i>)	(<i>nullius rei</i>)
Dat.	<i>nemini</i>	(<i>nulli rei</i>)
Acc.	<i>neminem</i>	<i>nihil</i>
Abl.	(<i>nullo</i>)	(<i>nulla re</i>)

Nemo e *nihil* hanno la declinazione difettiva e sopperiscono alle forme mancanti con quelle corrispondenti dell'aggettivo *nullus*. *Nihil* può presentarsi nella forma contratta *nīl*.

- Della antica declinazione di *nihil* sopravvivono le seguenti voci: *nihili* (genitivo di stima), *in* o *ad nihilum, nihilo* (ablativo di prezzo o misura), tipiche di espressioni stereotipe:

<i>nihili facere, esse</i>	non stimare niente, non valere niente
<i>ad nihilum reducere</i>	ridurre a niente, annientare
<i>nihilo emere</i>	comprare per niente
<i>pro nihilo habere, putare, ducere</i>	non stimare niente
<i>nihilo minus</i>	niente meno, nondimeno

Nullus, -a, -um segue la declinazione degli aggettivi della 1ª classe, fatta eccezione per il genitivo e dativo singolare, che presentano le uscite caratteristiche della flessione pronominale (*nullius, nulli*).

A differenza dell'italiano, si trova anche il plurale *nulli, -ae, -a*.

Note storiche

- 1) *Nemo* deriva da **ne + homo* = non un uomo; infatti diceva già un antico grammatico latino: *nemo est idem ac nullus homo* = nessuno è lo stesso che nessun uomo.
- 2) *Nihil* deriva da **ne + hilum* = non un filo, non un pelo.
- 3) *Nullus* deriva da **ne + ullus* = non alcuno.

6.1 Uso degli indefiniti negativi

- *Nemo* è pronome riferito a persona, ma è usato talora come *aggettivo*:

Nemo omnia potest scire. (Varr.)

Nessuno può sapere tutto.

Nemo homo umquam ita arbitratus est. (Pl.)

Nessun uomo mai pensò così.

- *Nullus* ha per lo più la funzione di *aggettivo*; come *pronome* è usato di norma a sostituire le forme mancanti di *nemo*:

Sed nullus ordo, nullum imperium certum.
(Ces.)

Ma **nessun** ordinamento, **nessun** comando sicuro.

Nullius vim, nullius potentiam pertimueo. (Cic.) Non avrò avuto terrore della violenza di **nessuno**, della prepotenza di **nessuno**.

Spesso assume il senso di semplice avverbio di negazione («non»):

Philotimus nullus venit. (Cic.) Filotimo **non** è venuto.

■ *Nihil* è talvolta accompagnato da un genitivo partitivo:

Iustitia nihil praemii expetit. (Cic.) La giustizia **non** richiede **alcun premio**.

Come *nullus*, anche *nihil* può assumere valore di semplice negazione («non»), talvolta rafforzata:

Nihil cedimus Graeciae. (Cic.) **Non** siamo **affatto** inferiori alla Grecia.

6.2 Gli indefiniti e le negazioni latine

■ Dobbiamo sempre tener presente che, a differenza dell'italiano, il latino in genere *usa una singola negazione*. Perciò la negazione «**non**», che in italiano di solito accompagna il pronome o l'aggettivo negativo², in latino è *omessa*, perché *due negazioni determinano un'affermazione*. Tuttavia, pur con un pronome o aggettivo negativo, le congiunzioni correlative *nec ... nec, neque ... neque* e *ne ... quidem* («neppure») non annullano la negazione, ma la *ribadiscono*:

Habeo hic neminem neque notum neque cognatum. (Ter.) **Non** ho qui **nessuno** né amico né parente.

■ Quando un pronome o aggettivo o avverbio indefinito negativo è preceduto da una **congiunzione copulativa o finale**, in latino la negazione è anticipata nella congiunzione e il pronome o aggettivo o avverbio assume la corrispondente forma affermativa in questo modo:

<i>nec quisquam</i> = e nessuno (pron.)	<i>ne quis</i> = affinché nessuno (pron.)
<i>nec ullus</i> = e nessuno (agg.)	<i>ne qui / ne ullus</i> = affinché nessuno (agg.)
<i>nec quicquam</i> = e niente	<i>ne quid</i> = affinché niente
<i>nec umquam</i> = e non mai	<i>ne umquam</i> = affinché non mai
<i>nec usquam</i> = e in nessun luogo	<i>ne usquam</i> = affinché in nessun luogo

Osservazioni

■ In una subordinata consecutiva, contenente un pron./agg. indefinito negativo, sia la congiunzione sia l'indefinito restano inalterati (*ut nemo, ut nihil, ut nullus*).

Tantus terror fuit ut nemo clamaverit. Tanto fu il terrore **che** **nessuno** gridò.

■ Se i pronomi o aggettivi o avverbi *negativi* sono *accompagnati* dalla negazione *non*, assumono, com'è naturale, *valore affermativo*; ma bisogna considerare la collocazione del *non*: se esso *precede*, si ha un'*affermazione limitata*, se *segue*, l'affermazione è *totale*. Così:

<i>non nemo</i> = qualcuno	<i>nemo non</i> = tutti, ognuno
<i>non nullus</i> = qualche	<i>nullus non</i> = ogni
<i>non nihil</i> = qualcosa	<i>nihil non</i> = tutto, ogni cosa
<i>non numquam</i> = qualche volta	<i>numquam non</i> = sempre
<i>non nusquam</i> = in qualche luogo	<i>nusquam non</i> = dovunque

Non nulla pars militum domum discedit. (Ces.) **Qualche** gruppo di soldati ritorna in patria.

Nemo non miser est. (Cic.) **Ognuno** è infelice.

7 Pronomi e aggettivi correlativi

Si definiscono **correlativi** i pronomi e gli aggettivi che indicano una relazione vicendevole di quantità, di grandezza, di qualità.

I più comuni correlativi sono:

- *tot ... quot* = tanti ... quanti (*aggettivi indeclinabili*);
- *tantus, -a, -um ... quantus, -a, -um* = tanto grande ... quanto grande (*pronomi e aggettivi*);
- *talis, -e ... qualis, -e* = tale ... quale (*pronomi e aggettivi*).

7.1 Uso dei correlativi

■ I correlativi possono naturalmente avere diversa funzione logica nelle proposizioni cui appartengono:

Nullam umquam vidi tantam contionem, quanta nunc vestra est. (Cic.) Non ho mai visto nessuna adunanza **tanto grande, quanto** è ora la vostra.

[...] *existat talis orator qualem quaerimus.* (Cic.) [...] esista un oratore **tale quale** cerchiamo.

■ *Tot* e *quot*, indeclinabili ed esclusivamente usati come *aggettivi*, si uniscono a nomi plurali, indicando quantità in senso numerico:

Quot homines, tot sententiae. (Ter.) **Quanti** uomini, **tanti** pareri.

■ In funzione di *pronomi* si usano *tam multi, -ae, -a ... quam multi, -ae, -a*:

Quam multi aderant, tam multi tribuno obstabant. **Quanti** erano presenti, **tanti** si opponevano al tribuno.

■ Tutti questi pronomi e aggettivi si possono tuttavia usare *da soli*, senza correlazione:

Talis vir consulatum adpetere non audebat. (Sall.) Un **tale** uomo non osava aspirare al consolato.

Il cammino della lingua

PRONOMI E AGGETTIVI INDEFINITI

■ *Aliquis*, unendosi con *unus* (che già nel latino parlato era usato in senso indeterminato), si è così trasformato: **aliku(n)u* → “**alcuno**”; invece la combinazione di *qualem* e della congiunzione *que* ha determinato l'aggettivo “**qualche**”.

■ *Quisque*, unendosi ad *unus* e modificandosi, ha dato *kiskunu* → *ceskunu*, che è poi divenuto “**ciascuno**”.

■ *Nemo* è scomparso in italiano, sostituito da “**nessuno**” < *ne* + *ips(u)* + *unu(m)*.

■ *Nullus* è rimasto nell'aggettivo “**nullo**” e soprattutto in “**nulla**”, derivato dal neutro plurale sostantivato.

■ “**Niente**” si connette forse a *ne* + (*g)ente(m)* oppure al latino filosofico medioevale *ne entem* («neppure un essere»).

■ *Alius* nel tardo latino è stato soppiantato da *alter, alterum* → *altru* ha determinato “**altro**”.

■ *Omnis* perde nel tardo latino il significato di «tutto», conservando solo quello di «ogni», presente nell'italiano “**ogni**”; persistono tracce dell'antico significato «tutto» in parole composte come “**onnipotente, onnipresente**”.

■ *Totus*, volgarizzatosi in *totius*, ha dato “**tutto**”.

2. Ricorda che in italiano si può indifferentemente dire: «**non** ho visto **nessuno**» oppure «non ho visto **alcuno**» o anche «**nessuno** ho visto».

Schema riassuntivo

I PRONOMI (E GLI AGGETTIVI PRONOMINALI)

personali	possessivi	dimostrativi	determinativi
<i>ego, tu, is</i> io, tu, egli	<i>meus, tuus, suus</i> mio, tuo, suo	<i>hic</i> questo <i>iste</i> codesto <i>ille</i> quello	<i>is</i> egli, tale <i>idem</i> (il) medesimo <i>ipse</i> (egli) stesso
<i>nos, vos, ii</i> noi, voi, essi	<i>noster, vester, suus</i> nostro, vostro, loro		
pers. riflessivo <i>sui...</i> di sé...			

relativi	relativi indefiniti	interrogativi	correlativi
<i>qui</i> il quale, che	<i>quisquis</i>] chiunque, <i>quicumque</i>] qualunque	<i>quis?</i> chi? <i>qui?</i> quale? <i>uter?</i> chi dei due?	<i>tot</i> <i>quot</i> tanti quanti <i>tantus</i> <i>quantus</i> tanto quanto <i>talis</i> <i>qualis</i> tale quale

indefiniti	
<i>quis, aliquis</i> qualcuno	<i>alius</i> un altro
<i>qui, aliqui</i> qualche	<i>alter</i> l'altro (fra due)
<i>quisquam</i>] alcuno <i>ullus</i>]	<i>ceteri</i> (tutti) gli altri <i>reliqui</i> gli altri, i rimanenti
<i>quidam</i> un tale	<i>plerique</i> i più
<i>quisque</i>] ciascuno <i>unusquisque</i>]	<i>nemo</i>] nessuno <i>nullus</i>]
<i>uterque</i> l'uno e l'altro dei due	<i>nihil</i> nulla
<i>neuter</i> né l'uno né l'altro dei due	

I numerali e il calendario romano



▶ Esercizi 1/B, Unità 17

1 I numerali

I numerali latini, di origine indoeuropea e trasmessi in buona parte all'italiano, si articolano in tre serie di aggettivi e una di avverbi.

■ Gli **aggettivi numerali** si suddividono così:

1) **cardinali** (il cardine, il fondamento di tutta la numerazione), che indicano una precisa quantità numerica e rispondono alla domanda *quot?* (= quanti?); sono corrispondenti ai cardinali italiani:

Duos pontes evertit. (Liv.)

Distrusse **due** ponti.

2) **ordinali**, che indicano il posto, l'ordine in una successione numerica, in risposta alla domanda *quotus?* (= quale nell'ordine?); corrispondono agli ordinali italiani:

Legionis nonae et decimae milites in sinistra parte aciei constiterant. (Ces.)

I soldati della **nona** e della **decima** legione si erano fermati nella parte sinistra della schiera.

3) **distributivi**, che indicano la quantità distribuita per ciascuno o per volta, in risposta alla domanda *quotēni?* (= quanti per volta? quanti per ciascuno?); non hanno corrispondenza nella lingua italiana, in cui il concetto distributivo è espresso con una locuzione:

Hominis digiti articulos habent ternos, pollex binos. (Plin. V.)

Le dita dell'uomo hanno **tre** articolazioni **ciascuna**, il pollice **due**.

■ Gli **avverbi numerali** esprimono quante volte avviene una certa azione, rispondendo alla domanda *quotiens?* (= quante volte?); anche questa categoria non ha riscontro in avverbi italiani:

Pompeius regem Orodem ter vicit. (Eutr.)

Pompeo vinse **tre volte** il re Orode.

Ti presentiamo qui di seguito il prospetto dei numerali.

Cifre		Cardinali (Quot? = Quanti?)	Ordinali (Quotus?, -a?, -um? = Quale nell'ordine?)	Distributivi (Quotenti?, -ae?, -a? = Quanti per volta? Quanti per ciascuno?)	Avverbi numerali (Quotiens? = Quante volte?)
arabe	romane				
1	I	<i>unus, -a, -um</i>	<i>primus, -a, -um</i>	<i>singūli, -ae, -a</i>	<i>semel</i>
2	II	<i>duo, duae, duo</i>	<i>secundus, -a, -um</i>	<i>bini, -ae, -a</i>	<i>bis</i>
3	III	<i>tres, tria</i>	<i>tertius, -a, -um</i>	<i>terni, -ae, -a</i>	<i>ter</i>
4	IV (o IIII)	<i>quattuor</i>	<i>quartus, -a, -um</i>	<i>quaterni, -ae, -a</i>	<i>quater</i>
5	V	<i>quinque</i>	<i>quintus, -a, -um</i>	<i>quini, -ae, -a</i>	<i>quinqies</i>
6	VI	<i>sex</i>	<i>sextus, -a, -um</i>	<i>seni, -ae, -a</i>	<i>sexies</i>
7	VII	<i>septem</i>	<i>septimus, -a, -um</i>	<i>septēni, -ae, -a</i>	<i>septies</i>
8	VIII	<i>octo</i>	<i>octavus, -a, -um</i>	<i>octōni, -ae, -a</i>	<i>octies</i>
9	IX	<i>novem</i>	<i>nonus, -a, -um</i>	<i>novēni, -ae, -a</i>	<i>novies</i>
10	X	<i>decem</i>	<i>decimus, -a, -um</i>	<i>deni, -ae, -a</i>	<i>decies</i>
11	XI	<i>undecim</i>	<i>undecimus</i>	<i>undēni</i>	<i>undecies</i>
12	XII	<i>duodecim</i>	<i>duodecimus</i>	<i>duodēni</i>	<i>duodecies</i>
13	XIII	<i>tredecim</i>	<i>tertius decimus</i>	<i>terni deni</i>	<i>ter decies</i>
14	XIV	<i>quattuordēcim</i>	<i>quartus decimus</i>	<i>quaterni deni</i>	<i>quater decies</i>
15	XV	<i>quindēcim</i>	<i>quintus decimus</i>	<i>quini deni</i>	<i>quindēcies / quinqies decies</i>
16	XVI	<i>sedēcim</i>	<i>sextus decimus</i>	<i>seni deni</i>	<i>sedecies</i>
17	XVII	<i>septendēcim</i>	<i>septimus decimus</i>	<i>septeni deni</i>	<i>sexies decies</i>
18	XVIII	<i>duodeviginti</i>	<i>duodevicesimus</i>	<i>duodevicēni</i>	<i>septies decies</i>
19	XIX	<i>undeviginti</i>	<i>undevicesimus</i>	<i>undevicēni</i>	<i>octies decies</i>
20	XX	<i>viginti</i>	<i>vicesimus / vicesimus</i>	<i>vicēni</i>	<i>novies decies</i>
21	XXI	<i>viginti unus, -a, -um</i>	<i>unus et vicesimus</i>	<i>viceni singuli</i>	<i>vicies semel</i>
22	XXII	<i>viginti duo, -ae, -o</i>	<i>vicesimus unus</i>	<i>singuli et viceni</i>	<i>semel et vicies</i>
23	XXIII	<i>viginti tres, tria</i>	<i>alter et vicesimus</i>	<i>viceni bini</i>	<i>vicies bis</i>
24	XXIV	<i>viginti quattuor</i>	<i>vicesimus tertius</i>	<i>viceni terni</i>	<i>vicies ter</i>
25	XXV	<i>viginti quinque</i>	<i>vicesimus quartus</i>	<i>viceni quaterni</i>	<i>vicies quater</i>
26	XXVI	<i>viginti sex</i>	<i>vicesimus quintus</i>	<i>viceni quini</i>	<i>vicies</i>
27	XXVII	<i>viginti septem</i>	<i>vicesimus sextus</i>	<i>viceni seni</i>	<i>quinqies</i>
28	XXVIII	<i>duodetriginta</i>	<i>vicesimus septimus</i>	<i>viceni septeni</i>	<i>vicies sexies</i>
29	XXIX	<i>undetriginta</i>	<i>duodetricesimus</i>	<i>duodetriceni</i>	<i>vicies septies</i>
30	XXX	<i>triginta</i>	<i>undetricesimus</i>	<i>undetriceni</i>	<i>duodetricies</i>
40	XL (o XXXX)	<i>quadraginta</i>	<i>tricesimus / trigesimus</i>	<i>triceni</i>	(non attestato)
50	L	<i>quingentesimus</i>	<i>quadragensimus</i>	<i>quadrageni</i>	<i>tricies</i>
60	LX	<i>quingentesimus</i>	<i>quingentesimus</i>	<i>quingenti</i>	<i>quadragies</i>
70	LXX	<i>quingentesimus</i>	<i>quingentesimus</i>	<i>quingenti</i>	<i>quingagies</i>
80	LXXX	<i>quingentesimus</i>	<i>quingentesimus</i>	<i>quingenti</i>	<i>sexagies</i>
90	XC (o LXXXX)	<i>quingentesimus</i>	<i>quingentesimus</i>	<i>quingenti</i>	<i>septuagies</i>
100	C	<i>centum</i>	<i>centum</i>	<i>centeni</i>	<i>octogies</i>
200	CC	<i>ducenti, -ae, -a</i>	<i>ducentisimus</i>	<i>ducenti</i>	<i>nonagies</i>
300	CCC	<i>trecenti, -ae, -a</i>	<i>trecentisimus</i>	<i>trecenti</i>	<i>centies</i>
400	CD (o CCCC)	<i>quadringenti, -ae, -a</i>	<i>quadragesimus</i>	<i>quadringeni</i>	<i>ducenties</i>
500	D	<i>quingenti, -ae, -a</i>	<i>quingentesimus</i>	<i>quingenti</i>	<i>trecenties</i>
600	DC	<i>sescenti, -ae, -a</i>	<i>sescentisimus</i>	<i>sescenti</i>	<i>quadringenties</i>
700	DCC	<i>septingenti, -ae, -a</i>	<i>septingentesimus</i>	<i>septingenti</i>	
800	DCCC	<i>octingenti, -ae, -a</i>	<i>octingentesimus</i>	<i>octingenti</i>	
900	CM	<i>nongenti, -ae, -a</i>	<i>nongentesimus</i>	<i>nongenti</i>	
1000	M	<i>mille</i>	<i>millesimus</i>	<i>singula milia</i>	
2000	MM	<i>duo milia (o milia)</i>	<i>bis millesimus</i>	<i>bina milia</i>	
10000	X̄	<i>decem milia</i>	<i>decies millesimus</i>	<i>dena milia</i>	
100000	C̄	<i>centum milia</i>	<i>centies millesimus</i>	<i>centena milia</i>	
1000000	M̄	<i>decies centena milia</i>	<i>decies centies millesimus</i>	<i>milia</i>	

2 ■ Le cifre romane

- I segni grafici fondamentali usati dai Romani sono:
I = 1; V = 5; X = 10; L = 50; C = 100; D (più anticamente IO) = 500; M (più anticamente CIO) = 1 000.
- Segni uguali ripetuti (mai più di quattro) si sommano:
III = 3; IIII = 4; XXX = 30; CC = 200; MMM = 3 000.
- Segni posti a destra di un numero superiore si sommano:
VI = 6 (5 + 1); XXII = 22; LVIII = 58; MCLXXVII = 1177.
- Segni posti a sinistra di un numero superiore si sottraggono:
IV = 4 (5 - 1); IX = 9; XL = 40; CD = 400; MCMLIV = 1954.
- Ogni C aggiunto a destra del segno antico di 500, cioè IO, lo *moltiplica* rispettivamente per 10, 100, 1 000...:
IO = 500; IOO = 5 000; IOOO = 50 000.
- Se al segno antico di 1 000, cioè CIO, si aggiungono un C a destra e uno a sinistra, questo s'intende moltiplicato per 10; se i segni C si ripetono a destra e a sinistra due, tre ... volte, moltiplicano il CIO rispettivamente per 100, 1 000 ...:
CIO = 1 000; CCIOO = 10 000; CCCIOOO = 100 000.
- Una **linea orizzontale**, posta sopra il numero, indica che il numero è moltiplicato per 1 000:
X̄ = 10 000; XXX̄ = 30 000; LV̄ = 55 000.
- Il segno □ racchiudente un numero indica che il numero è moltiplicato per 100 000:
□V = 500 000; □XL = 4 000 000.
- Il sistema numerico romano rimase in uso nel mondo occidentale fino al Basso Medioevo; alla fine del Medioevo, attraverso la Spagna, si diffuse in Europa la numerazione araba (derivata a sua volta da quella indiana), molto più semplice e razionale.

3 ■ Cardinali

Dei numerali cardinali sono **declinabili** soltanto:

- *unus* = uno;
- *duo* = due;
- *tres* = tre;
- le centinaia **da ducenti a nongenti**;
- *milia*, n. plur. = migliaia.

Vediamo la declinazione dei più significativi:

casì	maschile	femminile	neutro	maschile	femminile	neutro
Nom.	<i>unus</i>	<i>unā</i>	<i>unum</i>	<i>duo</i>	<i>duae</i>	<i>duo</i>
Gen.	<i>unūs</i>	<i>unūs</i>	<i>unūs</i>	<i>duōrum</i>	<i>duārum</i>	<i>duōrum</i>
Dat.	<i>uni</i>	<i>uni</i>	<i>uni</i>	<i>duōbus</i>	<i>duābus</i>	<i>duōbus</i>
Acc.	<i>unum</i>	<i>unam</i>	<i>unum</i>	<i>duos (duō)</i>	<i>duas</i>	<i>duo</i>
Voc.	<i>(une)</i>	<i>(unā)</i>	<i>(unum)</i>	<i>duo</i>	<i>duae</i>	<i>duo</i>
Abl.	<i>uno</i>	<i>unā</i>	<i>uno</i>	<i>duōbus</i>	<i>duābus</i>	<i>duōbus</i>

casi	maschile e femminile	neutro	neutro
Nom.	<i>tres</i>	<i>tria</i>	<i>milia</i>
Gen.	<i>trium</i>	<i>trium</i>	<i>milium</i>
Dat.	<i>tribus</i>	<i>tribus</i>	<i>milibus</i>
Acc.	<i>tres</i>	<i>tria</i>	<i>milia</i>
Voc.	<i>tres</i>	<i>tria</i>	<i>milia</i>
Abl.	<i>tribus</i>	<i>tribus</i>	<i>milibus</i>

■ **Unus, -a, -um** (= uno, un solo, unico) segue la declinazione degli aggettivi pronominali:

Una lex, unus vir, unus annus nos liberavit. (Cic.) **Una sola** legge, **un solo** uomo, **un solo** anno ci ha liberati.

Si usa anche il plurale **uni, -ae, -a** (modellato sugli aggettivi della 1ª classe) con i nomi *pluralia tantum*, nel significato di «soli, soltanto», nelle correlazioni *uni ... alteri* (= gli uni ... gli altri) ► p. 93):

Unas litteras mihi misisti. (Cic.) Mi hai mandato **una sola** lettera.

Ubi uni ex Transrhenanis ad Caesarem legatos miserant. (Ces.) **Soltanto** gli Ubi fra i Transrenani avevano mandato ambasciatori a Cesare.

■ **Duo, duae, duo** si adegua in parte agli aggettivi della 1ª classe, in parte segue la 3ª declinazione.

In origine aveva la flessione del *duale* (numero scomparso in latino), di cui ha mantenuto solo la voce *duo* (acc. m. e casi diretti del neutro). Nel genitivo si trova, in alternativa, la forma *duum*:

Perdiderunt me duo crimina, carmen et error. (Ov.) Mi hanno rovinato **due** colpe, la poesia e un errore.

Come *duo* si declina **ambo, -ae, -o** = ambedue.

■ **Tres, tria** segue la declinazione degli aggettivi della 2ª classe a due uscite:

Tres validissimae urbes pacem petierunt. (Liv.) **Tre** fortissime città chiesero la pace.

■ Le centinaia **da ducenti, -ae, -a, a nongenti, -ae, -a** si declinano come il plurale degli aggettivi della 1ª classe; presentano una forma di genitivo plurale in *-ūm* accanto a quella in *-ōrum*.

■ Il numerale **mille** è indeclinabile:

mille milites = mille soldati; *cum mille militibus* = con mille soldati.

I **multipli di mille** si rendono con il *neutro plurale milia* (= migliaia), declinato come i nomi del terzo gruppo della 3ª declinazione e seguito dal genitivo partitivo del nome che lo determina:

Metellus in Sicilia viginti milia hostium cecidit. (Eutr.) Metello in Sicilia massacrò **ventimila** (lett.: venti migliaia di) **nemici**.

■ «Centomila» si dice *centum milia*.

I **multipli di centomila** si esprimono ricorrendo all'avverbio numerale preposto al distributivo *centena milia*:

decies centena milia (10 volte centomila) = 1 000 000

tricies centena milia (30 volte centomila) = 3 000 000

■ Gli ultimi due numeri di ogni decina (18, 19; 28, 29 ...) si formano di preferenza sottraendo una o due unità dalla decina superiore: *duodeviginti, undeviginti, duodeviginti, undeviginti...*

■ I primi sette numeri di ogni decina si esprimono invece addizionando i singoli elementi secondo quest'ordine: o prima le unità e poi la decina con interposta la congiunzione *et*, o prima la decina e poi le unità senza congiunzione:

25 = *quinque et viginti* oppure *viginti quinque*

43 = *tres et quadraginta* oppure *quadraginta tres*

■ I numeri superiori a 100 in genere si trovano espressi in ordine decrescente, partendo dal maggiore e senza congiunzione interposta; ma se il numero è espresso soltanto da migliaia e centinaia, i due elementi numerici sono collegati dalla congiunzione:

172 = *centum septuaginta duo*

3115 = *tria milia centum quindecim*

1200 uomini = *mille et ducenti homines*

■ Osservazioni

■ *Centum, sescenti e mille* sono talora usati in senso indeterminato (= infiniti, innumerevoli).

Da mihi basia mille, deinde centum. (Cat.)

Dammi **un'infinità** di baci (lett.: mille baci, poi cento).

■ Fra i cardinali manca lo **zero**, introdotto dagli Arabi (cfr. la parola *ṣifr* = nulla, zero, da cui è anche ricavato il termine italiano "cifra").

4 ■ Ordinali

I numerali ordinali, in genere formati dalla stessa radice dei cardinali con l'aggiunta di vari suffissi, sono **aggettivi**, declinabili tutti quanti secondo il paradigma degli aggettivi della 1ª classe.

■ **Primus** (superlativo, dalla preposizione-avverbio *prae*) indica «primo fra molti», mentre **prior** (comparativo) indica «primo fra due»:

Caesar primam aciem in armis esse iussit. (Ces.)

Cesare ordinò che la **prima** linea stesse con le armi in pugno.

Dion erat intimus Dionysio priori. (Nep.)

Dione era in stretti rapporti con **il primo** Dionisio (Dionisio il Vecchio).

■ **Secundus** (= che vien dietro, da *sequendus*, antico gerundivo di *sequor* = seguio) significa «secondo fra molti»; invece «secondo fra due» si rende con *alter, altera, alterum* (► p. 93):

Prima et secunda acies in armis permanebat. (Ces.)

La prima e la **seconda** schiera restavano in armi.

Eris alter ab illo. (Virg.)

Sarai **il secondo** dopo lui.

■ Gli ordinali **dal 13° al 17°** si esprimono, in genere, preponendo l'unità alla decina senza congiunzione:

13° = *tertius decimus*

14° = *quartus decimus*

■ Gli ultimi due numeri di ogni decina (18°, 19°; 28°, 29°...) si formano di preferenza sottraendo una o due unità dalla decina superiore:

18° = *duodevicesimus*
19° = *undevicesimus*

28° = *duodetricesimus*
29° = *undetricesimus*

■ Gli altri ordinali seguono le stesse norme dei cardinali, nella collocazione delle cifre. Tuttavia il 21°, 31°, 41° ... esprimono per lo più l'unità con *unus* anziché con *primus*; il 22°, 32°, 42° ... ricorrono ad *alter* anziché a *secundus*:

31° = *unus et tricesimus* oppure *tricesimus unus*
32° = *alter et tricesimus* oppure *tricesimus alter*

4.1 Uso degli ordinali nelle determinazioni cronologiche

Gli ordinali latini hanno un uso più esteso rispetto all'italiano, poiché servono anche ad indicare l'anno, il giorno e l'ora, mentre in italiano si ricorre ai cardinali:

Ante diem quartum Idus Septembres, anno centesimo vicesimo, hora tertia. Il dieci settembre, nel 120, alle 9.

Il latino di norma, a differenza dell'italiano, non sottintende il nome *dies, annus, hora*, a cui l'aggettivo ordinale è riferito.

L'indicazione dell'anno in latino (per quella del giorno e dell'ora ►► 8.4) è di norma espressa con l'ablativo di tempo determinato (*anno centesimo vicesimo* nell'esempio precedente); a questo complemento spesso si aggiunge una precisazione quale *post urbem conditam* o *ab urbe condita* (*post U. c.* o *ab U. c.* = dopo la città fondata, dalla fondazione di Roma, cioè dal 754/753 a.C.):

Annis fere DX post urbem conditam. (Cic.) Circa 510 anni dopo la fondazione di Roma.

Anno quingentesimo nonagesimo octavo ab urbe condita. (Liv.) Nell'anno 598 dalla fondazione di Roma.

Più spesso, però, i Romani indicano l'anno enunciando all'ablativo¹ i nomi dei consoli in carica:

L. Caesare C. Figulo consulibus. (Sall.) Essendo consoli L. Cesare e C. Figulo (meglio, sotto il consolato di L. Cesare e C. Figulo).

Dopo l'affermazione del Cristianesimo il computo degli anni ebbe come punto di riferimento la nascita di Cristo (*ante Christum natum* o *a. Ch. n.*; *post Christum natum* o *p. Ch. n.*):

Anno duodecimo ante Christum natum. Nel 12 a.C.

5 ■ Distributivi

I numerali distributivi sono aggettivi plurali che si declinano sul modello degli aggettivi della 1ª classe.

Nel genitivo plurale maschile e neutro escono di preferenza in *-um* anziché in *-orum* (*binum, quinum*), tranne *singuli* che ha sempre *singulorum*.

1. Tale costrutto è detto *ablativo assoluto*.

I distributivi, in latino, si usano:

– per indicare la quantità di esseri animati o cose considerati **per ciascuno** o **per volta** (il senso del numerale latino si rende con locuzioni italiane distributive: es. *singuli* = ad uno ad uno, uno per ciascuno, uno per volta):

Coloni bina iugera accepērunt. (Liv.)

I coloni ricevettero **due iugeri per ciascuno**.

Aequo animo singulas binis navibus obiciebant. (Ces.)

(I nostri) con animo intrepido **a due** (lett.: a ogni due) navi ne opponevano **una** (per volta).

– per esprimere, nelle moltiplicazioni, il **moltiplicando** (mentre per il moltiplicatore si trova l'avverbio numerale ►► par. 6):

Bis dena sunt viginti.

Due **per dieci** sono venti.

– in **sostituzione dei cardinali**, con i nomi *pluralia tantum* e con quelli che nel plurale hanno significato diverso dal singolare; ma al posto di *singuli* si usa *uni*, al posto di *terni* si usa *trini*:

Una castra in planitie collocata sunt.

Un solo accampamento fu posto in pianura.

Binae nuptiae.

Due matrimoni.

Tullia mea litteras reddit trinas. (Cic.)

La mia Tullia mi consegna **tre** lettere.

(Invece *duo castra* = due castelli; *tres litterae* = tre lettere dell'alfabeto).

6 ■ Avverbi numerali

Gli avverbi numerali, ovviamente indeclinabili, si formano, a partire da *quinqüies*, con l'aggiunta del suffisso *-ies* (anticamente *-iens*) alla radice del cardinale.

Si trovano usati:

– da soli o, spesso, prima di una *determinazione temporale*, espressa con *in* e l'ablativo:

Q. Fulvius consul quater et censor fuerat. (Liv.) Q. Fulvio era stato console **per quattro volte** e censore.

Semel in anno licet insanire. (Sen.)

Una volta all'anno è lecito far pazzie.

– per esprimere, nelle moltiplicazioni, il **moltiplicatore** (►► par. 5).

– nella formazione dei cardinali **multiplici di 100 000**:

decies sestertium (sott. *centena milia*) = 1 000 000 (dieci volte 100 000) di sesterzi

milies sestertium (sott. *centena milia*) = 100 000 000 (mille volte 100 000) di sesterzi.

■ Bisogna distinguere le espressioni: *semel* = una volta, da *primum* = per la prima volta; *quinqüies* = cinque volte, da *quintum* = per la quinta volta. Le espressioni avverbiali del secondo tipo coincidono sempre con il neutro singolare degli aggettivi ordinali.

7 ■ Altri numerali

Da alcuni numerali si formano i cosiddetti **aggettivi moltiplicativi** (*simplex* = semplice, *duplex* = duplice, *triplex* = triplice...) e altri **aggettivi** in *-plus*, spesso usati come nomi al neutro (*simpplus* = che vale una sola volta, *dupplus* = doppio, *tripplus* = triplo...).

I seguenti nomi, composti di *dies*, hanno come elemento componente un numerale: *biduum*, *-i* = due giorni, *triduum*, *-i* = tre giorni.

8 Il calendario romano

8.1 I mesi e l'anno

Nei tempi più antichi l'anno cominciava da marzo; quindi il calendario romano aveva dieci mesi: *Martius, Aprilis, Maius, Iunius, Quintilis, Sextilis, September, October, November, December*. In seguito furono aggiunti *Ianuarius* e *Februarius*².

Quintilis fu poi chiamato *Iulius* in onore di Giulio Cesare e *Sextilis Augustus* in onore dell'imperatore Augusto.

Prima della riforma di Cesare l'anno durava 355 giorni (anno lunare); per colmare la differenza con l'anno solare si aggiungeva di tanto in tanto un mese supplementare (*mensis intercalaris*). Giulio Cesare ovviò a tale inconveniente introducendo l'anno solare di 365 giorni e 6 ore e aggiungendo, per integrare le ore mancanti, un giorno al mese di febbraio ogni quattro anni³.

8.2 I giorni dei mesi

Nell'ambito di ogni mese esistevano **tre date fisse**, che determinavano il computo di tutti gli altri giorni:

Kalendae, -arum, f. = le **calende**, il 1° del mese

Nonae, -arum, f. = le **none**, il 5 del mese

Idus, -uum, f. = le **idi**, il 13 del mese

Ma nei mesi di *marzo, maggio, luglio, ottobre*⁴ le **none** cadevano il 7, le **idi** il 15 del mese.

Questi *giorni fissi* si esprimevano semplicemente con l'**ablativo** di tempo determinato:

Kalendis Februariis = 1° febbraio

Nonis Aprilibus = 5 aprile

Idibus Iuniis = 13 giugno

Nonis Octobribus = 7 ottobre

Idibus Martiis = 15 marzo

Il **giorno immediatamente precedente** una delle date fisse si rendeva con *pridie* e l'**accusativo** del *termine relativo*, con cui concordava l'aggettivo indicante il mese:

pridie Kalendas Novembres = 31 ottobre

pridie Nonas Martias = 6 marzo

pridie Idus Apriles = 12 aprile

Il **giorno immediatamente seguente** si poteva rendere con *postridie* e l'**accusativo**:

postridie Kalendas Novembres = 2 novembre

postridie Nonas Martias = 8 marzo

2. Ricorda che i nomi dei mesi erano originariamente *aggettivi* riferiti a un sottinteso *mensis*. *Martius, Maius, Iunius, Ianuarius* erano così detti perché dedicati rispettivamente a Marte, Maia, Giunone, Giano; *Aprilis*, da *aperire*, con probabile riferimento allo «schiodersi» delle gemme; *Februarius*, perché era il mese delle purificazioni (da *februa, -orum* = cerimonie purificatrici). Gli altri mesi esprimevano semplicemente col nome l'ordine di successione nella serie (es. *Quintilis* = 5° mese, *October* = 8° mese...).

3. Il giorno fu inserito dopo il 24 febbraio, che era il sesto, *dies sextus*, prima delle Calende di marzo; perciò fu detto *dies bis sextus* = un giorno due volte sesto; di qui venne la denominazione di *anno bisestile*.

4. Per ricordarli, si può ricorrere alla sigla *mar-ma-lu-ot*.

Tutti gli altri giorni si indicavano calcolando quanti giorni mancavano alla data fissa successiva e includendo nel computo anche il giorno di partenza e quello di arrivo. La data in tal caso poteva essere espressa:

– con l'**accusativo** dell'*ordinale* preceduto dall'espressione *ante diem (a. d.)* e seguito dall'**accusativo** della *data fissa*:

ante diem sextum Idus Martias (a. d. VI Id. Mart.) = 10 marzo

ante diem octavum Kalendas Augustas (a. d. VIII Kal. Aug.) = 25 luglio

– con l'**ablativo** di *dies* e dell'*ordinale*, seguito da *ante* e dall'**accusativo** della *data fissa*:

die sexto ante Idus Martias (VI Id. Mart.) = 10 marzo

die octavo ante Kalendas Augustas (VIII Kal. Aug.) = 25 luglio

8.3 Prospetto del calendario giuliano

Giorni del mese	Marzo, Maggio, Luglio, Ottobre giorni 31	Gennaio, Agosto, Dicembre giorni 31	Aprile, Giugno, Settembre, Novembre giorni 30	Febbraio giorni 28
	<i>Mar-Ma-Lu-Ot.</i>			
1	<i>Kalendis</i>	<i>Kalendis</i>	<i>Kalendis</i>	<i>Kalendis</i>
2	<i>a. d. VI Nonas</i>	<i>a. d. IV Nonas</i>	<i>a. d. IV Nonas</i>	<i>a. d. IV Nonas</i>
3	<i>a. d. V »</i>	<i>a. d. III »</i>	<i>a. d. III »</i>	<i>a. d. III »</i>
4	<i>a. d. IV »</i>	<i>pridie »</i>	<i>pridie »</i>	<i>pridie »</i>
5	<i>a. d. III »</i>	<i>Nonis</i>	<i>Nonis</i>	<i>Nonis</i>
6	<i>pridie »</i>	<i>a. d. VIII Idus</i>	<i>a. d. VIII Idus</i>	<i>a. d. VIII Idus</i>
7	<i>Nonis</i>	<i>a. d. VII »</i>	<i>a. d. VII »</i>	<i>a. d. VII »</i>
8	<i>a. d. VIII Idus</i>	<i>a. d. VI »</i>	<i>a. d. VI »</i>	<i>a. d. VI »</i>
9	<i>a. d. VII »</i>	<i>a. d. V »</i>	<i>a. d. V »</i>	<i>a. d. V »</i>
10	<i>a. d. VI »</i>	<i>a. d. IV »</i>	<i>a. d. IV »</i>	<i>a. d. IV »</i>
11	<i>a. d. V »</i>	<i>a. d. III »</i>	<i>a. d. III »</i>	<i>a. d. III »</i>
12	<i>a. d. IV »</i>	<i>pridie »</i>	<i>pridie »</i>	<i>pridie »</i>
13	<i>a. d. III »</i>	<i>Idibus</i>	<i>Idibus</i>	<i>Idibus</i>
14	<i>pridie »</i>	<i>a. d. XIX Kal.</i>	<i>a. d. XVIII Kal.</i>	<i>a. d. XVI Kal.</i>
15	<i>Idibus</i>	<i>a. d. XVIII »</i>	<i>a. d. XVII »</i>	<i>a. d. XV »</i>
16	<i>a. d. XVII Kal.</i>	<i>a. d. XVII »</i>	<i>a. d. XVI »</i>	<i>a. d. XIV »</i>
17	<i>a. d. XVI »</i>	<i>a. d. XVI »</i>	<i>a. d. XV »</i>	<i>a. d. XIII »</i>
18	<i>a. d. XV »</i>	<i>a. d. XV »</i>	<i>a. d. XIV »</i>	<i>a. d. XII »</i>
19	<i>a. d. XIV »</i>	<i>a. d. XIV »</i>	<i>a. d. XIII »</i>	<i>a. d. XI »</i>
20	<i>a. d. XIII »</i>	<i>a. d. XIII »</i>	<i>a. d. XII »</i>	<i>a. d. X »</i>
21	<i>a. d. XII »</i>	<i>a. d. XII »</i>	<i>a. d. XI »</i>	<i>a. d. IX »</i>
22	<i>a. d. XI »</i>	<i>a. d. XI »</i>	<i>a. d. X »</i>	<i>a. d. VIII »</i>
23	<i>a. d. X »</i>	<i>a. d. X »</i>	<i>a. d. IX »</i>	<i>a. d. VII »</i>
24	<i>a. d. IX »</i>	<i>a. d. IX »</i>	<i>a. d. VIII »</i>	<i>a. d. VI »</i>
25	<i>a. d. VIII »</i>	<i>a. d. VIII »</i>	<i>a. d. VII »</i>	<i>a. d. V »</i>
26	<i>a. d. VII »</i>	<i>a. d. VII »</i>	<i>a. d. VI »</i>	<i>a. d. IV »</i>
27	<i>a. d. VI »</i>	<i>a. d. VI »</i>	<i>a. d. V »</i>	<i>a. d. III »</i>
28	<i>a. d. V »</i>	<i>a. d. V »</i>	<i>a. d. IV »</i>	<i>pridie »</i>
29	<i>a. d. IV »</i>	<i>a. d. IV »</i>	<i>a. d. III »</i>	
30	<i>a. d. III »</i>	<i>a. d. III »</i>	<i>pridie »</i>	
31	<i>pridie »</i>	<i>pridie »</i>		

8.4 La settimana, il giorno, l'ora

■ I **giorni della settimana** traevano il nome dai pianeti (*Lunae dies, Martis dies, Mercurii dies, Iovis dies, Veneris dies, Saturni dies, Solis dies*). Questa suddivisione astrologica, di origine caldea (VI sec. circa a.C.), si diffuse nell'Impero romano intorno al I secolo d.C. Il Cristianesimo, dopo un'iniziale esitazione, finì per accettare la tradizione romana, conservando la denominazione pagana con i nomi dei pianeti, ad eccezione di due giorni: il sabato, dall'ebraico *šabbath* («quiete», in ricordo del riposo del Signore dopo i sei giorni della creazione), e la domenica, dal latino *dominica dies* (= giorno del Signore).

■ Il **giorno solare** era diviso in *dies* (dall'alba al tramonto) e *nox* (dal tramonto all'alba). Il *dies* era a sua volta diviso in **12 horae** e aveva una durata che variava a seconda delle stagioni (mediamente dalle 6^h alle 18^h): *hora prima* (tra le 6^h e le 7^h); *hora secunda* (tra le 7^h e le 8^h); *hora tertia* (tra le 8^h e le 9^h)... La *nox* (dalle 18^h alle 6^h circa) era divisa, secondo un costume militare, in quattro *vigiliae* o «turni di guardia»: *prima vigilia* (dalle 18^h alle 21^h); *secunda vigilia* (dalle 21^h alle 24^h); *tertia vigilia* (dalle 24^h alle 3^h); *quarta vigilia* (dalle 3^h alle 6^h).

Il cammino della lingua

I NUMERALI

I cardinali e gli ordinali latini hanno dato origine, attraverso vari processi fonetici, ai corrispondenti **aggettivi numerali italiani**. Vediamone alcuni esempi:

- a) *quinque* → “cinque”;
septemdecim, attraverso la forma *dece(m) ac septe(m)* → “diciassette”;
mille continua senza mutamenti fonetici nell'italiano “mille” (il plur. “-mila” [duemila, diecimila] deriva dalla sovrapposizione di *mille* e *milia*);
 invece *milia* ha dato il sostantivo “miglia”, unità di misura delle distanze.
- b) *tertius* → “terzo”; *centesimus* → “centesimo”.

Inoltre i numerali latini (ed alcuni avverbi) sono presenti come **prefissi** in molte parole italiane; parecchi *termini derivati* si erano, però, già formati nella lingua latina. Vediamone qualche esempio:

- *unus* e i suoi derivati (*unanimus, -a, -um; unicus, -a, -um; uniformis, -e; unitas, -ātis; universus, -a, -um...*) sono passati in italiano (“uno, unanime, unico, uniforme, unità, universo”...); il prefisso *uni-* è entrato nella formazione di molti neologismi (“unicellulare, unifamiliare, unilaterale”...);
- *duo* si ritrova nei termini italiani “duo, duetto”, tipici del linguaggio musicale, e, tramite l'aggettivo *dualis*, compare anche in “dualità, dualismo”...;
- *bis* è rimasto come formula corrente stereotipa (es. «chiedere il bis»), ma soprattutto è presente in parole composte, spesso già formatesi in latino (“bicolore” < *bicolor, -oris*; “biennio” < *biennium, -ii*; “bilingue” < *bilinguis, -e...*), e in neologismi (“bifocale, bisarca”...). In alcuni vocaboli italiani *bis-* è prefisso rafforzativo o peggiorativo (“biscotto” [dal lat. medioev. *bis + coctus*]; “bistrattato, bisunto”...).

Al distributivo *quaterni* si collega la parola, di connotazione militaresca, “caserma”; questa, attraverso il provenzale *cazerna*, risale alla voce popolare latina *quaterna*, che indicava un alloggiamento di soldati sistemati «a quattro a quattro».



Il verbo: le coniugazioni attive e passive

Il **verbo**, la “parola” per eccellenza, senza la quale non si può formulare un pensiero di senso compiuto, è portatore, sia in latino sia in italiano, di molteplici informazioni grammaticali e sintattiche. Attraverso gli elementi fondamentali della **coniugazione**, cioè **genere, diatesi, forma, modo, tempo, persona, numero**, esprime la propria funzione e i suoi rapporti con altri termini della proposizione.

1 □ Genere, persona, numero

Il verbo latino, quanto al **genere**, può essere, come in italiano:

■ **transitivo**, quando l'azione espressa *si espande nel complemento oggetto*:

Leges, libertatem, patriam defendimus. (Cic.) Difendiamo le leggi, la libertà, la patria.

■ **intransitivo**, quando l'azione espressa

- *si esaurisce nel soggetto*:

Splendet focus. (Or.) Il focolare brilla.

- *si espande in un complemento indiretto*:

Crassus ad castra hostium contendit. (Ces.) Crasso si dirige verso l'accampamento dei nemici.

Alcuni verbi possono svolgere una funzione ora *transitiva* ora *intransitiva*, talvolta con differenza di significato:

Caesar praedam militibus concessit. (Ces.) Cesare concesse il bottino ai soldati.

Hannibal in Bruttios concessit. (Liv.) Annibale si ritirò nel Bruzzio.

Del resto non c'è sempre corrispondenza di genere tra latino e italiano:

Culpaе meae ignoscite. Perdonate il mio errore.

Il verbo latino, come il verbo italiano, ha **tre persone** (1^a, 2^a, 3^a) e **due numeri** (singolare, plurale). Le tre persone singolari e plurali si individuano dalle rispettive desinenze.

2 □ La diatesi¹

Il verbo latino si presenta in due diatesi fondamentali: **attiva e passiva**, caratterizzate da due coniugazioni autonome.

1. È opportuno ricordare che i concetti di diatesi e forma sono diversi: la *diatesi* (attiva, passiva, media) esprime il tipo di partecipazione del soggetto al processo verbale, mentre la *forma* è l'“aspetto esteriore” e indica, a livello morfologico,

- La **diatesi attiva**, propria dei verbi sia *transitivi* sia *intransitivi*, esprime un'azione o uno stato realizzato dal soggetto:

Ira odium generat, concordia nutrit amorem. (Dist.) L'ira **genera** l'odio, la concordia **alimenta** l'amore.
Voluptate virtus saepe caret. (Sen.) La virtù è spesso **priva** di piacere.

- La **diatesi passiva**, propria dei verbi *transitivi*, esprime un'azione che è subita dal soggetto ad opera di altri:

Hostes a consule intra portas compelluntur. (Liv.) I nemici **sono ricacciati** dal console entro le porte.

- Una terza diatesi, importantissima nell'indoeuropeo e ancora ben presente nel greco, ma poco attestata nel latino, è la **media**, che indica un'azione fatta e subita dal soggetto o a cui questo è vivamente interessato.

- La diatesi media in latino generalmente *assume la stessa forma della diatesi passiva* (es. *delector* = sono diletto o mi diletto, *moveor* = sono mosso o mi muovo; il contesto suggerisce l'esatta interpretazione). Più di frequente per esprimere l'intensa partecipazione del soggetto all'azione si ricorre in latino al **verbo riflessivo** (es. *me delecto, me moveo*).

Una sopravvivenza significativa della diatesi media si trova nella categoria dei **verbi deponenti**, che hanno forma passiva e significato riflessivo o attivo, e possono essere transitivi o intransitivi.

Male parva male dilabuntur. (Nev.) I beni male acquistati malamente **si dissipano**.

Cura pecuniam sequitur. (Or.) La preoccupazione **segue** il denaro.

3 □ I modi

I modi del verbo latino si distinguono, come in italiano, in:

- **finiti**, che presentano per ogni persona una desinenza propria, nel singolare e nel plurale;
- **indefiniti**, che sono privi di desinenze personali.

finiti	indicativo (o modo della <i>realtà</i>) enuncia un'azione come reale <i>Recte dicis.</i> (Pl.) Dici bene.
	coniuntivo (o modo della <i>soggettività</i>) enuncia un'azione come supposta, possibile, desiderata <i>Atque utinam neget!</i> (Cic.) E voglia il cielo che tu lo neghi!
	imperativo (o modo del <i>comando</i>) <i>Tace tu, tu dic.</i> (Pl.) Sta' zitto tu, tu parla.
indefiniti	infinito <i>Peccare licet nemini.</i> (Cic.) Non è lecito a nessuno peccare.
	gerundio <i>Defendendi negandive non est locus.</i> (Quint.) Non è il momento di giustificare o di negare.
	supino <i>Agesilaus Ephesum hiematum exercitum reduxit.</i> (Nep.) Agesilao riportò l'esercito ad Efeso a svernare.

le desinenze attive e passive. Quindi se la forma attiva è utilizzata per esprimere la diatesi attiva, la forma passiva può esprimere la diatesi passiva e media. Non tutti gli studiosi rispettano questa distinzione e spesso i due termini sono usati indifferentemente; noi in genere ricorriamo al termine "forma" per distinguere le voci verbali.

indefiniti	participio <i>Iacet corpus dormientis ut mortui.</i> (Cic.) Giace il corpo di chi dorme (del dormiente) come quello del morto .
	gerundivo <i>Facta dictis exaequanda sunt.</i> (Sall.) I fatti devono essere uguagliati (sono da uguagliarsi) alle parole.

Il latino manca del *modo condizionale*, le cui funzioni sono per lo più espresse dal **coniuntivo imperfetto** (= *condizionale presente*) e **piuccheperfetto** (= *condizionale passato*):

Gauderem, si id mihi accidisset. (Cic.) **Mi rallegrerei**, se mi fosse successo ciò.

I modi *indefiniti* si dicono anche **forme nominali** del verbo, perché partecipano della doppia natura del nome e del verbo; infatti, come nomi, hanno per lo più le terminazioni dei casi, come verbi possono esprimere rapporti temporali e reggere complementi. Più esattamente l'**infinito**, il **gerundio**, il **supino** sono **nomi verbali**; il **participio** e il **gerundivo** sono **aggettivi verbali**.

4 □ I tempi

Al *modo* con cui è presentata l'azione verbale si collega la nozione del *tempo* in cui essa si svolge.

I tempi latini sono sei: **presente, imperfetto, futuro semplice, perfetto, piuccheperfetto, futuro anteriore**. Ecco il prospetto della distribuzione dei tempi nei vari modi:

indicativo		
presente	<i>amo</i>	io amo
imperfetto	<i>amābam</i>	io amavo
futuro semplice	<i>amābo</i>	io amerò
perfetto	<i>amāvī</i>	io amai, ho amato, ebbi amato
piuccheperfetto	<i>amavēram</i>	io avevo amato
futuro anteriore	<i>amavēro</i>	io avrò amato
coniuntivo		
presente	<i>amem</i>	(che io) ami
imperfetto	<i>amārem</i>	(che io) amassi, io amerei
perfetto	<i>amavērim</i>	(che io) abbia amato
piuccheperfetto	<i>amavissem</i>	(che io) avessi amato, io avrei amato
imperativo		
presente	<i>ama</i>	ama tu
futuro	<i>amāto</i>	amerai tu
infinito		
presente	<i>amāre</i>	amare
perfetto	<i>amavisse</i>	aver amato
futuro	<i>amatūrum esse</i>	stare per amare
participio		
presente	<i>amans</i>	amante, che ama, che amava
perfetto	<i>amatus</i>	amato, che è stato amato
futuro	<i>amatūrus</i>	che amerà, che avrebbe amato

Il **gerundio**, il **gerundivo**, il **supino** non hanno distinzione temporale.

- In generale i tempi latini e i tempi italiani si corrispondono; vanno, però, rilevate queste differenze:
 - il **perfetto indicativo** latino² equivale a tre tempi italiani: *passato prossimo*, *passato remoto*, *trapassato remoto*;
 - l'**imperfetto congiuntivo** latino esprime sia l'*imperfetto congiuntivo* sia il *presente condizionale* italiano;
 - il **piuccheperfetto congiuntivo** latino esprime sia il *trapassato congiuntivo* sia il *condizionale passato* italiano;
 - il latino, contrariamente all'italiano, presenta il **futuro** anche nei modi **imperativo**, **infinito** e **participio**.

5 □ Struttura della voce verbale: tema, suffisso, desinenza

Come in italiano, così in latino per lo più distinguiamo nelle voci verbali *tre elementi*:

- **tema verbale**: è la parte che resta invariata nella coniugazione dei singoli sistemi temporali;
- **suffisso (o morfema) temporale**: è l'elemento che, aggiunto al tema verbale, caratterizza il tempo e a volte anche il modo; l'unione del tema verbale con uno o più suffissi temporali dà il *tema temporale*;
- **desinenza**: è l'elemento terminale che indica la forma, la persona, il numero.

ama-bā-mus ama-va-mo	ama-	} tema verbale del presente	amaba-	} tema temporale dell'imperf. indic.
	ama-			
	-ba-	} suffisso temporale dell'imperf. indic.	amava-	
-va-				
-mus	} desinenza della 1 ^a pers. plur. attiva			
-mo				

Il **tema verbale** del presente termina quasi sempre con una vocale che lo collega al suffisso temporale o direttamente alla desinenza e che viene detta **vocale tematica**.

I verbi col tema contenente la vocale tematica si dicono **tematici** (es. *amā-re*, *monē-re*, *legē-re*, *audī-re*); i verbi col tema privo di vocale tematica si dicono **atematici** (es. *es-se*, *vel-le*) e sono pochissimi.

Per ottenere il tema verbale del presente basta togliere all'infinito presente la desinenza **-re**:

	tema		tema
<i>amāre</i>	<i>amā-</i>	<i>legere</i>	<i>leg-ē-</i>
<i>monere</i>	<i>monē-</i>	<i>audire</i>	<i>audī-</i>

- Il tema della 1^a, 2^a, 4^a coniugazione termina evidentemente in vocale lunga (*ā*, *ē*, *ī*); nel tema di *legere* è individuabile la vocale tematica *-ē-*.

Nella coniugazione l'incontro fra vocale tematica, suffisso temporale e desinenza personale ha talora determinato mutamenti fonetici, che possono anche rendere difficile l'individuazione delle componenti. Quindi, per comodità didattica, spesso evidenzieremo, nella forma verbale, la **terminazione** o **uscita**, cioè l'insieme formato dalla vocale tematica, dal suffisso temporale e dalla desinenza.

2. Il perfetto latino ha due significati fondamentali:

- 1) esprime un'azione compiuta nel passato, senza alcun rapporto col presente (**perfetto storico**); gli corrisponde il *passato* (o il *trapassato*) *remoto* italiano. Es. *paravi* = preparai (ebbi preparato); *dixi* = dissi (ebbi detto);
 - 2) esprime un'azione compiuta nel passato, ma i cui effetti durano ancora nel presente (**perfetto logico**); gli corrisponde il *passato prossimo* italiano. Es. *paravi* = ho preparato; *dixi* = ho detto.
- Il contesto aiuterà a distinguere i due significati.

Note storiche

- 1) Le **vocali tematiche** erano in origine *-ē* (affievolitesi in *-ī* tranne che davanti ad *r*) ed *-ō* (mutatasi sempre in *-ū*). La presenza della vocale tematica è ben visibile nella 3^a coniugazione; nelle altre coniugazioni per lo più si è fusa con l'ultima vocale del tema.
- 2) È opportuno osservare che in latino, a differenza di quanto avviene in altre lingue indoeuropee, la distinzione fra *verbi tematici* e *verbi atematici* non è ben chiara. Infatti, secondo alcuni studiosi, molti dei verbi della 1^a, 2^a, 4^a coniugazione sarebbero atematici, tranne che nella 1^a pers. sing. (*amo*, *moneo*, *audio*), tematica. Del resto gli stessi verbi atematici, come in seguito vedremo, contengono alcune voci tematiche.

6 □ Le coniugazioni, il paradigma, la formazione dei tempi

Le coniugazioni

La classificazione dei verbi latini in **quattro coniugazioni**, a seconda della terminazione dell'infinito presente, risale ai grammatici antichi:

coniugazione	terminazioni	infinito presente
1 ^a	<i>-āre</i>	<i>am-āre</i>
2 ^a	<i>-ēre</i>	<i>mon-ēre</i>
3 ^a	<i>-ere</i>	<i>leg-ere</i>
4 ^a	<i>-īre</i>	<i>aud-īre</i>

A queste si aggiunge la coniugazione «mista» dei **verbi in -īo** (*capio*, *-is*, *capere*), che hanno il tema verbale terminante in *-ī* (*capī-*) e si assimilano ora alla 3^a o alla 4^a coniugazione.

Il paradigma

Per identificare le voci del verbo latino bisogna conoscere i **tre temi verbali** fondamentali, da cui si formano i tre *sistemi* dei tempi di modo finito e infinito, cioè il tema del **presente**, del **perfetto** e del **supino**.

Nel **paradigma** dei verbi attivi si riconoscono facilmente questi temi:

- la 1^a e 2^a pers. sing. del *presente indicativo* e l'*infinito* indicano, insieme alla coniugazione d'appartenenza, il **tema del presente**, da cui derivano i **tempi attivi e passivi dell'azione imperfettiva** o incompiuta (tempi dell'*infectum*): *presente*, *imperfetto*, *futuro semplice* (eccetto l'infinito e il participio futuri).

	tema del presente		tema del presente
<i>amo</i> , <i>-as</i> , <i>amā-re</i>	<i>amā-</i>	<i>audio</i> , <i>-is</i> , <i>audī-re</i>	<i>audī-</i>
<i>monēo</i> , <i>-es</i> , <i>monē-re</i>	<i>monē-</i>	<i>capio</i> , <i>-is</i> , <i>capē-re</i>	<i>capī-/e-</i>
<i>lego</i> , <i>-is</i> , <i>legē-re</i>	<i>leg(ē)-</i>		

- la 1^a pers. sing. del *perfetto indicativo* fornisce il **tema del perfetto**, da cui derivano i **tempi attivi dell'azione perfettiva** o compiuta (tempi del *perfectum*): *perfetto*, *piuccheperfetto*, *futuro anteriore*.

	tema del perfetto		tema del perfetto
<i>amāv-i</i>	<i>amāv-</i>	<i>audīv-i</i>	<i>audīv-</i>
<i>monū-i</i>	<i>monū-</i>	<i>cep-i</i>	<i>cep-</i>
<i>lēg-i</i>	<i>lēg-</i>		

il *supino* ci dà il **tema del supino**, da cui derivano il *participio futuro attivo* e il *participio perfetto passivo* (che a loro volta entrano nella formazione di varie voci perifrastiche attive e passive).

	tema del supino		tema del supino
<i>amāt-um</i>	amāt-	<i>audit-um</i>	audit-
<i>monīt-um</i>	monīt-	<i>capt-um</i>	capt-
<i>lect-um</i>	lect-		

7 □ Desinenze personali attive e passive

Ecco il prospetto delle desinenze personali di gran parte dei **tempi attivi dell'indicativo** e del **coniuntivo** e dei **tempi semplici passivi dell'indicativo** e del **coniuntivo**:

persona	attivo	passivo	persona	attivo	passivo
sing. 1 ^a	-o / -m	-or / -r	plur. 1 ^a	-mus	-mur
2 ^a	-s	-ris / -re	2 ^a	-tis	-mīni
3 ^a	-t	-tur	3 ^a	-nt	-ntur

Il **perfetto attivo indicativo** ha uscite proprie:

persona	attivo
sing. 1 ^a	-ī
2 ^a	-isti
3 ^a	-it
plur. 1 ^a	-imus
2 ^a	-istis
3 ^a	-erunt / -ere

Diamo infine il prospetto delle desinenze dell'**imperativo attivo e passivo** (quest'ultimo disusato):

persona	attivo		passivo	
	presente	futuro	presente	futuro
sing. 2 ^a	(puro tema)	-to	[-re]	[-tor]
3 ^a	-	-to	-	[-tor]
plur. 2 ^a	-te	-tōte	[-mini]	-
3 ^a	-	-nto	-	[-ntor]

8 □ Modelli delle quattro coniugazioni regolari attive e passive

Per ragioni di opportunità didattica presentiamo in blocco il quadro comparato delle quattro coniugazioni attive e passive. Osserva che

- nel sistema del presente sono distinguibili le **terminazioni**;
- nel sistema del perfetto è distinguibile il **tema temporale**;
- nel sistema del supino è distinguibile il **tema temporale**.

8.1 La 1^a coniugazione attiva e passiva

Attivo		Passivo	
INDICATIVO			
PRESENTE amo am-o am-as am-at am-āmus am-ātis am-ant	PERFETTO amai, ho amato (ebbi amato) amāv-i amav-isti amāv-it amav-imus amav-istis amav-erunt (-ere)	PRESENTE sono amato am-or am-āris (-re) am-ātur am-āmur am-amīni am-antur	PERFETTO fui, sono stato amato amāt-us, -a, -um amāt-i, -ae, -a sum es est sumus estis sunt
IMPERFETTO amavo am-ābam am-ābas am-ābat am-abāmus am-abātis am-ābant	PIUCCHERPERFETTO avevo amato amav-eram amav-eras amav-erat amav-erāmus amav-erātis amav-erant	IMPERFETTO ero amato am-ābar am-abāris (-re) am-abātur am-abāmur am-abamīni am-abantur	PIUCCHERPERFETTO ero stato amato amāt-us, -a, -um amāt-i, -ae, -a eram eras erat erāmus erātis erant
FUTURO SEMPLICE amerò am-ābo am-ābis am-ābit am-abimur am-abitis am-ābunt	FUTURO ANTERIORE avrò amato amav-ero amav-eris amav-erit amav-erimus amav-eritis amav-erint	FUTURO SEMPLICE sarò amato am-ābor am-aberis (-re) am-abitur am-abimur am-abimīni am-abuntur	FUTURO ANTERIORE sarò stato amato amāt-us, -a, -um amāt-i, -ae, -a ero eris erit erimus eritis erunt
CONGIUNTIVO			
PRESENTE (che io) ami am-em am-es am-et am-ēmus am-ētis am-ent	PERFETTO (che io) abbia amato amav-erim amav-eris amav-erit amav-erimus amav-eritis amav-erint	PRESENTE (che io) sia amato am-er am-eris (-re) am-etur am-ēmur am-emīni am-entur	PERFETTO (che io) sia stato amato amāt-us, -a, -um amāt-i, -ae, -a sim sis sit simus sitis sint
IMPERFETTO (che io) amassi, amerei am-ārem am-āres am-āret am-arēmus am-arētis am-arent	PIUCCHERPERFETTO (che io) avessi amato, avrei amato amav-issem amav-isses amav-isset amav-issēmus amav-issētis amav-issent	IMPERFETTO (che io) fossi amato, sarei amato am-ārer am-areris (-re) am-arētur am-arēmur am-aremīni am-arentur	PIUCCHERPERFETTO (che io) fossi stato amato, sarei stato amato amāt-us, -a, -um amāt-i, -ae, -a essem esses esset essēmus essētis essent

Attivo		Passivo	
IMPERATIVO			
PRESENTE		PRESENTE	
2 ^a sing. <i>am-a</i>	ama	[2 ^a sing. <i>am-āre</i>]	sii amato]
2 ^a plur. <i>am-āte</i>		[2 ^a plur. <i>am-amīni</i>]	
FUTURO		FUTURO	
2 ^a sing. <i>am-āto</i>	amerai	[2 ^a sing. <i>am-ātor</i>]	sarai amato]
3 ^a sing. <i>am-āto</i>		[3 ^a sing. <i>am-ātor</i>]	
2 ^a plur. <i>am-atōte</i>		[3 ^a plur. <i>am-antor</i>]	
3 ^a plur. <i>am-anto</i>			
INFINITO			
PRESENTE		PRESENTE	
<i>am-āre</i>	amare	<i>am-āri</i>	essere amato
PERFETTO		PERFETTO	
<i>am-avisse</i>	avere amato	<i>amāt-um, -am, -um</i> <i>amāt-os, -as, -a</i>	esse essere stato amato
FUTURO		FUTURO	
<i>amat-ūrum, -am, -um</i> <i>amat-ūros, -as, -a</i>	esse stare per amare	<i>amāt-um iri</i>	stare per essere amato
PARTICIPIO			
PRESENTE		PERFETTO	
<i>am-ans, -antis</i>	che ama (amava), amando	<i>amāt-us, -a, -um</i>	amato, che è (era) stato amato, essendo stato amato
FUTURO			
<i>amat-ūrus, -a, -um</i>	che amerà (avrebbe amato)		
GERUNDIO		GERUNDIVO	
gen. <i>am-andi</i>	di amare	<i>am-andus, -a, -um</i>	che è (era) da amarsi
dat. <i>am-ando</i>	ad amare		
acc. <i>ad am-andum</i>	a, per amare		
abl. <i>am-ando</i>	con l'amare		
SUPINO			
<i>amāt-um</i>	a, per amare	<i>amāt-u</i>	a essere amato, ad amarsi

8.2 La 2^a coniugazione attiva e passiva

Attivo		Passivo	
INDICATIVO			
PRESENTE		PRESENTE	
avverto	avvertii, ho avvertito (ebbi avvertito)	sono avvertito	fui, sono stato avvertito
<i>mon-ĕo</i>	<i>monŭ-i</i>	<i>mon-ĕor</i>	<i>monŭt-us, -a, -um</i>
<i>mon-es</i>	<i>monu-isti</i>	<i>mon-ĕris (-re)</i>	<i>sum</i>
<i>mon-et</i>	<i>monŭ-it</i>	<i>mon-ĕtur</i>	<i>es</i>
<i>mon-ĕmus</i>	<i>monu-ĭmus</i>	<i>mon-ĕmur</i>	<i>est</i>
<i>mon-ĕtis</i>	<i>monu-istis</i>	<i>mon-emīni</i>	<i>sumus</i>
<i>mon-ent</i>	<i>monu-ĕrunt (-ĕre)</i>	<i>mon-entur</i>	<i>estis</i>
IMPERFETTO		IMPERFETTO	
avvertivo	avevo avvertito	ero avvertito	ero stato avvertito
<i>mon-ĕbam</i>	<i>monu-ĕram</i>	<i>mon-ĕbar</i>	<i>monŭt-us, -a, -um</i>
<i>mon-ĕbas</i>	<i>monu-ĕras</i>	<i>mon-ĕbāris (-re)</i>	<i>eram</i>
<i>mon-ĕbat</i>	<i>monu-ĕrat</i>	<i>mon-ĕbātur</i>	<i>eras</i>
<i>mon-ĕbāmus</i>	<i>monu-ĕrāmus</i>	<i>mon-ĕbāmur</i>	<i>erat</i>
<i>mon-ĕbātis</i>	<i>monu-ĕrātis</i>	<i>mon-ĕbamīni</i>	<i>erāmus</i>
<i>mon-ĕbant</i>	<i>monu-ĕrant</i>	<i>mon-ĕbantur</i>	<i>erātis</i>
FUTURO SEMPLICE		FUTURO SEMPLICE	
avvertirò	avrò avvertito	sarò avvertito	sarò stato avvertito
<i>mon-ĕbo</i>	<i>monu-ĕro</i>	<i>mon-ĕbor</i>	<i>monŭt-us, -a, -um</i>
<i>mon-ĕbis</i>	<i>monu-ĕris</i>	<i>mon-ĕbēris (-re)</i>	<i>ero</i>
<i>mon-ĕbit</i>	<i>monu-ĕrit</i>	<i>mon-ĕbitur</i>	<i>eris</i>
<i>mon-ĕbimus</i>	<i>monu-ĕrimus</i>	<i>mon-ĕbimur</i>	<i>erit</i>
<i>mon-ĕbitis</i>	<i>monu-ĕritis</i>	<i>mon-ĕbimīni</i>	<i>erimus</i>
<i>mon-ĕbunt</i>	<i>monu-ĕrint</i>	<i>mon-ĕbuntur</i>	<i>eritis</i>
IMPERFETTO		IMPERFETTO	
(che io) avvertissi, avvertirei	(che io) avessi avvertito, avrei avvertito	(che io) fossi avvertito, sarei avvertito	(che io) fossi stato avvertito, sarei stato avvertito
<i>mon-ĕrem</i>	<i>monu-ĭssem</i>	<i>mon-ĕrer</i>	<i>monŭt-us, -a, -um</i>
<i>mon-ĕres</i>	<i>monu-ĭsses</i>	<i>mon-ĕrēris (-re)</i>	<i>sim</i>
<i>mon-ĕret</i>	<i>monu-ĭsset</i>	<i>mon-ĕrētur</i>	<i>sis</i>
<i>mon-ĕrēmus</i>	<i>monu-ĭssēmus</i>	<i>mon-ĕrēmur</i>	<i>sit</i>
<i>mon-ĕrētis</i>	<i>monu-ĭssētis</i>	<i>mon-ĕremīni</i>	<i>simus</i>
<i>mon-ĕrent</i>	<i>monu-ĭssent</i>	<i>mon-ĕrentur</i>	<i>sitis</i>
IMPERFETTO		IMPERFETTO	
(che io) avvertissi, avvertirei	(che io) avessi avvertito, avrei avvertito	(che io) fossi avvertito, sarei avvertito	(che io) fossi stato avvertito, sarei stato avvertito
<i>mon-ĕrem</i>	<i>monu-ĭssem</i>	<i>mon-ĕrer</i>	<i>monŭt-us, -a, -um</i>
<i>mon-ĕres</i>	<i>monu-ĭsses</i>	<i>mon-ĕrēris (-re)</i>	<i>essem</i>
<i>mon-ĕret</i>	<i>monu-ĭsset</i>	<i>mon-ĕrētur</i>	<i>esses</i>
<i>mon-ĕrēmus</i>	<i>monu-ĭssēmus</i>	<i>mon-ĕrēmur</i>	<i>esset</i>
<i>mon-ĕrētis</i>	<i>monu-ĭssētis</i>	<i>mon-ĕremīni</i>	<i>essēmus</i>
<i>mon-ĕrent</i>	<i>monu-ĭssent</i>	<i>mon-ĕrentur</i>	<i>essētis</i>
IMPERFETTO		IMPERFETTO	
(che io) avvertissi, avvertirei	(che io) avessi avvertito, avrei avvertito	(che io) fossi avvertito, sarei avvertito	(che io) fossi stato avvertito, sarei stato avvertito
<i>mon-ĕrem</i>	<i>monu-ĭssem</i>	<i>mon-ĕrer</i>	<i>monŭt-us, -a, -um</i>
<i>mon-ĕres</i>	<i>monu-ĭsses</i>	<i>mon-ĕrēris (-re)</i>	<i>essem</i>
<i>mon-ĕret</i>	<i>monu-ĭsset</i>	<i>mon-ĕrētur</i>	<i>esses</i>
<i>mon-ĕrēmus</i>	<i>monu-ĭssēmus</i>	<i>mon-ĕrēmur</i>	<i>esset</i>
<i>mon-ĕrētis</i>	<i>monu-ĭssētis</i>	<i>mon-ĕremīni</i>	<i>essēmus</i>
<i>mon-ĕrent</i>	<i>monu-ĭssent</i>	<i>mon-ĕrentur</i>	<i>essētis</i>

8.3 La 3ª coniugazione attiva e passiva

Attivo		Passivo	
INDICATIVO			
PRESENTE leggo leg-o leg-is leg-it leg-īmus leg-ītis leg-unt	PERFETTO lessi, ho letto (ebbi letto) leg-i leg-isti leg-it leg-īmus leg-istis leg-ērunt (-ēre)	PRESENTE sono letto leg-or leg-ēris (-re) leg-ītur leg-īmur leg-imīni leg-untur	PERFETTO fui, sono stato letto lect-us, -a, -um lect-i, -ae, -a sum es est sumus estis sunt
IMPERFETTO leggevo leg-ēbam leg-ēbas leg-ēbat leg-ebāmus leg-ebātis leg-ēbant	PIUCCHEREFETTO avevo letto leg-ēram leg-ēras leg-ērat leg-erāmus leg-erātis leg-ērant	IMPERFETTO ero letto leg-ēbar leg-ebāris (-re) leg-ebātur leg-ebāmur leg-ebamīni leg-ebantur	PIUCCHEREFETTO ero stato letto lect-us, -a, -um lect-i, -ae, -a eram eras erat erāmus erātis erant
FUTURO SEMPLICE leggerò leg-am leg-es leg-et leg-ēmus leg-ētis leg-ent	FUTURO ANTERIORE avrò letto leg-ero leg-eris leg-erit leg-erīmus leg-erītis leg-erint	FUTURO SEMPLICE sarò letto leg-ar leg-eris (-re) leg-ētur leg-ēmur leg-emīni leg-entur	FUTURO ANTERIORE sarò stato letto lect-us, -a, -um lect-i, -ae, -a ero eris erit erīmus erītis erunt
CONGIUNTIVO			
PRESENTE (che io) legga leg-am leg-as leg-at leg-āmus leg-ātis leg-ant	PERFETTO (che io) abbia letto leg-erim leg-eris leg-erit leg-erīmus leg-erītis leg-erint	PRESENTE (che io) sia letto leg-ar leg-āris (-re) leg-ātur leg-āmur leg-amīni leg-antur	PERFETTO (che io) sia stato letto lect-us, -a, -um lect-i, -ae, -a sim sis sit simus sitis sint
IMPERFETTO (che io) leggessi, leggerei leg-erem leg-eres leg-eret leg-erēmus leg-erētis leg-erent	PIUCCHEREFETTO (che io) avessi letto, avrei letto leg-issem leg-isses leg-isset leg-issēmus leg-issētis leg-issent	IMPERFETTO (che io) fossi letto, sarei letto leg-erer leg-erēris (-re) leg-erētur leg-erēmur leg-eremīni leg-erentur	PIUCCHEREFETTO (che io) fossi stato letto, sarei stato letto lect-us, -a, -um lect-i, -ae, -a essem esses esset essēmus essētis essent

Attivo		Passivo	
IMPERATIVO			
PRESENTE 2ª sing. mon-e avverti 2ª plur. mon-ēte	PRESENTE [2ª sing. mon-ēre sii avvertito] [2ª plur. mon-emīni]		
FUTURO 2ª sing. mon-ēto avvertirai 3ª sing. mon-ēto	FUTURO [2ª sing. mon-ētor sarai avvertito] [3ª sing. mon-ētor]		
2ª plur. mon-etōte 3ª plur. mon-ento	[3ª plur. mon-entor]		
INFINITO			
PRESENTE mon-ēre avvertire	PRESENTE mon-ēri essere avvertito		
PERFETTO monu-isse avere avvertito	PERFETTO monit-um, -am, -um monit-os, -as, -a esse essere stato avvertito		
FUTURO monit-ūrum, -am, -um monit-ūros, -as, -a esse stare per avvertire	FUTURO monit-um iri stare per essere avvertito		
PARTICIPIO			
PRESENTE mon-ens, -entis che avverte (avvertiva), avvertendo	PERFETTO monit-us, -a, -um avvertito, che è (era) stato avvertito, essendo stato avvertito		
FUTURO monit-ūrus, -a, -um che avvertirà (avrebbe avvertito)			
GERUNDIO		GERUNDIVO	
gen. mon-endi di avvertire dat. mon-endo ad avvertire acc. ad mon-endum a, per avvertire abl. mon-endo con l'avvertire	mon-endus, -a, -um che è (era) da avvertirsi		
SUPINO			
monit-um a, per avvertire	monit-u a essere avvertito, ad avvertirsi		

Attivo		Passivo	
IMPERATIVO			
PRESENTE 2 ^a sing. <i>leg-e</i> leggi 2 ^a plur. <i>leg-ite</i>		PRESENTE [2 ^a sing. <i>leg-ĕre</i> sii letto] [2 ^a plur. <i>leg-imīni</i>]	
FUTURO 2 ^a sing. <i>leg-ĭto</i> leggerai 3 ^a sing. <i>leg-ĭto</i>		FUTURO [2 ^a sing. <i>leg-ĭtor</i> sarai letto] [3 ^a sing. <i>leg-ĭtor</i>]	
2 ^a plur. <i>leg-itōte</i> 3 ^a plur. <i>leg-unto</i>		[3 ^a plur. <i>leg-untor</i>]	
INFINITO			
PRESENTE <i>leg-ĕre</i> leggere		PRESENTE <i>leg-i</i> essere letto	
PERFETTO <i>leg-isse</i> avere letto		PERFETTO <i>lect-um, -am, -um</i> <i>esse</i> essere stato letto <i>lect-os, -as, -a</i>	
FUTURO <i>lect-ūrum, -am, -um</i> <i>esse</i> stare per leggere <i>lect-ūros, -as, -a</i>		FUTURO <i>lect-um iri</i> stare per essere letto	
PARTICIPIO			
PRESENTE <i>leg-ens, -entis</i> che legge (leggeva), leggendo		PERFETTO <i>lect-us, -a, -um</i> letto, che è (era) stato letto, essendo stato letto	
FUTURO <i>lect-ūrus, -a, -um</i> che leggerà (avrebbe letto)			
GERUNDIO		GERUNDIVO	
gen. <i>leg-endi</i> di leggere dat. <i>leg-endo</i> a leggere acc. <i>ad leg-endum</i> a, per leggere abl. <i>leg-endo</i> con il leggere		<i>leg-endus, -a, -um</i> che è (era) da leggersi	
SUPINO			
<i>lect-um</i> a, per leggere		<i>lect-u</i> a essere letto, a leggersi	

8.4 La 4^a coniugazione attiva e passiva

Attivo		Passivo	
INDICATIVO			
PRESENTE odo <i>aud-ĭo</i> <i>aud-is</i> <i>aud-it</i> <i>aud-imus</i> <i>aud-itis</i> <i>aud-iunt</i>	PERFETTO udii, ho udito (ebbi udito) <i>audiv-i</i> <i>audiv-isti</i> <i>audiv-it</i> <i>audiv-imus</i> <i>audiv-istis</i> <i>audiv-erunt</i>	PRESENTE sono udito <i>aud-ior</i> <i>aud-iris (-re)</i> <i>aud-itur</i> <i>aud-imur</i> <i>aud-imīni</i> <i>aud-iuntur</i>	PERFETTO fui, sono stato udito <i>audit-us, -a, -um</i> <i>sum</i> <i>es</i> <i>est</i> <i>audit-i, -ae, -a</i> <i>sumus</i> <i>estis</i> <i>sunt</i>
IMPERFETTO udivo <i>aud-iĕbam</i> <i>aud-iĕbas</i> <i>aud-iĕbat</i> <i>aud-iĕbāmus</i> <i>aud-iĕbātis</i> <i>aud-iĕbant</i>	PIUCCHERFETTO avevo udito <i>audiv-ĕram</i> <i>audiv-ĕras</i> <i>audiv-ĕrat</i> <i>audiv-erāmus</i> <i>audiv-erātis</i> <i>audiv-erant</i>	IMPERFETTO ero udito <i>aud-iĕbar</i> <i>aud-iĕbāris (-re)</i> <i>aud-iĕbātur</i> <i>aud-iĕbāmur</i> <i>aud-iĕbamīni</i> <i>aud-iĕbantur</i>	PIUCCHERFETTO ero stato udito <i>audit-us, -a, -um</i> <i>eram</i> <i>eras</i> <i>erat</i> <i>erāmus</i> <i>erātis</i> <i>erant</i>
FUTURO SEMPLICE udirò <i>aud-ĭam</i> <i>aud-ĭes</i> <i>aud-ĭet</i> <i>aud-ĭemus</i> <i>aud-ĭētis</i> <i>aud-ĭent</i>	FUTURO ANTERIORE avrò udito <i>audiv-ĕro</i> <i>audiv-ĕris</i> <i>audiv-ĕrit</i> <i>audiv-erimus</i> <i>audiv-eritis</i> <i>audiv-erint</i>	FUTURO SEMPLICE sarò udito <i>aud-ĭar</i> <i>aud-ĭēris (-re)</i> <i>aud-ĭētur</i> <i>aud-ĭēmur</i> <i>aud-ĭemīni</i> <i>aud-ĭentur</i>	FUTURO ANTERIORE sarò stato udito <i>audit-us, -a, -um</i> <i>ero</i> <i>eris</i> <i>erit</i> <i>erimus</i> <i>eritis</i> <i>erunt</i>
CONGIUNTIVO			
PRESENTE (che io) oda <i>aud-ĭam</i> <i>aud-ĭas</i> <i>aud-ĭat</i> <i>aud-ĭāmus</i> <i>aud-ĭātis</i> <i>aud-ĭant</i>	PERFETTO (che io) abbia udito <i>audiv-ĕrim</i> <i>audiv-ĕris</i> <i>audiv-ĕrit</i> <i>audiv-erimus</i> <i>audiv-eritis</i> <i>audiv-erint</i>	PRESENTE (che io) sia udito <i>aud-ĭar</i> <i>aud-ĭāris (-re)</i> <i>aud-ĭātur</i> <i>aud-ĭāmur</i> <i>aud-ĭamīni</i> <i>aud-ĭantur</i>	PERFETTO (che io) sia stato udito <i>audit-us, -a, -um</i> <i>sim</i> <i>sis</i> <i>sit</i> <i>audit-i, -ae, -a</i> <i>simus</i> <i>sitis</i> <i>sint</i>
IMPERFETTO (che io) udissi, udirei <i>aud-ĭrem</i> <i>aud-ĭres</i> <i>aud-ĭret</i> <i>aud-ĭrēmus</i> <i>aud-ĭrētis</i> <i>aud-ĭrent</i>	PIUCCHERFETTO (che io) avessi udito, avrei udito <i>audiv-ĭssem</i> <i>audiv-ĭsses</i> <i>audiv-ĭsset</i> <i>audiv-ĭssēmus</i> <i>audiv-ĭssētis</i> <i>audiv-ĭssent</i>	IMPERFETTO (che io) fossi udito, sarei udito <i>aud-ĭrer</i> <i>aud-ĭrēris (-re)</i> <i>aud-ĭrētur</i> <i>aud-ĭrēmur</i> <i>aud-ĭremīni</i> <i>aud-ĭrentur</i>	PIUCCHERFETTO (che io) fossi stato udito, sarei stato udito <i>audit-us, -a, -um</i> <i>essem</i> <i>esses</i> <i>esset</i> <i>audit-i, -ae, -a</i> <i>essemus</i> <i>essētis</i> <i>essent</i>

Attivo			Passivo		
IMPERATIVO					
PRESENTE			PRESENTE		
2 ^a sing. <i>aud-i</i>	odi		[2 ^a sing. <i>aud-īre</i>	sii udito]	
2 ^a plur. <i>aud-īte</i>			[2 ^a plur. <i>aud-imīni</i>		
FUTURO			FUTURO		
2 ^a sing. <i>aud-īto</i>	udirai		[2 ^a sing. <i>aud-ītor</i>	sarai udito]	
3 ^a sing. <i>aud-īto</i>			[3 ^a sing. <i>aud-ītor</i>		
2 ^a plur. <i>aud-itōte</i>			[3 ^a plur. <i>aud-iuntor</i>		
3 ^a plur. <i>aud-iunto</i>					

INFINITO					
PRESENTE			PRESENTE		
<i>aud-īre</i>	udire		<i>aud-īri</i>	essere udito	
PERFETTO			PERFETTO		
<i>audiv-isse</i>	aver udito		<i>audīt-um, -am, -um</i>	<i>esse</i>	essere stato udito
			<i>audīt-os, -as, -a</i>		
FUTURO			FUTURO		
<i>audīt-ūrum, -am, -um</i>	<i>esse</i>	stare per udire	<i>audīt-um iri</i>	stare per essere udito	
<i>audīt-ūros, -as, -a</i>					

PARTICIPIO					
PRESENTE			PERFETTO		
<i>aud-iens, entis</i>	che ode (udiva), udendo		<i>audīt-us, -a, -um</i>	udito, che è (era) stato udito, essendo stato udito	
FUTURO					
<i>audīt-ūrus, -a, -um</i>	che udirà (avrebbe udito)				

GERUNDIO			GERUNDIVO		
gen. <i>aud-iendi</i>	di udire		<i>aud-iendus, -a, -um</i>	che è (era) da udirsi	
dat. <i>aud-iendo</i>	a udire				
acc. <i>ad aud-iendum</i>	a, per udire				
abl. <i>aud-iendo</i>	con l'udire				

SUPINO					
<i>audīt-um</i>	a, per udire		<i>audīt-u</i>	a essere udito, a udirsi	

9 La coniugazione "mista" attiva e passiva

Costituisce la cosiddetta coniugazione "mista" un gruppo limitato di verbi (12 attivi e 3 deponenti) con i loro composti; essi presentano il **tema verbale** in **-ī**, differenziandosi dai temi in **-ī** della 4^a coniugazione.

La flessione di questi verbi mostra, nel sistema del presente, analogie con la 4^a coniugazione; ma bisogna tener presenti due fattori importanti:

- 1) la **quantità breve** della *i* finale del tema, che può incidere sulla pronuncia (*capīs, capīmus*);
- 2) il **mutarsi** di questa *ī* finale del tema in **-ē** davanti a *r* e in fine parola (*capērem, capē*).

Questi fattori assimilano i verbi della coniugazione mista più a quelli della 3^a che a quelli della 4^a coniugazione.

Ecco il modello della coniugazione attiva e passiva di *capīo* (= prendo) nel **sistema del presente** (tutti gli altri tempi sono regolari):

Attivo		Passivo		Attivo		Passivo	
INDICATIVO				CONGIUNTIVO			
PRESENTE				PRESENTE			
<i>cap-īo</i>		<i>cap-īor</i>		<i>cap-īam</i>		<i>cap-iar</i>	
<i>cap-is</i>		<i>cap-ēris</i>		<i>cap-īas</i>		<i>cap-iāris</i>	
<i>cap-it</i>		<i>cap-ītur</i>		<i>cap-īat</i>		<i>cap-iātur</i>	
<i>cap-īmus</i>		<i>cap-īmur</i>		<i>cap-iāmus</i>		<i>cap-iāmur</i>	
<i>cap-ītis</i>		<i>cap-imīni</i>		<i>cap-iātis</i>		<i>cap-iamīni</i>	
<i>cap-iunt</i>		<i>cap-iuntur</i>		<i>cap-iant</i>		<i>cap-iantur</i>	
IMPERFETTO				IMPERFETTO			
<i>cap-iēbam</i>		<i>cap-iēbar</i>		<i>cap-ērem</i>		<i>cap-ērer</i>	
<i>cap-iēbas</i>		<i>cap-iebāris</i>		<i>cap-ēres</i>		<i>cap-erēris</i>	
<i>cap-iēbat</i>		<i>cap-iebātur</i>		<i>cap-eret</i>		<i>cap-erētur</i>	
<i>cap-iebāmus</i>		<i>cap-iebāmur</i>		<i>cap-erēmus</i>		<i>cap-erēmur</i>	
<i>cap-iebātis</i>		<i>cap-iebamīni</i>		<i>cap-erētis</i>		<i>cap-eremīni</i>	
<i>cap-iēbant</i>		<i>cap-iebantur</i>		<i>cap-erent</i>		<i>cap-erentur</i>	
FUTURO SEMPLICE				INFINITO			
<i>cap-īam</i>		<i>cap-īar</i>		PRESENTE			
<i>cap-īes</i>		<i>cap-iēris</i>		<i>cap-ēre</i>		<i>cap-i</i>	
<i>cap-īet</i>		<i>cap-iētur</i>		PARTICIPIO			
<i>cap-iēmus</i>		<i>cap-iēmur</i>		PRESENTE			
<i>cap-iētis</i>		<i>cap-iemīni</i>		<i>cap-iens, cap-ientis</i>			
<i>cap-īent</i>		<i>cap-ientur</i>		GERUNDIO		GERUNDIVO	
IMPERATIVO				<i>cap-iendi</i>	<i>cap-iendus, -a, -um</i>		
PRESENTE				<i>cap-iendo</i>			
FUTURO				<i>ad cap-iendum</i>			
2 ^a sing. <i>cap-ē</i>				<i>cap-iendo</i>			
2 ^a plur. <i>cap-īte</i>				<i>ad cap-iendum</i>			
				<i>cap-iendo</i>			
				<i>ad cap-iendum</i>			
				<i>cap-iendo</i>			
				<i>ad cap-iendum</i>			
				<i>cap-iendo</i>			
				<i>ad cap-iendum</i>			

9.1 Verbi attivi della coniugazione mista

I verbi attivi della coniugazione mista sono dodici, numerosi i composti:

- 1) *cāpio, -is, cēpi, captum, capĕre* = prendere
- 2) *cūpio, -is, cupīvi, cupitum, cupĕre* = desiderare
- 3) *fācio, -is, fēci, factum, facĕre* = fare

I composti con preposizioni e col prefisso *re-* mutano la *ā* radicale del tema del presente in *ī*:
af-ficio, afficis, affeci, affectum, afficĕre = influire, trattare.

Invece i composti con radici verbali o avverbi mantengono la *ā* radicale immutata nel tema del presente:

assue-fācio, assuefācis, assuefeci, assuefactum, assuefacĕre = avvezzare.

Questo secondo gruppo di composti mantiene lo stesso accento tonico del verbo semplice, indipendentemente dalla quantità della penultima.

- 4) *fōdio, -is, fōdi, fozsum, fodĕre* = scavare
- 5) *fūgio, -is, fūgi* (part. fut. *fugitūrus*), *fugĕre* = fuggire
- 6) *iācio, -is, iēcī, iactum, iacĕre* = gettare
- 7) dal semplice *lācio*, disusato, derivano:

<i>al-līcio, allīcis, allēxi, allectum, allicĕre</i>] = allettare
<i>il-līcio, illīcis, illēxi, illectum, illicĕre</i>	

e-līcio, -is, elicui, elicitum, elicĕre = trarre fuori con lusinghe
- 8) *pārio, -is, pepĕri, partum* (part. fut. *paritūrus*), *parĕre* = generare
- 9) *quātio, -is, quassi, quassum, quatĕre* = scuotere

Composti:

per-cūtio, percūtis, percussi, percussum, percutĕre = percuotere; *concūtio* = scuotere, agitare;
incūtio = picchiare, incutere...

- 10) *rāpio, -is, rāpui, raptum, rapĕre* = rapire
- 11) *sāpio, -is, sapīvi* (o *sapui*), *sapĕre* = aver sapore o senno
- 12) dal semplice *spĕcio* = guardo (usato raramente) derivano vari composti:
a-spĭcio, aspĭcis, aspĕxi, aspectum, aspĭcĕre = guardare; *con-spĭcio* = scorgere, osservare; *de-spĭcio* = guardare in giù; *in-spĭcio* = guardare dentro; *re-spĭcio* = guardare indietro; *su-spĭcio* = guardare in alto...

Note storiche

Sembra che in origine i verbi in *-īo* (*capīo, faciō, fugīo...*) e quelli in *-iō* (*audīo, sarcīo, sepeliō, aperīo...*) costituissero un'unica coniugazione, in cui si alternavano i temi in *-ī* e quelli in *-i* secondo un principio ritmico un po' incerto, ma già presente nell'indoeuropeo; poi i due gruppi si diversificarono. Questo fenomeno ritmico si può così enunciare:

- a) se la radice verbale consiste in una sillaba lunga o in due brevi, presenta la *-i* finale **lunga**;
- b) se la radice consiste in una sillaba breve, presenta la *-i* finale **breve**.

Così: *aūdī-, sārĭcī-, vīncī-, rĕpĕrī-*...

invece: *cāpī-, fācī-, fūgī-*...

Ci sono, però, eccezioni: *vĕnī-, sālī-*.

10 Il sistema del presente (attivo e passivo)

Riprendiamo schematicamente modi e tempi derivati dal tema del presente nelle coniugazioni attive e passive.

Attivo					Passivo				
INDICATIVO									
PRESENTE					PRESENTE				
<i>am-o</i>	<i>mon-eo</i>	<i>leg-o</i>	<i>aud-io</i>	<i>cap-io</i>	<i>am-or</i>	<i>mon-eor</i>	<i>leg-or</i>	<i>aud-ior</i>	<i>cap-ior</i>
IMPERFETTO					IMPERFETTO				
<i>am-abam</i>	<i>mon-ebam</i>	<i>leg-ebam</i>	<i>aud-iebam</i>	<i>cap-iebam</i>	<i>am-abar</i>	<i>mon-ebar</i>	<i>leg-ebar</i>	<i>aud-iebar</i>	<i>cap-iebar</i>
FUTURO SEMPLICE					FUTURO SEMPLICE				
<i>am-abo</i>	<i>mon-ebo</i>	<i>leg-am</i>	<i>aud-iam</i>	<i>cap-iam</i>	<i>am-abor</i>	<i>mon-ebor</i>	<i>leg-ar</i>	<i>aud-iar</i>	<i>cap-iar</i>
CONGIUNTIVO									
PRESENTE					PRESENTE				
<i>am-em</i>	<i>mon-eam</i>	<i>leg-am</i>	<i>aud-iam</i>	<i>cap-iam</i>	<i>am-er</i>	<i>mon-ear</i>	<i>leg-ar</i>	<i>aud-iar</i>	<i>cap-iar</i>
IMPERFETTO					IMPERFETTO				
<i>am-arem</i>	<i>mon-erem</i>	<i>leg-ĕrem</i>	<i>aud-irem</i>	<i>cap-ĕrem</i>	<i>am-arer</i>	<i>mon-erer</i>	<i>leg-ĕrer</i>	<i>aud-irer</i>	<i>cap-ĕrer</i>
IMPERATIVO									
PRESENTE									
<i>am-a</i>	<i>mon-e</i>	<i>leg-e</i>	<i>aud-i</i>	<i>cap-e</i>	—				
FUTURO									
<i>am-ato</i>	<i>mon-eto</i>	<i>leg-ito</i>	<i>aud-ito</i>	<i>cap-ito</i>	—				
INFINITO									
PRESENTE					PRESENTE				
<i>am-are</i>	<i>mon-ere</i>	<i>leg-ĕre</i>	<i>aud-ire</i>	<i>cap-ĕre</i>	<i>am-ari</i>	<i>mon-eri</i>	<i>leg-i</i>	<i>aud-iri</i>	<i>cap-i</i>
PARTICIPIO									
PRESENTE									
<i>am-ans</i>	<i>mon-ens</i>	<i>leg-ens</i>	<i>aud-iens</i>	<i>cap-iens</i>	—				
GERUNDIO									
<i>am-andi mon-endi leg-endi aud-iendi cap-iendi</i>					—				
GERUNDIVO									
—					<i>am-andus mon-endus leg-endus aud-iendus cap-iendus</i>				

■ Mentre la formazione dell'**indicativo presente** non è caratterizzata da alcun suffisso, nell'**indicativo imperfetto** c'è il suffisso temporale **-ba-** (ampliato in **-eba-** nei verbi della coniugazione mista e in quelli della 4^a).

- **L'indicativo futuro semplice** della 1^a e 2^a coniugazione presenta il suffisso temporale **-bi-** (talvolta mimetizzato nella terminazione), quello delle altre coniugazioni il suffisso **-e-** (fatta eccezione per l'**-a-** della 1^a pers. sing.).
- Il **congiuntivo presente** ha il suffisso **-e-** nella 1^a coniugazione, **-a-** nelle altre.
- Il **congiuntivo imperfetto** ha il suffisso temporale **-re-** (derivato per rotacismo da **-se-**).
- La **2^a persona singolare passiva** presenta nell'indicativo e nel congiuntivo le due desinenze **-ris** e **-re**.
- Nell'**imperativo presente attivo** alcuni verbi della 3^a coniugazione presentano alla 2^a persona singolare forme prive della vocale tematica: **dic** (da *dico*), **duc** (da *duco*), **fac** (da *facio*).

Osservazioni

- I composti di *duco* presentano lo stesso tipo di imperativo: *edūc*, *addūc*.
- I composti di *dico* preferiscono le forme complete: *addīce*, *indīce*; fanno eccezione *maledīc* e *benedīc*.
- I composti di *facio* che non modificano la vocale del tema hanno l'imperativo privo della vocale tematica: *benefāc*; quelli che escono in *-ficio* lo presentano regolare: *confīce*, *perfīce*.
- I verbi *scio* (= sapere) ed *habeo* (nel senso di «ritenere») usano solo l'imperativo futuro: *scito* = sappi; *habetote* = ritenete.

■ **L'imperativo passivo presente e futuro** è disusato; lo si trova talvolta in senso mediale: *Purpureo velare comas adopertus amictu. Vēlati* coprendo le chiome d'un velo purpureo. (Virg.)

■ **L'infinito presente attivo** ha il suffisso temporale **-re** (derivato per rotacismo da un originario **-se-**).

■ **L'infinito presente passivo** dei verbi della 1^a, 2^a e 4^a coniugazione presenta il suffisso temporale **-ri**; quello dei verbi della 3^a è caratterizzato dall'uscita **-i**.

■ Nel latino arcaico ricorrono forme di infinito presente passivo in **-er**: *nominariē* = *nominari*; *admittier* = *admitti*.

■ Il **participio presente attivo** si forma aggiungendo al tema del presente il suffisso **-nt-** (ampliato in **-ent-** nei verbi della coniugazione mista e in quelli della 4^a).

Si declina come un aggettivo della 2^a classe ad una sola uscita; il nominativo singolare esce in **-s** con caduta della dentale (es. **ama-~~nt~~s* > *amans*); il genitivo plurale esce in **-ium** (in poesia anche **-um**); i tre casi diretti del neutro plurale in **-ia**; l'ablativo singolare in **-e**, quando il participio è usato in funzione verbale (ad esempio nell'ablativo assoluto, che vedremo in seguito), in **-i**, quando è usato con valore aggettivale.

■ Il **gerundio**, nome verbale di valore **attivo**, costituisce la declinazione (sul modello della 2^a) dell'infinito in funzione nominale. Talora il gerundio della 3^a e 4^a coniugazione ha le terminazioni con la variante della vocale tematica in **-u-** (es. *scribundi* per *scribendi*; *audiundi* per *audiendi*).

■ Il **gerundivo**, aggettivo verbale di valore **passivo**, si forma con il suffisso **-ndo-** (ampliato in **-endo-** nei verbi della coniugazione mista e in quelli della 4^a) e le desinenze degli aggettivi della 1^a classe (es. **ama-ndo-s* > *amandus*; **audi-endo-s* > *audiendus*).

Arcaismi sono i gerundivi della 3^a e 4^a coniugazione in **-undus** (*scribundus* per *scribendus*; *audiundus* per *audiendus*).
Il gerundivo, detto anche **participio di necessità**, in genere si esprime in italiano con una perifrasi contenente il verbo «dovere» (es. *laudandus* = che deve o doveva essere lodato; *puniendus* = che si deve o si doveva punire); in unione con il verbo *sum* dà origine alla **coniugazione perifrastica passiva** (▶▶ p. 130).

- Sono **forme arcaiche**, oltre alle voci già ricordate:
 - i *futuri* con suffisso sigmatico (tipico del greco), come *faxo* e *capso* (per *faciam* e *capiam*);
 - i *presenti* dell'*ottativo* (modo esprimente il desiderio, proprio dell'indoeuropeo) *faxim* e *dixim*, considerati equivalenti a congiuntivi presenti;
 - gli *imperfetti* e *futuri semplici* dell'indicativo della 4^a coniugazione uscenti in **-ibam** e **-ibo** (anziché in **-iebam** e in **-iam**), per analogia con le voci corrispondenti della 1^a e 2^a coniugazione: es. *scibam*; *scibo*; *lenibat*; *lenibunt*.

11 □ Il sistema del perfetto (attivo)

Riprendiamo in sintesi modi e tempi derivati dal **tema del perfetto nelle coniugazioni attive**:

Attivo				
INDICATIVO				
PERFETTO				
<i>amav-i</i>	<i>monu-i</i>	<i>leg-i</i>	<i>audiv-i</i>	<i>cep-i</i>
PIUCCHERPERFETTO				
<i>amav-eram</i>	<i>monu-eram</i>	<i>leg-eram</i>	<i>audiv-eram</i>	<i>cep-eram</i>
FUTURO ANTERIORE				
<i>amav-ero</i>	<i>monu-ero</i>	<i>leg-ero</i>	<i>audiv-ero</i>	<i>cep-ero</i>
CONGIUNTIVO				
PERFETTO				
<i>amav-erim</i>	<i>monu-erim</i>	<i>leg-erim</i>	<i>audiv-erim</i>	<i>cep-erim</i>
PIUCCHERPERFETTO				
<i>amav-issem</i>	<i>monu-issem</i>	<i>leg-issem</i>	<i>audiv-issem</i>	<i>cep-issem</i>
INFINITO				
PERFETTO				
<i>amav-isse</i>	<i>monu-isse</i>	<i>leg-isse</i>	<i>audiv-isse</i>	<i>cep-isse</i>

■ In alcuni **perfetti** in **-avi** ed **-evi** (e tempi derivati) della 1^a, 2^a, 3^a coniugazione s'incontrano frequentemente forme *sincopate*, per la caduta di **-vi** o **-ve** davanti a **-s** o **-r**:

<i>amāsti</i> per <i>amavisti</i>	<i>delēsti</i> per <i>delevisti</i>
<i>amārunt</i> per <i>amavērunt</i>	<i>delērunt</i> per <i>delevērunt</i>
<i>amāram</i> per <i>amavēram</i>	<i>quiērant</i> per <i>quievērant</i>
<i>amāssem</i> per <i>amavissem</i>	

Nei **perfetti** in **-ivi** della 3^a e 4^a coniugazione si può avere la caduta della **-v-** e la contrazione delle due **i** davanti a **s**:

<i>audiit</i> per <i>audivit</i>	<i>petiērunt</i> per <i>petivērunt</i>
<i>audīsti</i> per <i>audivisti</i> (sincope e contrazione)	<i>petīsse</i> per <i>petivisse</i> (sincope e contrazione)

- Il **piuccheperfetto indicativo** ha come suffisso temporale *-ērā-*.
- Il **futuro anteriore** e il **congiuntivo perfetto** presentano il suffisso *-erī-*. La 1ª persona singolare del futuro anteriore esce in *-ero*.
- Il **piuccheperfetto congiuntivo** è caratterizzato dal suffisso *-isse-*.

12 ■ Il sistema del supino (attivo e passivo)

Riprendiamo schematicamente modi e tempi derivati dal **tema del supino nelle coniugazioni attive e passive**:

Attivo		Passivo	
SUPINO			
<i>amat-um</i>	<i>monit-um</i>	<i>lect-um</i>	<i>audit-um</i>
<i>capt-um</i>	<i>amat-u</i>	<i>monit-u</i>	<i>lect-u</i>
	<i>audit-u</i>	<i>capt-u</i>	
PARTICIPIO			
FUTURO		PERFETTO	
<i>amat-urus</i>	<i>monit-urus</i>	<i>lect-urus</i>	<i>audit-urus</i>
<i>capt-urus</i>	<i>amat-us</i>	<i>monit-us</i>	<i>lect-us</i>
	<i>audit-us</i>	<i>capt-us</i>	
INFINITO			
FUTURO		FUTURO	
<i>amat-urum esse</i>	<i>monit-urum esse</i>	<i>lect-urum esse</i>	<i>audit-urum esse</i>
<i>capt-urum esse</i>	<i>amat-um iri</i>	<i>monit-um iri</i>	<i>lect-um iri</i>
	<i>audit-um iri</i>	<i>capt-um iri</i>	
	PERFETTO		
	<i>amat-um esse</i>	<i>monit-um esse</i>	<i>lect-um esse</i>
	<i>audit-um esse</i>	<i>capt-um esse</i>	
INDICATIVO			
	PERFETTO		
	<i>amat-us sum</i>	<i>monit-us sum</i>	<i>lect-us sum</i>
	<i>audit-us sum</i>	<i>capt-us sum</i>	
	PIUCCHERFETTO		
	<i>amat-us eram</i>	<i>monit-us eram</i>	<i>lect-us eram</i>
	<i>audit-us eram</i>	<i>capt-us eram</i>	
	FUTURO ANTERIORE		
	<i>amat-us ero</i>	<i>monit-us ero</i>	<i>lect-us ero</i>
	<i>audit-us ero</i>	<i>capt-us ero</i>	
CONGIUNTIVO			
	PERFETTO		
	<i>amat-us sim</i>	<i>monit-us sim</i>	<i>lect-us sim</i>
	<i>audit-us sim</i>	<i>capt-us sim</i>	
	PIUCCHERFETTO		
	<i>amat-us essem</i>	<i>monit-us essem</i>	<i>lect-us essem</i>
	<i>audit-us essem</i>	<i>capt-us essem</i>	

- Il **supino** è un nome verbale della 4ª declinazione, di cui sono sopravvissuti due casi:
 - l'**accusativo singolare** in *-um* (**supino attivo**), con valore di direzione;
 - l'**ablativo singolare** in *-u* (**supino passivo**), con valore di limitazione.

Il significato originario spiega l'uso del supino attivo per esprimere il *fine* in dipendenza da verbi di moto (►► *Esercizi 1/B, Sintassi 28, p. 74*). Il supino in *-u* è di uso più limitato (►► *Esercizi 1/B, Sintassi 28, p. 74*).

- Il **participio futuro**, che si forma con la terminazione *-urus, -a, -um* aggiunta al tema del supino, è un aggettivo verbale di significato **attivo**. Si declina come un aggettivo della 1ª classe. In unione col verbo *sum* dà origine alla **coniugazione perifrastica attiva** (►► par. 13).

La perifrasi costituita dal participio futuro in accusativo e dall'infinito *esse* ha la funzione di **infinito futuro attivo**.

Alcuni verbi, il cui supino è caduto in disuso e quindi non è registrato nel vocabolario, conservano il participio futuro, che il vocabolario indica; ad esempio *ardeo* (= ardo) presenta solo il participio futuro *arsurus*.

Altri verbi hanno il participio futuro (e quindi l'infinito futuro) non formato sul tema del supino; anche in questo caso il vocabolario registra il participio futuro:

		supino	participio futuro
<i>iuvo</i>	giuvo	<i>iutum</i>	<i>iuvatūrus</i>
<i>pario</i>	genere	<i>partum</i>	<i>paritūrus</i>
<i>praesto</i>	supero	<i>praestitum</i>	<i>praestatūrus</i>
<i>seco</i>	sego	<i>sectum</i>	<i>secatūrus</i>
<i>sono</i>	suono	<i>sonitum</i>	<i>sonatūrus</i>

- Il **participio perfetto** è un aggettivo verbale che ha valore **passivo**; formato dal tema del supino con la terminazione *-us, -a, -um*, viene declinato come un aggettivo della 1ª classe. Il participio perfetto in unione con l'ausiliare *esse* costituisce i tempi composti del passivo.

- L'**infinito futuro passivo**, invariabile, è una perifrasi formata dal supino attivo in *-um* e dall'infinito presente passivo (impersonale) del verbo *eo, is, ivi, itum, ire* = andare:

Spero a nostris urbem captum iri.

Spero che dai nostri la città **sarà conquistata** (lett.: dai nostri si vada a conquistare la città).

• Note storiche

L'origine della **diatesi passiva** latina non è ben chiara.

Secondo alcuni studiosi, il passivo latino, come quello della maggior parte delle lingue indoeuropee, procede dal medio, svolgendone ulteriormente il significato. Infatti, mentre nel medio l'azione, in cui il soggetto è intensamente coinvolto, muove dal soggetto stesso, nel passivo muove da un agente esterno ed è subita dal soggetto.

13 □ La coniugazione perifrastica attiva

È costituita dall'unione del participio futuro col verbo *sum* e si trova in tutti i tempi dell'indicativo, del congiuntivo e dell'infinito³.

Esprime l'**imminenza**, l'**intenzione**, la **destinazione** di un'azione.

In italiano queste diverse sfumature sono rese con le circonlocuzioni "sto per..., sono sul punto di..., sono in procinto di..., mi accingo a..., ho intenzione di..., sono destinato a...":

Quae dicturus sum notiora sunt omnibus. (Cic.) Ciò che **sto per dire** è abbastanza noto a tutti.

Si itura est, eat. (Pl.) Se lei ha **intenzione di andarsene**, se ne vada.

Quicquid ex Agricola amavimus, mansurum est in animis hominum. (Tac.) Tutto ciò che abbiamo amato di Agricola, è **destinato a durare** nei cuori degli uomini.

Presentano la coniugazione perifrastica attiva tutti i verbi attivi e deponenti, purché abbiano il participio futuro.

14 □ La coniugazione perifrastica passiva

È costituita dall'unione del gerundivo⁴ col verbo *sum* e si trova in tutti i tempi dell'indicativo, del congiuntivo e dell'infinito.

Esprime il **dovere**, l'**obbligo**, la **necessità**.

In italiano questi concetti sono resi con le espressioni impersonali "bisogna, occorre, è necessario" o con una voce del verbo "dovere" seguita dall'infinito.

La coniugazione perifrastica passiva può presentarsi in forma **personale** o **impersonale**.

Forma personale

Si ha quando il verbo è **transitivo** ed è espresso il soggetto, cioè l'essere animato o la cosa che deve subire l'azione; con il soggetto concordano il gerundivo (in genere, numero e caso) e il verbo *sum* (in numero e persona). La persona che deve compiere l'azione è espressa in **dativo d'agente**:

Litterae scribendae sunt mihi. La lettera è da **scriversi da me**.

Il costrutto non è riproducibile in italiano in maniera così letterale e pertanto si ricorre a un'espressione di necessità scegliendo:

– di **mantenere la diatesi passiva**, con il verbo "dovere":

La lettera **deve essere scritta da me**.

oppure:

– di **volgere all'attivo** in forma **personale**:

Io devo scrivere la lettera.

3. L'*infinito presente* della coniug. perifrastica attiva svolge anche le funzioni di *infinito futuro* dei vari verbi:

Scribis te ad me venturam esse. (Cic.) Scrivi che verrai (stai per venire) da me.

4. Per la funzione attributiva, predicativa o sostantivale che il gerundivo, come aggettivo verbale, può assumere ► Esercizi 1/B, *Sintassi* 28, p. 74.

o anche **impersonale**:

Bisogna (occorre) che io scriva la lettera.

Vediamo qualche altro esempio:

Legendus est hic orator iuventuti. (Cic.)

Questo oratore **deve essere letto** dai giovani. / I giovani **devono leggere** questo oratore.

Non enim mihi haec causa sola dicenda est. (Cic.)

Infatti non quest'unica causa **deve essere difesa** da me. / Infatti non è questa l'unica causa che **devo difendere**.

Qualora nella frase latina ci sia un altro dativo che possa generare ambiguità, il complemento di agente si trova espresso in **ablativo** retto da **a/ab**:

Haec laus a me tibi tribuenda est. (Cic.)

Questa lode deve essere attribuita **a te da parte mia**. / **Io ti** devo attribuire questa lode.

Forma impersonale

Si ha quando il verbo è **intransitivo** o **usato intransitivamente**, manca il soggetto, il gerundivo è al neutro singolare e il verbo *sum* alla 3^a persona singolare. Il complemento di agente, quando c'è, è espresso come nella forma personale:

Pro libertate decertandum est. (Cic.)

Si deve (Bisogna) combattere per la libertà.

Nobis de proelio cogitandum est. (Cic.)

Dobbiamo decidere sul combattimento.

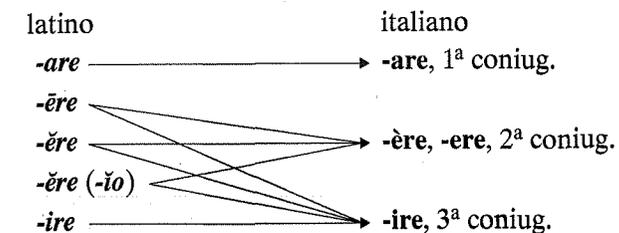
In italiano normalmente l'espressione si rende con un **costrutto attivo**, in forma impersonale o personale.

Note storiche

La denominazione "coniugazione perifrastica passiva" è forse imprecisa dal punto di vista storico, poiché non è certo che il gerundivo avesse in origine valore passivo: sembra che indicasse l'*implicazione* nel processo verbale. Ad es. *caedendus* significava probabilmente «implicato nell'uccisione»; da questo significato ne sarebbero derivati vari altri, come «atto o destinato ad essere ucciso» e quindi «che deve essere ucciso».

Il cammino della lingua

LE CONIUGAZIONI



Con lo specchio prima delineato abbiamo visualizzato gli spostamenti verificatisi, a livello di coniugazioni, nel passaggio all'italiano del sistema verbale latino.

■ La **coniugazione italiana in -are** ha in genere ereditato i verbi della *1^a coniug. latina*, con qualche limitata confluenza di verbi della *3^a coniugazione*.

Esempi:

amare → amare *iuvare* → giovare, aiutare
consumĕre (incrociandosi con *consummare*) *laudare* → lodare
 = portare a termine) → consumare

■ Nella coniugazione in -ere sono confluiti:

- la maggior parte dei verbi della 2^a coniug. latina, che hanno mantenuto la -e- tonica;
- molti verbi della 3^a coniug. latina, in cui la -e- è rimasta atona.

Esempi:

habĕre → avere *legĕre* → leggere
vidĕre → vedere *vincĕre* → vincere

È importante ricordare che già nel latino volgare si erano verificate *oscillazioni* fra la 2^a e la 3^a coniug. (es. *fervĕre* e *fervere*; *olĕre* e *olĕre*); simili spostamenti, intensificatisi a mano a mano che si affievoliva il senso della quantità vocalica, si sono riflessi in italiano e sono attestati da parecchi verbi della 2^a coniugazione.

Così:

movĕre → muovere *cadĕre* → cadere
respondĕre → rispondere *sapĕre (-ĭo)* → sapere

■ La coniugazione in -ire ha ereditato per lo più i verbi della 4^a coniug. latina.

Esempi:

audire → udire *oboedire* → ubbidire *venire* → venire

Ma in essa sono confluiti anche verbi di altre coniugazioni, in seguito agli spostamenti già delineatisi nel tardo latino, e precisamente:

- quasi tutti i verbi in -ĭo: es. *capĕre* → capire
 fugĕre → fuggire
- alcuni verbi della 2^a coniug.: es. *complĕre* → compire
 florĕre → fiorire
- alcuni verbi della 3^a coniug.: es. *plaudĕre* → (ap)plaudire
 tribuĕre → (at)tribuire

I MODI E I TEMPI DEL VERBO

L'evoluzione del sistema verbale dal latino all'italiano è caratterizzata non solo dagli spostamenti e dalla riduzione delle coniugazioni, ma anche dalla scomparsa di tempi e dall'introduzione di molte forme perifrastiche.

L'italiano ha ereditato dal latino i **modi**: indicativo, congiuntivo, imperativo, infinito, participio e gerundio; dei tempi son passati alcuni **tempi semplici** della **forma attiva**, di cui presentiamo uno schema semplificato:

modo indicativo	pres.	<i>amo</i>	→	amo	pres.
	imperf.	<i>amabam</i>	→	amavo	imperf.
	perf.	<i>amavi</i>	→	amai	pass. rem.
modo congiuntivo	pres.	<i>amem</i>	→	ami	pres.
	ppf.	<i>amavissem</i>	→	amassi	imperf.
modo imperativo	pres.	<i>ama</i>	→	ama	pres.
modo infinito	pres.	<i>amare</i>	→	amare	pres.
modo participio	pres. (acc. sing.)	<i>amantem</i>	→	amante	pres.
modo gerundio	(abl. sempl.)	<i>amando</i>	→	amando	gerundio sempl.

I **tempi composti italiani** con l'ausiliare "avere" si sono generati da *strutture perifrastiche*, costituite dal verbo *habeo* e dal **participio perfetto passivo**, presenti nel latino volgare e non ignote al latino letterario (erano usate in quanto meglio esprimevano il risultato presente di un'azione anteriore: es. *rem cognitam habeo* [lat. class.] per *rem cognovi* – *comparatum habeo* [lat. volg.] per *comparavi*).

Così: *amatum habeo* → ho amato indic. pass. pross.
amatum habebam → avevo amato indic. trap. pross.
amatum habeam → abbia amato cong. pass.

Un processo non dissimile ha determinato il **futuro indicativo** e il **condizionale italiani**:

amare habeo, ho da amare, devo amare → **amerò** (per vari fenomeni fonetici)

amare habui/habebam → **amerei** (per analoghi fenomeni).

Già nel latino cristiano sono attestate queste forme con significato di futuro (e di condizionale).

Esempio:

vivere ergo habes (Tert.) = hai dunque da vivere → vivrai.

Il verbo: i deponenti

► Esercizi 1/B, Unità 18

1 ■ Caratteristiche generali

I deponenti sono verbi che hanno **forma passiva** e **significato attivo**:

<i>Remigem cantus hortatur.</i> (Quint.)	Il canto incita il rematore.
<i>Multi famam, conscientiam pauci verentur.</i> (Plin.)	Molti temono la fama, pochi la coscienza.
<i>Video bona proboque, deteriora sequor.</i> (Ov.)	Vedo il bene e lo approvo, ma seguo il male (lett.: cose peggiori).
<i>Mens divina hominibus rationem largita est.</i> (Cic.)	Una mente divina ha concesso agli uomini il raziocinio.
<i>Dulce et decorum est pro patria mori.</i> (Or.)	È dolce e bello morire per la patria.

I verbi deponenti si raggruppano anch'essi in *quattro coniugazioni* e possono essere transitivi e intransitivi; il vocabolario ne registra il paradigma, secondo gli esempi che indichiamo:

presente indicativo (1ª e 2ª persona singolare)	perfetto indicativo (1ª persona singolare)	infinito	coniugazione	
<i>hortor, -āris</i>	<i>hortatus sum</i>	<i>hortāri</i>	1ª	esortare
<i>verēor, -ēris</i>	<i>verītus sum</i>	<i>verēri</i>	2ª	temere
<i>sequor, -ēris</i>	<i>secūtus sum</i>	<i>sequi</i>	3ª	seguire
<i>largior, -īris</i>	<i>largītus sum</i>	<i>largīri</i>	4ª	donare

Anche per i deponenti si ha una coniugazione "mista", cui appartengono pochi verbi uscenti in **-ior** che seguono la flessione di *capior*.

I deponenti in **-ior** sono:

– *grādiōr, -ēris, gressus sum, grādi* = camminare

Più usati sono i composti:

ad-grēdiōr, -ēris, aggressus sum, adgrēdi = accorgersi, assalire; *con-grēdiōr* = incontrarsi; *e-grēdiōr* = uscire; *in-grēdiōr* = entrare.

– *morior, -ēris, mortuus sum* (part. fut. *moritūrus*), *mori* = morire

– *pātior, -ēris, passus sum, pati* = sopportare, e il suo composto *perpetior*

■ Il verbo *orior, orēris, ortus sum, oriri* (= sorgere) segue la 4ª coniugazione, ma nell'indicativo presente, nell'imperativo presente, nel congiuntivo imperfetto si adegua alla coniugazione mista (pur presentando parallelamente la 2ª pers. sing. dell'indicativo presente *oriris* e il congiuntivo imperfetto *orīrer, orirēris...* della 4ª coniugazione); ha il participio futuro *oriturus*; l'antico gerundivo *oriundus* è usato con valore aggettivale. I composti di *orior* si modellano sul verbo semplice, tranne *adorior, -īris, adortus sum, adoriri* (= assalire), che segue in tutte le forme la 4ª coniugazione.

Poiché la coniugazione dei verbi deponenti si modella su quella dei passivi, non è difficile ricavare dal paradigma gli elementi necessari per la formazione e quindi la coniugazione dei tempi semplici e dei tempi composti.

Tuttavia, in collegamento con il significato attivo che hanno, i deponenti presentano alcune singolarità:

- a) cinque voci **attive di forma**, oltre che di significato:
- il **participio presente** (es. *hortans* = che esorta);
 - il **participio futuro** (es. *hortaturus* = che esorterà);
 - l'**infinito futuro** (es. *hortaturum esse* = stare per esortare);
 - il **gerundio** (es. *hortandi* = di esortare);
 - il **supino in -um** (es. *hortatum* = a, per esortare).
- b) due voci **passive di significato**, oltre che di forma:
- il **gerundivo** (es. *hortandus* = che deve essere esortato);
 - il **supino in -u** (es. *hortatu* = ad essere esortato).

● Note storiche

La lingua latina ha mantenuto la categoria di verbi, tradizionalmente denominati **deponenti**. I grammatici antichi definiscono *deponenti* (da *deponere* = deporre) quei verbi che han depresso il significato passivo, conservandone la forma, oppure che han depresso la forma attiva e assunto quella passiva, pur conservando il significato attivo. Ma la loro esatta definizione non è quella semplicistica, data dai grammatici antichi.

I deponenti costituivano in origine la **diatesi media di verbi**, la cui **diatesi attiva** in un'epoca più o meno remota è **caduta in disuso**.

Nel latino arcaico sono ampiamente attestate le primitive forme attive (*amplecto, paciscō, potio, ulciscor...*) di verbi che successivamente sono usati solo come deponenti (*amplector, paciscor, potior, ulciscor...*).

Alcuni verbi, poi, si presentano ancora nel latino classico sia come attivi sia come deponenti, senza differenza di significato, giacché il valore mediale si è indebolito (*assentio* e *assentior* = consenso; *mereor* e *mereor* = merito; *pasco* e *pascor* = mangio; *revertor* e *revertor*¹ = ritorno).

Tutte queste oscillazioni dimostrano come sia difficile definire storicamente i cosiddetti deponenti sia nei limiti cronologici sia in termini di significato.

1. In epoca classica si trova usato il deponente *revertor* solo nel sistema del presente, mentre il perfetto è attivo (*reverti*); solo in età imperiale si trova il perfetto deponente *reversus sum*.

2 □ Modelli delle quattro coniugazioni deponenti

2.1 La 1ª coniugazione deponente

INDICATIVO		CONGIUNTIVO	
PRESENTE esorto	PERFETTO esortai, ho esortato (ebbi esortato)	PRESENTE (che io) esorti	PERFETTO (che io) abbia esortato
<i>hort-or</i>	<i>hortāt-us, -a, -um</i>	<i>hort-er</i>	<i>hortāt-us, -a, -um</i>
<i>hort-āris (-re)</i>		<i>hort-ēris (-re)</i>	
<i>hort-ātur</i>		<i>hort-ētur</i>	
<i>hort-āmur</i>		<i>hort-ēmur</i>	
<i>hort-amīni</i>	<i>hortāt-i, -ae, -a</i>	<i>hort-emīni</i>	<i>hortāt-i, -ae, -a</i>
<i>hort-antur</i>		<i>hort-entur</i>	
IMPERFETTO esortavo	PIUCCHERFETTO avevo esortato	IMPERFETTO (che io) esortassi, esorterei	PIUCCHERFETTO (che io) avessi esortato, avrei esortato
<i>hort-ābar</i>	<i>hortāt-us, -a, -um</i>	<i>hort-ārer</i>	<i>hortāt-us, -a, -um</i>
<i>hort-abāris (-re)</i>		<i>hort-arēris (-re)</i>	
<i>hort-abātur</i>		<i>hort-arētur</i>	
<i>hort-abāmur</i>		<i>hort-arēmur</i>	
<i>hort-abamīni</i>	<i>hortāt-i, -ae, -a</i>	<i>hort-aremīni</i>	<i>hortāt-i, -ae, -a</i>
<i>hort-abantur</i>		<i>hort-arentur</i>	
FUTURO SEMPLICE esorterò	FUTURO ANTERIORE avrò esortato	IMPERATIVO	
<i>hort-ābor</i>	<i>hortāt-us, -a, -um</i>	PRESENTE esorta	FUTURO esorterei
<i>hort-abēris (-re)</i>		2ª sing. <i>hort-āre</i>	2ª sing. <i>hort-ātor</i>
<i>hort-abītur</i>		2ª plur. <i>hort-amīni</i>	2ª plur. <i>hort-ātor</i> [<i>hort-ātor, hort-antor</i>]
<i>hort-abīmur</i>		<i>hortāt-i, -ae, -a</i>	GERUNDIO
<i>hort-abimīni</i>	gen. <i>hort-andi</i>		di esortare
<i>hort-abuntur</i>		dat. <i>hort-ando</i>	a esortare
		acc. <i>ad hort-andum</i>	a, per esortare
		abl. <i>hort-ando</i>	con l'esortare
		GERUNDIVO	
		che è (era) da esortarsi	
		<i>hort-andus, -a, -um</i>	
		SUPINO	
		ATTIVO a, per esortare	PASSIVO a essere esortato, a esortarsi
		<i>hortāt-um</i>	<i>hortāt-u</i>

2.2 La 2ª coniugazione deponente

INDICATIVO		CONGIUNTIVO	
PRESENTE temo	PERFETTO temei, ho temuto (ebbi temuto)	PRESENTE (che io) tema	PERFETTO (che io) abbia temuto
<i>ver-ēor</i>	<i>verīt-us, -a, -um</i>	<i>ver-ēar</i>	<i>verīt-us, -a, -m</i>
<i>ver-ēris (-re)</i>		<i>ver-eāris (-re)</i>	
<i>ver-ētur</i>		<i>ver-eātur</i>	
<i>ver-ēmur</i>		<i>ver-eāmur</i>	
<i>ver-emīni</i>	<i>verīt-i, -ae, -a</i>	<i>ver-eamīni</i>	<i>verīt-i, -ae, -a</i>
<i>ver-entur</i>		<i>ver-eantur</i>	
IMPERFETTO temevo	PIUCCHERFETTO avevo temuto	IMPERFETTO (che io) temessi, temerei	PIUCCHERFETTO (che io) avessi temuto, avrei temuto
<i>ver-ēbar</i>	<i>verīt-us, -a, -um</i>	<i>ver-ērer</i>	<i>verīt-us, -a, -um</i>
<i>ver-ebāris (-re)</i>		<i>ver-erēris (-re)</i>	
<i>ver-ebātur</i>		<i>ver-erētur</i>	
<i>ver-ebāmur</i>		<i>ver-erēmur</i>	
<i>ver-ebamīni</i>	<i>verīt-i, -ae, -a</i>	<i>ver-eremīni</i>	<i>verīt-i, -ae, -a</i>
<i>ver-ebantur</i>		<i>ver-erentur</i>	
FUTURO SEMPLICE temerò	FUTURO ANTERIORE avrò temuto	IMPERATIVO	
<i>ver-ēbor</i>	<i>verīt-us, -a, -um</i>	PRESENTE temi	FUTURO temerai
<i>ver-ebēris (-re)</i>		2ª sing. <i>ver-ēre</i>	2ª sing. <i>ver-ētor</i>
<i>ver-ebītur</i>		2ª plur. <i>ver-emīni</i>	2ª plur. <i>ver-emīni</i> [<i>ver-ētor, ver-entor</i>]
<i>ver-ebīmur</i>		<i>verīt-i, -ae, -a</i>	GERUNDIO
<i>ver-ebimīni</i>	gen. <i>ver-endi</i>		di temere
<i>ver-ebuntur</i>		dat. <i>ver-endo</i>	a temere
		acc. <i>ad ver-endum</i>	a, per temere
		abl. <i>ver-endo</i>	con il temere
		GERUNDIVO	
		che è (era) da temersi	
		<i>ver-endus, -a, -um</i>	
		SUPINO	
		ATTIVO a, per temere	PASSIVO a essere temuto, a temersi
		<i>verīt-um</i>	<i>verīt-u</i>

2.3 La 3ª coniugazione deponente

INDICATIVO		CONGIUNTIVO	
PRESENTE seguo <i>sequ-or</i> <i>sequ-ēris (-re)</i> <i>sequ-ītur</i> <i>sequ-īmur</i> <i>sequ-īmīni</i> <i>sequ-untur</i>	PERFETTO seguīi, ho seguito (ebbi seguito) <i>secūt-us, -a, -um</i> <i>secūt-i, -ae, -a</i>	PRESENTE (che io) segua <i>sequ-ar</i> <i>sequ-āris (-re)</i> <i>sequ-ātur</i> <i>sequ-āmur</i> <i>sequ-amīni</i> <i>sequ-antur</i>	PERFETTO (che io) abbia seguito <i>secūt-us, -a, -um</i> <i>secūt-i, -ae, -a</i>
IMPERFETTO seguivo <i>sequ-ēbar</i> <i>sequ-ebāris (-re)</i> <i>sequ-ebātur</i> <i>sequ-ebāmur</i> <i>sequ-ebamīni</i> <i>sequ-ebantur</i>	PIUCCHERPERFETTO avevo seguito <i>secūt-us, -a, -um</i> <i>secūt-i, -ae, -a</i>	IMPERFETTO (che io) seguissi, seguirei <i>sequ-ērer</i> <i>sequ-erēris (-re)</i> <i>sequ-erētur</i> <i>sequ-erēmur</i> <i>sequ-eremīni</i> <i>sequ-erentur</i>	PIUCCHERPERFETTO (che io) avessi seguito, avrei seguito <i>secūt-us, -a, -um</i> <i>secūt-i, -ae, -a</i>
FUTURO SEMPLICE seguirò <i>sequ-ar</i> <i>sequ-ēris (-re)</i> <i>sequ-ētur</i> <i>sequ-ēmur</i> <i>sequ-emīni</i> <i>sequ-entur</i>	FUTURO ANTERIORE avrò seguito <i>secūt-us, -a, -um</i> <i>secūt-i, -ae, -a</i>	IMPERATIVO	
		PRESENTE seguī 2ª sing. <i>sequ-ĕre</i> 2ª plur. <i>sequ-īmīni</i>	FUTURO seguirai 2ª sing. <i>sequ-ītor</i> [<i>sequ-ītor, sequ-untor</i>]
INFINITO PRESENTE seguire <i>sequ-i</i> PERFETTO avere seguito <i>secūt-um, -am, -um</i> <i>secūt-os, -as, -a</i> FUTURO stare per seguire <i>secut-ūrum, -am, -um</i> <i>secut-ūros, -as, -a</i>	PARTICIPIO PRESENTE che segue (seguiva), seguendo <i>sequ-ens, -entis</i> PERFETTO che ha (aveva) seguito, avendo seguito <i>secūt-us, -a, -um</i> FUTURO che seguirà (avrebbe seguito) <i>secut-ūrus, -a, -um</i>	GERUNDIO gen. <i>sequ-endi</i> dat. <i>sequ-endo</i> acc. <i>ad sequ-endum</i> abl. <i>sequ-endo</i> GERUNDIVO che è (era) da seguirsi <i>sequ-endus, -a, -um</i> SUPINO ATTIVO a, per seguire <i>secūt-um</i> PASSIVO a essere seguito, a seguirsi <i>secūt-u</i>	

2.4 La 4ª coniugazione deponente

INDICATIVO		CONGIUNTIVO	
PRESENTE dono <i>larg-īor</i> <i>larg-īris (-re)</i> <i>larg-ītur</i> <i>larg-īmur</i> <i>larg-īmīni</i> <i>larg-iuntur</i>	PERFETTO donai, ho donato (ebbi donato) <i>largīt-us, -a, -um</i> <i>largīt-i, -ae, -a</i>	PRESENTE (che io) doni <i>larg-īar</i> <i>larg-īāris (-re)</i> <i>larg-īātur</i> <i>larg-īāmur</i> <i>larg-īamīni</i> <i>larg-iantur</i>	PERFETTO (che io) abbia donato <i>largīt-us, -a, -um</i> <i>largīt-i, -ae, -a</i>
IMPERFETTO donavo <i>larg-īēbar</i> <i>larg-iebāris (-re)</i> <i>larg-iebātur</i> <i>larg-iebāmur</i> <i>larg-iebamīni</i> <i>larg-iebantur</i>	PIUCCHERPERFETTO avevo donato <i>largīt-us, -a, -um</i> <i>largīt-i, -ae, -a</i>	IMPERFETTO (che io) donassi, donerei <i>larg-īrer</i> <i>larg-irēris (-re)</i> <i>larg-irētur</i> <i>larg-irēmur</i> <i>larg-iremīni</i> <i>larg-irentur</i>	PIUCCHERPERFETTO (che io) avessi donato, avrei donato <i>largīt-us, -a, -um</i> <i>largīt-i, -ae, -a</i>
FUTURO SEMPLICE donerò <i>larg-īar</i> <i>larg-īēris (-re)</i> <i>larg-īētur</i> <i>larg-īēmur</i> <i>larg-iemīni</i> <i>larg-ientur</i>	FUTURO ANTERIORE avrò donato <i>largīt-us, -a, -um</i> <i>largīt-i, -ae, -a</i>	IMPERATIVO	
		PRESENTE dona 2ª sing. <i>larg-īre</i> 2ª plur. <i>larg-īmīni</i>	FUTURO donerai 2ª sing. <i>larg-ītor</i> [<i>larg-ītor, larg-iuntor</i>]
INFINITO PRESENTE donare <i>larg-īri</i> PERFETTO avere donato <i>largīt-um, -am, -um</i> <i>largīt-os, -as, -a</i> FUTURO stare per donare <i>largīt-ūrum, -am, -um</i> <i>largīt-ūros, -as, -a</i>	PARTICIPIO PRESENTE che dona (donava), donando <i>larg-iens, -entis</i> PERFETTO che ha (aveva) donato, avendo donato <i>largīt-us, -a, -um</i> FUTURO che donerà (avrebbe donato) <i>largit-ūrus, -a, -um</i>	GERUNDIO gen. <i>larg-iendi</i> dat. <i>larg-iendo</i> acc. <i>ad larg-iendum</i> abl. <i>larg-iendo</i> GERUNDIVO che è (era) da donarsi <i>larg-iendus, -a, -um</i> SUPINO ATTIVO a, per donare <i>largīt-um</i> PASSIVO a essere donato, a donarsi <i>largīt-u</i>	

3 □ Gli aggettivi verbali attivi, passivi, deponenti

Ricordando che

- i verbi sia transitivi sia intransitivi nella **coniugazione attiva** hanno il *participio presente* e *futuro*;
- i verbi nella **coniugazione passiva** hanno il *participio perfetto* e il *gerundivo*;
- i verbi sia transitivi sia intransitivi nella **coniugazione deponente** hanno il *participio presente*, *perfetto* e *futuro* (e i transitivi il *gerundivo*)

possiamo tracciare il seguente schema riassuntivo:

aggettivi verbali	verbi	significato
participio presente	attivi trans. e intrans. <i>laudans; veniens...</i>	attivo che loda, lodando; che viene, venendo...
	deponenti trans. e intrans. <i>admirans; proficiscens...</i>	attivo che ammira, ammirando; che parte, partendo...
participio futuro	attivi trans. e intrans. <i>laudaturus; venturus...</i>	attivo che loderà; che verrà...
	deponenti trans. e intrans. <i>admiraturus; profecturus...</i>	attivo che ammirerà; che partirà...
participio perfetto	passivi <i>laudatus...</i>	passivo che è stato lodato...
	deponenti trans. e intrans. <i>admiratus; profectus...</i>	attivo che ha ammirato; che è partito...
gerundivo	passivi <i>laudandus...</i>	passivo che deve essere lodato...
	deponenti trans. <i>admirandus...</i>	passivo che deve essere ammirato...

- I verbi *deponenti transitivi*, in quanto posseggono il gerundivo, ammettono la **costruzione perifrastica passiva personale**, secondo le stesse modalità rilevate per i verbi transitivi attivi; invece i *deponenti intransitivi* presentano solo la **perifrastica passiva impersonale** (►► p. 131).

Milites ad pugnam hortandi non erant.

I soldati non si **dovevano esortare** alla battaglia.

Moriendum omnibus certe est. (Cic.)

Tutti certamente **devono morire**.

4 □ Verbi semideponenti

Si dicono **semideponenti** (= deponenti a metà) alcuni verbi di significato attivo che nel *sistema del presente* hanno **forma attiva**, mentre nel *sistema del perfetto* hanno **forma passiva**:

Consilium dare ausus sum. (Plin.)

Ho osato dare un suggerimento.

Sono semideponenti:

audeo, -es, ausus sum, audēre, 2^a coniug. = osare

gaudeo, -es, gavisus sum, gaudēre, 2^a coniug. = godere

soleo, -es, solitus sum, solēre, 2^a coniug.

= solere, essere solito

fido, -is, fisis sum, fidēre, 3^a coniug.

= fidarsi

e i suoi composti

confido, -is, confisus sum, confidēre, 3^a coniug. = confidare

diffido, -is, diffisus sum, diffidēre, 3^a coniug. = diffidare

Il verbo *revertor, -ēris, reverti* (participio futuro *reversurus*), *reverti* (= ritornare) ha invece forma passiva nel presente e nei tempi derivati e forma attiva nel perfetto e nei tempi derivati.

- I participi perfetti *ausus, gavisus, fisis, confisus, diffisus*, come quelli di altri deponenti che esamineremo nel paragrafo successivo, hanno spesso valore di participi presenti:

Massilienses, et celeritate navium et scientia gubernatorum confisi, nostros eludebant. (Ces.)

I Marsigliesi, **confidando** nella velocità delle navi e nell'abilità dei piloti, cercavano di evitare i nostri.

5 □ Particolarità dei participi passivi, deponenti, semideponenti

- I seguenti participi perfetti di verbi transitivi attivi sono per lo più usati con **significato attivo** invece che passivo:

cenatus (da *cenare*) = che ha pranzato

pransus (da *prandēre*) = che ha fatto colazione

potus (da *potare*) = che ha bevuto (ma anche che è stato bevuto)

iuratus (da *iurare*) = che ha giurato (ma anche che è stato giurato)

- Alcuni participi perfetti di verbi deponenti e semideponenti hanno anche valore di **participi presenti** (forme, in questi verbi, poco usate):

arbitratus (da *arbitror*) = credendo, avendo creduto

ratus (da *reor*) = pensando, avendo pensato

secutus (da *sequor*) = seguendo, avendo seguito

usus (da *utor*) = usando, avendo usato

veritus (da *vereor*) = temendo, avendo temuto

ausus (da *audeo*) = osando, avendo osato

gavisus (da *gaudeo*) = godendo, avendo goduto

fisis (da *fido*) = fidandosi, essendosi fidato

confisus (da *confido*) = confidando, avendo confidato

diffisus (da *diffido*) = diffidando, avendo diffidato

- Altri participi perfetti di verbi deponenti hanno significato sia **attivo** sia **passivo**:

adeptus (da *adipiscor*) = che ha ottenuto, che è stato ottenuto

comitatus (da *comitor*) = che ha accompagnato, che è stato accompagnato

confessus (da *confiteor*) = che ha confessato, che è stato confessato

dimensus (da *dimetior*) = che ha misurato, che è stato misurato

ementitus (da *ementior*) = che ha mentito, che è stato mentito

expertus (da *experior*) = che ha sperimentato, che è stato sperimentato

<i>meditatus</i> (da <i>meditor</i>)	= che ha meditato, che è stato meditato
<i>pactus</i> (da <i>paciscor</i>)	= che ha pattuito, che è stato pattuito
<i>partitus</i> (da <i>partior</i>)	= che ha diviso, che è stato diviso
<i>populatus</i> (da <i>populor</i>)	= che ha devastato, che è stato devastato
<i>sortitus</i> (da <i>sortior</i>)	= che ha sorteggiato, che è stato sorteggiato

Il cammino della lingua

I VERBI DEONENTI

Nel tardo latino, e più marcatamente nel linguaggio parlato, i deponenti scompaiono; alcuni cadono in disuso, altri assumono la forma attiva.

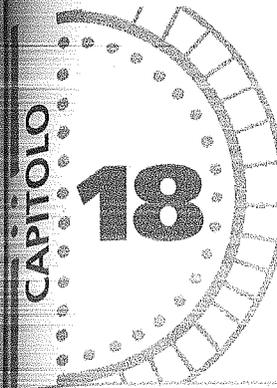
Il *passaggio all'attivo* dei deponenti, usati come tali nell'età classica, è attestato a livello letterario già in Petronio, I secolo d.C. (nel *Satyricon* si trova *loquo*) e poi in Aulo Gellio, II secolo d.C. (nelle *Noctes Atticae* c'è *sequo*).

Questa graduale scomparsa spiega perché le lingue romanze non abbiano conservato traccia dei deponenti.

Citiamo qualche esempio di verbo deponente passato all'italiano nella forma attiva (a) e di altri, invece, scomparsi del tutto o quasi (b):

verbo deponente latino	verbo italiano
a) <i>admirari</i>	ammirare
<i>imitari</i>	imitare
<i>mentiri</i>	mentire
<i>mori</i>	morire
<i>sequi</i>	seguire
b) <i>loqui</i>	(cfr. interloquire)
<i>oblivisci</i>	—
<i>proficisci</i>	—
<i>tueri</i>	(cfr. intuire)
<i>vereri</i>	(cfr. riverire)

È interessante ricordare come l'italiano "parlare" derivi dal latino medioevale *parabolare*, e "partire" si connetta invece con *partiri* nel significato mediale di «dividersi, separarsi».



Il verbo: la formazione

► Esercizi 1/B, Unità 19

Il discorso sulla formazione del verbo sarebbe molto ampio e complesso; pertanto ci limiteremo a considerare alcune categorie di verbi **derivati**, cioè formati con **particolari suffissi** modificanti il tema o la radice primitivi.

Esamineremo poi i verbi **composti**, cioè formati da un **preverbo** e da un verbo **semplice**, evidenziando soprattutto i processi fonetici che interessano le due componenti.

Infine accenneremo alla **formazione del tema del perfetto**.

1 ■ Verbi derivati

I verbi **derivati** si formano aggiungendo, per lo più a un tema verbale primitivo, dei **suffissi**, che modificano il significato originario dell'azione verbale.

Si dividono in varie categorie:

Verbi frequentativi, iterativi, intensivi

Appartengono alla 1ª coniugazione e derivano in genere dal tema del participio perfetto o del supino dei corrispondenti verbi semplici, cui si aggiungono i suffissi **-o**, **-to**, **-so**, **-ito**.

Quanto al significato, questi verbi indicano fondamentalmente la *durata* dell'azione, che assume le varie sfumature di *ripetizione* o *intensità* o *tentativo*:

<i>capto</i> , -as	= cerco di prendere, da <i>captus</i> (<i>capio</i> = prendo)
<i>dicto</i> , -as	= dico spesso, detto, da <i>dictus</i> (<i>dico</i> = dico)
<i>dormito</i> , -as	= sonnacchio, da <i>dormitum</i> (<i>dormio</i> = dormo)
<i>pulso</i> , -as	= batto con forza, picchio, da <i>pulsus</i> (<i>pello</i> = batto)
<i>quasso</i> , -as	= scuoto con impeto, da <i>quassus</i> (<i>quatio</i> = scuoto)
<i>salto</i> , -as	= danzo, da <i>saltum</i> (<i>salio</i> = salto)

Da alcuni di questi derivati prendono origine altri verbi:

<i>dicto</i> , -as	= dico spesso → <i>dictito</i> , -as = vado dicendo
<i>canto</i> , -as (da <i>cano</i>)	= canto, risuono → <i>cantito</i> , -as = canticchio
<i>iacto</i> , -as (da <i>iacio</i>)	= getto con impeto, agito → <i>iactito</i> , -as = lancio

In qualche caso il verbo deriva dal tema del presente del verbo semplice:

<i>agito</i> , -as	= spingo con forza, da <i>ago</i> (e non da <i>actus</i>) = spingo
<i>rogito</i> , -as	= vado chiedendo, da <i>rogo</i> (e non da <i>rogatus</i>) = chiedo

Verbi incoativi (da *inchōo* = comincio)

Sono numerosi verbi attivi e alcuni deponenti, appartenenti tutti alla 3ª coniugazione; indicano l'inizio di un'azione o un'azione *graduale*. Sono caratterizzati dal suffisso *-sco*, *-isco*, di norma limitato al tema del presente.

Possiamo così suddividerli:

■ **incoativi primitivi:** derivano direttamente da radici, hanno il sistema del perfetto e spesso quello del supino, formati, però, dal tema privo di suffisso:

cresco, *-is*, *crevi*, *cretum*, *-ēre* = cresco

disco, *-is*, *didici*, *-ēre* = imparo

nosco, *-is*, *novi*, *notum*, *-ēre* = conosco

posco, *-is*, *poposci*, *-ēre* = chiedo

■ **incoativi derivati:** in genere sono privi di supino e si formano da:

1) **verbi** (il perfetto di norma è comune al verbo primitivo):

augesco, *-is*, *auxi*, *-ēre* = comincio a crescere (da *augeo* = cresco)

con-cupisco, *-is*, *con-cupivi*, *-ēre* = m'accendo di desiderio (da *cupio* = desidero)

con-valesco, *-is*, *con-valui*, *-ēre* = guarisco (da *valeo* = sto bene)

paciscor, *-ēris*, *pactus sum*, *pacisci* = faccio un accordo (da **paco*, cfr. *pango* = compo)

proficiscor, *-ēris*, *profectus sum*, *proficisci* = mi metto in cammino (cfr. *proficio* = avanzo)

reminiscor, *-ēris*, *reminisci* = mi torna in mente (cfr. *memini* = ho in mente)

2) **nomi o aggettivi:**

e-vanesco, *-is*, *e-vanui*, *-ēre* = svanisco (da *vanus*)

quiesco, *-is*, *quievi*, *quietum*, *-ēre* = riposo (da *quies*)

Alcuni incoativi hanno perso il loro antico valore (*quiesco*, *posco*, *ulciscor*).

Verbi desiderativi

Sono in numero piuttosto limitato. Appartengono alla 3ª coniugazione (suffisso *-so*, *-sso*) o alla 4ª (suffisso *-urio*, dal tema del supino) e indicano il *desiderio*, il *tentativo* dell'azione:

capesso, *-is*, *-ivi*, *-itum*, *-ēre* = cerco di, ho voglia di prendere (da *capio* = prendo)

viso, *-is*, *visi*, *visum*, *-ēre* = voglio vedere, vado a vedere (da *video* = vedo)

esūrio, *-is*, *-ii*, *-ire* = voglio mangiare, ho fame (da *edo*, *-is*, supino *esum* = mangio)

emptūrio, *-is*, *-ire* = ho voglia di comprare (da *emo*, *-is*, supino *emptum* = compro)

2 Verbi composti

I verbi **semplici** (es. *duco* = guido, *iungo* = unisco, *bibo* = bevo), con l'aggiunta di un prefisso o più esattamente di un **preverbo**, che in genere ne modifica o rafforza il significato, danno origine ai verbi **composti** (es. *ab-duco* = conduco via, *dis-iungo* = divido, *e-bībo* = bevo fino all'ultima goccia).

I **preverbi** sono costituiti da:

- **preposizioni**, come *a/ab*, *cum*, *de*, *in*, *ante*...:
de-finio = delimito *in-cōlo* = abito

- **prefissi inseparabili** (che si trovano quasi soltanto in composizione con verbi), come *dis-*, *se-*, *re-*, *nec*...:

dis-sentio = dissento

re-nascor = rinasco

se-cerno = separo

neg-lēgo = trascuro

- **avverbi**, come *bene*, *male*, *satis*, *retro*...:

bene-dico = dico bene

satis-facio = soddisfo

- **temi verbali o nominali:**

lique-facio (tema di *liqueo*) = liquefaccio

anim-adverto (tema di *animus*) = presto attenzione.

Quando il preverbo è un *avverbio* o un *tema verbale* o *nominale*, nella formazione dei verbi composti non si verificano alterazioni fonetiche (es. *male-dico*).

Se invece il preverbo è una *preposizione* o un *prefisso inseparabile*, si possono osservare due specie di fenomeni:

- 1) il *mantenimento* o la *semplificazione* o l'*assimilazione della parte finale del preverbo* terminante in consonante;
- 2) il *mantenimento* o il *mutamento apofonico della vocale nella sillaba radicale* del verbo che entra in composizione.

Adattamento del preverbo

Consideriamo i casi più comuni, a livello fonetico e semantico:

a, ab, abs = da nozione di allontanamento	a	a-moveo	rimuovo
	ab	ab-duco	conduco via
	abs	abs-cedo	mi ritiro (da)
	as	as-porto	porto via
	au	au-fēro	sottraggo, porto via
ad = a, verso nozione di avvicinamento	ad	ad-duco	traggo vicino, adduco
	ac	ac-cedo	mi avvicino
	af	af-fēro	arreco, porto verso
	ag	ag-grāvo	aggravo
	al	al-līgo	lego, vincolo (a)
	ap	ap-pēto	tendo (a)
	ar	ar-rōgo	attribuisco, riconosco (a)
	as	as-sēquor	raggiungo
	at	at-trāho	atraggo
cum = con nozione di unione	com	com-mitto	metto insieme, affido
	col	col-lōquor	converso
	con	con-duco	conduco
	cor	cor-rumpo	corrompo
	co	co-argūo cogo [< co-ago]	confuto, incolpo costringo
dis nozione di separazione	dis	dis-cerno	distinguo, separo
	dif	dif-fundo	diffondo, spargo
	di	di-rūo	rovino, demolisco

e, ex = da nozione di moto da luogo, provenienza; concetto di azione compiuta completamente	e ef ex	e-nascor e-disco ef-fugio ex-cedo	nasco da, spunto imparo a memoria, bene sfuggo, evito mi allontano, esco
in = in, a nozione di moto a luogo	in il im ir	in-duco il-ludo im-mergo ir-rũo	induco, introduco scherzo immergo mi precipito in
ob = verso nozione di moto in avanti e ostilità	ob oc of op os o	ob-nitor oc-curro of-fẽro op-pugno os-tendo o-mitto	mi appoggio contro, mi oppongo corro contro porto innanzi, offro combatto contro, assalto presento, mostro tralascio
por = avanti, lontano, poi	por pol	por-tendo pol-liceor	presagisco prometto
sub = sotto	sub	sub-trãho	sottraggo
	suc	suc-curro	corro sotto, socorro
	suf	suf-fẽro	sopporto
	sug	sug-gẽro	porto sotto
	sum	sum-mitto	abbasso, sottometto
	sup	sup-pono	pongo sotto
	sur	sur-repo	striscio sotto
	sus	sus-cito	sollevo, suscito
su	su-spiro	respiro profondamente	
trans = al di là, oltre	trans tran tra	trans-fundo tran-scribo tra-duco	travaso copio, riporto conduco oltre, trasporto

Mutamento della vocale nella sillaba radicale

Nella vocale radicale del verbo che entra in composizione, a seconda che la sillaba in cui si trova sia aperta o chiusa, avvengono i consueti mutamenti fonetici:

- in sillaba aperta le vocali brevi tendono ad affievolirsi ($\check{a} \rightarrow \check{i}/\check{e}; \check{e} \rightarrow \check{i}$);
- in sillaba chiusa \check{a} tende a trasformarsi in \check{e} (con qualche eccezione);
- i dittonghi si chiudono.

Ecco uno schema indicativo di queste modificazioni:

	\check{i}	$c\check{a}do \rightarrow conc\check{i}do; f\check{a}cio \rightarrow perf\check{i}cio; pl\check{a}ceo \rightarrow disp\check{i}lceo$ $frango \rightarrow infringo$
\check{a}	\check{e}	$gr\check{a}dior \rightarrow aggre\check{d}ior$ $damno \rightarrow condemno; factum \rightarrow perfectum$
	\check{u}	$salto \rightarrow insulto$
\check{e}	\check{i}	$pr\check{e}mo \rightarrow depr\check{i}mo; l\check{e}go \rightarrow coll\check{i}go$
\check{au}	\check{i}	$caedo \rightarrow inc\check{i}do; quaero \rightarrow exqu\check{i}ro$
\check{au}	\check{u} \check{o}	$claudo \rightarrow concl\check{u}do$ $plaudo \rightarrow expl\check{o}do$

3 La formazione del tema del perfetto

Il tema del perfetto, rispetto al tema verbale, si forma nei quattro modi che seguono.

Con aggiunta dei suffissi tematici -v-, -u-, -s-

Hanno il perfetto in -v- i verbi con il tema in vocale e precisamente quasi tutti i verbi della 1^a e 4^a coniugazione (es. *amo*, -as, *amavi*; *erudio*, -is, *erudivi*...), pochi della 2^a coniugazione (es. *fleo*, -es, *flevi*...) e alcuni della 3^a con il tema in consonante (es. *peto*, -is, *petivi*...).

Il perfetto in -u- è tipico dei verbi della 2^a coniugazione (es. *moneo*, -es, *monui*...), ma si trova anche in verbi di altre coniugazioni (es. *domo*, -as, *domui*; *consulo*, -is, *consului*; *aperio*, -is, *aperui*).

Hanno il perfetto in -s- i verbi della 3^a coniugazione col tema in consonante, la quale, a contatto con -s-, dà luogo ad alterazioni fonetiche (es. *scribo*, -is, *scripsi*; *dico*, -is, *dixi*; *mitto*, -is, *misi*...) ed alcuni temi in vocale, anch'essi con evidenti mutamenti (es. *ardeo*, -es, *arsi*; *maneo*, -es, *mansi*; *sentio*, -is, *sensi*...).

Con apofonia della vocale radicale

Si può avere il semplice allungamento (apofonia quantitativa, es. *lẽgo*, -is, *lẽgi*; *iũvo*, -as, *iũvi*...) oppure l'allungamento e il diverso timbro vocalico (apofonia quantitativa e qualitativa, es. *f\`acio*, -is, *f\`eci*; *\`ago*, -is, *\`egi*...).

Con raddoppiamento

Alcuni perfetti presentano il raddoppiamento del tema verbale, cioè la ripetizione della consonante iniziale seguita per lo più dalla vocale *e*, fenomeno cui a volte si accompagna anche l'apofonia (es. *pello*, -is, *pe-pũli*; *do*, -as, *d\`e-di*; *c\`ado*, -is, *ce-c\`idi*; *caedo*, -is, *ce-c\`idi*; *mordeo*, -es, *mo-mordi*; *curro*, -is, *cu-curri*).

Senza suffisso caratteristico

Ecco alcuni esempi di perfetti privi di suffisso: *metuo*, -is, *metui*; *tribuo*, -is, *tribui*; *verto*, -is, *verti*.

- Si può infine ricordare il caso del perfetto **suppletivo**, formato da un tema diverso da quello del presente e tipico di alcuni verbi *atematici*, come in seguito vedremo:

sum, es, *fui* (tema pres. *es-*, tema perf. *fu-*)
fero, *fers*, *tuli* (*fer-/tul-*).

Note storiche

La grande varietà nella formazione del perfetto latino è dovuta al fatto che in esso sono confluiti due tempi, ben distinti nell'indoeuropeo (e ancora nel greco), cioè l'**ao**risto e il **per**fecto, ciascuno dei quali aveva un proprio tema; perciò sopravvivono nel tempo latino alcune caratteristiche originarie sia dell'ao-risto sia del perfetto, sul piano morfologico e su quello semantico (il perfetto e l'ao-risto dell'indoeuropeo e del greco si possono in qualche modo accostare, rispettivamente, al passato prossimo e al passato remoto italiani).

Infatti i perfetti latini con **raddoppiamento** e con **apofonia** conservano questi aspetti della formazione antica del perfetto indoeuropeo, ancora riscontrabili nel perfetto greco; i perfetti con suffisso -s- riflettono la formazione dell'ao-risto sigmatico greco, tempo che in latino non esiste.

Invece i perfetti in -v- e -u- costituiscono un'innovazione del latino: in un primo tempo erano propri solo dei temi in vocale, poi vennero estesi anche ad alcuni temi in consonante, per la tendenza della lingua latina ad uniformare il più possibile la formazione di questo tempo.

Il cammino della lingua

VERBI COMPOSTI E DERIVATI

I **verbi composti latini** sono in genere passati direttamente nei composti italiani.

Esempi:

con-iungĕre → **congiungere**

cor-rumpĕre → **corrompere**

in-ducĕre → **indurre**

sus-tinĕre → **sostenere**

I **frequentativi, iterativi, intensivi latini**, molto diffusi nel linguaggio parlato per la loro espressività, hanno spesso soppiantato nel tardo latino i verbi primitivi e sono stati trasmessi all'italiano, talora modificando il valore semantico originario.

Esempi:

canto, -as (da *cano, -is*) → **cantare**

iacto, -as (da *iacio, -is*) → **gettare**

penso, -as (da *pendo, -is*) → **pesare, pensare**

salto, -as (da *salio, -is*) → **saltare**

Gli **incoativi latini** hanno lasciato tracce evidenti in italiano, anche se per lo più il valore dell'azione incipiente o graduale è andato perduto. Un numero esiguo di verbi della 2^a *coniugazione* italiana ha il suffisso **-sc-** in tutta la coniugazione (così "conosco, conoscerò, conoscere...; cresco..."); parecchi, appartenenti alla 3^a *coniugazione*, inseriscono il suffisso **-sc-** fra il tema e la desinenza solo in alcune voci dell'indicativo, del congiuntivo, dell'imperativo presenti (così "ammonisco, che io ammonisca, ammonisci tu" da "ammonire"; così "custodisco", "finisco", "punisco"...).



Il verbo: gli anomali (A)

Sum e composti - *Edo* e composti - *Fero* e composti - *Volo, nolo, malo*

► Esercizi 1/B, Unità 19

1 ■ Caratteristiche generali

Sono comunemente definiti **anomali** alcuni verbi che presentano, rispetto alle coniugazioni regolari, certe anomalie:

- la contrapposizione di temi diversi nel presente e nel perfetto (in *sum, fero, fio*);
- l'apofonia nella vocale radicale del tema del presente (*volo, vult, velim*);
- tracce nel congiuntivo (*sim, edim, velim*) di terminazioni di un antico modo indoeuropeo.

Questi verbi sono anche detti **atematici** perché, in alcune voci del presente e tempi derivati, congiungono direttamente al tema verbale, *senza traccia di vocale tematica*, le desinenze personali.

Mettiamo a confronto alcune voci di un verbo atematico (*fero*) con le corrispondenti di uno regolare (*lego*):

indic. pres.	tema	desin.	tema	voc. tem.	desin.
2 ^a pers. sing.	<i>fer</i>	<i>-s</i>	<i>leg</i>	<i>-i</i>	<i>-s</i>
3 ^a pers. sing.	<i>fer</i>	<i>-t</i>	<i>leg</i>	<i>-i</i>	<i>-t</i>
2 ^a pers. plur.	<i>fer</i>	<i>-tis</i>	<i>leg</i>	<i>-i</i>	<i>-tis</i>

I verbi anomali sono:

- *sum* (= sono) e composti;
- *edo* (= mangio) e composti;
- *fero* (= porto) e composti;
- *volo* (= voglio) e i composti *nolo* (= non voglio), *malo* (= preferisco);
- *eo* (= vado) e composti;
- *fio* (= son fatto, divengo) e composti.

2 □ Sum, es, fui, esse

Ecco la coniugazione completa di *sum* (= sono):

INDICATIVO		CONGIUNTIVO	
PRESENTE	PERFETTO	PRESENTE	PERFETTO
sono <i>s-um</i> <i>es</i> <i>es-t</i> <i>s-umus</i> <i>es-tis</i> <i>s-unt</i>	fui, sono stato (fui stato) <i>fu-i</i> <i>fu-isti</i> <i>fu-it</i> <i>fu-īmus</i> <i>fu-istis</i> <i>fu-ērunt (-ēre)</i>	(che io) sia <i>s-im</i> <i>s-is</i> <i>s-it</i> <i>s-imus</i> <i>s-itis</i> <i>s-int</i>	(che io) sia stato <i>fu-ērim</i> <i>fu-ēris</i> <i>fu-ērit</i> <i>fu-erīmus</i> <i>fu-erītis</i> <i>fu-ērint</i>
IMPERFETTO	PIUCCHERPERFETTO	IMPERFETTO	PIUCCHERPERFETTO
ero <i>er-am</i> <i>er-as</i> <i>er-at</i> <i>er-āmus</i> <i>er-ātis</i> <i>er-ant</i>	ero stato <i>fu-eram</i> <i>fu-eras</i> <i>fu-erat</i> <i>fu-erāmus</i> <i>fu-erātis</i> <i>fu-erant</i>	(che io) fossi, sarei <i>es-sem (forem)</i> <i>es-ses</i> <i>es-set</i> <i>es-sēmus</i> <i>es-sētis</i> <i>es-sent</i>	(che io) fossi stato, sarei stato <i>fu-issem</i> <i>fu-isses</i> <i>fu-isset</i> <i>fu-issēmus</i> <i>fu-issētis</i> <i>fu-issent</i>
FUTURO SEMPLICE	FUTURO ANTERIORE	IMPERATIVO	
sarò <i>er-o</i> <i>er-is</i> <i>er-it</i> <i>er-īmus</i> <i>er-ītis</i> <i>er-unt</i>	sarò stato <i>fu-ero</i> <i>fu-eris</i> <i>fu-erit</i> <i>fu-erīmus</i> <i>fu-erītis</i> <i>fu-erint</i>	PRESENTE	FUTURO
		2 ^a sing. <i>es</i> sii	2 ^a sing. <i>es-to</i> sarai
		2 ^a plur. <i>es-te</i>	3 ^a sing. <i>es-to</i>
			2 ^a plur. <i>es-tōte</i>
			3 ^a plur. <i>s-unto</i>
INFINITO		PARTICIPIO	
PRESENTE	PERFETTO	PRESENTE	FUTURO
essere <i>es-se</i>	essere stato <i>fu-isse</i>	—	che sarà (sarebbe stato) <i>fut-ūrus, -a, -um</i>
FUTURO		GERUNDIO	SUPINO
stare per essere <i>fut-ūrum, -am, -um</i> <i>fut-ūros, -as, -a</i>	<i>esse</i> oppure <i>fore</i>	—	—

- La coniugazione di *sum* contrappone **due temi ben distinti**: (*e*)-*s* nel sistema del presente e *fu*- nel sistema del perfetto.
- Dal **tema** di grado normale *es*-, spesso ridotto al grado zero *s*-, si formano il presente e tempi derivati; dal **tema** *fu*- si formano il perfetto e tempi derivati, nonché l'infinito futuro *fore*, il congiuntivo imperfetto *forem*, *es*... (= *essem*, *es*...), il participio futuro *futurus*.
- L'**indicativo presente** ha *forme atematiche* (*es*, *est*, *estis*) che si alternano con le *tematiche*. Inoltre sono *atematici* l'**imperativo presente** e **futuro** (eccetto *sunto*), l'**infinito presente**, il **congiuntivo imperfetto**, nonché il **congiuntivo presente** che, come già abbiamo accennato, deriva dall'originario modo ottativo, proprio dell'indoeuropeo.

- Il verbo *sum* non ha supino, gerundio, participio presente (questo compare solo nei due composti di *sum*, *absens* e *praesens*).

● Note storiche

- 1) Il **tema** *es*- si mantiene inalterato davanti a desinenza o suffisso comincianti per consonante (*est*, *estis*, *esse*...); assume il grado zero *s*- davanti alla vocale tematica *-u-* (<*-o-*) (*sum*, *sunt*, da **som*, **sont*) e nel congiuntivo presente *sim*; si muta in *er-* per rotacismo quando la *-s-* si trova tra due vocali (*ero* da **eso*, *eram* da **esam*).
- 2) Degna di nota è la desinenza *-m* di *sum*, che è l'unico residuo della desinenza personale primaria **-mi*, propria della flessione atematica i.e. (► *Note storiche*, p. 113).
- 3) L'**imperfetto indicativo** è formato dal tema *es*- e dal suffisso *-a-*: **esam* → *eram*. Il **futuro semplice** deriva anch'esso da *es*- con l'aggiunta della sola vocale tematica *-o-*: **eso* → *ero*.
- 4) Il **presente congiuntivo** *sim* costituiva in origine il modo *ottativo*, poi scomparso; rispecchia perciò il suffisso tipico di questo modo i.e., in alternanza apofonica: *-jē/-ī-*; infatti anticamente si coniugava: *siem*, *sies*, *siet*, *simus*, *sitis*, *si(e)nt*; in seguito il tema con il suffisso *-ī* fu generalizzato in tutte le persone. L'imperfetto congiuntivo ha il suffisso *-se*; l'**infinito presente** la normale desinenza *-se* (► p. 126).
- 5) Dal tema *fu-*, oltre al sistema del perfetto e alle forme già citate (l'infinito futuro *fore* da **fuse*, il congiuntivo imperfetto *forem* da **fusem*, il participio futuro *futurus*), si son formate le voci arcaiche del congiuntivo presente *fuam*, *fuas*, *fuat*...

2.1 I composti di *sum*

Sono costituiti dall'unione di *sum* con un **preverbo** (in genere una preposizione); seguono la coniugazione di *sum*, ma il contatto tra il prefisso e il verbo può determinare alcuni mutamenti fonetici.

I composti di *sum* sono:

<i>ab-</i>	<i>absum, -es, afui (abfui), abesse</i>	= essere lontano, assente
<i>ad-</i>	<i>adsum, -es, adfui (affui), adesse</i>	= essere presente, assistere
<i>de-</i>	<i>desum, -es, defui, deesse</i>	= mancare
<i>in-</i>	<i>insum, -es, fui in (infui), inesse</i>	= esser dentro
<i>inter-</i>	<i>intersum, -es, interfui, interesse</i>	= essere in mezzo, partecipare
<i>ob-</i>	<i>obsum, -es, obfui, obesse</i>	= nuocere
<i>prae-</i>	<i>praesum, -es, praefui, praesse</i>	= essere a capo
<i>pro-</i>	<i>prosum, prodes, profui, prodesse</i>	= giovare
<i>sub-</i>	<i>subsum, -es, fui sub (subfui), subesse</i>	= essere sotto
<i>super-</i>	<i>supersum, -es, superfui, superesse</i>	= essere superstite, sopravvivere
<i>pot-</i>	<i>possum, potes, potui, posse</i>	= potere

- *Absum* e *praesum* hanno i participi presenti *absens*, *entis* = assente e *praesens*, *entis* = presente, usati per lo più come aggettivi.

■ **Prosum** deriva da *prod-sum*; la *-d-* si mantiene nelle voci di *sum* che cominciano per vocale, scompare davanti alle voci che cominciano per consonante. Ti presentiamo la coniugazione del sistema del presente in cui si verifica questo fenomeno:

INDICATIVO			PARTICIPIO
PRESENTE	IMPERFETTO	FUTURO	PRESENTE
<i>pro-sum</i> <i>prod-es</i> <i>prod-est</i> <i>pro-sūmus</i> <i>prod-estis</i> <i>pro-sunt</i>	<i>prod-eram</i> <i>prod-eras</i> <i>prod-erat</i> <i>prod-erāmus</i> <i>prod-erātis</i> <i>prod-erant</i>	<i>prod-ero</i> <i>prod-eris</i> <i>prod-erit</i> <i>prod-erimus</i> <i>prod-eritis</i> <i>prod-erunt</i>	<i>prod-esse</i>
CONGIUNTIVO		CONGIUNTIVO	
PRESENTE	IMPERFETTO	PRESENTE	FUTURO
<i>pro-sim</i> <i>pro-sis</i> <i>pro-sit</i> <i>pro-sīmus</i> <i>pro-sītis</i> <i>pro-sint</i>	<i>prod-essem</i> <i>prod-esses</i> <i>prod-esset</i> <i>prod-essēmus</i> <i>prod-essētis</i> <i>prod-essent</i>	<i>prod-es</i> <i>prod-este</i>	<i>prod-esto</i> <i>prod-esto</i> <i>prod-estote</i> <i>pro-sunto</i>

■ **Possum** è il più frequente dei composti di *sum* e ha caratteristiche proprie. Ti presentiamo la coniugazione completa:

INDICATIVO		CONGIUNTIVO	
PRESENTE	PERFETTO	PRESENTE	PERFETTO
<i>posso</i> <i>pos-sum</i> <i>pot-es</i> <i>pot-est</i> <i>pos-sūmus</i> <i>pot-ēstis</i> <i>pos-sunt</i>	<i>potei, ho potuto</i> (ebbi potuto) <i>potu-i</i> <i>potu-isti</i> <i>potu-it</i> <i>potu-īmus</i> <i>potu-istis</i> <i>potu-ērunt</i>	(che io) possa <i>pos-sim</i> <i>pos-sis</i> <i>pos-sit</i> <i>pos-sīmus</i> <i>pos-sītis</i> <i>pos-sint</i>	(che io) abbia potuto <i>potu-erim</i> <i>potu-eris</i> <i>potu-erit</i> <i>potu-erimus</i> <i>potu-eritis</i> <i>potu-erint</i>
IMPERFETTO	PIUCCHERFETTO	IMPERFETTO	PIUCCHERFETTO
<i>potevo</i> <i>pot-eram</i> <i>pot-eras</i> <i>pot-erat</i> <i>pot-erāmus</i> <i>pot-erātis</i> <i>pot-erant</i>	<i>avevo potuto</i> <i>potu-eram</i> <i>potu-eras</i> <i>potu-erat</i> <i>potu-erāmus</i> <i>potu-erātis</i> <i>potu-erant</i>	(che io) potessi, potrei <i>pos-sem</i> <i>pos-ses</i> <i>pos-set</i> <i>pos-sēmus</i> <i>pos-sētis</i> <i>pos-sent</i>	(che io) avessi potuto, avrei potuto <i>potu-issem</i> <i>potu-isses</i> <i>potu-isset</i> <i>potu-issēmus</i> <i>potu-issētis</i> <i>potu-issent</i>

INDICATIVO		IMPERATIVO	
FUTURO SEMPLICE	FUTURO ANTERIORE	PRESENTE	FUTURO
<i>potrò</i> <i>pot-ero</i> <i>pot-eris</i> <i>pot-erit</i> <i>pot-erimus</i> <i>pot-eritis</i> <i>pot-erunt</i>	<i>avrò potuto</i> <i>potu-ero</i> <i>potu-eris</i> <i>potu-erit</i> <i>potu-erimus</i> <i>potu-eritis</i> <i>potu-erint</i>	—	—
GERUNDIO			
—			
PARTICIPIO		SUPINO	
PRESENTE	FUTURO	—	
[potente, agg. <i>pot-ens, -entis</i>]	—	—	
INFINITO			
PRESENTE	PERFETTO	FUTURO	
<i>potere</i> <i>posse</i>	<i>avere potuto</i> <i>potu-isse</i>	—	

Nel tema del presente si trova la radice del disusato aggettivo *potis*, *e* = potente. La radice *pot-* si mantiene inalterata davanti alle voci di *sum* cominciati per vocale (*potes, poteram...*); subisce un'assimilazione davanti alle voci che cominciano per *s* (*possum* da *pot-sum*, *possim* da *pot-sim*).

Le voci *posse* e *possem* derivano, per contrazione, dalle disusate *potesse* e *potessem*.

Possum, come risulta dal prospetto, manca di varie forme. Il participio presente *potens, -entis*, derivato dal disusato verbo *poteo*, è usato solo come aggettivo.

Il sistema del perfetto non ha alcun rapporto con quello di *sum*; *potui* è infatti il perfetto di *poteo* (a cui si collega anche il participio presente) e si coniuga, con i tempi derivati, secondo i modelli regolari.

3 ■ *Ēdo, ēs (ēdis), ēdi, ēsum, ēsse (ēdere)*

Il verbo *ēdo* (= mangio) era in origine atematico, poi gradualmente si adeguò alla flessione tematica, fino a modellarsi tutto sulla 3ª coniugazione. Ha, però, conservato alcune voci **atematiche**, che si alternano con quelle normalizzate.

indicativo presente	2ª pers. sing. <i>ēs</i> 3ª pers. sing. <i>ēst</i> 2ª pers. plur. <i>ēstis</i>
imperativo presente	2ª pers. sing. <i>ēs</i> 2ª pers. plur. <i>ēste</i>
imperativo futuro	2ª pers. sing. <i>ēsto</i> 3ª pers. sing. <i>ēsto</i> 2ª pers. plur. <i>ēstōte</i>
congiuntivo imperfetto	<i>ēssem, ēsses, ēsset, ēssēmus, (ēssētis), ēssent</i>
infinito presente	<i>ēsse</i>

- Le forme atematiche di *ēdo* sono apparentemente uguali alle corrispondenti del verbo *sum*; ma si diversificano per la **quantità** della vocale radicale, che nelle voci di *sum* è breve, in quelle di *ēdo* è **lunga** in conseguenza di modificazioni fonetiche:
ēs = tu mangi *ēs* = tu sei.
- Edim, edis, edit...* (antico ottativo indoeuropeo) è usato come *congiuntivo presente* in alternativa alle regolari forme della 3^a coniugazione (*edam, edas...*).
- A parte le voci atematiche e l'ottativo, *ēdo* presenta tutte le forme regolari della 3^a coniugazione.
- Anche il passivo di *ēdo* è regolare; sono attestate solo due voci atematiche:
ēstur (3^a pers. sing., indic. pres.)
ēssētur (3^a pers. sing., cong. imperf.).
- Come *ēdo* si coniugano i suoi composti:
comēdo, -is, comēdi, comēsum, comedere = divorare
exēdo, -is, exēdi, exēsum, exedere = consumare del tutto.

Note storiche

1) Nelle voci atematiche di *ēdo*, la *-d* finale del tema per lo più dà luogo a fenomeni di assimilazione nel contatto con le desinenze o il suffisso:

indic. pres.	2 ^a pers. sing.	* <i>ēd-s</i> > <i>ēt-s</i> > * <i>ess</i> > <i>ēs</i>
	3 ^a pers. sing.	<i>ēd-t</i> > <i>ess</i> > * <i>ēs</i> ; ma * <i>ēs</i> diventa <i>ēst</i> per analogia con la 3 ^a pers. sing.
	2 ^a pers. plur.	* <i>ēd-tis</i> > <i>ēstis</i>
imper. pres.	2 ^a pers. sing.	* <i>ēd</i> > <i>ēs</i> , per analogia con la 2 ^a pers. sing. dell'indic.
	2 ^a pers. plur.	* <i>ēd-te</i> > <i>ēste</i>
imper. fut.	2 ^a pers. sing.	* <i>ēd-to</i> > <i>ēsto</i>
	2 ^a pers. plur.	* <i>ēd-tōte</i> > <i>ēstōte</i>
cong. imperf.	1 ^a pers. sing.	* <i>ēd-sem</i> > <i>ēssem</i>
	2 ^a pers. sing.	* <i>ēd-es</i> > <i>ēsses</i> ecc.
inf. pres.		* <i>ēd-se</i> > <i>ēsse</i>
supino		<i>ēd-sum</i> > <i>ēsum</i> > * <i>essum</i> > <i>ēsum</i>

2) Il perfetto *ēdi* è un'innovazione latina; fu coniato sul modello di *ēmi*, perf. apofonico di *ēmo*.

4 □ Fero, fers, tuli, latum, ferre

Ecco la coniugazione, attiva e passiva, di *fero* (= porto, sopporto):

Attivo		Passivo	
INDICATIVO			
PRESENTE porto	PERFETTO portai, ho portato (ebbi portato)	PRESENTE sono portato	PERFETTO fui, sono stato portato
<i>fer-o</i>	<i>tul-i</i>	<i>fer-or</i>	<i>lat-us, -a, -um</i> <i>sum</i>
<i>fer-s</i>	<i>tul-isti</i>	<i>fer-ris, fer-ēris</i>	<i>es</i>
<i>fer-t</i>	<i>tul-it</i>	<i>fer-tur</i>	<i>est</i>
<i>fer-īmus</i>	<i>tul-īmus</i>	<i>fer-īmur</i>	<i>lat-i, -ae, -a</i> <i>sumus</i>
<i>fer-tis</i>	<i>tul-istis</i>	<i>fer-īmīni</i>	<i>estis</i>
<i>fer-unt</i>	<i>tul-ērunt</i>	<i>fer-untur</i>	<i>sunt</i>
IMPERFETTO portavo	PIUCCHERPERFETTO avevo portato	IMPERFETTO ero portato	PIUCCHERPERFETTO ero stato portato
<i>fer-ēbam</i>	<i>tul-ēram</i>	<i>fer-ēbar</i>	<i>lat-us, -a, -um</i> <i>eram</i>
<i>fer-ēbas</i>	<i>tul-ēras</i>	<i>fer-ebāris</i>	<i>eras</i>
<i>fer-ēbat</i>	<i>tul-ērat</i>	<i>fer-ebātur</i>	<i>erat</i>
<i>fer-ebāmus</i>	<i>tul-erāmus</i>	<i>fer-ebāmur</i>	<i>lat-i, -ae, -a</i> <i>erāmus</i>
<i>fer-ebātis</i>	<i>tul-erātis</i>	<i>fer-ebāmīni</i>	<i>erātis</i>
<i>fer-ēbant</i>	<i>tul-ērānt</i>	<i>fer-ebantur</i>	<i>erant</i>
FUTURO SEMPLICE porterò	FUTURO ANTERIORE avrò portato	FUTURO SEMPLICE sarò portato	FUTURO ANTERIORE sarò stato portato
<i>fer-am</i>	<i>tul-ēro</i>	<i>fer-ar</i>	<i>lat-us, -a, -um</i> <i>ero</i>
<i>fer-es</i>	<i>tul-ēris</i>	<i>fer-ēris</i>	<i>eris</i>
<i>fer-et</i>	<i>tul-ērīt</i>	<i>fer-ētur</i>	<i>erit</i>
<i>fer-ēmus</i>	<i>tul-erīmus</i>	<i>fer-ēmur</i>	<i>lat-i, -ae, -a</i> <i>erimus</i>
<i>fer-ētis</i>	<i>tul-erītis</i>	<i>fer-emīni</i>	<i>eritis</i>
<i>fer-ent</i>	<i>tul-ērīnt</i>	<i>fer-entur</i>	<i>erunt</i>

CONGIUNTIVO

PRESENTE (che io) porti	PERFETTO (che io) abbia portato	PRESENTE (che io) sia portato	PERFETTO (che io) sia stato portato
<i>fer-am</i>	<i>tul-ērīm</i>	<i>fer-ar</i>	<i>lat-us, -a, -um</i> <i>sim</i>
<i>fer-as</i>	<i>tul-ērīs</i>	<i>fer-āris</i>	<i>sis</i>
<i>fer-at</i>	<i>tul-ērīt</i>	<i>fer-ātur</i>	<i>sit</i>
<i>fer-āmus</i>	<i>tul-erīmus</i>	<i>fer-āmur</i>	<i>lat-i, -ae, -a</i> <i>simus</i>
<i>fer-ātis</i>	<i>tul-erītis</i>	<i>fer-amīni</i>	<i>sitis</i>
<i>fer-ant</i>	<i>tul-ērīnt</i>	<i>fer-antur</i>	<i>sint</i>
IMPERFETTO (che io) portassi, porterei	PIUCCHERPERFETTO (che io) avessi portato, avrei portato	IMPERFETTO (che io) fossi portato, sarei portato	PIUCCHERPERFETTO (che io) fossi stato portato, sarei stato portato
<i>fer-rem</i>	<i>tul-isse</i>	<i>fer-rer</i>	<i>lat-us, -a, -um</i> <i>essem</i>
<i>fer-res</i>	<i>tul-isses</i>	<i>fer-rēris</i>	<i>esses</i>
<i>fer-ret</i>	<i>tul-isset</i>	<i>fer-rētur</i>	<i>esset</i>
<i>fer-rēmus</i>	<i>tul-issēmus</i>	<i>fer-rēmur</i>	<i>lat-i, -ae, -a</i> <i>essēmus</i>
<i>fer-rētis</i>	<i>tul-issētis</i>	<i>fer-rēmīni</i>	<i>essētis</i>
<i>fer-rent</i>	<i>tul-issent</i>	<i>fer-rentur</i>	<i>essent</i>

Attivo		Passivo	
IMPERATIVO			
PRESENTE		PRESENTE	
2 ^a sing. <i>fer</i>	porta	2 ^a sing. <i>fer-re</i>	sii portato
2 ^a plur. <i>fer-te</i>		[2 ^a plur. <i>fer-imīni</i>]	
FUTURO		FUTURO	
2 ^a sing. <i>fer-to</i>	porterai	—	
3 ^a sing. <i>fer-to</i>			
2 ^a plur. <i>fer-tōte</i>			
3 ^a plur. <i>fer-unto</i>			
INFINITO			
PRESENTE		PRESENTE	
<i>fer-re</i>	portare	<i>fer-ri</i>	essere portato
PERFETTO		PERFETTO	
<i>tul-isse</i>	avere portato	<i>lat-um, -am, -um</i>	<i>esse</i> essere stato portato
		<i>lat-os, -as, -a</i>	
FUTURO		FUTURO	
<i>lat-ūrum, -am, -um</i>	<i>esse</i> stare per portare	<i>lat-um iri</i>	stare per essere portato
<i>lat-ūros, -as, -a</i>			
PARTICIPIO			
PRESENTE		PERFETTO	
<i>fer-ens, entis</i>	che porta (portava), portando	<i>lat-us, -a, -um</i>	portato, che è (era) stato portato, essendo stato portato
FUTURO			
<i>lat-ūrus, -a, -um</i>	che porterà (avrebbe portato)		
GERUNDIO		GERUNDIVO	
gen. <i>fer-endi</i>	di portare	<i>fer-endus, -a, -um</i>	che è (era) da portarsi
dat. <i>fer-endo</i>	a portare		
acc. <i>ad fer-endum</i>	a, per portare		
abl. <i>fer-endo</i>	con il portare		
SUPINO			
<i>lat-um</i>	a, per portare	<i>lat-u</i>	a essere portato, a portarsi

■ Come *sum*, anche *fero* presenta l'opposizione del tema del presente *fēr-* al tema del perfetto *tul-*. Il tema del supino *lat-* deriva dallo stesso tema del perfetto, attraverso fenomeni di apofonia.

■ Le forme atematiche di *fero* sono le seguenti:

indicativo presente	attivo: <i>fers, fert, fertis</i> passivo: <i>ferris, fertur</i>
imperativo presente	attivo: <i>fer, ferte</i> passivo: <i>ferre</i>
imperativo futuro	attivo: <i>ferto, fertote</i>
coniuntivo imperfetto	attivo: <i>ferrem, ferres...</i> passivo: <i>ferrer, ferreris...</i>
infinito presente	attivo: <i>ferre</i> passivo: <i>ferri</i>

L'imperativo presente attivo, 2^a pers. sing., *fer*, coincide col puro tema.

■ Il resto della coniugazione del sistema del presente è regolare, modellato sulla 3^a coniugazione; anche il sistema del perfetto e del supino si coniugano sui paradigmi regolari.

• Note storiche

1) Gli imperfetti congiuntivi *ferrem* e *ferrer* derivano, rispettivamente, da **fer-se-m* e da *fer-se-r* per assimilazione. Lo stesso fenomeno si è verificato nell'infinito presente *ferre* < *fer-se*.

La forma dell'infinito passivo *ferri*, anziché la «regolare» **fer-i*, è nata probabilmente per analogia con l'infinito attivo *ferre*.

2) *Tūli* (< *tetūli*) era l'originario perfetto di *tollo* (< **tolno*), «porto sollevando», e fu poi utilizzato come perfetto di *fero*; negli autori arcaici si trova ancora il perfetto con raddoppiamento *tetūli*.

3) Il supino *lātum* si è formato sulla base della radice *tol-* a grado zero, cioè *tl: *iltum* > *ilātum*.

4.1 I composti di *fero*

Come *fero* si coniugano i suoi composti, che sono:

<i>ad-</i>	<i>affēro, affers, attūli, allātum, afferre</i> = apportare
<i>ante-</i>	<i>antefēro, antefers, antetūli, antelātum, anteferre</i> = anteporre
<i>ab-</i>	<i>aufēro, aufers, abstūli, ablātum, auferre</i> = portare via
<i>circum-</i>	<i>circumfēro, circumfers, circumtūli, circumlātum, circumferre</i> = portare attorno
<i>cum-</i>	<i>confēro, confers, contūli, collātum, conferre</i> = portare assieme
<i>de-</i>	<i>defēro, defers, detūli, delātum, deferre</i> = portare giù, deferire
<i>dis-</i>	<i>diffēro, differs, distūli, dilātum, differre</i> = differire
<i>ex-</i>	<i>effēro, effers, extūli, elātum, efferre</i> = portare fuori
<i>in-</i>	<i>infēro, infers, intūli, illātum, inferre</i> = portare dentro
<i>ob-</i>	<i>offēro, offers, obtūli, oblātum, offerre</i> = offrire
<i>per-</i>	<i>perfēro, perfers, pertūli, perlātum, perferre</i> = sopportare
<i>prae-</i>	<i>praefēro, praefers, praetūli, praelātum, praeferre</i> = portare innanzi, preferire
<i>pro-</i>	<i>profēro, profers, protūli, prolātum, proferre</i> = portare innanzi, mostrare
<i>re-</i>	<i>refēro, refers, rettūli, relātum, referre</i> = riportare, riferire
<i>sub-</i>	<i>suffēro, suffers, sufferre</i> = sopportare
<i>trans-</i>	<i>transfēro, transfers, transtūli, translātum, transferre</i> = trasferire, trasportare

Il perfetto e il supino originari di *suffēro*, cioè *sustūli* e *sublātum*, sono usati come perfetto e supino di *tollo*.

5 □ *Volo, vis, volui, velle**Nolo, non vis, nolui, nolle**Malo, mavis, malui, malle*

Presentiamo la coniugazione del sistema del presente di *vōlo* (= voglio) e dei suoi composti, *nōlo* (= non voglio, da *nē* + *vōlo*) e *mālo* (= preferisco, da *magis* + *vōlo*), in cui si riscontrano particolari anomalie (forme atematiche e alternanze apofoniche del tema):

INDICATIVO					
PRESENTE		PRESENTE		PRESENTE	
<i>volo</i>	voglio	<i>nolo</i>	non voglio	<i>malo</i>	preferisco
<i>vis</i>		<i>non vis</i>		<i>mavis</i>	
<i>vult</i>		<i>non vult</i>		<i>mavult</i>	
<i>volūmus</i>		<i>nolūmus</i>		<i>malūmus</i>	
<i>vultis</i>		<i>non vultis</i>		<i>mavultis</i>	
<i>volunt</i>		<i>nolunt</i>		<i>malunt</i>	
IMPERFETTO		IMPERFETTO		IMPERFETTO	
<i>volebam</i>	volevo	<i>nolebam</i>	non volevo	<i>malebam</i>	preferivo
<i>volebas</i>		<i>nolebas</i>		<i>malebas</i>	
<i>volebat</i>		<i>nolebat</i>		<i>malebat</i>	
<i>volebāmus</i>		<i>nolebāmus</i>		<i>malebāmus</i>	
<i>volebātis</i>		<i>nolebātis</i>		<i>malebātis</i>	
<i>volebant</i>		<i>nolebant</i>		<i>malebant</i>	
FUTURO SEMPLICE		FUTURO SEMPLICE		FUTURO SEMPLICE	
<i>volam</i>	vorrò	<i>nolam</i>	non vorrò	<i>malam</i>	preferirò
<i>voles</i>		<i>noles</i>		<i>males</i>	
<i>volet</i>		<i>nolet</i>		<i>malet</i>	
<i>volēmus</i>		<i>nolēmus</i>		<i>malēmus</i>	
<i>volētis</i>		<i>nolētis</i>		<i>malētis</i>	
<i>volent</i>		<i>noilent</i>		<i>malent</i>	
CONGIUNTIVO					
PRESENTE		PRESENTE		PRESENTE	
<i>velim</i>	(che io) voglia	<i>nolim</i>	(che io) non voglia	<i>malim</i>	(che io) preferisca
<i>velis</i>		<i>nolis</i>		<i>malis</i>	
<i>velit</i>		<i>nolit</i>		<i>malit</i>	
<i>velimus</i>		<i>nolimus</i>		<i>malimus</i>	
<i>velitis</i>		<i>nolitis</i>		<i>malitis</i>	
<i>velint</i>		<i>nolint</i>		<i>malint</i>	
IMPERFETTO		IMPERFETTO		IMPERFETTO	
<i>vellem</i>	(che io) volessi, vorrei	<i>nollem</i>	(che io) non volessi, non vorrei	<i>mallem</i>	(che io) preferissi, preferirei
<i>velles</i>		<i>nolles</i>		<i>malles</i>	
<i>vellet</i>		<i>nollet</i>		<i>mallet</i>	
<i>vellēmus</i>		<i>nollēmus</i>		<i>mallēmus</i>	
<i>vellētis</i>		<i>nollētis</i>		<i>mallētis</i>	
<i>vellent</i>		<i>nollent</i>		<i>mallent</i>	

IMPERATIVO					
PRESENTE		PRESENTE		PRESENTE	
—		2 ^a sing.	<i>noli</i>	non volere	—
		2 ^a plur.	<i>nolite</i>		
FUTURO		FUTURO		FUTURO	
—		2 ^a sing.	<i>nolito</i>	non vorrai	—
		2 ^a plur.	<i>nolitote</i>		

INFINITO					
PRESENTE		PRESENTE		PRESENTE	
<i>velle</i>	volere	<i>nolle</i>	non volere	<i>malle</i>	preferire

PARTICIPIO					
PRESENTE		PRESENTE		PRESENTE	
<i>volens</i>	che vuole (voleva), volendo	<i>nolens</i>	che non vuole (non voleva), non volendo	—	

- Il tema di *volo* ha come caratteristica principale l'apofonia qualitativa *vēl-/vōl-* (→ *vūl-*). La 2^a pers. sing. dell'*indicativo presente*, *vis*, deriva da un altro tema, riscontrabile anche nell'aggettivo *in-vi-tus*¹ (= controvolgia).
- Le voci atematiche di *vōlo* e composti, come si può notare dal paradigma della coniugazione, sono l'*indicativo presente* (*vis, vult, vultis*), il *congiuntivo imperfetto* (*vellem, velles...*), l'*infinito presente* (*velle*).
- *Nōlo* ha la negazione distinta dal verbo semplice in: *non vis, non vult, non vultis*.
- Mancano gli imperativi di *volo* e *malo*.
Le forme *noli, nolite* e *nolito, nolitote* sono costruite sui modelli della 4^a coniugazione o, secondo alcuni studiosi, ricalcate sul congiuntivo presente.
- *Malo* non ha participio presente. *Volens* ha per lo più valore di aggettivo. *Nolens* è poco usato.
- Le formule di cortesia: *si vis* = se vuoi, per favore; *si vultis* = se volete, per favore; *visne?* = vuoi?, si incontrano spesso contratte: *sīs, sultis, vin?*
- I tre verbi, regolari nel perfetto e tempi derivati, mancano del gerundio e del supino.

● Note storiche

- 1) In epoca arcaica sono attestate le forme *volt, vultis*.
- 2) *Nōlo* risale a **nē + vōlo > *nēōlo > nōlo*.
Mālo risale a **māgis + vōlo > *māgsvōlo > māōlo > mālo*.
In Plauto si trovano le voci arcaiche *nevis, nevolt* e *mavolo, mavoltis, mavelim, mavelle*.
- 3) I *congiuntivi presenti* (*velim, nolim, malim*) hanno il suffisso *-i-* dell'antico ottativo (come *sim*).
- 4) Nei *congiuntivi imperfetti* e negli *infiniti presenti* si è verificata l'assimilazione della sibilante di *-se-* a *-l-*: es. *nollem* < **nol-se-m*, *velle* < **vel-se*, *malle* < **mal-se*.

1. L'originaria 2^a pers. sing. **vels > *vell > vel* è stata utilizzata come congiunzione disgiuntiva: «vuoi», «o».



Il verbo: gli anomali (B) - Verbi difettivi e impersonali

Eo e composti - Fio - Passivo dei composti di *facio*
- Verbi difettivi - Verbi impersonali

► Esercizi 1/B, Unità 20

1 □ Eo, is, ivi (ii), itum, ire

Ecco la coniugazione del sistema del presente di *eo* (= vado), in cui si riscontrano particolari anomalie:

INDICATIVO					
PRESENTE		IMPERFETTO		FUTURO SEMPLICE	
<i>e-o</i>	vado	<i>i-bam</i>	andavo	<i>i-bo</i>	andrò
<i>i-s</i>		<i>i-bas</i>		<i>i-bis</i>	
<i>i-t</i>		<i>i-bat</i>		<i>i-bit</i>	
<i>i-mus</i>		<i>i-bāmus</i>		<i>i-bīmus</i>	
<i>i-tis</i>		<i>i-bātis</i>		<i>i-bītis</i>	
<i>e-unt</i>		<i>i-bant</i>		<i>i-bunt</i>	

CONGIUNTIVO			INFINITO		
PRESENTE		IMPERFETTO		PRESENTE	
<i>e-am</i>	(che io) vada	<i>i-rem</i>	(che io) andassi,	<i>i-re</i>	andare
<i>e-as</i>		<i>i-res</i>	andrei		
<i>e-at</i>		<i>i-ret</i>		PARTICIPIO	
<i>e-āmus</i>		<i>i-rēmus</i>		PRESENTE	
<i>e-ātis</i>		<i>i-rētis</i>		<i>i-ens, e-untis</i>	che va (andava), andando
<i>e-ant</i>		<i>i-rent</i>			

IMPERATIVO			GERUNDIO			
PRESENTE		FUTURO		gen. <i>e-undi</i>		di andare
2 ^a sing. <i>i</i>	va'	2 ^a sing. <i>i-to</i>	andrai	dat. <i>e-undo</i>	ad andare	
2 ^a plur. <i>i-te</i>		3 ^a sing. <i>i-to</i>		acc. <i>ad e-undum</i>	ad, per andare	
		2 ^a sing. <i>i-tōte</i>		abl. <i>e-undo</i>	con l'andare	
		3 ^a plur. <i>e-unto</i>				

- Il tema verbale di *ēo* (= vado) presenta un'alternanza vocalica di origine indoeuropea: **ei-/ē-*.
In latino il grado *ei-¹* caratterizza tutta la coniugazione, tranne il supino *ītum* e il nominativo singolare del participio presente *iens*, in cui è visibile il grado ridotto.
- Il verbo *ēo*, come risulta evidente, è quasi interamente atematico nel presente e tempi derivati; le uniche voci con *vocale tematica* sono: *e-o, e-u-nt, e-u-nto*.
- Il *futuro semplice* ha il suffisso *-bo, -bis* per analogia con i verbi della 1^a e 2^a coniugazione.
- Nel *gerundio* il suffisso ha mantenuto il vocalismo antico: *-undi, -undo...*
- Il *perfetto ivi* è una formazione recente, sul modello dei perfetti in *-v-*, ed è regolare, così come i tempi da esso derivati. Sono, però, preferite (anche nei composti) le *forme sincopate* (es. *ii, iēram, iērim...*; *abii, redii, perii...*); quando le due *i* si trovano davanti ad *s*, si contraggono in una sola *ī* (es. *īsti* da *iisti*; *īsse* da *iisse*).
- I *tempi derivati dal supino* sono anch'essi regolari (part. fut. *ītūrus*; infin. fut. *ītūrum esse*).
- *Eo* è intransitivo e ammette la **forma passiva solo impersonalmente** (es. *itur* = si va; *ibātur* = si andava; *itum est* = si andò; *eātur* = si vada; *eundum est* = si deve andare...).
- Degno di nota è l'infinito presente passivo impersonale *iri*, usato, come già abbiamo visto, in unione col *supino* ad esprimere l'*infinito futuro passivo* della coniugazione regolare (es. *amatum iri, lectum iri...* ► p. 129).

Note storiche

L'alternanza originaria del tema di *eo, ei-/ī-*, attestata ad es. in greco nel verbo corrispondente εἶμι (pron. *èimi*), dà luogo, come abbiamo accennato ad un'alternanza secondaria, tipicamente latina e limitata al grado normale.

Infatti *ei-* diventa *e-* davanti a vocale, poiché la *i* si consonantizza e cade; invece davanti a consonante il dittongo *ei-* si chiude in *ī-*.

Così **ei-o* > *eo*
 **ei-s* > *īs*
 **ei-t* > *īt*
 **ei-mos* > *īmus* (quindi nei composti *abīmus, exīmus...*)
 **ei-tes* > *ītis* (quindi nei composti *abītis, exītis...*)
 **ei-o-nti* > *eunt*
 **ei-bam* > *ībam*
 **ei* > *ī*
 **ei-se* > *īre* ecc.

In alcune voci sono evidenti, oltre a questo, i consueti fenomeni dell'incipimento di *o* in *u* o dell'affievolirsi di *e* in *i* o del rotacismo.

1. All'interno del grado *ei-* si è determinato un fenomeno di alternanza secondaria, per cui il tema è divenuto *ē-*, davanti a vocale (*ē-am, ē-o, ē-unt*), *i-*, davanti a consonante (*ī-bam, i-bo, ī-rem*).

1.1 I composti di eo

Come *eo* si coniugano i suoi composti, che sono:

ab-	abĕo, -is, abĭi, abĭtum, abire = andare via
ad-	adĕo, -is, adĭi, adĭtum, adire = andare verso, accostarsi
ante-	antĕĕo, -is, antĕĭi, antĕĭtum, anteire = andare innanzi
circum-	circŭmĕo, -is, circŭmĭi, circŭmĭtum, circumire = andare attorno
cum-	coĕo, -is, coĭi, coĭtum, coire = riunirsi
ex-	exĕo, -is, exĭi, exitum, exire = uscire
in-	inĕo, -is, inĭi, inĭtum, inire = entrare, incominciare
inter-	intĕrĕo, -is, interĭi, interĭtum, interire = perdersi, perire
ob-	obĕo, -is, obĭi, obĭtum, obire = andare verso, andare incontro
per-	perĕo, -is, perĭi, (periturus), perire = perire, andare in rovina
prae-	praeĕo, -is, praeĭi, praeĭtum, praeire = precedere
praeter-	praetĕrĕo, -is, praeterĭi, praeterĭtum, praeterire = passare oltre
pro-	prodĕo, -is, prodĭi, prodĭtum, prodire = avanzare
re-	redĕo, -is, redĭi, redĭtum, redire = ritornare
sub-	subĕo, -is, subĭi, subĭtum, subire = andar sotto
trans-	transĕo, -is, transĭi, transĭtum, transire = passare, oltrepassare
venum-	vĕnĕo, -is, venĭi, venire = essere venduto

■ Rientra fra questi composti anche *ambĭo* (*ambi* = attorno + *ĕo*) = vado attorno, ciruisco, il quale, però, si è adeguato completamente alla 4ª coniugazione (es. imperf. indic.: *ambiebam*; fut. indic.: *ambiam*, es...).

Perĕo è utilizzato come passivo di *perdo*, -is, *perdĭdi*, *perditum*, *perdĕre* = mandare in rovina, che non ha forme passive, tranne *perdendus* e *perditus* (quest'ultimo usato con valore aggettivale = «dissoluto»):

Meo vitio pereo. (Cic.)

Sono rovinato dal mio vizio.

Urbes pereunt funditus. (Or.)

Le città **vanno in rovina** dalle fondamenta (sono rovinare).

In modo analogo *vĕnĕo* (da *venum* + *eo* = vado in vendita) funge da passivo di *vendo*, -is, *vendĭdi*, *vendĭtum*, *vendĕre* = vendere (da *venum* + *do* = do in vendita); infatti *vendo* è privo di forme passive, tranne *vendendus* e *venditus*:

Venibunt servi, supellex, fundi. (Pl.)

Si venderanno i servi, le suppellettili, le terre.

1.2 Queo, quivi, quire
Nequeo, nequivi, nequire

Quĕo (= posso) e *nequĕo* (= non posso) si considerano antichi composti di *ĕo*, anche se la loro origine non è ben definibile; si coniugano come *ĕo*, ma sono difettivi di molte voci; alcune di queste sono poi d'uso poetico o arcaico o post-classico.

Pare che dal più antico *nequeo* sia stato ricavato *queo*.

Ecco il prospetto delle voci più comuni di *queo* e *nequeo* (le forme tra parentesi sono meno ricorrenti):

INDICATIVO		CONGIUNTIVO		IMPERATIVO	
PRESENTE		PRESENTE		—	
<i>queo</i>	<i>nequeo</i>	<i>queam</i>	<i>nequeam</i>		
(<i>quis</i>)	(<i>nequis</i>)	<i>queas</i>	<i>nequeas</i>		
(<i>quit</i>)	<i>nequit</i>	<i>queat</i>	<i>nequeat</i>		
(<i>quimus</i>)	(<i>nequimus</i>)	<i>queāmus</i>	<i>nequeāmus</i>		
(<i>quitis</i>)	<i>nequitis</i>	<i>queant</i>	<i>nequeant</i>		
<i>queunt</i>	<i>nequeunt</i>			INFINITO	
IMPERFETTO		IMPERFETTO		PRESENTE	
(<i>quibam</i>)		<i>quirem</i>	<i>nequirem</i>	(<i>quire</i>)	(<i>nequire</i>)
	<i>nequibat</i>	<i>quiret</i>	<i>nequiret</i>	PERFETTO	
(<i>quibant</i>)	<i>nequibant</i>	<i>quirent</i>	<i>nequirent</i>	<i>quisse</i>	<i>nequisse</i> (<i>nequisse</i>)
FUTURO SEMPLICE				PARTICIPIO	
(<i>quibo</i>)				PRESENTE	
	(<i>nequibit</i>)			<i>quiens,</i>	<i>nequiens,</i>
(<i>quibunt</i>)	(<i>nequibunt</i>)			<i>queuntis</i>	<i>nequeuntis</i>
PERFETTO		PERFETTO		GERUNDIO	
(<i>quivi</i>)	<i>nequivi</i>	<i>nequivĕrim</i>		—	
	<i>nequisti</i>				
<i>quivit</i>	<i>nequivit</i>	(<i>quivĕrit</i>)	<i>nequivĕrit</i>		
	<i>nequivĕrunt</i>		<i>nequivĕrint</i>		
PIUCCHERFETTO		PIUCCHERFETTO			
	<i>nequivĕrat</i>	<i>quivisset</i>	<i>nequivisset</i>		
	<i>nequivĕrant</i>		<i>nequivissent</i>		

Osservazioni

■ *Quĕo* e *nequĕo* in genere si differenziano da *possum*, *non possum* perché significano «posso (non posso) perché le circostanze, le condizioni esterne lo (non lo) permettono»; invece *possum*, *non possum* significano «posso (non posso) perché ne ho (non ne ho) la forza, la capacità»:

Prae lacrimis scribere non possum. (Cic.)

Per le lacrime **non ho la forza** di scrivere.

Quod manu non queunt tangere. (Pl.)

Ciò che **non possono** toccare con mano.

■ *Quĕo* negli scrittori classici si trova solo in frasi negative.

2 □ Fio, fis, factus sum, fiēri

Fio (= essere fatto, divenire, accadere) si può considerare un *semideponente*, in cui si sono combinati temi verbali diversi e che viene usato con vari significati.

Ti presentiamo la coniugazione completa:

INDICATIVO		CONGIUNTIVO	
PRESENTE	PERFETTO	PRESENTE	PERFETTO
sono fatto, divengo <i>fi-o</i> <i>fi-s</i> <i>fi-t</i> <i>fi-mus</i> <i>fi-tis</i> <i>fi-unt</i>	fui, sono stato fatto <i>fact-us, -a, -um</i> <i>sum</i> <i>es</i> <i>est</i> <i>sumus</i> <i>fact-i, -ae, -a</i> <i>estis</i> <i>sunt</i>	(che io) sia fatto <i>fi-am</i> <i>fi-as</i> <i>fi-at</i> <i>fi-āmus</i> <i>fi-ātis</i> <i>fi-ant</i>	(che io) sia stato fatto <i>sim</i> <i>fact-us, -a, -um</i> <i>sis</i> <i>sit</i> <i>simus</i> <i>fact-i, -ae, -a</i> <i>sitis</i> <i>sint</i>
IMPERFETTO	PIUCCHERPERFETTO	IMPERFETTO	PIUCCHERPERFETTO
ero fatto <i>fi-ēbam</i> <i>fi-ēbas</i> <i>fi-ēbat</i> <i>fi-ebāmus</i> <i>fi-ebātis</i> <i>fi-ēbant</i>	ero stato fatto <i>fact-us, -a, -um</i> <i>eram</i> <i>eras</i> <i>erat</i> <i>erāmus</i> <i>fact-i, -ae, -a</i> <i>erātis</i> <i>erant</i>	(che io) fossi fatto, sarei fatto <i>fi-ērem</i> <i>fi-ēres</i> <i>fi-ēret</i> <i>fi-erēmus</i> <i>fi-erētis</i> <i>fi-erēt</i>	(che io) fossi stato fatto, sarei stato fatto <i>essem</i> <i>fact-us, -a, -um</i> <i>esses</i> <i>esset</i> <i>essēmus</i> <i>fact-i, -ae, -a</i> <i>essētis</i> <i>essent</i>
FUTURO SEMPLICE	FUTURO ANTERIORE	IMPERATIVO	
sarò fatto <i>fi-am</i> <i>fi-es</i> <i>fi-et</i> <i>fi-ēmus</i> <i>fi-ētis</i> <i>fi-ent</i>	sarò stato fatto <i>fact-us, -a, -um</i> <i>ero</i> <i>eris</i> <i>erit</i> <i>erimus</i> <i>fact-i, -ae, -a</i> <i>erītis</i> <i>erunt</i>	PRESENTE	FUTURO
		sii fatto 2 ^a sing. <i>fi</i> 3 ^a plur. <i>fi-te</i>	sarai fatto 2 ^a sing. <i>fi-to</i> 3 ^a sing. <i>fi-to</i> 2 ^a plur. <i>fi-tōte</i> 3 ^a plur. —
INFINITO		PARTICIPIO	
PRESENTE	FUTURO PASSIVO	PRESENTE	FUTURO
essere fatto <i>fi-ēri</i>	stare per essere fatto <i>fact-um iri</i>	—	che diverrà (sarebbe divenuto) <i>fut-urus, -a, -um</i>
PERFETTO	FUTURO INTRANSITIVO	PERFETTO	
essere stato fatto <i>fact-um, -am, -um</i> <i>esse</i> <i>fact-os, -as, -a</i>	stare per divenire <i>fut-urum, -am, -um</i> <i>esse</i> <i>fut-uros, -as, -a</i> oppure <i>fore</i>	fatto, che è (era) stato fatto, essendo stato fatto <i>fact-us, -a, -um</i>	
		GERUNDIO	GERUNDIVO
		—	che è (era) da farsi <i>fac-iendus, -a, -um</i>

– Il tema *fi-*, da cui deriva il **sistema del presente**, è connesso con quello di *fui*, perfetto di *sum*. Dal tema *fi-* si formano il *presente* e i *suoi tempi*, che si modellano sulla 4^a coniugazione, ad eccezione del *congiuntivo imperfetto fiērem*, che ha le uscite della 3^a coniugazione, e dell'*infinito fiēri*. È importante rilevare che la *-i-* del tema è costantemente **lunga** e si presenta **breve** solo in *fiērem* e *fiēri*. Mancano il participio presente e il gerundio.

– Il **sistema del perfetto** è sostanzialmente il **passivo di facio**; infatti il *perfetto* e i *tempi derivati* sono formati dal participio perfetto *factus* e dall'ausiliare *sum*. Anche il *gerundivo* deriva da *facio*.

– Due forme sono mutate dalla coniugazione di *sum*: il part. fut. *futurus* e l'inf. fut. *futurum esse* o *fore*, che sono però usati solo quando *fio* significa «divenire» (*futurum esse* o *fore* anche nel senso impersonale di «accadere»).

– La compresenza dei vari temi giustifica anche i diversi significati di *fio*: 1) **essere fatto** (passivo di *facio*); 2) **divenire** (intransitivo); 3) **accadere** (impersonale):

Fit strepitus. (Nep.)

Si fa rumore.

Melior fis, accedente senecta. (Or.)

Diventi migliore, aggiungendosi la vecchiaia.

Nihil fieri potest. (Cic.)

Nulla può **accadere**.

Nel senso di «essere fatto» *fio* si usa in tutte le voci, tranne che in quelle derivate da *sum*.

Nel senso intransitivo di «divenire» si usa in tutte le voci, tranne che nel gerundivo *faciendus* e nell'infinito futuro *factum iri*.

Nel senso di «accadere» si usa soprattutto come verbo impersonale nella 3^a pers. sing. e negli infiniti *fore* o *futurum esse*, *factum esse*, *fiēri* (con tale significato *fio* è usato personalmente, ma solo nella 3^a pers. plur.: es. *multa fiunt* = accadono molte cose).

• Note storiche

1) *Fio* deriva da **fijo*, il cui tema si collega con tutta probabilità alla radice indoeuropea **bhew-ə/bhū-* (la stessa del perfetto *fui*, di *sum*).

2) La coniugazione di *fio* presenta una caratteristica molto singolare: il mantenimento della *i* lunga in tutte le forme tranne *fiēri* e *fiērem* (però, in età arcaica, sono attestati *fiēri* e *fiērem*). Questa quantità lunga della *i* radicale è contraria ad una fondamentale legge prosodica latina, invalsa a partire dal III secolo a.C. («una vocale, davanti ad un'altra vocale, si abbrevia», es. *audio* > *audio*); e finora gli studiosi non hanno trovato una spiegazione soddisfacente della «caratteristica» di *fio*.

3) Inespugnabile è anche, dal punto di vista morfologico, come l'infinito *fiēri* e la forma attiva di *fiēre*, esistente in epoca arcaica e da cui si è originato *fiēri*, possano derivare da un tema in *-i(j)-*.

Fiēri sembra richiamare, per la derivazione da *fiēre*, gli infiniti passivi come *amari*, *moneri*, *adiri*, mentre *fiēre*, per la presenza di *ē*, fa pensare all'infinito dei verbi della 3^a coniug. come *leg-ē-re*. Sarebbe meno sorprendente un infinito in *-ire*, come nei verbi in *-i(j)o* costituenti la 4^a coniug. (**fini(j)o* > *finio*, inf. *finire*). Certo l'esito *fiēre* (e quindi *fiēri*) è un'anomalia isolata.

2.1 Passivo dei composti di facio

Già abbiamo visto che, a seconda del preverbo, i composti di *facio* si distinguono in due gruppi (► p. 124).

■ I composti con *preverbi bisillabici* (radici verbali o avverbi), che mantengono nell'attivo la *ā* radicale del verbo semplice, formano il passivo in *-fio*:

attivo	passivo
<i>lique-facio</i>	<i>liquefio</i>
<i>satis-facio</i>	<i>satisfio</i>

■ I composti con *preverbi monosillabici* (preposizioni o prefisso *re-*), che cambiano la *ā* radicale in *ī* nell'attivo, formano il passivo in *-ficiōr*, come regolari verbi in *-iō*:

attivo	passivo
<i>af-ficio</i>	<i>afficiōr</i>
<i>con-ficio</i>	<i>conficiōr</i>

3 ■ Verbi difettivi

Si dovrebbero, a rigore, considerare difettivi tutti i verbi che non hanno coniugazione completa, cioè privi del perfetto o del supino.

Comunemente, però, si definiscono **difettivi** alcuni verbi che mancano di numerose forme e che si possono dividere in tre gruppi:

- 1) **verbi mancanti del sistema del presente:** *coeipi* = cominciai; *memīni* = ricordo; *odi* = odio.
- 2) **verbi mancanti di voci del sistema del presente e del perfetto:** *aio* = dico; *inquam* = dico; *fari* = parlare.
- 3) **verbi con poche voci isolate**, divenute formule di saluto o di cortesia: *ave*, *salve*, *quaeso*, ecc.

Primo gruppo

Coepi, *coepisti*, *coeptum*, *coepisse* = avere cominciato

Coepi è il perfetto di un disusato verbo composto *coepio* (da *cum* + *apio*² → *co-apio*).

All'attivo si coniuga secondo il seguente prospetto:

INDICATIVO			PARTICIPIO
PERFETTO	PIUCCHERPERFETTO	FUTURO ANTERIORE	FUTURO
cominciai, ho (ebbi) cominciato <i>coepi</i>	avevo cominciato <i>coepēram</i>	avrò cominciato <i>coepēro</i>	che comincerà (avrebbe cominciato) <i>coeptūrus, -a, -um</i>
CONGIUNTIVO		INFINITO	
PERFETTO	PIUCCHERPERFETTO	PERFETTO	FUTURO
(che io) abbia cominciato <i>coepērim</i>	(che io) avessi cominciato, avrei cominciato <i>coepissem</i>	avere cominciato <i>coepisse</i>	stare per cominciare <i>coeptūrum, -am, -um</i> <i>coeptūros, -as, -a</i> esse

2. Del verbo semplice *apio*, *is*, *epi*, *aptum*, *apēre* (= attaccare) sopravvive solo il participio perfetto *aptus*, che ha assunto il valore aggettivale di «adatto».

Coepi presenta anche la forma passiva:

Est id coeptum. (Cic.)

Ciò è stato intrapreso.

È per lo più utilizzato come verbo servile con l'infinito e talvolta si trova usato assolutamente:

Dicere coepi. (Cic.)

Cominciai a parlare.

Silentium coepit. (Sall.)

Cominciò il silenzio.

■ Nel presente e tempi derivati si trova *incipio*, *-is*, *incēpi*, *inceptum*, *incipere* = cominciare:

Hinc canere incipiam. (Virg.)

Di qui comincerò a cantare.

Facinus audax incipit. (Pl.)

Egli comincia un'impresa rischiosa.

Memīni, *meministi*, *meminisse* = ricordare

Memīni è un perfetto logico con significato di presente, in quanto indica il risultato presente di un'azione passata: «ho tenuto a memoria» e quindi «ricordo».

Si coniuga secondo il seguente prospetto:

INDICATIVO			IMPERATIVO
PERFETTO	PIUCCHERPERFETTO	FUTURO ANTERIORE	FUTURO
ricordo <i>memīni</i>	ricordavo <i>meminēram</i>	ricorderò <i>meminēro</i>	ricòrdati 2 ^a sing. <i>memento</i> 2 ^a plur. <i>mementōte</i>
CONGIUNTIVO		INFINITO	
PERFETTO	PIUCCHERPERFETTO	PERFETTO	
(che io) ricordi <i>meminērim</i>	(che io) ricordassi, ricorderei <i>meminissem</i>	ricordare <i>meminisse</i>	

■ Il valore del perfetto (e tempi derivati) è in genere espresso dal perfetto di un verbo sinonimo: *recordatus sum*, da *recordor*, *-aris*.

Odi, *odisti*, *odisse* = odiare

Odi è, come *memīni*, un perfetto logico con valore di presente; significa «ho preso in odio» e quindi «odio». Anticamente aveva coniugazione completa: *odio*, *-is*, *ōdi*, *ōsum*, *odire*.

Si coniuga secondo il seguente prospetto:

INDICATIVO			PARTICIPIO
PERFETTO	PIUCCHERPERFETTO	FUTURO ANTERIORE	FUTURO
odio <i>odi</i>	odiavo <i>odēram</i>	odierò <i>odēro</i>	che odierà (avrebbe odiato) <i>osūrus, -a, -um</i>
CONGIUNTIVO		INFINITO	
PERFETTO	PIUCCHERPERFETTO	PERFETTO	FUTURO
io odii <i>odērim</i>	io odiassi, odierei <i>odissem</i>	odiare <i>odisse</i>	stare per odiare <i>osūrum, -am, -um</i> esse <i>osūros, -as, -a</i>

Degno di nota è l'uso del participio perfetto composto *per-ōsus* = «che detesta/detestava», con significato attivo.

■ Osservazioni

- Per esprimere il perfetto e tempi derivati si ricorre alle voci di *detestor*, *-āris*, *detestatus sum*, *detestari* o, meglio, si utilizza l'espressione *odium habere in aliquem*.
- Secondo alcuni grammatici si inserirebbe tra questi difettivi anche *novi*, *novisti*, *novisse* che significa «ho conosciuto», quindi «so»; ma di questo perfetto logico è in uso anche il sistema del presente *nosco*, *-is*, *noscere* = conosco, vengo a sapere.

Secondo gruppo

Aio. Inquam. Fari

- **Aio** = dico di sì, affermo (è il contrario di *nego*).

Le voci in uso sono le seguenti:

INDICATIVO			CONGIUNTIVO	PARTICIPIO
PRESENTE	IMPERFETTO	PERFETTO	PRESENTE	PRESENTE
<i>aio</i>	<i>aiēbam</i>	<i>ait</i>	<i>aiat</i>	<i>aiens</i>
<i>ais</i>	<i>aiēbas</i>			
<i>ait</i>	<i>aiēbat</i>			
<i>aiunt</i>	<i>aiēbāmus</i>			
	<i>aiēbātis</i>			
	<i>aiēbant</i>	<i>aiērunt</i>		

Aio, che ha un uso più limitato di *dico*, si trova in particolare in espressioni incidentali.

- **Inquam** = dico, rispondo.

Le voci in uso sono le seguenti:

INDICATIVO				CONGIUNTIVO
PRESENTE	IMPERFETTO	FUTURO SEMPL.	PERFETTO	PRESENTE
<i>inquam</i>				<i>inquiet</i>
<i>inquis</i>				
<i>inquit</i>	<i>inquiēbat</i>	<i>inquires</i>	<i>inquisti</i>	
<i>inquiunt</i>		<i>inquiet</i>	<i>inquit</i>	

Inquam si usa intercalato in un discorso diretto; di solito precede il soggetto, se espresso:

Sequimini me – inquit (Crastinus) – manipulares mei qui fuistis. (Ces.) Seguitemi – disse (Crastino) – o voi che foste del mio manipolo.

- **Fari** (cfr. *fama*, *ae*) = parlare in senso solenne, è un verbo deponente arcaico conservatosi nel linguaggio poetico.

Le voci in uso sono le seguenti:

INDICATIVO			IMPERATIVO
PRESENTE	FUTURO SEMPLICE	PERFETTO	PRESENTE
<i>fatur</i>	<i>fabor</i>	<i>fatus est</i>	<i>fare</i>
<i>fantur</i>		<i>fati sunt</i>	
INFINITO	PARTICIPIO		GERUNDIO
PRESENTE	PRESENTE	PERFETTO	GERUNDIVO
<i>fari (fariet)</i>	<i>fans</i>	<i>fatus</i>	<i>fandus, -a, -um</i>
			gen. <i>fandi</i> dat. <i>fando</i> abl. <i>fando</i>

Fari ha dei composti: *ef-fāri* = pronunciare; *af-fāri* = rivolgere la parola; *pro-fāri* = predire, parlare; *prae-fāri* = dire prima, i quali sono usati più frequentemente del verbo semplice.

Terzo gruppo

Elenchiamo le più comuni voci verbali isolate.

- **Ave, avēte, avēto** (anche *have, havēte, havēto*) = salute; sono forme di imperativo presente e futuro di un disusato *aveo*, impiegate come espressioni di saluto, negli incontri e nei commiati.
- **Salve, salvēte, salvēto** = salute, sta' bene, state bene; sono imperativi di un disusato *salveo* e si impiegano come formule di saluto negli incontri.
- **Vale, valēte, valēto** = sta' bene, state bene, addio; sono voci del verbo *valeo* e si trovano come formule di commiato, spesso nelle lettere.
- **Cedo, cete** = da', dimmi, orsù; sembra siano formate dalla particella *ce-*, con valore locale (= qui), in unione, rispettivamente, all'imperativo arcaico *dō*, del verbo *dare* (*ce-do*), e all'imperativo *date* dello stesso verbo (*ce-dāte* → *ce-dīte* → *cete*).
- **Quaeso, quaesumus** = di grazia, per favore; sono forme arcaiche di *quaero*, col suffisso desiderativo *-so* non ancora rotacizzato; vengono usate avverbialmente come formule di cortesia, nel discorso.

4 □ Verbi impersonali

Come in italiano, così in latino, esistono verbi **impersonali**, usati, cioè, alla 3^a persona singolare e all'*infinito*.

Si distinguono in:

a □ Verbi meteorologici

- Fulget, fulsit, fulgēre* = lampeggiare
- Fulgurat, fulguravit, fulgurare* = lampeggiare
- Fulminat, fulminavit, fulminare* = fulminare
- Grandinat, grandinare* = grandinare
- Lucescit (dilucescit/illucescit), luxit, lucescere* = farsi giorno
- Ningit, ninxit (ninguit), ningere* = nevicare

Pluit, pluit, pluere = piovere

Tonat, tonuit, tonare = tuonare

Vesperascit (advesperascit/invesperascit), vesperavit, vesperascere = farsi sera

Questi verbi possono, talora, anche ammettere come soggetto la divinità legata al fenomeno atmosferico oppure *dies, caelum...*:

Iuppiter tonabat. (Prop.)

Giove **tuonava**.

b Verbi di sentimento

Miseret, miseritum est (miseruit), miserere = aver compassione

Paenitet, paenituit, paenitere = pentirsi, essere scontento

Piget, piguit (pigitum est), pigere = rincreocere

Pudet, puditum est (puduit), pudere = vergognarsi

Taedet, pertaesum est, taedere = annoiarsi

Questi verbi (che saranno successivamente trattati nello studio della *Sintassi*) vogliono l'**accusativo** della *persona* che prova il sentimento e il **genitivo** della *cosa* per cui si prova il sentimento:

Nos vitae taedet. (Cic.)

Noi **ci annoiamo** (abbiamo a noia) della vita.

c Verbi relativamente impersonali

Decet, decuit, decere = si addice

Dedecet, dedecuit, dedecere = non si addice

Fallit, fefellit, fallere = sfugge

Fugit, fugit, fugere = sfugge

Iuvat, iuvat, iuvare = piace

Latet, latuit, latere = è nascosto

Sono verbi usati anche alla 3^a persona plurale, e che possono avere come soggetto un pronome neutro o un sostantivo indicante cosa o un infinito.

Vogliono l'**accusativo** della *persona*:

Bene nos aliquid facere illi decet. (Ter.)

A noi **conviene** fargli un po' di bene.

Alcuni di essi (ad es. *fugio, iuvo, lateo*) hanno anche un normale uso personale.

d Verbi di avvenimento, necessità, evidenza...

Accidit, accidit, accidere
Evenit, evenit, evenire
Fit, factum est, fieri] = accade, avviene

Placet, placuit, placere
Libet, libuit, libere] = piace

Licet, licuit e licitum est, licere = è lecito

Praestat, praestitit, praestare = è meglio

Constat, constitit, constare = è noto

Oportet, oportuit, oportere = bisogna

Interest, interfuit, interesse
Rēfert, retulit, referre] = importa, interessa

Molti di questi verbi, di cui abbiamo elencato i più comuni, sono personali e diventano impersonali in significati particolari (es. *fit, constat, interest, praestat*). Alcuni, come *rēfert* e *interest*, hanno costruzioni particolari, che esamineremo nella *Sintassi*.

Tutti questi verbi in genere possono avere come *soggetto* un pronome neutro o un aggettivo neutro sostantivato, sia singolare sia plurale, un nome, una proposizione completiva, infinitiva o consecutiva:

Hoc tibi placet. (Cic.)

Ciò ti **piace**.

Interea fiet aliquid. (Ter.)

Intanto **avverrà** qualcosa.

Fit saepe ut non respondeant ad tempus. (Cic.)

Accade spesso che non rispondano a tempo.

Bellum geri oportet. (Liv.)

Bisogna che si faccia la guerra.

Tutti i verbi, poi, transitivi e intransitivi (ma non deponenti), possono essere usati impersonalmente alla 3^a *persona singolare passiva*: quest'uso corrisponde di massima all'uso italiano del *si* impersonale:

Pugnatur una omnibus in partibus. (Ces.)

Si combatte contemporaneamente in ogni parte.

Nei tempi composti il *participio perfetto* presenta sempre la terminazione in **-um**:

Ex tota urbe in forum concursum est. (Liv.)

Da tutta quanta la città **si accorse** nel foro.

Ita gestum esse concedam. (Cic.)

Ammetterò che **si sia agito** così.

Il cammino della lingua

I VERBI ANOMALI

■ **Ferre**, troppo irregolare nelle forme e generico nei significati («portare, sopportare, produrre...»), cominciò a scomparire nell'uso parlato, sostituito da *portare*, che peraltro, nel senso di «trasportare, condurre», si trova anche in scrittori classici come Cicerone, Nepote, Cesare.
Portare è stato ereditato dalle lingue romanze.

■ **Velle** è passato in italiano, non direttamente, ma attraverso la forma del latino volgare *volere*.

■ **Edere** è scomparso¹; nelle lingue romanze è stato per lo più sostituito dal sinonimo *manducare* (derivato di *mandere*, «masticare»): > italiano, «mangiare»
> franc. ant., *mangier*

Il composto *comedere* è, però, sopravvissuto nello spagnolo *comer*.

■ **Ire** nel tardo latino fu soppiantato da *vadere*, che nell'uso classico significava «andare in fretta, risolutamente».

Vadere è passato in italiano, incrociandosi con **ambitare*, intensivo di *ambire*, «andare in giro»; si è così originata la coniugazione mista italiana (es. «vado, vai, va, andiamo, andate, vanno» ecc.).

Di *eo* sono rimaste voci isolate italiane, tipiche del linguaggio letterario, come «iva, ire, isti, ito».

■ **Fieri** è andato perduto. Gli italiani «divenire» e «diventare» si connettono rispettivamente a *divenire*, «venir giù», e al suo frequentativo.

1. La radice indoeuropea **éd-* si è conservata, invece, nel tedesco *essen* e nell'inglese *to eat*.

Le parti invariabili del discorso

1 □ Gli avverbi

L'**avverbo** è un elemento invariabile del discorso, che svolge la funzione di *determinare* o *modificare* il significato di un verbo, di un aggettivo o di un altro avverbo:

Diu multumque dubitavi. (Cic.) Dubitai **a lungo** e **molto**.
Rura tibi magna satis. (Virg.) Campi **sufficientemente** grandi per te.
Verba paulo nimium redundantia. (Cic.) Parole **un po'** troppo ridondanti.

1.1 Formazione degli avverbi

Quanto alla *formazione*, gli avverbi si distinguono in **avverbi primitivi** e **derivati**.

Avverbi primitivi

Non derivano da radici comuni ad altri termini e sono poco numerosi. Eccone alcuni:

<i>cras</i> = domani	<i>olim</i> = una volta
<i>demum</i> = infine	<i>semper</i> = sempre
<i>iam</i> = già	<i>sic</i> = così
<i>ita</i> = così	<i>tunc, tum</i> = allora
<i>non</i> = non	<i>ut</i> = come
<i>nunc</i> = ora	

Avverbi derivati

■ Sono la maggior parte e derivano soprattutto **da aggettivi**.

Già abbiamo visto nel cap. 11 la formazione degli avverbi di qualità e i loro gradi di comparazione (dagli *aggettivi* della 1^a classe derivano gli *avverbi* in **-e**, come *clare, iuste, pulchre*; dagli *aggettivi* della 2^a classe derivano gli *avverbi* in **-iter**, come *breviter, celeriter*, e in **-er**, come *prudenter, sapienter*).

■ Molti avverbi sono riconducibili ad **antichi casi irrigiditi**; ad esempio:

– **accusativi singolari**
ceterum = del resto *paulum* = un po'
clam = di nascosto *partim* = in parte
multum = molto *tantum* = soltanto

– **accusativi plurali**
alias = altre volte *foras* = fuori

– **ablativi singolari**
falso = falsamente *una* = insieme
necessario = necessariamente *brevi* = in breve
subito = all'improvviso *forte* = per caso
magnopere = grandemente
 (da *magno* + *opere* = con grande sforzo)

– **ablativi plurali**
gratis = gratuitamente *foris* = fuori

– **locativi**
heri = ieri
ibi = ivi
vesperi = di sera

■ Alcuni si formano con **suffissi speciali**, come **-tus**: *funditus* = dalle fondamenta.

■ Altri risalgono ad **un sostantivo con preposizione**:
comminus = da vicino *extemplo* = subito
 (da *cum* + *manus*) (da *ex* + *templo* = all'uscita dal tempio)
eminus = da lontano *obviam* = incontro
 (da *e* + *manus*) (da *ob* + *viam* = per via)

■ Altri si collegano a **voci verbali**:
videlicet = evidentemente *scilicet* = naturalmente
 (da *videre* + *licet* = è lecito vedere) (da *scire* + *licet* = è lecito sapere)

■ Altri infine risultano **da locuzioni stereotipe**:
nimirum = naturalmente (da *ne* > *ni* + *mirum* = non [è] cosa straordinaria)

Gli avverbi non derivati da aggettivi, quando hanno i **gradi di comparazione**, si adeguano alle stesse terminazioni degli avverbi di qualità:

	comparativo	superlativo
<i>diu</i> = a lungo	<i>diutius</i>	<i>diutissime</i>
<i>saepe</i> = spesso	<i>saepius</i>	<i>saepissime</i>
<i>satis</i> = a sufficienza	<i>satius</i>	—

1.2 Classificazione degli avverbi

Gli avverbi si classificano, secondo il *significato*, in **avverbi di qualità, di modo, di quantità, di luogo, di tempo, di affermazione, negazione, dubbio, interrogativi**. A titolo di esempio, ne riportiamo alcuni per ogni singolo gruppo.

Avverbi di qualità

Sono gli avverbi derivati dagli aggettivi della 1^a e 2^a classe:
docte = dottamente *imprudenter* = sconsideratamente

Avverbi di modo

adeo = a tal punto
aliter = altrimenti
fere = all'incirca
frustra = invano
ita, sic = così
paene = quasi

palam = apertamente
passim = qua e là
praesertim = specialmente
simul = insieme
sponte = spontaneamente
vel = persino

Avverbi di quantità

*aliquantum, aliquanto*¹ = alquanto
amplius = più
magis = più
minus = meno
*multum, multo*¹ = molto
*nihil, nihilo*¹ = niente

parum = poco
*paulum, paulo*¹ = un po'
plurimum = moltissimo
plus = più
*quam, quantum*², *quanto*¹ = quanto
*tam, tantum*², *tanto*¹ = tanto

■ Ricorda gli avverbi di quantità usati nelle espressioni di stima: *magni, parvi, plurimi, tanti... existimare*.

Avverbi di luogo

Derivano per lo più dai pronomi corrispondenti e si articolano in questo modo:

PRONOMI	AVVERBI			
	stato in luogo	moto a luogo	moto da luogo	moto per luogo
<i>hic</i>	<i>hic</i> qui, qua	<i>huc</i> (verso) qua	<i>hinc</i> di qua	<i>hac</i> per qua
<i>iste</i>	<i>istuc</i> costi	<i>istuc</i> (verso) costà	<i>istinc</i> di costà	<i>istac</i> per costà
<i>ille</i>	<i>illuc</i> lì, là	<i>illuc</i> (verso) là	<i>illinc</i> di là	<i>illac</i> per di là
<i>is</i>	<i>ibi</i> ivi, lì, là	<i>eo</i> (verso) là	<i>inde</i> di là	<i>ea</i> per di là
<i>idem</i>	<i>ibidem</i> nello stesso luogo	<i>eodem</i> verso lo stesso luogo	<i>indidem</i> dallo stesso luogo	<i>eadem</i> per lo stesso luogo
<i>qui</i>	<i>ubi</i> dove	<i>quo</i> (verso) dove	<i>unde</i> da dove, donde	<i>qua</i> per dove
<i>quis?</i>	<i>ubi?</i> dove?	<i>quo?</i> (verso) dove?	<i>unde?</i> da dove?	<i>qua?</i> per dove?
<i>quicumque</i>	<i>ubicumque</i> dovunque	<i>quocumque</i> (verso) dovunque	<i>undecumque</i> da dovunque	<i>quacumque</i> per dovunque
<i>alius</i>	<i>alibi</i> altrove	<i>alio</i> verso altro luogo	<i>aliunde</i> da altro luogo	<i>alia</i> per altro luogo
<i>aliquis</i>	<i>alicubi</i> in qualche luogo	<i>aliquo</i> verso qualche luogo	<i>alicunde</i> da qualche luogo	<i>aliqua</i> per qualche luogo

1. Gli avverbi con l'uscita in *-o* sono antichi *ablativi di misura* e si usano davanti ai *comparativi* o ad espressioni implicanti *confronto* o *superiorità*: *multo pulchrior* = molto più bello; *paulo post* = poco dopo; *aliquanto malle* = preferire alquanto.
2. *Tam* e *quam* si usano davanti ad *aggettivi* ed *avverbi*; *tantum* e *quantum* davanti a *verbi*: *tam cupidus* = tanto desideroso; *tantum valere* = valere tanto.

Altri avverbi di luogo, di diversa origine, sono:

comminus = da vicino
prope = vicino
usquam = in qualche luogo

eminus = da lontano
procul = lontano
nusquam = in nessun luogo

N.B. Molti avverbi di luogo possono avere anche valore temporale: ad es. *Ubi* = quando; *ibi* = allora; *inde* = quindi.

Avverbi di tempo

Si possono suddividere in vari gruppi, a seconda della domanda a cui rispondono.

■ «quando?»

olim = un tempo
ante, antea = prima
deinde, dein = poi
nunc = ora
pridie = il giorno prima
heri = ieri
hodie = oggi
simul = contemporaneamente

aliquando = una volta
quondam = una volta
post, postea = poi
tum, tunc = allora
postridie = il giorno dopo
cras = domani
iam = già
statim = subito

■ «per quanto tempo? fino a quando?»

diu = a lungo
adhuc = fino ad ora

aliquamdiu = per qualche tempo
semper = sempre

■ «da quanto tempo? da quando?»

abhinc = da ora
pridem = da tempo

exinde = da allora
inde = dopo di ciò, in seguito

■ «quante volte?»

interdum = talvolta
plerumque = per lo più
numquam = non mai

cotidie = ogni giorno
saepe = spesso
nonnumquam = talora

Avverbi di affermazione, negazione, dubbio

■ affermazione

certe = certamente
profecto = senza dubbio

equidem = in verità
sane, ita = sì, certamente

■ negazione

non = non
haud = non, no

ne ... quidem = neppure
minime = niente affatto

■ dubbio

forsitan, fortasse, forte = forse

Avverbi interrogativi

Oltre agli avverbi interrogativi di luogo, già considerati, ne ricordiamo altri a titolo di esempio:

cur?, quare?, quid? = perché?
quī?, quomōdo? = in che modo?

quamdiu? = per quanto tempo?
quando? = quando?

1.3 Correlazione degli avverbi

Abbastanza spesso, in latino, gli avverbi sono usati in correlazione tra di loro. Esemplichiamo alcuni casi più frequenti: *eo ... quo* = (verso) là ... (verso) dove; *inde ... unde* = di là ... da dove; *tam / tamtum ... quam / quantum* = tanto ... quanto; *ita ... ut*: così ... come; *cum ... tum* = non solo ... ma anche / sia ... sia.

2 Le preposizioni

La **preposizione** è un elemento invariabile del discorso, che *si prepone* al nome per meglio precisarne la funzione sintattica nella proposizione. In latino ha un uso più limitato che in italiano, giacché i rapporti sintattici sono essenzialmente espressi dal caso e le preposizioni servono a puntualizzare certe sfumature, specie nelle determinazioni di luogo e di tempo.

In origine *le preposizioni erano avverbi*, che si preponevano al verbo o entravano in composizione con esso; successivamente vennero anche preposte a nomi e pronomi.

Infatti molte di esse hanno, ancora in epoca classica, la duplice funzione di avverbi e preposizioni (*adversum* e *adversus*, *ante*, *circa*, *circiter*, *circum*, *contra*, *extra*, *infra*, *intra*, *post*, *prope*, *super*, *supra*...):

Ante (avv.) *ad te scripsi.* (Cic.)

Ti ho scritto **prima**.

Ante (prep.) *aedilitatem meam.* (Cic.)

Prima della mia edilizia.

Le *preposizioni* si distinguono in:

- **proprie**: hanno solo funzione di preposizione e di preverbo (es. *in*, *ad*: *in urbe*, *in-surgo*; *ad castra*, *ad-duco*);
- **improprie**: possono svolgere funzione sia di preposizione sia di avverbio; di solito non si compongono col verbo (es. *adversus*, *secundum*).

Le preposizioni vengono in genere classificate sulla base del caso cui si accompagnano (**accusativo**, **ablativo**, **accusativo e ablativo**).

Preposizioni con l'accusativo

<i>ad</i>	= a, presso, fino a, per	<i>intra</i>	= dentro, tra
<i>adversus</i>] = verso, di fronte, contro	<i>iuxta</i>	= vicino a, accanto
<i>adversum</i>		<i>ob</i>	= davanti, a causa di
<i>ante</i>	= davanti, prima	<i>penes</i>	= presso, in potere di
<i>apud</i>	= presso, vicino a	<i>per</i>	= per, per mezzo di, attraverso, durante
<i>circa</i>	= intorno a, riguardo a, circa	<i>post</i>	= dopo, dietro
<i>circiter</i>	= circa, verso	<i>praeter</i>	= oltre, eccetto
<i>circum</i>	= intorno a, nei dintorni di	<i>prope</i>	= presso, vicino a
<i>cis, citra</i>	= al di qua	<i>propter</i>	= presso, a causa di
<i>contra</i>	= contro, di fronte a	<i>secundum</i>	= secondo, dopo, lungo
<i>erga</i>	= verso	<i>supra</i>	= sopra, prima, oltre
<i>extra</i>	= fuori di, eccetto	<i>trans</i>] = oltre, al di là di
<i>infra</i>	= sotto, al di sotto, dopo	<i>ultra</i>	
<i>inter</i>	= tra, durante		

Preposizioni con l'ablativo

<i>a, ab, abs</i>	= da, via da
<i>coram</i>	= davanti a, in presenza di
<i>cum</i>	= con, insieme con
<i>de</i>	= giù da, via da, da, intorno a
<i>e, ex</i>	= da, fuori di, tra, in seguito a, secondo
<i>prae</i>	= davanti, in confronto di, a causa di
<i>pro</i>	= davanti, in difesa di, per, in luogo di, in rapporto a
<i>sine</i>	= senza

Preposizioni con l'accusativo e con l'ablativo

<i>in</i>	= in, verso, contro	+ acc.	= moto a luogo, tempo
	in, su	+ abl.	= stato in luogo, tempo
<i>sub</i>	= sotto, verso	+ acc.	= moto a luogo, tempo
		+ abl.	= stato in luogo, tempo
<i>super</i>	= sopra, durante	+ acc.	= luogo e tempo
	intorno a	+ abl.	= luogo e tempo, argomento

I **rapporti** che una preposizione puntualizza si riferiscono, in senso proprio, allo **spazio** o al **tempo**; ma spesso assumono un significato **figurato**, **traslato**.

Esempi:

preposizione	significato locale	significato temporale	significato traslato
<i>ad</i> + acc. = a, verso, per, presso, fino a	<i>venire ad Cn. Pompei castra</i> = venire all'accampamento di Pompeo <i>pugna ad Trebiam</i> = la battaglia presso la Trebbia	<i>ad summam senectutem</i> = fino alla più tarda vecchiaia	<i>se comparare ad eruptionem</i> = prepararsi per una sortita <i>ad tempus</i> = a tempo, secondo le circostanze
<i>ante</i> + acc. = davanti, prima, innanzi	<i>ante pedes</i> = davanti ai piedi	<i>ante lucem</i> = prima dell'alba	<i>unus ante alios carissimus</i> = di gran lunga il più caro fra tutti (innanzi agli altri)
<i>per</i> + acc. = per, attraverso, durante, per mezzo di	<i>iter per provinciam nostram</i> = marcia attraverso la nostra provincia	<i>per duas noctes</i> = durante due notti	<i>per vos</i> = per mezzo vostro <i>per vim</i> = per forza, con la violenza
<i>a, ab, abs</i> + abl. = da, da parte di, per mezzo di	<i>ab urbe proficisci</i> = partire dalla città	<i>ab Urbe condita</i> = dalla fondazione di Roma	<i>discere ab aliquo</i> = imparare da qualcuno <i>esse a M. Tullio</i> = discendere da M. Tullio <i>esse a Zenone</i> = essere della scuola di Zenone <i>interire ab aliquo</i> = perire per mano di qualcuno

preposizione	significato locale	significato temporale	significato traslato
<i>in</i> + = in, a, su, verso, contro, fino a	acc. <i>exercitum traicere in Europam</i> = far passare l'esercito in Europa	<i>differre aliquid in posterum diem</i> = rinviare qualcosa al giorno successivo	<i>amor in patriam</i> = amore verso la patria <i>hostilem in modum</i> = in modo ostile
	abl. <i>esse in Sicilia</i> = essere in Sicilia	<i>in multis annis</i> = nell'arco di molti anni	<i>in his</i> = fra questi <i>in summa paupertate decessit</i> = morì nella più grande povertà

3 Le congiunzioni

La **congiunzione** ha la funzione di collegare tra loro due termini di una stessa proposizione oppure due proposizioni.

Proprio in rapporto al tipo di collegamento le *congiunzioni* si distinguono in:

- **coordinanti**: congiungono elementi di ugual funzione logica, cioè termini della stessa proposizione o proposizioni sintatticamente equivalenti;
- **subordinanti**: congiungono proposizioni diverse per natura e per grado, in genere una principale ad una subordinata, ma anche due subordinate fra di loro.

Elenchiamo le principali congiunzioni coordinanti e subordinanti, rimandando alla *Sintassi* lo studio della loro funzione.

3.1 Congiunzioni coordinanti

■ copulative

et, atque, ac (solo davanti a consonante tranne *c* e *g*),
-*que* (enclitica)] = e
etiam, quoque (posposta) = anche, pure
neque, nec, neve, neu = né, e non
ne ... quidem = neppure

■ disgiuntive

aut (separa due termini contrapponendoli)
vel, -ve (separa due termini senza contrapporli)] = o
sive, seu = ovvero, sia

■ dichiarative

nam, namque, etēnim (all'inizio di frase)
enim (posposta)] = infatti

■ avversative

sed, verum = ma, al contrario
at, atqui = ma, eppure
autem (posposta) = ma, invece

tamen, attāmen
vero (posposta)] = tuttavia, pure
ceterum = del resto
immo, immo vero = anzi

■ conclusive

ergo, igitur (per lo più posposte) = dunque, *idēo, idcirco, propterēa* = perciò, pertanto
pertanto
itāque = pertanto

■ correlative

et ... et = e ... e
cum ... tum = sia ... sia, non solo ... ma anche
tum ... tum
modo ... modo] = ora ... ora
nunc ... nunc
neque ... neque] = né ... né
nec ... nec

- *Sed etiam, verum etiam* (= ma anche) sono spesso usate in correlazione con un precedente *non modo* o *non solum* o *non tantum* (= non solo).

3.2 Congiunzioni subordinanti

■ finali

ut (uti), quo = affinché
ne = affinché non
neve, neu = e affinché non

■ consecutive

ut = cosicché
ut non = cosicché non
quin = che non

■ causali

quod, quia = perché, poiché
cum = poiché
quoniam = poiché, giacché

quando, quandoquidem = dal momento che
quippe cum, utpōte cum = essendo che, in quanto che

■ temporali

cum = quando, allorché
ubi, ubi primum, ut, ut primum] = appena che
simul, simul ac/atque
dum = mentre
dum, donec, quoad = finché, fintanto che
antēquam, priusquam = prima che, prima di
postquam = dopo che

■ concessive

quamquam] = benché, sebbene, quantunque
quamvis, licet
cum = benché, per quanto
ut = posto che
etsi, tametsi, etiamsi = anche se, se anche

comparative

ut (uti), sicut, velut, tamquam = come, siccome
quasi, tamquam (si), velut si, ut si,
proinde quasi, proinde/perinde ac si] = come se

condizionali

si = se
nisi, nī, si non = se non
sin, sin autem, sin minus = se però, se no
nisi forte, nisi vero = tranne che, a meno che
modo, dummodo (dum modo) = purché
modo ne, dummodo ne, dum ne = purché non.

Note storiche

Come abbiamo detto, la distinzione fra *avverbi* e *congiunzioni* non è sempre netta e definita. Ciò è comprensibile, se pensiamo che la subordinazione o ipotassi si sviluppa in una fase piuttosto avanzata della lingua, originariamente espressa nella forma paratattica (vedremo meglio questo aspetto nei preliminari della *Sintassi del periodo*).

Infatti qualche congiunzione era in origine un avverbio: *ut* significava «in qualche modo», *si* «così»; *quamquam* è l'avverbio *quam* raddoppiato, *quamvis* equivale a «quanto vuoi».

Altre congiunzioni, come *quod, quia, cum*, si connettono con il pronome relativo o interrogativo: *quod*, relativo neutro, trae il suo valore di congiunzione dall'uso come accusativo di relazione («in relazione al fatto che»); *quia* era il neutro plur. dell'interrogativo; *cum* deriva da *quom*, acc. sing. m. del relativo.

4 Le interiezioni

Le **interiezioni** non sono propriamente parti del discorso, in quanto per lo più prive di rapporti sintattici con i termini del contesto; sono *voci* o *esclamazioni* isolate, intercalate al discorso (*interiectae*, da *intericere* = gettare in mezzo) per tradurre sentimenti e sensazioni spontanee o per dar vigore all'intera frase. Le *interiezioni* si distinguono in:

proprie: sono semplici suoni espressivi, spesso onomatopeici³:

o, ha, ah, oh = ah, ohi, ahi, oh, o! (gioia-dolore)
heu, eheu, ei, hei, ā, hā, au = ohi, ahi! (dolore)
hui, po, poh = oh, oibò! (indignazione)
eia, heia, heus = orsù, suvvia! (esortazione)
hem, ehem, ohe, pro, vah = oh, ah, ecco, olà! (meraviglia)
euho, evoe (grido delle Baccanti) = evviva, bene! (esultanza)
io
ecce = ecco (meraviglia, presentazione)
vae = guai a (minaccia)

Spesso queste interiezioni accompagnano un caso: **accusativo esclamativo** (*heu me miserum!* [Cic.] = oh me infelice!), **dativo** (*vae victis!* [Liv.] = guai ai vinti!).

improprie: sono forme nominali, verbali, avverbiali usate con intonazione esclamativa.

age, agēdum, agite = orsù, suvvia!
bene, recte = bene!

3. **Onomatopeica** è definita quella parola il cui suono tende a riprodurre acusticamente l'oggetto o il fatto che indica.

malum = male, dannazione!
hercūles, hercūle, hercle
mehercūles, mehercūle, mehercle = per Ercole!
edēpol, pol = per Polluce!⁴
ecastor, mecastor = per Castore!⁴
medius Fidius = in fede mia! per Dio!
 [lett.: *me dius Fidius (iuvet)* = il dio della fede mi aiuti]

Il cammino della lingua

GLI AVVERBI

Molti avverbi latini sono passati direttamente in italiano, a volte con lievi modificazioni fonetiche:

<i>bene</i> → “bene”	<i>foris</i> → “fuori”
<i>male</i> → “male”	<i>tarde</i> → “tardi”
<i>multum</i> → “molto”	<i>hodie</i> → “oggi”
<i>minus</i> → “meno”	<i>iam</i> → “già”

In particolare, proponiamo qui di seguito una tabella che mette a confronto l'avverbio “ieri” nelle varie lingue indoeuropee:

greco	latino	italiano	francese	spagnolo	portoghese	inglese	tedesco
chtēs	<i>heri</i> < <i>hest</i>	ieri	hier	ayer	(diade) yester	yester(day)	gestern

Altri avverbi sono scomparsi, a volte sostituiti da sinonimi più popolari (es. *paulum* e *parum* sono stati soppiantati da *paucum* → “poco”; *magis* da *plus* → “più”), a volte da locuzioni varie (es. *nunc, tum, cras*: i corrispondenti italiani derivano: “ora” da *hac* o *ea hora*; “allora” da *ad illam horam*; “domani” da *de mane*).

La maggior parte degli avverbi italiani di modo si forma col suffisso **-mente** e deriva dall'espressione latina *mente* (abl. sing. di *mens, mentis*, f. = indole, animo) + l'aggettivo femminile: es. *sana mente, firma mente* (Cic.); *obstinata mente* (Cat.) ecc. Le due parole successivamente si fusero e *-mente* fu sentito come un suffisso avverbale.

Gli avverbi di luogo han lasciato direttamente poche eredità:

<i>ibi</i> → “ivi”	<i>illic</i> → “lì”
<i>ubi</i> → “ove”	<i>illac</i> → “là”

Molti avverbi di luogo, tempo e altri derivano dai corrispondenti latini, rafforzati, però, da particelle o preposizioni:

<i>eccu(m) hic</i> → “qui”	<i>de ubi</i> → “dove”
<i>eccu(m) hac</i> → “qua”	<i>de ab ante</i> → “davanti”
<i>eccu(m) inde</i> → “quindi”	<i>de post</i> → “dopo”
<i>eccu(m) sic</i> → “così”	

Gli avverbi italiani “sì” e “no”, usati nelle risposte a una domanda, si connettono a *sic (est)*¹ e a *non (est)*.

4. Castore e Polluce, detti i Dioscuri (= figli di Zeus), sono due eroi mitologici, generati, secondo una leggenda, insieme con Elena da Leda, moglie dello spartano Tindaro, la quale si congiunse con Zeus trasformato in cigno. Erano particolarmente venerati dai Romani.

LE PREPOSIZIONI

Nel tardo latino, con il progressivo ridursi dei casi, le preposizioni assunsero un'importanza sempre maggiore fino a determinare nelle lingue romanze molte funzioni logiche del nome nella frase. Le preposizioni semplici italiane hanno questa derivazione:

de > "di"; *ad* > "a"; *de* + *a* > "da"; *in* > "in"; *cum* > "con"; *per* > "per"; *sursum* > *susum* > "su"; *intra* > "tra"; *infra* > "fra".

Alcune preposizioni latine (es. *apud*, *erga*, *prae*, *ob*, *propter*) sono scomparse in italiano senza lasciare traccia.

Altre son rimaste in espressioni fossilizzate:

ex aequo = alla pari; *ex novo* = daccapo;
pro capite = a testa; *pro loco* = a favore del luogo (indica in genere l'ente del turismo in piccoli centri).

In particolare *ex* è entrata nell'uso corrente per designare chi è uscito da una carica o da una funzione (l'uso è già attestato nel tardo latino), come «ex direttore, ex combattente, ex alunno», oppure per segnalare la condizione precedente di una cosa, come «ex scuola, ex fabbrica».

Nello schema che segue sono poste a confronto alcune preposizioni nelle lingue neolatine (nota che le corrispondenze sono soprattutto di ordine fonetico; il valore semantico non sempre coincide):

latino	italiano	francese	spagnolo
<i>ad</i>	a	à	a
<i>cum</i>	con	—	con
<i>contra</i>	contro	contre	contra
<i>de</i>	di, da	de	de
<i>in</i>	in	en	en
<i>intra</i>	entro	entre	entre
<i>per</i>	per	par, pour	para, por
<i>sine</i>	senza	sans	sin
<i>supra</i>	sopra	—	sobre

LE CONGIUNZIONI

Alcune congiunzioni, come *quod* e *quia*, si diffusero enormemente nel linguaggio parlato e poi nel basso latino, soppiantandone altre, come *ut* che scomparve presto.

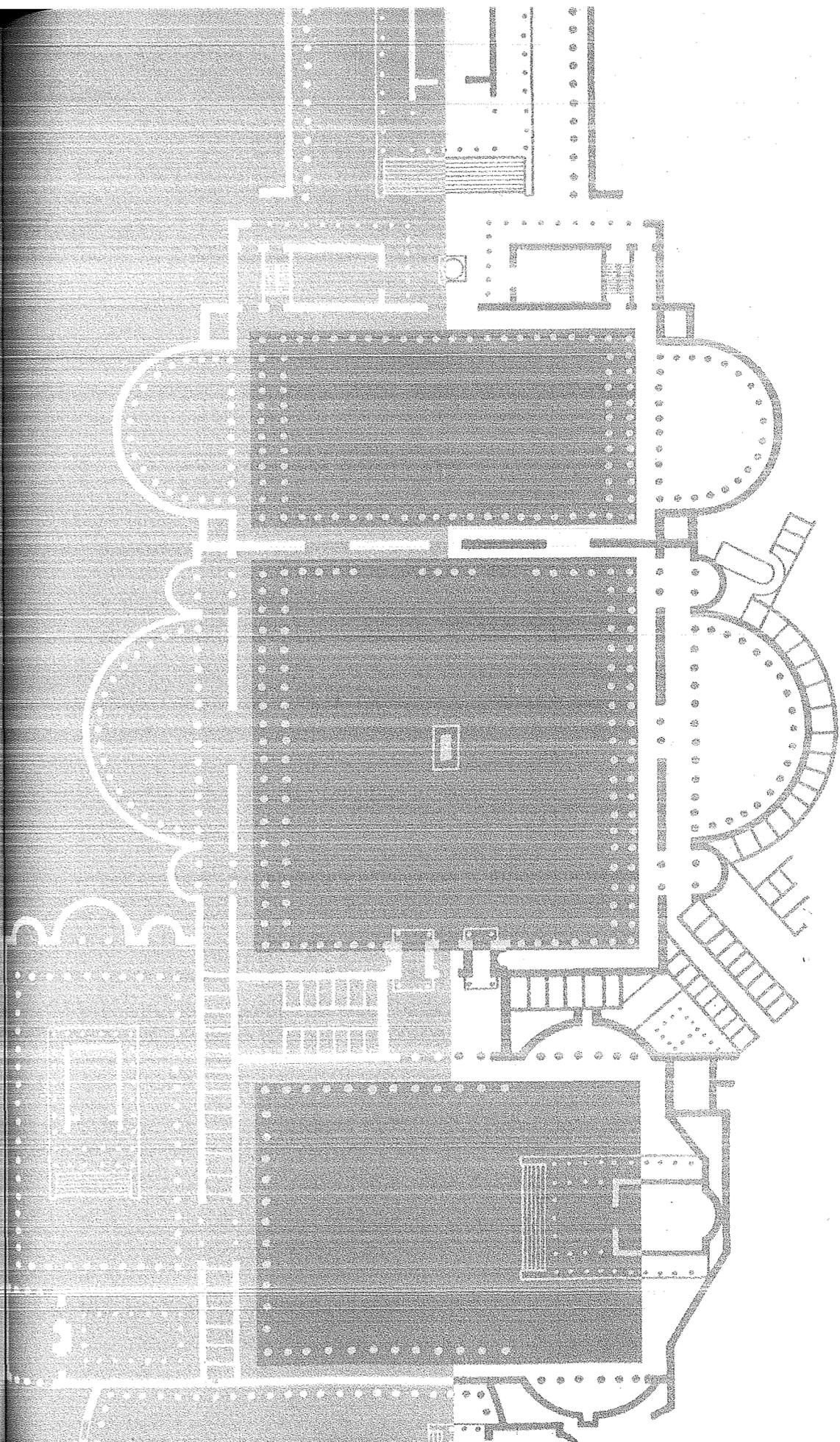
Quod e *quia* furono poi sostituite da *que*, da cui "che" ("perché" e "poiché" derivano da *per que* e *post que*).

Poche sono le congiunzioni latine sopravvissute in italiano (*et* > "e"; *nec* > "né"; *aut* > "o"; *si* > "se").

Quando, usata come avv. interrogativo o congiunz. causale, acquista nell'italiano "quando" solo valore di congiunz. temporale.

1. Una formula analoga per la risposta affermativa era *hoc (est)*, passato al provenzale *oc*; l'affermazione, sempre arcaica, *oil* (da cui l'odierno *oui*) risale invece all'espressione *hoc ille (fecit)*.

SINTASSI DEI CASI



Elementi della proposizione - Concordanze

► Esercizi 2, Unità 21

1 □ Il soggetto e il predicato

- In latino, come in italiano, il **soggetto** può essere costituito da un sostantivo, da un'altra parte del discorso usata con valore nominale (pronomi, aggettivo o participio sostantivato, avverbio, verbo...), da un'intera proposizione:

Solida est tellus. (Ov.)

La terra è compatta.

Haec ad Vercingetorigem perferuntur. (Ces.)

Queste cose sono riferite a Vercingetorige.

Cras istud quando venit? (Marz.)

Codesto **domani** quando viene?

Homini necesse est mori. (Cic.)

Per l'uomo è inevitabile **morire**.

Mendacem memorem esse oportet. (Quint.)

Occorre **che il bugiardo abbia buona memoria**.

Il **soggetto indeterminato**, per lo più reso in italiano con la particella pronominale «**si**» e il verbo alla **3ª persona singolare** (es. **si** parte, **si** combatté, **si** era detto...), in latino si trova espresso in vari modi:

- con la **3ª persona singolare passiva** usata impersonalmente:

Tres ferme horas pugnatum est. (Liv.)

Si combatté per circa tre ore.

- con la **1ª persona plurale**:

Quae volumus, credimus libenter. (Ces.)

Si crede volentieri ciò che **si desidera**.

- con la **3ª persona plurale** nelle forme: *dicunt* = si dice; *ferunt, tradunt* = si tramanda, si racconta; *narrant* = si narra...:

Scelus expendisse Laocoonta ferunt. (Virg.)

Si racconta che Laocoonte avesse pagato il fio della sua scelleratezza.

- con la **2ª persona singolare**, per lo più del *congiuntivo*:

Volasse eum, non iter fecisse diceres. (Cic.)

Si sarebbe detto che egli avesse volato, non marciato.

- ricorrendo ad un soggetto indefinito come *nemo, aliquis, quis, res, homines...*:

Res venit ad manus. (Cic.)

Si venne alle mani.

- Il **predicato** può essere:

- **verbale** quando è costituito da una voce attiva, passiva o deponente di senso compiuto:

Deus est. (Cic.)

Dio esiste.

L. Domitius ab equitibus est interfectus. (Ces.) L. Domizio fu ucciso dai cavalieri.
Fungar inani munere. (Virg.) Adempirò il (mio) vano dovere.

– **nominale** quando è costituito dal verbo *sum* (copula), in unione per lo più con un sostantivo o aggettivo (**parte nominale**):

Bithynia nunc vestra provincia est. (Cic.) La Bitinia è ora una vostra provincia.
Verae amicitiae sempiternae sunt. (Cic.) Le vere amicizie sono eterne.

2 □ L'attributo, l'apposizione e il predicativo

■ **L'attributo** è un aggettivo che qualifica e determina un nome, collegandosi direttamente ad esso senza legami con il predicato:

Pompeius memorabile adversum Mithridatem bellum gessit. (Vell.) Pompeo condusse una memorabile guerra contro Mitridate.

La funzione attributiva è più usata che in italiano, specie in locuzioni corrispondenti a un complemento di luogo, di origine, di materia ecc.:

pugna Marathonica = la battaglia di Maratona
bellum Iugurthinum = la guerra contro Giugurta
poculum argenteum = una coppa d'argento
Themistocles Atheniensis = Temistocle di Atene

■ **L'apposizione** è un nome che determina un altro nome, "apposto" direttamente ad esso senza legami con il predicato. Può essere accompagnata da uno o più attributi o seguita da un complemento (in genere di specificazione):

Tulliola, deliciolae nostrae postulat munusculum. (Cic.) Tullietta, nostra gioia, desidera un piccolo dono.

■ **Il predicativo** è un nome o un aggettivo che, rapportato al soggetto o al compl. oggetto o ad un altro elemento logico, è in stretta connessione con il verbo, di cui precisa il significato:

L. Valerius et M. Horatius consules creati sunt. (Liv.) L. Valerio e M. Orazio furono creati consoli.

Claudius Marcellus Hannibalem primus proelio vicit. (Amp.) Claudio Marcello vinse, per primo, in battaglia Annibale.

Vel imperatore vel milite me utimini. (Sall.) Servitevi di me come comandante o come soldato.

La funzione predicativa si trova in particolare:

– in corrispondenza di un complemento italiano nell'espressione di stati d'animo o modi di essere: *invitus* = controvoglia, *vivus* = in vita, *mortuus* = dopo la morte, *ignarus* = all'insaputa, ecc.;

– in corrispondenza di espressioni astratte italiane in determinazioni di luogo e tempo:

in media via = nel mezzo della via *prima luce* = sul far del giorno
in imo monte = ai piedi del monte *extrema aestate* = alla fine dell'estate
in summis aquis = a fior d'acqua *prima hieme* = all'inizio dell'inverno
in summo colle = in cima al colle *intimo pectore* = in fondo all'animo

3 □ La concordanza tra soggetto e predicato

3.1 Concordanza del predicato verbale e della copula

La concordanza avviene in modo simile all'italiano. Dobbiamo distinguere due casi, a seconda che il soggetto sia uno solo o più di uno.

■ Se la concordanza è con un solo soggetto:

- il predicato verbale e la copula concordano col soggetto in *numero e persona*;
- nelle forme composte della coniugazione passiva e deponente e nelle forme perifrastiche attive e passive il predicato concorda col soggetto anche nel *genere* e ovviamente nel *caso*;
- qualora il soggetto sia un *plurale tantum*, il predicato verbale e la copula saranno *plurali*:

Venistis ad senatum vos, equites Romani. (Cic.) Siete venuti in senato voi, cavalieri romani.

Syracusae Marcelli virtute captae sunt. (Cic.) Siracusa fu conquistata dal valore di Marcello.

■ Se la concordanza è con più soggetti:

- se i soggetti sono della *stessa persona*, il predicato verbale ha la loro persona nel *plurale*;
- se i soggetti sono di *persona diversa*, il predicato va al *plurale*, ma la 1ª persona prevale sulla 2ª e sulla 3ª, la 2ª persona sulla 3ª:

Troia simul Priamusque cadunt. (Virg.) Cadono insieme Troia e Priamo.

Pater, ego, fratres pro vobis arma tulimus. (Liv.) Il padre, io, i fratelli per voi abbiamo preso le armi.

Errastis et tu et collegae tui. (Cic.) Sbagliaste sia tu sia i tuoi colleghi.

■ Può anche verificarsi che il *predicato verbale* sia al *singolare*, pur essendovi più soggetti, perché concorda col soggetto più vicino:

Mater et soror a me diligitur. (Cic.) La madre e la sorella sono da me amate.

3.2 Concordanza della parte nominale del predicato

Anche questa concordanza avviene in modo analogo all'italiano. Dobbiamo distinguere due casi.

■ La parte nominale costituita da **uno o più sostantivi**, dotati di genere e numero proprio, concorda con il soggetto nel *caso*; se il **sostantivo è mobile**, ha cioè una forma per il maschile e una per il femminile (*filius, filia; inventor, inventrix*), la concordanza avviene in *genere, numero e caso*:

Divitiae sunt saepe causa malorum. (Sen.) Le ricchezze sono spesso causa di mali.

Athenae omnium doctrinarum inventrices fuerunt. (Cic.) Atene fu inventrice di tutte le discipline.

■ Quando la parte nominale è costituita da **uno o più aggettivi o participi aggettivali**, si verificano i seguenti casi.

– Con ogni singolo soggetto si ha la concordanza in *genere, numero e caso*:

Plenum est forum, plena templa, pleni omnes aditus. (Cic.) Pieno è il foro, pieni i templi, piene tutte le entrate.

Se il soggetto è rappresentato da un **infinito** o da una **proposizione** o da qualsiasi parte del discorso **sostantivata**, la parte nominale si esprime al *neutro*:

Errare humanum est. (Sen.)

Errare è **umano**.

Gratum est quod nos requiris. (Plin.)

È **gradito** il fatto che ci cerchi.

– **Con più soggetti** che indicano **esseri animati**, se questi sono **dello stesso genere** la parte nominale concorda in *quel genere* al *plurale*; se sono **di genere diverso**, la parte nominale assume il *plurale del genere più nobile* (il maschile prevale sugli altri, il femminile sul neutro):

Dissimillimi inter se Zeuxis, Aglaophon, Apelles fuerunt. (Cic.)

Zeusi, Aglaofonte, Apelle furono **assai diversi** fra loro.

Pueri et puellae splendidis vestibus induti erant.

I fanciulli e le fanciulle erano **vestiti** di splendidi abiti.

Mulieres et mancipia plurimae sunt.

Le donne e gli schiavi sono **moltissimi**.

– **Con più soggetti** che indicano **esseri inanimati**, se di **genere maschile**, la concordanza avviene al *maschile*; se di **genere femminile**, al *femminile* o al *neutro*; se di **genere diverso**, al *neutro*:

Certi solis lunaeque et ortus et occasus sunt. (Liv.)

Sono **fissi** il sorgere e il tramontare del sole e della luna.

Ira, iniustitia, intemperantia damnosae (oppure damnosa) sunt.

L'ira, l'ingiustizia, l'intemperanza sono **dannose**.

Eis genus, aetas, eloquentia prope aequalia fuere. (Sall.)

La nobiltà, l'età, l'eloquenza furono in loro quasi **eguali**.

– **Con più soggetti** che indicano **esseri animati e inanimati**, la concordanza si ha col *genere più nobile* (quello indicante la *persona*), ma si ha al *neutro* se soggetto sono *animali e cose*:

Consul et pugna praeclari fuerunt.

Il console e la battaglia furono **famosissimi**.

Muli et impedimenta exigua sunt.

I muli e i bagagli sono **scarsi**.

■ Nei tempi composti della coniugazione passiva e deponente e nelle forme perifrastiche attive e passive il participio e il gerundivo, in quanto forme nominali del verbo, si adeguano alle stesse norme enunciate per la concordanza della parte nominale-aggettivo:

Pater mihi et mater mortui sunt. (Ter.)

Padre e madre mi sono **morti**.

3.3 Concordanza a senso (*constructio ad sententiam*)

Si ha la **concordanza a senso** quando il *predicato*, nominale o verbale, *non concorda*, o nel genere o nel numero o in entrambi, col *soggetto grammaticale*, ma con le persone o le cose che esso indica, cioè col **soggetto logico**, cui si vuole dare risalto. Questa costruzione, che non ha carattere di necessità, è frequente con:

– nomi e pronomi includenti un'idea di **pluralità** (*exercitus, pars, turba, milia, servitia, uterque, uter, neuter, quisque...*);

– un nome accompagnato dal **complemento di compagnia**:

Decem et sex milia peditum armati sunt. (Liv.)

Furono **armati** sedicimila fanti.

Uterque insaniunt. (Pl.)

Sono **impazziti l'uno e l'altro**.

Ipse dux cum aliquot principibus capiuntur. (Liv.)

È **catturato il comandante** stesso con alcuni capi.

3.4 Concordanza per attrazione

■ **Con l'apposizione**: il *predicato nominale* (o il *predicato verbale* nelle forme composte e perifrastiche), anziché concordare col soggetto, generalmente concorda con la sua *apposizione*, quando questa è rappresentata da un **appellativo geografico**, come *urbs, oppidum, vicus, municipium, insula, mons, flumen...*:

Corioli oppidum captum est. (Liv.)

Fu **presa la città** di Corioli.

Mons Aetna mirus incendiis (est). (Plin. V.)

Il **monte Etna** è **straordinario** per le eruzioni.

■ **Con la parte nominale o col predicativo**: la *copula* o il *predicato verbale*, anziché concordare col soggetto, spesso concorda, per attrazione, con la *parte nominale* o col *predicativo*, se questi sono posti tra il soggetto e il verbo oppure quando il soggetto è un infinito:

Gens universa Veneti appellati sunt. (Liv.)

Tutta la **popolazione** fu **chiamata Veneti**.

Divitiae grandes homini sunt vivere parce aequo animo. (Lucr.)

Grande **ricchezza** per l'uomo è **vivere** sobriamente e con animo sereno.

■ **Col genitivo partitivo**: se la parte nominale è un *superlativo relativo* accompagnato dal *genitivo partitivo*, concorda di solito col *soggetto* e non col partitivo, contrariamente all'italiano. Ma se il superlativo è all'inizio di frase o se il soggetto è un nome astratto, la parte nominale può concordare, nel *genere*, col genitivo partitivo:

Indus est omnium fluminum maximus. (Cic.)

L'Indo è **il più grande** di tutti i fiumi.

Servitus postremum malorum omnium est. (Cic.)

La schiavitù è **il peggiore** (l'estremo) di tutti i mali.

4 ■ La concordanza dell'attributo, dell'apposizione, del predicativo

■ **L'attributo**, riferito ad un *singolo elemento*, **concorda** con esso *in caso, genere e numero*; riferito a *più elementi di genere diverso*, concorda con il *più vicino* (a meno che venga ripetuto con ciascuno di essi):

Amicus certus in re incerta cernitur. (Enn.)

In una situazione **incerta** si scorge l'amico **sicuro**.

Amo et semper amavi ingenium, studia, mores tuos. (Cic.)

Amo e sempre ho amato la **tua** intelligenza, i **tuoi** studi, i **tuoi** costumi.

Omnes vici atque omnia aedificia incendantur. (Ces.)

Venivano bruciati **tutti** i villaggi e **tutte** le costruzioni.

- **L'apposizione concorda nel caso** con l'elemento logico cui si riferisce; se è costituita da un *nome mobile*, anche nel **genere e nel numero**:

Hannibal Saguntum, foederatam civitatem, expugnavit. (da Liv.) Annibale espugnò Sagunto, **città** alleata.

Omittam illas omnium doctrinarum inventrices Athenas. (Cic.) Tralascero quella famosa Atene, **inventrice** di tutte le dottrine.

- L'apposizione in latino di solito **segue** il nome cui si riferisce; i termini *rex* e *imperator* (nel significato di «imperatore») **precedono** il nome, così come gli appellativi geografici *urbs*, *insula*, *mons*, *flumen*, *provincia*... per lo più **precedono** il nome.

Cicero praetor = il pretore Cicerone

Plato philosophus = il filosofo Platone

imperator Tiberius = l'imperatore Tiberio

Scipio imperator = il generale Scipione

flumen Rhenus = il fiume Reno

urbs Athenae = la città di Atene

- **Il predicativo concorda** con l'elemento logico cui è riferito secondo le norme già esposte sulla concordanza delle parti nominali del predicato (►► p. 187).

Tarquinius superbus est habitus et dictus. (da Cic.) Tarquinio fu ritenuto e detto **superbo**.

Arae et templa sacra non ducta sunt. Gli altari e i templi non furono considerati **sacri**.

5 ■ Concordanza del relativo

In generale il pronome relativo *concorda* col sostantivo cui si riferisce in *genere e numero* (il caso ovviamente dipende dalla funzione logica che svolge nella proposizione relativa):

Arbores seret diligens agricola, quarum aspiciet bacam ipse numquam. (Cic.) L'agricoltore diligente planterà **alberi dei quali** egli stesso non vedrà mai il frutto.

Si possono dare alcuni casi particolari:

- il relativo, riferito a più termini, ha il numero *plurale* e per il *genere* si adegua alle norme già esaminate alle pp. 187-88, sulla *concordanza della parte nominale del predicato*:

Adsunt multi viri et mulieres, qui id testantur. (Cic.) Sono qui molti **uomini e donne, i quali** attestano ciò.

Domi otium atque divitiae, quae prima mortales putant, affluebant. (Sall.) In patria abbondavano **ozio e ricchezze, che** gli uomini considerano i (beni) più importanti.

- riferito ad un'intera proposizione, il relativo è al *neutro*:

Quinctius consul aequavit, quod haud facile est, armati collegae gloriam. (Liv.) Il console Quinzio eguagliò la gloria del collega in armi, **il che (cosa che)** non è facile.

5.1 Concordanza per attrazione

- Quando il pronome relativo si riferisce ad un *nome proprio* accompagnato da un **appellativo geografico in funzione appositiva**, il relativo per lo più concorda in *genere e numero* con l'appellativo:

Volsi etiam Coriolos civitatem, quam habebant optimam, perdiderunt. (Eutr.) I Volsci persero anche **la città di Corioli**, la più fiorente **che** avevano.

Talora in latino l'*apposizione* appare *incorporata nella proposizione relativa*. In tale circostanza il relativo (in funzione di aggettivo) e il sostantivo corrispondente alla nostra apposizione costituiscono un insieme unico, concordando fra loro in *genere, numero e caso*:

Pausanias Colonas, qui locus in agro Troade est, se contulerat. (Nep.) Pausania si era rifugiato a Colone, **località che** si trova nel territorio della Troade.

- Quando il pronome relativo introduce un'**indicazione indispensabile** per individuare il termine antecedente, abbiamo *concordanza normale* del relativo. Quando invece introduce un'**indicazione accessoria**, il pronome è *attratto a concordare col predicato nominale* della proposizione relativa:

Urbem, quae caput insulae est, Scipio oppugnat. (Liv.) Scipione assale **la città che è capitale** dell'isola.

Thebae ipsae, quod Boeotiae caput est, in magno motu erant. (Liv.) La stessa **Tebe, che è capitale** della Beozia, era in grande tumulto.

[Negli esempi riportati vediamo che la precisazione «che è capitale» è indispensabile per l'individuazione di *urbem* (1° es.), mentre è accessoria per *Thebae*, città designata col suo nome (2° es.).]

Il nominativo - Il vocativo

► Esercizi 2, Unità 22

Il **nominativo** è il caso che si usa per nominare persone, animali, cose anche al di fuori dei normali rapporti sintattici (come nei titoli, negli elenchi, nelle esclamazioni, in alcune sentenze). Nella proposizione è il caso proprio del **soggetto** e di tutti gli elementi nominali che concordano con esso.

1 I verbi copulativi e il doppio nominativo

Si definiscono **copulativi** quei verbi che, per completare il loro significato, uniscono al soggetto un *nome* o un *aggettivo*, che funge da *parte nominale* del predicato o da *predicativo*. Essi si accompagnano, in latino, con il **doppio nominativo**, quello del soggetto e quello della parte nominale o del predicativo del soggetto.

Oltre alla **copula** per eccellenza, *sum*, sono copulativi:

■ alcuni **verbi intransitivi**, che indicano un *modo di essere* o *uno stato*: *fiō* = divento; *evado*, *exsisto* = riesco; *appareo* = appaio; *videor* = sembro; *nascor* = nasco; *vivo* = vivo; *morior* = muoio; *sto* = sto; *moneo* = rimango...

Ipse melior fio. (da Cic.)

Io stesso divento **migliore**.

Imbelles timidique videmur. (da Cic.)

Sembriamo **imbelli e paurosi**.

Scipio privatus in urbe mansit. (Nep.)

Scipione rimase in città **in qualità di privato cittadino**.

■ una serie di **transitivi passivi**¹, così suddivisi:

– **appellativi**: *appellor*, *dicor*, *nomīnor*, *vocor* = sono detto, sono chiamato; *cognomīnor* = sono denominato; *salutor* = sono salutato; *inscribor* = sono intitolato...:

Imitatio virtutis aemulatio dicitur. (Cic.)

L'imitazione della virtù è detta **emulazione**.

– **elettivi**: *creor*, *elīgor*, *fiō* = sono eletto, sono creato; *declaror*, *renuntior* = sono proclamato; *designōr* = sono designato...:

Cunctis populi suffragiis rex est creatus Lucius Tarquinius. (Cic.)

Per unanime votazione del popolo fu creato **re Lucio Tarquinio**.

1. Si tratta degli stessi verbi che, nella forma attiva, presentano il **doppio accusativo** del complemento oggetto e del predicativo dell'oggetto (► p. 204).

– **estimativi**: *existīmor*, *aestīmor*, *putor*, *habeor*, *censeor*, *ducor* = sono stimato, sono creduto, sono ritenuto; *iudīcor* = sono giudicato; *cognoscor* = sono conosciuto; *invenior*, *reperior* = sono trovato...:

Varius est habitus iudex durior. (Cic.)

Vario fu ritenuto **giudice piuttosto severo**.

I verbi copulativi mantengono il **doppio nominativo** anche quando si trovano all'infinito in dipendenza da **verbi servili**, quali *possum*, *queo* = posso; *nequeo* = non posso; *debeo* = debbo; *soleo* = sono solito; *incipio* = comincio; *coepi* = cominciai; *desīno* = cesso; *audeo* = oso; *conor* = cerco; *propĕro*, *maturō* = mi affretto...:

Socrates philosophiae parens iure dici potest. (Cic.)

Socrate a buon diritto può dirsi **padre** della filosofia.

Se il *verbo servile* che regge il copulativo è un **verbo di volontà** (*volo*, *nolo*, *malo*, *cupio*, *studeo*...), si può avere in alternativa al doppio nominativo la proposizione oggettiva².

Caesar noluit rex appellari (o se regem appellari).

Cesare non volle essere chiamato **re**.

2 Il verbo videor e le sue costruzioni

Il verbo *videor*, *-ēris*, *visus sum*, *-ēri* è propriamente il passivo di *video*. Nel significato di «essere visto» è usato raramente in epoca classica, sostituito per lo più da *conspicior*. Come *deponente*, significa «sembrare, parere» e può reggere un **doppio nominativo** (*funzione copulativa*) o una *proposizione* infinitiva. In quest'ultimo caso *videor* presenta una *costruzione personale* (più frequente) o *una impersonale*.

2.1 Costruzione personale (infinito + nominativo)

La frase latina

Hae puellae mihi non videntur sedulae esse.

può essere tradotta in italiano in due modi:

Queste fanciulle non mi **sembrano** essere solerti.

Non mi **sembra che** queste fanciulle siano solerti.

In casi simili il latino costruisce **videor personalmente**: la persona, animale o cosa che «sembra» (*puellae* nell'esempio) è il soggetto e ogni predicativo che eventualmente accompagni l'infinito va al nominativo (*sedulae*). In italiano, invece, per lo più si preferisce un costrutto impersonale, in cui soggetto del verbo «sembrare» è una proposizione soggettiva («... che queste fanciulle siano solerti»).

Traducendo dal latino:

1) si rende impersonale la forma del verbo «sembrare, parere»;

2) il soggetto latino di *videri* diventa soggetto della subordinata italiana.

Tibi stultus esse videor. (Cic.)

A te **sembra che io** sia stolto. (lett.: Io ti sembro essere stolto.)

2. Qualora il soggetto del verbo di volontà e quello del verbo copulativo siano *diversi*, è obbligatoria la costruzione dell'accusativo con l'infinito:

Eum volumus esse eloquentem. (Cic.)

Vogliamo **che egli** sia eloquente.

Pompeius visus est mihi vehementer esse perturbatus. (Cic.)

Mi sembrò che Pompeo fosse profondamente sconvolto. (lett.: Pompeo mi sembrò essere profondamente sconvolto.)

Romani videbantur regem passuri esse. (Cic.)

Sembrava che i Romani avrebbero sopportato un re. (lett.: I Romani sembravano stare per sopportare...)

[Dagli esempi risulta evidente che ogni forma nominale riferita al soggetto personale latino di *videor* (quindi anche gli infiniti perifrastici) concorda con esso al nominativo.]

Quando la persona cui sembra coincide con il soggetto di *videor*, al **dativo** troviamo un **pronome riflessivo**, che alla 3ª persona è ovviamente *sibi*. Talvolta tale riflessivo viene sottinteso.

Epaminondas sibi Agamemnonis gloriam videbatur consecutus esse.

A Epaminonda sembrava di aver raggiunto la gloria di Agamennone.

Romae videor esse, cum tuas litteras lego. (Cic.)

Mi sembra di essere a Roma quando leggo una tua lettera.

2.2 Costruzione "impersonale"³ (infinito + accusativo)

In alcuni casi *videor* viene usato impersonalmente alla 3ª persona singolare (*videtur, videbatur, visum est...*), con una proposizione *infinitiva in funzione di soggetto*.

Questa costruzione si trova:

– quando il verbo è accompagnato da un **aggettivo neutro** (ad es. *iustum, aequum, utile, idoneum, turpe, facile*):

Optimum visum est consulem revocari. (Cic.)

Sembrò un'ottima soluzione che il console fosse richiamato.

– quando significa «**sembra bene, sembra opportuno**»:

Hostibus fuga salutem petere visum est. (Ces.)

Ai nemici parve opportuno cercare scampo nella fuga.

Questo valore è spesso assunto da *videor* nelle espressioni incidentali introdotte da *ut* (= come), *si* (= se):

Responde, si tibi videtur, meis litteris. (Cic.)

Rispondi, se ti sembra bene, alla mia lettera.

■ Se nelle incidentali *videor* è costruito personalmente, significa semplicemente «sembrare, parere»:

Consiliis, ut videmur, bonis utimur. (Cic.)

Ci atteniamo, come sembra, a valide decisioni.

– quando l'infinitiva introdotta da *videtur* contiene un **verbo impersonale**, come *paenitet, piget...*, *refert, interest*:

Ducis hos referre videtur. (Giov.)

Sembra che questo importi al comandante.

Mihi visum est te facinoris tui paenituisse.

Mi sembrò che ti fossi pentito del tuo misfatto.

3. Per consuetudine didattica abbiamo distinto nettamente le due costruzioni personale e impersonale di *videor*. Ma si potrebbe facilmente sostenere che il costrutto è unico: il verbo alla 3ª persona «impersonale» si usa in ogni caso in cui in latino il soggetto è rappresentato da un'infinitiva (espressa o sottintesa).

■ C'è un'altra applicazione impersonale, non sicuramente attestata negli autori, quando nell'infinitiva si trova la perifrasi impersonale *fore/futurum esse*, seguita da *ut* + **coniuntivo** (presente o imperfetto), che sostituisce un infinito futuro (specie in verbi privi di supino):

Mihi videtur fore ut discipuli linguam Latinam perdiscant.

Mi sembra che gli allievi impareranno bene il latino.

Nobis visum est fore ut ille a te defenderetur.

Ci parve che egli sarebbe stato difeso da te.

3 La costruzione passiva dei verba dicendi, sentiendi, narrandi, iubendi, vetandi

■ In corrispondenza di un'espressione impersonale italiana quale "si dice, si narra, si tramanda, si annunzia, si trova, si sente dire...", seguita da una prop. soggettiva, i verbi *dico, narro, fero, trado, puto, prohibeo, existimo, invenio, reperio, audio, nego* ecc. si trovano con due diversi tipi di costruzione passiva.

– Nei **tempi semplici** (presente e tempi derivati) hanno, come *videor*, la **costruzione personale** e l'infinito (eventualmente col **nominativo** dei predicativi):

Aristaeus inventor olei fuisse dicitur. (Cic.)

[Aristeo è detto essere stato...] **Si dice che Aristeo sia stato l'inventore dell'olio.**

In Graecia primum humanitas, litterae, etiam fruges inventae esse creduntur. (Cic.)

Si crede che in Grecia per la prima volta siano state inventate la civiltà, l'alfabeto, anche le messi.

■ In alternativa a questo costrutto passivo personale si possono avere le voci verbali attive *dicunt, narrant, ferunt, tradunt...*, che reggono una normale proposizione oggettiva:

Sapientissimum Solonem dicunt fuisse. (Cic.)

Dicono (si dice) che Solone sia stato sapientissimo.

– Nei **tempi composti** (perfetto e tempi derivati) e nella **perifrastica passiva** hanno *di solito* la **costruzione impersonale**, cioè sono usati alla 3ª persona singolare (col participio al neutro) e introducono un'infinitiva soggettiva con il soggetto all'accusativo:

Hostes adesse nuntiatum est. (Liv.)

Si annunciò che i nemici erano vicini.

Athenas Atheniensium causā putandum est conditas esse.

Si deve ritenere che Atene fu fondata per gli Ateniesi.

■ I verbi *iubeo* (= comando), *cogo* (= costringo), *sino* (= permetto), *veto* (= vieto), *prohibeo* (= proibisco) al **passivo** sono costruiti sempre con un **soggetto personale** (la persona a cui si comanda, si permette o si vieta) e sono accompagnati dall'**infinito** (eventualmente col **nominativo** dei predicativi); in italiano invece si privilegiano costrutti impersonali, quali "si comanda, si costringe, si permette, si vieta, si proibisce", seguiti da una proposizione soggettiva; al soggetto latino corrisponde in genere, in italiano, un compl. di termine:

Iussus erat Ti. Claudius classem in Siciliam ducere. (Liv.)

A Tiberio Claudio era stato ordinato di condurre la flotta in Sicilia.

Nolani muros portasque adire vetiti sunt. (Liv.)

Ai Nolani fu vietato di avvicinarsi alle mura e alle porte.

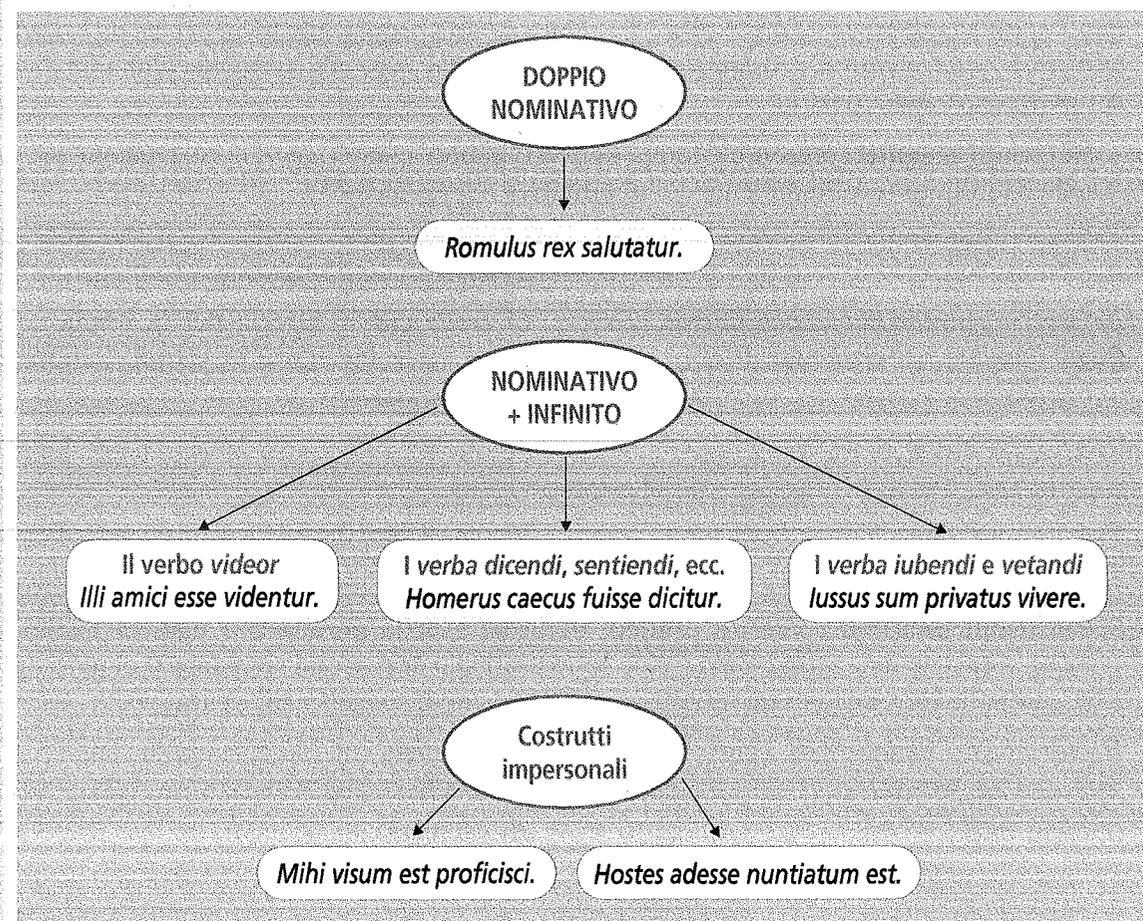
● Note storiche

Il *nominativus casus*, in greco ἡ ὀνομαστικὴ πτῶσις (pron. *e onomastichè ptòsis*), è propriamente il **caso del nome** (*nomen*, greco ὄνομα [pron. *ònomà*]), considerato in se stesso, quando si vuole enunciarlo senza declinarlo.

Perciò questo caso, prima ancora di assumere una funzione grammaticale precisa, indica semplicemente la *persona* o la *cosa di cui si parla*; di qui il suo uso nei titoli delle opere letterarie (in concorrenza con *de* e l'*ablativo*), nelle esclamazioni, negli elenchi.

□ Schema riassuntivo

GLI USI DEL NOMINATIVO



4 □ Il vocativo

Il caso **vocativo** è sintatticamente avulso dal contesto della frase e si può considerare un enunciato autonomo e compiuto (per questo di norma lo troviamo isolato dalla punteggiatura).

È il caso dell'*apostrofe*, dell'*interpellanza*; se ha particolare enfasi è all'inizio di frase e spesso preceduto dalle interiezioni *o*, *oh*, *heu*, *pro*; se ha semplice tono discorsivo è nel corpo della frase.

Al vocativo possono riferirsi attributi e apposizioni, concordati nel *caso*:

O Brute, ubi es? (Cic.)

Pro sancte Iuppiter! (Cic.)

Fortunate senex, ergo tua rura manebunt.
(Virg.)

O Bruto, dove sei?

O sacro Giove!

O vecchio fortunato, dunque i campi rimarranno tuoi.

■ Non di rado il *vocativo* è sostituito dal **nominativo**, specie in poesia e nella lingua arcaica e rituale:

Meus ocellus, da mihi savium! (Pl.)

O occhi miei, dammi un bacio!

● Note storiche

Il **vocativo** (*vocativus casus*), isolato nel significato, in quanto non indica propriamente una relazione semantica, e nella forma, che è quella del puro tema o del nominativo, in origine era al di fuori della declinazione; fu poi incluso dai grammatici greci tra i casi.

L'accusativo

► Esercizi 2, Unità 23

L'accusativo è il caso del **complemento oggetto** e di tutti gli elementi sintattici che ad esso si riferiscono (*attributo, apposizione, predicativo*). Ma indica anche funzioni diverse, come la *relazione*, lo *spazio*, la *durata*, il *termine* del movimento, che si spiegano col suo primitivo significato (in origine infatti indicava la meta cui tende un'azione).

1 L'accusativo semplice

Tratteremo anzitutto i complementi che in latino sono espressi in accusativo semplice; quindi esamineremo alcune categorie di verbi che si costruiscono con l'accusativo semplice.

1.1 Accusativo del complemento oggetto

Indica la persona, l'animale o la cosa in cui si realizza direttamente e immediatamente l'azione verbale espressa da verbi transitivi (attivi o deponenti).

Naturalmente il complemento oggetto può essere accompagnato da attributi o apposizioni con esso concordati:

(Atticus) habebat avunculum Q. Caecilium, equitem Romanum, familiarem L. Luculli, divitem. (Nep.) Attico aveva come zio **Q. Cecilio, cavaliere romano, amico di L. Lucullo, ricco.**

1.2 Accusativo di relazione

L'**accusativo di relazione**, che indica *in rapporto a che cosa* è circoscritto il significato di un aggettivo o di una voce verbale, si trova soprattutto espresso da un **neutro pronominale o aggettivale**, anche se la funzione di relazione persiste, come vedremo, in altre applicazioni.

Una forma particolare prevalentemente poetica, diffusasi per influenza greca, è il cosiddetto **accusativo alla greca**; questo accompagna aggettivi come *nudus, flavus, saucius, similis* e participi come *cinctus, ictus, indutus* (concordati con l'elemento logico cui si riferiscono):

Quid ista me laedunt? (Cic.) **In che cosa** codesti fatti mi offendono?
Nuda genu. (Virg.) **Col ginocchio** nudo (nuda **il ginocchio**).
Lacrimis perfusa genas. (Ov.) **Con le guance** bagnate (bagnata **le guance**) di lacrime.

1.3 Accusativo avverbiale

Talune forme originarie di accusativo di relazione si sono cristallizzate, diventando avverbi. Ricontriamo tale uso:

- nel **neutro di pronomi** e **aggettivi** indicanti quantità o altri, come *multum* = molto, *paulum* = un po', *aliquantum* = alquanto, *nimum* = troppo, *quid?* = perché?, *aliquid* = un po', *nihil* = per nulla, *plerumque* = per lo più, *ceterum* = del resto...
- in alcune espressioni, come *magnam, maiorem, maximam partem* = in grande, maggiore, massima parte; *partim ... partim* = in parte ... in parte; *id genus* = di tal genere; *id aetatis*¹ = di tale età; *id temporis*¹ = in quel tempo; *instar (alicuius)* = a somiglianza di...:

Neque (Suebi) multum frumento sed maximam partem lacte atque pecore vivunt multumque sunt in venationibus. (Ces.)

E gli Svevi non vivono **molto** di frumento, ma **in massima parte** di latte e di bestiame e si applicano **molto** alla caccia.

Id aetatis iam sumus. (Cic.)

Siamo ormai **di tale età**.

1.4 Accusativo esclamativo

Nelle **esclamazioni**, più frequentemente che il *nominativo* o il *vocativo*, si usa l'**accusativo**, da solo o con le interiezioni *ah, heu, eheu, o, em, en, bene...*:

O me miserum! (Cic.)

O me infelice!

Hominis stultitiam! (Ter.)

O stoltezza dell'uomo!

■ Altre *interiezioni* frequenti nelle esclamazioni sono:

– *ecce*, di preferenza col *nominativo*:

Ecce tibi nuntius! (Cic.)

Eccoti la notizia!

– *ei, vae*, col *dativo*:

Vae victis! (Liv.)

Guai ai vinti!

– *pro, proh, io*, col *vocativo*:

Pro di immortales! (Cic.)

Oh dèi immortali!

Pro è seguita dall'*accusativo* nell'espressione:

Pro deum hominumque fidem!

In nome degli dèi e degli uomini!

1.5 Verbi transitivi in latino e intransitivi in italiano

Generalmente c'è corrispondenza tra verbi transitivi o intransitivi italiani e latini. Tuttavia alcuni verbi *transitivi latini* corrispondono spesso ad *intransitivi italiani*.

Ricordiamo i più comuni:

abdico = rinuncio a, mi dimetto da

iuvo = giovo a, piaccio a

deficio = manco, vengo meno a

spero = spero in

desp̄ero = dispero di

ulciscor = mi vendico di, mi vendico

fugio, effugio = sfuggo a

contro

Invidiam dictator, abdicando dictaturam, fugerat. (Liv.)

Col dimettersi dalla dittatura, il dittatore era sfuggito all'**invidia**.

1. *Aetatis* e *temporis* sono genitivi partitivi.

<i>Me non solum vires, sed etiam vita deficit.</i> (Cic.)	A me non mancano solo le forze, ma anche la vita.
<i>Pacem desperavi.</i> (Cic.)	Ho disperato della pace.
<i>Spero meliora.</i> (Cic.)	Spero in condizioni migliori.
<i>Statuerunt istius iniurias per vos ulcisci.</i> (Cic.)	Decisero di vendicarsi delle offese di costui tramite voi.

In molti casi la differenza tra i costrutti latini e italiani è determinata dalla scelta di una traduzione piuttosto che di un'altra: ad esempio, *iuvo*, transitivo, può essere tradotto: «giovio» o «piaccio» (intransitivi) o anche «aiuto» (transitivo); *ulciscor*: «mi vendico» o «vendico» o «punisco»; *delecto*: «piaccio» o «diletto» o «attraigo»; *sequor*: «tengo dietro» o «seguo» (non di rado il contesto impone una sola traduzione):

<i>Eos cives ulciscor et persëquor.</i> (Cic.)	Punisco [mi vendico di] e perseguito quei cittadini.
<i>Omnia me tua delectant.</i> (Cic.)	A me piacciono [mi attraggono] tutte le tue doti.
<i>Aestatem autumnus sequitur.</i> (En.)	All'estate tiene dietro [segue l'estate] l'autunno.

Ovviamente, i transitivi latini possono essere costruiti al passivo. Ad esempio, all'espressione *vires me deficiunt* può corrispondere *viribus deficior*:

<i>Iniuria fugienda est, desperatis rebus.</i> (Cic.)	Bisogna rifuggire dall'iniuità, essendo la situazione disperata.
---	--

Altri costrutti

■ **Abdico** è costruito in alcuni autori, specie in Cicerone e Cesare, con l'**accusativo riflessivo** della persona e l'**ablativo** della cosa:

<i>Caesar dictaturā se abdicat.</i> (Ces.)	Cesare rinuncia alla dittatura.
--	---------------------------------

■ **Deficio** presenta vari costrutti intransitivi:

– con l'**ablativo di limitazione**:

<i>Si a vobis deserat, tamen animo non deficiam.</i> (Cic.)	Se fossi abbandonato da voi, tuttavia non mi perderei d'animo.
---	--

– senza complemento (**uso assoluto**), nel senso di «eclissarsi»:

<i>Sol spectatorem, nisi deficit, non habet.</i> (Sen.)	Il sole, se non si eclissa, non ha un osservatore.
---	--

– con **a, ab** e l'**ablativo** e **ad** e l'**accusativo** nel senso di «ribellarsi ad uno, passare da una parte all'altra»:

<i>Manlius primus a patribus ad plebem defecerat.</i> (Liv.)	Manlio per primo era passato dai patrizi alla plebe.
--	--

– con **in** e l'**ablativo** nel senso di «estinguersi in uno»:

<i>Progenies Caesarum in Nerone defecit.</i> (Svet.)	La stirpe dei Cesari si estinse in Nerone.
--	--

■ **Despëro** si può anche costruire con **de** e l'**ablativo** (meno frequentemente col **dativo**):

<i>Caesar de expugnatione desperavit.</i> (Ces.)	Cesare disperò dell'espugnazione.
<i>Suis fortunis desperare coeperant.</i> (Ces.)	Avevano cominciato a disperare delle proprie fortune.

■ **Effugio** si trova pure con **e, ex** e l'**ablativo**:

<i>Rex ipse e manibus effugit.</i> (Cic.)	Il re stesso sfuggì (loro) dalle mani.
---	--

1.6 Verbi intransitivi usati transitivamente

Parecchi verbi, intransitivi come in italiano, si trovano costruiti con l'**accusativo**, che non è propriamente l'oggetto diretto dell'azione verbale, bensì esprime un concetto di **relazione**. Si suddividono in tre gruppi: **verbi di sentimento**, **verbi di sensazioni fisiche**, **verbi con l'accusativo dell'oggetto interno**.

Verbi di sentimento (*verba affectuum*)

Doleo = mi dolgo; *fastidio* = ho a noia, provo disgusto; *fleo, lugeo* = piango; *formido, reformido* = ho paura; *glorior* = mi vanto; *horreo* = ho orrore; *ludo* = mi prendo gioco; *maereo* = mi affliggo; *miror* = mi meraviglio; *queror, lamentor* = mi lamento; *rideo, derideo, irrideo* = rido, rido di...

<i>Meum casum luctumque doluerunt.</i> (Cic.)	Si dolsero della mia disgrazia e del mio lutto.
<i>Milo queritur iniuriam meam.</i> (Cic.)	Milone si lamenta della mia offesa.

■ Alcuni di questi verbi (ad es. *doleo, maereo, queror*) presentano anche altri costrutti, che il vocabolario registra.

Verbi di sensazioni fisiche

Oleo, redoleo = mando odore, puzzo; *sapio, resipio* = ho sapore; *esurio* = ho fame; *sitio* = ho sete (usati in senso proprio o figurato):

<i>Catonis orationes antiquitatem redolent.</i> (Cic.)	Le orazioni di Catone mandano odore di antico.
<i>Piscis, ut aiunt, sapit ipsum mare.</i> (Sen.)	Il pesce, come dicono, ha sapore proprio di mare.

Verbi con l'accusativo dell'oggetto interno

Alcuni verbi *intransitivi*, pur avendo in sé senso compiuto, possono reggere l'**accusativo** di un nome derivante dalla loro stessa radice o da radici di significato affine; tale **accusativo dell'oggetto interno** è spesso accompagnato da un aggettivo.

Le più comuni di queste espressioni sono: *cenare cenam, currere cursum, iurare ius iurandum, pugnare pugnam (proelium), prandere prandium, somnare somnium, vivere vitam (aetatem)*:

<i>Calidum prandisti prandium.</i> (Pl.)	Hai mangiato un pasto caldo.
--	------------------------------

1.7 Verbi di moto

Parecchi verbi *intransitivi*, indicanti per lo più *movimento* (es. *eo, venio, curro*), quando sono *composti* con preposizioni reggenti l'accusativo (*ad, circum, in, ob, per, praeter, sub, trans...*) e talora l'ablativo (*cum, prae*), diventano *transitivi* e reggono l'accusativo:

Cornelia Terentiam convēnit. (Cic.) Cornelia s'incontrò con Terenzia.

Osservazioni

- Questi verbi, sentiti come *transitivi*, si possono volgere al *passivo*:
Praetores adiri non poterant. (Cic.) I pretori non potevano essere consultati.
- La maggior parte di essi ammette anche altri costrutti, che spesso ripetono la preposizione componente il verbo:
In urbem non inierat. (Liv.) Non era entrato in città.

1.8 Costruzione dei verbi impersonali

Verbi assolutamente impersonali²

Vengono usati solo alla 3^a persona singolare senza soggetto personale e sono i seguenti:

miseret, miseruit e miseritum est, miserēre = aver compassione
paenitet, paenituit, paenitēre = pentirsi, essere scontento, provar dispiacere
piget, piguit e pigitum est, pigēre = provare rincrescimento, fastidio
pudet, puduit e puditum est, pudēre = vergognarsi
taedet, taeduit e (per)taesum est, taedēre = annoiarsi, aver a noia, essere stanco, disgustato

A differenza dell'uso italiano prevalentemente *personale*, questi verbi sono costruiti:

- con l'**accusativo** della *persona*³ che prova il sentimento; se la persona è costituita da un *pronome di 3^a persona*, viene espresso con *eum, eam, eos, eas*;
- con il **genitivo** della *cosa* che determina il sentimento:

Me piget stultitiae meae. (Cic.) Mi rammarico della mia stoltezza.
Eos peccatorum suorum maxime paenitet. (Cic.) Essi si pentono soprattutto dei loro peccati.

La *cosa* per cui si prova il sentimento può essere rappresentata, oltre che da un *sostantivo in genitivo*, da: un **pronome neutro singolare**⁴, un **infinito**, una **proposizione soggettiva**, una **causale** introdotta da *quod* (con l'*indicativo* o il *congiuntivo*) o un'**interrogativa indiretta**:

Eos id pudet. (Cic.) Essi si vergognano di ciò.
Me valde paenitet vivere. (Cic.) Mi pesa assai vivere.

2. Di alcuni di questi verbi esistono anche forme personali (spesso arcaiche); in particolare troviamo *miserere, -es, miserui, miseritum, -ere* e *miserere, -eris, miseritus sum, misereri*:
Ipsae sui miseret. (Lucr.) Egli commisera se stesso.

3. L'accusativo della persona si può giustificare pensando che *miseret* equivale, come significato, a *miserordia capit*; *taedet a taedium capit*; *paenitet a paenitentia capit*, ecc.

Così: *me miseret* = la compassione prende me = ho compassione
te taedet = la noia coglie te = ti annoi
eum paenitet = il pentimento prende lui = egli si pente.

4. Secondo alcuni il *pronome neutro* sarebbe un *accusativo di relazione*, ma sembra più attendibile che si tratti di un *nomativo* per analogia coi verbi relativamente impersonali, che ammettono come soggetto un pronome (*id me decet, illud te fallit...*). Bisogna anche tener conto che in epoca arcaica questi verbi presentavano un costrutto personale.

Macedones pudebat tam praeclaram urbem deletam esse a rege. (Curz.)

An paenitet vos quod salvum atque incolumem exercitum traduxerim? (Ces.)

A senatu quanti fiam minime me paenitet. (Cic.)

I Macedoni si vergognavano che una città così famosa fosse stata distrutta dal re.

O forse siete scontenti che io abbia condotto salvo e incolume l'esercito?

Non sono affatto scontento di quanto sia stimato dal senato.

Osservazioni

- La costruzione della **perifrastica passiva** di questi verbi è ovviamente *impersonale*; la *persona* che deve provare il sentimento si esprime, secondo la norma generale, in **dativo**:
Non video quid mihi sit pudendum. (Apul.) Non vedo di che cosa io debba vergognarmi.
- Questi verbi, essendo impersonali, mancano dell'*imperativo*; l'espressione del comando è resa col **congiuntivo presente (esortativo)**:
Te pudeat. Vergognati.

Impersonali dipendenti da verbi servili

Qualora *miseret, paenitet, piget, pudet, taedet* dipendano da un verbo servile, come *possum, debeo, soleo, incipio, coepi, desino*, si trovano all'*infinito*, mentre il **verbo servile diventa impersonale** passando alla 3^a persona singolare; la costruzione della persona e della cosa resta immutata:

Solet eum paenitere. (Cic.) Egli suole pentirsi.
Non desiit me paenitere suscepti adversus populum Romanum belli. (Liv.) Non cessai di pentirmi della guerra intrapresa contro il popolo romano.

Se si tratta di un **verbo servile di volontà** (*volo, nolo, malo, cupio, studeo*), questo si mantiene regolarmente **personale**; *miseret, paenitet, piget...* o passano al *congiuntivo* senza *ut*, presente o imperfetto (secondo che il verbo di volontà sia espresso in un tempo principale o storico), con le loro solite reggenze, o si trovano all'*infinito*:

Malo me meae fortunae paeniteat quam victoriae pudeat. (Curz.) Preferisco essere scontento della mia sorte che vergognarmi della vittoria.

- Quando un verbo assolutamente impersonale si trova in una *proposizione subordinata all'infinito* o al *congiuntivo*, l'accusativo della *persona* che prova noia, pentimento, ecc. è costituito dal riflessivo *se*, qualora tale persona sia anche il soggetto della proposizione reggente:

Quintus ait se paenitere, quod animum tuum offenderit. (Cic.) Quinto dice di pentirsi perché ha offeso il tuo animo.

Verbi relativamente impersonali

Vengono usati alla 3^a persona sia singolare sia plurale e ammettono la presenza di un soggetto. I principali sono:

decet = si addice, conviene
dedēcet = non si addice, è sconveniente
fugit = sfugge
fallit = sfugge; inganna
iuvat = piace
latet, praetērit = è nascosto, sfugge

Si costruiscono con l'**accusativo** della *persona* e ammettono come *soggetto* un **sostantivo** indicante cosa, un **pronome neutro**, un **infinito**, una **proposizione infinitiva** o un'**interrogativa indiretta**:

<i>Parvum parva decent.</i> (Or.)	Ad una persona modesta si addicono cose modeste .
<i>Quod me non fefellit.</i> (Cic.)	E ciò non m'ingannò (E in ciò non mi sono ingannato).
<i>Neutros fefellit hostes appropinquare.</i> (Liv.)	A nessuno dei due sfuggì che i nemici si avvicinavano .
<i>Pansa amisso quantum detrimenti res publica acceperit non te praeterit.</i> (Cic.)	Non ti sfugge quanto danno abbia ricevuto lo Stato dalla perdita di Pansa.

2 □ Il doppio accusativo

2.1 Accusativo dell'oggetto e del predicativo

Alcuni gruppi di verbi ammettono il doppio accusativo dell'oggetto e del predicativo. Essi sono:

- i verbi **appellativi**, **elettivi**, **estimativi**, che nella forma *passiva* si costruiscono col **doppio nominativo** (►► p. 192):

<i>Senatus Catilinam et Manlium hostes indicat.</i> (Sall.)	Il senato dichiara Catilina e Manlio nemici (della patria).
---	--

- i verbi che significano «fare, rendere» (es. *facio, reddo, fingo*), «dare, prendere, ricevere» (es. *do, pono, habeo, accipio, sumo*), «trovare, lasciare, mandare» (es. *invenio, reperio, relinquo, mitto*), «mostrare, far apprezzare» (es. *praebeo, praesto, ostendo, probo*, spesso usati con un pronome riflessivo):

<i>Deos hominesque nos testes facimus.</i> (Liv.)	Noi rendiamo testimoni gli dèi e gli uomini .
<i>Rex socium atque amicum se praestabat.</i> (Liv.)	Il re si mostrava alleato e amico .

Locuzioni particolari

Ricorda inoltre alcune locuzioni particolari:

- **certiorem facere aliquem de aliqua re** (anche **alicuius rei**) = informare (rendere consapevole) qualcuno di qualcosa; se la *cosa* è rappresentata da un **pronome neutro sing.**, va all'**accusativo di relazione**.

Questa locuzione al *passivo* presenta il **doppio nominativo**: (*ego*) **certior fio de aliqua re**.

<i>Consulem certiorem fecerunt hoc.</i>	Informarono il console di ciò.
<i>De Sabini victoria Caesar est certior factus.</i> (Ces.)	Cesare fu informato della vittoria di Sabino.

- **uxorem aliquam ducere** = prendere una in moglie, sposarsi.

<i>Sextius duxit uxorem optimi viri filiam.</i> (Cic.)	Sesto prese in moglie la figlia di un uomo eccellente.
--	--

2.2 Accusativo dell'oggetto e del luogo

Alcuni verbi *transitivi* indicanti *movimento*, *composti* con preposizioni che reggono l'**accusativo** (specie *circum* e *trans*), possono avere il **doppio accusativo**, quello del *complemento oggetto* (retto dal *verbo*) e quello del *luogo* (retto dalla *preposizione*). L'**accusativo** del luogo resta anche nella costruzione *passiva*.

<i>Agesilaus Hellespontum copias traiecit.</i> (Nep.)	Agesilao fece passare le truppe al di là dell' Ellesponto .
<i>Belgae, Rhenum traducti, in Gallia consederunt.</i> (Ces.)	I Belgi, trasportati al di là del Reno , si stanziarono in Gallia.

2.3 I verbi *doceo* e *celo* e i *verba rogandi*

La costruzione di *doceo*, *celo*

Costruzione attiva

I verbi ***doceo*** (= insegno, ammaestro, con i composti *edoceo* = insegno bene, *dedoceo* = faccio disimparare) e ***celo*** (= nascondo) si costruiscono con l'**accusativo** (di relazione) della *cosa* insegnata o nascosta e l'**accusativo** della *persona* cui si insegna o si nasconde (in italiano spesso indicata col *compl. di termine*). Ovviamente, non sempre sono espressi entrambi gli accusativi.

I costrutti si possono così sintetizzare:

doceo aliquem aliquid = insegno a qualcuno qualcosa;

celo aliquem aliquid = nascondo a qualcuno qualcosa.

<i>Doceo pueros elementa.</i> (Or.)	Insegno ai fanciulli l' alfabeto .
<i>Medicus mortem regis omnes celavit.</i> (Liv.)	Il medico nascose la morte del re a tutti .

Altri costrutti

- Con ***doceo*** la *cosa* insegnata può anche essere rappresentata da un **infinito** o da una **proposizione oggettiva** o da un'**interrogativa indiretta**:

<i>Primum docent esse deos, deinde quales sint.</i> (Cic.)	Prima insegnano che ci sono gli dèi , poi di quale natura siano .
--	---

Doceo ammette anche l'**accusativo** della *persona* e l'**ablativo** con *de* della *cosa*, nel senso di «informare»:

<i>Quidam L. Tarquinius de itinere hostium senatum docet.</i> (Sall.)	L. Tarquinio informa il senato della marcia dei nemici.
---	--

- ***Celo*** esprime molto spesso la *cosa*, anziché con l'**accusativo**, con *de* e l'**ablativo**:

<i>De armis celare te noluit.</i> (Cic.)	Non volle tenerti all'oscuro delle armi .
--	--

Costruzione passiva

- La forma *passiva* di ***doceo*** è molto rara; si trovano i participi perfetti ***doctus, edoctus***, in funzione aggettivale, accompagnati dall'**ablativo di limitazione**:

<i>Doctus litteris Latinis.</i> (Cic.)	Istruito nelle lettere latine .
--	--

Il passivo di *doceo* è sostituito con:

- *erudior, imbuor, instituor* (= sono istruito), che si costruiscono con l'**ablativo** di limitazione della *cosa*;
- *disco* (= imparo), che si costruisce con l'**accusativo** della *cosa* e l'**ablativo** con *a, ab* della *persona* da cui s'impara:

Eorum praeceptis eruditi sumus. (Cic.)

Siamo stati istruiti **nelle** loro dottrine.
Ci sono state insegnate **le** loro dottrine.

A Diogene Carneades dialecticam didicerat. (Cic.)

Carneade aveva imparato **la dialettica da Diogene**.
A Carneade era stata insegnata **la dialettica da Diogene**.

Celo nel passivo si costruisce *personalmente*.

La **persona**, a cui si nasconde, diventa *soggetto* e va in **nominativo**; con la persona concorda il *verbo*; la **cosa** nascosta si rende con *de* e l'**ablativo** oppure con l'**accusativo** di relazione se è un **pronome neutro**:

Non est de illo veneno celata mater. (Cic.)

Non si nascose **quel veleno alla madre**.
La madre non fu tenuta all'oscuro **di quel veleno**.

Id Alcibiades diutius celari non potuit. (Nep.)

Non si poté nascondere più a lungo **questo ad Alcibiade**.
Alcibiade non poté essere tenuto all'oscuro **su questo** più a lungo.

La costruzione dei verba rogandi

In latino i verbi che significano «chiedere, pregare, domandare» presentano una grande varietà di costrutti. Ne esaminiamo alcuni a questo punto, perché l'uso in essi più caratteristico è quello del doppio accusativo.

Posco, reposco, flagito

I verbi *posco* (= chiedo), *reposco* (= chiedo indietro, richiedo), *flagito* (= chiedo insistentemente) hanno **due accusativi**, della *persona* e della *cosa*:

Fratres sestertios mille me poposcerunt. (Cic.) I fratelli **mi** chiesero mille **sesterzi**.

Posco, reposco e soprattutto *flagito* presentano anche il costrutto dell'**ablativo** con *a, ab* della *persona* cui si chiede:

Hic abs te unicum filium flagitat. (Cic.) Questi chiede **a te** con insistenza l'unico (suo) figlio.

Oro, rogo, peto, quaero, ecc.

I verbi *oro* (= prego) e *rogo* (= chiedo pregando) hanno di solito **un solo accusativo**, quello della persona o quello della cosa; ammettono **due accusativi**, quando la *cosa* è rappresentata da un **pronome neutro** (accusativo di relazione); spesso la cosa è indicata da una proposizione **completiva**, col congiuntivo presente o imperfetto introdotto da *ut/ne*:

Id te oro. (Ter.) **Ti** prego **di ciò**.
Id ut facias vehementer te rogo. (Cic.) **Ti** prego vivamente **di fare** ciò.

Osservazioni

Rogo e il suo composto *interrogo* nel senso di «interrogare» hanno di solito l'**accusativo** della *persona* e l'**ablativo** con *de* della *cosa*, se rappresentata da un *sostantivo*:

Ego te eisdem te rebus interrogo. (Cic.) **Ti** interrogo **sulle medesime cose**.

Rogo con **due accusativi**, della *persona* e della *cosa*, rappresentata da un *sostantivo*, si trova solo nella formula giuridica *rogare aliquem sententiam* = chiedere ad uno il suo parere (in senato). L'accusativo di relazione della cosa resta invariato nella forma passiva:

Tarquinius rex antiquos patres priores sententiam rogabat. (Cic.)

Il re Tarquinio chiedeva dapprima **il parere ai vecchi senatori**.

Caesar, rogatus sententiam a consule, huiuscemodi verba locutus est. (Sall.)

Cesare, **richiesto del (suo) parere** dal console, rispose con parole di questo tenore.

Peto (= chiedo per ottenere) e *quaero* (= chiedo per sapere) si costruiscono con l'**accusativo** della *cosa* e con l'**ablativo** retto da *a, ab, e, ex* della *persona* (*quaero* preferisce *e, ex*):

Ab Iove optimo maximo pacem ac veniam peto. (Cic.)

A Giove ottimo massimo chiedo **pace e benevolenza**.

Multa ex eo saepe quaesivi. (Cic.)

Gli ho chiesto spesso **molte informazioni**.

Altri costrutti

Con *peto* la *cosa* può anche venire espressa, anziché all'**accusativo**, da una proposizione **completiva finale** al congiuntivo; con *quaero* invece da una proposizione **interrogativa indiretta**:

Peto a te ut homines miseros conserves incolumes. (Cic.)

Ti chiedo **di mantenere** sani e salvi quegli uomini infelici.

Quaesivit a medicis quemadmodum se haberet. (Nep.)

Chiese ai medici **come stesse**.

Il significato originario di verbo di moto («dirigersi verso») di *peto* si è mantenuto in alcune espressioni, come:

petere Romam, urbem, locum = dirigersi verso Roma, verso la città, verso un luogo

petere hostes = dirigersi verso i nemici, quindi assalirli

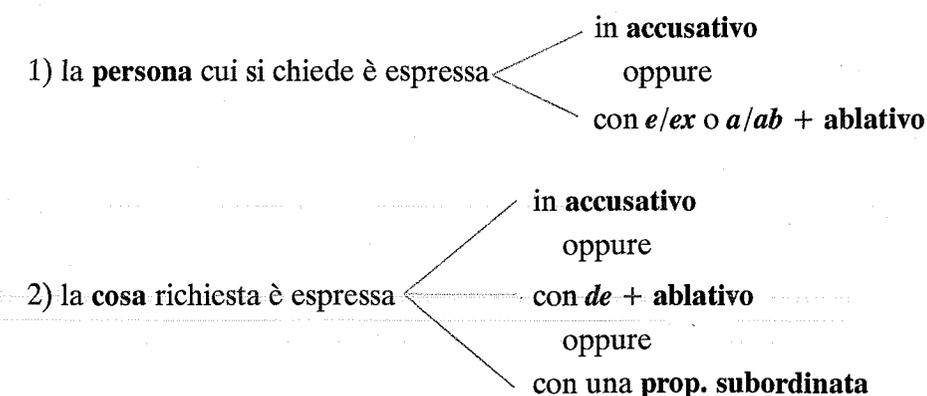
petere magistratum = aspirare ad una magistratura.

Quaero, oltre a «chiedere per sapere», assume altri significati:

quaerere aliquem = cercare qualcuno

quaerere de aliquo / de aliqua re = indagare, fare un'inchiesta intorno a qualcuno o qualcosa.

In sintesi, con i *verba rogandi*:



3 Altri complementi in accusativo

3.1 Complemento di estensione nello spazio

Indica le *dimensioni* di un corpo: lunghezza, larghezza, altezza, profondità.

- Si trova in **accusativo** quando dipende dagli aggettivi *longus* = lungo, *latus* = largo, *altus* = alto, profondo, oppure dalle espressioni *extendi* o *diffundi* o *patere in longitudinem, in latitudinem, in altitudinem* = estendersi in lunghezza, larghezza, altezza o profondità:

Storias latas quattuor pedes fecerunt. (Ces.) Fecero delle stuoie larghe **quattro piedi**.

Fauces Oceani quindecim milia passuum in longitudinem, quinque milia in latitudinem patent. (Pl. V.) Le bocche dell'Oceano misurano **quindici miglia** in lunghezza, **cinque miglia** in larghezza.

- Quando dipende da un **sostantivo** è reso col **genitivo** (di qualità):

(Caesar) fossam pedum XX directis lateribus duxit. (Ces.) (Cesare) fece scavare un fossato **di 20 piedi**, con le pareti verticali.

3.2 Complemento di distanza

Il **complemento di distanza**, che indica lo *spazio* che intercorre fra due luoghi o persone, è introdotto dai verbi *absum, disto* (= sono lontano, disto) oppure da altri verbi o locuzioni, come *sum* = mi trovo, *consisto* = mi fermo, *castra pono/loco* = pongo l'accampamento.

- La *distanza* può essere espressa variamente: o in **accusativo**, o in **ablativo**, oppure in **genitivo** retto da *spatio* o *intervallo*.
- Il *luogo*, o il *termine*, da cui si computa la distanza si trova in **ablativo** con *a, ab*, anche se è un nome di città.

Hic locus ab hoste circiter passus sexcentos aberat. (Ces.) Questa posizione distava **dal nemico** circa **seicento passi**.

Romani trium milium spatio procul a castris hostium posuerunt castra. (Liv.) I Romani posero l'accampamento **a una distanza di tre miglia dal campo** nemico.

Litaviccus milia passuum circiter XXX ab Gergovia aberat. (Ces.) Litaviccus distava circa **trenta miglia da Gergovia**.

- Se *non è indicato il luogo* da cui si computa la distanza, l'espressione che quantifica la distanza è in **ablativo** retto da *a, ab*:

Cassius noster a milibus passuum viginti castra habet. (Cic.) Il nostro Cassio tiene il campo **a venti miglia** (di distanza).

■ Osservazioni

- Se la distanza è calcolata da Roma, spesso si trova il termine *lapis, -idis*, m. (= pietra miliare, che segnava sulle vie partenti da Roma ogni miglio di distanza) e si esprime con *ad* e l'**accusativo dell'ordinale** concordato con *lapidem*:

T. Pomponius Atticus sepultus est ad quintum lapidem (ab Urbe). (Nep.) T. Pomponio Attico fu sepolto **a cinque miglia** (da Roma).

- La distanza si può anche indicare in **accusativo** per mezzo del **tempo** impiegato a percorrerla:

Zama quinque dierum iter a Carthagine abest. (Liv.) Zama dista da Cartagine **cinque giorni di cammino** (lett. un cammino di cinque giorni).

3.3 Complemento di età

L'età si esprime in vari modi:

- con il participio *natus* accompagnato da *annos* e l'**accusativo** del numerale **cardinale** (*natus* concorda col termine cui si riferisce):

Annos natus unum et viginti nobilissimum et eloquentissimum hominem in iudicium vocavi. (Cic.) **A ventun anni** chiamai in giudizio un uomo molto nobile ed eloquente.

- con il participio *agens* accompagnato da *annum* e l'**accusativo** singolare del numerale **ordinale** aumentato di un'unità (*agens* concorda col termine cui si riferisce):

(Caesar) annum agens sextum decimum patrem amisit. (Svet.) **A quindici anni** (Cesare) perse il padre.

- con *annorum* e il **genitivo** del numerale **cardinale**, in genere retto dal sostantivo confacente: *puer, adulescens, iuvenis, vir, senex...*⁵; questi appellativi si possono anche sottintendere:

(Hamilcar) secum duxit filium Hannibalem [puerum] annorum novem. (Nep.) (Amilcare) condusse con sé il figlio Annibale **[fanciullo] di nove anni**.

- con l'**ablativo** del numerale **ordinale** aumentato di un'unità, concordato con *anno* e spesso accompagnato dal genitivo *aetatis*:

(Galba) periit tertio et septuagesimo aetatis anno. (Svet.) (Galba) morì **a settantatré anni di età**.

- Sulla base delle regole precedenti si può trovare:

is novem annos natus erat
is decimum annum agebat
is (puer) novem annorum erat } egli aveva 9 anni

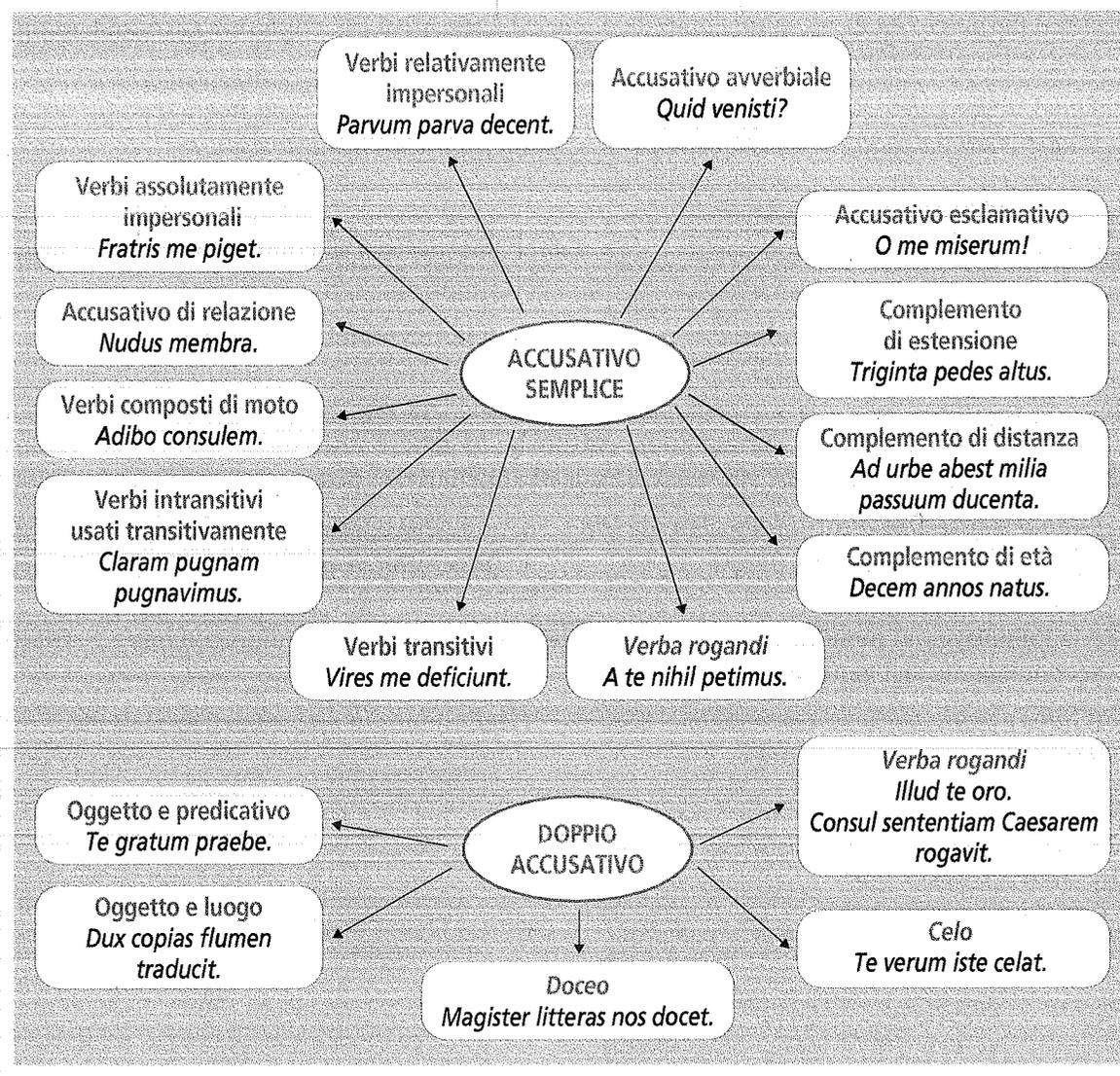
● Note storiche

I molteplici usi dell'accusativo dimostrano che in origine esso doveva essere usato come una **determinazione autonoma** rispetto al predicato, per indicare la meta cui tendeva l'azione. Ad esempio, in una frase come *urbem peto*, il verbo indicava l'atto del muoversi in una direzione e l'accusativo ad esso "apposto" precisava il punto di riferimento di quell'azione («in rapporto alla città»). A questo significato originario si connettono le diverse funzioni dell'accusativo nel latino classico: oggetto esterno con verbi transitivi (*salutem peto*); relazione con verbi transitivi (*id cogit omnes*) e intransitivi (*id gaudeo*); estensione nello spazio (*tria milia patet*) e nel tempo (*decem annos natus*); termine del movimento (*Romam eo*). Il nome latino *accusativus casus* è una traduzione errata dei grammatici latini dal greco ἡ αἰτιατικὴ πτῶσις (*e aitiaticḗ ptōsis*). L'espressione greca, che si connette con αἰτία (*aitia*) = causa, significa «il caso che è causato» e dovrebbe più esattamente tradursi *causativus casus*; il termine latino *accusativus* è stato invece collegato ad αἰτιάομαι (*aitiōmai*) = accuso.

- 5. L'età del *puer* andava all'incirca fino ai *diciassette anni*, dell'*adulescens* fino ai *venti*, dello *iuvenis* fino ai *quarantacinque*, del *senior* fino ai *sessanta*; l'età del *senex* cominciava dopo i *sessant'anni*.

Schema riassuntivo

GLI USI DELL'ACCUSATIVO



Il genitivo

► Esercizi 2, Unità 24

Il **genitivo**, fin dalle origini, si è configurato come il caso del **complemento che specifica o determina direttamente** (quindi senza uso di preposizioni) un qualsiasi termine del discorso: infatti lo troviamo in correlazione con sostantivi, aggettivi, verbi. Le funzioni espresse dal genitivo sono molteplici; in linea di massima si possono raggruppare in funzioni di **appartenenza**, **partitiva**, di **relazione**. Per opportunità didattica tratteremo a sé il **genitivo in dipendenza da verbi**, anche se le funzioni, in modo più o meno evidente, si potrebbero ricondurre all'una o all'altra delle precedenti suddivisioni.

1 □ Il genitivo in dipendenza da forme nominali o in funzione predicativa

1.1 Genitivo epesegetico

Il **genitivo epesegetico** o **dichiarativo** specifica un nome generico, definendo a quale categoria o specie esso vada riferito¹:

Vivit in Italia pipēris arbor. (Plin. V.)

Vive in Italia l'albero **del pepe**.

Sit sanctum apud vos hoc poëtae nomen. (Cic.)

Sia sacro presso di voi questo nome **di poeta**.

Ricorda che il termine *mensis* e gli appellativi geografici *urbs*, *oppidum*, *provincia*, *insula*, *mons*... non sono di norma seguiti da un genitivo, ma concordano col nome proprio. Ad esempio: *mensis Aprilis*; *urbs Roma*; *provincia Sicilia*.

1.2 Genitivo soggettivo e oggettivo

In rapporto con sostantivi o aggettivi per lo più derivati da radici verbali, possiamo trovare un **genitivo soggettivo** o **oggettivo**, a seconda che esso indichi la persona, l'animale o la cosa che fa da *soggetto* o da *oggetto* dell'azione implicita nel significato della parola determinata²:

Feminarum praecipue et gaudia insignia erant et luctus. (Liv.)

Notevoli erano soprattutto le manifestazioni di gioia e di dolore **delle donne**.

[*feminae gaudebant et lugebant* → gen. sogg.]

1. Il genitivo *epesegetico* è collegabile alla funzione più generale di *appartenenza*.
2. In realtà il genitivo *soggettivo* è collegabile alla funzione di *appartenenza*, quello *oggettivo* è un genitivo di *relazione*; tuttavia per opportunità didattica sono presentati insieme.

Imitatio virtutis aemulatio dicitur. (Cic.) L'imitazione **della virtù** si dice emulazione.
[imitari virtutem → gen. ogg.]

Quando la specificazione è costituita da un *pronome personale*, il genitivo **oggettivo** è reso con *mei, tui, sui, nostri, vestri*, il genitivo **sogettivo** è sostituito dall'aggettivo possessivo *meus, tuus, noster, vester*; ma se ai pronomi personali «noi, voi» è unito «tutti», si ha sempre, senza più distinzione, *omnium nostrum, omnium vestrum*:

Grata mihi vehementer est memoria nostri Mi è fortemente gradito il ricordo **tuo** (che
[gen. ogg.] *tua*. (Cic.) tu hai) **di noi**.

Voluntati vestrum omnium [gen. sogg.] *parui.* Ho obbedito al volere **di tutti voi**.
(Cic.)

Caedes esset vestrum omnium [gen. ogg.] *con-* Sarebbe seguita una strage **di tutti voi**.
secuta. (Cic.)

Altri costrutti

Spesso in italiano il complemento corrispondente al genitivo oggettivo è introdotto dalle preposizioni "per, verso, contro, riguardo a...". Anche in latino può essere espresso con l'**accusativo** introdotto da *ad, erga, in, adversus...* o con *de* e l'**ablativo**.

amor tui  = amore per te *opinio deorum*  = opinione degli (sugli) dèi
amor in te
amor erga te

1.3 Genitivo possessivo

Il **genitivo possessivo** indica a chi appartiene o a chi si riferisce una persona, un animale, una cosa:

Acceperam iam antea Caesaris litteras. (Cic.) Avevo già prima ricevuto una lettera **di Cesare**.

Questo genitivo, oltre che in *funzione attributiva* (in dipendenza da un sostantivo), può trovarsi in *funzione predicativa*:

Statua Caesaris est. La statua è **di Cesare**³.

■ Troviamo spesso il **genitivo di un nome proprio** a specificare un *altro nome proprio*: in tal caso si sottintende un appellativo comune come *filius, filia, uxor, servus*:

Terentia Ciceronis. (Plin. V.) Terenzia (moglie) **di Cicerone**.
Hasdrubal Hamilcaris. (Liv.) Asdrubale (figlio) **di Amilcare**.

Spesso in modo analogo si sottintende *templum* o *aedes*:

Ventum erat ad Vestae. (Or.) Si era giunti (al tempio) **di Vesta**.

1.4 Genitivo di pertinenza

Il **genitivo di pertinenza** o **convenienza** indica la persona a cui compete una determinata azione⁴. Mentre in italiano tale complemento accompagna le locuzioni "è proprio, è dovere, è

3. Osserva l'ambiguità dell'*appartenenza* espressa da genitivi di questo tipo: Cesare può essere il possessore della statua o l'uomo in essa effigiato; o, in teoria, anche l'autore della statua stessa.

4. Anche il genitivo *di pertinenza* si riconduce alla funzione generale di *appartenenza*.

compito, spetta", in latino per lo più esso si trova in *funzione predicativa* col verbo *esse*, senza che si esprimano i termini *proprium, officium, munus*:

Est adolescentis maiores natu vereri. (Cic.) È **dovere dell'adolescente** rispettare i più anziani.

Pauperis est numerare pecus. (Ov.) È **proprio del povero** contare le pecore.

Osservazioni

■ L'aggettivo possessivo di 1^a e 2^a persona che indica la pertinenza è espresso al nominativo neutro; per la 3^a persona si usano i genitivi *eius, eorum, earum...*; si trova, però, *suum* se il possessivo è in un'infinitiva o in una subordinata al congiuntivo e si riferisce al soggetto della reggente:

Vestrum est providere. (Cic.) È **vostro dovere** provvedere.

Est eius qui dat, non qui petit, condiciones dicere pacis. (Liv.) Spetta **a colui** che la concede, non a chi la chiede, porre le condizioni di pace.

Consul dixit suum esse providere. Il console disse che era **suo dovere** provvedere.

■ È possibile abbinare ad un *possessivo neutro* un genitivo di pertinenza:

meum est patris = è dovere di me padre;

tuum ipsius est = è proprio di te stesso.

1.5 Genitivo di qualità

In *funzione attributiva* o *predicativa* si usa il **genitivo di qualità** per indicare *categoria* o *classe* di appartenenza, *dimensioni, peso, durata*, di una persona, di un animale o di una cosa⁵:

Fiducianus ordinis senatorii. (Cic.) Fiduciano **della classe senatoria**.

Classis quingentarum navium. (Nep.) Una flotta **di cinquecento navi**.

Per indicare le *qualità fisiche* o *morali* si usano in alternativa o il **genitivo** o l'**ablativo** (in genere, tuttavia, si preferisce l'*ablativo* per le qualità *fisiche* o per quelle *morali transitorie*):

Erat puer acris ingenii. (Plin.) Era un fanciullo **di vivo ingegno**.

Agessilaus fuit humili statura. (Nep.) Agessilao fu **di bassa statura**.

Bono animo es. (Cic.) Sta' **di buon animo**.

■ In latino il genitivo di qualità è *sempre accompagnato da un attributo*, che in italiano non è indispensabile: *vir magni ingenii* = uomo **di talento**.

1.6 Genitivo partitivo

Il **genitivo partitivo** indica una *totalità* di cui il termine che esso specifica rappresenta una parte. Il genitivo partitivo determina:

– sostantivi, pronomi, avverbi il cui significato implica *numero* o *quantità*: *numerus, pars, turba, acervus...*; *quis, uter, aliquis, nemo, nihil...*; *multum, tantum, satis...*;

– aggettivi numerali e qualificativi di grado comparativo o superlativo;

– avverbi di luogo: *ubi, ubinam, eo, quo...*

Caesar captivorum magnum numerum habebat. (Ces.) Cesare aveva un gran numero **di prigionieri**.

5. Anche questo genitivo richiama la funzione generale di *appartenenza*.

<i>Nemo hostium progredi ausus est.</i> (Ces.)	Nessuno dei nemici osò farsi avanti.
<i>Satis eloquentiae, sapientiae parum.</i> (Sall.)	Sufficiente eloquenza , scarsa saggezza .
<i>Prior horum cecidit in proelio.</i> (Nep.)	Il primo di questi due cadde in battaglia.
<i>Ubinam gentium sumus?</i> (Cic.)	In quale parte del mondo siamo?

Particolarità

■ Quando un **pronome neutro** al nominativo o all'accusativo, come *aliquid, quiddam, nihil, tantum, quantum...*, è specificato da un **aggettivo**:

- se questo è della **1ª classe**, può esprimersi in genitivo partitivo o concordare col pronome;
- se è della **2ª classe**, concorda sempre col pronome;
- qualora ci siano **più aggettivi**, di classi diverse, il primo in genere attrae nella sua costruzione gli altri.

Si quid habebis novi, facies me certiozem. (Cic.) Se avrai **qualche novità** (qualcosa di nuovo), mi informerai.

In animis inest aliquid caeleste et divinum. (Cic.) Nell'animo c'è **qualcosa di celeste e divino**.

■ Per gli usi di *uter, uterque, neuter* ► p. 86 e p. 93; per *plerique* ► p. 94.

■ Dopo i *numerali*, i *pronomi indefiniti*, ed anche dopo i *comparativi* e i *superlativi*, il genitivo partitivo è spesso sostituito dall'**ablativo** con *e, ex, de*:

unus e multis = uno **dei tanti**

aliquis ex vobis = qualcuno **di voi**

e filiis maior = il maggiore **dei (due) figli**

1.7 Genitivo con aggettivi e participi

Genitivo con aggettivi

Molti aggettivi sono determinati da un *genitivo di relazione*, che indica a quale ambito si riferisce il termine. Si tratta di:

- aggettivi indicanti **desiderio** o **avversione**: *avidus* = bramoso; *cupidus* = desideroso; *studiosus* = appassionato; *fastidiosus* = maldisposto, che ha a noia...

Aemilius Scaurus homo avidus potentiae, honoris, divitiarum. (Sall.) Emilio Scauro uomo avido **di potenza, di onore, di ricchezze**.

- aggettivi indicanti **capacità, esperienza, conoscenza, ricordo** e i loro contrari: *peritus* = esperto; *imperitus* = inesperto; *prudens* = pratico; *imprudens* = inesperto; *consciens* = consapevole; *inconsciens, ignarus* = inconsapevole, ignaro; *memor* = memore; *immemor* = immemore...

Themistocles peritissimos belli navalis fecit Athenienses. (Nep.) Temistocle rese gli Ateniesi **espertissimi della guerra sul mare**.

- aggettivi indicanti **partecipazione, padronanza, proprietà, abbondanza** e i loro contrari: *particeps, consors* = partecipe; *expers* = privo; *compos* = padrone; *communis* = comu-

ne; *proprius* = proprio; *alienus* = estraneo; *plenus* = pieno; *refertus* = colmo; *inops* = povero...

Referta Gallia negotiatorum est, plena civium Romanorum. (Cic.) La Gallia è colma **di negozianti**, piena **di cittadini romani**.

- aggettivi indicanti **somiglianza e dissomiglianza**: *similis* = simile; *dissimilis* = dissimile; *par* = pari, uguale; *dispar* = differente...

Volo me patris mei similem esse. (Pl.) Voglio essere del tutto simile **a mio padre**.

Altri costrutti

Molti aggettivi possono essere costruiti, oltre che con il genitivo, anche in altri modi; ad esempio:

■ *Alienus* (= estraneo, avverso, svantaggioso) presenta anche il **dativo** e l'**ablativo semplice** o con *a, ab*:

homo mihi alienissimus (Cic.) = uomo assai maldisposto **verso di me**

labor alienus a dignitate (Cic.) = fatica contraria **alla dignità**

■ *Plenus e refertus* alternano l'uso del genitivo a quello dell'**ablativo**:

Vita referta bonis est beata. (Cic.) = La vita colma **di beni** è felice.

■ *Similis, dissimilis* si costruiscono anche con il **dativo**:

somno similis = simile **al sonno**

L'uso del **genitivo** sembra preferito per indicare una *somiglianza assai stretta*, specie quando l'aggettivo è sostantivato:

similis patris = il ritratto **del padre**.

In alcuni casi il genitivo è di norma:

similis veri = verisimile

similis (dissimilis) mei, tui, sui, nostri, vestri = simile a (dissimile da) **me, te, sé, noi, voi**

Genitivo con participi

Anche alcuni **participi presenti** di verbi transitivi, usati come *aggettivi*, sono determinati da un *genitivo di relazione*.

I più comuni sono: *amans, appetens* = desideroso; *diligens* = curante; *neglegens* = non curante; *observans* = osservante; *patiens* = tollerante; *impatiens* = intollerante:

Erat Iugurtha appetens gloriae militaris. (Sall.) Giugurta era avido **di gloria militare**.

Quando gli stessi participi sono usati in *funzione verbale*, reggono regolarmente l'**accusativo**:

Hi cum gladiis non in regnum appetentem, sed in regnantem impetum fecerunt. (Cic.) Questi con le spade non si avventarono contro uno che aspirava **al regno**, ma contro uno che regnava.

2 Il genitivo in dipendenza da verbi

2.1 Verbi di stima

Con i verbi che indicano **stima morale** (*aestimo, existimo, facio, duco, habeo, puto...* = «stimo, apprezco...»), nelle forme attiva e passiva; *sum* nel senso di «valgo»), la **misura** della stima è espressa da *forme avverbiali* al **genitivo**:

<i>magni (non multi!)</i> = molto	<i>parvi (non pauci!)</i> = poco
<i>pluris</i> = di più, maggiormente	<i>minoris</i> = di meno
<i>plurimi</i>] = moltissimo	<i>minimi</i> = pochissimo, niente
<i>permagni</i>]	<i>tanti</i> = tanto
<i>maximi</i>]	<i>quanti</i> = quanto
<i>nihili</i> = niente	
<i>Dolorem Epicurus nihili facit.</i> (Cic.)	Epicuro non tiene in nessun conto il dolore.

- La misura della stima in latino è *sempre espressa*, perché i verbi latini significano semplicemente "dare una valutazione". In italiano la determinazione non è sempre necessaria:

Eum magni facio. Io lo **stimo**.

Locuzioni particolari

- *Pro nihilo* spesso sostituisce *nihili*:

Pro nihilo est. (Cic.) Non vale **nulla**.

- *Parvi, magni, nullius ponderis/momenti* significa «di poco, molto, nessun peso/conto, importanza»:

Litterae maximi apud me sunt ponderis. (Cic.) Una tua lettera è **di massima importanza** per me.

- *Tanti est, tanti non est* significa «vale, non vale la pena»:

Est tanti, Quirites, huius invidiae iniquae tempestatem subire. (Cic.) **Vale la pena**, Quiriti, affrontare la bufera di questa malvagia invidia.

- Alcuni usi sono propri del linguaggio familiare:

(*non*) *floci/pili/assis/nauci facere, habere, aestimare...* = (non) stimare **uno zero/una lira...** (lett.: un fiocco di lana, un pelo, un soldo, un guscio di noce):

Iudices maiestatem senatus non flocci fecerunt. (Cic.) I giudici non stimarono **un'acca** la dignità del senato.

2.2 Verbi di prezzo

Il complemento che indica **stima** o **valore commerciale**, cioè il **complemento di prezzo**, si esprime al **genitivo** solo nelle determinazioni generiche *tanti, quanti, pluris, minoris*. In ogni altro caso si esprime all'**ablativo** (*strumentale*). Tale complemento si trova con i verbi di «stimare (*aestimo...*), valere (*sum*), costare (*sto, consto*), comprare (*emo, liceor*), vendere (*vendo, veneo*), affittare (*loco* = do in affitto; *conduco* = prendo in affitto)» e simili:

Frumentum tanti fuit quanti iste aestimavit. (Cic.) Il frumento valse **tanto quanto** costui lo valutò.

Signa ista permagno non aestimo. (Cic.) Non valuto **moltissimo** codeste statue.

Quot minis emit? (Pl.) **A quante mine** comprò?

- In particolare i verbi *emo, sto* e *consto* sono usati col complemento di prezzo anche in senso metaforico:

Multo sanguine ac vulneribus ea Poenis victoria stetit. (Liv.) Ai Cartaginesi quella vittoria costò **molto sangue e ferite**.

2.3 Verbi giudiziari

- Con i **verbi giudiziari** il complemento che in senso proprio o figurato esprime la **colpa** di cui è accusata o assolta una persona si trova di norma al **genitivo**. I verbi giudiziari più comuni sono: *accuso, insimulo, reum facio* = accuso, incolpo; *arcesso, postulo* = cito in giudizio; *damno, condemno* = condanno; *convinco* = dimostro colpevole; *absolvo* = assolvo:

Iam me ipse inertiae nequitiaeque condemno. (Cic.) Già io stesso mi condanno **per negligente inettitudine**.

- Anche gli aggettivi *reus* (= accusato) e *insons* (= innocente) sono per lo più accompagnati da un **genitivo**: *insons culpa* = immune **da colpa**.

Altri costrutti

- In alternativa al genitivo si può trovare in certe espressioni giuridiche **de e l'ablativo**. In particolare ricordiamo l'espressione *accusare/insimulare aliquem* accompagnata da:

<i>ambitus/de ambitu</i> ⁶	= di broglio elettorale
<i>maiestatis/de maiestate</i>	= di lesa maestà
<i>parricidii/de parricidio</i>	= di parricidio
<i>repetundarum/de repetundis</i> ⁷	= di concussione
<i>veneficii/de veneficio</i>	= di avvelenamento
<i>capitis</i>	= di delitto capitale
<i>de vi</i>	= di violenza.

- Si trova l'**ablativo** quando la colpa *non è specificata*, ma indicata dai sostantivi generici *crimen, lex, sententia*:

Te hoc crimine non arguo. (Cic.) Non ti accuso **di questo delitto**.

- Con i **verbi giudiziari** *damno, condemno, multo, solvo, absolvo...* il complemento che indica la **pena** cui è condannata o da cui è assolta una persona è espresso:

– col **genitivo**, quando la pena è *indeterminata e generica* (*tanti, quanti, minoris, dupli, tripli, quadrupli...*):

Cædo mihi unum qui octupli damnatus sit. (Cic.) Dimmi uno solo che sia stato condannato al risarcimento **ottuplo** (otto volte maggiore).

– con l'**ablativo** strumentale, quando la pena è *determinata* (multa, carcere, esilio, morte ...):
Miltiades pecunia multatus est. (Nep.) Milziade fu condannato **a una multa in denaro**.

M. Postumius decem milibus aeris gravis damnatur. (Liv.) M. Postumio è condannato **a una multa di diecimila libbre**.

Locuzioni particolari

- Bada che, mentre l'italiano di solito dice «condannare a dieci anni di esilio», il latino dice «ad un esilio di dieci anni»:

Aristides exilio decem annorum multatus est. (Nep.) Aristide fu condannato **a dieci anni di esilio**.

6. Per *ambitus* ► Esercizi 1/A, p. 293.

7. (*Pecuniae*) *repetundae* è il denaro estorto illegalmente da un magistrato, che quindi «deve essere reclamato» (► anche Esercizi 1/A, p. 293).

■ «Condannare a morte» è espresso con *damnare capite* (o *capitis*) o anche con *morte multare*. Nel tardo latino si trovano queste espressioni:

damnare ad mortem (Tac.) = condannare a morte
damnare ad metalla, ad bestias, ad viarum munitiones (Svet.) = condannare ai lavori forzati nelle miniere, ad essere sbrantato dalle belve, alla costruzione di strade

2.4 Verbi di memoria

Sono abbastanza vari i costrutti coi **verbi di memoria**: per esprimere la persona o la cosa che si ricorda, al **genitivo** si alternano l'**accusativo** (specie coi pronomi neutri) e il **de** con l'**ablativo**. È fondamentale ricorrere al vocabolario per verificare gli usi più frequenti dei singoli verbi.

Bisogna anzitutto badare al significato delle varie voci: in italiano infatti il verbo **ricordare** può essere usato nei sensi di "ricordarsi, richiamare alla propria memoria" o di "far ricordare, richiamare alla memoria di altri" o di "menzionare, citare":

Ricordo bene il tuo coraggio (= mi ricordo).
 Vi **ricordo** il vostro impegno (= faccio ricordare).
 Ora **ricorderò** solo due nomi (= menzionerò).

In latino a questi significati corrispondono diversi verbi, con relativi costrutti, che qui di seguito schematizziamo.

<i>memini</i>	= (mi) ricordo	<i>alicuius, alicuius rei</i> <i>aliquem, aliquid</i> (<i>de aliquo, de aliqua re</i>)
<i>reminiscor</i> <i>obliviscor</i>	= (mi) ricordo = (mi) dimentico	<i>alicuius, alicuius rei</i> <i>aliquid</i>
<i>recordor</i>	= (mi) ricordo	<i>alicuius rei</i> <i>aliquid</i> <i>de aliquo, de aliqua re</i>
<i>moneo, admoneo, commoneo, commonefacio</i>	= [faccio ricordare a, richiamo alla mente di	<i>aliquem</i> [<i>(alicuius rei)</i> <i>aliquid</i> <i>de aliqua re</i>
<i>commemoro</i>	= ricordo, cito	<i>aliquem, aliquid</i> <i>de aliquo, de aliqua re</i>
<i>mentionem facio</i>	= faccio menzione, accenno	<i>alicuius, alicuius rei</i> <i>de aliquo, de aliqua re</i>

Ut meminit nostri? (Or.) Come si ricorda **di noi?**
Petimus ut de suis liberis aut parentibus recordentur. (Cic.) Chiediamo che si ricordino **dei loro figli o dei loro genitori.**
Ridiculum est te istud me admonere. (Ter.) È ridicolo che tu **mi** avverta **di** **codesto fatto.**
Is generis sui mentionem facit. (Cic.) Egli accenna **alla sua origine.**

■ Tra le espressioni di memoria è notevole *mihi (tibi...) venit in mentem* = mi (ti...) viene in mente, che presenta:

a) la **costruzione impersonale** col **genitivo** del nome della persona o della cosa che viene in mente:
Venit mihi in mentem M. Catonis, hominis sapientissimi et vigilantissimi. (Cic.) Mi **viene** in mente **Catone**, uomo molto saggio e assai sollecito.

b) la **costruzione personale** col **nominativo** di un nome di cosa o di un pronome neutro:
Mihi veniunt in mentem haec. (Cic.) Mi **vengono** in mente **queste cose.**

2.5 Costruzione di *interest* e *refert*

I verbi ***interest*** e ***refert*** (meno frequente nei classici), che significano «importa, sta a cuore, interessa», sono **impersonali**, a differenza delle corrispondenti espressioni italiane. Sono così costruiti:

■ la **persona** a cui importa è espressa in **genitivo**, se è un **sostantivo** o un **pronome non personale**.

Se si tratta di un **pronome personale**, si ha l'**ablativo singolare femminile** del possessivo corrispondente: *meā, tuā, nostrā, vestrā*; se il pronome è di 3^a persona singolare o plurale, è reso con *illius (eius), illorum, illarum (eorum, earum)*:

Interest regis. (Curz.) Importa **al re.**
Utriusque nostrum interest. (Cic.) Importa **a entrambi** noi.
Tuā et meā maxime interest. (Cic.) **A te e a me** importa moltissimo.
Illius interest. (Cic.) **A lui** importa.

■ Osservazioni

■ Il pronome di 3^a persona, indicante la persona a cui importa, si trova espresso con *sua* solo quando *interest* o *refert* fa parte di una **proposizione subordinata all'infinito** o al **congiuntivo** e il pronome si riferisce al soggetto della proposizione reggente:

Nevius negat sua referre. (Cic.) Nevio dice che non **gli** importa.
Vercingetorix ostendebat quantum id sua interest. (da Ces.) Vercingetorige mostrava quanto ciò **gli** interessasse.

■ «A tutti noi, a tutti voi importa» viene reso con *omnium nostrum, omnium vestrum interest*. «A me console, a te padre importa» è espresso col ricorso ad una **relativa appositiva**: «a me che sono console, a te che sei padre...»:

Vehementer interest vestra, qui patres estis, liberos vestros domi discere. (Plin.) Importa moltissimo **a voi (che siete) padri**, che i vostri figli apprendano (studino) in casa.

■ la **cosa** che importa è espressa da:

– un **pronome neutro** al nominativo:
Vestra hoc interest. (Cic.) A voi **ciò** importa.

– un **infinito**, o una **proposizione subordinata** con l'**accusativo** e l'**infinito** o con il **congiuntivo** retto da *ut/ne*, oppure un'**interrogativa indiretta**:
Interest omnium recte facere. (Cic.) Importa a tutti **agire rettamente.**
Nostra interest te esse Romae. (Cic.) A noi importa **che tu sia a Roma.**

Mea interest ut te videam. (Cic.)
Maxime interest quemadmodum quaeque res audiatur. (Cic.)

Mi interessa vederti.
 Importa moltissimo come ciascun fatto sia udito.

Osservazioni

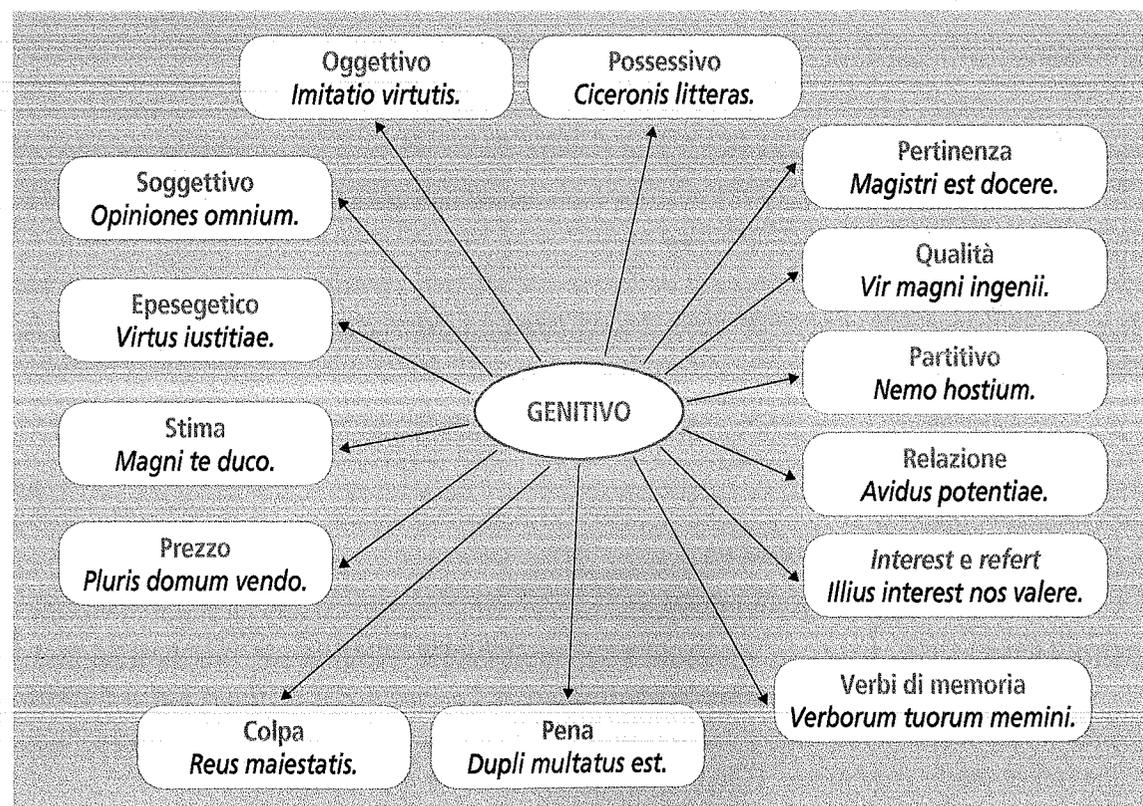
- **Quanto** una cosa importa può essere espresso da varie **forme avverbiali**, comprese quelle del genitivo di stima:
Mea magni interest ut te videam. (Cic.) Mi importa molto vederti.
- Il **fine** per cui una cosa importa è reso con **ad** e l'**accusativo**:
Ad honorem nostrum interest quam primum ad urbem me venire. (Cic.) Per il nostro onore importa che io venga in città al più presto.

Note storiche

Il genitivo era chiamato dai Greci ἡ γενική πτῶσις (pron. *e ghenichè ptòsis*), cioè **caso del genere, della categoria**; i grammatici latini tradussero *genetivus casus* (da *genus* = specie, genere). Forse dal più generico genitivo di *relazione* sono derivati i vari tipi di genitivo, raggruppabili abbastanza facilmente nella specificazione di *appartenenza* e in quella *partitiva*. Col passare del tempo alcuni dei significati del genitivo persero di chiarezza e si affermarono altri costrutti, in particolare quello del *de* con l'**ablativo**, che si sarebbe poi trasferito nelle lingue neolatine.

Schema riassuntivo

GLI USI DEL GENITIVO



Il dativo

► Esercizi 2, Unità 25

Il **dativo** indica fundamentalmente la *destinazione* di quanto è enunciato dal predicato o dal sostantivo o dall'aggettivo di cui è complemento. Tale destinazione (genericamente detta *complemento di termine*) è intesa in senso statico e non deve essere confusa con un complemento di moto a luogo. Nella nostra trattazione considereremo prima i *complementi in dativo*, distinguendo la funzione di interesse e quella di fine, poi esamineremo il dativo con *aggettivi*, infine il dativo in dipendenza da *verbi*.

1 I complementi in dativo

1.1 Dativi di interesse

Dativo di vantaggio e svantaggio

Il **dativo di vantaggio** (*commōdi*) o **svantaggio** (*incommōdi*) indica la persona, l'animale o la cosa a vantaggio o svantaggio della quale si realizza la condizione espressa dal predicato o da altro termine della frase.

In italiano il complemento è introdotto dalla preposizione "per" o da locuzioni quali: "a vantaggio di, in onore di", "a danno di":

Non tibi soli vivis. (Cic.) Non vivi per te solo.
Si quid peccat, mihi peccat. (Ter.) Se sbaglia in qualcosa, sbaglia a mio danno.

Locuzioni particolari

Un uso analogo, ma che dà maggior rilievo al complemento, è quello della preposizione **pro** con l'**ablativo**, per esprimere «in difesa di, a favore di»:

Hoc non modo non pro me, sed contra me est potius. (Cic.) Questo non solo non è a mio favore, ma è piuttosto contro di me.

Dativo etico

Il **dativo etico** (o **affettivo**) indica la *partecipazione affettiva* di chi parla o scrive a quanto viene enunciato dal predicato. Si trova con i pronomi personali (*mihi, tibi, nobis, vobis*) ed è frequente nel linguaggio parlato (in latino come in italiano); assai spesso per noi risulta pleonastico:

Quid tu mihi tristis es? (Pl.) Perché mi sei triste?

Dativo di possesso

Tipico costrutto latino è il **dativo di possesso** (o **di appartenenza**), che, in unione col verbo *sum*, indica la persona cui *appartiene* una cosa (a volte rappresentata da un sostantivo astratto), la quale costituisce il soggetto di *sum*.

In italiano in genere in questi casi usiamo il verbo "avere" o "possedere", il cui soggetto è rappresentato dal possessore:

P. Quinctio tenues opes erant. (Cic.) **P. Quinzio aveva pochi mezzi.**

■ Rientrano nel dativo di possesso le espressioni *mihi nomen, cognomen est...* (= io ho nome, soprannome...), in cui il **nome proprio** viene attratto in **dativo** oppure **concorda** con **nomen**:

Nomina pueris alteri Remo, alteri Romulo fuere. (Giust.) I fanciulli ebbero nome **l'uno Remo, l'altro Romolo.**

In Sicilia est fons aquae dulcis, cui nomen Arethusa est. (Cic.) In Sicilia c'è una fonte di acqua dolce, che ha **nome Arethusa.**

In modo analogo si costruiscono le espressioni *mihi nomen dederunt...* (= mi diedero il nome...), *mihi nomen inditum est...* (= mi fu dato il nome...).

Altri costrutti

■ Quando la cosa o persona posseduta è rappresentata da un **sostantivo concreto**, il latino classico usa di preferenza *habeo* o *posideo*, di cui è **soggetto il possessore**:

Roscius duos liberos habebat. (Cic.) **Roscio aveva due figli.**

Praedia mea tu possides. (Cic.) **Tu hai i miei poderi.**

■ Per esprimere il possesso di **qualità morali** o **intellettuali**, si preferisce:

a) il verbo *sum*, di cui è soggetto il possessore, con un **genitivo** o un **ablativo di qualità**:

In omnibus rebus (M. Cato) singulari fuit industria. (Nep.) In ogni campo (M. Catone) **aveva singolare efficienza.**

b) *insum* o *sum* con *in* e l'**ablativo** (a volte il **dativo**): in tal caso il soggetto del verbo è costituito dalle qualità stesse, mentre il possessore è indicato dal complemento in ablativo o dativo:

Erat in Publio Africano summa eloquentia, summa fides. (Cic.) **Publio Africano aveva grandissima eloquenza, somma integrità.**

Dativo di relazione

Il **dativo di relazione** (o *iudicantis*) indica **in rapporto a quale persona** ha valore ciò che è espresso dal predicato. Di frequente è usato con *participi presenti* sostantivati, per lo più al plurale:

Gomphi oppidum primum Thessaliae est venientibus ab Epiro. (da Ces.) La città di Gonfi è la prima della Tessaglia **per chi viene dall'Epiro.**

Dativo di agente

Il **dativo di agente**, cui facciamo corrispondere in italiano un complemento di agente, si trova:

– con la coniugazione perifrastica passiva;

– con alcuni verbi passivi (specie nei tempi composti e nel participio): *probor, audior, quaeror, intelligor...*;

– con altri participi perfetti passivi: *compertus* (= appreso), *decretus* (= deciso), *exploratus* (= accertato), *inventus* (= trovato), *conscriptus* (= arruolato)...

Quid nobis faciendum est? (Cic.) Che cosa deve essere fatto **da noi?**

Tibi consulatus quaerebatur. (Cic.) **Da te** era richiesto il consolato.

Legio Fausto conscripta. (Cic.) La legione arruolata **da Fausto.**

Osservazioni

■ Il dativo di agente è spesso usato in poesia, talora per esigenze metriche.

■ Ricorda che con la coniugazione perifrastica passiva, *in caso di ambiguità*, cioè in presenza di un altro dativo, l'*agente* viene espresso con *a/ab* e l'**ablativo**:

Ab omnibus mihi consulendum est. **Da parte di tutti** si deve provvedere a me.

1.2 Dativo di fine

Il **dativo di fine** (o **effetto**) indica lo *scopo* a cui mira o a cui giunge quanto è enunciato dal predicato:

Marcellus receptui cecinit. (Liv.) Marcello fece suonare **a raccolta (la ritirata).**

Dies colloquio dictus est. (Ces.) Fu fissato il giorno **per il colloquio.**

Exemplo est Regulus. (Plin.) Regolo è **di esempio.**

Altri costrutti

■ Il complemento di *fine* si esprime anche più spesso con *ad* e l'**accusativo** e talora con il **genitivo preposto a causā o gratiā**:

L. Valerius ad praesidium urbis relictus est. (Liv.) L. Valerio fu lasciato **a difesa** della città.

At hoc hereditatis causā facit. (Sen.) Ma fa ciò **per l'eredità.**

1.3 Il doppio dativo

È un costrutto in cui sono abbinati, in dipendenza dallo stesso verbo, due dativi: un **dativo di fine**, riferito alla cosa, e un **dativo di vantaggio**, riferito alla persona.

Si trova particolarmente in certe espressioni:

– *dare/mittere dono (muneri) alicui* = dare/mandare **in dono a qualcuno**

– *mittere/venire/ire alicui auxilio (subsidio)* = mandare/venire/andare **in aiuto di qualcuno**

– *tribuere (vertere) alicui culpa, crimini, laudi* = ascrivere **ad uno a colpa, accusa, lode**

– *relinquere alicui praesidio* = lasciare **a difesa di qualcuno**

– *esse alicui auxilio, salutis, usui* = essere **d'aiuto, di salvezza, di utilità a qualcuno**

– *esse laudi alicui* = essere **motivo di lode per qualcuno**

– *esse curae (cordi) alicui* = stare a cuore a qualcuno

Pompeius quinque legiones subsidio suis misit. (Ces.) Pompeo mandò cinque legioni **in aiuto dei suoi**.

Regi saluti fuit eques. (Liv.) La cavalleria fu **di salvezza al re**.

2 ■ Il dativo con aggettivi

Molti **aggettivi** si accompagnano con il **dativo**, sia di persona sia di cosa, presentando in genere un costrutto analogo a quello dell'italiano; si possono così raggruppare secondo il significato:

– **utilità o danno:** *utilis, inutilis, salutaris, noxius* (= nocivo), *perniciosus* (= dannoso)...:

Dant utile lignum navigiis fraxini. (Virg.) I frassini danno legname utile **per le imbarcazioni**.

– **amicizia o avversione:** *amicus, inimicus, gratus, ingratus, benevölus, malevölus, invisus* (= odioso), *infestus* (= ostile), *aequus* (= bendisposto), *iniquus* (= maldisposto)...:

Legatus Rhodiorum orationem habuit invisam senatui. (Liv.) L'ambasciatore dei Rodii tenne un discorso **odioso al senato**.

– **somiglianza o dissomiglianza:** *similis, dissimilis, par, impar, aequalis* (= uguale, coetaneo)...:

Canis nonne similis lupo? (Cic.) Non è forse il cane simile **al lupo?**

– **attitudine e propensione:** *aptus, idoneus, accommodatus* (= appropriato), *propensus*...:

Castris idoneum locum elēgit. (Ces.) Scelse un luogo adatto **all'accampamento**.

– **vicinanza, affinità, parentela:** *vicinus, finitimus, propior, proximus, propinquus, affinis*...:

Aegritudini finitimus est metus. (Cic.) La paura è affine **all'inquietudine**.

Altri costrutti

■ *Amicus, inimicus, adversarius, aequalis, familiaris, propinquus*, specie se *sostantivati*, si accompagnano anche al **genitivo**:

Mamertina civitas etiam erat inimica improborum. (Cic.) La città di Messina era anche la nemica **dei malvagi**.

■ Gli aggettivi che indicano **attitudine e propensione** e così *utilis, inutilis* si costruiscono spesso con **ad** e l'**accusativo**:

Nostri milites non apti erant ad huius generis hostem. (Ces.) I nostri soldati non erano adatti **a un nemico** di tal genere.

■ *Similis, dissimilis, communis, aequalis, proprius* si trovano sia col **dativo** sia col **genitivo**:

Ista calamitas communis est utriusque nostrum. (Cic.) Codesta sciagura è comune **all'uno e all'altro** di noi.

Per *similis* e *dissimilis* col genitivo ► p. 215.

■ *Propior* = più vicino e *proximus* = vicinissimo, prossimo (da *prope*), possono anche reggere l'**accusativo** o l'**ablativo** con **a, ab**:

Media acies propior dextrum cornu erat. (Liv.) Lo schieramento di mezzo era più vicino **all'ala destra**.

Quisquis ab igni propior stetit, percussus similis obstipuit. (Sen.) Chiunque si trovi più vicino **al fuoco** (del fulmine), resta stordito come chi ne è colpito.

3 ■ Il dativo in dipendenza da verbi

3.1 Verbi transitivi

Molti **verbi transitivi**, in latino come in italiano, richiedono *due complementi*: *oggetto e termine*:

Omnes res vobis iam breviter exponam. (Cic.) Ora vi esporrò in breve ogni cosa.

Helvetii obsides Caesari non dederunt. (Ces.) Gli Elvezi non diedero ostaggi a Cesare.

3.2 Verbi con doppio costrutto

■ Parecchi **verbi composti con preposizioni** (*ad, ante, cum, de, in, ob...*), siano essi transitivi, come *adiungo, affēro, antepono, compāro, confēro, infēro...*, o intransitivi, come *accedo, adsum, appropinquo...*, si possono trovare costruiti in due modi:

a) con il **dativo**;

b) **ripetendo la preposizione** componente con il caso da essa richiesto.

De Hortensii morte mihi est allatum. (Cic.) **Mi** è stata recata la notizia della morte di Ortensio.

Batonius miros terrores ad me attulit. (Cic.) Batonio **mi** recò notizie spaventose.

Cassio animus accessit. (Cic.) **A Cassio** si accrebbe il coraggio.

Ad causam novum crimen accedit. (Cic.) **Alla causa** si aggiunge una nuova imputazione.

■ I verbi *mitto* e *scribo* e i loro **composti** presentano la doppia costruzione con il **dativo** o con *ad* e l'**accusativo**:

Pompeio statim rescripsi. (Cic.) Subito risposi per iscritto **a Pompeo**.

Rescripsi ad Trebatium. (Cic.) Scrisse la risposta **a Trebazio**.

■ Presentano una **duplice costruzione** i seguenti verbi:

dono = donare

circumdo = circondare

induo = vestire

exuo = spogliare

induco = ricoprire, stendere

intercludo = impedire

aspergo = spruzzare

macto = glorificare, sacrificare

Si trovano infatti:

a) con il **dativo** del *destinatario* dell'azione e l'**accusativo** della *cosa* destinata (*alicui aliquid*);

b) con l'**accusativo** del *destinatario* dell'azione e l'**ablativo** strumentale della *cosa* utilizzata (*aliquem aliqua re*).

Caesar praedam militibus donat. (Ces.) Cesare dona **il bottino ai soldati**.

Marius M. Annum Appium civitate donavit. (Cic.) Mario diede **il diritto di cittadinanza a M. Annio Appio**.

I due costrutti sono presenti anche con la **forma passiva**, in cui è più frequente l'uso dell'**ablativo strumentale**:

Cornelius donatus est a Cn. Pompeius civitate. (Cic.) A Cornelio fu donata la **cittadinanza da Pompeo**. (lett.: Cornelio fu donato con la cittadinanza...)

3.3 Verbi intransitivi

I **verbi intransitivi** latini che richiedono per il loro *complemento fondamentale* il **dativo** indicano per lo più *sentimenti* o *atteggiamenti favorevoli* o *ostili*, *rapporti di dominio* o *di soggezione*. Molti di questi verbi presentano costrutti analoghi in latino e in italiano. È il caso ad esempio di *provideo* (= provvedo), *prosum* (= giovo), *noceo* (= nuoccio), *oboedio* (= obbedisco), ecc.

Nefas est nocere patriae. (Cic.) È cosa empia nuocere **alla patria**.

Nella prassi scolastica si distinguono altre due categorie di verbi intransitivi costruiti con il dativo:

■ Verbi intransitivi latini a cui corrispondono intransitivi italiani con costrutti diversi

<i>assentio, assentior</i>	= essere d'accordo con	<i>fido, confido</i>	= fidare, confidare in
<i>benedico</i>	= dire bene di	<i>diffido</i>	= diffidare di
<i>maledico</i>	= dire male di	<i>irascor, suscenseo</i>	= adirarsi, sdegnarsi
<i>gratūlor</i>	= congratularsi con		con

Gellius cui benedixit umquam bono? (Cic.) **Di qual uomo onesto** Gellio disse mai bene?

■ Osservazioni

■ *Fido* e *confido* reggono il **dativo** della *persona* e per lo più l'**ablativo** della *cosa*; *diffido* il **dativo** della *persona* e della *cosa*:

Equitibus confido.

Confido **nei** cavalieri.

Militum virtute confido.

Confido **nel** valore dei soldati.

Victoriae diffido.

Non ho fiducia **nella** vittoria.

■ Il participio perfetto *iratus* ha valore aggettivale; perciò *irascor* nel perfetto e nei tempi derivati è sostituito da *suscenseo*:

Tibi iratus est. (Cic.)

È **adirato** con te.

Pompeio suscensui. (Cic.)

Mi adirai con Pompeo.

■ Verbi intransitivi latini a cui corrispondono transitivi italiani

<i>auxilior, opitūlor,</i> <i>subvenio, succurro</i>	= aiutare, soccorrere	<i>parco</i>	= risparmiare
<i>blandior</i>	= lusingare	<i>suadeo</i>	= consigliare
<i>faveo</i>	= favorire	<i>persuadeo</i>	= persuadere
<i>plaudo</i>	= applaudire	<i>supplico</i>	= supplicare
<i>satisfacio</i>	= soddisfare	<i>invideo</i>	= invidiare
<i>servio</i>	= servire	<i>insidior</i>	= insidiare
<i>medeor</i>	= curare, rimediare	<i>minor, minitor</i>	= minacciare
<i>studeo</i>	= amare, studiare	<i>obtrecto</i>	= denigrare
<i>ignosco</i>	= perdonare	<i>nubo</i>	= sposare (un uomo) ¹

Philosophia medetur animis. (Cic.) La filosofia guarisce **gli animi**.

■ Alcuni di questi verbi (*studeo, suadeo, minor, minitor*) non di rado possono anche presentare in aggiunta un **accusativo di relazione**:

Omnia nobis mala solitudo persuadet. (Sen.) La solitudine ci convince **di tutti i mali**.

1. Ricorda che *nubere* (in origine «velarsi») si usa solo per la donna; per l'uomo si usa *uxorem (in matrimonium) ducere*.

Costruzione passiva dei verbi che reggono il dativo

Come tutti i verbi intransitivi, anche quelli costruiti con il dativo ammettono la costruzione passiva solo nella *forma impersonale* (cioè alla 3^a pers. sing. e con il participio neutro nelle forme composte). Ovviamente con la costruzione passiva latina possiamo trovare sia il complemento di agente sia il dativo richiesto dal verbo:

A nobis non parcuritur² labori. (Cic.)

Da parte nostra non **viene risparmiata fatica**.
(lett.: Da parte nostra non **si risparmia alla fatica**.)

■ Qualora questi verbi si trovino all'*infinito passivo*, in dipendenza da un *verbo servile*, questo è *costruito impersonalmente* alla 3^a persona singolare:

Petelinis a senatu succurri non potuit. (Val.)

I Petelini non **poterono essere soccorsi** dal senato.
(lett.: Ai Petelini non **poté essere soccorso**...)

3.4 Verbi di eccellenza

Con i verbi che significano “eccellere, segnalarsi, precedere, superare”, sia in senso materiale, sia in senso morale, troviamo il **dativo** o l'**accusativo** della *persona* su cui si eccelle e l'**ablativo** di limitazione della *cosa* in cui si eccelle. Ecco i costrutti più frequenti:

praesto, excello alicui (anche *inter aliquos*) *(in) aliqua re*;

antecedo, antecello, anteo, antisto alicui / aliquem aliqua re;

praecedo, praecurro, supero, vinco aliquem aliqua re.

Ratione antecellimus bestiis. (Cic.)

Per la ragione siamo superiori **alle bestie**.

Veneti scientia atque usu nauticarum rerum

I Veneti superano **gli altri nella conoscenza**
e **nella pratica** della marineria.

reliquos antecedunt. (Ces.)

■ Ricorda che gli *avverbi di misura* che accompagnano i verbi di eccellenza hanno di norma la desinenza ablativale **-o**:

Multo magnus orator praestat minutis imperatoribus.
(Cic.)

Di molto il grande oratore è superiore ai generali.

3.5 Verbi con diverse costruzioni

Non pochi verbi si costruiscono, in alternativa al dativo, con altri casi. Di solito ai vari costrutti corrispondono diverse sfumature di significato del verbo.

Ecco i più comuni:

<i>caveo</i> (bado, sto cauto)	<i>alicui (alicui rei)</i> <i>aliquem (aliquid)</i> <i>ab aliquo (aliqua re)</i>	provvedere a qualcuno (qualcosa) guardarsi da, evitare qualcuno (qualcosa) guardarsi da qualcuno (qualcosa)
<i>consulo</i> (rifletto)	<i>alicui (alicui rei)</i> <i>aliquem</i> <i>in aliquem</i> <i>de aliquo (aliqua re)</i>	provvedere a qualcuno (qualcosa) consultare qualcuno prendere provvedimenti contro qualcuno prendere una decisione, consultare circa

2. Il supino di *parco* (*parsum* o *parciturum*) è poco frequente; nella costruzione passiva, dai classici viene usato il sinonimo *tempero*.

<p><i>prospicio</i> <i>provideo</i> (vedo prima)</p>	<p><i>alicui (alicui rei)</i> <i>aliquid</i> <i>de aliqua re</i></p>	<p>provvedere a qualcuno (a qualcosa) prevedere qualcosa/provvedere qualcosa provvedere riguardo a qualcosa</p>
<p><i>metuo</i> <i>timeo</i> <i>vereor</i> (temo)</p>	<p><i>alicui (alicui rei)</i> <i>aliquem (aliquid)</i> <i>ab aliquo</i> <i>de aliquo (aliqua re)</i></p>	<p>temere per qualcuno (qualcosa) temere qualcuno (qualcosa) temere da parte di qualcuno temere riguardo a qualcuno (qualcosa)</p>
<p><i>moderor</i> (do misura)</p>	<p><i>alicui (alicui rei)</i> <i>aliquid</i></p>	<p>moderare, frenare qualcuno (qualcosa) regolare, dirigere qualcosa</p>
<p><i>tempero</i> (stabilisco una misura)</p>	<p><i>alicui (alicui rei)</i> <i>aliquid</i> <i>ab aliqua re</i></p>	<p>moderare, frenare qualcuno (qualcosa) temperare, regolare qualcuno (qualcosa) astenersi da qualcosa</p>
<p><i>incumbo</i> (mi curvo sopra)</p>	<p><i>alicui rei</i> <i>in aliquem</i> <i>in (ad) aliquid</i></p>	<p>gettarsi su qualcosa gettarsi contro qualcuno dedicarsi, applicarsi a qualcosa</p>
<p><i>vaco</i> (sono libero)</p>	<p><i>alicui (alicui rei)</i> <i>(ab) aliqua re</i></p>	<p>essere libero per, attendere, dedicarsi a qualcuno (qualcosa) essere libero, esente da qualcosa</p>

Caverat sibi ille. (Cic.)

Caveamus fulminis ictum. (Lucr.)

Romani Pyrrho regi, ut a veneno caveret, praedixerunt. (Liv.)

Consulite vobis, prospicite patriae. (Cic.)

Nunc ego vos consulo. (Cic.)

Vultis crudeliter consulere in deditos victosque? (Liv.)

Senatum de foedere consulebat. (Sall.)

Egli aveva provveduto a sé.

Guardiamoci **dal colpo** del fulmine.

I Romani raccomandarono al re Pirro di guardarsi **dal veleno**.

Pensate **a voi**, provvedete **alla patria**.

Ora **vi** consulto (mi consiglio con voi).

Volete crudelmente prendere provvedimenti **contro chi si è arreso ed è stato vinto?**

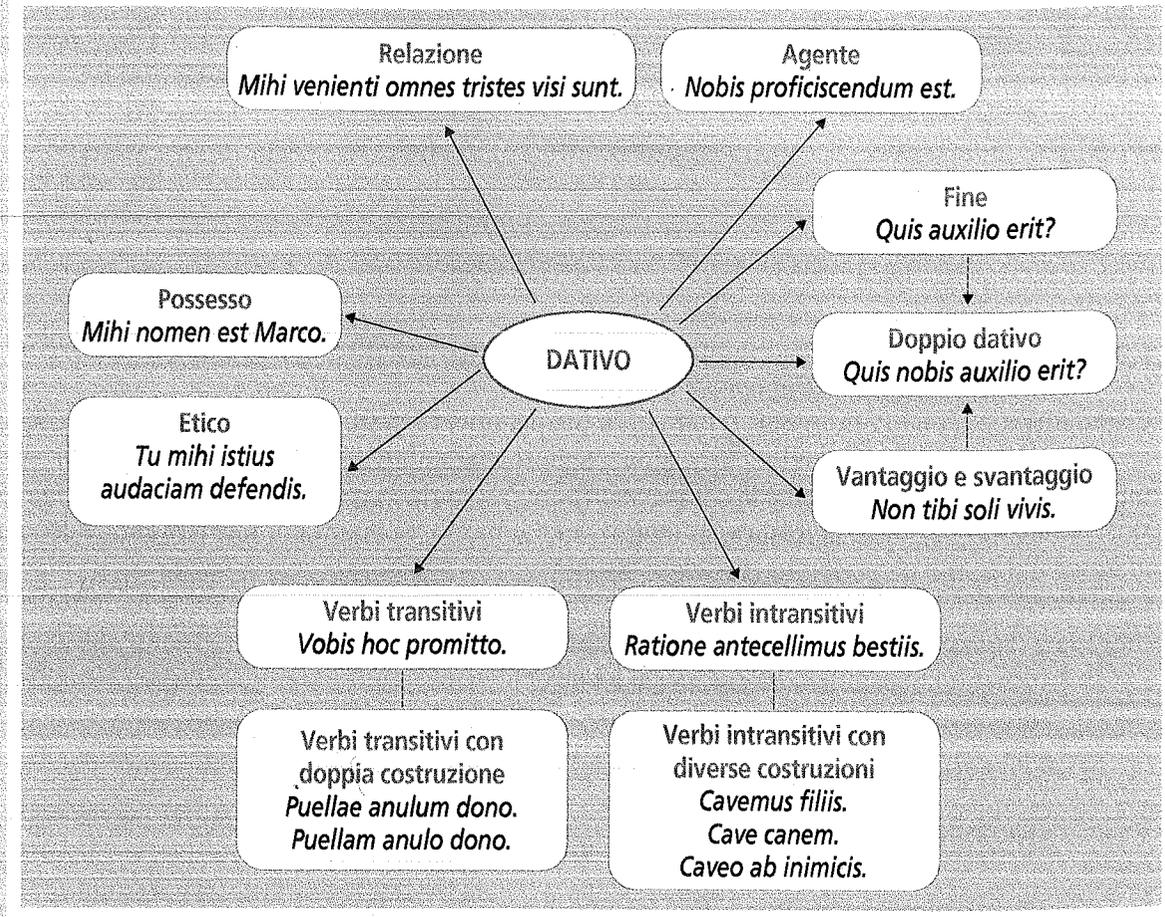
Consultava il senato **circa il trattato**.

• Note storiche

La denominazione latina *dativus casus*, dal greco ἡ δοτικὴ πτώσις (*e dotichè ptòsis*), si connette col verbo *do, -as*, in greco δίδωμι (*didomi*), e mette in evidenza la funzione di indicare la persona o la cosa cui un oggetto è dato. I Greci talora lo chiamavano ἡ ἐπιστολιτικὴ πτώσις (*e epistolichè ptòsis*), da ἐπιστέλλομαι (*epistèllomai* = mando), per meglio puntualizzare il significato di «destinazione».

Schema riassuntivo

GLI USI DEL DATIVO



L'ablativo



► Esercizi 2, Unità 26

L'**ablativo** (*ablativus casus*) ha ereditato le funzioni di tre casi distinti nell'indoeuropeo: l'*ablativo propriamente detto*, lo *strumentale* e il *locativo*.

Come attesta anche l'etimologia¹, l'**ablativo propriamente detto** indica *allontanamento*, *separazione* (e per estensione origine, privazione, agente, paragone, materia, argomento); allo **strumentale**, che esprime il *mezzo* e la *compagnia* (perciò si parla in genere di *strumentale-sociativo*), si riconducono la causa, la misura, la limitazione, il modo, la qualità; il **locativo** indica lo *stato in luogo* e il *tempo determinato* (► cap. 28).

L'ablativo è dunque il caso più ricco di funzioni sintattiche; questa polivalenza ha indotto un largo uso di *preposizioni* per puntualizzarle (*ab, de, ex* per l'ablativo propriamente detto; *cum* per lo strumentale-sociativo; *in, sub* per il locativo).

1 ■ Ablativo propriamente detto

1.1 Ablativo di allontanamento e separazione

- L'**ablativo di allontanamento e separazione** si accompagna con molti **verbi** che significano:
 - allontanare, distogliere, cacciare: *moveo* e composti, *pello* e composti, *arceo, avertō, detrahō, eicio, excludo, prohibeo...*;
 - stare lontano, astenersi, staccarsi: *absum, disto, abhorreo, abstineo, abduco...*;
 - liberare, difendere: *libero, solvo* e composti, *defendo...*;
 - separare, distinguere: *secerno, seiungo, sepāro, disiungo, dividō, distingo...*;
 - differire, dissentire: *diffēro, discrēpo, dissentio...*

In linea di massima questi verbi hanno, dopo di sé, l'**ablativo** con *a, ab, e, ex, de* con i nomi di *persona* e l'**ablativo semplice** o con *preposizione* con i nomi di *cosa*:

<i>Depulit e civibus servitutis iugum.</i> (Cic.)	Allontanò dai cittadini il giogo della schiavitù.
<i>Antonium D. Brutus arcuit Gallia.</i> (Cic.)	D. Bruto tenne lontano Antonio dalla Gallia .
<i>Patriis ab agris pellor.</i> (Virg.)	Son cacciato fuori dai campi paterni .

- I verbi composti coi prefissi *dis-* e *se-* si costruiscono di solito con *a, ab* e l'**ablativo** della *persona* e della *cosa*:
Alpes Italiam ab Gallia seiungunt. (Nep.) Le Alpi separano l'Italia **dalla Gallia**.

1. Cfr. *ablatum*, supino di *aufero* = portare via.

- L'**ablativo di allontanamento e separazione** si trova anche con **sostantivi, aggettivi, avverbi** che hanno la *stessa radice* dei verbi o sono di *significato affine* (es. *distinctio, liberatio, secusio...*; *remotus, liber, disiunctus, tutus...*; *procul, longe...*):

<i>veri a falso distinctio</i> (Cic.)	la distinzione del vero dal falso
<i>Mihi a spe, metu animus liber erat.</i> (Sall.)	Avevo l'animo libero dalla speranza, dal timore .
<i>Hannibal haud procul a flumine castra posuit.</i> (Liv.)	Annibale pose il campo non lontano dal fiume .

Osservazioni

- Anche l'**ablativo di distanza** è collegato alla funzione di separazione e allontanamento (► p. 208).
- È notevole l'espressione giuridica *interdicere alicui aqua et igni* = «interdire ad uno l'uso dell'acqua e del fuoco», cioè «esiliare uno»:

<i>Interdicimur aqua et igni.</i>] Siamo esiliati (lett.: Siamo interdetti dall'acqua e dal fuoco).
<i>Nobis interdicitur aqua et igni.</i>	

1.2 Ablativo di privazione

L'**ablativo di privazione** si trova con verbi e aggettivi che significano «privazione, mancanza, bisogno», come:

- *careo; privo, orbo; egeo, indigeo; nudo, spolio, exuo*²; *vaco*³...;
- *orbus, nudus, vacuus, indigens...*

<i>Provincia ac portubus nostris carebamus.</i> (Cic.)	Eravamo privi della nostra provincia e dei nostri porti .
<i>Tradita urbs est nuda praesidio.</i> (Cic.)	La città fu consegnata priva di presidio .

Altri costrutti

- Alcuni verbi (in particolare *egeo* e *indigeo*) ed alcuni aggettivi (come *expers, inops, indigens*) si accompagnano spesso con il **genitivo**:
Hoc bellum indiget celeritatis. (Cic.) Questa guerra ha bisogno **di rapidità**.
- Gli aggettivi *nudus, orbus, vacuus* preferiscono l'**ablativo** con *a, ab* davanti ai nomi di *persona*:
Orba fuit ab optimatibus illa contio. (Cic.) Quell'assemblea fu priva (della presenza) **degli ottimati**.

1.3 Ablativo di origine e provenienza

L'ablativo che indica l'**origine** o la **provenienza** di una persona o cosa dipende da verbi, come *nascor, orior, gigno*, o da participi, come *natus, ortus, genitus, prognatus, editus, satus*, o dall'aggettivo *oriundus*.

2. Per *exuo* ► anche p. 225.

3. Per *vaco* ► p. 228.

Si trova usato:

- l'**ablativo semplice** di solito con i nomi indicanti la *famiglia* o le *condizioni sociali* (*familia, locus, genus*), con i *nomi propri dei genitori* e con gli appellativi *pater* e *mater*:

Q. Curius natus haud obscuro loco erat. (Sall.) Q. Curio era nato **da famiglia illustre** (non umile).

Iove nate, Hercules, salve. (Liv.) Salute, Ercole, figlio **di Giove**.

- l'**ablativo** con *e, ex, a, ab*, negli altri casi (con i *pronomi*, con i *nomi comuni*, per indicare l'origine di *fiumi* o origine figurata, e la discendenza remota):

Ex me hic natus non est, sed ex fratre. (Ter.) Questi non è nato da me, ma **da mio fratello**.

Rhenus oritur ex Lepontiis. (Ces.) Il Reno nasce **dal paese dei Leponzi**.

Invenietis id facinus natum a cupiditate. (Cic.) Troverete che quel misfatto è nato **dalla cupidigia**.

Galli se omnes ab Dite patre prognatos praedicant. (Ces.) I Galli dicono di essere tutti discesi **dal padre Dite**.

■ Osservazioni

- I verbi che significano «chiedere, udire, conoscere, ricevere...», come *peto, quaero, audio, disco, intellego, accipio...* sono costruiti anch'essi spesso con l'**ablativo** di provenienza, preceduto da *a, ab, ex*:

Accepi ab Aristocrito tres epistulas. (Cic.) Ho ricevuto **da parte di Aristocrito** tre lettere.

- Anche l'uso dell'**ablativo** preceduto da *e, ex (de)* per il **complemento partitivo** (*unus ex amicis*) è da ricondurre all'abl. di origine e provenienza.

- La *città* o la *regione di provenienza* è di preferenza resa con l'**aggettivo corrispondente**; di rado si usa l'**ablativo semplice** col nome proprio di città e l'**ablativo** con *e, ex* col nome della regione:

Timotheus Atheniensis. (Nep.) Timoteo **di Atene**.

N. Magius Cremonā. (Ces.) N. Magio **di Cremona**.

Iunius ex Hispania. (Ces.) Giunio **della Spagna**.

1.4 Ablativo di agente e causa efficiente

Il **complemento di agente** indica l'*essere animato* (persona o animale) da cui è *compiuta* l'azione; è retto da verbi passivi e talora da intransitivi di senso passivo (*pereo, intereo* = perisco, sono ucciso; *veneo* = vado in vendita, sono venduto...) ed è espresso con l'**ablativo** preceduto da *a, ab*.

Quando l'*agente* è rappresentato da un nome di *cosa*, si trova in **ablativo semplice** (complemento di **causa efficiente**).

Saepissime Sicilia vexata a Carthaginiensibus est. (Cic.) Molto spesso la Sicilia fu angariata **dai Cartaginesi**.

Gaetuli neque moribus neque lege aut imperio cuiusquam regebantur. (Sall.) I Getuli non erano tenuti a freno né **dalle usanze né dalla legge** o dal comando di alcuno.

- Con alcuni sostantivi *astratti* (*natura, fortuna, voluptas, labor...*) o indicanti elementi della natura (*sol, ventus...*), quando sono considerati *personificati*, si trova l'**ablativo** con *a, ab*:

Nostri deserebantur a fortuna. (Ces.) I nostri erano abbandonati **dalla fortuna**.

1.5 Ablativo di paragone

Ricordiamo che in espressioni comparative il *secondo termine di paragone* è reso con l'**ablativo semplice** o con *quam* e il caso del **primo termine**.

■ Ablativo semplice

Il secondo termine di **paragone** è espresso in **ablativo**:

- 1) *facoltativamente* quando il *primo termine* è in *caso diretto*:

Est sermo Graecus Latino iucundior. (Quint.) La lingua greca è più piacevole **della latina**.
[anche *quam Latinus*]

- 2) *di preferenza* nelle *frasi negative* o *interrogative retoriche di senso negativo*:

Mihi nemo est amicior nec carior Attico. (Cic.) Nessuno mi è più amico né più caro **di Attico**.

Quid tot victoriis praestabilius inveniri potest? Che cosa si può trovare di più insigne **di tante vittorie?**

- 3) *sempre* quando è costituito da un *pronome relativo* o da termini quali *spe, opinione, expectatione, iusto, aequo, solito...*:

Locutus est Cato, quo nemo erat prudentior. (Cic.) Parlò Catone, **di cui** nessuno era più saggio.

Opinione omnium maiorem cepi dolorem. (Cic.) Ho provato un dolore maggiore di quanto tutti pensassero (lett.: **dell'aspettativa** di tutti).

■ Quam e il caso del primo termine

Il secondo termine di **paragone** è introdotto da *quam*:

- 1) *facoltativamente* quando il *primo termine* è in *caso diretto* (cfr. esempio della precedente parte 1);

- 2) *sempre* quando il *primo termine* è in *caso indiretto*:

Romulus multitudini gratior quam patribus fuit. (Liv.) Romolo fu più gradito **al popolo** che ai **patrizi**.

- 3) *sempre* quando *si paragonano* tra di loro *due aggettivi* o *avverbi* o *verbi*:

Stoici cautiores quam fortiores sunt. (Sen.) Gli Stoici sono **più cauti che forti**.

Servire quam pugnare mavult. (Cic.) Preferisce **essere schiavo che combattere**.

1.6 Ablativo di argomento

La persona o la cosa *di cui si tratta* o *intorno a cui* verte un'azione è espressa in latino con l'**ablativo** preceduto dalla preposizione *de*.

L'**ablativo di argomento** si accompagna in particolare a verbi di "parlare, narrare, pensare,

scrivere", come *dico, loquor, narro, disputo, cogito, scribo...* o a sostantivi come *liber, sermo, lex, oratio...*:

Quid loquar de militari ratione? (Cic.) Che dirò **intorno alla scienza della guerra?**
Hunc librum ad te de senectute misimus. (Cic.) Ti abbiamo mandato questo libro **sulla vecchiaia.**

- Nei titoli di libri, narrazioni, discorsi, trattati, commedie... si usa di preferenza l'**ablativo** con *de* per indicare l'**argomento**, il **nominativo** per evidenziare il **protagonista** reale o ideale:
De viris illustribus = Gli uomini illustri. *Miles gloriosus* = Il soldato fanfarone.

1.7 Ablativo di materia

L'**ablativo di materia**, preceduto da *e/ex*, a volte *de*, indica ciò di cui è costituito un essere animato o inanimato. Si trova in dipendenza sia di verbi sia di sostantivi:

Antiochus exponit non pauca pocula ex auro. (Cic.) Antiocho mette in mostra non poche coppe d'oro.
Homo ex animo constat et corpore caduco et infirmo. (Cic.) L'uomo è costituito **di anima e di corpo fragile e gracile.**

- Spesso in sostituzione dell'ablativo di materia, in funzione attributiva o predicativa, si usa l'**aggettivo corrispondente**, opportunamente concordato:
Solonis antiquissimae leges Athenis axibus ligneis incisae sunt. (Gell.) Le antichissime leggi di Solone ad Atene furono incise su tavole **di legno.**

2 Ablativo strumentale-sociativo

2.1 Ablativo di mezzo o strumento

Il **complemento di mezzo o strumento**, che indica la persona, l'animale, la cosa *mediante la quale* si compie il processo verbale, è espresso:

- con l'**ablativo semplice**, se rappresentato da un nome di *animale* o *cosa*;
- con *per* e l'**accusativo**, se rappresentato da un nome di *persona*. Talora la persona è resa anche con il **genitivo** retto dagli ablativi *operā, beneficio, auxilio*.

P. Servilius Olympum vi, copiis, consilio, virtute cepit. (Cic.) P. Servilio conquistò la città di Olimpo **con la forza, con le milizie, con l'accortezza, col valore.**

Imperator omnes fere res asperas per Iugurtham agebat. (Sall.) Il generale realizzava quasi tutte le imprese difficili **per mezzo di Giugurta.**

Caesaris beneficio estis conservati. (Cic.) Siete stati salvati **grazie a Cesare.**

Locuzioni particolari

- Si trova l'ablativo strumentale in varie locuzioni che non sempre hanno esatta corrispondenza in italiano, come:
castris se tenēre = restare nell'accampamento
curru, equo, navi vehi = andare in carrozza, a cavallo, per nave

fidibus canēre = suonare la cetra
lapidibus, sanguine pluere = piovere pietre, sangue
memoria tenēre = tenere a memoria
pedibus ire = andare a piedi
pila, alea ludēre = giocare a palla, ai dadi
hospitio accipēre = accogliere ospitalmente

- Frequente è l'ablativo strumentale con il verbo *afficio* in espressioni del genere *afficere aliquem beneficio, laude, timore* = beneficiare, lodare, intimorire qualcuno (in italiano sono resi con verbi connessi alla radice del sostantivo latino). In modo analogo al passivo si ha: *affici beneficio, laude* = essere beneficiato, lodato.

2.2 Costrutti notevoli con l'ablativo strumentale

Utor, fruor, fungor, potior, vescor

Nel latino classico sono costruiti con l'**ablativo strumentale** i seguenti verbi deponenti:

utor, -ēris, usus sum, uti = usare, servirsi
e abūtor = usare interamente, sfruttare
fruor, -ēris, (frūitus e fructus sum), frui = fruire, godere
e perfrūor = godere appieno
fungor, -ēris, functus sum, fungi = adempiere
e defungor = finire di adempiere
perfungor = adempiere pienamente
potior, -īris, potitus sum, potiri = impadronirsi
vescor, -ēris, vesci⁴ = cibarsi

Numidae plerumque lacte et ferina carne vescuntur. (Sall.) I Numidi per lo più si cibano **di latte e di selvaggina.**

Osservazioni

- Ricorda le espressioni:
aliquo familiariter uti = aver dimestichezza, essere intimo amico con qualcuno
aliquo magistro (duce...) uti = servirsi di qualcuno come maestro (come guida...).
- *Potior* si trova anche col **genitivo**, specie nella locuzione *potiri rerum* = impadronirsi del supremo potere:
Iugurtha omnis Numidiae potiebatur. (Sall.) Giugurta s'impadroniva **di tutta la Numidia.**

Opus est

La locuzione *opus est* (= c'è bisogno, occorre) ha duplice costrutto:

- **impersonale**: il verbo *esse* si presenta alla **3ª persona singolare** nel tempo e modo richiesti, la *cosa* di cui c'è bisogno si esprime in **ablativo**, la *persona* che ha bisogno in **dativo**; questa costruzione è la più usata, soprattutto nelle frasi negative e in quelle interrogative introdotte da *quid*:

Novo consilio mihi nunc opus est. (Pl.) Ora ho bisogno **di un nuovo piano.**
Quid opus fuit vi? (Cic.) Che bisogno ci fu **di violenza?**

4. Si supplisce il perfetto mancante di *vescor* con *ēdi*.

■ **personale**: la *cosa* di cui c'è bisogno è *soggetto* in **nominativo**, con cui concorda il verbo *esse*; la *persona* che ha bisogno si esprime sempre in **dativo**; questa costruzione, meno frequente, si trova di norma se la cosa di cui c'è bisogno è rappresentata da un *pronome* o *aggettivo neutro*:

Dux nobis et auctor opus est. (Cic.) Ci occorre **un capo** e **un responsabile**.
Themistocles celeriter, quae opus erant, reperiebat. (Nep.) Temistocle rapidamente escogitava ciò che **occorreva**.

Altri costrutti

La *cosa* può anche essere espressa dall'*ablativo* di un *participio perfetto neutro* o da un *infinito* o da una *proposizione infinitiva*:

Maturato opus est. (Liv.) È necessario **agire in fretta**.
Quid opus est tam valde affirmare? (Cic.) Che bisogno c'è di **dare tante assicurazioni?**

Dignus, indignus

Gli aggettivi *dignus* (= degno, meritevole) e *indignus* (= indegno, immeritevole) sono determinati dall'*ablativo strumentale* della *cosa* di cui uno è degno o indegno:

Dignus es verberibus multis. (Pl.) Sei degno **di molte frustate**.
Te omni honore indignissimum iudicat. (Cic.) Ti giudica indegnissimo **di ogni carica**.

Altri costrutti

La *cosa* di cui si è degni o indegni è espressa con una *proposizione relativa al modo congiuntivo*, quando è rappresentata da un singolo *verbo* o da un'*intera proposizione* (in italiano per lo più il predicato è all'infinito retto dalla prep. "di"). Il *congiuntivo* è nei tempi *presente* o *imperfetto* secondo la *consecutio*; il *pronome relativo* concorda in genere e numero col termine cui si riferisce ed è nel caso richiesto dalla sua funzione logica:

Non vidēris dignus qui liber sis. (Pl.) Non sembri degno **di essere libero** (che tu sia libero).
Ille servos non putat dignos quibus irascatur. (Sen.) Egli non ritiene gli schiavi degni **della sua ira** (che si adiri con loro).

2.3 Ablativo di abbondanza

Valore strumentale ha l'*ablativo* retto da verbi o aggettivi che significano «abbondanza», come:

- *abundo, afflūo, cumūlo, onēro, impleo, repleo, refercio, expleo, satio, locuplētō...*;
- *onustus, praedītus, replētus, opplētus, refertus, plenus...*

Urbs hostibus impletur. (Liv.) La città si riempie **di nemici**.
Praedā onusti milites in castra redierunt. (Liv.) I soldati carichi **di preda** rientrarono nell'accampamento.

■ L'aggettivo *plenus* si costruisce di preferenza col *genitivo*; *refertus* con l'*ablativo* della *cosa* e il *genitivo* della *persona* (► p. 215):

Homo refertus pecuniā erat. (Cic.) Quell'uomo era pieno zeppo **di denaro**.

2.4 Ablativo di causa ed espressioni alternative

Il *complemento di causa* indica il motivo di un'azione o di uno stato e si trova:

- con l'*ablativo semplice* o con *ob* o *propter* e l'*accusativo* (in questo caso normalmente si tratta di causa esterna al soggetto):

Quod Aedui formidine, Lugdunenses gaudio fecerunt. (Tac.) Ciò che gli Edui (avevan fatto) **per paura**, i Lionesi fecero **per loro piacere**.
Propter frigora frumenta in agris matura non erant. (Ces.) **A causa del freddo** il frumento nei campi non era maturo.

- con *prae* e l'*ablativo* in frasi negative o di senso negativo, quando la causa costituisce un impedimento a compiere l'azione (*causa impediēte*):

Prae iracundia non sum apud me. (Ter.) **Per l'ira non sto in me**.

Osservazioni

■ Hanno l'*ablativo di causa* (talora rafforzato con *de*) alcuni *verbi di sentimento*: *doleo, gaudeo, glorior, laetor, maereo, queror...*, e gli aggettivi di significato affine: *laetus, contentus, anxius, sollicitus, superbus...*:

Cethegus semper querebatur de ignavia sociorum. (Sall.) Cetego sempre si lamentava **della mancanza d'energia** dei compagni.
Campani semper superbi fuerunt bonitate agrorum. (Cic.) I Campani furono sempre superbi **della fertilità** dei campi.

■ Il verbo *laborare* (= soffrire, star male, essere travagliato) si costruisce con l'*ablativo semplice*, quando è indicato il *male* in genere; regge l'*ablativo* con *ex*, quando è specificata la *parte* del corpo malata o la *causa* del male:

Doleo te alienis malis laborare. (Cic.) Mi duole che tu soffra **per i mali altrui**.
In lecto eras, quod ex pedibus laborabas. (Cic.) Eri a letto, perché avevi male **ai piedi**.

Ricorda:

laborare ex aere alieno = essere oppresso dai debiti;
laborare a re frumentaria = essere in difficoltà per gli approvvigionamenti.

2.5 Ablativo di limitazione

L'*ablativo di limitazione* definisce *entro quale ambito* è circoscritto l'enunciato di un verbo, di un sostantivo, di un aggettivo:

Naturā tu illi pater es, consiliis ego. (Ter.) **Per natura** gli sei padre tu, **per i consigli** io.
Maxime populus Romanus animi magnitudine excellit. (Cic.) Soprattutto il popolo romano è superiore **per grandezza** d'animo.

Locuzioni particolari

■ Ablativi di limitazione si trovano in queste espressioni spesso ricorrenti:

maior, maximus, minor, minimus natu = (il) maggiore, (il) minore d'età
meo (quidem) animo = (almeno) secondo il mio pensiero
meo (quidem) arbitrio = (almeno) a mio arbitrio, secondo il mio volere
meo (quidem) consilio
mea (quidem) sententia] = (almeno) a mio parere

nomine	= di nome
re	= di fatto, in realtà
specie	= in apparenza

2.6 Ablativo di compagnia e unione

L'ablativo preceduto dalla preposizione *cum* esprime il **complemento di compagnia e unione**, cioè indica l'essere animato o inanimato in rapporto con il quale viene svolta una certa azione o si presenta una certa situazione. Tale complemento può implicare un *rapporto amichevole o ostile*, sia in senso materiale sia in senso figurato:

<i>Epulabar cum sodalibus.</i> (Cic.)	Banchettavo con dei compagni .
<i>Abi hinc cum rogationibus tuis.</i> (Liv.)	Vattene di qua con le tue proposte di legge .

- Con i sostantivi indicanti *forze militari*, come *exercitus, legio, copiae, manus, agmen, navis, comitatus* (= seguito, scorta), si ha l'**ablativo semplice** quando prevale il senso del *mezzo*, e l'**ablativo con cum**, quando prevale l'idea della *compagnia*; il *cum* può essere omissso anche se i sostantivi sono accompagnati da un *attributo* (che non sia un aggettivo numerale) o da un *genitivo*:

<i>Ad Caesarem omnibus copiis contendunt.</i> (Ces.)	Si dirigono verso Cesare con tutte le truppe .
<i>Caesar cum tribus legionibus trinis hibernis hiemare constituit.</i> (Ces.)	Cesare decise di svernare con tre legioni in tre accampamenti invernali.

2.7 Ablativo di modo

Il complemento di **modo**, che esprime le *modalità* che caratterizzano lo svolgimento di un'azione, viene reso:

- a) in **ablativo con cum**, quando è rappresentato dal *solo sostantivo*;
 - b) in **ablativo semplice o con cum** (spesso interposto) se è rappresentato da *sostantivo e attributo*.
- | | |
|--|---|
| <i>Cum silentio auditi sunt.</i> (Liv.) | Furono ascoltati in silenzio . |
| <i>Auditus est magno silentio.</i> (Cic.) | Fu ascoltato in gran silenzio . |
| <i>Equites magno cum periculo dimicabant.</i> (Ces.) | I cavalieri combattevano con gran pericolo . |

- Frequente è in latino l'uso di **avverbi** in corrispondenza di *complementi di modo* italiani:
- | | |
|-------------------------------|---|
| <i>fortiter dolorem ferre</i> | = sopportare con coraggio il dolore; |
| <i>aspere scribere</i> | = scrivere con mordacità . |

2.8 Ablativo di misura

L'ablativo di **misura** esprime sia *quanto* due o più esseri animati o inanimati *differiscono tra loro*, sia la *misura* di un confronto; esso ricorre con i comparativi, con avverbi e preposizioni implicanti idea di paragone (*ante, post, supra...*), con i verbi di eccellenza (*praesto, antecello, supero...*); per lo più consiste in un **avverbio** con l'uscita ablativale in *-o*, come *multo, paulo, tanto, quanto, eo, quo, nihilo...*:

<i>Iter multo, quam in ascensu fuerat, difficilius fuit.</i> (Liv.)	Il cammino fu molto più difficile di quanto era stato nella salita.
<i>Reges Macedonum duo multo ceteros antecesserunt.</i> (Nep.)	Due re macedoni superarono di molto gli altri.

Note storiche

Il nome *ablativus* si connette con *ablātum*, da *aufēro* = porto via, e si riferisce alla funzione fondamentale, che il caso esprime, quella di *allontanamento e separazione*.

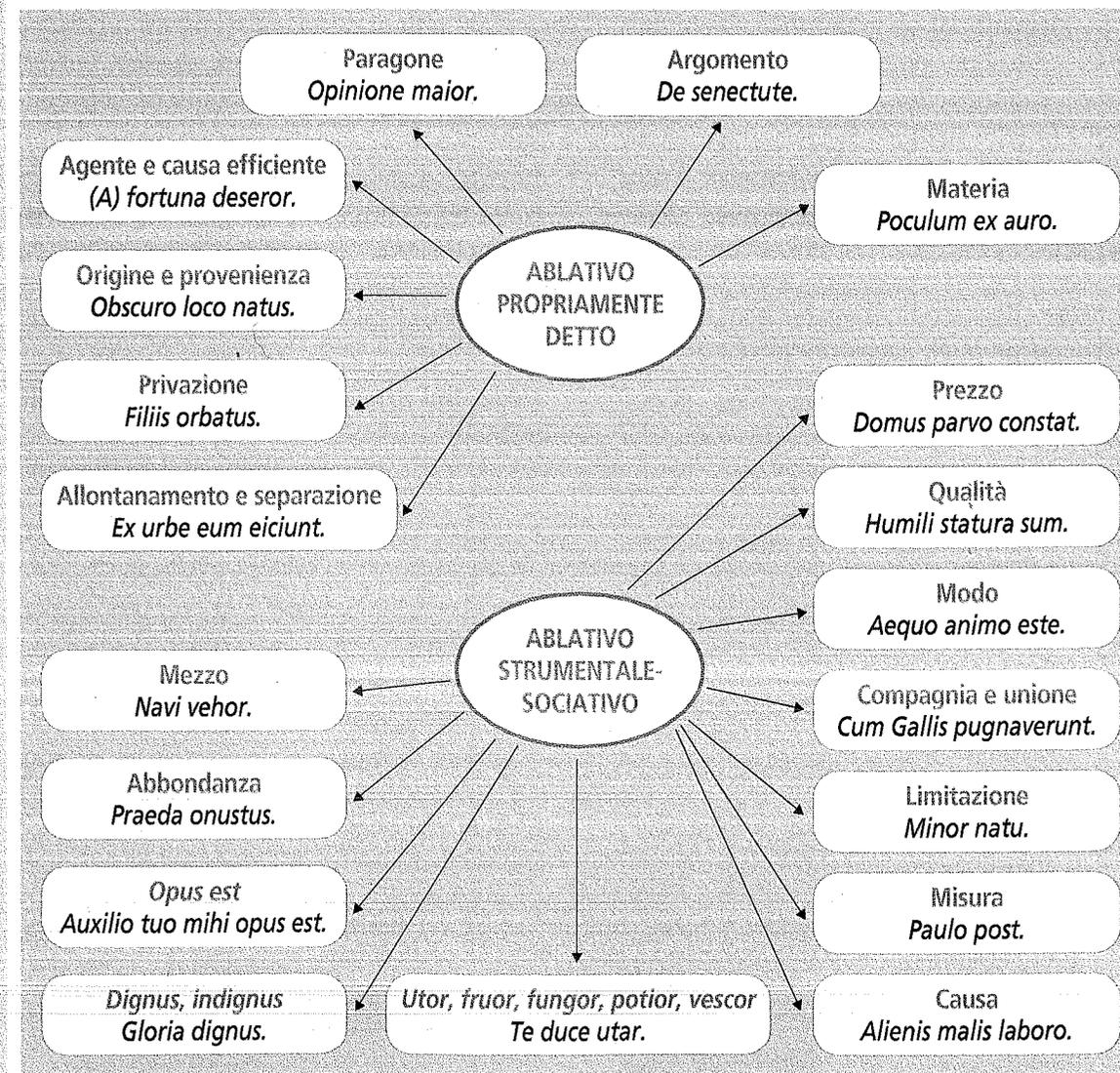
È evidente che il termine non è tradotto dal greco, come i nomi degli altri casi, poiché in greco tale caso è scomparso; i grammatici lo chiamavano talvolta *casus sextus* o *Latinus*, in quanto proprio della lingua latina.

L'ablativo è un tipico esempio di quel **sincretismo dei casi**, caratteristico dell'evoluzione delle lingue indoeuropee, in cui la storia della flessione nominale è quella di una semplificazione progressiva.

La confluenza, nell'ablativo, delle funzioni dello strumentale-sociativo e del locativo ha spesso favorito, come già abbiamo accennato, l'uso di preposizioni per precisare i vari rapporti.

Schema riassuntivo

GLI USI DELL'ABLATIVO



Determinazioni di luogo e di tempo



► Esercizi 2, Unità 27

1 ■ Determinazioni di luogo

1.1 Stato in luogo

Il **complemento di stato in luogo**, che indica il *luogo* reale o figurato *in cui si colloca un'azione o una situazione*, determina verbi e sostantivi denotanti quiete, come *sum, maneo, habito, moror...* o come *sedes, domicilium...*; è espresso di norma con l'**ablativo** preceduto dalla preposizione **in** (che significa sia «in, dentro», sia «su, sopra»):

<i>Pater iacet aegrotus in lecto.</i> (Cic.)	Il padre giace a letto malato.
<i>In fuga foeda mors est, in victoria gloriosa.</i> (Liv.)	Nella fuga la morte è vergognosa, nella vittoria gloriosa.

Rientra nello stato in luogo anche il **moto entro luogo circoscritto**, complemento di verbi come *ambulo, deambulo, vagor, discurro...*:

<i>In muris armata civitas discurrebat.</i> (Ces.)	I cittadini armati correvano qua e là sulle mura .
--	---

■ Osservazioni

- I verbi *pono, colloco, statuo, consido...* si costruiscono in genere con **in** e l'**ablativo**, perché in essi l'idea dello stato prevale su quella del moto:

<i>Caesar exercitum in hibernis collocavit.</i> (Ces.)	Cesare collocò l'esercito nei quartieri invernali .
--	--

- Spesso il sostantivo *locus* (= luogo, condizione), unito ad un aggettivo qualificativo o dimostrativo, e l'aggettivo *totus*, accompagnato da un sostantivo, nel compl. di stato in luogo si trovano in **ablativo semplice**:

<i>Erat eo loco fossa pedum quindecim.</i> (Ces.)	C'era in quel luogo una fossa di quindici piedi.
<i>Nunc tota Asia vagatur Dolabella.</i> (Cic.)	Ora Dolabella va errando in tutta l'Asia .

- Con il nome *liber* si ha l'**ablativo semplice** (strumentale), se ci si riferisce a *tutto il contenuto* dell'opera; si ha l'**ablativo con in**, se si fa riferimento a una *parte* o a un *punto* di essa:

<i>Philosophiae vituperatoribus satis responsum est eo libro.</i> (Cic.)	Ai detrattori della filosofia si son date risposte sufficienti in quel libro .
--	---

<i>Haec dicta sunt in libro superiore.</i> (Cic.)	Queste cose sono state espone nel libro precedente .
---	---

- Per indicare **vicinanza** ad un luogo con espressioni di quiete si trova l'**accusativo** preceduto da **ad** o **apud** (questa preposizione è preferita coi nomi di persona):

<i>Hannibal erat ad portas.</i> (Cic.)	Annibale era alle porte .
<i>Cenabis bene, mi Fabulle, apud me.</i> (Cat.)	Pranzerai bene, mio Fabullo, presso di me .

1.2 Moto a luogo

Il **complemento di moto a luogo**, che indica la *meta* di un movimento, in dipendenza da verbi, come *eo, venio, proficiscor, me confëro, curro...* o da sostantivi di significato affine, come *adventus, reditus, profectio...*, è reso in **accusativo** con **in** (ingresso) o **ad** (avvicinamento):

<i>Concursum in muros adque portas est.</i> (Liv.)	Si accorse sulle mura e presso le porte .
<i>Legati ad Metellum venerant.</i> (Sall.)	Erano venuti dei messi da Metello .

■ Osservazioni

- Alcuni verbi come *nuntio, indico, mitto, scribo...* si costruiscono spesso con un complemento di moto a luogo:

<i>Ad me litteras misisti.</i> (Cic.)	Hai inviato a me la lettera.
---------------------------------------	-------------------------------------

- Per indicare **avvicinamento** ad un luogo, oltre alla preposizione **ad**, si possono usare le locuzioni: **in/ad** (+ accusativo) **versus** = alla volta di, verso; **usque in/ad** (+ accusativo) = fino in, fino a:

<i>Caesar T. Labienum ad Oceanum versus proficisci iubet.</i> (Ces.)	Cesare ordina a T. Labieno di partire alla volta dell'Oceano .
--	---

<i>Usque in Pamphiliam legatos miserunt.</i> (Cic.)	Fino in Panfilia mandarono ambasciatori.
---	---

1.3 Moto da luogo

Il **moto da luogo** indica il *luogo* reale o figurato *da cui si viene, si parte*; è retto da verbi come *abeo, discedo, egredior, exeo, proficiscor, redeo...* o da sostantivi di analogo significato, come *discensus, profectio, reditus...*

Si trova espresso di norma con l'**ablativo** preceduto dalle preposizioni **e/ex, a/ab, de**: **e/ex** indica in genere uscita dall'interno, **a/ab** movimento dall'esterno, **de** spesso indica movimento dall'alto verso il basso.

<i>Profugiunt ex urbe tribuni plebis.</i> (Ces.)	I tribuni della plebe fuggono dalla città .
--	--

<i>Ab eo loco conscendi.</i> (Cic.)	Salpai da quel luogo .
-------------------------------------	-------------------------------

<i>Lucretius et Attius de muro se deiecerunt.</i> (Ces.)	Lucrezio e Attio si calarono dal muro .
--	--

- Per sottolineare il *punto di partenza*, troviamo la locuzione **usque a/ab, e/ex, de** (+ ablativo) = fino da:

<i>Usque ex ultima Syria atque Aegypto.</i> (Cic.)	Fin dall'estremità della Siria e dell'Egitto .
--	---

1.4 Moto per luogo

Il **moto per luogo** indica il *luogo* reale o figurato *attraverso cui avviene il passaggio*; dipende da verbi come *transeo, traduco, transmitto...* o da sostantivi simili come *transitus, traductio, iter*.

Si trova di norma con **per** e l'**accusativo**:

<i>Relinquebatur una per Sequanos via.</i> (Ces.)	Restava una sola via attraverso il paese dei Sequani .
---	---

<i>Negat se posse iter ulli per provinciam dare.</i> (Ces.)	Dice di non poter concedere a nessuno il passaggio attraverso la provincia .
---	---

Se il complemento indica un *passaggio obbligato*, con i nomi *porta, via, iter, trames* (= sentiero), *pons, fretum* (= stretto), *flumen, terra*, viene espresso all'**ablativo semplice** (strumentale), perché in latino prevale l'idea del mezzo che permette il passaggio:

Philippus terrā Macedoniam petit. (Liv.) Filippo **per via di terra** si dirigeva in Macedonia.

2 ■ Particolarità delle determinazioni di luogo

2.1 Nomi propri di città e piccole isole

■ Quando le determinazioni di luogo sono indicate con un **nome proprio di città, villaggio, piccola isola**, si trovano espresse in questi modi:

- **stato in luogo**: con il **locativo** dei nomi della 1^a e 2^a declinazione singolari; con l'**ablativo semplice** dei nomi della 1^a e 2^a declinazione plurali e della 3^a declinazione;
- **moto a luogo**: con l'**accusativo semplice**;
- **moto da luogo**: con l'**ablativo semplice**;
- **moto per luogo**: con *per* e l'**accusativo** secondo la *regola generale*.

Rhodi ego non fui. (Cic.) Io non fui **a Rodi**.
Causa agitur Syracusis. (Cic.) Il processo si tiene **a Siracusa**.
Delum venit. (Cic.) Venne **a Delo**.
Pompeius Luceriā proficiscitur. (Ces.) Pompeo parte **da Lucera**.
Phoebidas, cum iter per Thebas faceret... (Nep.) Febida, passando **per Tebe...**

■ Osservazioni

- La *presenza della preposizione* nelle determinazioni di luogo con i nomi propri di città, villaggio e piccola isola indica **vicinanza o avvicinamento**:
Te nolo ad Baias venire. (Cic.) Non voglio che tu venga **dalle parti di Baia**.
- Tuttavia nelle locuzioni *in/ad... versus* e *usque in/ad/ab* con i nomi propri le **preposizioni vengono generalmente omesse**:
Megaram versus navigavi. (Cic.) Navigai **alla volta di Megara**.

■ Quando il **nome proprio** di città, villaggio, piccola isola è determinato da un **appellativo geografico** in funzione appositiva, come *urbs, oppidum, municipium, vicus, insula...*, si trova applicata, per tutti i complementi di luogo, la *regola generale* (abl. o acc. con preposizione):

Cimon in oppido Citio est mortuus. (Nep.) Cimone morì **nella città di Cizio**.
Caesar ad oppidum Avaricum profectus est. (Ces.) Cesare partì **per la città di Avarico**.
Ex oppido Thermis Sthenius Romam profugit. (Cic.) **Dalla città di Terme** Stenio fuggì a Roma.
Vitellius tractus est per urbem Romam. (Eutr.) Vitellio fu trascinato **per la città di Roma**.

■ Quando il nome proprio di città, villaggio, piccola isola è determinato da un **appellativo geografico**, a sua volta *accompagnato* da un **attributo** o da un **complemento di specificazione**:
 – il **nome proprio** è espresso *secondo la norma ad esso confacente*;

– l'**appellativo geografico col suo attributo** è espresso nel caso e con la preposizione richiesti dalle *norme più generali*.

Il complemento di moto per luogo segue sempre la regola generale.

Cives Romanos Neapoli, in celeberrimo oppido, cum Graeco pallio saepe vidimus. (Cic.) **Nella popolosissima città di Napoli** abbiamo spesso visto cittadini romani col mantello greco.

Emporias, in urbem sociorum, classem appulisti. (Liv.) Approdasti **ad Emporia, città degli alleati**.

Tusculo, ex clarissimo municipio, venio. (Cic.) Vengo dal **famosissimo municipio di Tuscolo**.

Consul iter fecit per Veios, urbem antiquam. (Cic.) Il console passò **per l'antica città di Veio**.

2.2 Domus e rus

■ Con i sostantivi *domus* (= casa, patria) e *rus* (= campagna) le determinazioni di luogo sono espresse secondo le norme dei nomi propri di città. Si ha quindi:

- per lo **stato in luogo** il **locativo** (*domi, ruri*);
- per il **moto a luogo** l'**accusativo** (*domum, rus*);
- per il **moto da luogo** l'**ablativo** (*domo, rure*).

Praeceptores domi habuit. (Plin.) Ebbe precettori **in casa**.
Eos domum remittit. (Ces.) Li rimanda **in patria**.
Rure huc advēnit. (Ter.) È giunto qui **dalla campagna**.

■ Quando *domus* è accompagnato:

- da un **aggettivo possessivo**, per lo più si trovano i **casi semplici**;
- da un **aggettivo di altro tipo**, si trovano i **casi con preposizione**;
- da un **genitivo di possesso**, si alternano i due costrutti.

Marius domi suae senex est mortuus. (Cic.) Mario morì vecchio **a casa sua**.
Vos in patriam domum redisse video. (Pl.) Vedo che siete tornati **nella casa paterna**.
(Adulescens) Pomponi domum (in domum Pomponi) venisse dicitur. (Cic.) Si dice che (il giovane) si recasse **a casa di Pomponio**.

2.3 Il locativo

Il caso **locativo** serviva in origine ad esprimere le *circostanze di luogo o di tempo*, cioè a localizzare qualcuno o qualcosa nello spazio o nel tempo.

La sua principale desinenza era **-i**, che si è mantenuta, oltre che in *domi, ruri* e nei nomi propri di città e piccole isole (*Tarenti, Rhodi, Romae...*), in alcune locuzioni di luogo e di tempo:

humi = per terra *tempori* = a tempo debito *vesperi* = di sera
domi bellique/militiaeque = in pace e in guerra *cum primo luci* = sul far del giorno

La terminazione in **-ae** del locativo nei temi in **-a** deriva, per mutamento fonetico, da **-ai** (*Romai, militiai...*).

 Schema riassuntivo

DETERMINAZIONI DI LUOGO

Funzione logica	locativo	ablativo semplice	ablativo con preposizione	accusativo semplice	accusativo con preposizione
stato in luogo	Romae mansi. domi (meae) sum. ruri habito.	Athenis mansi.	in urbe (Roma) mansi. Romae, in clara urbe, sum. in mea/pulchra domo sum.		
			Hannibal erat ad portas. cenabis bene apud me.		
moto a luogo				Romam proficiscor. domum (meam) redeo. rus redeo.	ad urbem (Romam) proficiscor. Romam ad claram urbem proficiscor. in mea/pulchram domum redeo.
				usque Massiliam navigo.	ad Brundisium proficiscor. usque in Asiam ibunt.
moto da luogo		Roma redii. domo (mea) venio. rure venio.	ab urbe (Roma) redii. Roma, e clara urbe, redii. e mea/pulchra domo venio.		
	provenienza dai pressi		a Roma venio. usque ex ultima Britannia.		
moto per luogo			Via Sacra ambulo.		per forum ambulo. per (urbem) Romam ambulo.

3 Determinazioni di tempo

Sono due le fondamentali determinazioni temporali: il tempo **determinato**, che precisa in quale *spazio di tempo* si colloca un'azione o una situazione, e il tempo **continuato**, che ne indica la *durata* attraverso il tempo. Tali funzioni logiche sono espresse rispettivamente in **ablativo** (con *sfumatura locale*) e in **accusativo** (con *idea di estensione*).

Tutte le molteplici determinazioni temporali si collegano a queste due principali, anche se non è sempre possibile attribuirle con sicurezza all'una o all'altra.

3.1 Tempo determinato

Quando? (Quando?)

Il complemento che risponde alla domanda "quando?" è espresso di norma in **ablativo semplice**:

Solis occasu suas copias Ariovistus in castra rediit. (Ces.)

Al tramonto del sole Ariovisto ricondusse le sue truppe nell'accampamento.

Tertio die Caesar castra communit. (Ces.)

Nel terzo giorno Cesare fortifica l'accampamento.

Osservazioni

- Nelle espressioni di tempo determinato i sostantivi che indicano *età della vita* (*pueritia, adolescentia, iuventus, senectus*), *cariche pubbliche* (*consulatus, praetura, dictatura...*) o *avvenimenti* (*pugna, proelium, bellum, pax, adventus, discessus...*) si trovano generalmente con **in** e l'**ablativo** (specie se usati da soli) quando prevale la nozione di *luogo*; con l'**ablativo semplice** (per lo più in presenza di attributo) quando prevale la nozione di *tempo*:

In bello plurimum ingenium potest. (Sall.)

In guerra conta moltissimo l'intelligenza.

Scipio Aemilianus bello Punico tertio Carthaginem cepit. (Cic.)

Scipione Emiliano **nella terza guerra punica** prese Cartagine.

- A proposito dell'indicazione dell'anno, della data, delle ore, rimandiamo alle pp. 106-8.
- Ricordiamo alcune espressioni di uso frequente che corrispondono a determinazioni italiane introdotte da "durante":

in itinere = durante il cammino, la marcia;

per somnum = durante il sonno;

inter cenam = durante la cena.

- L'*approssimazione del tempo* è resa con *circa, circiter, sub (ad)* e l'**accusativo** oppure con *de* e l'**ablativo**:

sub noctem = sul far della notte;

circa meridiem = verso mezzogiorno;

de tertia vigilia = intorno a mezzanotte.

Si può anche avere l'avverbio *ferè*:

quintā ferè horā = all'incirca all'ora quinta (verso le undici).

3.2 Tempo continuato

Quam diu? (Per quanto tempo?)

Il complemento di **tempo continuato**, che risponde alla domanda "per quanto tempo?", è espresso di norma in **accusativo semplice** o preceduto da *per*:

- Diem unum supplicatio fuit.* (Liv.) Il solenne ringraziamento agli dèi durò **un giorno**.
- Per decem dies ludi facti sunt.* (Cic.) Si fecero giochi **per dieci giorni**.
- Talvolta si trova espresso con l'*ablativo*:
(Pericles) quadraginta annis praefuit Athenis. (Cic.) (Pericle) fu a capo di Atene **per quarant'anni**.

4 ■ Particolarità delle determinazioni di tempo

4.1 Funzioni di tempo determinato

Quo temporis spatium? (Entro quanto tempo?)

Il complemento che risponde alla domanda "entro quanto tempo?" si trova con l'*ablativo semplice* (raramente con *in*) o con *intra* (*inter*) e l'*accusativo*:

- (Caesar) Tarracōnem paucis diebus pervēnit.* (Cesare) giunse a Tarragona **entro pochi giorni**.
 (Ces.)
- (Gracchus) centum tria oppida intra paucos dies in deditionem accēpit.* (Liv.) (Gracco) **in pochi giorni** ricevette la resa di cento e tre città.

Quo temporis intervallo? (Ogni quanto tempo?)

Il complemento che risponde alla domanda "ogni quanto tempo?" è espresso in *ablativo semplice*; al numero cardinale italiano in latino corrisponde l'*ordinale*, a volte cresciuto di un'unità¹; tra il numerale e il sostantivo si trova l'*ablativo* di *quisque*, debitamente concordato:

- Quinto quoque anno Sicilia tota censetur.* (Cic.) **Ogni cinque anni** in tutta la Sicilia si fa il censimento.

- Si ricordino le espressioni:
- singulis horis* = ogni ora
alternis annis (*diebus, horis...*) = ad anni (giorni, ore...) alterni; un anno (giorno, ora...) sì e uno no
primo quoque tempore = appena possibile

Quotiens in temporis spatium? (Quante volte in un certo tempo?)

Il complemento che risponde alla domanda "quante volte in un certo tempo?" è espresso con l'*ablativo* generalmente preceduto da *in* e in collegamento con un *numerale*:

- Bis in die foedus ictum cum Romanis Philippus perlebat.* (Liv.) **Due volte al giorno** Filippo leggeva da capo a fondo il trattato concluso con i Romani.
- Vel ternas epistulas in hora darem.* (Cic.) Manderei anche **tre lettere in un'ora**.

1. Non è chiaramente regolato l'uso dell'*ordinale* in questa come in altre determinazioni di tempo: talora infatti esso appare evidentemente accresciuto di un'unità rispetto all'italiano (forse anche per influsso della lingua greca), talora no; altre volte, poi, non siamo in grado di stabilirne l'esatto significato.

Post quod tempus? (Fra quanto tempo?)

Il complemento che risponde alla domanda "fra quanto tempo? di qui (di lì) a quando?" è reso con l'*ablativo semplice* oppure con *post* (o *ad*) e l'*accusativo*; si può trovare sia il cardinale sia l'*ordinale* aumentato di un'unità:

- Hanc urbem hoc biennio consul evertes.* (Cic.) Distruggerai questa città **fra due anni**, nel tuo consolato.
- Caesar discedens post diem septimum sese reversurum confirmat.* (Ces.) Cesare allontanandosi assicura che ritornerà **fra sei giorni**.

- Ricorda la locuzione *ad annum* = fra un anno:
(Furnium nostrum) ad annum tribunum plebis videbam fore. (Cic.) Vedevo che (il nostro Furnio) **fra un anno** sarebbe stato tribuno della plebe.

Quanto ante? / Quanto post? (Quanto tempo prima / dopo?)

Il complemento che risponde alla domanda "quanto tempo prima/dopo?" è espresso in *accusativo* o *ablativo* con *ante* o *post*, secondo il seguente prospetto:

- | | | |
|-------------------------|---|--|
| tre giorni prima (dopo) | [| <i>ante</i> (<i>post</i>) <i>tres dies</i> |
| | | <i>tres ante</i> (<i>post</i>) <i>dies</i> |
| | | <i>tribus diebus ante</i> (<i>post</i>) |
| | | <i>tribus ante</i> (<i>post</i>) <i>diebus</i> |

- M. Volscius ante aliquot annos tribunus plebis fuerat.* (Liv.) M. Volscio era stato tribuno della plebe **alcuni anni prima**.
- Labienus paucis post diebus civitatem recepit.* (Ces.) **Pochi giorni dopo** Labieno riprese la città.

Al posto del numerale cardinale si può trovare l'*ordinale* (aumentato spesso di un'unità):

- Profectus sum quinto anno post.* (Cic.) Partii **quattro anni dopo**.

Nota che *ante* e *post* usati con l'*accusativo* sono *preposizioni*, con l'*ablativo* sono *avverbi*.

- Può verificarsi in queste determinazioni di tempo espresse all'*ablativo* che *ante* o *post* reggano un altro *sostantivo* all'*accusativo*:
Homerus annis multis fuit ante Romulum. Omero visse **molti anni prima di Romolo**.

Quamdudum? (Quanto tempo fa?)

La determinazione che, rispondendo alla domanda "quanto tempo fa?", indica un'azione del tutto passata, è espressa con *abhinc* e l'*accusativo* (più di rado l'*ablativo*):

- Pontius Telesinus, dux Samnitium, abhinc annos centum undecim ad portam Collinam cum Sulla dimicavit.* (Vell.) Ponzio Telesino, capo dei Sanniti, **centoundici anni fa** combatté con Silla a porta Collina.

- Questo complemento può anche essere espresso in altro modo:
ante hos sex menses (Fedr.) = sei mesi fa.

4.2 Funzioni di tempo continuato

Ex quo tempore? (Da quanto tempo?)

- La determinazione “**da quanto tempo?**”, se indica un’azione che dura o durava ancora nel momento cui ci si riferisce, è resa con l’**accusativo**, spesso accompagnato da *iam*; quando si usa un numerale ordinale, esso viene accresciuto di un’unità:

Quantum iam mensem armis obsessus teneor. (Sall.)

Già **da quattro mesi** son tenuto assediato da forze armate.

- Un costrutto alternativo è il seguente:

Anni sunt octo, cum ista causa in ista meditatione versatur. (Cic.)

Da otto anni (sono **otto anni da quando**) codesto processo è in codesta fase di studio.

- La determinazione “**da quanto tempo?**”, se indica il momento iniziale di un’azione o di uno stato, si trova con *e/ex, a/ab* e l’**ablativo** oppure con le locuzioni *ex eo die, ex eo tempore, ex quo* (= dal momento in cui):

Germani ab parvulis labori et duritiae student. (Ces.)

I Germani **fin da piccoli** si avvezzano alla fatica e alla vita dura.

L. Piso ebrius, ex quo factus est, fuit. (Sen.)

L. Pisone, **dal momento in cui** divenne ubriaco, lo fu (sempre).

In quod tempus? (Per quando?)

Il complemento che indica “**per quando**” è destinato ad avvenire un fatto, è reso con *in (ad)* e l’**accusativo**:

Romani Albanis bellum in tricesimum diem indixerunt. (Liv.)

I Romani dichiararono guerra agli Albani **per il trentesimo giorno**.

Osservazioni

- Una determinazione affine a questa risponde alla domanda “**per quale durata?**” e indica quanto un’azione deve protrarsi nel futuro; si esprime con il **genitivo** di qualità o con *in* e l’**accusativo**:

Triginta dierum erant indutiae factae.

Si era fatta una tregua di (per) **trenta giorni**.

Indutiae in annos quadraginta datae sunt. (Liv.)

Fu concessa una tregua **per quarant’anni**.

- Ricordiamo alcune locuzioni:

in posterum = per l’avvenire; *in crastinum (diem)* = per l’indomani; *in praesens* = per il momento; *in (singulos) dies* = di giorno in giorno; *in (singulas) horas* = di ora in ora.

Quousque? (Fino a quando?)

La determinazione che risponde alla domanda “**fino a quando?**” è espressa con *in* o *ad* e l’**accusativo** (di rado è premesso, come rafforzativo, *usque*, che in sé significa «continuamente»):

Sermonem in multam noctem produximus. (Cic.)

Protraemmo la conversazione **fino a notte inoltrata**.

Inde usque ad diurnam stellam crastinam potabimus. (Pl.)

Quindi **continuamente fino alla stella mattutina dell’indomani** berremo.

Schema riassuntivo

DETERMINAZIONI DI TEMPO

	ablattivo con preposizione	accusativo con preposizione	ablattivo con preposizione	accusativo semplice
quando?				
entro quanto tempo?	<i>eodem anno</i>	<i>in bello</i>		
ogni quanto tempo?	<i>paucis diebus</i>			
quante volte in un certo tempo?	<i>quinta quaque ora</i>	<i>bis in anno</i>		
fra quanto tempo?	<i>die quarto</i>			
quanto tempo prima (dopo)?	<i>tribus annis ante (post)</i> <i>tribus ante (post) annis</i> <i>quarto anno ante (post)</i> <i>quarto ante (post) anno</i>			
quanto tempo fa?	<i>(abhinc) sex diebus</i>			
per quando?				
per quanto tempo?	<i>(triginta) annis</i>			
da quanto tempo?				
da quando?	<i>ab (ex) hora sexta</i>			
fino a quando?				

Il cammino della lingua

LA SCOMPARSA DEI CASI

La semplificazione del sistema flessivo dei casi avvenne gradualmente fino alla loro eliminazione pressoché totale nelle lingue neolatine.

Il fenomeno (detto anche **sincretismo dei casi**) è comune a tutte le lingue indoeuropee: basta ricordare che in greco i casi sono cinque (non esiste l'ablativo), mentre nelle lingue più antiche e articolate erano otto (con lo strumentale e il locativo in più rispetto al latino).

Per quanto riguarda il latino, il processo di trasformazione è favorito, specie in epoca imperiale, dall'estensione dei domini di Roma, e quindi della sua lingua, alle popolazioni più lontane e più diverse, che inevitabilmente ne accelerarono i mutamenti fonetici e strutturali. Il sistema flessionale latino era, inoltre, abbastanza complicato e le masse popolari tendevano a semplificarlo. Del resto vistosi indizi della semplificazione della lingua di Roma, a livello fonetico e flessivo, si hanno già dalle testimonianze di epoca classica, non solo nelle iscrizioni (che più risentono della lingua parlata), ma anche negli autori più importanti (Cicerone, Cesare). Ad esempio, già allora i nomi femminili della 5ª declinazione erano in parte sostituiti dai corrispondenti della 1ª (*segnities* → *segnitia*).

In seguito molti sostantivi neutri plurali in *-a* furono considerati femminili in *-a* della 1ª declinazione (*folia* da *folium*, *-ii* → *folia*, *-ae*).

Insomma, nella storia della lingua latina assistiamo ad una progressiva *semplificazione a livello fonetico*, con la tendenza ad uniformare le uscite delle varie declinazioni e a indebolire la pronuncia delle consonanti finali (*-m*, *-s*) fino alla loro scomparsa.

Parallelamente a tale processo (e in parte anche in conseguenza di esso), avviene che le molteplici funzioni dei casi indiretti appaiano sempre meno distinguibili e che si sviluppi sempre di più l'uso delle *preposizioni* per meglio determinarle.

Attraverso questi mutamenti e altri (come il ricorso frequente ad *aggettivi dimostrativi* uniti a nomi comuni per un'esigenza di maggior concretezza: *ille homo*, anziché *homo*), il latino parlato va staccandosi sempre più da quello letterario e avviandosi alla trasformazione nelle varie parlate volgari neolatine. In esse risulteranno ormai evidenti le nuove strutture sintattiche della frase, dove non più le terminazioni dei singoli casi, ma una **più rigida posizione delle parole** e l'uso di **preposizioni** e **articoli** definiscono le funzioni logiche.

1 □ Genere e diatesi

Alle nozioni generali su **genere** e **diatesi** del verbo, già delineate in sede di *Morfologia*, aggiungiamo qualche osservazione particolare.

1.1 Uso transitivo e intransitivo

- In latino, come in italiano, spesso i verbi **transitivi** vengono **usati assolutamente**, senza complemento oggetto, né espresso né sottinteso:

Amat haec mulier. (Pl.)

Questa donna è innamorata.

- Parecchi verbi, spesso con *significato tecnico*, presentano un **uso apparentemente assoluto** (il complemento oggetto è intuitivamente sottinteso):

<i>appello (navem)</i>	= approdo
<i>conscendo (navem)</i>	= mi imbarco
<i>duco, educo (exercitum)</i>	= esco a battaglia, marcio
<i>mereo (stipendia)</i>	= faccio il servizio militare
<i>moveo (castra)</i>	= levo il campo
<i>obeo, occumbo (mortem)</i>	= muoio
<i>solvo (navem, ancoram)</i>	= salpo
<i>teneo (cursum)</i>	= veleggio, mi dirigo
<i>paucis absolvo (rem)</i>	= espongo in breve
<i>alte, longe repeto (rem)</i>	= mi rifaccio indietro, lontano.

Romani ad insulam appulerunt. (Liv.)

I Romani approdaronò all'isola.

Repetam paulo altius, iudices. (Cic.)

Mi rifarò un po' più indietro, o giudici.

- Altri verbi sono usati ora **transitivamente** ora **intransitivamente** e, secondo l'uso, cambiano di *significato* (ne abbiamo già incontrati nella trattazione del dativo ▶▶ pp. 227-28).

Eccone alcuni:

	transitivo	intransitivo
<i>ago</i>	conduco, compio	tratto di
<i>appeto</i>	desidero, assalgo	mi avvicino
<i>concedo</i>	concedo	mi ritiro, me ne vado, vengo
<i>differo</i>	rimando, differisco	sono differente, mi distinguo
<i>maneo</i>	attendo	rimango
<i>maturo, propero</i>	accelero	mi affretto
<i>moror</i>	trattengo	indugio, mi fermo

Caesar captivis libertatem concessit. (Ces.)

Ceare **concesse** la libertà ai prigionieri.

Concede huc. (Pl.)

Vieni qua.

■ Infine alcuni verbi **transitivi attivi** assumono significato **intransitivo** nel passivo:

transitivo		intransitivo mediale	
<i>augeo</i>	accresco, aumento (rendo maggiore)	<i>augeor</i>	cresco, aumento (divento maggiore)
<i>minuo</i>	diminuisco (rendo minore)	<i>minuor</i>	diminuisco (divento minore)
<i>muto</i>	cambio (rendo diverso)	<i>mutor</i>	cambio (divento diverso)
<i>uro</i>	brucio (do alle fiamme)	<i>uror</i>	brucio (vado in fiamme)

Illis licentiam timor auget noster. (Ces.)

Il nostro timore **aumenta** loro la baldanza.

Nostris animus augetur. (Ces.)

Ai nostri **aumenta** l'ardire.

È evidente che in italiano spesso la stessa forma attiva è usata in senso ora transitivo, ora intransitivo e che solo il contesto chiarisce la diversa accezione semantica.

1.2 Significato mediale

Alcuni verbi **transitivi attivi** presentano talora nella forma passiva un **significato mediale**.

Si possono così raggruppare:

– **verbi relativi alla cura e all'abbigliamento del corpo:**

<i>lavo</i>	= lavo	<i>lavor</i>	= mi lavo
<i>induo</i>	= vesto, indosso	<i>induor</i>	= mi vesto
<i>cingo</i>	= cingo	<i>cingor</i>	= mi cingo...

– **verbi relativi al movimento spaziale:**

<i>fero</i>	= porto	<i>feror</i>	= mi dirigo
<i>moveo</i>	= muovo, sposto	<i>moveor</i>	= mi muovo, mi sposto
<i>veho</i>	= trasporto	<i>vehor</i>	= mi reco, vado
<i>verto</i>	= volgo	<i>vertor</i>	= mi volgo...

– **verbi di varia accezione:**

<i>excrucio</i>	= tormento	<i>excrucior</i>	= mi tormento
<i>exerceo</i>	= esercito	<i>exerceor</i>	= mi esercito
<i>delecto</i>	= diletto	<i>delector</i>	= mi diletto
<i>frango</i>	= spezzo	<i>frangor</i>	= mi spezzo...

Aegyptus tantis segetibus induebatur. (Plin.)

L'Egitto **si copriva** di tante messi.

Aer movetur nobiscum. (da Cic.)

L'aria **si muove** con noi.

È importante ricordare che nel corso del tempo si è maggiormente diffusa la **forma riflessiva pronominale**, sostituendo la forma passiva di significato mediale o alternandosi ad essa (*me crucio, me exerceo, me fero...*)

Auster in Africum se vertit. (Ces.)

Il vento del sud **si volge** in Libeccio.

■ Osservazioni

■ Parecchi **deponenti** hanno mantenuto l'antico valore medio (es. *admiror* = mi stupisco; *laetor* = mi rallegro; *glorior* = mi vanto; *obliviscor* = mi dimentico).

■ Ci sono poi alcuni verbi che esprimono il significato mediale sia con la forma passiva sia con l'attiva più il pronome riflessivo e, a volte, anche con la sola forma attiva: bisogna naturalmente porre attenzione al contesto.

Ad es. *verto, vertor, me verto* significano = mi volgo; *praecipito, praecipitor, me praecipito* = mi precipito, mi getto; *remitto, remittor, me remitto* = mi calmo, mi attenuo.

Imbres remisunt. (Liv.)

Le piogge **si attenuarono**.

Dolores se remittunt. (Ter.)

I dolori **si calmano**.

Febres remittuntur. (Cels.)

Le febbri **si placano**.

In origine esistevano fra queste forme differenze di significato che poi sono scomparse finché è prevalsa la forma pronominale passata poi nelle lingue neolatine.

1.3 La diatesi passiva

■ Di norma possono avere forma **passiva personale** solo i verbi *transitivi attivi*; quasi tutti i verbi *attivi, transitivi e intransitivi*, possono avere forma **passiva impersonale**:

Liber tuus et lectus est et legitur a me diligenter. (Cic.)

Il tuo libro è **stato** ed è **letto** da me con attenzione.

Dies noctesque estur, bibitur. (Pl.)

Giorno e notte **si mangia, si beve**.

■ In particolare ricorda che i verbi intransitivi costruiti con il dativo sono espressi al **passivo sempre impersonalmente**:

Superioribus invidetur saepe vehementer. (Cic.)

Spesso coloro che sono più ragguardevoli sono molto **invidiati**.

■ I verbi *deponenti* possono avere solo la forma **perifrastica passiva personale**, se transitivi (*militis hortandi sunt*), e **impersonale**, se intransitivi (*egrediendum est*).

Inoltre esistono alcuni participi deponenti di significato passivo (es. *adeptus, comitatus*, ecc.

► pp. 141-42).

■ Alcuni verbi di **forma attiva** possono assumere **significato passivo**:

- fio** (usato come passivo di *facio*) = sono fatto
- pereo** (usato come passivo di *perdo*) = sono mandato in rovina
- veneo** (usato come passivo di *vendo*) = sono venduto
- vapulo** (usato come passivo di *verbero*) = sono battuto

Pecunia perit. (Cic.) Il denaro è **perduto** (**scialacquato**).

Dei verbi *perdo* e *vendo* sopravvivono solo le forme passive *perditus*, *perdendus*, *venditus*, *vendendus*; di *facio* il gerundivo, il supino passivo e il sistema del perfetto passivo (► p. 165).

1.4 Il passivo con i verbi servili

I verbi **servili** (*possum*, *debeo*, *soleo*, *incipio*...) non hanno forma passiva, ma possono accompagnare un **infinito passivo**; se questo è *impersonale*, il verbo servile compare alla **3ª persona singolare**:

Sine gemitu hoc dici non potest. (Cic.) Questo non **si può dire** (**può essere detto**) senza lamenti.

Bellovacis persuaderi non poterat. (Ces.) Non **si potevano persuadere** (**potevano essere persuasi**) i Bellovaci.

Tuttavia i perfetti *coepi* (= cominciai) e *desii* (= cessai) e i relativi tempi derivati, quando accompagnano un **infinito passivo di forma e di significato**, assumono anch'essi la **forma passiva**.

Se l'infinito è un *passivo impersonale*, si avranno le forme passive impersonali *coeptum*, *desitum est*, *erat*...:

Res in senatu agitari coepta est. (Sall.) La questione **cominciò ad essere discussa** in senato.

Iam pridem desitum est disputari. (Cic.) Da un pezzo già **si è cessato di discutere**.

■ *Coepi* e *desii* mantengono la **forma attiva** se l'infinito cui si accompagnano ha **forma passiva ma significato mediale** o **intransitivo** (come *moveri* = muoversi, *ferri* = spingersi, *augeri* = crescere, *fieri* = diventare, *videri* = sembrare):

Iudicia severa Romae fieri desierunt. (Cic.) A Roma **cessarono di aver luogo** processi seri.

Glebae coeperunt moveri. (Ov.) Le zolle **cominciarono a muoversi**.

1.5 I verbi causativi

Si dicono **causativi** quei verbi che indicano un'azione, *non compiuta direttamente, ma provocata* dal soggetto; in italiano questo *sensu causativo* è per lo più espresso dal verbo **"fare"** seguito dall'**infinito**. Ecco alcune espressioni verbali che possono assumere valore causativo:

- monere, admonere, commonefacere* = far ricordare
- admovere* = far avvicinare
- advocare, accire, arcessere* = far venire
- conflare, excitare* = far scoppiare
- comprimere, sedare* = far cessare
- revocare* = far tornare
- summovere* = far allontanare

risum (fletum, stomachum) alicui movere = far ridere (piangere, stizzire) qualcuno
inducere aliquem in errorem, in spem = far sbagliare, sperare qualcuno

Cur non domum uxorem arcessis? (Ter.) Perché non **fai venire** a casa tua moglie?

Talvolta il valore causativo si ricava dal contesto. Ad esempio in una frase come *Caesar pontem rescidit*, è evidente che non Cesare in persona ha tagliato il ponte, bensì l'ha fatto tagliare dai soldati, perciò si tradurrà «Cesare fece tagliare il ponte».

In altri casi il valore causativo è suggerito da espressioni che implicano comando, ingiunzione, sollecitazione:

– *iubeo* (= comando) e l'**accusativo** con l'**infinito** (attivo o passivo):

Caesar iubet media nocte legionem proficisci. Cesare **fa partire la legione** a mezzanotte. (Ces.)

– *cogo* (= costringo) con l'**infinito**:

Mori me denique coges. (Virg.) Mi **farai infine morire**.

– *curo* (= provvedo, ho cura) seguito dal **gerundivo accusativo** predicativo:

Conon muros dirutos a Lysandro utrosque reficiendos curat. (Nep.) Conone **fa ricostruire** entrambe le mura distrutte da Lisandro.

– *induco, impello* (= induco) accompagnato da *ut* e il **congiuntivo** (secondo la *consecutio temporum*):

Quae te causa, ut provincia tua decederes, induxit? (Liv.) Qual motivo ti **fece uscire** dalla tua provincia?

– *facio, efficio ut* (= procuro che) e il **congiuntivo** (secondo la *consecutio temporum*):

Fac ut omnia sciamus. (Cic.) **Facci sapere** ogni cosa.

– *facio, efficio, fingo, induco*, costruiti col **participio presente** predicativo, nel senso di «rappresentare qualcuno in un determinato atteggiamento»:

Augurem Tiresiam poëtae numquam inducunt deplorantem caecitatem suam. (Cic.) I poeti non **fanno mai compiangere** all'augure Tiresia la sua cecità.

Espressioni analoghe si trovano anche con l'**infinito presente passivo**:

Isocratem Plato laudari facit a Socrate. (Cic.) Platone **fa lodare** Isocrate da Socrate.

2 Il valore e l'aspetto verbale

2.1 Il valore dei tempi

Un'azione verbale, rispetto al **tempo**, può collocarsi nel *presente* o nel *passato* o nel *futuro* in un duplice modo:

– con **valore proprio** o **assoluto**, se riferita al momento in cui si trova chi parla o scrive;

– con **valore relativo**, se riferita ad un'altra forma verbale, con cui stabilisce un rapporto di *contemporaneità*, *anteriorità*, *posteriorità*.

Consideriamo alcuni esempi:

<i>Sic ago; semel bibo.</i> (Pl.)	Così faccio; brindo una sola volta.
<i>Quid mihi fiet postea?</i> (Pl.)	Che mi accadrà poi?
<i>Caesar ad Pharum navibus milites exposuit.</i> (Ces.)	Cesare sbarcò presso Faro i soldati.

In queste frasi tutti i tempi sono usati con **valore proprio**, in quanto le azioni espresse da ciascun verbo sono viste semplicemente nel *presente* (*ago, bibo*), nel *futuro* (*fiet*), nel *passato* (*exposuit*).

Consideriamo ora questi altri esempi:

<i>Suebi, qui ad ripas Rheni venerant, domum reverti coeperunt.</i> (Ces.)	Gli Svevi, che erano giunti alle rive del Reno, cominciarono a ritornare in patria.
<i>Quae cum agerentur, hostes in loca altiora concesserunt.</i> (Liv.)	Mentre si svolgevano questi fatti, i nemici si ritirarono su posizioni più elevate.

In queste frasi i tempi delle proposizioni subordinate hanno **valore relativo**; infatti *venerant* è posto in rapporto di *anteriorità* rispetto a *coeperunt*, *agerentur* in rapporto di *contemporaneità* rispetto a *concesserunt*.

2.2 L'aspetto dell'azione

Una forma verbale esprime non solo il tempo in cui si verifica l'azione, ma indica anche l'**aspetto** in cui questa è vista (cfr. *aspicere* = vedere). Infatti un'azione può essere colta nel suo **svolgersi** o nei suoi **effetti** o nel suo **compimento in sé**.

■ Nelle più antiche lingue indoeuropee e in alcune lingue moderne (il russo, ad esempio, o il greco moderno) gli aspetti dell'azione sono posti in evidenza con mezzi grammaticali (suffissi, prefissi, temi diversi); in altre lingue, fra cui l'italiano, si ricorre spesso a perifrasi per precisare tali aspetti¹. Osserviamo ad esempio, queste due frasi italiane:

Leggevo spesso. Ieri lessi un libro.

Il contesto dà ai due verbi una diversa sfumatura di significato: il primo enuncia un'azione ripetuta nel passato, senza alludere al suo compimento o ai suoi effetti; il secondo indica un'azione momentanea compiuta in un determinato momento del passato. Nel primo caso si può esplicitare l'aspetto dell'azione con una perifrasi: «Ero solito leggere...».

Nel sistema verbale latino la **categoria del tempo prevale su quella dell'aspetto**; di rado la singola voce verbale è usata con valore soltanto aspettuale, ma è colta per lo più nel suo valore temporale.

Ciò non esclude che le singole voci possano anche esprimere l'aspetto del processo verbale.

Consideriamo questi tre esempi:

<i>Iamdudum tacitus te sequor.</i> (Pl.)	Già da un po' ti vegno dietro in silenzio.
<i>Pater mihi reliquit parvum tugurium.</i> (Liv.)	Mio padre mi ha lasciato una piccola capanna.
<i>Iuppiter Aeoliis Aquilonem claudit in antris.</i> (Ov.)	Giove rinchiude Aquilone negli antri di Eolo.

1. Ad esempio, per indicare l'azione nel suo svolgersi, in inglese si trova *I am writing*, in francese *Je suis en train d'écrire*, nel significato di «Sto scrivendo».

Leggendo attentamente le frasi, ci accorgiamo che *sequor* esprime un'azione *continua, durativa* e perciò *imperfettiva*; *reliquit* indica un *processo compiuto o perfettivo*, ma i cui effetti durano nel presente: *claudit* esprime un'azione *momentanea o assoluta*, senza riferimento né alla durata né agli effetti.

Dunque i tre aspetti di un'azione possono essere:

- **imperfettivo o durativo o continuo**, quando l'azione è colta nel suo svolgimento, nella sua durata, senza considerare quando avrà fine o se si tradurrà in un risultato;
- **perfettivo o compiuto**, quando l'azione è vista nella sua compiutezza, ma con effetti perduranti;
- **momentaneo o assoluto**, quando l'azione è considerata nel momento in cui avviene, avverrà, avvenne, come fatto in sé e per sé, indipendentemente dalla sua durata o dai suoi effetti.

I tre aspetti dell'azione possono riferirsi al presente, al futuro o al passato.

Ripetiamo, però, che in genere la categoria dell'*aspetto* nel sistema verbale latino non ha una funzione precisa e coerente e tende ad attenuarsi, a mano a mano che prevale la nozione del tempo.

Note storiche

La categoria dell'aspetto, più antica di quella del tempo, nel sistema verbale indoeuropeo aveva, come abbiamo detto, una funzione determinante ed esclusiva; solo in un secondo tempo prevalse la categoria del tempo e le varie forme verbali vennero ordinate nel sistema della coniugazione.

Meglio del latino riflette la funzione aspettuale del verbo la lingua greca, in cui son ben delineati i tre *aspetti* dell'azione: **durativo**, rappresentato dal *tema del presente*; **momentaneo**, rappresentato dal *tema dell'aoristo* (che etimologicamente significa «indeterminato»); **compiuto**, rappresentato dal *tema del perfetto*.

In latino manca una categoria morfologica per esprimere l'aspetto momentaneo; infatti esso è privo del tempo aoristo, che esistette in una remota fase preistorica e poi conflui nel perfetto¹.

Il latino in certo modo supplì a tale carenza, sul piano del significato, ricorrendo a *prefissi e suffissi verbali*; così il verbo semplice *dormio* (= dormo) indica l'aspetto imperfettivo o durativo, *obdormisco* (= mi addormento) quello momentaneo; *clamo* (= grido) rende l'aspetto imperfettivo, *conclāmo, exclāmo* (= getto un grido) quello momentaneo.

Dalla necessità di esprimere con chiarezza l'aspetto compiuto derivò l'uso della forma perifrastica con *habeo* e il **participio perfetto** (*compertum habeo*), destinata a dare origine ai tempi composti delle lingue romanze.

1. Alcuni perfetti, come *dixi, sumpsi, rexi, laesi...*, conservano traccia dell'antico suffisso -s, proprio dell'aoristo.

L'indicativo e i suoi tempi

Esercizi 2, Unità 28

1 ■ L'indicativo nelle proposizioni indipendenti

In latino, come in italiano, l'**indicativo** è il *modo della realtà* constatata oggettivamente. È usato per enunciare o descrivere un fatto o una situazione, per formulare una domanda o esprimere un'esclamazione:

<i>Cepit Numantiam Scipio.</i> (Cic.)	Scipione conquistò Numanzia.
<i>Quo ducis nunc me?</i> (Pl.)	Dove mi conduci adesso?
<i>Quam cupiunt laudari!</i> (Cic.)	Quanto desiderano essere lodati!

1.1 Indicativo latino e condizionale italiano

L'uso dell'indicativo latino si differenzia dall'italiano nel caso del cosiddetto "**falso condizionale**". Infatti, mentre l'italiano usa il *condizionale* in espressioni di "dovere, potere, necessità", che indicano un'azione non attuata ("potrei parlare, avrei dovuto capire, sarebbe necessario partire"), il latino ricorre all'*indicativo*, perché constata la realtà del dovere, della possibilità, della necessità di quell'azione, indipendentemente dalla sua attuazione.

Ecco lo schema delle corrispondenze fra le due lingue:

latino	italiano
indicativo presente	condizionale presente
indicativo { imperfetto perfetto piuccheperfetto ¹	condizionale passato

L'uso dell'indicativo latino in luogo del condizionale italiano si trova:

■ con **verbi** che significano "**potere, dovere, essere lecito**": *possum* = potrei; *poteram, potui, potueram* = avrei potuto; *debeo* = dovrei; *debebam, debui, debueram* = avrei dovuto; *licet* = sarebbe lecito...:

<i>Possum excitare multos testes liberalitatis meae.</i> (Cic.)	Potrei produrre molte testimonianze della mia generosità.
<i>Patria te a tanto scelere revocare debuit.</i> (Cic.)	La patria avrebbe dovuto distoglierti da un così grave misfatto.

1. La differenza di significato fra i tre tempi del passato non è definibile con esattezza.

■ con **verbi e locuzioni impersonali** che indicano "**necessità, convenienza, opportunità**": *oportet, necesse est* = sarebbe opportuno, necessario; *oportebat, oportuit, oportuerat, necesse erat...* = sarebbe stato opportuno, necessario; *decet* = converrebbe; *decebat, decuit...* = sarebbe convenuto; *praestat* = sarebbe meglio; *opus est* = ci sarebbe bisogno...; e con la **coniugazione perifrastica passiva**:

<i>Non suscipi bellum oportuit.</i> (Liv.)	Sarebbe stato opportuno non intraprendere la guerra.
<i>Mori millies praestitit quam haec pati.</i> (Cic.)	Sarebbe stato meglio morire mille volte piuttosto che sopportare ciò.
<i>Quae condicio non accipienda fuit?</i> (Cic.)	Quale condizione non si sarebbe dovuta accettare ?

■ con espressioni formate da *est* (*erat, fuit, fuerat*) e un **aggettivo neutro** o un **avverbio** o un **genitivo di pertinenza**: *difficile, iustum, utile, melius... est* = sarebbe difficile, giusto, utile, meglio...; *satis est* = sarebbe sufficiente; *meum, tuum (officium) est* = sarebbe mio, tuo dovere; *eius est* = sarebbe suo dovere; *stulti est* = sarebbe da stolto...:

<i>Longum est ea dicere.</i> (Cic.)	Sarebbe troppo lungo ² parlare di quei fatti.
<i>Meum fuit officium vel resistere vel cadere fortiter.</i> (Cic.)	Sarebbe stato mio dovere o resistere o cadere da forte.

■ con **verbi** di "**credere, aspettarsi**", nei tempi passati, specie in *frasi negative* o di *senso negativo*: *non arbitrabar, non putavi, non putaram* = non avrei creduto; *non sperabam* = non mi sarei aspettato...:

<i>Te iam mobili in me meosque esse animo non sperabam.</i> (Cic.)	Non mi sarei aspettato che tu dimostrassi ancora animo volubile verso di me e verso i miei.
--	--

■ Con *paene*, e più raramente *prope* (= quasi, per poco non), si usa di solito il **perfetto indicativo**, mentre in italiano troviamo un condizionale passato o un imperfetto indicativo:

<i>Paene dixi.</i> (Cic.)	Per poco (non) avrei detto . Quasi quasi dicevo .
---------------------------	--

2 ■ I tempi dell'indicativo

Come già sappiamo, *presente, perfetto logico, futuro semplice e anteriore* si dicono **tempi principali**; *imperfetto, perfetto storico, piuccheperfetto* si dicono **tempi storici**.

È importante rilevare che i tempi del modo indicativo denotano, in maniera più precisa che i tempi degli altri modi, il momento e l'aspetto dell'azione.

Hanno per lo più *valore proprio* i tempi: *presente, perfetto, futuro semplice*.

Hanno, invece, *valore prevalentemente relativo* i tempi: *imperfetto, piuccheperfetto, futuro anteriore*.

Quanto agli *aspetti* dell'azione, ecco il prospetto schematico riferito ai tempi dell'indicativo:

	aspetto imperfettivo	aspetto perfettivo	aspetto momentaneo
<i>nel presente</i>	presente	perfetto logico	presente
<i>nel passato</i>	imperfetto	piuccheperfetto	perfetto storico
<i>nel futuro</i>	futuro semplice	futuro anteriore	futuro semplice

2. Talora in corrispondenza di un *aggettivo* o *avverbio positivo* latino, in italiano si preferisce sottolinearne l'intensità aggiungendo l'avverbio "**troppo**".

2.1 Il presente

Abbiamo segnalato che può avere aspetto imperfettivo o momentaneo. Casi particolari sono: il *presente di conato*, di *consuetudine*, *letterario*, *storico* e *gnomico*.

In genere l'uso latino e quello italiano coincidono.

■ Il **presente di conato** associa all'azione in corso di svolgimento l'idea del tentativo (*aspetto imperfettivo*):

Roscius terret nos ac minatur. (Cic.) Roscio **cerca di spaventarci** e ci minaccia.

■ Il **presente di consuetudine** indica un'azione ripetuta (*aspetto imperfettivo*):

Cotidie in horto deambulo. Ogni giorno **passeggio** nel giardino.

■ Il **presente letterario** si trova nelle citazioni di pensieri, situazioni, personaggi di opere letterarie sempre attuali. Le espressioni più comuni sono del tipo *Cicero dicit*, *Caesar narrat*, *Plato censet...*:

M. Cato scribit in libro Originum sic. (Varr.) M. Catone nel libro delle Origini così **scrive**.

■ Il **presente storico** è usato in luogo del *perfetto storico*, con cui a volte s'alterna, per dare maggior risalto e immediatezza alla narrazione di un fatto (in genere *aspetto momentaneo*):

Caesar ad Ilerdam proficiscitur et sub castris Afranii constitit. (Ces.) Cesare **partì** per Ilerda e si fermò sotto il campo di Afranio.

■ Il **presente gnomico** (dal greco *gnòme* = sentenza) è proprio delle massime, delle sentenze, dei proverbi ed enuncia una verità sempre attuale. È anche detto "**acronico**" proprio perché, in quest'uso, indica un'azione senza tempo (*aspetto imperfettivo*):

Audentes Fortuna iuvat. (Virg.) La Fortuna **aiuta** gli audaci.

Osservazioni

■ Spesso l'italiano usa il *presente in luogo del futuro* (es. ora vengo; domani vado in campagna); anche in latino, specie nella lingua parlata, si trova talora il presente per indicare un futuro immediato:

Ad patrem ibo. Iam redeo. (Pl.) Andrò dal padre. **Torno** subito.

2.2 L'imperfetto

È il tempo che, per eccellenza, esprime l'aspetto imperfettivo nel passato:

Hic locus aequo fere spatio a castris utriusque aberat. (Ces.) Questa posizione **aveva** quasi uguale **distanza** dagli accampamenti di entrambi.

È usato con valore proprio, come nell'esempio precedente, ma soprattutto con valore relativo rispetto ad un'altra azione passata (*imperfetto descrittivo*):

Locus erat castrorum editus. Huc magno cursu contenderunt. (Ces.) La posizione dell'accampamento **era** elevata. Qui si diressero di gran corsa.

Casi particolari dell'aspetto durativo o imperfettivo sono:

– l'**imperfetto di conato**, che indica il tentativo di un'azione:

Cis Rhenum dispositis praesidiis Germanos transire prohibebant. (Ces.) Disposti dei presidi al di qua del Reno, **cercavano d'impedire** che i Germani passassero.

– l'**imperfetto iterativo** o di *consuetudine*, che indica un'azione che si ripete abitualmente nel passato:

Augustus convivabatur assidue. (Svet.) Augusto **era solito dare banchetti** frequentemente.

2.3 Il perfetto

Già conosciamo la distinzione tra *perfetto logico* e *perfetto storico* (►► p. 112, nota 2).

■ Il **perfetto logico** indica in genere un'azione passata, i cui effetti perdurano nel presente (*aspetto perfetto*):

Perii, interii. (Pl.) **Son perduto, morto.**
Diffugere nives, redeunt iam gramina campis. (Or.) **Si son sciolte** le nevi, già ritornano le erbe nei campi.

Osservazioni

■ In particolare il perfetto logico di alcuni verbi indica lo *stato* che risulta da un'azione compiuta e quindi corrisponde ad un *presente* italiano. Ricordiamone alcuni:

<i>novi, cognovi</i>	= ho appreso	quindi so
<i>consuevi</i>	= ho preso l'abitudine	quindi son solito
<i>decevi</i>	= ho preso la decisione	quindi son risoluto
<i>didici</i>	= ho imparato	quindi so
<i>memini</i>	= ho tenuto a memoria	quindi ricordo
<i>odi</i>	= ho preso in odio	quindi odio .

Naturalmente il piuccheperfetto e il futuro anteriore di questi verbi corrispondono in italiano all'imperfetto e al futuro semplice; così *didiceram* = sapevo, *didicero* = saprò:

Druides a bello abesse consuerunt. (Ces.) I Druidi **son soliti** tenersi lontano dalla guerra.

■ Hanno valore di perfetti logici anche le perifrasi formate da *habeo* e il participio perfetto passivo, che esprimono lo stato presente conseguente ad un processo compiuto, come:

<i>cognitum habeo</i>	= tengo per noto	quindi so
<i>compertum habeo</i>	= tengo per accertato	quindi so di sicuro
<i>exploratum habeo</i>	= tengo per deciso	quindi sono ben risoluto .

Immensas insulas repertas esse cognitum habeo. (Plin. V.) **So** che furono scoperte immense isole.

■ Il **perfetto storico** indica un'azione conclusa nel passato, priva di ogni relazione col presente (*aspetto momentaneo*):

Caesar proelium commisit; milites hostium phalangem profregerunt. (Ces.) Cesare **attaccò** battaglia; i soldati **sfondarono** la falange nemica.

Il perfetto storico è talora usato nelle sentenze e nei proverbi per enunciare verità avvalorate dall'esperienza del passato (**perfetto gnomico**). In italiano è reso per lo più col *presente*:

Preces saepe hostem mitigavere. (Liv.) Spesso le preghiere **placano** il nemico.

■ Ci sono alcune divergenze tra l'uso del perfetto latino e l'italiano. Una frase latina del tipo *Cimon Miltiadis filius fuit* si rende in italiano «Cimone **era** figlio di Milziade»; così espressioni parentetiche come *ut supra dixi* o *quem supra memoravi* si rendono «come sopra **dicevo**» o «che sopra **ricordavo**»; evidentemente il latino considera l'aspetto compiuto dell'azione.

2.4 Il piuccheperfetto

Il piuccheperfetto è un tempo usato con *valore relativo* per designare un'azione passata anteriore ad un'altra passata (perciò più frequentemente si trova nelle proposizioni subordinate); di conseguenza non di rado esprime l'aspetto perfettivo di un'azione passata i cui effetti perduravano nel passato (questo si vede in particolare con *didiceram, noveram, consueram...* ►► par. 2.3):

Milites cohortium trium, quae in ponte constiterant, ad naves contenderunt. (Bell. Alex.) I soldati delle tre coorti, che **si erano fermate** sul ponte, corsero verso le navi.

2.5 Il futuro semplice o primo

Il futuro semplice esprime un'azione non constatata, ma prevista, cioè che accadrà in un momento determinato dell'avvenire.

Può avere aspetto momentaneo o imperfettivo:

Facile vinctes. (Pl.) Facilmente **vincerai**.
[aspetto momentaneo]
Ruri tres dies manebo. **Rimarrò** tre giorni in campagna.
[aspetto imperfettivo]

■ Il futuro si usa spesso in *formule* di invito, consiglio, augurio, con valore attenuativo rispetto al modo imperativo o al congiuntivo:

Facies ut sciam. (Cic.) Me lo **farai** sapere.
Haec igitur tibi erunt curae. (Cic.) Queste cose dunque ti **staranno** a cuore.

Inoltre si usa nelle sentenze e nei proverbi, proiettando nel futuro la validità della massima (**futuro gnomico**):

Gloria umbra virtutis est: etiam invitam comitabitur. (Sen.) La gloria è l'ombra della virtù: **l'accompagnerà** anche se questa non vorrà.

2.6 Il futuro anteriore o secondo o esatto

Il futuro anteriore esprime un'azione già compiuta o esatta (*exactum* da *exigo* = compio) nel futuro e può assumere aspetto perfettivo. È di uso più frequente nelle proposizioni secondarie con valore relativo:

Quocumque iusseris, ibimus. (Curz.) Andremo dovunque ci **avrà ordinato** (ordinerai).

Si trova negli autori classici con *valore proprio al posto del futuro semplice* per presentare l'azione come già realizzata nel futuro, conferendole maggiore certezza, o per sottolineare la simultaneità di due azioni future:

Epicurus hoc viderit. (Cic.) Epicuro **vedrà** ciò.
Gratissimum mihi feceris, si ad me quam primum veneris. (Cic.) Mi **farai** un grandissimo piacere, se **verrai** da me al più presto.

3 ■ Lo stile epistolare

Nella corrispondenza epistolare, mentre noi siamo soliti usare i tempi verbali e gli avverbi di tempo *in rapporto al momento in cui scriviamo*, i latini talvolta li usavano dal punto di vista del *destinatario*, cioè *in rapporto al momento in cui la lettera era ricevuta*.

In tale ottica i tempi e gli avverbi venivano proiettati nel *passato*, secondo lo schema seguente:

l'imperfetto ³ o il perfetto ⁴	al posto del	<i>presente</i>
il piuccheperfetto	al posto del	<i>perfetto logico e storico</i>
il participio futuro attivo + <i>sum</i>	al posto del	<i>futuro</i>
<i>eo die</i> (= quel giorno)	al posto di	<i>hodie</i> (= oggi)
<i>pridie</i> (= il giorno prima)	al posto di	<i>heri</i> (= ieri)
<i>postridie/postero die</i> (= il giorno dopo)	al posto di	<i>cras</i> (= domani).

Invece *nunc* (= ora), *etiam nunc* (= ancora), *adhuc* (= finora) di solito restavano immutati.

Minus multa ad te scripsi, quod expectabam tuas litteras ad eas quas ad te pridie dederam. (Cic.) Ti **scrivo** molto meno, poiché **aspetto** una tua lettera in risposta a quella che ti **ho mandato ieri**.

Eo die apud Pomponium eram cenaturus. (Cic.) **Oggi pranzerò** da Pomponio.

■ Osservazioni

- Le norme dello stile epistolare sono seguite quasi unicamente nel ricchissimo epistolario di Cicerone, che tuttavia non vi si attiene con rigore. Del resto i fatti e le situazioni non circoscritte al momento in cui si scrive si rendono nei tempi regolari:

Grata mihi vehementer est memoria nostri tua. (Cic.) Mi è oltremodo gradito il tuo ricordo di noi.

- L'intestazione e il commiato della lettera seguivano un formulario fisso. All'inizio c'era il nome del mittente al *nominativo* (talvolta abbreviato), cui seguiva quello del destinatario, eventualmente coi suoi titoli, in *dativo*; fra i due nomi o dopo si trovava una di queste sigle:

<i>S.</i> (<i>salutem</i> , sott. <i>dicit</i>)	<i>S.V.B.E.E.Q.V.</i> (<i>si vales</i> o <i>valetis</i> , <i>bene est</i> , <i>ego quoque valeo</i> = se stai [o state] bene, ne ho piacere, anch'io sto bene):
<i>S.D.</i> (<i>salutem dicit</i>)	
<i>S.P.D.</i> (<i>salutem plurimam dicit</i>)	
<i>M. Tullius Cicero Attico s.d.</i> (<i>M.T.C.S.D. Attico</i>). (Cic.)	M. Tullio Cicerone saluta Attico.
<i>Lentulus Ciceroni suo s.p.d.</i> (<i>S.P.D.</i>). (Cic.)	Lentulo saluta molto affettuosamente il suo Cicerone.

La lettera si chiudeva spesso con una formula di commiato del tipo: *vale, valete* (= sta' bene, state bene), *cura ut valeas, fac valeas* (= procura di star bene); seguivano la data, eventualmente preceduta dalla sigla *D* (*dabam epistulam* = consegno la lettera o *data epistula* = consegnata la lettera al corriere, *tabellarius*), e l'indicazione della località in *ablativo* (moto da luogo) o, raramente, in *locativo*:

D. pr. Kal. Maias Brundisio. (Cic.) 30 aprile, da Brindisi.
[Data pridie Kalendas...]

3. Per l'azione durativa.
4. Per l'azione momentanea.

Il cammino della lingua

MODI E TEMPI DEL VERBO

L'evoluzione del sistema verbale dal latino all'italiano è caratterizzata non solo dagli spostamenti e dalla riduzione delle coniugazioni (→ *Il cammino della lingua*, p. 131), ma anche dalla scomparsa di tempi e dall'introduzione di molte forme perifrastiche.

L'italiano ha ereditato dal latino i **modi**: indicativo, congiuntivo, imperativo, infinito, participio e gerundio; dei tempi son passati alcuni **tempi semplici** della **forma attiva**, di cui presentiamo uno schema semplificato:

modo indicativo	pres.	<i>amo</i>	→	amo	pres.
	imperf.	<i>amabam</i>	→	amavo	imperf.
	perf.	<i>amavi</i>	→	amai	pass. rem.
modo congiuntivo	pres.	<i>amem</i>	→	ami	pres.
	ppf.	<i>amavissem</i>	→	amassi	imperf.
modo imperativo	pres.	<i>ama</i>	→	ama	pres.
modo infinito	pres.	<i>amare</i>	→	amare	pres.
modo participio	pres. (acc. sing.)	<i>amantem</i>	→	amante	pres.
modo gerundio	(abl. sempl.)	<i>amando</i>	→	amando	gerundio sempl.

I **tempi composti italiani** con l'ausiliare "avere" si sono generati da *strutture perifrastiche*, costituite dal verbo *habeo* e dal **participio perfetto passivo**, presenti nel latino volgare e non ignote al latino letterario (erano usate in quanto meglio esprimevano il risultato presente di un'azione anteriore: es. *rem cognitam habeo* [lat. class.] per *rem cognovi*).

Così: *amatum habeo* → **ho amato** indic. pass. pross.
amatum habebam → **avevo amato** indic. trap. pross.
amatum habeam → **abbia amato** cong. pass.

Un processo non dissimile ha determinato il **futuro indicativo** e il **condizionale italiani**:

amare habeo, ho da amare, devo amare → **amerò** (per vari fenomeni fonetici)
amare habui/habebam → **amerei** (per analoghi fenomeni).

Già nel latino cristiano sono attestate queste forme con significato di futuro (e di condizionale).

Esempio:

vivere ergo habes (Tert.) = hai dunque da vivere → **vivrai**.



Gli altri modi nelle proposizioni indipendenti

► Esercizi 2, Unità 29

1 Il congiuntivo

Il **congiuntivo** è *il modo della soggettività*, in cui l'azione è considerata da chi parla o scrive in una prospettiva di volontà, di desiderio, di concessione, di dubbio, di eventualità, di supposizione.

Nell'esame dei congiuntivi delle proposizioni indipendenti, per ragioni di opportunità didattica, li distinguiamo in due gruppi:

congiuntivi di tipo volitivo (negazione <i>ne</i>)	congiuntivi di tipo eventuale (negazione <i>non</i>)
esortativo	dubitativo o deliberativo
ottativo	potenziale
concessivo	suppositivo
	irreale

1.1 Congiuntivo esortativo

negativo

ne oppure *nemo, nihil, nullus, numquam...*

Il **congiuntivo esortativo** è tipico delle esortazioni, degli inviti, dei comandi; si esprime normalmente con il tempo *presente*.

La *1ª* e la *3ª persona singolare e plurale* integrano le voci mancanti dell'imperativo e sono usate anche nella forma negativa:

Valeant preces apud te meae. (Liv.)

Abbiano valore presso di te le mie preghiere.

Ne dis irascamur. (Sen.)

Non adiriamoci con gli dèi.

Per la *2ª persona* si trova il congiuntivo esortativo *in forma affermativa* nel linguaggio familiare o poetico, per attenuare il comando, o in certe massime, mentre *in forma negativa* compare raramente (infatti per i comandi negativi viene usato il congiuntivo perfetto ► p. 273):

Abstineas avidas, Mors, manus. (Tib.)

O Morte, **tieni lontane** le tue mani rapaci.

Osservazioni

Si ha talora la negazione **non**, invece di *ne*, se si nega un solo termine della proposizione o se si vuol dare maggior forza all'esortazione:

Non omnia voluptatibus denegentur. (Cic.)

Non tutto si neghi ai piaceri.

A legis non recedamus. (Cic.)

Non scostiamoci dalle leggi.

Quando ad un congiuntivo esortativo, affermativo, è coordinato uno negativo, la *coordinazione* avviene con le congiunzioni **neque** o **nec** (a volte *neve* o *neu*); quando sono coordinati due esortativi negativi, di solito si ha come coordinante **neve** o **neu**:

Teneamus eum cursum neque ea signa audiamus. (Cic.)

Seguiamo quella rotta e **non** porgiamo orecchio a quelle trombe.

Mulier ad rem divinam ne adsit neve videat quomodo fiat. (Cato)

La donna **non** assista al sacrificio né veda come avviene.

1.2 Congiuntivo ottativo

negativo
<i>ne</i> oppure nemo, nihil, nullus, numquam...

Il **congiuntivo ottativo** esprime un desiderio, un augurio, un rimpianto; è per lo più introdotto dall'avverbio **utinam** = voglia/volesse il cielo, oh se; si trova nei quattro tempi del congiuntivo secondo questo schema:

	nel presente o nel futuro	nel passato
desiderio <i>realizzabile</i> o augurio	congiuntivo presente	congiuntivo perfetto
desiderio <i>irrealizzabile</i> o rimpianto	congiuntivo imperfetto	congiuntivo piuccheperfetto

In latino i quattro tempi distinguono nettamente le diverse situazioni, mentre in italiano in genere è il contesto a chiarire se si esprime un desiderio realizzabile oppure un rimpianto:

Utinam ad senectutem perveniat. (Cic.)
[desiderio realizzabile]

Oh se **giungeste** (Voglia il cielo che **giungiate**) fino alla vecchiaia!

Utinam vere auguraverim. (Cic.)
[desiderio realizzabile]

Oh se **avessi** (Voglia il cielo che **abbia**) realmente **formulato** un pronostico!

Illud utinam ne vere scriberem. (Cic.)
[desiderio irrealizzabile]

Oh se (Volesse il cielo che) **non scrivessi** quello veramente!

Utinam tibi semper paruissem. (Cic.)
[desiderio irrealizzabile]

Oh se (Volesse il cielo che) ti **avessi** sempre **obbedito**!

Osservazioni

Utinam a volte è tralasciato, a volte sostituito da *ut, sic, si* (specie in poesia):

Tibi di semper faciant bene! (Pl.)

Oh! gli dèi ti **concedano** sempre benefici!

Ut illum dii deaeque perdant! (Ter.)

Che dèi e dee lo **facciano perire**!

La coordinazione negativa avviene come nel congiuntivo esortativo.

Sono ottative le *formule di augurio* o di *esecrazione* di questo genere:

Ita vivam. (Cic.)

Così io possa vivere!

Ita me di iuvent. (Cic.)

Così mi aiutino gli dèi!

Moriar, peream, ne vivam, ne sim salvus.

Possa io morire!

Hanno valore ottativo anche le forme verbali **velim, vellem** = vorrei, **nolim, nollem** = non vorrei, **malim, mallem** = preferirei; esse si costruiscono con l'*infinito semplice*, se hanno identità di soggetto con il verbo cui si accompagnano; hanno, invece, per lo più il *congiuntivo senza congiunzione* (ma con la negazione *ne*), quando non c'è identità di soggetto con il verbo che introducono.

I tempi del congiuntivo seguono lo schema già visto, cioè:

		nel presente o nel futuro	nel passato
<i>velim</i>	desiderio <i>realizzabile</i> +	congiuntivo presente	congiuntivo perfetto
<i>nolim</i>			
<i>malim</i>			
<i>vellem</i>	desiderio <i>irrealizzabile</i> +	congiuntivo imperfetto	congiuntivo piuccheperfetto
<i>nollem</i>			
<i>mallem</i>			

Velim obviam nobis prodeas. (Cic.)

Vorrei che uscissi incontro a noi.

Velim ne intermittas scribere ad me. (Cic.)

Vorrei che non tralasciassi di scrivermi.

Maxime vellem semper tecum fuisse. (Cic.)

Soprattutto **vorrei essere sempre stato** con te.

Note storiche

Sul piano morfologico *velim, nolim, malim* sono antichi ottativi, sul piano semantico hanno gradualmente acquisito senso potenziale, eventuale (► par. 1.5); *vellem, nollem, mallem* sono, invece, in origine congiuntivi irreali (► par. 1.7) usati per rendere il desiderio irrealizzabile.

1.3 Congiuntivo concessivo

negativo
<i>ne</i> oppure nemo, nihil, nullus, numquam...

Per indicare l'ammissione di un fatto, in latino si usa il **congiuntivo concessivo** indipendente, spesso accompagnato dagli avverbi, per lo più posposti, *sane, quidem, licet* (= pure) o dagli imperativi *age* (= va bene), *esto* (= sia pure). In italiano gli enunciati concessivi sono introdotti da locuzioni come: "ammesso che, ammettiamo (pure) che, (sia) pure (che), concesso che...". In latino è espresso con i seguenti tempi:

- **presente**, se la concessione è riferita al *presente* o al *futuro*;
- **perfetto**, se la concessione è riferita al *passato*.

La coordinazione negativa è analoga a quella dell'esortativo.

Fruatur sane Gabinius hoc solacio. (Cic.)

Goda pure Gabinio di questo conforto.

Ne aequaveritis Hannibali Philippum: Pyrrho certe aequabit. (Liv.)

Ammettiamo che non abbiate messo Filippo alla pari con Annibale; almeno lo metterete alla pari con Pirro.

1.4 Congiuntivo dubitativo o deliberativo

negativo

non oppure *nemo, nihil...*

Il **congiuntivo dubitativo** (o **deliberativo**) esprime in forma interrogativa un dubbio, un'incertezza (reali o fittizi). In italiano è reso con un *infinito* (che fare?), con un *futuro* (che farò?) o con il *condizionale* dei verbi "dovere, potere" usati fraseologicamente (che cosa dovrei, potrei fare?).

In latino è espresso con i seguenti tempi:

– **presente**, se il dubbio riguarda il *presente* o il *futuro*;

– **imperfetto**, se il dubbio riguarda il *passato*:

Quo curram? quo non curram? (Pl.)

Dove **correre?** dove **non correre?**

Quid facerent miseri aut quid recusarent? (Cic.)

Che cosa **avrebbero dovuto fare** quegli infelici o a che cosa **avrebbero dovuto opporsi?**

1.5 Congiuntivo potenziale

negativo

non oppure *nemo, nihil...*

Il **congiuntivo potenziale** esprime un'eventualità, talora in proposizioni interrogative; ha di solito *soggetto indeterminato* (2^a persona singolare¹; pronomi indefiniti, negativi o interrogativi).

In italiano si ha il *condizionale*, spesso con il verbo "potere" usato fraseologicamente, oppure il *futuro* (qualcuno direbbe, potrebbe dire, dirà; chi potrebbe dire?...).

In latino è espresso con i seguenti tempi:

– **presente** o **perfetto**², indifferentemente, se l'eventualità è proiettata nel *presente* o nel *futuro*;

– **imperfetto**, se l'eventualità è proiettata nel *passato*:

Quis Codrum non admiretur? (Cic.)

Chi **non ammirerebbe** Codro?

O stultum hominem! dixerit quispiam. (Cic.)

O uomo stolto! **potrebbe dire** (dirà) qualcuno.

Neminem totis castris quietum videres. (Liv.)

Non avresti potuto vedere nessuno tranquillo in tutto l'accampamento.

■ Il congiuntivo perfetto, e talora anche il presente, esprime un'affermazione attenuata nelle seguenti voci che sono dei *potenziali di modestia*:

dixerim = oserei dire, direi
confirmaverim = oserei affermare
censeam, censuerim = crederei
haud negaverim = non negherei

ausim = oserei
nolim = non vorrei
malim = preferirei

Hoc non dubitans dixerim. (Cic.)

Oserei dire ciò senza esitare.

1. Le più frequenti *formule potenziali a soggetto indeterminato* sono: *dicās, credās, cernās* (= potresti dire, credere, scorgere); *dicerēs, crederēs, cernerēs* (= avresti potuto dire, credere, scorgere).

2. È un perfetto con valore di *presente*.

1.6 Congiuntivo suppositivo

negativo

non oppure *nemo, nihil...*

Con il **congiuntivo suppositivo** viene formulata una supposizione. In italiano è caratterizzato da locuzioni come "supponiamo che, supposto che...".

In latino è espresso con i seguenti tempi:

– **presente** o **perfetto**, se la supposizione appare **realizzabile** per il *presente-futuro* o per il *passato*;

– **piuccheperfetto**, se la supposizione è **irreale** per il *passato* (raro è l'**imperfetto** per rendere la supposizione irreale per il *presente-futuro*):

Imputet ipse deus nectar mihi: fiat acetum.
(Marz.)

Supposto che un dio in persona mi **assegnasse** del nettare: diventerebbe aceto.

[Se un dio in persona mi assegnasse..., diventerebbe...]

Marium illo loci³ statuisses: celerius aliquid de sua fuga quam de Sullae nece cogitasset.
(Val.)

Supponiamo che tu avessi posto Mario in quella condizione: avrebbe escogitato qualcosa circa la sua fuga più in fretta che circa l'uccisione di Silla.

[Se tu avessi posto Mario..., avrebbe escogitato qualcosa...]

Come suggerisce la trasformazione degli esempi in *periodi ipotetici*, il **congiuntivo suppositivo** è in sostanza la *protasi* di un periodo ipotetico di secondo o terzo tipo, a cui segue in forma paratattica (cioè in forma indipendente, senza subordinazione) l'*apodosi*⁴.

1.7 Congiuntivo irreale

negativo

non oppure *nemo, nihil...*

Il **congiuntivo irreale** esprime un fatto o una situazione che si verificherebbe o si sarebbe verificata in circostanze diverse dalla realtà.

In latino è espresso con i seguenti tempi:

– **imperfetto**, per l'irrealtà nel *presente*;

– **piuccheperfetto**, per l'irrealtà nel *passato*:

Plura tibi scriberem, sed brevior me duae res faciunt. (Cic.)

Ti **scriverei** di più, ma due considerazioni mi fanno essere più breve.

[Ti scriverei di più, se due considerazioni non mi facessero...]

Nullo proelio dux victus esset.

In nessuna battaglia il condottiero **sarebbe stato vinto**.

[Se avesse combattuto (protasi sottintesa), in nessuna battaglia il condottiero...]

3. *Loci* è un genitivo partitivo retto dall'avverbio *illo*; l'espressione equivale a *illo loco*.

4. Per la trattazione del periodo ipotetico ►► cap. 44.

Il *congiuntivo irreal*, come mostrano gli esempi, è in sostanza l'*apodosi* di un periodo ipotetico di terzo tipo, con la protasi sottintesa o espressa paratatticamente.

Schema riassuntivo

I CONGIUNTIVI INDIPENDENTI

CONGIUNTIVI		TEMPI	
		nel presente	nel passato
di tipo volitivo (negazione <i>ne</i>)	esortativo	presente (perfetto)	—
	ottativo	presente imperfetto	perfetto piuccheperfetto
	concessivo	presente	perfetto
di tipo eventuale (negazione <i>non</i>)	dubitativo	presente	imperfetto
	potenziale	presente perfetto	imperfetto
	suppositivo	presente (imperfetto)	perfetto piuccheperfetto
	irreale	imperfetto	piuccheperfetto

Note storiche

Un antico dotto, definendo i vari modi del verbo latino, spiegava la denominazione *coniunctivus* con queste parole: «*quia ei coniungitur aliquid*» = poiché ad esso si congiunge qualcosa; cioè metteva in rilievo uno degli aspetti fondamentali del *congiuntivo*, che era sentito quasi esclusivamente come il *modo della subordinazione*.

In realtà, nella fase più antica del latino (come delle varie lingue indoeuropee), la subordinazione sembra aver avuto scarso sviluppo; perciò il congiuntivo fu anzitutto usato per esprimere volontà, dubbio, potenzialità, ecc. nelle proposizioni indipendenti. Esso infatti raccoglieva l'eredità di *due modi indoeuropei*: il *congiuntivo* e l'*ottativo*, di cui il primo esprimeva principalmente *volontà e aspettativa*; il secondo *desiderio e potenzialità*. Nel latino a noi tramandato non è sempre facile classificare i vari congiuntivi distinguendone i due ceppi originari (alcuni valori sono non nettamente precisabili; altri, inesistenti nell'antico i.e., si sono sviluppati nella lingua di Roma). Con queste riserve, possiamo tuttavia ritenere che i congiuntivi che chiamiamo *esortativo, dubitativo, concessivo* derivino dal congiuntivo indoeuropeo, l'*ottativo, il potenziale, il suppositivo* dall'ottativo indoeuropeo.

2 L'imperativo

L'*imperativo* è prevalentemente usato in **frasi affermative** e nei tempi *presente* e *futuro*.

Il **presente** esprime un comando immediato; poiché dispone solo della *2ª persona singolare* e *plurale*, alle voci mancanti supplisce il *congiuntivo esortativo*, come già abbiamo visto:

- Tace atque abi intro.* (Pl.) **Taci e vattene dentro.**
- Sequere, miles.* (Liv.) **Vieni dietro, o soldato.**

Il **futuro** esprime un comando di attuazione non immediata, nella *2ª e 3ª persona sia singolare sia plurale*; è usato in genere nei testamenti, nelle massime, nei proverbi, nelle disposizioni giuridiche, ma anche in rapporto ad un altro futuro:

- Ritus familiae patrumque servanto.* (Cic.) **Mantengano intatti i riti della famiglia e dei padri.**
- Quod voles, scribito.* (Cic.) **Ciò che vorrai, scriverai.**

Osservazioni

- Nel linguaggio familiare il tono di **comando** può essere **mitigato**:
 - a) con *formule*, come *amabo, amabo te* (= per favore); *oro, obsecro te* (= ti prego); *quaeso* (= di grazia); *sis* [= *si vis*] e *sodes* [= *si audes*] (= se non ti spiace); *si me diligis* (= se mi ami)...;
 - b) con *perifrasi* del tipo *fac, facito, vide, cura (ut) + congiunt.* = cerca di...:
 - Dic, oro te, clarius.* (Cic.) **Ti prego, parla più chiaramente.**
 - Quaeso, attendite.* (Cic.) **Di grazia, aspettate.**
 - Fac valeas.* (Cic.) **Cerca di star bene.**
 - Cura ut valeas.* (Cic.)]
 - c) con l'uso del *congiuntivo esortativo* per le *2ª persone* (► p. 267).
- L'imperativo si può, invece, **rafforzare** con le formule *age, agite, agēdum, agitēdum* (= orsù); *modo* (= dunque); *proin(de), quin* (= suavia):
 - Agitēdum, ite mecum.* (Liv.) **Orsù, avviatevi con me.**
- Ricorda che di alcuni verbi è in uso solo l'imperativo futuro con significato di presente:
 - memento, mementote* = ricordati, ricordatevi;
 - scito, scitote* = sappi, sappiate;
 - habeto, habetote* = tieni, tenete per certo.

2.1 Il comando negativo

L'*imperativo negativo* (negazione *ne, nemo, nihil...*) al *presente* è arcaico o di uso poetico, al *futuro* è limitato per lo più alle norme di legge e ai precetti:

- Tu ne cede malis.* (Virg.) **Tu non lasciarti vincere dalle sventure.**
- Nocturna mulierum sacrificia ne sunt.* (XII Tavole, in Cic.) **Non siano fatti dalle donne sacrifici notturni.**

Nella maggior parte dei casi il **divieto**, per la *2ª persona singolare e plurale*, si esprime:

- con *ne (nemo, nihil, numquam...)* e il **perfetto congiuntivo**:
 - Ne funestam hanc pugnam morte consulis feceris.* (Liv.) **Non rendere funesta questa battaglia con la morte del console.**
 - Nullum proelium timueris.* (Liv.) **Non temere nessun combattimento.**

■ in *forma attenuata*, con *noli, nolite* e l'**infinito presente** oppure con le espressioni tipiche del linguaggio familiare: *fac, vide, cura ne* e *facite, videte, curate ne* con il **congiuntivo presente**; *cave, cavete* (con o senza *ne*) e il **congiuntivo presente**:

- Noli me tangere.* (Cic.) **Non mi toccare.**
- Vide ne me ludas.* (Pl.) **Non prenderti gioco di me (lett.: bada di non prenderti gioco...).**

Cavete inulti animam amittatis. (Sall.)

Non morite invendicati (lett.: guardatevi dal morire...).

Il divieto, per la 1^a persona plurale e la 3^a singolare e plurale, si rende con **ne** e il **congiuntivo presente** (► p. 267):

Ne augeamus dolorem. (Cic.)

Non aumentiamo il dolore.

■ La coordinazione negativa di due comandi avviene secondo le stesse norme già esaminate per il congiuntivo esortativo (► p. 268):

Perge, quaeso, scribere nec meas litteras expectaris. (Cic.)

Seguita, per favore, a scrivermi, e **non** aspettare una mia lettera.

Magistratus donum ne capiunto neve danto. (Cic.)

I magistrati **non** accettino **né** facciano un dono.

● Note storiche

L'**imperativo**, come il vocativo nella flessione nominale, in origine era costituito dal *puro tema* e sarebbe stato una sorta di esclamazione, con cui si manifestava la volontà. Solo in un secondo tempo gli furono aggiunte le terminazioni e fu inserito nella coniugazione.

Attestano questo carattere primitivo la presenza nel latino storico di imperativi con valore di vere e proprie *interiezioni*: così *age* = orsù; *em* (da *eme*) = ecco; *mane* = alt. Significativo è anche *vel*, anticamente imperativo di *volo* e poi trasformatosi in semplice *congiunzione disgiuntiva*.

Alcune proposizioni indipendenti: interrogative, esclamative, incidentali

► Esercizi 2, Unità 29

1 □ La proposizione interrogativa diretta

L'**interrogativa diretta** è una proposizione indipendente; può essere: **semplice**, quando è formulata una sola domanda, o **disgiuntiva**, quando sono formulate due o più domande, poste in alternativa. È espressa normalmente nel **modo indicativo** o nel **congiuntivo** indipendente, dubitativo o potenziale.

1.1 Interrogativa semplice

La proposizione interrogativa diretta semplice può essere reale o retorica.

– È **reale**, se consiste in una domanda vera e propria, che non lascia prevedere la risposta:

Quo nunc is? (Ter.)

Dove vai ora?

– È **retorica**, se la risposta è già implicita nella domanda; in tal caso equivale ad un'enunciazione posta in forma interrogativa:

Num furis? (Or.)

Sei forse pazzo?

[la domanda è puramente formale, perché corrisponde ad un'enunciazione negativa: Certo non sei pazzo]

L'interrogativa diretta in genere è segnalata dalla presenza di particolari termini o di particelle:

■ possono introdurre una domanda **pronomi, aggettivi, avverbi interrogativi**, quali: *quis, qui, uter, quantus, quomodo* o *quī*¹ (= come?), *quando* (= quando?), *quā re* o *quam ob rem* o *cur* (= perché?), *quin* (= perché non?)...:

Quis tu homo es aut mecum quid est negotii? (Pl.)

Chi sei tu o **che cosa** hai a che fare con me?

Quando Socrates quicquam tale fecit? (Cic.)

Quando Socrate fece qualcosa del genere?

Cur non confitear? (Cic.)

Perché non dovrei ammetterlo?

■ introducono domande anche **particelle** specifiche:

– **-nē/-n**, enclitica, unita al termine che sorregge una domanda reale, di cui si ignora se la risposta sia affermativa o negativa;

1. *Quī* è propriamente un antico ablativo strumentale (► anche *Note storiche*, p. 85); in quest'uso equivale a *quomodo*.

- **nonne**² (= non? non forse? forse che non?), nelle domande retoriche che aspettano risposta affermativa;
- **num** (= forse che?), nelle domande retoriche che aspettano risposta negativa:

<i>Respondebisne ad haec?</i> (Cic.)	Risponderai a ciò?
<i>Vos pro libertate nonne summa ope nitimini?</i> (Sall.)	Forse che non vi adopererete con ogni mezzo in favore della libertà?
<i>Num negare audes?</i> (Cic.)	Osi forse negare?

■ Osservazioni

- La particella **-ne** talora assume il significato di **nonne** o **num**, specie nelle formule *videsne, videtisne, videmusne, potestne?...*:

<i>Videsne</i> (= <i>nonne vides</i>) <i>tu cacumen illud supra hostem?</i> (Liv.)	Non vedi forse tu quel cocuzzolo sopra il nemico?
<i>Poteratne</i> (= <i>num poterat</i>) <i>tantus animus efficere non iucundam senectutem?</i> (Cic.)	Forse che un animo così elevato poteva rendere non serena la vecchiaia?
- In una **serie di interrogazioni** successive **-ne**, in genere, non si ripete; **nonne** può ripetersi o essere sostituito da **non**; **num** si ripete:

<i>Nonne ego nunc sto ante aedes nostras? non loquor? non vigilo?</i> (Pl.)	Non sto io davanti alla nostra casa? non parlo? non son desto?
---	---
- Talvolta l'interrogazione è affidata solo al tono della voce; ciò si verifica, ad esempio, quando la domanda esprime sdegno o meraviglia e nel linguaggio colloquiale:

<i>Potest quicquam esse absurdius?</i> (Cic.)	Può esserci qualcosa più fuor di proposito?
---	---
- La **risposta affermativa** o **negativa** ad una domanda si esprime o ripetendo la parola su cui poggia l'interrogazione o ricorrendo alle locuzioni avverbiali *etiam, ita, ita vero, ita est, sic, sic est, vero, sane...*, in caso di **risposta affermativa**, e a **non, non ita, minime, minime vero...**, per la **risposta negativa**:

<i>Tu quoque aderas, Phormio? - Aderam.</i> (Ter.)	C'eri anche tu, Formione? - Sì.
<i>Totam domum numquis alter praeter te regit? - Minime vero.</i> (Cic.)	Forse qualcun altro tranne te sovrintende a tutta la casa? - Assolutamente no.

Anche la particella **an** (o, rafforzata, **anne**) segnala a volte un'interrogativa diretta retorica. Questo si verifica:

- quando è usata per esprimere ironia, sorpresa, dubbio, con valore analogo a **num**:

<i>An Deiotarus continuo dimisit exercitum?</i> (Cic.)	Forse che Deiotaro congedò immediatamente l'esercito?
--	--
- quando, assumendo il valore di **nonne**, suggerisce la risposta ad una precedente domanda generale:

<i>Quando oraculorum vis evanuit? an postquam homines minus creduli esse coeperunt?</i> (Cic.)	Quando svanì il prestigio degli oracoli? non forse dopo che gli uomini cominciarono ad essere meno ingenui?
--	--

2. **Nonne** è formata da *non* e dall'enclitica *nē*; perciò può essere sostituita da *nemone, nihilne, nullusne...*

- quando in una domanda retorica si vogliono mettere in risalto due concetti contrapposti, collegati paratatticamente; **an** ha allora un significato analogo a **num**. In italiano è bene introdurre l'enunciato con «se dunque», rinunciando alla paratassi:

<i>An vero P. Scipio Ti. Gracchum privatus interfecit, Catilinam vero nos consules perferemus?</i> (Cic.)	Se dunque P. Scipione (Nasica) come privato cittadino uccise Ti. Gracco, noi consoli invero tolleremo Catilina?
---	--

1.2 Interrogativa disgiuntiva

Due o più scelte, prospettate nella domanda, sono introdotte da varie particelle, secondo il seguente schema:

primo membro	secondo membro	terzo membro	ecc.
<i>utrum</i> ³	an	an	...
-ne	an	an	...
-	an	an	...

<i>Utrum animus immortalis est an cum corpore interibit?</i> (Cic.)	L'animo è immortale o perirà con il corpo?
<i>Capuaene te putabas consulem esse an Romae?</i> (Cic.)	Pensavi di essere console a Capua o a Roma?
<i>Ferrum nunc hebet an dextrae torpent an quid prodigii est aliud?</i> (Liv.)	Ora la spada è spuntata o le destre sono intorpidite o c'è qualche altro fatto prodigioso?

Il **secondo membro** dell'interrogativa disgiuntiva può essere espresso ellitticamente con **an non** (= o no):

<i>Sortietur an non?</i> (Cic.)	Farà il sorteggio o no ?
---------------------------------	---------------------------------

● Note storiche

Sembra che non esistesse una forma originaria interrogativa. Attesterebbe ciò l'uso dell'antico pronome indefinito *quis*, che solo in un secondo tempo assumerebbe intonazione e quindi funzione interrogativa. La frase *quid ago?* (= faccio qualcosa?) sarebbe in un primo tempo puramente assertiva e solo il tono le conferirebbe senso interrogativo; poi il pronome indefinito, enclitico, acquisterebbe forza e rilievo nell'intonazione interrogativa, imperniando su di sé la domanda, e verrebbe sentito a poco a poco come pronome interrogativo (= che cosa faccio?). Un processo analogo si sarebbe verificato in greco, dove in epoca storica uno stesso pronome, τίς (*tis*), è usato come indefinito e interrogativo, con la differenza che l'interrogativo è posto all'inizio di frase e accentato, l'indefinito è unito come enclitico ad un altro termine.

Es.: τίς ἦλθεν; (*tis èlthen?*) = chi venne? (in origine = qualcuno venne?) e ἦλθεν τις (*èlthèn tis*) = venne qualcuno.

3. **Utrum**, originariamente il neutro del pronome interrogativo *uter*, significava «quale delle due cose?»; poi attenuò il significato pronominale e si configurò come particella interrogativa.

2 □ Le proposizioni esclamative

Gli **enunciati esclamativi** sono spesso introdotti da pronomi, aggettivi, avverbi esclamativi (in genere coincidenti con gli interrogativi) o da interiezioni. Presentano il predicato all'**indicativo**, ma anche all'**infinito** (► p. 286); non di rado lo sottintendono o ne sono del tutto prive (*frasi nominali*):

Quam multis divitiae graves sunt! (Sen.)

Haecine te esse oblitum! (Pl.)

O nomen dulce libertatis! (Cic.)

A **quanti** la ricchezza **riesce** gravosa!

Aver tu **dimenticato** ciò!

O **dolce nome** della libertà!

3 □ Le proposizioni incidentali

Si dicono **incidentali** o **parentetiche** le proposizioni che si inseriscono in un periodo, senza stretti legami sintattici con altre proposizioni. Talora si presentano in forma paratattica (ad es. *inquit* inserito nei discorsi diretti), a volte sono introdotte da nessi subordinanti (come *quod* relativo, *sicut*, *ut*).

Le consideriamo per lo più fra le proposizioni indipendenti, perché si sottraggono comunque alle norme della subordinazione (quali la *consecutio temporum*).

Presentano il predicato nei tempi dell'**indicativo** o del **congiuntivo**, usati con valore proprio, in modo analogo all'italiano:

Tamen, ut levissime dicam, dimicandum nobis cum illo fuisset. (Cic.)

Tuttavia, a **dir poco**, avremmo dovuto combattere con lui.



Le forme nominali del verbo: l'infinito

► Esercizi 2, Unità 30

L'**infinito**, una delle *forme nominali* del verbo, ha la duplice funzione di **sostantivo** e di **verbo**. Si ha l'**infinito nominale** o **semplice** quando questo, privo di soggetto, viene a svolgere nella frase una funzione del tutto simile a quella di un *sostantivo*:

Lex est, non poena perire. (Sen.)

È una legge, non una pena **morire**.

Si ha l'**infinito con funzione verbale** quando questo è predicato di una **proposizione subordinata infinitiva**, il cui *soggetto*, di norma esplicito, e tutti gli elementi logici con esso concordati si esprimono in *accusativo*:

Apparet eum esse commotum. (Cic.)

È chiaro **che egli è turbato**.

Urbem Syracusas maximam esse Graecarum saepe audistis. (Cic.)

Avete spesso sentito dire **che la città di Siracusa è la più grande** delle città greche.

La proposizione infinitiva latina è una *subordinata completiva* (**soggettiva** o **oggettiva**). Mentre all'infinito semplice latino può generalmente corrispondere un infinito italiano, la proposizione infinitiva latina assai spesso si traduce in italiano con una subordinata esplicita introdotta da "che", talvolta con una implicita all'infinito retto da "di".

In italiano il **soggetto** dell'infinitiva spesso è *sottinteso*; in latino lo è *assai di rado* negli autori classici.

Il soggetto di 3ª persona singolare e plurale, quando *coincide con il soggetto* del verbo reggente, è reso con il riflessivo *se*:

Negat Piso scire se quicquam. (Cic.)

Pisone dice di non saper nulla.

Oltre alle funzioni sopra accennate di soggetto o oggetto, l'infinito semplice e la proposizione infinitiva possono assumere le funzioni di **nome del predicato**, **secondo termine di paragone**, **apposizione epesegetica**.

1 □ I tempi dell'infinito

1.1 Caratteristiche generali

Come già sappiamo, i tempi dell'infinito dipendente hanno valore *relativo*, cioè rapportato ai tempi della reggente:

	contemporaneità	anteriorità	posteriorità
<i>dico</i>			
<i>dixi</i>	<i>te errare</i>	<i>te erravisse</i>	<i>te erraturum (esse)</i> ¹
<i>dicam</i>			

L'infinito presente indica *contemporaneità* di azione rispetto al verbo della proposizione reggente; l'infinito perfetto indica *anteriorità*; l'infinito futuro indica *posteriorità*:

<i>Exploratores adesse hostem nuntiaverunt.</i> (Tac.)	Gli esploratori riferirono che il nemico era vicino .
<i>Calones nostros flumen transisse conspexerant.</i> (Ces.)	I servi avevano visto che i nostri avevano attraversato il fiume .
<i>Caninius et Cato negarunt se legem ulla ante comitia esse laturos.</i> (Cic.)	Caninio e Catone dichiararono che non avrebbero proposto alcuna legge prima dei comizi.

■ Osservazioni

- Con i verbi di "volere, comandare, proibire, stabilire" non si considera la posteriorità dell'azione voluta o decisa, che perciò viene espressa con l'infinito presente:

Constitui expectare responsa. (Cic.) Ho deciso **di attendere** le risposte.

- Con i verbi di "sperare, promettere, giurare, minacciare" si considera per lo più la posteriorità dell'azione della proposizione infinitiva, diversamente da quanto accade in italiano. Ovviamente, quando è il caso, si rileva la contemporaneità o l'anteriorità.

At sperat adulescens diu esse se victurum. (Cic.) Ma il giovane spera **di vivere** a lungo.
Spero me tibi causam probasse. (Cic.) Spero **di averti dimostrato** la validità della causa.

- I verbi di "ricordare" (*memini* e talvolta *recordor*, *memoriā teneo*) sono accompagnati dall'infinito presente, anche se il fatto ricordato si riferisce a tempi anteriori, purché ne sia stato testimone colui che ricorda. In caso di *memoria indiretta*, si trova l'infinito perfetto:

Tum me regem appellari a vobis memini. (Liv.) Ricordo **che allora ero** da voi **chiamato** re.
[memoria diretta]
Memineram C. Marium in oras Africae desertissimas pervenisse. (Cic.) Ricordavo **che C. Mario era giunto** sulle più solitarie spiagge dell'Africa.
[memoria indiretta]

1.2 Uso dell'infinito futuro

L'idea della *posteriorità* nei verbi privi di *supino* e di *participio futuro attivo* è resa dalla locuzione *fore ut*² e il *coniuntivo*, *presente* in dipendenza da un tempo principale, *imperfetto* in dipendenza da un tempo storico:

An non putamus fore ut eos paeniteat? (Cic.) Non pensiamo forse **che essi si pentiranno?**

1. Ricorda che l'ausiliare *esse* viene spesso omissa nelle forme perifrastiche dell'infinito dei verbi attivi, passivi e deponenti.
2. *Fore* o *futurum esse* è propriamente l'infinito futuro di *sum* nel significato impersonale di «accadere»; perciò la subordinata introdotta da *ut* è una *completiva di natura consecutiva* (► p. 340). L'espressione «*dico fore ut linguam Latinam discas*» suona letteralmente «dico che accadrà che tu impari la lingua latina».

La forma dell'**infinito futuro passivo** è di uso limitato negli autori latini. Di preferenza è sostituita dalla stessa locuzione *fore ut* e il **coniuntivo** presente o imperfetto passivo (secondo la *consecutio temporum*):

(Pompeius) dixerat fore ut exercitus Caesaris pelleretur. (Ces.) (Pompeo) aveva detto **che l'esercito di Cesare sarebbe stato respinto**.

■ Osservazioni

- L'infinito presente dei verbi di «potere, volere, dovere, essere lecito» (*possum, volo, nolo, malo, debeo, oportet, necesse est*, forme perifrastiche passive...), che già nel loro significato implicano un'idea di futuro, può assumere valore di *infinito futuro* (di cui essi sono privi):

Spero me posse venire. Spero **di poter (che potrò)** venire.

- La locuzione *posse* + **infinito presente** è non di rado utilizzata, nell'attivo, per esprimere un'azione posteriore con un verbo privo di *supino*; nel passivo, per sostituire l'infinito futuro passivo, poco usato:

Spero haec studia semper posse vigere. Spero **che questi studi fioriscano** sempre.

Putabam me accipi posse. Pensavo **che sarei stato accolto**.

2 ■ L'infinito semplice e l'infinitiva in funzione di soggetto

L'infinito semplice e la proposizione infinitiva possono fare da **soggetto** a:

- **verbi impersonali**, come *oportet, licet, praestat, constat, interest, refert, decet, dedecet, iuvat, fugit, paenitet, pudet*...;
- **voci verbali passive impersonali**, come *intellegitur, traditum est, dicendum est, intellegi potest*...;
- **espressioni impersonali** costituite dalla 3^a persona singolare di *esse* e da un aggettivo neutro o un sostantivo o un genitivo di pertinenza (► p. 212), come ad esempio *iustum, pulchrum, turpe est; lex, mos, tempus est; consulis est* (= è proprio del console):

Gaudere decet. (Cic.) Conviene **gioire**.
Romam erat nuntiatum fugisse Antonium. (Cic.) A Roma era giunta notizia (lett.: era stato annunciato) **che Antonio era fuggito**.
Tempus est iam maiora conari. (Liv.) È tempo ormai **di tentare** imprese più grandi.

Sia nella proposizione infinitiva soggettiva, sia con l'infinito semplice, un eventuale *nome del predicato* o *predicativo* si esprime all'**accusativo**:

Est aliud iracundum esse, aliud iratum. (Cic.) Una cosa è **essere irascibile**, un'altra **essere irato**.
Non dat natura virtutem: ars est bonum fieri. (Sen.) La natura non concede virtù: **diventare buono** è un'arte.

- Con *licet*, unito ad un dativo di persona, gli *elementi predicativi* dell'infinito, anziché in accusativo, si trovano spesso in **dativo** per attrazione:

Vobis licet esse fortunatissimis. (Cic.) A voi è lecito essere **molto fortunati**.

3 □ L'infinito semplice e l'infinitiva in funzione di oggetto

3.1 Infinito semplice

L'infinito semplice accompagna come complemento oggetto i verbi servili o usati in funzione di servili (*possum, debeo, soleo, consuesco; dubito, incipio, coepi, desino; cupio, studeo, volo, nolo, malo, statuo, constituo, decerno; audeo, conor, festino, maturo, proporo...*):

Iam neque dissimulari neque ferri ultra fames poterat. (Liv.) Non si poteva nascondere né sopportare oltre la fame.

Caesar bellum cum Germanis gerere constituit. (Ces.) Cesare decise di far guerra ai Germani.

Con questi verbi in funzione servile un eventuale nome del predicato o predicativo che accompagni l'infinito si esprime al **nominativo**:

Virtus non potest maior aut minor fieri. (Sen.) La virtù non può diventare o maggiore o minore.

Epicureus esse desine. (Cic.) Cessa di essere un epicureo.

Tutti i costrutti col nominativo e l'infinito rientrano in quest'uso.

3.2 Proposizione infinitiva oggettiva

L'accusativo con l'infinito, in funzione di oggetto, si usa con numerosi verbi, così raggruppati:

– **verba dicendi e declarandi**: *dico, aio, affirmo, nego, respondeo, fateor, confiteor, nuntio, narro, trado, scribo, promitto, polliceor, iuro, minor...*:

Scribis te ad me venturam (esse). (Cic.) Scrivi che verrai da me.

– **verba sentiendi**: *animadverto, sentio, video, audio, intellego, memini, cognosco, scio, nescio, ignoro, invenio, reperio, puto, arbitror, spero, despero, fido, statuo, constituo...*:

Scimus L. Atilium appellatum esse sapientem. (Cic.) Sappiamo che L. Atilio fu denominato sapiente.

– **verba affectuum**: *gaudeo, laetor, glorior, miror, admiror, doleo, lugeo, queror, aegre (moleste) fero...*:

Moleste fero decessisse Flaccum, amicum tuum. (Sen.) Mi pesa che sia morto il tuo amico Flacco.

– **verba voluntatis**: *volo, nolo, malo, cupio, studeo...*:

Ille gratum se videri studet. (Cic.) Egli si sforza di sembrare riconoscente.

■ L'esempio citato ricorda che i *verba voluntatis* possono reggere una proposizione oggettiva, anche quando il soggetto di essa coincide con quello del verbo reggente (caso, questo, in cui il verbo potrebbe essere usato come servile: *Ille gratus videri studet*).

– **verba iubendi e vetandi**: *iubeo, veto, prohibeo, sino, patior, cogo*:

Legatos Caesar discedere vetuerat. (Cic.) Cesare aveva vietato ai legati di allontanarsi.

Con questi verbi la *persona* cui è rivolto l'ordine o il divieto si esprime in caso **accusativo**, quale *soggetto* della proposizione oggettiva; in italiano invece di solito è *complemento di termine*.

Qualora la persona cui è impartito l'ordine o il divieto non sia indicata, nella proposizione oggettiva troviamo un costrutto passivo:

Ego funestari contionem veto. (Cic.) Vieto di profanare l'assemblea.

4 □ Verbi usati con l'infinito e con altri costrutti

Molti dei verbi sopra citati presentano un duplice costrutto: o una proposizione **infinitiva**, quando hanno *valore assertivo*, o una completiva al **congiuntivo** generalmente introdotto da *ut/ne*, quando hanno *valore volitivo-iussivo*.

Con altri verbi invece, in alternativa all'infinito, troviamo forme diverse di reggenza, che meglio sottolineano il processo verbale della proposizione dipendente.

Consideriamo gli usi più frequenti.

Verba dicendi e declarandi

Si costruiscono:

– con l'**accusativo** e l'**infinito**, quando hanno valore di «dichiarare» e introducono una proposizione di carattere enunciativo;

– con *ut/ne* e il **congiuntivo** (secondo la *consecutio temporum*), quando hanno valore di «esor-tare, consigliare, intimare».

Dico te priore nocte venisse in Laecae domum. (Cic.) Dico che la notte precedente ti sei recato in casa di Leca.

Caesar Labieno scribit ut quam plurimas naves possit instituat. (Ces.) Cesare scrive a Labieno di allestire il maggior numero possibile di navi.

In italiano, pertanto, talora la traduzione di questi verbi muta, a seconda del diverso costrutto.

Citiamo qualche esempio.

	accusativo + infinito	congiuntivo + ut/ne
<i>suadeo, persuadeo</i>	= convinco (che, di)	= persuado (a), consiglio (di)
<i>moneo, admoneo</i>	= avverto, rammento	= ammonisco, consiglio
<i>certiorem facio</i>	= informo	= ammonisco, esorto
<i>auctor sum</i>	= affermo, attesto	= consiglio, istigo

Sic mihi persuadeo me tibi nihil debere. (Cic.) Così mi convinco che non ti devo nulla.

Agesilaus persuasit Lacedaemoniis ut exercitus emitterent in Asiam. (Nep.) Agesilao persuase gli Spartani a spedire gli eserciti in Asia.

Verba sentiendi

Il verbo *censeo* si costruisce:

– con l'**accusativo** e l'**infinito**, se significa «pensare, credere»; non di rado la proposizione infinitiva contiene una *perifrastica passiva*, per sottolineare l'idea di necessità;

- con *ut/ne* e il **congiuntivo** (secondo la *consecutio temporum*), se significa «decretare, proporre».

(Stoici) *mundum censent regi numine deorum.* (Cic.) (Gli Stoici) ritengono **che il mondo sia governato** dalla volontà degli dèi.

Ita censeo publicandas coniuratorum pecunias. (Cic.) Così penso, **che si debbano confiscare le sostanze** dei congiurati.

Q. Metellus censuit ut omnes cogerentur ducere uxores. (Cic.) Q. Metello propose **di costringere** tutti a prendere moglie.

- I verbi *statuo, constituo, decerno* si costruiscono:

- con l'**infinito semplice**, quando il loro soggetto coincide con quello dell'infinito, quando cioè hanno funzione di *servili*;

- con l'**accusativo** e l'**infinito**, quando hanno valore assertivo e la prop. dipendente ha carattere enunciativo; in tal caso la prop. infinitiva può contenere una *perifrastica passiva*;

- con *ut/ne* e il **congiuntivo** (secondo la *consecutio temporum*), se hanno valore volitivo.

Statui ad te scribere. (Cic.) Decisi **di scriverti**.

Caesar non expectandum sibi statuit. (Ces.) Cesare decise **di non dover attendere**.

Statuunt ut decem milia hominum submittantur. (Cic.) Stabiliscono **che siano mandati in aiuto** diecimila uomini.

- I verbi di **percezione** (*video, conspicio, animadverto, audio...*) generalmente sono costruiti:

- con l'**accusativo** e l'**infinito**, quando è espressa la constatazione di un fatto;

- con l'**accusativo del participio presente** in funzione di **predicativo** dell'oggetto, quando si sottolinea la percezione diretta di un fatto.

Adnuere te video. (Cic.) Vedo (mi rendo conto) **che tu dai il tuo assenso**.

M' Manilium nos etiam vidimus transverso foro ambulantiem. (Cic.) Anche noi abbiamo visto **passeggiare Manio Manilio** attraverso il Foro.

Verba voluntatis

- I verbi *volo, nolo, malo, cupio, studeo* si costruiscono:

- con l'**infinito semplice** se hanno funzione di *servili*;

- con l'**accusativo** e l'**infinito**;

- con il **congiuntivo** di norma **senza *ut***, specie con le forme ottative *velim, vellem*, ecc. (►► p. 269).

Volo et esse et haberi gratus. (Cic.) Voglio sia essere sia essere **giudicato riconoscente**.

Hoc te scire volui. (Cic.) Ho voluto **che tu sapessi** ciò.

Credas mihi velim. (Cic.) Vorrei **che tu mi credessi**.

Verba affectuum

Alcuni possono reggere, in concorrenza con l'infinitiva, la proposizione **causale** o **dichiarativa** con *quod* e l'**indicativo** o il **congiuntivo**:

In Britanniam te profectum non esse gaudeo. (Cic.) Mi compiaccio **che tu non sia partito** per la Britannia.

Sane gaudeo quod te interpellavi. (Cic.) Sono davvero contento **di averti interrotto**.

5 □ Altre funzioni logiche dell'infinito

- L'infinito semplice può avere funzione di **nome del predicato**:

Vivere, Lucili, militare est. (Sen.) Vivere, o Lucilio, è **essere soldato**.

- I **predicativi** che eventualmente accompagnano questo infinito vanno in **accusativo**:

Hoc non est esse regem, sed praebitorem. (Cic.) Questo non è essere **re**, ma **dispensiere**.

- L'infinito semplice e la proposizione infinitiva possono essere usati come **secondo termine di paragone**:

Periculosius est timeri quam despici. (Sen.) È **più pericoloso essere temuto** che **essere disprezzato**.

- L'infinito semplice e la proposizione infinitiva possono essere usati in funzione dichiarativa, come **apposizione epesetetica**, per chiarire il significato di un pronome neutro o di un avverbio o di un sostantivo, non di rado collocati nella frase in posizione prolettica:

Illud perlibenter audivi, te esse Caesari familiarem. (Cic.) **Una cosa** ho sentito dire molto volentieri, **che sei amico di Cesare**.

Dolor me angit, unum omnia posse. (Cic.) Mi opprime **il dolore** che **un solo uomo abbia ogni potere**.

Note storiche

L'**infinito** latino, che in origine era il caso di un nome verbale, in seguito venne inserito nel sistema della coniugazione ma, come abbiamo già detto, l'originario valore nominale persistette nei suoi vari usi. Anche il costrutto dell'**accusativo e l'infinito**, in cui risulta potenziato il valore verbale, sembra aver avuto origine dall'uso nominale. Consideriamo infatti le due frasi:

Puto te gaudere. Iubeo te tacere.

In origine l'accusativo *te* era sentito come *complemento oggetto* dei verbi *puto* e *iubeo*; i sostantivi *gaudere* e *tacere* erano intesi come *complementi di relazione e di scopo* («ti giudico in rapporto al godere», «ti comando in funzione del tacere»). In seguito *te* fu avvertito come *soggetto* del costrutto unitario all'infinito, tanto che questo si estese nell'uso anche in dipendenza da verbi e locuzioni non esigenti un oggetto (*oportet, iustum est...*).

6. Usi indipendenti dell'infinito

L'infinito, che è soprattutto usato nelle proposizioni subordinate, si presenta come predicato indipendente, in due casi che sembrano risalire a un'epoca primitiva.



Le forme nominali del verbo: il participio

► Esercizi 2, Unità 31

6.1 Infinito storico

Alcuni autori latini (specie arcaicizzanti, come Sallustio e Tacito), invece del presente storico o dell'imperfetto, nelle narrazioni usano l'**infinito presente**, detto appunto **storico** o **narrativo** o **descrittivo**, per rappresentare con maggior vivacità un fatto o il succedersi di varie azioni. Il *sogetto* di tale infinito e gli eventuali elementi concordati sono in *nominativo*:

<i>Cotidie Caesar Haeduos frumentum flagitare.</i> (Ces.)	Ogni giorno Cesare chiedeva insistentemente il frumento agli Edui.
<i>(Iugurtha) cives hostesque iuxta metuere, circumspectare omnia et omni strepitu pavescere.</i> (Sall.)	(Giugurta) temeva allo stesso modo cittadini e nemici, scrutava intorno ogni cosa e si spaventava ad ogni rumore.

6.2 Infinito esclamativo

L'esclamazione espressa da un'intera proposizione in latino talvolta presenta il predicato all'**infinito** (di solito *presente* o *perfetto*) e il soggetto ed eventuali elementi concordati in **accusativo**; con tale infinito può ricorrere la particella **-ne** (infatti il suo valore è propriamente *esclamativo-interrogativo*):

<i>Tene haec posse ferre!</i> (Cic.)	Poter tu sopportare ciò!
<i>Tantamne fuisse oblivionem!</i> (Cic.)	La dimenticanza essere stata così grande!

1 □ Tempi e valori

Il **participio** (*participium*) riflette, anche nella denominazione, la partecipazione alla duplice natura di *nome* e di *verbo*. È un **aggettivo verbale**: come *aggettivo* infatti ha i casi, il genere, il numero, esplica funzioni nominali e concorda in genere, numero e caso col nome cui è riferito; come *verbo* presenta i tempi e il valore attivo e passivo, può essere determinato da un complemento ed esplica le funzioni di predicato nel participio congiunto e nell'ablativo assoluto.

Il participio ha **tre tempi**: *presente*, *perfetto*, *futuro*, che sono sempre usati con *valore relativo* rispetto al verbo della proposizione reggente.

■ Il **participio presente** indica *contemporaneità* rispetto al verbo reggente, sia questo nel presente o nel passato o nel futuro:



Il participio presente ha *valore attivo* ed è proprio di tutti i verbi *transitivi* e *intransitivi*, sia *attivi* sia *deponenti* (*amans*, *veniens*, *hortans*, *proficiscens*):

Interfectus est fortissime pugnans Crastinus. Crastino fu ucciso **mentre combatteva** molto eroicamente.
(Ces.)

■ Il **participio perfetto** indica *anteriorità* rispetto al verbo reggente, in qualunque tempo sia questo:



Il participio perfetto¹ ha *valore passivo* nei verbi *transitivi attivi* (*amatus* = amato, che è/era stato amato, essendo stato amato); ha *valore attivo* nei *deponenti* sia *transitivi* sia *intransitivi* (*hortatus* = che ha/aveva esortato, avendo esortato; *profectus* = che è/era partito, essendo partito):

<i>Vinctum te adservet.</i> (Pl.)	Ti sorvegli una volta legato .
<i>Sic locutus Scipio Iugurtham dimisit.</i> (Sall.)	Dopo aver così parlato, Scipione congedò Giugurta.

1. Ricorda che il participio perfetto manca nei verbi intransitivi attivi, salvo che nel neutro impersonale (es. *ventum est*).

- Il **participio futuro** indica *posteriorità* rispetto al verbo reggente, in qualunque tempo esso sia:

pugnaturus		con l'intenzione di combattere			
				discedo	mi allontano
				discessi	mi allontanai
			mi allontanerò		

Il participio futuro ha *valore attivo* ed è proprio di tutti i verbi *transitivi* e *intransitivi*, sia *ativi* sia *deponenti* (*amaturus, venturus, hortaturus, profecturus*):

Senōnes Galli ad Clusium venerunt, legionem Romanam castraque oppugnaturi. (Liv.) I Galli Senoni vennero verso Chiusi per assalire la legione romana e l'accampamento.

- Il **participio futuro** negli autori classici si trova solo in unione col verbo *sum*, nella **coniugazione perifrastica attiva** (tuttavia *futurus* e *venturus* ricorrono da soli in funzione attributiva); invece negli autori postclassici il participio futuro è frequentemente usato anche senza il verbo *sum*. In ogni caso presenta i significati fondamentali dell'*imminenza*, dell'*intenzionalità* o *scopo*, della *destinazione* dell'azione:

<i>Quae dicturus sum notiora sunt omnibus.</i> (Cic.)	Ciò che sto per dire è abbastanza noto a tutti.
<i>Si itura est, eat.</i> (Pl.)	Se lei ha intenzione di andarsene, se ne vada.
<i>Quicquid ex Agricola amavimus, mansurum est in animis hominum.</i> (Tac.)	Tutto ciò che abbiamo amato di Agricola, è destinato a durare nei cuori degli uomini.

Presentano la coniugazione perifrastica attiva tutti i verbi attivi e deponenti, purché abbiano il participio futuro.

Particolarità dei participi perfetti

Per le particolarità nell'uso di certi participi perfetti (*valore di presente, valore attivo*) rinviamo alle pp. 141-42. Qui elenchiamo qualche esempio:

<i>Usus Caesar virtute et fortuna sua Perusiam expugnavit.</i> [usus: valore di presente]	Cesare, giovandosi del suo valore e della sua fortuna, espugnò Perugia.
<i>Senem potum pota trahebat anus.</i> (Ov.) [potum pota: valore attivo]	La vecchia che aveva bevuto trascinava il vecchio ubriaco .
<i>Hostes hanc adepti victoriam in perpetuum se fore victores confidebant.</i> (Ces.) [adepti: valore attivo]	I nemici, dopo aver ottenuto questa vittoria, erano fiduciosi di essere per sempre vincitori.
<i>Adeptam victoriam retinere cupit.</i> (Sall.) [adeptam: valore passivo]	Desidera conservare la vittoria ottenuta .

2 Funzioni nominali

Corrispondono alle funzioni che può svolgere un sostantivo o un aggettivo.

2.1 Participio sostantivato

Il participio può essere **sostantivato** ed equivale spesso a una *perifrasi relativa*.

- Il **participio presente**, nel maschile singolare e plurale, si sostantiva in tutti i casi:
Medici leviter aegrotantes leniter curant. (Cic.) I medici curano con blandi rimedi **coloro che sono ammalati** non gravemente.

- Il **participio perfetto** si sostantiva in tutti i casi, specie del plurale. Alcuni participi perfetti son diventati nell'uso veri e propri *sostantivi* (*legatus, praefectus, praeceptum, dictum, responsum...*):

Animus meminit praeteritorum. (Cic.) L'animo ricorda **le cose passate**.
Nunc ad inceptum redeo. (Sall.) Ora ritorno **al mio proposito**.

- A parte l'uso classico del neutro *futura* (= gli avvenimenti futuri), il **participio futuro** si trova sostantivato solo negli scrittori postclassici:

Imperaturus omnibus debet eligi ex omnibus. (Plin.) **Chi è destinato a comandare** su tutti deve essere scelto fra tutti.

2.2 Participio attributivo

Il participio, con funzione **attributiva** rispetto ad un nome o ad un pronome, può equivalere in italiano ad un *aggettivo* o al predicato di una *proposizione subordinata relativa*:

Est philosophi habere non errantem et vagam sententiam. (Cic.) È dovere del filosofo avere un pensiero non **vacillante** e incerto.
Odiosum sane genus hominum officia exprobrantium. (Cic.) (È) senza dubbio odioso il genere di uomini **che rinfacciano** (rinfaccianti) i favori.

- Molti *participi* sono diventati con l'uso veri e propri **aggettivi**, con i loro gradi di comparazione: *appētens* (= desideroso), *diligens* (= diligente), *neglēgens* (= negligente), *sapiens* (= sapiente), *doctus* (= dotto)...

2.3 Participio predicativo

Il participio può essere usato in funzione **predicativa** sia col verbo *sum* sia con altri verbi.

- Il participio **predicativo** può fungere da **parte nominale del predicato** con *sum*, quando ha **valore aggettivale**, e nella **coniugazione perifrastica attiva**:

Omnino est amans sui virtus. (Cic.) La virtù è assolutamente **amante** di se stessa.
Bellum scripturus sum quod populus Romanus cum Iugurtha rege Numidarum gessit. (Sall.) **Mi accingo a scrivere** sulla guerra che il popolo romano condusse contro il re dei Numidi Giugurta.

■ Osservazioni

- Per il participio **futuro** con *sum* nella *coniugazione perifrastica attiva* ► p. 130. Con i verbi privi di supino o con i verbi di forma passiva l'imminenza di un'azione è anche espressa, specie in autori postclassici, con la perifrasi impersonale *in eo est (erat, fuit...) ut* + il **congiuntivo** di sfumatura consecutiva:

In eo iam erat ut urbs caperetur. (da Liv.) La città **era** ormai **sul punto di essere** presa.

- Il participio **perfetto** col verbo *sum* costituisce il sistema dei tempi composti nei passivi e deponenti; compare con valore aggettivale nelle frasi del tipo *ianua clausa est* (= la porta sta chiusa), *ianua clausa erat* (= la porta stava chiusa), indicando lo stato conseguente all'azione:

(Aeginium) obiectum oppositumque est Thessaliae. (Ces.) (La città di Eginio) è **collocata** proprio di fronte alla Tessaglia.

Gallia est omnis divisa in partes tres. (Ces.) La Gallia nell'insieme è **divisa** in tre parti.

- Il participio **predicativo** si trova con verbi copulativi ed altri:

Iugurtha Sullae vincitus traditur. (Sall.) Giugurta è consegnato a Silla **incatenato**.
Ascanius urbem florentem matri reliquit. (Liv.) Ascanio lasciò alla madre una città **che era prospera**.

Osservazioni

- Ricordiamo in particolare che il *participio predicativo* ricorre spesso con i *verbi di percezione* (*audio, video...*, ► p. 284) e con i *verbi facio, fingo, induco...* (► p. 257):

Quis est hic quem astantem video ante ostium? (Pl.) Chi è questi che vedo **star fermo** davanti alla porta?

- Rientrano in quest'uso del participio predicativo i costrutti formati da *habeo* e un participio come *cognitum, compertum...* (► p. 263).

3 ■ Funzioni verbali

Si esplicano nei costrutti del *participio congiunto* e dell'*ablativo assoluto*, che ricorrono molto di frequente negli autori.

3.1 Participio congiunto

Il participio **congiunto** o **appositivo** è un participio presente o perfetto, unito e concordato, con funzione di *apposizione*, ad un termine della proposizione e corrispondente al predicato di una *subordinata temporale, causale, concessiva, ipotetica...*

- Participio con **valore temporale**:

Plato scribens mortuus est. (Cic.) Platone morì **mentre scriveva**.
Singulas naves nostri consecrati expugnaverunt. (Ces.) I nostri **dopo aver assalito** le navi ad una ad una le catturarono.

- Participio con **valore causale**:

Catilinam exitium rei publicae molientem ex urbe expuli. (Cic.) Cacciai Catilina dalla città **poiché macchinava** la rovina dello stato.

- Participio con **valore concessivo**:

Q. Pompeius, humili atque obscuro loco natus, amplissimos honores adeptus est. (Cic.) Q. Pompeo, sebbene di origine assai umile (**sebbene nato** da famiglia...), raggiunse le più alte cariche.

- Participio con **valore ipotetico**:

Nostris neque terra neque mari effugium dabatur victis. (Bell. Alex.) Ai nostri non era concesso scampo né per terra né per mare, **se fossero stati vinti**.

- Participio con **valore finale**:

Legati veniunt auxilium implorantes. (Liv.) Sopraggiungono i messi **ad implorare** aiuto.

3.2 Il participio nell'ablativo assoluto

L'ablativo assoluto è un costrutto sintattico, di norma **sciolto** (*absolutus*) da **legami grammaticali** con la proposizione reggente, cui è invece strettamente connesso a livello logico e semantico. Questo costrutto è per lo più formato da un **nome** o **pronome** in caso **ablativo**, con *funzione di soggetto*, e da un **participio**, concordato in **ablativo** con il nome o pronome, in *funzione di predicato*.

L'ablativo assoluto corrisponde ad una **proposizione subordinata implicita** con *valore temporale* o *causale* o *concessivo* o *avversativo* o *ipotetico*:

Haec Romulo regnante domi militiaeque gesta sunt. (Liv.) **Mentre regnava Romolo**, in pace e in guerra furono compiute queste imprese.

Caesar, praesidiis in montibus dispositis, castra communit. (Ces.) Cesare, **disposti dei presidi** sui monti, fortifica l'accampamento.

I tempi del participio

- Nell'ablativo assoluto il participio è **presente** se c'è *contemporaneità* rispetto al predicato della proposizione reggente.

Il participio presente può essere di ogni tipo di verbo: *transitivo* o *intransitivo*, *attivo* o *deponente*:

Oppidum paucis defendentibus expugnare non potuit. (Ces.) Non poté espugnare la città **pur difendendo(la) pochi**.

Rettuli me, te hortante maxime, ad studia. (Cic.) Mi dedicai di nuovo agli studi, **poiché tu mi esortavi** in modo particolare.

- Nell'ablativo assoluto il participio è **perfetto** se c'è *anteriorità* rispetto al predicato della proposizione reggente.

Il participio perfetto ricorre di norma con i verbi *transitivi attivi* o *deponenti intransitivi*:

Obsidibus acceptis exercitum reducit ad mare. (Ces.) **Ricevuti gli ostaggi**, riconduce l'esercito verso il mare.

Orto sole (caligo) est discussa. (Liv.) **Sorto il sole**, (la nebbia) si dissolse.

- Possono trovarsi in un ablativo assoluto anche i participi di *deponenti transitivi* con valore *passivo*, come *adeptus, comitatus...*:

Hostes, depopulata Parthia, in patriam revertuntur. (Giust.) I nemici, **devastata la Partia**, ritornano in patria.

- L'ablativo assoluto con il participio **futuro** non è attestato in Cicerone e Cesare, ma è ricorrente in Livio e negli autori posteriori, spesso accompagnato dalle congiunzioni *tamquam* e *ut*:

Antiochus Ephesi erat, tamquam non transi-turis in Asiam Romanis. (Liv.) Antioco stava ad Efeso, **come se i Romani non fossero sul punto di passare** in Asia.

Autonomia grammaticale

Abbiamo detto che di norma *non esistono rapporti grammaticali* tra l'ablativo assoluto e la proposizione reggente. In realtà negli stessi autori classici troviamo talvolta contraddetta questa regola:

Turribus excitatis, tamen has altitudo pup-pium ex barbaris navibus superabat. (Ces.) Erette **le torri**, tuttavia l'altezza delle poppe (dalla parte) delle navi barbare **le superava**.

Soprattutto non è infrequente il richiamo di un termine della reggente con un pronome che dipende dal participio in ablativo:

C. Mucius Porsennam interficere, proposita sibi morte, conatus est. (Cic.) **C. Muzio**, decisa **per sé** la morte, tentò di uccidere Porsenna.
[sibi richiama il soggetto della reggente]

Se l'ablativo assoluto è un costrutto sostanzialmente autonomo, bisogna però considerare che esso può presentare *espansioni sintattiche al suo interno* (avverbi, complementi dipendenti dal participio o dal suo soggetto) e *al suo esterno* (proposizioni subordinate di vario genere: infinitive, interrogative indirette, finali, relative...):

Collaudatis Carnutibus, dato iure iurando ab omnibus qui aderant, concilio disceditur. (Ces.) **Lodati pubblicamente i Carnuti, pronunciato il giuramento da tutti quelli che erano presenti**, ci si allontana dall'assemblea.

Note storiche

All'origine dell'**ablativo assoluto** troviamo alcuni sintagmi ablativi costituiti da un *nome* (o *pronome*) definito da un *aggettivo* (anche *verbale*), con varie funzioni logiche (*mezzo, compagnia, modo, causa, qualità*). Ad esempio, le locuzioni **Manlio duce, deis invitis...** erano in origine avvertite come ablativi di modo o compagnia. E la frase di Plauto: **ut ego, raso capite, hodie capiam pilleum**, in origine suonava così: «che io con la testa rapata [abl. di qualità] mi metta oggi il cappello»; in modo analogo, in quest'altra, sempre di Plauto: **in portum velo passo pervenit** (= giunse in porto con la vela spiegata) **velo passo** costituiva un ablativo strumentale.

A poco a poco sul valore di complemento strumentale-sociativo prevalse quello verbale e l'espressione in ablativo costituì un costrutto autonomo. Così le espressioni sopra citate **raso capite, velo passo** ed altre analoghe assunsero il significato di una *subordinata temporale, causale, concessiva*, ecc.

Particolarità dell'ablativo assoluto

L'ablativo assoluto può essere anche costituito da un **nome** o **pronome accompagnato** da un **predicativo** (sostantivo o aggettivo).

Questo tipo di costrutto indica *contemporaneità* rispetto al predicato della proposizione reggente; in italiano dobbiamo introdurre il verbo «essere» (**Cicerone consule = essendo** console Cicerone), ma in genere si ricorre ad altre forme espressive, ad esempio:

Caesare imperatore (Cic.) = sotto il comando di Cesare
Hannibale vivo (Nep.) = finché Annibale era vivo
me auctore (Cic.) = dietro mio consiglio
dis hominibusque invitis (Cic.) = contro il volere di dèi e uomini
vento secundo (Liv.) = con il vento propizio
natura duce (Cic.) = sotto la guida della natura

In alcuni autori talora l'ablativo assoluto è costituito dal **solo participio**, con un soggetto sottinteso che è facile ricavare dal contesto.

Oppidani, missis qui regem deprecarentur, nihilominus bellum parabant. (Curz.) **I cittadini, sebbene fossero stati mandati (alcuni)** ad implorare il re, tuttavia preparavano la guerra.

In alcuni particolari casi l'ablativo assoluto è costituito da un **participio perfetto passivo** al **neutro singolare impersonale**. Questo si verifica:

– con participi:
audito = essendosi udito **impetrato** = essendosi ottenuto
cognito, comperto = venutosi a sapere **nuntiato** = essendosi annunciato
edicto = essendosi ordinato **permisso** = essendo stato concesso

Questi ablativi participiali sono in genere *completati da una proposizione dipendente* (infinitiva, completiva finale, interrogativa indiretta) in funzione di soggetto:

Camillus, permissu ut ex collegis optaret quem vellet, L. Furium optavit. (Liv.) **Camillo, essendogli stato concesso di scegliere tra i colleghi** chi volesse, scelse L. Furio.

– con alcune **espressioni formulari**:

auspicato = presi gli auspici (e il contrario **inauspicato**)
augurato = presi gli auguri (e il contrario **inaugurato**)
debellato = terminata la guerra
explorato = fatte ricognizioni (e il contrario **inexplorato**)
litato = compiuti favorevolmente i sacrifici

Tribuni militum nec auspicato nec litato instruunt aciem. (Liv.) **I tribuni militari, senza aver preso gli auspici né compiuto favorevolmente i sacrifici**, schierano l'esercito.

Il cammino della lingua

IL PARTICIPIO

Il **participio italiano** presenta due tempi: **presente** (**cantante, scrivente**) e **passato** (**cantato, scritto**), che si collegano rispettivamente al *participio presente* e *perfetto latino*, di cui mantengono in genere il valore temporale relativo (di *contemporaneità* e *anteriorità*).

Il participio **presente** ha ereditato in ampia misura gli *usi nominali* del latino; può avere valore di *aggettivo* (gesto **commovente**, viso **sorridente...**), di *sostantivo* (**il mendicante, i passanti, la tangente...**), di *predicativo* (sono **ubbidiente**, lo considero **interessante...**). *L'uso verbale* del participio presente italiano oggi sopravvive quasi soltanto nella lingua letteraria ed è raro.

Il participio **passato** italiano, a differenza di quello latino, non è solo proprio dei verbi transitivi passivi (**lodato, letto**: cfr. **laudatus, lectus**), ma si è esteso anche ai verbi intransitivi (**venuto, caduto...**), che in latino, fatta eccezione per i deponenti, ne sono privi.

In italiano il participio passato indica per lo più un'azione *anteriore, passiva* nei verbi *transitivi* (**che è/era/è stato/fu lodato, letto...**), *attiva* negli *intransitivi* (**che è/era venuto, caduto...**).

Come in latino, il participio passato italiano nell'*uso nominale* può avere funzione di *aggettivo* (la finestra **aperta**, una persona **fidata...**), di *sostantivo* (**gli sconfitti, gli oppressi...**), di *predicativo* (la finestra resta **aperta...**).

Nell'*uso verbale* il participio passato italiano, come il participio congiuntivo latino, costituisce il predicato di una *subordinata implicita causale, temporale, relativa, suppositiva...* (**seduto**, lavoreresti meglio).

Il participio **futuro latino** non si è trasmesso all'italiano, se non in *forme aggettivali* (**futuro, duraturo, venturo...**).

L'ABLATIVO ASSOLUTO

Anche l'**ablativo assoluto** ha lasciato tracce nell'italiano: scarse per quanto riguarda l'uso del participio presente (**seduta stante, ciò non-ostante...**), piuttosto frequenti col *participio passato* (**detto ciò, fatta eccezione, visto [che]...**); qualche traccia resta anche dell'ablativo assoluto senza participio (**previo accordo, salvo errore...**).

Le forme nominali del verbo: gerundio, gerundivo, supino

► Esercizi 2, Unità 31

1 ■ Il gerundio e le sue funzioni

Il **gerundio** è un **nome verbale**, proprio dei verbi *transitivi* e *intransitivi*, *attivi* e *deponenti*. Come *nome* segue il modello della 2ª declinazione, *completando nei casi indiretti la declinazione dell'infinito* (che è usato come soggetto o oggetto), e prevede anche l'uso con preposizioni; come *verbo* può essere determinato, al pari dell'infinito, da un complemento, ma, a differenza dell'infinito, *non ha tempi* ed *ha solo valore attivo*.

Genitivo

Epaminondas erat studiosus audiendi. (Nep.) Epaminonda era desideroso **di ascoltare**.

Dativo

Magius solvendo non erat. (Cic.) Magio non era (pronto) **per pagare**.

Accusativo

Homo natus est ad intellegendum et agendum. (Cic.) L'uomo è nato **per capire ed agire**.

Ablativo

Sempronius vastando agros saltus aperuit. (Liv.) Sempronio **col devastare** i campi aprì un varco.

A scribendo prorsus abhorret animus. (Cic.) L'animo rifugge completamente **dallo scrivere**.

2 ■ Il gerundivo e le sue funzioni

Il **gerundivo** è un **aggettivo verbale**, di **valore passivo**, che indica un'azione da compiere o in via di compimento; è proprio dei verbi *transitivi* sia *passivi* sia *deponenti*; con i verbi *intransitivi* è usato solo *impersonalmente* nel neutro.

Come *aggettivo* si declina sul modello degli aggettivi della 1ª classe e concorda in genere, numero e caso col sostantivo cui si riferisce; può avere *funzione attributiva e predicativa*.

2.1 Gerundivo attributivo

Come **attributo** il gerundivo esplica la sua funzione più importante nei complementi, quando il verbo sia transitivo con l'oggetto diretto, spesso in alternanza con il gerundio (►► par. 3).

Alcuni gerundivi attributivi hanno poi assunto un'idea di *possibilità*, assimilandosi nel significato agli aggettivi in *-bilis*:

Polybius haudquaquam spernendus auctor. Polibio autore per nulla **disprezzabile**.
(Liv.)

2.2 Gerundivo predicativo

■ In unione con le voci del verbo *sum* il gerundivo costituisce la **coniugazione perifrastica passiva**, che esprime “dovere, obbligo, necessità”. In italiano corrisponde ad una voce del verbo *dovere* + un infinito o alle espressioni impersonali “bisogna, è necessario” + un infinito o un'infinitiva.

Il costrutto può essere **personale** o **impersonale**.

■ La **forma personale** si ha quando il verbo è **transitivo** (anche *deponente*) ed è **espresso il soggetto** che deve subire l'azione; con il soggetto *concordano il gerundivo* (in genere, numero e caso) e il *verbo sum* (in numero e persona); la persona che deve compiere l'azione si trova in **dativo d'agente**.

Virtus omnibus bonis aestimanda est. (da Cic.)

In italiano la frase si può rendere:

– mantenendo la forma passiva + “dovere”: La virtù **deve essere stimata da tutti gli onesti**.

– o volgendola all'attivo: **Tutti gli onesti devono stimare** la virtù.

– o anche usando un'espressione impersonale: **Bisogna che tutti gli onesti stimino** la virtù.

■ La **forma impersonale** si ha quando il verbo è **intransitivo** o **usato intransitivamente**, non c'è il soggetto, il gerundivo è al neutro singolare e il verbo *sum* alla 3ª persona singolare. Il complemento di agente, se c'è, è espresso come nella forma personale.

In italiano normalmente l'espressione si rende con un **costrutto attivo**, in forma impersonale o personale.

Pro libertate decertandum est. (Cic.)

Si deve (Bisogna) combattere per la libertà.

Nobis de proelio cogitandum est. (Cic.)

Dobbiamo decidere sul combattimento.

■ Osservazioni

■ Qualora nella frase latina ci sia un altro dativo per evitare ambiguità, il complemento di agente si trova espresso in **ablativo** retto da **a/ab**:

Haec laus a me tibi tribuenda est. (Cic.)

Questa lode deve essere attribuita **a te da parte mia**. / **Io ti devo** attribuire questa lode.

■ Gli intransitivi *fruor, fungor, potior, utor* e *vescor* presentano il **costrutto impersonale**:

Non est tibi his solis utendum iudiciis. (Cic.)

Non devi attenerti a questi soli giudizi.

■ Il gerundio si trova come **predicativo del soggetto e dell'oggetto** soprattutto con verbi che significano «dare, affidare, lasciare, prendere, chiedere», quali *do, trado, mitto* e composti, *relinquo, concedo, sumo, suscipio, duco, curo, rogo, posco...*, ed esprime *scopo* o *intenzione*:

<i>Achradina diripienda militi data est.</i> (Liv.)	Acradina fu data ai soldati da saccheggiare .
<i>Lycurgus agros locupletium plebi colendos dedit.</i> (Cic.)	Licurgo diede i campi dei ricchi da coltivare alla plebe.

3 ■ Costrutti del gerundio e del gerundivo

- Quando il verbo è *intransitivo* o *usato intransitivamente*, si trova unicamente il **gerundio** come complemento di un sostantivo, di un aggettivo o di una forma verbale:

<i>Sapientia est ars vivendi.</i> (Cic.)	La sapienza è l'arte di vivere .
<i>Plorando fessus sum.</i> (Cic.)	Sono stanco per il piangere .
<i>Me meorum malorum memoria in scribendo impedit.</i> (Cic.)	Mi ostacola nello scrivere il ricordo delle mie sventure.

- Quando il verbo è *transitivo* con l'oggetto espresso:

1) si trova indifferentemente il **gerundio** o il **gerundivo** nel *genitivo* e nell'*ablativo semplice*:

cupidus epistulam legendi
cupidus epistulae legendae = desideroso **di leggere la lettera**

agros colendo
agris colendis = **col coltivare i campi**

2) si trova in genere il solo **gerundivo** nei complementi al *dativo*, *accusativo con preposizione*, *ablativo con preposizione*:

decemviri legibus faciendis = decemviri (creati) **per fare leggi** (lett. «per le leggi da farsi»)
ad oppugnandam urbem = **allo scopo di assediare la città** (lett. «allo scopo della città da assediarsi»)

de tolerando dolore = **sul tollerare il dolore** (lett. «sul dolore da tollerarsi»)

- I cinque verbi deponenti *intransitivi fruor, fungor, potior, utor, vescor*, che si costruiscono con l'ablativo strumentale, ma che *in origine* erano *transitivi*, ammettono il costrutto del **gerundivo**:

Massinissae animus erectus est in spem omnis Numidiae potiundae. (Sall.)

L'animo di Massinissa si sollevò alla speranza **di impadronirsi di tutta la Numidia**.

3.1 Uso dei casi

Genitivo

Il *genitivo* del gerundio o gerundivo si trova in dipendenza:

- da sostantivi come *copia* (= possibilità), *facultas, studium, mos, tempus...*;
- da aggettivi come *avidus, cupidus, studiosus, peritus...*;
- dagli ablativi *causa, gratia* (per indicare il *fine*):

Exeundi Roma potestas nobis non fuit. (Cic.)

Non avemmo la possibilità **di uscire** da Roma.

Vir movendarum lacrimarum peritissimus ille fuit. (Plin.)

Egli fu uomo assai abile **nel suscitare lacrime**.

Indutiomarus sub castris Labieni vagabatur colloquendi aut territandi causa. (da Ces.)

Induziomaro si aggirava sotto l'accampamento di Labieno **per parlare** (= provocare) o **per destare spavento**.

Osservazioni

- Quando il gerundivo accompagna pronomi personali, si presenta sempre con la desinenza *-i* concordante con le forme *mei, tui, sui, nostri, vestri*, indipendentemente dal numero e genere dei rispettivi pronomi:

Principes civitatis sui conservandi causa Roma profugerunt. (Cic.)

I più ragguardevoli cittadini fuggirono da Roma **per salvarsi**.

Puella cupida erat sui ornandi.

La fanciulla era desiderosa **di adornarsi**.

- Con le espressioni *mos, tempus, consilium, consuetudo... est* si hanno, in concorrenza con il genitivo del gerundio/gerundivo, altri costrutti (come l'infinito o l'infinitiva ► p. 281):

Iam tempus est ad id, quod instituimus, accedere. (Cic.)

È ormai **tempo** (= bisogna) **di affrontare** ciò che ci siam proposti.

Tacendi tempus est. (Pl.)

È ormai **il momento** **di tacere**.

Dativo

Il *dativo*, di uso limitato specie nel gerundio, ha valore di *destinazione*; ricorre con verbi, locuzioni, aggettivi, che di solito reggono il dativo, come *praeficere* (= preporre), *operam dare* (= adoperarsi), *diem dicere* (= fissare il giorno)...; *accomodatus, idoneus, opportunus, necessarius...*; oppure con nomi di magistrati per indicare *incarichi* e *attribuzioni*:

Consul placandis Romae dis operam dat. (Liv.)

Il console si adoperava **a placare gli dèi** in Roma.

Patres triumviros coloniae deducendae creaverunt. (Liv.)

I senatori elessero i triumviri **per la fondazione della colonia**.

Accusativo

L'*accusativo*, accompagnato dalla preposizione *ad*, è di uso molto frequente; ha valore di *fine, destinazione, direzione*. Si trova in dipendenza da verbi e, in concorrenza con il dativo, da aggettivi indicanti *attitudine* e *propensione*:

Vivis non ad deponendam, sed ad confirmandam audaciam. (Cic.)

Tu vivi non **per deporre**, ma **per accrescere la (tua) sfrontatezza**.

Tempus anni maturum iam ad navigandum erat. (Liv.)

La stagione era ormai adatta **a navigare**.

Ablativo

Gerundio e gerundivo in *ablativo* assumono le varie funzioni logiche del caso: l'*ablativo semplice* esprime di solito la funzione strumentale-sociativa (mezzo, causa...); l'*ablativo* con le preposizioni *ab, ex, de, in* acquista lo stesso valore dei complementi introdotti da tali preposizioni:

Otium suum consumpsit in historia scribenda. (Cic.)

Impiegò il suo tempo libero **nello scrivere (di) storia**.

Sum defessus quaeritando. (Pl.)

Sono stanco per l'andar cercando.

Tusculanarum disputationum primus liber est de contemnenda morte. (Cic.)

Il primo libro delle conversazioni Tuscolane è sul disprezzo della morte.

● Note storiche

Il gerundivo sembra abbia avuto in origine un significato mediale, e non passivo, esprimendo genericamente un'azione ancora da effettuare (*gerere* = fare); in un secondo tempo si sviluppò il senso passivo e l'idea di necessità.

Infatti l'espressione arcaica *agnus caedundus* significava in origine «agnello pronto per il sacrificio»; solo in seguito, nell'uso predicativo (*agnus est caedundus*), il gerundivo assunse il significato: «che deve essere sacrificato, da sacrificare».

Dell'antico valore mediale resta traccia in certe sopravvivenze (che mantengono nel suffisso la vocale tematica *o* incupita nella *u*): *secundus* (*sequor*) = che segue; *iucundus* (*iuvo*) = che piace; *oriundus* (*orior*) = originario... Questi termini nel latino classico hanno valore di semplici aggettivi, come del resto altri gerundivi: *horrendus*, *amandus*, *exsecrandus*..., confermando il prevalere del carattere nominale sulla natura verbale del gerundivo.

Nel tardo latino poi (III-IV sec. d.C.), il gerundivo assunse il ruolo di *participio futuro passivo*.

Hannibal, cum tradendus Romanis esset, venenum bibit. (Eutr.)

Annibale, essendo sul punto di essere consegnato ai Romani, bevve il veleno.

Spero aliud esse inveniendum. (Tert.)

Spero che si troverà altro.

4 ■ Il supino attivo e passivo

Il supino era in origine un nome verbale della 4ª declinazione, di cui sono rimasti in uso, ormai cristallizzati, due casi soltanto: l'accusativo (supino in *-um*) e l'ablativo (supino in *-u*). È successivamente entrato nel sistema verbale, ma non ha la categoria del tempo.

■ Il supino in *-um*, detto *supino attivo*, è proprio dei verbi attivi e deponenti; è un antico accusativo direzionale indicante il termine del movimento e quindi il fine; ricorre in dipendenza da verbi di moto e può essere determinato da complementi o da una proposizione sostantiva:

Tarpeia aquam forte sacris petitem ierat. (Liv.)

Tarpea era andata a cercare per caso acqua per il sacrificio.

(Athenienses) miserunt Delphos consultum, quidnam facerent de rebus suis. (Nep.)

(Gli Ateniesi) mandarono a chiedere all'oracolo di Delfi che cosa mai dovessero fare riguardo alla loro situazione.

■ Osservazioni

■ L'uso del supino attivo con valore finale è limitato ad un certo numero di verbi (come *consultum*, *cubitum*, *flagitatum*, *hiematum*, *oppugnatum*, *pabulatum*, *petitum*, *salutatum*) e subisce la concorrenza di altri costrutti, soprattutto di *ad* e il gerundio o gerundivo.

■ Sono degne di nota le locuzioni: *sessum recipere aliquem* (= far posto a sedere a qualcuno) e *filiam nuptum collocare* o *dare* (= dare la figlia in matrimonio ad uno).

■ Ricorda che il supino in *-um* entra nella perifrasi dell'infinito futuro passivo (*lectum iri*, *deletum iri*... ► p. 129).

■ Il supino in *-u*, detto *supino passivo*, è proprio solo dei verbi transitivi, anche deponenti; è probabilmente un antico ablativo di limitazione ed è usato in dipendenza da alcuni aggettivi, come *facilis*, *difficilis*, *dulcis*, *gratus*, *incredibilis*, *mirabilis*, *optimus*, *turpis*, *fas*, *nefas*...; a sua volta può essere determinato da una proposizione infinitiva o interrogativa indiretta:

Virtus difficilis inventu est. (Sen.)

La virtù è difficile a trovarsi.

Civitas incredibile memoratu est quantum creverit. (Sall.)

È incredibile a raccontarsi quanto si sia ingrandita la città.

■ Il cammino della lingua

IL GERUNDIO

Il gerundio italiano si collega solo in parte al gerundio latino.

Anzitutto il gerundio italiano ha la categoria del tempo (presente e passato) ed ha forma attiva e passiva.

Il gerundio presente ha valore nominale quando equivale ad un participio presente (es. si interrompo piangendo = piangenti) o quando corrisponde ad un complemento strumentale con l'infinito nominale (es. leggendo s'impara = col leggere...); ha valore verbale quando equivale implicitamente al predicato di una subordinata temporale, causale, concessiva... (es. si fermarono temendo un agguato = poiché temevano...).

Il gerundio presente deriva dall'ablativo del gerundio latino e ne conserva il significato, quando è usato con valore strumentale (es. leggendo s'impara).

Già nel latino della decadenza è ampiamente attestato l'ablativo del gerundio al posto del participio presente per indicare azione contemporanea.

Redire... dicendo psalmos. (Peregrinatio Aetheriae)

Ritornare... dicendo salmi.

Cum omni populo canendo revertitur. (Gregorio di Tours)

Ritorna con tutto il popolo cantando.

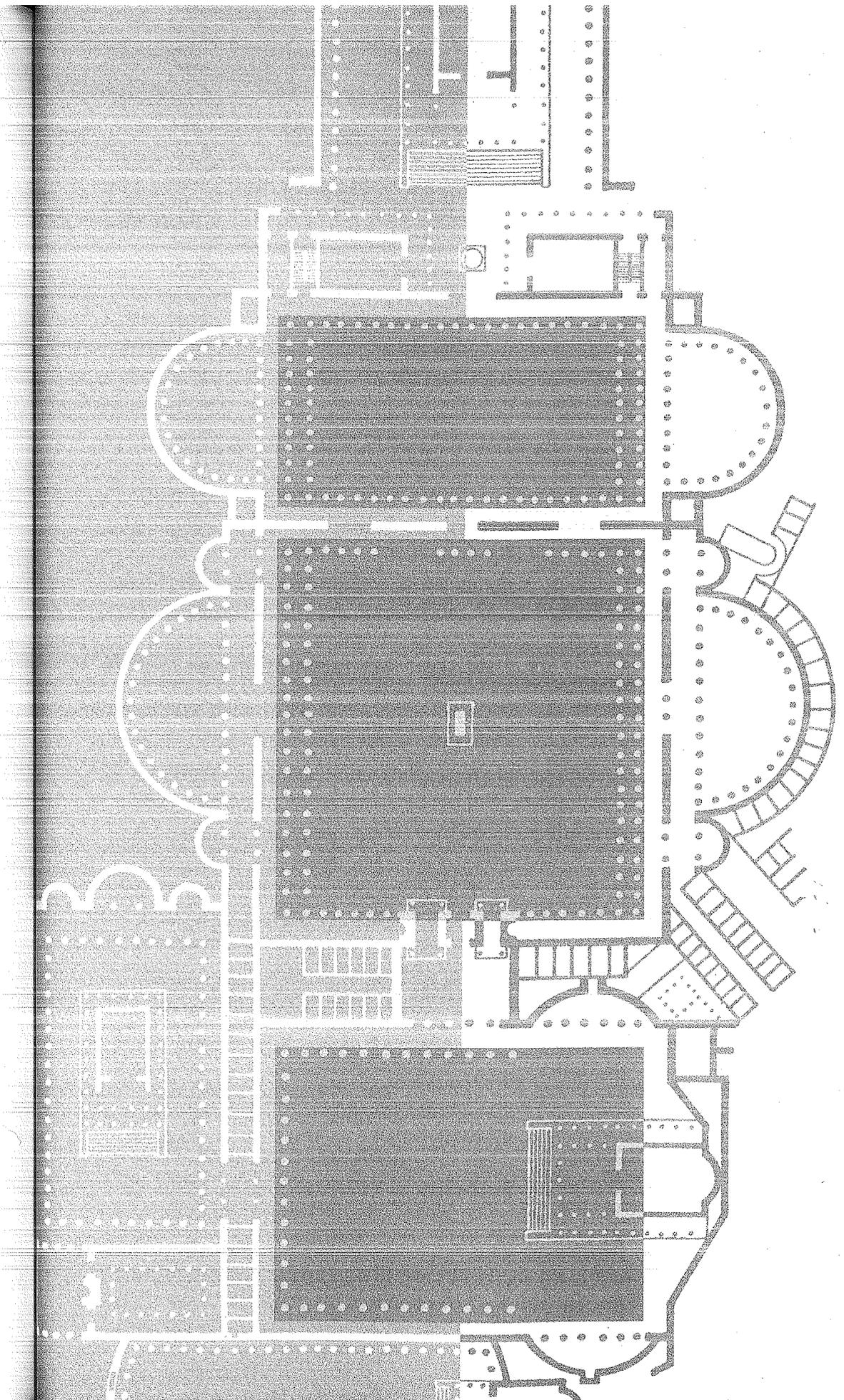
Gli altri casi del gerundio latino sono scomparsi e sono stati sostituiti dall'infinito nominale con preposizione.

IL GERUNDIVO

Del gerundivo restano tracce in italiano in alcuni aggettivi che ne presentano il caratteristico suffisso: "secondo, oriundo, tremendo, stupendo, orrendo"...

Alcuni gerundivi latini sono entrati direttamente nel linguaggio italiano come sostantivi: "agenda, memorandum, referendum"...; ricorda anche "addendo, dividendo".

SINTASSI DEL PERIODO



Il periodo: coordinazione e subordinazione

► Esercizi 2, Unità 32

1 □ Struttura del periodo

In latino, come in italiano, il **periodo** (dal greco *perìodos* = «circuitò» e quindi «giro di parole») è l'insieme di due o più proposizioni, collegate tra loro in un'unica struttura di senso compiuto.

Il periodo si articola in una o più proposizioni **principali** o **indipendenti**, che sono sintatticamente autonome, e in proposizioni **secondarie** o **dipendenti** o **subordinate**, che sono in dipendenza sintattica da un'altra proposizione, di cui espandono il significato.

◻◻◻◻ Coordinazione e subordinazione

La **sintassi del periodo** studia appunto i legami che intercorrono tra queste proposizioni nella struttura del periodo e che possono essere di:

- **coordinazione**, quando sono collegate tra loro proposizioni della stessa specie e con la stessa funzione sintattica, cioè *principali con principali*, *dipendenti con dipendenti*:

Vidi penitusque perspexi. (Cic.)

Osservai **ed esaminai** a fondo.

[coordinazione di principali]

Te hortor ut maneas in sententia neve cuiusquam minas pertimescas. (Cic.)

Ti esorto a rimanere fermo nella tua opinione e a **non temere** le minacce di alcuno.

[coordinazione di subordinate]

- **subordinazione**, quando una proposizione è in rapporto di dipendenza da un'altra (detta *reggente* o *sovraordinata*), che può essere principale o anch'essa dipendente:

Non faciam ut enumerem miseras omnes. (Cic.)

Non mi curerò **di elencare** tutte le mie disgrazie.

[subordinazione ad una principale]

Id ne accideret magnopere sibi praecavendum (esse) Caesar existimabat. (Ces.)

Cesare pensava **di doversi premunire** in ogni modo **perché ciò non accadesse**.

[subordinazione ad una principale e subordinazione ad una subordinata]

◻◻◻◻ Paratassi e ipotassi

Il rapporto di coordinazione o di subordinazione fra proposizioni è spesso sottolineato da **congiunzioni** (dette appunto **coordinanti** e **subordinanti**), ma può anche esprimersi per semplice accostamento, senza congiunzioni, cioè per **paratassi**.

Il termine **paratassi**¹ (dal greco *paratassein* = ordinare, disporre vicino) indica che le proposizioni sono accostate, giustapposte. In genere si riferisce all'accostamento di *proposizioni principali*, ma può anche segnalare l'unione diretta, *senza congiunzione*, di alcune *subordinate* al verbo reggente:

Pompeius abest, Appius miscet, Hirrus parat. Pompeo è lontano, Appio intriga, Irro prepara. (Cic.)

[coordinazione per paratassi]

Vincatis oportet. (Cic.)

[subordinazione per paratassi]

Bisogna che vinciate.

Il termine **ipotassi**¹ (dal greco *ipotassein* = ordinare, disporre sotto) è riferito al rapporto di subordinazione, quando la *dipendenza* fra le proposizioni è in genere segnalata *mediante congiunzioni* o *pronomi* o *avverbi* relativi e interrogativi o *particelle* interrogative:

Non dubito quin occupatissimus fueris. (Cic.) Non dubito **che** tu sia stato molto impegnato.

[ipotassi mediante congiunzione]

Ego ad quos scribam nescio. (Cic.)

[ipotassi mediante pronome]

Io non so **a chi** scrivere.

Il rapporto di subordinazione che collega una proposizione *principale* (o *indipendente*) con una o più *secondarie* (o *dipendenti* o *subordinate*) è strutturato secondo questo schema gerarchico: la proposizione subordinata direttamente alla principale si dice *dipendente di 1° grado*; questa a sua volta può reggere un'altra subordinata, *dipendente di 2° grado*, da cui può dipenderne una di *3° grado* e così via.

Ecco due esempi che contengono diversi gradi di subordinazione:



1. La *paratassi*, che riflette una forma di espressione semplice, immediata, avrebbe, secondo alcuni studiosi, caratterizzato lo stadio primitivo delle lingue indoeuropee. Con l'evoluzione delle lingue si sarebbe sviluppata l'*ipotassi*, anche se la *paratassi* non scomparve nell'uso letterario delle epoche successive.

• Note storiche

Il termine greco *παράταξις* (*parátaxis*) = «allineamento, schieramento regolare», tipico del linguaggio militare, fu introdotto da uno studioso tedesco del secolo scorso nel campo della grammatica per indicare «accostamento, giustapposizione» di proposizioni sia principali sia subordinate.

Il termine *ὑποτακτικός* (*ipotaktikòs*) = «sottoposto, subordinato», invece, era già usato dai grammatici antichi per denominare il congiuntivo (lat. *subiunctivus* ►► anche le *Note storiche* a p. 272).

La *paratassi*, che riflette una forma di espressione semplice, immediata, avrebbe, secondo alcuni, caratterizzato lo stadio primitivo di tutte le lingue indoeuropee e permetterebbe di spiegare il formarsi di **costrutti ipotattici**, estranei alla fase più remota di queste lingue; infatti molti di essi, introdotti da congiunzioni, sembrano presupporre una genesi paratattica.

La *paratassi* è ampiamente attestata nel latino arcaico e nel linguaggio familiare.

Esempi:

Ausculta; scies. (Pl.)

Ascolta; saprai.

Negat quis, nego; ait, aio. (Ter.)

Qualcuno nega, nego; parla, parlo.

Iube: in urbem veniat. (Pl.)

Comanda: venga in città.

Dico, tuam mihi filiam despondeas. (Pl.)

Dico, promettimi in sposa tua figlia.

Con l'evoluzione della lingua si sviluppò e s'impose l'*ipotassi*, anche se la *paratassi* non scomparve nell'uso letterario delle epoche successive, in quanto mezzo di particolare efficacia espressiva.

Esempi:

Scribet mala carmina vecors, laudato. (Or.)

Un insensato scriverà versacci, lodalo.

Eos moneo abstineant manus. (Cic.)

Li invito ad astenersi dalla violenza.

2 □ Tipi di coordinazione

Sulla base della *congiunzione* si hanno vari **tipi di coordinazione**.

2.1 Coordinazione copulativa

■ Affermativa

- *et* unisce, distinguendole, due o più proposizioni;
- *-que* unisce strettamente due proposizioni;
- *atque/ac* unisce due proposizioni, spesso dando rilievo al secondo elemento:

Cura te et confirma. (Cic.)

Curati e fatti animo.

Senatus decrevit populusque iussit. (formula, in Cic.)

Il senato ha deciso e il popolo ha comandato.

Quinctium hastā transfigit atque ille praeceps prociidit. (Liv.)

Trafigge con la lancia Quinzio ed egli cade a capofitto.

■ Negativa

- *neque, nec* negano per lo più un'intera proposizione; sostituiscono *et non*, che in genere è usato quando si nega un solo termine;
- *neve, neu* sostituiscono *et ne*, perciò coordinano negativamente congiuntivi esortativi, ottativi, concessivi, imperativi, proposizioni finali:

Id utile videbatur neque erat. (Cic.)

Ciò sembrava utile e **non** lo era.

Caesar milites hortatus est ne ea graviter ferrent neve terrerentur. (Ces.)

Cesare esortò i soldati a non sopportare di malanimo tali cose e a **non** spaventarsi.

Correlativa

- *et ... et* = e ... e, sia ... sia;
 - *neque ... neque, nec ... nec* = né ... né
 - *neve ... neve* = né ... né
- hanno lo stesso valore della negazione semplice;
- *cum ... tum* = come ... così; dà maggior rilievo al secondo membro;
 - *modo ... modo* = ora ... ora;
 - *tum ... tum* = sia ... sia:

Prima luce et nostri omnes erant transportati et hostium acies cernebatur. (Ces.)

All'alba e tutti i nostri erano passati di là (dal fiume) e si vedeva lo schieramento dei nemici.

Cum omnium rerum simulatio est vitiosa, tum amicitiae repugnat maxime. (Cic.)

Come la simulazione è riprovevole in ogni cosa, così è soprattutto contraria all'amicizia.

Osservazioni

- Quando la *coordinazione copulativa* avviene fra più proposizioni (principali con principali, subordinate con subordinate), in latino si presentano tre alternative:

a) è tralasciata la congiunzione davanti a tutti gli elementi (*coordinazione per asindeto*², che, quando si verifica tra proposizioni principali, coincide con la *coordinazione paratattica*);

b) è ripetuta la congiunzione davanti ad ogni elemento (*coordinazione per polisindeto*²);

c) è congiunto solo l'ultimo elemento al penultimo con *-que*:

Abiit, excessit, evasit, erupit. (Cic.)

Se ne andò, uscì, fuggì, si precipitò fuori.

Optimus orator animos audientium et docet et delectat et permovet. (Cic.)

L'oratore perfetto ammaestra, diletta e commuove l'animo degli uditori.

Captivus procumbit, rogat oratque.

Il prigioniero si inginocchia, chiede e prega.

- La *coordinazione per asindeto* si usa spesso in formule del linguaggio ufficiale, come negli ablativi assoluti contenenti nome e prenome dei consoli:

C. Iulio Caesare L. Calpurnio Bibulo consulibus. (Cic.)

Sotto il consolato di C. Giulio Cesare e di L. Calpurnio Bibulo.

[invece di *Caesare et Bibulo consulibus*]

2.2 Coordinazione disgiuntiva

Semplice

- *aut* disgiunge due enunciati diversi, che si escludono a vicenda o per lo meno si distinguono nettamente;
- *vel* disgiunge due enunciati non antitetici, proponendo una libera scelta; talora ha valore correttivo col significato di «o piuttosto», sia da solo sia nelle espressioni *vel potius, vel etiam, vel dicam...*;

2. Il termine *asindeto* proviene dal greco *a* privativo + *sündèo* = lego insieme, quindi significa «senza legami, non unito». *Polisindeto* deriva dal greco *poliis* = molto + *sündèo*, quindi significa «con molti legami, congiunzioni».

- *-ve* è affine a *vel*, ma più debole ancora;
- *seu, sive* = o piuttosto; ha valore correttivo:
Audendum est aliquid universis aut omnia singulis patienda sunt. (Liv.)
Lege vel tabellas redde. (Pl.)
Quae scies audierisve... (Cic.)
Dixit Pompeius sive voluit. (Cic.)

Tutti insieme devono osare qualcosa o ciascuno deve patire ogni danno.

Leggi **oppure** rendimi le tavolette.

Le cose che saprai o avrai udito...

Pompeo parlò o **piuttosto** avrebbe voluto parlare.

Correlativa

- *aut ... aut*
 - *vel ... vel*
- hanno lo stesso valore della disgiuntiva semplice:

Aut prodesse volunt aut delectare poetae. (Or.)

I poeti vogliono o giovare o diletta.

Vel me monere hoc vel percontari puta. (Ter.)

Pensa che io o ti consiglio questo o te lo chiedo.

2.3 Coordinazione avversativa

- *sed, verum* limitano e correggono con forza l'enunciato precedente; a volte segnano il passaggio ad altri argomenti;
- *autem, vero* posposte, debolmente avversative, hanno spesso valore di formule di passaggio;
- *at* è l'avversativa più recisa;
- *tamen*, spesso posposta a *sed* e *verum*;
- *atqui* = eppure; sta all'inizio di frasi e indica contrapposizione enfatica;
- *immo* = anzi, al contrario; è per lo più usata in senso correttivo:

Non discere debemus ista, sed didicisse. (Sen.)

Non dobbiamo imparare codeste cose, **ma** saperle.

Gyges a nullo videbatur, ipse autem omnia videbat. (Cic.)

Gige non era visto da nessuno, egli **invece** vedeva tutto.

Sit fur Verres, sit sacrilegus; at est bonus imperator. (Cic.)

Sia pure Verre un ladro, sia pure sacrilego; **ma** è un valido comandante.

Naturam expellas furcā, tamen usque recurret. (Or.)

Scaccia pure la natura con la forza, **tuttavia** sempre ritornerà.

O rem difficilem atque inexplicabilem! atqui explicanda est. (Cic.)

O cosa difficile e insolubile! **eppure** deve essere risolta.

Vivit? immo in senatum venit. (Cic.)

Vive (Catilina)? **anzi** viene in senato.

Osservazioni

- Spesso la congiunzione avversativa viene tralasciata e la contrapposizione è segnalata solo dalla punteggiatura e dal tono di voce: si ha allora l'*asindeto avversativo*:

Cimbri in proeliis exsultant, lamentantur in morbis. (Cic.)

I Cimbri esultano nei combattimenti, (ma) si lamentano nelle malattie.

- Formule di correlazione avversativa sono: *non modo ... sed etiam; non ... sed; non modo ... sed; quidem* (posposto) ... *sed*:
Non modo tibi ignoscimus sed te diligimus. (Cic.) Non solo ti perdoniamo, ma ti amiamo.

2.4 Coordinazione dichiarativa

- *nam* (all'inizio di proposizione)
 - *enim* (in genere posposta)
 - *etenim* (all'inizio di proposizione)
 - *namque* (per lo più davanti a vocale, di uso raro)
-] = infatti:

Colenda iustitia est ipsa per sese (nam aliter iustitia non esset). (Cic.) Si deve esercitare la giustizia per se stessa (infatti diversamente non sarebbe giustizia).

Accepi tres epistulas quas ego lacrimis prope delevi: conficior enim maerore. (Cic.) Ho ricevuto tre lettere, che io con le lacrime ho quasi reso illeggibili: infatti sono prostrato dal dolore.

2.5 Coordinazione conclusiva

- *igitur* (spesso posposta)
- *ergo* (più forte)
- *itaque* = pertanto, perciò; segnala per lo più conseguenza di fatto;
- *proinde* = dunque, perciò; ha valore volitivo e precede di norma un imperativo o un congiuntivo esortativo:

Nihil est praeclarius mundi administratione: deorum igitur consilio administratur. (Cic.) Nulla è più grandioso del governo dell'universo: quindi (questo) è governato dalla saggezza degli dèi.

Nemo sapiens, nisi fortis: non cadet ergo in sapientem aegritudo. (Cic.) Nessuno è sapiente, se non è forte: la tristezza non coglierà dunque l'uomo sapiente.

Nunc video me desertum: itaque in luctu et squalore sum. (Cic.) Ora mi vedo abbandonato: sono perciò in pena e in lutto.

Frustra meae vitae subvenire conamini. Proinde abite, dum est facultas. (Ces.) Invano cercate di salvarmi. Dunque andatevene, finché ne avete la possibilità.

3 Classificazione delle proposizioni subordinate

Le *proposizioni subordinate* si possono classificare secondo la *struttura formale* e secondo la *funzione logica* svolta nel periodo.

Secondo la **struttura formale** si presentano come:

- **subordinate esplicite**, quando sono espresse con il verbo di *modo finito* (*indicativo* e più frequentemente *congiuntivo*), introdotto di solito con una congiunzione (o pronomi o particella), ma anche paratatticamente:

Mihi numquam dubium fuit quin tibi essem carissimus. (Cic.) Non dubitai mai che ti fossi molto caro.

Velim diligenter vobiscum consideretis. (Cic.) Vorrei che riflettessi attentamente tra voi.

- **subordinate implicite**, quando sono espresse con *modi verbali indefiniti*:

Hannibal profectus est nullo resistente. (Nep.) Annibale si allontanò mentre nessuno opponeva resistenza.

Sabinus suos hortatus signum dat. (Ces.) Sabino, dopo aver esortato i suoi, dà il segnale.

Secondo la **funzione logica** nel periodo possono essere:

- **prop. complete o sostantive**, quando svolgono, rispetto alla reggente, funzione di *soggetto* o di *oggetto* e ne costituiscono il completamento indispensabile: infinitive, interrogative indirette, introdotte da *ut/ne*, introdotte da *ut/non*, introdotte da *quin/quominus*, introdotte da *quod dichiarativo*;

- **prop. aggettive o attributive**, quando equivalgono ad un *aggettivo in funzione attributiva*: relative;

- **prop. circostanziali o avverbiali**, quando aggiungono una circostanza di tempo, causa, fine..., assolvendo, rispetto al verbo reggente, alla funzione di *complementi indiretti* o di *determinazioni avverbiali*: finali, consecutive, causali, temporali, suppositive, condizionali, concessive, avversative, comparative.

Uso dei tempi nelle proposizioni subordinate: la *consecutio temporum*

► Esercizi 2, Unità 32

Nelle proposizioni subordinate, espresse con il modo *indicativo* o con il *congiuntivo* o con l'*infinito*, i tempi sono spesso usati con **valore relativo**, cioè indicano, rispetto al verbo reggente, un **rapporto di contemporaneità o di anteriorità o di posteriorità**.

Questo rapporto dei tempi fra il verbo della dipendente di 1° grado e il verbo della principale (come pure fra il verbo della dipendente di 2° grado e quello della dipendente di 1° grado, e così via...) viene regolato da una serie di norme che costituiscono la cosiddetta *consecutio temporum* o **correlazione dei tempi**.

Qui esamineremo i rapporti temporali delle proposizioni subordinate, all'*indicativo* e al *congiuntivo*, con la proposizione reggente¹.

1 □ La *consecutio temporum* dell'indicativo

I rapporti temporali fra il verbo della dipendente all'indicativo e quello della proposizione principale possono essere di *contemporaneità*, *posteriorità*, *anteriorità*.

■ **Contemporaneità:** l'uso coincide per lo più con l'italiano.

<i>Magis nocent insidiae quae latent.</i> (Sen.)	Maggiormente nuociono le insidie che stanno nascoste .
<i>Iam faciam quodcumque voles.</i> (Tib.)	Ora farò tutto ciò che vorrà .

■ Osservazioni

■ Quando due azioni verbali future in correlazione sono contemporanee tra loro, il latino ricorre o a due futuri semplici o a due futuri anteriori per meglio rendere la simultaneità (► p. 264):

Perbelle feceris, si ad nos veneris. (Cic.) **Farai** molto bene, se **verrai** da me.

■ La congiunzione *dum* (= mentre) è sempre unita al **presente indicativo**, per esprimere azione contemporanea a quella della proposizione principale:

Dum haec in Venetis geruntur, Titurius Sabinus pervēnit in fines Venellorum. (Ces.) **Mentre** questi avvenimenti **succedevano** nella terra dei Veneti, Titurio Sabino giunse nel paese dei Venelli.

■ **Posteriorità:** il verbo della dipendente è espresso per lo più con la perifrastica attiva.

<i>Id quod non futurum est mihi praedicas.</i> (Pl.)	Mi vai dicendo ciò che non sarà .
<i>Rex, quia non interfuturus navali certamini erat, Magnesium concessit.</i> (Liv.)	Il re, poiché non avrebbe partecipato alla battaglia navale, si ritirò a Magnesia.

1. Per la correlazione dei tempi delle proposizioni infinitive ► pp. 279-80.

■ **Anteriorità:** mentre l'italiano non sempre osserva il rapporto di anteriorità di un'azione rispetto all'altra, il latino più rigorosamente esprime nella dipendente l'anteriorità, quando il processo verbale della dipendente stessa si conclude prima che abbia inizio quello della principale.

La *legge dell'anteriorità* è applicata secondo questo prospetto:

prop. principale	prop. dipendente
presente	perfetto
imperfetto	piuccheperfetto
futuro semplice	futuro anteriore

Vera amicitia plus reddit quam accepit. (Cic.) La vera amicizia restituisce più di quanto **riceve**.

Nostri et ab iis qui cesserant et ab iis qui proximi steterant circumveniebantur. (Ces.) I nostri erano circondati sia da coloro che **si erano ritirati** sia da coloro che **erano rimasti fermi** lì vicino.

Si recesseris, undique omnes te insequentur. (Cic.) Se **ti ritirerai**, da ogni parte ti inseguiranno.

2 □ La *consecutio temporum* del congiuntivo

La correlazione dei tempi fra subordinata al congiuntivo e sovraordinata è condizionata sia dal **momento** in cui si esplica il processo verbale (*contemporaneo o anteriore o posteriore*) della subordinata rispetto a quello della reggente, sia dal **tempo**, *principale o storico*, in cui è espresso il verbo reggente.

Ecco il prospetto completo dei **tempi principali** e **storici** della sovraordinata principale:

modi	tempi principali	tempi storici
indicativo	presente perfetto logico futuro (semp. e anter.)	imperfetto perfetto storico piuccheperfetto
congiuntivo	presente perfetto potenziale ² perf. del comando negativo ²	imperfetto perfetto piuccheperfetto
imperativo	presente futuro	
infinito	presente esclamativo	presente storico perfetto esclamativo

2.1 *Consecutio temporum* in proposizioni subordinate di 1° grado

Quando la subordinata al congiuntivo dipende direttamente dalla principale, si può verificare: *a)* che la principale sia espressa al modo indicativo; *b)* che la principale sia espressa in uno degli altri modi delle proposizioni indipendenti (imperativo, uno dei congiuntivi indipendenti, infinito storico o esclamativo).

2. Cfr. pp. 270 e 273-74.

Dipendenza dal modo indicativo

La correlazione dei tempi si attua secondo questo prospetto:

proposizione principale	subordinata 1° grado		
	contemporaneità	anteriorità	posteriorità
tempi principali nescio, nesciam...	<i>quid scribas</i>	<i>quid scripseris</i>	<i>quid scripturus sis</i>
tempi storici nesciebam, nescivi...	<i>quid scriberes</i>	<i>quid scripsisses</i>	<i>quid scripturus esses</i>

Quindi:

- se nella principale c'è un **tempo principale**, nella dipendente l'azione *contemporanea* è espressa dal **congiuntivo presente**, l'azione *anteriore* dal **congiuntivo perfetto**, l'azione *posteriore* dal **participio futuro + sim**;
- se nella principale c'è un **tempo storico**, nella dipendente l'azione *contemporanea* è espressa dal **congiuntivo imperfetto**, l'azione *anteriore* dal **congiuntivo piuccheperfetto**, l'azione *posteriore* dal **participio futuro + essem**;

Ego quid futurum sit nescio; quid fieri possit scio. (Sen.) Io **non so** che cosa **accadrà**, ma **so** che cosa **può** accadere.

Facies nos quid constitueris certiores. (Cic.) Ci **informerai** di che cosa tu **abbia deciso**.

Quid ageres, quid acturus esses, ubi denique esses nesciebam. (Cic.) **Non sapevo** che cosa tu **facesti**, che cosa **avresti fatto**, dove infine **fossi**.

Prima contio Pompei qualis fuisset scripsi ad te antea. (Cic.) Quale **fosse stato** il primo discorso di Pompeo te lo **scrissi** in precedenza.

Osservazioni

- Il **presente storico** e il **presente letterario** possono avere sia la reggenza dei tempi principali sia la reggenza dei tempi storici:
Caesar equitibus imperat ut omnibus locis pervagentur. (Ces.) Cesare **ordina** ai cavalieri che **si muovano** in ogni direzione.
[anche *pervagarentur*]
- Il **perfetto logico** è per lo più sentito dagli autori latini come *tempo storico*; è invece considerato *tempo principale*, quando equivale ad un *presente* (es. *memini, odi, novi, didici, oblitus sum...*).
Quam fortiter ferres communes miseras non intellexi. (Cic.) Non **ho capito** con quanta fermezza tu **sopportasti** le comuni miserie.
Quanto fuerim dolore meministi. (Cic.) Tu **ricordi** da quanto dolore sono **stato provato**.

Dipendenza da uno degli altri modi delle proposizioni indipendenti

- L'**imperativo presente o futuro** ha sempre la reggenza dei **tempi principali**:
Quam multa sis consecutus recordare. (Sen.) **Ricorda** quanti traguardi **hai raggiunto**.

- Il **congiuntivo presente**, il **congiuntivo perfetto potenziale**, il **congiuntivo perfetto** che rende il **comando negativo** e i **perfetti congiuntivi** derivati da *memini, odi, novi...* (*meminerim, oderim...*) hanno sempre valore di **tempi principali**:

Videamus quanta ista pecunia fuerit. (Cic.) **Vediamo** quanto **sia stato** l'ammontare di codesta somma.

Ista, quam necessaria fuerint, non facile dixerim. (Cic.) Non **potrei dire** facilmente quanto codeste cose **siano state** necessarie.

Tu ne quaesieris quem mihi quem tibi finem di dederint. (Or.) **Non cercare di sapere** qual fine gli dèi **abbiano assegnato** a me, quale a te.

- Il **congiuntivo imperfetto**, il **piuccheperfetto**, il **perfetto congiuntivo concessivo e ottativo** hanno la reggenza dei **tempi storici**:

Tum vero cerneret quanta audacia quantaque animi vis fuisset in exercitu Catilinae. (Sall.) Allora **avresti potuto vedere** quanta audacia e quanta forza d'animo **fosse stata** nell'esercito di Catilina.

Fecerit aliquid Philippus cur adversus eum decerneremus... (Liv.) **Abbia pur commesso** qualcosa Filippo perché noi **prendessimo decisioni** contro di lui...

- L'**infinito storico** è, per il suo significato, un *tempo storico*; l'**infinito esclamativo**, nel presente, ha valore di *tempo principale*, nel perfetto ha valore di *tempo storico*:

Ipse hortari ut semper intenti paratique essent. (Sall.) Egli stesso li **incitava ad essere** sempre vigili e pronti.

Esse locum tam prope Romam ubi me interpellet nemo, diligent omnes! (Cic.) **Esserci** un luogo così vicino a Roma, dove nessuno mi **assilli**, tutti mi **amino!**

2.2 Consecutio temporum in proposizioni subordinate di 2° e 3° grado

Consideriamo le subordinate al congiuntivo, di 2° o 3° grado, che dipendono da:

- a) un'altra *subordinata* al congiuntivo o all'indicativo;
- b) una *proposizione infinitiva* o un *infinito semplice*;
- c) una *forma nominale* (participio, gerundio, supino) oppure un *aggettivo* o un *sostantivo di senso verbale*.

a **Proposizione subordinata in dipendenza da un congiuntivo o da un indicativo**

Regola il suo tempo su quello della sua reggente, perciò:

- se il congiuntivo o l'indicativo della dipendente di 1° grado sono in un **tempo principale**³, nella subordinata di 2° grado la *contemporaneità* è espressa col **congiuntivo presente**, l'*anteriorità* col **perfetto**, la *posteriorità* col **participio futuro + sim**;

3. Il **perfetto congiuntivo** che equivalga ad un *perfetto logico* con valore di *presente* (*meminerim, oderim, noverim...*) è considerato *principale*.

- se il congiuntivo o l'indicativo della dipendente di 1° grado sono in un **tempo storico**, nella subordinata di 2° grado la *contemporaneità* è espressa col **congiuntivo imperfetto**, l'*anteriorità* col **piuccheperfetto**, la *posteriorità* col **participio futuro** + *essem*.

Allo stesso modo avviene la correlazione fra la subordinata di 2° grado e quella di 3°, e così via:

Fac ut sciam [1° grado] *quo die te visuri simus* [2° grado]. (Cic.) Fa' **che io sappia** in che giorno ti **vedremo**.

Quaeramus quae tanta vitia fuerint in unico filio [1° grado], *quare is patri displiceret* [2° grado]. (Cic.) Chiediamo quali così grandi vizi **siano stati** in quell'unico figlio perché egli **fosse sgridato** al padre.

Caesar exploratores misit qui cognoscerent [1° grado], *qualis esset natura montis* [2° grado]. (Ces.) Cesare mandò esploratori **per conoscere** quale **fosse** la natura del monte.

Membris utimur priusquam didicimus [1° grado], *cuius eā causā utilitatis habeamus* [2° grado]. (Cic.) Ci serviamo delle membra prima **di sapere** per quale utile finalità le **possediamo**.

b ■ Proposizione subordinata in dipendenza da un infinito

- Se l'infinito è **presente** o **futuro**, la subordinata regola il suo tempo sul verbo della proposizione che regge l'infinito.
- Se l'infinito è **perfetto**, la subordinata presenta i *tempi storici*, qualunque sia il tempo della principale; se l'*infinito perfetto* corrisponde ad un perfetto logico con valore di presente, la subordinata allora ha i tempi principali:

Volui te scire quid iudicarem. (Cic.) Avrei voluto che **sapessi** che cosa **pensavo**.

Spero me a te impetrasse ut privares me ista molestia. (Cic.) Spero di **aver ottenuto** da te che mi **liberassi** da codesto fastidio.

Mea quae semper fuerit sententia, meminisse te arbitror. (Cic.) Penso che ti **ricordi** quale **sia** sempre stato il mio parere.

c ■ Proposizione subordinata in dipendenza da una forma nominale o da un aggettivo o sostantivo di senso verbale

Regola il suo tempo su quello della sua reggente:

Consul, metuens ne renovaret certamen, signum receptui dedit. (Liv.) Il console, **temendo di riprendere** lo scontro, diede il segnale della ritirata.

Campani legatos ad Hannibalem oratum miserunt ut Capuam exercitum admoveret. (Liv.) I Campani mandarono ambasciatori ad Annibale **per pregarlo di avvicinare** l'esercito a Capua.

Note storiche

Già abbiamo detto che, secondo alcuni, la *paratassi* sarebbe la forma di espressione primitiva della lingua e che da essa si sarebbe sviluppata gradualmente l'*ipotassi*, cioè la subordinazione (► *Note storiche*, p. 305). Il costrutto, da paratattico, diventerebbe ipotattico attraverso gradi intermedi che in parte possiamo seguire.

Ad esempio frasi del genere:

1) *loquere: quid scribam?* dimmi: dovrei scrivere qualcosa?
(congiunzione indipendente dubitativo)

2) *hoc volo: agant* questo voglio: lo facciamo
(congiunzione indipendente volitivo)

3) *illud impero: ut facias* questo ordino: voglia tu farlo
(congiunzione indipendente ottativo)

sarebbero in un primo tempo sentite in rapporto paratattico; poi a poco a poco si sarebbero concatenate in nessi ipotattici e così trasformate:

1) *loquere quid scribam* dimmi che cosa io debba scrivere

2) *hoc volo agant* voglio che facciano ciò

3) *illud impero ut facias* ordino che tu faccia quello

I valori originari del congiuntivo dubitativo, volitivo, ottativo si sarebbero attenuati e questo avrebbe perso la sua autonomia fino ad essere sentito come *subordinato*, mentre i pronomi indefiniti assumevano funzione interrogativa e l'avverbio *ut*, in origine desiderativo, diventava una semplice congiunzione subordinante.

Negli autori arcaici, soprattutto in Plauto, coesistono costrutti sentiti come paratattici (es.: *videamus, qui egreditur; qui est, scio*) accanto alle prime forme ipotattiche (es.: *quid voluerim dicam; eloquere quid velis*); poi negli autori posteriori la sintassi si fa più complessa e gli enunciati vengono organizzati gerarchicamente nella subordinazione, in cui l'idea espressa dalla dipendente tende ad essere riportata al punto di vista del soggetto della reggente. In questa evoluzione il congiuntivo viene a configurarsi come modo tipico dell'ipotassi.

2.3 Particolarità nell'uso della *consecutio temporum*

Non di rado s'incontrano proposizioni svincolate dal rigido meccanismo della *consecutio*. Infatti, quando i *tempi della subordinata* non sono usati con *valore relativo* di contemporaneità, anteriorità, posteriorità rispetto alla reggente, ma con **valore proprio** o **assoluto**, agli schemi della *consecutio temporum* si sovrappongono rapporti di genere diverso, secondo la natura delle proposizioni subordinate.

Consideriamo i casi più comuni.

Proposizioni incidentali

Le espressioni parentetiche, come ad esempio *quod sciam, intellegam, meminere* (= per quanto so, capisco, ricordo), *quod audierim* (= per quel che ho sentito), *ut omittam* (= per tralasciare), *ut ita dicam* (= per così dire), non hanno nessuna relazione temporale con la reggente, quindi sono indipendenti dalle norme della *consecutio temporum*:

Epicurus se unus, quod sciam, sapientem profiteri ausus est. (Cic.) Epicuro, **per quanto io so**, è l'unico che abbia osato proclamarsi sapiente.

Proposizioni consecutive

Usano spesso i tempi in valore proprio, in quanto esprimono una conseguenza che non è sentita strettamente condizionata dal tempo della reggente.

Consideriamo i seguenti casi:

- l'azione della *reggente* è formulata in un *tempo storico*, ma la *conseguenza* è riferita al *presente* e quindi si trova al **congiuntivo presente**:

Verres per triennium Siciliam ita vexavit ut ea restitui in antiquum statum nullo modo possit. (Cic.) Verre per tre anni **angariò** la Sicilia al punto che essa non **può** in nessun modo essere riportata alla condizione di prima.

- l'azione della *reggente* è formulata in un *tempo storico* e la *conseguenza* è riferita al *passato*; questa può essere resa: o con il **congiuntivo perfetto**, quando il tempo, in valore assoluto, esprime il fatto in sé, momentaneo, senza relazione di contemporaneità col verbo reggente; o con il **congiuntivo imperfetto**, quando il tempo, in valore relativo, esprime un'azione durativa (o eventuale) in rapporto di contemporaneità con la reggente:

Paulus tantum in aerarium pecuniae invexit ut unius imperatoris praeda finem attulerit tributorum. (Cic.) Paolo **portò** nell'erario tanto denaro che il bottino di un solo generale **segnò** la fine dei tributi.

[il perfetto *attulerit*, con valore assoluto, enuncia un'azione momentanea]

Iam res Romana adeo valida erat ut cuilibet finitimarum civitatum bello par esset. (Liv.) Ormai la potenza romana **era** così forte che **uguagliava** in guerra qualsivoglia popolo confinante.

[l'imperfetto *esset*, con valore relativo, esprime un'azione durativa in rapporto di contemporaneità con *erat*]

Proposizioni subordinate col congiuntivo potenziale e dubitativo del passato

Mantengono inalterato il **congiuntivo imperfetto**, anche in dipendenza da un tempo principale:

Non invenio quae latebra togatis hominibus esse posset. (Cic.) Non **trovo** quali nascondigli **avrebbero potuto** esserci per uomini togati.

*Quaero a te cur C. Cornelium non defenderem.*⁴ (Cic.) Ti **chiedo** perché non **avrei dovuto difendere** C. Cornelio.

- In genere restano immutati anche l'imperfetto e il *piuccheperfetto* del **congiuntivo irreali**:

Eloquentia nescio an Gracchus habuisset parem neminem. (Cic.) Non so se Gracco **avrebbe avuto** qualcuno pari nell'eloquenza.

Altre subordinate svincolate dalla *consecutio temporum*

Il *periodo ipotetico dipendente dell'irrealtà* presenta l'imperfetto e il *piuccheperfetto* congiuntivo, anche con reggenza di tempo principale: questo caso sarà esaminato e visto nelle sue applicazioni, successivamente, nel cap. 44.

4. Se la frase fosse *Quaero cur non defenderim*, secondo la *consecutio*, il senso sarebbe ben diverso: «Chiedo perché non ho difeso».

Anche altre proposizioni, come ad esempio le *avversative*, le *concessive*, le *comparative ipotetiche*, talora usano i tempi in valore proprio, quando non esprimono un rapporto temporale effettivo con il verbo reggente. Segneremo di volta in volta gli esempi più significativi.

2.4 La posteriorità nel congiuntivo

Il congiuntivo non ha una voce propria per esprimere la posteriorità.

In alcune proposizioni è necessario ricorrere a perifrasi o avverbi, per segnalare il rapporto di posteriorità con la sovraordinata; in altre proposizioni essa non viene segnalata e risulta implicita nei tempi del congiuntivo, perché il verbo della reggente esprime già di per sé un processo da realizzarsi.

La posteriorità viene segnalata:

nelle subordinate al congiuntivo (come le interrogative indirette, le dubitative, le completive introdotte da *quin* e le espressioni negative di dubbio), di solito secondo queste modalità:

- se il verbo è *attivo* o *deponente*, si trova la perifrasi con il **participio futuro + *sim/essem*** secondo la *consecutio temporum* (a volte anche *possim/possem* e l'**infinito presente**);
- se il verbo è *passivo* o *attivo mancante di supino*, si possono trovare *possim/possem* e l'**infinito presente** oppure il **congiuntivo presente** o **imperfetto**, per lo più preceduto da un avverbio come *mox*, *brevi*, *post*, *posthac*:

Non dubitabam quin eas litteras libenter lecturus esses. (Cic.) Non dubitavo che **avresti letto** volentieri quella lettera.

Sapientis est proprium nihil facere quod paenitere possit. (Cic.) È proprio del saggio non fare nulla di cui si **pentirà**.

La posteriorità non viene segnalata:

- nelle *proposizioni finali*, nelle *completive di tipo volitivo* o *iussivo* (cioè rette da verbi come *hortor*, *moneo*, *impero*, *exspecto...*), nelle *completive* introdotte da *verba timendi* e *impediendi*: tutte queste proposizioni utilizzano i tempi della *contemporaneità*, cioè il **congiuntivo presente** o **imperfetto** secondo la *consecutio temporum*:

Frequenter hortatus es ut epistulas colligerem publicaremque. (Plin.) Spesso mi hai esortato a **raccogliere** e **pubblicare** le mie lettere.

Metuo ne sero veniam. (Pl.) Temo di **arrivare tardi**.

- nelle *subordinate al congiuntivo di 2° grado* dipendenti da un'altra proposizione che contenga già un'*idea di futuro* (es. un'oggettiva con l'infinito futuro, o una subordinata con il participio futuro + *sim/essem*), poiché in genere indicano un processo verbale *contemporaneo* o *anteriore* a quello della loro reggente; perciò si troveranno il **congiuntivo presente** o **imperfetto**, **perfetto** o **piuccheperfetto**, secondo la *consecutio temporum*:

Nemini est exploratum, cum ad arma ventum sit, quid futurum sit. (Cic.) Nessuno ha la certezza di che cosa succederà, quando **si verrà** (sarà venuti) alle armi.

Ad Caesarem legati veniunt quaeque imperaverit se cupidissime facturos pollicentur. (Ces.) Vengono da Cesare gli ambasciatori e promettono di fare molto volentieri ciò che **ordinerà** (avrà ordinato).

Schema riassuntivo

LA CONSECUTIO TEMPORUM NEL CONGIUNTIVO

proposizione principale	dipendente 1° grado		
	contemporaneità	anteriorità	posteriorità
tempi principali <i>indicativo</i> pres., perf. logico, futuri; <i>imperativo</i> pres. e fut.; <i>congiuntivo</i> pres., perf. potenziale, perf. del comando negativo; <i>infinito</i> pres. esclam.	cong. presente	cong. perfetto	part. futuro + <i>sim</i>
tempi storici <i>indicativo</i> imperf., perf., <i>piuccheperf.</i> , pres. storico; <i>congiuntivo</i> imperf., <i>piuccheperf.</i> , perf. concessivo e ottativo; <i>infinito</i> pres. storico e perf. esclam.	cong. imperfetto	cong. piuccheperf.	part. futuro + <i>essem</i>

dipendente 1° grado	dipendente 2° grado		
	contemporaneità	anteriorità	posteriorità
tempi principali <i>congiuntivo</i> pres.; <i>participio</i> futuro + <i>sim</i>	cong. presente	cong. perfetto	part. futuro + <i>sim</i>
tempi storici <i>congiuntivo</i> imperf., perf., <i>piuccheperf.</i> ; <i>participio</i> futuro + <i>essem</i> ; <i>infinito</i> perfetto	cong. imperfetto	cong. piuccheperf.	part. futuro + <i>essem</i>

PROPOSIZIONI SVINCOLATE DALLA CONSECUTIO TEMPORUM

- proposizioni incidentali
- proposizioni consecutive
- proposizioni con congiuntivo imperfetto dubitativo e potenziale (imperfetto e piuccheperfetto dell'irrealtà)
- periodo ipotetico dipendente dell'irrealtà

3 I congiuntivi subordinati

In latino troviamo espresse con il *congiuntivo* alcune proposizioni subordinate (relative, causali, temporali...), che in italiano spesso vengono enunciate con l'*indicativo*. Il diverso registro espressivo del latino dipende da particolari atteggiamenti di pensiero di chi scrive o parla: i Latini, infatti, tendevano a inserire nella sfera della *soggettività* alcuni processi verbali che, invece, in italiano si è soliti collocare nella sfera dell'*oggettività*.

Rientrano in questa accezione i cosiddetti **congiuntivi obliquo, eventuale, caratterizzante**.

3.1 Congiuntivo obliquo⁵

Si ha quando chi parla o scrive riferisce il *pensiero di altre persone* oppure riporta un *proprio pensiero* o *giudizio personale*, non di rado formulato in passato:

Q. Maximus gratias egit dis immortalibus quod P. Africanus in hac re publica potissimum natus esset. (Cic.) Q. Massimo ringraziò gli dèi immortali poiché soprattutto P. Africano **era nato** in questo stato.

[il congiuntivo *natus esset* riferisce il pensiero di Q. Massimo]

Litteras in contione recitasti quas tibi a C. Caesare missas dices. (Cic.) Hai letto ad alta voce nell'adunanza la lettera che **dicevi** mandata da C. Cesare.

[il congiuntivo *dices* riferisce il pensiero di chi ha letto la lettera]

3.2 Congiuntivo eventuale

Si ha quando il *fatto* viene presentato come *eventuale, generico, ripetuto*, in opposizione al processo verbale, determinato e oggettivo, enunciato dall'*indicativo*:

Fit in proelio ut ignavus miles ac timidus, simul ac viderit hostem fugiat. (da Cic.) Succede in battaglia che il soldato vile e pauroso fugga, appena **vede** il nemico.

[la fuga del soldato avviene **ogniqualevolta eventualmente** veda il nemico]

Quam quisque norit artem, in hac se exerceat. (Cic.) Ciascuno si eserciti nell'arte che **conosce**.

[si parla dell'arte che ciascuno **eventualmente** conosce]

3.3 Congiuntivo caratterizzante

Si trova quando è messa in evidenza una *qualità distintiva*, una connotazione peculiare che ha un individuo o una cosa o un gruppo rispetto agli altri:

Quis eum diligit quem metuat? (Cic.) Chi potrebbe amare colui che **teme**?

Il congiuntivo caratterizzante è in particolare introdotto da locuzioni di questo tipo:

- est, sunt qui* = vi è, vi sono quelli che
- inveniuntur/reperiuntur qui* = si trovano quelli che
- non desunt qui* = non mancano quelli che
- nemo est, invenitur qui* = non c'è, non si trova nessuno che
- nihil est quod (cur, quare)* = non c'è motivo che (perché)

5. Il termine deriva dall'*oratio obliqua*, con cui gli antichi grammatici indicavano il *discorso indiretto*, cioè il discorso riportato in strutture subordinate.

quis est qui? = chi c'è che?
quid est cur (quare)? = che motivo c'è che (perché)?
dignus, indignus qui = degno, indegno che

Multi sunt qui non acerbum iudicent vivere sed supervacuum. (Sen.) Vi sono molti che **ritengono** il vivere non doloroso, ma inutile.

Hominem cognosces dignum qui a te diligitur. (Cic.) Conoscerai un uomo degno di **essere apprezzato** da te.

4 ■ L'attrazione modale

Nella prassi scolastica tradizionale si è soliti spiegare con l'**attrazione modale** la presenza del *modo congiuntivo* in alcune subordinate (espresse in italiano con l'indicativo), che dipendono da un'altra proposizione con il *congiuntivo* o con l'*infinito* e che sono a questa strettamente collegate sul piano logico:

Efficitur igitur fato fieri quaecumque fiant. (Cic.) Risulta dunque che avviene per destino tutto ciò che **avviene**.

[la relativa avrebbe il congiuntivo perché dipende dall'infinitiva di cui completa il senso]

Quamvis multa non probentur, quae Caesar statuerit, tamen otii pacisque causa illa soleo defendere. (Cic.) Sebbene non siano giudicate favorevolmente molte decisioni, che Cesare **ha preso**, tuttavia per amore di pace e di tranquillità sono solito difenderle.

[la relativa avrebbe il congiuntivo perché dipende dalla concessiva di cui completa il senso]

Tuttavia, nei due periodi sopra riportati, potremmo spiegare il congiuntivo *fiant* del primo esempio come un *congiuntivo eventuale* e definire *caratterizzante* il congiuntivo *statuerit* del secondo esempio. Infatti, come abbiamo già accennato in precedenza, la tendenza degli scrittori latini a soggettivare i processi verbali di certe proposizioni può spiegare l'uso di tali congiuntivi subordinati.

Quindi non bisogna ritenere l'*attrazione modale* come un fenomeno artificioso e meccanico, per cui ogni processo verbale, concatenato ad un altro «soggettivamente» formulato, venga «automaticamente» *attratto* al congiuntivo. Si tratta spesso di *congiuntivi* con **valore obliquo** o **eventuale** o **caratterizzante**.

Eccezioni

È opportuno ricordare che **non sono attratte** al congiuntivo le **proposizioni incidentali**, che costituiscono una parentesi autonoma nel discorso, e le **subordinate** che esprimono un *fatto reale e specifico*, indipendente e svincolato dal pensiero formulato nella reggente (in particolare le **perifrasi relative**, equivalenti ad un sostantivo):

Illud doleo, in ista loca venire me, ut constitueram, non potuisse. (Cic.) Di ciò mi rammarico, di non essere potuto venire in codesti luoghi, **come avevo deciso**.

[*ut constitueram* è una proposizione incidentale, slegata dal contesto]

Caesar Helvetios oppida vicisque quos incendierant restituere iussit. (Ces.) Cesare ordinò che gli Elvezi ricostruissero le città e i villaggi **che avevano incendiato**.

[la relativa indica una realtà oggettiva, non concatenabile con il pensiero soggettivo della reggente]

Equidem non dubitabo quod sentio dicere. (Cic.) Invero non esiterò a dire **il mio pensiero (= ciò che penso)**.

[*quod sentio* è una perifrasi relativa]



Proposizioni complete o sostantive¹: interrogativa indiretta

► Esercizi 2, Unità 33

L'**interrogazione** posta in **forma indiretta**² si trova in dipendenza da verbi di "chiedere, interrogare, dire, sapere, pensare" (*rogo, quaero, dico, respondeo, scio, nescio, ignoro, cogito, considero...*). Le interrogative indirette, sia semplici sia disgiuntive (con funzione oggettiva o epesegetica), hanno il verbo espresso nel **modo congiuntivo**.

1 ■ Interrogativa indiretta semplice

L'**interrogativa indiretta semplice** è introdotta, come per lo più la diretta:

■ da **pronomi, aggettivi, avverbi interrogativi**, quali *quis, qui, uter, quantus, quomodo, cur, quando, ut* (= come)...;

■ da **particelle interrogative**, qualora non ci sia il pronome o l'avverbo interrogativo; e precisamente:

- *-ne* o *num* (= se), usate indifferentemente, per una vera domanda o in attesa di risposta negativa;
- *nonne* (= se non), in attesa di risposta affermativa.

■ *An* talvolta sostituisce *num* e *-ne* nel linguaggio poetico e negli autori postclassici.

Le interrogative indirette presentano il verbo al **congiuntivo** secondo le norme della *consecutio temporum* in rapporto di contemporaneità, anteriorità, posteriorità con il verbo reggente; in italiano sono spesso rese col modo *indicativo*:

<i>Non me fallit quid sitis responsuri.</i> (Cic.)	Non mi sfugge che cosa risponderete .
<i>Gavius me num quid vellem rogavit.</i> (Cic.)	Gavio mi chiese se volessi qualcosa.
<i>Animadvertite rectene hanc sententiam interpreter.</i> (Cic.)	Considera se interpreto bene questo pensiero.
<i>Ex eo quaesitum est Archelaum Perdiccae filium nonne beatum putaret.</i> (Cic.)	Gli fu chiesto se non giudicava felice Archelao figlio di Perdicca.

■ Osservazioni

■ Può capitare che un'interrogativa indiretta contenga un **congiuntivo dubitativo** o **potenziale del passato**, che è svincolato dall'osservanza della *consecutio temporum* e, come abbiamo visto a p. 316, si mantiene immutato anche in dipendenza da un tempo principale:

Rogas quid faceret? (Pl.) Chiedi **che cosa avrebbe dovuto fare?**

1. La **proposizione infinitiva**, che costituisce la completiva o sostantiva per eccellenza, è stata esaminata nel cap. 33.
 2. La proposizione interrogativa diretta è stata trattata nel cap. 32.

■ I verbi di “tentare, aspettare, vedere”, come *conor, tempto, experior, exspecto, video*, introducono spesso l’interrogativa indiretta con la congiunzione *si*:

Exspecto si quid dicas. (Pl.)

Aspetto se dici qualcosa.

● Note storiche

A quest’uso del *si*, vivo già nel latino arcaico, presente nella prosa classica e poi rafforzatosi in epoca imperiale, si ricollega la forma tipica dell’interrogativa indiretta nell’italiano; infatti il *si*, per processo di semplificazione, è prevalso, nel tardo latino e poi nell’italiano, sulle altre particelle interrogative latine, scomparse.

2 ■ Interrogativa con espressioni di dubbio

Le interrogative indirette semplici, dipendenti da verbi ed espressioni di dubbio, come *nescio, haud scio, dubito, dubium est, incertum est*, sono introdotte, oltre che dai consueti pronomi e avverbi interrogativi, dalle seguenti particelle:

- *an/anne* (= se non), quando il dubbio propende per il “sì”;
- *an non* (= se), quando il dubbio propende per il “no”; la negazione può essere assorbita da pronomi e avverbi negativi (quindi *an nemo, an nihil, an numquam...*);
- *num* o *-ne* (= se), quando il dubbio è assoluto:

Difficile hoc est, tamen haud scio an fieri possit. (Cic.)

Questo è difficile, tuttavia non so **se** non si possa fare.

[credo si possa fare]

Haud scio an nihil melius amicitia homini sit a dis immortalibus datum. (Cic.)

Non so **se nulla** di meglio che l’amicizia sia stato concesso dagli immortali all’uomo.

[credo che non sia stato concesso]

Dubitabam tu has litteras essesne accepturus. (Cic.)

Ero incerto **se** tu avresti ricevuto questa lettera.

■ Come in italiano, le espressioni *nescio quis, qui* (= non so chi, quale), *nescio quid* (= non so che), *nescio quo modo* (= non so come), *nescio quare* (= non so perché) costituiscono un nesso a sé stante, con valore pronominale o avverbiale, e quindi non subordinano alcun verbo:

Nescio quo modo, dum lego, assentior. (Cic.)

Non so come, mentre leggo, sono d’accordo.

Occupavit nescio quae vos torpedo. (Sall.)

Vi ha invasi **non so quale** pigrizia.

3 ■ Interrogativa indiretta disgiuntiva

L’interrogativa indiretta disgiuntiva, sia in dipendenza da verbi di chiedere e domandare, sia retta da verbi ed espressioni di dubbio, è introdotta dalle stesse particelle delle interrogative dirette, secondo questo prospetto:

primo membro	secondo membro	terzo membro	ecc.
<i>utrum</i>	<i>an</i>	<i>an</i>	...
<i>-ne</i>	<i>an</i>	<i>an</i>	...
–	<i>an</i>	<i>an</i>	...
–	<i>-ne</i>	<i>an</i>	...

Caesari utrum obviam procedam an hic eum exspectem faciam te certiore. (Cic.)

Ti farò sapere **se** vado incontro a Cesare o lo aspetto qui.

Quaeri potest is (numerus) unusne sit an duo an plures. (Cic.)

Si può chiedere **se** tale ritmo sia uno solo o siano due o più.

Fugere an manere tutius foret in incerto erat. (Sall.)

Era in dubbio **se** fosse più sicuro fuggire o rimanere.

Etrusci diem consultando, maturarent traherentne bellum, traduxerunt. (Liv.)

Gli Etruschi trascorsero il giorno consultandosi **se** affrettare o prolungare la guerra.

Il secondo membro dell’interrogativa disgiuntiva indiretta può essere espresso ellitticamente con *necne* (raramente con *an non*) = «o no»:

Quaesivi a Catilina in nocturno conventu apud M. Laecam fuisset necne. (Cic.)

Chiesi a Catilina **se** fosse stato a una riunione notturna presso M. Leca o no.

Proposizioni completive o sostantive: introdotte da *ut/ne, ut/ut non*

► Esercizi 2, Unità 34

Queste completive si dividono in *due gruppi*, a seconda che esprimano una volontà, sotto forma di comando, invito, desiderio, timore (*negazione ne*), o constatino un fatto (*negazione ut non*).

1 ■ Completive introdotte da *ut/ne*

■ Le completive che esprimono una *circostanza voluta*, dette anche *completive di natura finale*, in latino sono introdotte da *ut/ne* (*ne quis, ne quid, ne ullus, ne umquam...*); indicando un rapporto di *contemporaneità* con la proposizione principale, hanno il **congiuntivo presente** o **imperfetto**, secondo la *consecutio temporum*.

In italiano tali completive si rendono in *forma esplicita*, al congiuntivo introdotto da “che/che non”, o *implicita*, all’infinito introdotto da “di/di non, a/a non”:

Domitius hortatur eos ne animo deficiant. (Ces.) Domizio li esorta a **non perdersi** d’animo.

Te exspecto et oro ut matures venire. (Cic.) Ti aspetto e ti prego **di affrettarti a venire**.

Tibi natura certe dedit ut humanitatis non parum haberes. (Cic.) A te certamente la natura concesse **di avere** non poca sensibilità.

■ Queste subordinate completano espressioni verbali appartenenti ai seguenti gruppi:

- verbi di “**esortare, consigliare, persuadere, indurre, ordinare**” (*hortor, suadeo, persuadeo, moneo, incito, induco, impero, praecipio...*);
- verbi di “**pregare, chiedere, desiderare**” (*oro, rogo, precor, peto, quaero, flagito, opto...*);
- verbi di “**curare, provvedere, adoperarsi**” (*curo, video, provideo, consulo, caveo, facio, efficio, operam do, contendo, enītor...*);
- verbi di “**ottenere, concedere, permettere**” (*obtiueo, impētro, mereo, do, concedo, permitto, sino...*);
- verbi e locuzioni *impersonali* che indicano “**interesse, opportunità, necessità**” (*interest, oportet, necesse est, placet...*).

■ La **coordinazione negativa** tra due completive di natura finale avviene con *neque* (o *neve* o *neu*) se la prima è *affermativa*, solo con *neve* o *neu* se la prima è anch’essa *negativa*:

Monitor tuus suadebit tibi ut hinc discedas neque mihi verbum ullum respondeas. (Cic.) Il tuo consigliere ti persuaderà **ad andartene di qui e a non rispondermi una parola**.

Completive o sostantive: introdotte da *ut/ne, ut/ut non*

Metellus Marium monere ne tam prava inciperet neu super fortunam animum gereret. (Sall.)

Metello ammoniva Mario **di non** intraprendere azioni così riprovevoli e **di non** spingere le sue mire al di sopra della sua condizione.

■ Alcuni verbi e locuzioni, come *oro, rogo, precor, moneo, volo, nolo, opto, sino, necesse est, oportet, licet...*, spesso sono uniti al congiuntivo *paratatticamente*, senza la congiunzione *ut*:

Vos oro atque obsecro adhibeatis sapientiam. (Cic.)

Vi prego e vi scongiuro **di usare** prudenza.

Vincatis oportet. (Cic.)

Bisogna **che vinciate**.

Analogamente *facio, video, caveo*, nelle forme dell’imperativo, possono introdurre la completiva sottintendendo la congiunzione:

Cavete fratrum misereat. (Cic.)

Guardatevi dall’aver pietà per i fratelli.

Altri costrutti

Come già abbiamo visto alle pp. 283-84, molti dei verbi e delle espressioni in precedenza citati (*suadeo, moneo, scribo, censeo, concedo...*; *interest, oportet, placet...*) presentano duplice costruzione: l’**accusativo** e l’**infinito**, in genere quando hanno semplice *valore enunciativo*; *ut/ne* e il **congiuntivo**, quando hanno *senso volitivo*:

Sic mihi persuadeo me tibi nihil debere. (Cic.)

Così mi convinco **di non doverti nulla**.

Patri persuasi ut aes alienum fili dissolveret. (Cic.)

Ho persuaso il padre **a estinguere il debito del figlio**.

Note storiche

Le congiunzioni *ut* e *ne*, che troviamo ad introdurre le completive, sono *antichi avverbi*.

1) *Ut*, derivato dalla stessa radice del pronome indefinito-relativo *quis, qui*, significava «**in qualche modo, come**». Era originariamente usato in proposizioni paratattiche col congiuntivo volitivo (es. *moneo: ut venias* = ti avverto: in qualche modo tu possa venire; *taceo: ut loquaris* = taccio: in qualche modo tu possa parlare); poi, col passar del tempo, sviluppatasi l’ipotassi, venne inteso solamente come *congiunzione subordinante*, atta a introdurre sia le completive o sostantive (es. *moneo ut venias* = ti avverto di venire), sia le avverbiali propriamente dette, finali e consecutive (es. *taceo ut loquaris* = taccio affinché tu parli).

2) *Nē*, forma rafforzata della particella negativa *nē* (presente nei classici solo in composizione: *nēque, nēmo, nēfas...*), sembra che in origine fosse usata paratatticamente col congiuntivo volitivo (ad es.: *dico vobis: ne temere loquamini* = vi dico: non parlate avventatamente). In seguito, in modo analogo ad *ut*, venne sentita come *congiunzione subordinante* (*dico vobis ne temere loquamini* = vi dico di non parlare avventatamente).

2 ■ Verba timendi

Anche i verbi e le espressioni di *timore*, quali *timeo, metuo, vereor, periculum est, in magno timore sum, anxius* o *sollicitus sum*, sono spesso seguiti da una proposizione completiva col congiuntivo volitivo.

Queste completive presentano i *quattro tempi del congiuntivo*, secondo la *consecutio temporum*, e sono introdotte in modo antitetico rispetto all’italiano, come risulta dal riquadro e dagli esempi seguenti.

latino	italiano
<i>timeo ne (ne quis, ne quid, ne ullus...)</i>	<i>temo che</i> (cioè desidero che non avvenga ciò che temo)
<i>timeo ut opp. ne non (ne nemo, ne nihil, ne nullus...)</i>	<i>temo che non</i> (cioè desidero che avvenga ciò che temo)

Timebam ne evenirent ea quae acciderunt. (Cic.) Temevo **che succedessero** i fatti che avvennero.
Illa, Crasse, vereor ut tibi possim concedere. (Cic.) Temo, o Crasso, **di non poterti fare** quelle concessioni.
Vereor ne non liceat. (Cic.) Temo **che non sia lecito**.

■ Osservazioni

- Una completiva retta dai verbi di timore è *coordinata* con un'altra, in genere, mediante *et* oppure *et ne* o *ne* (per asindeto):
Ne verendum quidem est ut Caesar moderari possit, ne intemperantius suis opibus utatur. (Cic.) Non bisogna neppure temere che Cesare non possa moderarsi **e che** abusi del suo potere.
- I verbi di timore espressi in *forma negativa* assumono in italiano questi significati:
non timeo ne = non temo che, sono sicuro che non
non timeo ne non = non temo che non, sono sicuro che.
Non vereor ne non scribendo te expleam. (Cic.) Sono **sicuro di** darti soddisfazione con lo scrivere.

Altri costrutti

In epoca classica i *verba timendi*, quando si costruiscono con l'**infinito**, hanno il significato di «**esitare, non osare**»:
Longius prosēqui veritus eodem die Caesar ad Ciceronem pervenit. (Ces.) **Non osando proseguire** più oltre nello stesso giorno Cesare giunse presso Cicerone.

● Note storiche

Il costrutto dei *verba timendi* e l'uso delle congiunzioni divergenti dall'italiano hanno trovato presso gli studiosi due spiegazioni.

1) Richiamando l'originario significato e valore di *ut* come *avverbio desiderativo*, che introduce un congiuntivo volitivo-ottativo, e ponendo le due proposizioni in *forma paratattica*, si ha:

timeo: ut hoc fiat! = sono in pensiero: oh se ciò accadesse!
timeo: ut ne adsis! = sono in pensiero: oh se tu non ci fossi!

La prima proposizione contiene solo l'espressione del *timore*, la seconda solo l'espressione del *desiderio*. Quando le due proposizioni si concatenano *ipotatticamente*, il latino, esprimendo il timore, dà esplicita evidenza al desiderio che avvenga o non avvenga ciò che si teme; perciò:

timeo ut hoc fiat [desidero che ciò avvenga] = temo che ciò non avvenga;
timeo ne adsis [desidero che tu non ci sia] = temo che tu ci sia.
(ut ne si è semplificato)

2) L'esame dei casi di *timeo ne/ut* negli autori arcaici mette in luce la netta prevalenza di *timeo ne*, che sarebbe il costrutto originario. La congiunzione *ne* è spiegata sul piano psicologico con il *sensu negativo* implicito nell'idea di timore.

Da *timeo ne*, per antitesi, si sarebbe creato *timeo ne non*, mentre *timeo ut* si sarebbe costruito analogicamente sul modello *impero ut/ne*.

3 ■ Completive introdotte da *ut/ut non*

■ Le completive che esprimono una *circostanza di fatto*, introdotte da *ut/ut non (ut nemo, ut nihil, ut nullus...)* – in italiano «che, che non» – sono anche dette *completive di natura consecutiva* per la loro affinità con le consecutive proprie.

Hanno il verbo al congiuntivo secondo la *consecutio temporum*, di solito in rapporto di *contemporaneità* con la reggente (quindi al **congiuntivo presente** o **imperfetto**), *più di rado* in rapporto di *anteriorità* (quindi al **congiuntivo perfetto** o **piuccheperfetto**):

Est ut plerique philosophi nulla tradant praecepta dicendi. (Cic.) Si dà il caso **che** la maggior parte dei filosofi non **tramandi** insegnamenti di eloquenza.
Ex quo efficitur ut sapiens semper beatus sit. (Cic.) Ne consegue **che** il sapiente è sempre felice.
Ad Appii Claudii senectutem accedebat etiam ut caecus esset. (Cic.) Alla vecchiaia di Appio Claudio si aggiungeva anche **che fosse** cieco.

■ Queste subordinate completano le seguenti espressioni verbali:

- verbi **impersonali di avvenimento**: *est ut* (= si dà il caso che), *fit, cadit, accidit, incidit, evēnit ut* (= succede che), *fieri potest ut* (= è possibile che), *fieri non potest ut* (= è impossibile che), *in eo est ut* (= sta per accadere)...;
- verbi **impersonali e personali** che indicano **risultato, conseguenza**: [*ex quo / hinc*] *efficitur ut* (= [ne] risulta, [ne] consegue che), *facio, efficio, perficio ut* (= faccio sì che), *committo ut* (= do motivo di)...; *sequitur ut* (= segue, deriva che), *restat, relinquitur, superest, reliquum est ut* (= resta, rimane che), *proximum/extremum est ut* (= resta per ultimo che), *huc accēdit ut* (= a questo si aggiunge che)...;
- **espressioni impersonali** costituite da un sostantivo o un aggettivo neutro, in unione con la 3ª persona sing. del verbo *sum*: *lex, mos, tempus, locus est ut; aequum, rectum, verum, optimum, facillimum est ut; mihi integrum non est ut* (= non è in mio potere)...

■ Osservazioni

- La locuzione *est ut* è notoriamente usata nell'infinito *fore ut, futurum esse / fuisse ut*.
- Come abbiamo già rilevato (► p. 289), la locuzione impersonale *in eo est ut* (= è imminente, sta per accadere che) viene talvolta usata, a partire da Livio, invece della coniugazione perifrastica attiva.

Altri costrutti

Ricordiamo che *facio* ed *efficio* introducono il *congiuntivo* con *ut/ne* quando hanno *valore volitivo*, cioè significano «procuro che, mi adopero a che»; vogliono invece la congiunzione *ut/ut non* quando introducono una *conseguenza di fatto*, nel senso di «faccio sì che, sono causa di»:

Fac, quaeso, ne Idus impediunt Brutum. (Cic.) **Procura**, di grazia, **che** le Idi **non siano d'ostacolo** a Bruto.
Obscuritas rerum facit ut non intelligatur oratio. (Cic.) L'oscurità dell'argomento **fa in modo che non si capisca** il discorso.

Proposizioni complete o sostantive: introdotte da *quin/quominus* e da *quod* dichiarativo ► Esercizi 2, Unità 34

1 □ Complete introdotte da *quin/quominus*

1.1 *Verba impediendi e recusandi*

■ I *verba impediendi* e *recusandi*, come *impedio*, *deterreo*, *prohibeo*, *intercludo* (= proibisco), *obsto*, *obsisto* (= mi oppongo), *recuso* (= vieto), *me abstineo* (= mi trattengo da), introducono una completiva, di solito in rapporto di *contemporaneità* con la reggente e quindi espressa con il **congiuntivo presente** o **imperfetto**, secondo la *consecutio temporum*.

■ Le congiunzioni che in genere accompagnano questi verbi sono:

- *ne* o *quominus*, quando la reggente è *affermativa*;
- *quominus* o *quin*, quando la reggente è *negativa*.

Plura ne dicam tuae me lacrimae impediunt. (Cic.) Le tue lacrime mi **impediscono di dire** di più.

Epaminondas non recusavit quominus legis poenam subiret. (Nep.) Epaminonda **non rifiutò di subire** la pena comminata dalla legge.

Non recusat quin id suum facinus iudices. (Cic.) **Non rifiuta che tu giudichi** sua quell'azione.

■ In italiano queste complete si esprimono o in *forma esplicita* con il **congiuntivo** introdotto da "che", o in *forma implicita* con l'**infinito** introdotto dalle preposizioni "di" o "da".

Altri costrutti

Recuso, *impedio* e più frequentemente *prohibeo* si costruiscono anche con l'**infinito** o con l'**accusativo** e l'**infinito**:

Hoc universi recusamus facere? (Liv.) Ci rifiutiamo tutti di fare ciò?

Bibulum exire domo prohibuerant. (da Cic.) Avevano proibito a Bibulo di uscire di casa.

1.2 Altri verbi e locuzioni con *quin*

La congiunzione *quin* introduce altre proposizioni complete al congiuntivo in dipendenza da *locuzioni negative* o *interrogative retoriche di senso negativo*, che possiamo così raggruppare:

Complete o sostantive: introdotte da *quin/quominus* e da *quod* dichiarativo

■ **espressioni di dubbio**: *non dubito quin*, *nemo dubitat quin*, *quis dubitat quin?*, *quis dubitet quin?*, *num dubitas quin?*, *non est dubium quin*, *non abest suspicio quin* (= non manca il sospetto che)...

Le complete presentano il congiuntivo secondo la *consecutio temporum*, esprimendo un'azione o *contemporanea* o *anteriore* o *posteriore* rispetto al verbo reggente.

In italiano possono essere espresse sia all'*indicativo*, sia al *congiuntivo*; la congiunzione corrispondente a *quin* è «che»:

Non dubito quin vobis satis fecerim, iudices. (Cic.)

Non dubito che vi abbia soddisfatti, o giudici.

Dux ille Graeciae non dubitat quin brevi sit Troia peritura. (Cic.)

Quel famoso condottiero dei Greci **non dubita che in breve tempo Troia perirà**.

■ *Quin* si trova anche in prop. principali con funzione avverbiale, spesso rafforzato da *etiam* (a volte da *immo*, *potius*), e significa «anzi, che anzi, piuttosto»:

Te nec hortor nec rogo ut domum redeas; quin etiam hinc ipse evolare cupio. (Cic.)

Non ti esorto né ti prego di tornare a casa; **che anzi** io stesso desidero andarmene in fretta.

Altri costrutti

■ *Non dubito* e *dubito*, costruiti con l'**infinito**, significano «**non esito, esito a**»:

Num dubitas id me imperante facere quod iam tua sponte faciebas? (Cic.)

Forse **esiti**, ordinandolo io, **a fare** ciò che già facevi di tua iniziativa?

■ Bada di non confondere le espressioni negative di dubbio, reggenti il *quin*, con le frasi di dubbio che introducono un'interrogativa indiretta dubitativa (►► p. 322).

■ **locuzioni particolari**, come:

facere non possum quin

non posso fare a meno di

fieri non potest quin

non si può fare a meno di

non multum (paulum, nihil) abest quin

poco, nulla manca che

nihil praetermitto quin

non tralascio di

nullam moram interpono quin

non pongo indugio a

silentio praeterire non possum quin

non posso passare sotto silenzio che

nullum intermitto diem quin

non lascio passare giorno che non (senza che)

nullus intercedit dies quin

non passa giorno che non (senza che)

Le subordinate rette da queste espressioni si trovano di solito al **congiuntivo presente** o **imperfetto**, secondo la *consecutio temporum*, in rapporto di *contemporaneità* con la reggente; in italiano esse vengono rese in *forma esplicita* o *implicita*, a seconda dei casi:

Facere non potui quin tibi sententiam declararem meam. (Cic.)

Non ho potuto fare a meno di manifestare a te il mio pensiero.

Prorsus nihil abest quin sim miserrimus. (Cic.)

Proprio **nulla manca che io sia** infelicissimo.

Note storiche

1) **Quin** è formata dall'ablativo arcaico *quī* (= *quomodo*) e dalla particella negativa *ne*. Era in origine un **avverbio interrogativo** (= come no? perché no?); la frase «*quin legis?*» equivaleva perciò a «come non leggi?, perché non leggi?».

L'uso classico di *quin* col **congiuntivo**, in dipendenza da frasi negative, sembra derivare dall'antica **forma paratattica** con un congiuntivo potenziale o dubitativo. Così «*non dubito quin exitiosum bellum impendeat*» (Cic.) = «non dubito che ci sovrasti una rovinosa guerra», era in forma paratattica «*non dubito: quin exitiosum bellum impendeat?*» = «non dubito: come non potrebbe sovrastarci una rovinosa guerra?». È quindi facilmente intuibile l'evoluzione come **congiunzione subordinante**.

L'uso della congiunzione *quin* si sovrappose nel tempo a quello del **quin pronome relativo** (= *qui non*), di cui parleremo oltre (►► p. 341).

2) **Quominus** è formata dall'ablativo neutro *quo* e da *minus* (= per cui meno, per cui non > e perciò non); si accompagna ad un congiuntivo di tipo potenziale.

In **forma paratattica** si presentava così:

«*impedio: quominus loquaris*» = «ti impedisco: e perciò non potresti parlare».

In **forma ipotattica** il periodo è diventato:

«*impedio quominus loquaris*» = «ti impedisco di parlare».

2 ■ Completive introdotte da *quod* dichiarativo

- La congiunzione dichiarativa ***quod*** (= che, il fatto che, per il fatto che) introduce **completive con funzione soggettiva o oggettiva**, espresse per lo più all'**indicativo** di ogni tempo. In italiano tali completive possono essere rese in **forma esplicita**, in genere all'**indicativo**, o in **forma implicita all'infinito** (introdotto da «di, [per] il fatto di...»):

Percommode accidit quod non adest C. Aquilius. (Cic.) Accade molto opportunamente **che** C. Aquilio non è **presente**.

Fraternes facis quod me hortaris. (Cic.) Ti comporti da fratello **nell'esortarmi** (lett.: Agisci fraternamente **per il fatto che** mi esorti).

Mitto quod omnia confeci. (Cic.) Tralascio **il fatto che ho condotto a termine** ogni cosa.

Queste proposizioni si trovano in particolare:

- con **verbi di avvenimento accompagnati da avverbi**: *bene, opportune, commode, male, inopportune ... fit, accidit, evēnit*; o altre espressioni affini: *gratum, iucundum, molestum ... est* (= è/sarebbe cosa gradita...); *bene, male, recte, prudenter ... facio...*;
- con verbi che significano «**aggiungere**» od «**omettere**»: (*huc, eo, ad id*) *accedit, addo, adicio...*; *mitto, omitto, praetermitto, praetereo...*

Quando si esprime il punto di vista del soggetto della reggente o, in generale, una **valutazione soggettiva**, il ***quod* dichiarativo** si accompagna con il **congiuntivo obliquo**:

Magna me spes tenet, iudices, bene mihi evenire quod mittar ad mortem. (Cic.) Mi sorregge una grande speranza, o giudici, che torni a mio vantaggio **il fatto di essere mandato a morte**.

Completive o sostantive: introdotte da *quin/quominus* e da *quod* dichiarativo

- In dipendenza dai ***verba affectuum*** e dai verbi di «**lodare, biasimare, accusare**» e affini, il ***quod*** che introduce le subordinate ha un valore non nettamente definibile tra il **dichiarativo** e il **causale**:

Quam multi quod nati sunt queruntur? (Sen.)

Quanti **si lamentano per il fatto che (perché)** sono nati?

Altri costrutti

- I ***verba affectuum*** alternano al ***quod* dichiarativo-causale** l'**accusativo e l'infinito** (►► p. 285):

Molesto fero decessisse Flaccum, amicum tuum. (Sen.) Mi pesa **che Flacco, amico tuo, sia morto**.

- Ricorda che i **verbi di avvenimento** non accompagnati da un avverbio reggono completive introdotte da ***ut/ut non***; anche con ***accedit*** si possono trovare tali completive (►► p. 327).

- Il ***quod* dichiarativo** (con l'indicativo e talora il congiuntivo obliquo) introduce anche **completive con funzione epesegetica**, a spiegare un **termine prolettico** della proposizione reggente: pronome, sostantivo, avverbio, congiunzione, nesso prepositivo (*hoc, id, illud, quid...*; *res, laus, causa, dolor...*; *ita, inde...*; *nisi, praeterquam...*; *ex eo, ob id...*):

Ipsum, quod veni, nihil me iuvat. (Cic.)

Il fatto stesso di essere venuto non mi giova affatto (lett.: **Ciò stesso, il fatto che sono venuto...**).

Me una res torquet, quod non Pompeium secutus sim. (Cic.)

Una sola **cosa** mi tormenta, **di non aver seguito** Pompeo.

Altri costrutti

Le **completive epesegetiche** possono anche essere espresse con l'**accusativo e l'infinito**:

Sic sentio, animorum non posse naturam esse mortalem. (Sen.)

Così credo, che **la natura** dell'animo non può essere mortale.

- Il ***quod* dichiarativo all'inizio di periodo** talora introduce un nuovo argomento, un'osservazione in qualche modo circoscritta o limitativa. In questi casi ***quod*** significa «(in) **quanto al fatto che, per quanto**» e sembra mantenere l'originario valore di pronome relativo (in funzione di accusativo avverbiale):

Quod ad me attinet, vici. (Cic.)

Per quanto mi riguarda, ho vinto.

Quod mihi de nuptiis filiae gratularis, agnosco humanitatem tuam. (Cic.)

Quanto al fatto che ti congratuli con me per le nozze di mia figlia, riconosco la tua gentilezza.

Il cammino della lingua

LE DICHIARATIVE ESPLICITE

Anche se nel latino classico la costruzione dell'accusativo con l'infinito era la più diffusa, nella lingua parlata si preferiva spesso l'uso della subordinata introdotta dal **quod dichiarativo** o **causale** e il **verbo di modo finito** (*dico quod...*, *laetor quod...*). Anzi, nel latino arcaico, specie della commedia, quest'uso era prevalente.

Quod male feci crucior. (Pl.) Mi rammarico di aver agito male.
At nos pudet quia cum catenis sumus. (Pl.) Ma noi ci vergogniamo di essere in catene.

Nel latino della decadenza e nel latino cristiano il costrutto con **quia/quod** e l'indicativo o il congiuntivo soppianta a poco a poco l'accusativo con l'infinito.

Scis quod epulum dedi. (Petr.) Sai che ho dato un banchetto.
Recordatus... quod nihil cuiquam toto die praestitisset... (Svet.) (Tito) essendosi ricordato... che in tutto quel giorno non aveva beneficiato alcuno...
Fili mi, recordare quia recepisti bona in vita tua. (Vulg.) Figlio mio, ricordati che hai ricevuto dei beni nella tua vita.

Le congiunzioni **quod** e **quia**, sempre più utilizzate per introdurre le proposizioni sostantive, confluiscono nel più tardo **que** (derivato dall'accusativo sing. m. del pronome relativo: *quem*), che si affermerà nelle lingue neolatine. Infatti in italiano "che" introduce le varie proposizioni sostantive.

Proposizioni relative: aggettive e avverbiali

► Esercizi 2, Unità 35

Le **proposizioni relative** sono introdotte da **pronomi** o **avverbi relativi e relativi indefiniti** (*qui, quicumque, qualis, quantus, quantum, ubi, ubicumque, quotiens...*); si distinguono in:

- **relative proprie** o **aggettive** (o **attributive**);
- **relative improprie** o **avverbiali** (o **circostanziali**).

Le relative **proprie** sono quelle che svolgono nel periodo la stessa funzione di un **attributo** o di un'**apposizione** in una frase, determinando un termine di altra proposizione.

Le relative **improprie** svolgono nel periodo la stessa funzione dei **complementi**, equivalendo a **proposizioni circostanziali** o **avverbiali** (*finali, consecutive, causali, suppositive...*).

1 □ Relative proprie o aggettive

1.1 Con l'indicativo

Le **relative proprie** o **aggettive** hanno il **modo indicativo** in questi casi:

- quando definiscono o descrivono il termine cui si riferiscono, aggiungendogli una determinazione:

Collis ab summo aequaliter declivis ad flumen Sabim, quod supra nominavimus, vergebat. (Ces.) Un colle, degradando in modo uniforme dalla sua sommità, si estendeva verso il fiume Sambre, [che] in precedenza [abbiamo] nominato.

- quando sono introdotte da **pronomi** o **avverbi raddoppiati** o **in -cumque** (*quisquis, quicumque, ubicumque, quocumque, quotquot, quotcumque, quotienscumque...*):

Egnatius, quicquid est, ubicumque est, quodcumque agit, renidet. (Cat.) Egnazio, di qualunque cosa si tratti, dovunque sia, qualunque cosa faccia, sogghigna.

- quando hanno valore di **perifrasi** e corrispondono ad un sostantivo italiano, a volte anche ad un participio. Ecco qualche esempio:

(ii) <i>qui adsunt</i>	i presenti	(ii) <i>qui spectant</i>	gli spettatori
(ii) <i>qui praesunt</i>	i capi	(ii) <i>qui rem habent</i>	i possidenti
(ii) <i>qui audiunt</i>	gli uditori	(ea) <i>quae sequuntur</i>	le conseguenze

(*ea*) *quae gesta sunt* le imprese (compiute)
 (*ea*) *quae gignuntur e terra* i prodotti della terra
 (*id*) *quod volo/peto* il (mio) scopo
 (*id*) *quod sentio* il (mio) pensiero
 (*id*) *quod inscribitur* intitolato

A natura sustententur ea quae gignuntur e terra. (Cic.) Sono aiutati dalla natura i prodotti della terra.

– quando hanno valore di **relative incidentali** (► pp. 83 e 278):

Spero, quae tua prudentia et temperantia est, te iam valere. (Cic.) Spero che, prudente e moderato quale sei, tu ormai stia bene.

1.2 Con il congiuntivo

Tutte le **relative proprie**, escluse normalmente le incidentali e le perifrasi relative, possono avere il **congiuntivo**, quando esprimono uno dei valori tipici del congiuntivo subordinato, cioè: *obliquo, eventuale, caratterizzante*:

Ea solacia suis se relinquere arbitrabatur, quae suus pater sibi reliquisset. (Cic.) Pensava di lasciare ai suoi quei conforti, che suo padre aveva lasciati a lui.

[congiuntivo obliquo: la relativa riproduce il pensiero del soggetto di *arbitrabatur*]

Deligere oportet quem velis diligere. (Ret. Her.) Bisogna scegliere chi (eventualmente) si vuole amare.

[congiuntivo eventuale]

Post mortem Crassi eius libertus mihi etiam dignior visus est, quem in fidem atque amicitiam meam reciperem. (Cic.) Dopo la morte di Crasso il suo liberto mi sembrò ancora più degno di essere ricevuto (che lo ricevesti) sotto la mia protezione e amicizia.

[congiuntivo caratterizzante]

Osservazioni

■ Hanno il congiuntivo di norma le **relative limitative** o **restrittive**, in cui il pronome relativo è talora accompagnato da *quidem* o *modo*; come già abbiamo detto (► p. 315), queste proposizioni hanno per lo più il tempo in **valore proprio** e quindi svincolato dalla *consecutio temporum*:

Sed, quod litteris exstet, Pherecydes Syrius primus dixit animos esse hominum sempiternos. (Cic.) Ma, per quel che risulta dalla tradizione, Ferecide di Siria per primo affermò che l'anima umana è immortale.

Tuttavia si trova invece di norma l'**indicativo** con queste *formule limitative*:

quantum/quod in me est = per quanto sta in me
quantum/quod possum = per quanto posso
quantum intellego = per quel che comprendo
quod ad me attinet = per quel che mi riguarda

Servos ipsos, quod ad me attinet, neque arguo neque purgo. (Cic.) I servi stessi, per quel che mi concerne, né li incolpo, né li discolpo.

■ Introducono una proposizione relativa con il **congiuntivo caratterizzante**, in genere obbedendo alla *consecutio temporum*, le seguenti locuzioni:

est quod, causa est quod/cur c'è motivo che/perché
habeo quod ho motivo per/di

nihil est quod/cur/quare/quam ob rem
nihil est causae cur/quare/quam ob rem
nulla causa est cur/quare/quam ob rem] non c'è motivo perché/che/per/di

non habeo quod causam non habeo cur] non ho motivo per/di

quid est quod/cur? quid est causae cur? quae causa est cur/quare/quam ob rem?] che motivo c'è perché/che/per/di?

quid habeo cur? che motivo ho di/per?

Nulla causa est quod accusem senectutem. (Cic.) Non c'è motivo perché io accusi la vecchiaia.

Quid est causae cur non is pertimescat? (Cic.) Che motivo c'è che egli non abbia paura?

2 Relative improprie o avverbiali

Le **relative improprie** o **avverbiali** sono espresse sempre con il **congiuntivo**, in ottemperanza o meno alle norme della *consecutio temporum*, come le corrispondenti subordinate finali, consecutive, causali... Rinviano alla trattazione delle singole proposizioni circostanziali, presentiamo un quadro sintetico di questo genere di relative:

– **relative finali** (*qui = ut ego, ut tu, ut is...*):

Caesar omnem equitatum praemisit, qui (= ut is) novissimum agmen moraretur. (Ces.) Cesare mandò innanzi tutta la cavalleria, che trattenesse la retroguardia.

– **relative consecutive** (*qui = ut ego, ut tu, ut is...*):

Sum is qui (= ut ego) non possim dicere me haec didicisse. (Cic.) Sono tale da non poter (che non posso) dire di aver imparato queste cose.

Le proposizioni relative consecutive si trovano spesso preannunciate da specifici antecedenti (*is, talis, eiusmodi, tam, tantus...*) e non sono vincolate alla *consecutio temporum*¹.

■ Ricorda che hanno valore consecutivo anche le relative che, precedute da un *comparativo + quam*, esprimono sproporzione (► p. 60).

– **relative causali** (*qui = quod o cum ego, tu, is...*):

Cotta, qui (= cum is) cogitasset haec posse in itinere accidere, nulla in re communi saluti deerat. (Ces.) Cotta, che (= poiché) aveva pensato che ciò potesse succedere nella marcia, in nulla veniva meno alla comune salvezza.

Le proposizioni relative causali sono a volte rinforzate da *ut, quippe, utpote*.

– **relative suppositive** (*qui = si quis, si is...*), che corrispondono alla protasi di un periodo ipotetico di 2° o 3° tipo:

Qui (= Si quis) videret, urbem captam diceret. (Cic.) Chi (= Se qualcuno) vedesse, direbbe che la città è stata conquistata.

Si trovano anche **relative comparative-ipotetiche**:

Tum quidam, quasi qui omnia sciret, locutus est. Allora parlò un tale, come se sapesse tutto.

1. Alcuni grammatici preferiscono inserire tra le relative consecutive le espressioni cui più volte abbiamo accennato, a proposito del congiuntivo caratterizzante: *sunt qui; inveniuntur, reperiuntur qui; dignus, indignus qui; nemo est qui...*

– **relative concessive e avversative** (*qui = quamvis, cum ego, tu, is...*):

Hic, qui (= quamvis is) in collegio sacerdotum esset, iudicio publico est condemnatus. (Cic.)

Costui, **che pure era** (= sebbene fosse) nel collegio dei sacerdoti, fu condannato con un pubblico processo.

3 □ Particolarità

3.1 Nesso relativo (relative apparenti)

Il **nesso relativo**, come già abbiamo detto (►► p. 82), introduce una **relativa apparente**, in quanto il pronome relativo equivale ad un *dimostrativo*, per lo più accompagnato da una *coniunzione coordinante* (*et, sed, nam, ergo, igitur...*):

Discebamus pueri duodecim tabulas; quas (= sed eas) iam nemo legit. (Cic.)

Da fanciulli imparavamo le leggi delle XII Tavole; **ma ora non le legge** più nessuno.

3.2 Prolessi del relativo

In un periodo che contenga una proposizione relativa, nella quale il *pronome relativo* sia in *correlazione con un dimostrativo*, si ha spesso la **prolessi** o **anticipazione** del relativo, come già abbiamo visto a p. 82.

La proposizione relativa **viene anteposta** alla sovraordinata, incorporando spesso anche il sostantivo cui si riferisce il pronome relativo:

Qua in vita est aliquid mali, ea beata esse non potest. (Cic.)

La vita, in cui c'è del male, non può essere felice.

Qui iusiurandum violat, is fidem violat. (Cic.)

Chi viola il giuramento, viola la parola data.

3.3 Concorrenza del relativo

È un procedimento stilistico latino, per cui nella subordinazione si trovano a contatto, in concorrenza, **due pronomi relativi**: il primo è collegato alla reggente e il secondo introduce una subordinata di grado inferiore:

Epicurus est non satis politus iis artibus, quas qui tenent eruditi appellantur. (Cic.)

Epicuro non è abbastanza dotato di quelle competenze **che** danno nome di colto a **chi** le possiede (lett.: **che chi** le possiede è detto colto).

[*quas* è riferito ad *artibus*; *qui* è collegato con *ii*, soggetto sottinteso di *appellantur*]

Spesso in italiano è bene rendere il primo relativo come un nesso relativo:

Magna vis est conscientiae, quam qui negligent se ipsi iudicabunt. (Cic.)

Grande è la forza della coscienza e coloro **che la** trascureranno si giudicheranno da soli.

[*quam* è riferito a *conscientiae*; *qui* al soggetto sottinteso di *iudicabunt*]

Il cammino della lingua

L'INFINITO NELLA RELATIVA E NELL'INTERROGATIVA INDIRETTA

L'espressione *habeo* + una **proposizione relativa al congiuntivo**, che risaliva al latino arcaico (es. *Nihil habeo quo me recipiam* [Pl.] = Non ho dove mi ritiri), ebbe notevole diffusione nel latino classico (es. *Nihil habeo quod ad te scribam* [Cic.] = Non ho nulla da scriverti).

Proprio da Cicerone fu alternata ad essa una *costruzione con l'infinito* (es. *De re publica nihil habeo ad te scribere* = Non ho nulla da scriverti circa lo Stato).

La coesistenza di questi due costrutti ha determinato nel latino postclassico la loro sovrapposizione, soprattutto quando *habeo* era accompagnato da negazione, finché più tardi è prevalso il costrutto con l'infinito.

Sono così nate espressioni di questo tipo:

Neque in quo haurire habes. (Bibbia, nella vers. *vetus Itala*) Né hai dove bere.

Nec aurum habeo nec argentum unde tibi nau-lum dare. (Acta Andreae et Matthiae) Non ho né oro né argento onde (con cui) pagarti il nolo.

La costruzione con l'infinito dopo *habeo* si introduce anche quando la subordinata è un'**interrogativa indiretta**, come risulta dal seguente esempio:

Non habent quid respondere. (Agost.) Non hanno di che rispondere.

L'uso di un infinito sia nella relativa sia nell'interrogativa indiretta, secondo uno studioso tedesco, è stato favorito dal fatto che il soggetto della reggente e quello della subordinata coincidevano.

Esso si è diffuso sempre più ed è passato nell'italiano, dove tuttora queste proposizioni relative o interrogative, rette da "avere", sono espresse con l'infinito (es. **Non ho che dire**; **Non aveva che fare**; **Ho di che leggere**; **Non avevo dove andare...**).

Proposizioni circostanziali o avverbiali: finali e consecutive

CAPITOLO

42

▶ Esercizi 2, Unità 35

1 □ Proposizioni finali

La **proposizione finale**, che indica il *fine* per cui si compie l'azione della reggente, è espressa in latino col **congiuntivo**, di tipo volitivo, **presente** o **imperfetto**, secondo la *consecutio temporum*, cioè in rapporto di *contemporaneità* con la reggente; la congiunzione è **ut**, se la finale è **affermativa**, **ne**, di rado **ut ne** (*ne quis, ne ullus, ne umquam...*), se è **negativa**:

- Accelerat Caesar ut proelio intersit.* (Ces.) Cesare si affretta **per partecipare** alla battaglia.
- Ne quis miretur, qui sim, pauca eloquar.* (Pl.) **Perché nessuno si chieda meravigliato** chi io sia, parlerò brevemente.

In italiano la proposizione finale può essere espressa in *forma esplicita*, con le congiunzioni "affinché, perché, acciocché" e il congiuntivo, o *implicita*, con le preposizioni "di, a, per" e l'infinito.

■ Osservazioni

- Quando in una finale affermativa c'è un **aggettivo** o un **avverbio comparativo**, la congiunzione **ut** è di frequente sostituita dall'ablativo neutro **quo** (= *ut eo*, affinché con ciò):
Capuam proficiscebar haec scribens, quo facilius de Pompei rebus cognoscerem. (Cic.) Mentre scrivevo ciò partivo per Capua, **per venire più facilmente a conoscenza** delle vicende di Pompeo.
- La congiunzione negativa originaria era **ut ne**, qua e là ancora presente in alcuni autori, poi semplificata in **ne**:
Tu quam plurimis de rebus velim ad me scribas, ut prorsus ne quid ignorem. (Cic.) Vorrei che tu mi scrivessi sul maggior numero possibile di fatti, **affinché io non ignori** proprio nulla.
- La **coordinazione negativa** di due finali, secondo le norme già esaminate per alcuni congiuntivi indipendenti e per le completive di tipo finale, di solito avviene con **nec, neque** (o *neve, neu*) se la prima proposizione è **affermativa**, con **neve, neu** se anche la prima è **negativa**:
Praemiserat Lamiam, ut ad ludos omnia pararet nec alia neglegeret. (Cic.) (Cesare) aveva mandato innanzi Lamia, **perché predisponesse ogni cosa per i giochi e non trascurasse altre cose**.
- Calavius praesidium in vestibulo relinquit, ne quis adire curiam neve inde egredi possit.* (Liv.) Calavio lascia un presidio nell'ingresso, **perché nessuno** possa accedere alla curia **né** possa uscirne.
- Spesso nella reggente c'è un **avverbio** o una **locuzione prolettica** della finale, che ne accentua il rilievo: *eo, ideo, idcirco, propterea, ob eam causam, eo consilio, eo animo...*
Haec propterea de me dixi, ut mihi Tubero ignosceret. (Cic.) **Perciò** ho detto questo di me, **perché** Tubero mi perdonasse.

Locuzioni particolari

- Consideriamo la differenza tra le seguenti formule latine equivalenti all'italiano «per non dire»:
 - **ne dicam attenua** un'espressione troppo forte ed ha il senso di «quasi direi»;
 - **ut non dicam** è *formula di preterizione*, corrispondente, come significato, a «per tacere, per non parlare di»:

Parvae, ne dicam scribendi nulla voluptas est mihi. (Ov.)

Ho scarso desiderio di scrivere, **per non dire** (= quasi direi) nessuno.

Nonne Africani innocentia, ut alia non dicam, maxima laude digna est? (Cic.)

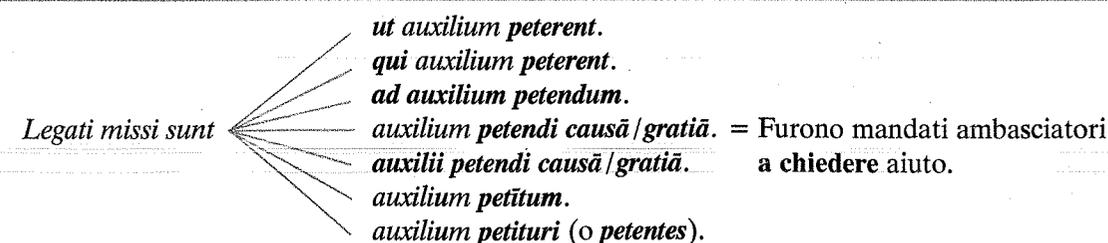
Non è forse la rettitudine dell'Africano, **per non parlare** (= per tacere) di altre doti, degna di grandissima lode?

2 □ Vari modi di esprimere la finale

La proposizione finale affermativa, oltre che con **ut** e il **congiuntivo**, può trovarsi espressa in altri modi:

- con il **pronome relativo** e il **congiuntivo** (*relativa finale*):
L. Aelius scribebat orationes quas alii dicebant. (Cic.) L. Elio scriveva orazioni **che** (= perché le) **pronunciassero** altri.
- con **ad** e l'**accusativo del gerundio** o **gerundivo**:
Petreius occulte ad exploranda loca proficiscitur. (Ces.) Petreio parte di nascosto **per esplorare i luoghi**.
- con **causā** o **gratiā** e il **genitivo del gerundio** o **gerundivo**:
Haedui legatos ad Caesarem sui purgandi gratiā mittunt. (Ces.) Gli Edui inviano ambasciatori a Cesare **per giustificarsi**.
- con il **supino** in **-um**, quando il verbo reggente è un *verbo di moto*:
Anci liberi Suessam Pometiam exulatum ierant. (Liv.) I figli di Anco erano andati **a vivere in esilio** a Suessa Pomezia.
- con il **participio futuro** e, più di rado, con il **participio presente**:
Artaxerxes in posterum diem paratum esse exercitum iubet, recogniturus numerum militum. (Giust.) Artaserse ordina che per il giorno successivo sia pronto l'esercito, **per passare in rassegna** il numero dei soldati.

Riassumiamo schematicamente tutte le possibili espressioni di una proposizione finale:



Il cammino della lingua

LA PROPOSIZIONE FINALE

■ Già nel latino arcaico, e precisamente nel linguaggio della commedia e in quello parlato, ci sono esempi di **infiniti** usati con **valore finale**:

<i>Venerat aurum petere.</i> (Pl.)	Era venuto a chiedere denaro.
<i>Eamus visere.</i> (Ter.)	Andiamo a vedere .

L'espressione **dare bibere** (= dare da bere), che si trova già negli autori arcaici, è sempre presente nel latino parlato e ricompare in scrittori del latino cristiano e specie nella *Vulgata*; invece l'analoga locuzione **dare edere** (= dare da mangiare) fa la sua comparsa solo nel tardo latino.

Inoltre nella bassa latinità e nel latino cristiano si trovano sempre più frequentemente infiniti finali rafforzati dalla preposizione **ad** (es. *venire ad bibere, vadere ad piscari*): di qui l'uso, nella lingua italiana, dell'infinito preceduto da "a, ad", con valore finale.

■ Quanto alla proposizione finale esplicita, la formula **ut + congiuntivo** è ancora attestata nel tardo latino e nel Medioevo. Però la congiunzione **ut**, nella lingua parlata, viene affiancata e poi sostituita da **quomodo** (= come) e quindi da queste espressioni:

<i>ad hoc quod</i>	→ acciocché
<i>per quod</i>	→ perché (finale)
<i>ad finem quod</i>	→ affinché

(con il passaggio ulteriore di *quod* a *que*; ► *Il cammino della lingua*, p. 332).

Sono nate così le nostre congiunzioni finali.

3 ■ Proposizioni consecutive

■ La **proposizione consecutiva**, che indica la **conseguenza** di quanto si afferma nella reggente, è espressa in latino al **congiuntivo**, introdotto da **ut**, se **affermativa**, da **ut non** (*ut nemo, ut nullus, ut numquam...*), se **negativa**; in genere la congiunzione è in correlazione con un **avverbio** o un **aggettivo** o un **pronome** della reggente, come *ita, sic, tam, adeo, eo, is, talis, eiusmodi, tantus...*:

<i>Quis tam demens, ut sua voluntate maereat?</i> (Cic.)	Chi è <u>tanto</u> insensato da affliggersi di sua volontà?
<i>Ea tempora nostra sunt ut ego iis mederi non possim.</i> (Cic.)	I nostri tempi sono <u>tali</u> che io non sono in grado di porvi rimedio.

In italiano la proposizione consecutiva può essere espressa in **forma esplicita** all'indicativo (di rado al congiuntivo e al condizionale), introdotto dalla congiunzione "che", oppure in **forma implicita** all'infinito introdotto dalla preposizione "da"; analogamente al latino, in **correlazione** con il "che" o il "da", nella proposizione reggente si trovano per lo più espressioni quali "così, tanto, talmente, tale, di tal genere, al punto...".

■ Spesso in latino i **tempi** sono usati in **valore proprio**, svincolati dall'osservanza della *consecutio temporum*.

Si può avere:

– il **congiuntivo presente**, quando la conseguenza è riferita al **presente**, sia che la reggente contenga un tempo principale sia che contenga un tempo storico;

– il **congiuntivo imperfetto** o **perfetto**, quando la conseguenza è riferita al **passato** (► p. 316):

<i>In eum locum res deducta est, ut salvi esse nequeamus.</i> (Cic.)	La situazione è stata spinta a tale punto che non possiamo essere salvi.
--	---

<i>Ita conflixerunt ut aliquamdiu in neutram partem inclinarent acies.</i> (Liv.)	Lottarono in modo tale che per parecchio tempo gli schieramenti non cedevano né dall'una né dall'altra parte.
---	---

<i>(Epaminondas) paupertatem adeo facile perpessus est ut de re publica nihil praeter gloriam ceperit.</i> (Nep.)	(Epaminonda) sopportò la povertà tanto facilmente da non ricevere (che non ricevette) nessuna pubblica ricompensa tranne la gloria.
---	---

Osservazioni

■ La **coordinazione negativa** di due consecutive avviene sempre con **neque, nec**:

<i>Fabius agmen ducebat modico ab hoste intervallo, ut neque omitteret eum neque congregeretur.</i> (Liv.)	Fabio guidava l'esercito ad una moderata distanza dal nemico, in modo da non perderlo di vista né scontrarsi (con lui).
--	--

■ Una proposizione consecutiva può anche essere introdotta dal **pronome relativo** *qui, quae, quod* (► p. 335):

<i>Nulla munitio est quae nostros milites perterritos recipiat.</i> (Ces.)	Non c'è nessuna fortificazione che accolga i nostri soldati spaventati.
--	--

■ Se nella proposizione reggente c'è un **comparativo** denotante **sproporzione**, la consecutiva è introdotta da **quam ut** o **quam qui, quae, quod**:

<i>Maiora in defectione deliquerant Campani, quam quibus ignosci posset.</i> (Liv.)	I Campani, nel ribellarsi, avevano commesso una colpa troppo grave perché si potesse loro perdonare .
---	--

4 ■ Forme particolari di consecutiva

Osserviamo i seguenti costrutti:

■ la **forma impersonale tantum abest ut ... ut** (equivalente in italiano alla **locuzione personale** «sono tanto lontano da... che»), in cui il **primo ut** introduce una **completiva**, il **secondo ut**, spesso rinforzato con *etiam, contra*, una **circostanziale consecutiva**:

<i>Tantum abest ut scribi contra nos nolimus ut id etiam maxime optemus.</i> (Cic.)	Siamo tanto lontani dal non volere che si scriva contro di noi che anzi lo desideriamo moltissimo .
---	---

■ L'espressione è usata **personalmente**, quando, al posto della completiva introdotta dal primo *ut*, si trova un **complemento di allontanamento**: *tantum absum ab aliqua re ut...*:

<i>Atticus tantum afuit a cupiditate pecuniae ut nulla in re usus sit ea nisi in deprecandis amicorum aut periculis aut incommodis.</i> (Nep.)	Attico fu tanto lontano dalla brama di denaro, che in nulla lo usò se non nello scongiurare pericoli o danni degli amici.
--	---

■ quando la **reggente è negativa**, la consecutiva può essere introdotta da **quin** (= *ut non*):

<i>Numquam accedo quin abs te abeam doctior.</i> (Ter.)	Non mi accosto mai (a te) senza andarmene più scaltro .
---	--

■ In altri casi **quin** equivale ad un pronome relativo nominativo singolare, che introduce, piuttosto che una consecutiva, un **congiuntivo caratterizzante** (► p. 319).

Proposizioni circostanziali o avverbiali: causali e temporali

► Esercizi 2, Unità 36

1 □ Proposizioni causali

Le **proposizioni causali** indicano la *causa reale* o *pensata* di quanto viene enunciato nella reggente. In latino possono essere espresse:

- in *forma esplicita* con l'**indicativo** o il **congiuntivo**, introdotti da varie congiunzioni subordinanti che esamineremo qui di seguito;
- in *forma implicita*, con un **participio congiunto** o con un **ablativo assoluto**: ne abbiamo trattato a pp. 290-92.

In italiano le proposizioni causali possono essere espresse in *forma esplicita*, di norma con l'**indicativo** (talvolta con il **congiuntivo** o con il **condizionale**), introdotto dalle congiunzioni "perché, poiché, giacché, siccome" o dalle locuzioni "dal momento che, dato che, visto che"; oppure in *forma implicita*, con l'**infinito** retto da "per, per il fatto di..." o con il **gerundio** o con il **participio**.

1.1 Quod, quia, quoniam, quando, quandoquidem

■ Causa reale o oggettiva

Quando le congiunzioni **quod, quia, quoniam** (= poiché), talvolta in correlazione con un elemento prolettico della prop. reggente (*eo, ideo, idcirco, propterea, ob eam causam...*), introducono un **indicativo**, la **causa** è intesa da chi parla o scrive come **reale**. Anche le congiunzioni **quando** e **quandoquidem** (= dal momento che) sono usate con l'**indicativo** per esprimere una *causa reale*:

Miserum te iudico, quod numquam fuisti miser. (Sen.) Ti giudico infelice **perché** non lo sei mai stato.

Id eo facilius credebatur, quia simile vero videbatur. (Cic.) Per questo motivo ciò era più facilmente creduto, **perché** sembrava simile al vero.

Quoniam de genere belli dixi, nunc de magnitudine pauca dicam. (Cic.) **Poiché** ho parlato del carattere della guerra, ora dirò brevemente della sua grandezza.

Quandoquidem nec auctoritas senatus nec aetas mea valet, tribunos plebis appello. (Liv.) **Dal momento che** non contano né l'autorità del Senato né la mia età, mi appello ai tribuni della plebe.

■ Causa soggettiva

Quando le congiunzioni **quod, quia, quoniam** introducono un **congiuntivo**, la **causa** è presentata non come reale, ma come **soggettiva**, secondo il punto di vista di persona in genere diversa da chi parla o scrive (per lo più il soggetto della proposizione reggente):

Superbum te esse dicunt, quod nihil respondeas. (Cic.) Dicono che sei superbo, **perché** non rispondi nulla.

[la causale enuncia il pensiero del soggetto di *dicunt*]

Nonnulli principes ad Caesarem venerunt et de suis privatis rebus ab eo petere coeperunt, quoniam civitati consulere non possent. (Ces.) Alcuni capi vennero da Cesare e cominciarono a porgergli richieste sul loro patrimonio privato, **poiché** non potevano provvedere alla loro tribù.

[la causale riferisce le motivazioni addotte dai capi]

1.2 Particolarità

■ Le **congiunzioni causali** possono trovarsi in **correlazione** fra loro. I costrutti più frequenti sono:

<i>non quia/quod</i> + indicativo...	<i>sed quia/quod...</i> + indicativo
non perché...	ma perché...
<i>non quo/quod/quia...</i> + congiuntivo...	<i>sed quod/quia</i> + indicativo
non perché...	ma perché...
<i>sive quia/quod</i> + indicativo/congiuntivo...	<i>sive quia/quod</i> + indicativo/congiuntivo
sia perché...	sia perché...

Anche nelle correlazioni l'**indicativo** enuncia una causa reale, il **congiuntivo** una causa soggettiva (spesso supposta). Ad esempio:

Ingemiscunt non quod doleant, sed quia omne corpus intenditur. (Cic.) Gemono **non perché** soffrano, **ma perché** tutto il corpo è sotto sforzo.

■ Si costruiscono con il **quod dichiarativo-causale** e il modo **indicativo** (*causa reale*) o il **congiuntivo obliquo** (*causa soggettiva*) i **verba affectuum** (*gaudeo, maereo, queror, doleo, miror...*) e i verbi di "lodare, biasimare, accusare, ringraziare" (*laudo, accuso, reprehendo, insimulo, gratulor, gratias ago, gratiam habeo*):

Civilis incusavit praefectos, quod castella deseruissent. (Tac.) Civile accusò i prefetti, **perché** avevano abbandonato le fortificazioni.

Gratulor tibi quod salvum ad tuos te recepisti. (Cic.) Mi congratulo con te, **perché** sei tornato sano e salvo dai tuoi.

■ Talora ha valore dichiarativo-causale anche il **cum**, usato con l'**indicativo**:

Salvus cum advenis gaudeo. (Pl.) Per il fatto che giungi incolume, sono contento.

1.3 Cum, praesertim cum, quippe cum, utpote cum

La congiunzione **cum** può introdurre una proposizione **causale al congiuntivo**: con questo costrutto si insiste più sulla *logica concatenazione* dei fatti o delle situazioni che sulla effettiva

realtà della causa. I tempi del congiuntivo sono usati secondo la *consecutio temporum*. La congiunzione *cum* talora è rafforzata da *praesertim*, *quippe*, *utpöte* (= soprattutto, tanto più, naturalmente...):

Cum plerique arbitrentur res bellicas maiores esse quam urbanas, minuenda est haec opinio. (Cic.)

Non possum reprehendere consilium tuum, praesertim cum egomet in provinciam non sim profectus. (Cic.)

Poiché i più ritengono che le imprese di guerra siano più importanti delle attività civili, bisogna abbattere questo pregiudizio.

Non posso biasimare la tua decisione, **soprattutto perché** io stesso **non sono partito** per la provincia.

■ Come abbiamo già visto, sono **causali** anche certe **proposizioni relative** al **congiuntivo**. Spesso il pronome relativo compare rafforzato da *quippe*, *utpöte*, *ut*:

Stulti sumus qui Pompeium cum P. Clodio conferre audeamus. (Cic.)

Libros non contemno quippe quos numquam legerim. (Cic.)

Siamo sciocchi **poiché** osiamo paragonare Pompeo con P. Clodio.

Non disprezzo quei libri **perché appunto** non li ho mai letti.

2 ■ Proposizioni temporali

Le **proposizioni temporali** indicano le *circostanze di tempo* in cui è collocata l'azione o situazione enunciata nella reggente. In latino possono essere espresse:

- in *forma esplicita* con l'**indicativo** o il **congiuntivo** (spesso *caratterizzante*, *obliquo* o *eventuale*), introdotti da varie congiunzioni che esamineremo qui di seguito;
- in *forma implicita* con il **participio congiunto** o l'**ablativo assoluto**: ne abbiamo trattato nel cap. 34 ►► pp. 290-92.

In italiano le proposizioni temporali possono essere espresse in *forma esplicita*, all'indicativo o al congiuntivo introdotti da "quando, allorché, mentre, finché, dopo che, prima che, dacché...", oppure in *forma implicita*, con l'infinito retto da locuzioni quali "al momento di, dopo, prima di..." o con il gerundio o con il participio.

2.1 Cum e l'indicativo

Esaminiamo i vari significati del *cum* temporale con l'indicativo.

■ Il **cum generico**, nel senso di «**quando, allorché, nel tempo in cui**», accompagnato da tutti i tempi dell'**indicativo**, introduce una *determinazione temporale generica* in rapporto all'azione o situazione della proposizione reggente. Talvolta, in correlazione col *cum*, nella reggente troviamo avverbi (*tum*, *tunc*, *nunc*...):

Hasdrubal tum forte, cum haec gerebantur, apud Syphacem erat. (Liv.)

Asdrubale era per caso presso Siface, **allorquando si svolgevano** questi fatti.

■ Il **cum** detto **relativo**¹, nel senso di «**dacché, (da) che, da quando**», indica il *termine di decorrenza* della situazione o azione espressa dalla proposizione reggente e si usa in alternativa ad una proposizione relativa introdotta da *ex quo*:

1. Non deve stupire questa denominazione – con gli usi ad essa connessi –, dal momento che l'origine della congiunzione *cum* (scritta fino all'età augustea *quom*) si individua appunto nell'accusativo singolare avverbiale di un indefinito relativo.

Anni sunt octo, cum ista causa in ista meditatione versatur. (Cic.)

Sono otto anni **(da) che** codesto processo è in codesta fase di studio.

■ Si parla di **cum relativo** anche nelle locuzioni del tipo:

est, fuit, erit tempus (dies, aetas...) cum

o semplicemente

est, fuit, erit cum

c'è, ci fu, ci sarà un tempo (un giorno, un'epoca...) in cui

Fuit cum hoc dici poterat. (Liv.)

Ci fu un tempo in cui si poteva dire ciò.

Fuit antea tempus cum Germanos Galli virtute superarent. (Ces.)

Ci fu un tempo in cui i Galli superavano in valore i Germani.

In questi casi si ha l'**indicativo** quando si enuncia una semplice *determinazione temporale*; il **congiuntivo** quando alla determinazione temporale si associa una sfumatura di *caratterizzazione* («ci fu un tempo tale che...»).

■ Il **cum iterativo**, nel senso di «**ogni volta che**», esprime un'*azione ripetuta*; in genere in questo caso la temporale osserva la *legge dell'antiorità*:

Galli, ruentes in hostem, cum comminus venerant, gladiis a velitibus trucidabantur. (Liv.)

I Galli, lanciandosi contro il nemico, **quando (ogni volta che) venivano** a contatto, erano uccisi a colpi di spada dai veliti.

Me, cum huc veni, hoc ipsum nihil agere delectat. (Cic.)

Quando (ogni volta che) vengo qui, mi dà gioia questo stesso far niente.

■ Osservazioni

■ In certi casi tuttavia le due azioni, della reggente e della temporale, sono enunciate come *contemporanee*:

Tabellarii, cum a me discedunt, flagitant litteras. (Cic.)

I corrieri, **ogni volta che si allontanano** da me, mi chiedono una lettera.

■ L'*azione iterativa* può anche essere introdotta da *quotiens, quotienscumque*, spesso in correlazione con *totiens* della reggente:

Quotiens quaeque cohors procurrerat, ab ea parte magnus numerus hostium cadebat. (Ces.)

Ogni volta che ciascuna coorte **avanzava di corsa**, da quella parte cadeva un gran numero di nemici.

■ Il **cum inverso**², nel senso di «**quand'ecco, quando ad un tratto**», indica un *fatto improvviso* o *inaspettato*, che avviene contemporaneamente o subito dopo quello espresso nella reggente; si trova in genere con il **perfetto** o il **presente storico**; può essere rafforzato da *subito*, *repente* e trovarsi in correlazione con un avverbio della reggente, come *iam*, *vix* (= appena), *nondum* (= non ancora), *aegre* (= a malapena):

Iam Galli ex oppido fugere parabant, cum matres familiae repente in publicum procurerunt. (Ces.)

Già i Galli si preparavano a fuggire dalla città, **quando improvvisamente** le madri di famiglia **si precipitarono** in pubblico.

■ Il **cum coordinativo** o **simultaneo**, nel senso di «**e intanto, e frattanto**», indica un *fatto che si svolge simultaneamente* a quello della reggente; spesso è accompagnato da *interea*, *interim* e si costruisce di solito con gli stessi tempi della reggente:

2. Si parla di "inversione" rispetto al rapporto normale fra prop. reggente e prop. temporale: in questi casi la reggente indica le circostanze di tempo in cui si colloca l'azione della dipendente.

Caedebatur virgis in medio foro, cum interea nullus gemitus audiebatur. (Cic.) Veniva percosso con verghe in mezzo al foro e **intanto** non si sentiva alcun gemito.

2.2 Cum e il congiuntivo

Il *cum* seguito dal **congiuntivo** ha per lo più valore *temporale-causale* ed è usato prevalentemente nella narrazione di *avvenimenti passati* (*cum narrativum* o *historicum*). Perciò, pur ammettendo l'uso di tutti i tempi del congiuntivo, secondo la *consecutio temporum*, più di frequente introduce l'**imperfetto** e il **piuccheperfetto**:

Socrates, cum triginta tyranni essent, pedem porta non extulit. (Cic.) **Essendoci** i trenta tiranni, Socrate non pose piede fuori della porta.

Ad fontem cervus cum bibisset, restitit. (Fedr.) **Dopo che ebbe bevuto**, il cervo si fermò presso la fonte.

Ricorda che in italiano il *cum* + congiuntivo può essere tradotto in *forma esplicita* (con le congiunzioni «allorché, dopo che, quando, mentre...», seguite di norma dall'indicativo), oppure in *forma implicita*, con l'infinito preceduto da «dopo» o col gerundio o col participio passato.

2.3 Ut (primum), ubi (primum), cum primum, statim ut...

Le congiunzioni *ut* (= come, tosto che), *ubi* (= quando, allorché), *ut primum*, *ubi primum*, *cum primum*, *statim ut*, *simul ac (atque)*, *simul* (= appena, non appena, tosto che) si costruiscono con il modo **indicativo**; hanno in genere un *futuro anteriore*, rispetto ad un futuro semplice, quando indicano un fatto che precede immediatamente quello della reggente:

Caesar, cum primum potuit, ad exercitum contendit. (Ces.) Cesare, **non appena poté**, si diresse verso l'esercito.

Simul aliquid audiero, scribam ad te. (Cic.) **Non appena avrò sentito** (sentirò) qualcosa, ti scriverò.

Il predicato rispetta la *legge dell'antiorità*, quando indica un *fatto ripetuto e abituale*:

Metellus, simul ac pedem limine extulerat, omnes prope cives virtute, gloria, dignitate superabat. (Cic.) Metello, **non appena** (= tutte le volte che) **poneva** piede fuori della soglia, superava quasi tutti i concittadini in valore, gloria, dignità.

2.4 Dum, donec, quoad, quamdiu

Le congiunzioni *dum*, *donec*, *quoad*, *quamdiu* introducono proposizioni temporali con varie sfumature:

■ *Dum*, nel senso di «**mentre, nello stesso tempo in cui**», indica un'azione o situazione *contemporanea* a quella della reggente e si costruisce sempre con il **presente (storico) indicativo**, anche in corrispondenza di un imperfetto italiano:

Dum haec geruntur, qui erant in agris reliqui, discesserunt. (Ces.) **Mentre avvenivano** queste cose, coloro che erano rimasti nei campi si allontanarono.

■ *Dum, donec, quoad, quamdiu*, nel senso di «**finché, per tutto il tempo che**», indicano un'azione o situazione *simultanea* a quella della reggente e la esprimono all'**indicativo**, nello stesso tempo di questa:

At tu, dum primi floret tibi temporis aetas, utere. (Tib.)

Ma tu, **finché (per tutto il tempo che)** ti fiorisce l'età della giovinezza, godila.

Quoad Catilina in hac urbe fuit, omnibus eius consiliis occurri atque obstiti. (Cic.)

Finché (per tutto il tempo che) Catilina rimase in questa città, mi opposi energicamente a tutti i suoi piani.

■ *Dum, donec, quoad*, nel senso di «**finché (non), fino al momento che (non), fintanto che (non)**», segnalano un'azione che *succede immediatamente* a quella della reggente, cioè l'azione della reggente dura fino al punto in cui comincia quella della temporale; si accompagnano:

– con l'**indicativo** per enunciare un'azione reale, spesso in rapporto di anteriorità con quella della proposizione reggente:

De comitiis, donec rediit Marcellus, silentium fuit. (Liv.)

Sui comizi, **finché (non) fu tornato** Marcello, non si fece parola.

Non faciam finem rogandi, quoad nobis nuntiatum erit te id fecisse. (Cic.)

Non smetterò di pregarti, **finché (non) ci sarà annunciato** che tu hai fatto ciò.

– con il **congiuntivo** (secondo la *consecutio temporum*) per esprimere *aspettazione* o *eventualità*:

Dum mihi a te litterae veniant, in Italia morabor. (Cic.)

Mi fermerò in Italia **finché (non) mi giunga** una lettera da te.

Obsidio per paucos dies magis quam oppugnationis fuit, dum vulnus ducis curaretur. (Liv.)

Per pochi giorni ci fu più un assedio che un attacco, **finché (non) fosse curata** la ferita del comandante.

Osservazioni

- In italiano, per esprimere questo genere di proposizioni temporali, a volte si usa un "non" *pleonastico*, assente in latino.
- Talvolta in correlazione col *dum* si trovano nella reggente gli avverbi *tamdiu* (= tanto a lungo), *usque (eo)* (= fino al momento), *tantisper* (= per quel tanto di tempo).

Note storiche

- 1) *Quod*: era in origine l'accusativo singolare neutro del pronome relativo, usato come complemento di relazione. Dal valore *pronominale* («quanto a ciò che») si sviluppò il valore *dichiarativo* («per il fatto che») e poi quello *causale* («perché»).
- 2) *Quia*: era il neutro plurale arcaico del pronome indefinito interrogativo *quis*. Nella fase antica della lingua latina era prevalentemente *interrogativo*, poi divenne congiunzione causale. Anche in questo caso il passaggio avviene da un accusativo di relazione («riguardo a che?») ad un «perché» causale.

- 3) **Cum**: era scritto *quom* fino all'età augustea, poi *cum* e nel tardo latino *quum*; originariamente fungeva da avverbio («in qualche tempo, nel tempo in cui»), collegato al tema dell'indefinito-relativo, di cui era l'accusativo maschile singolare; ma assunse poi valore di congiunzione temporale («nel momento che, quando»). In seguito, dal valore temporale si sviluppò quello causale («dal momento che, poiché»). Traccia evidente dell'originale valore relativo-avverbiale si rileva non solo nel *cum* relativo, ma anche nell'uso del *cum* inverso e del *cum* coordinativo, che hanno una funzione avvicinata a quella del nesso relativo, in quanto introducono proposizioni coordinate, piuttosto che subordinate, alla reggente. All'antico valore avverbiale si collega anche l'uso della correlazione *cum ... tum...*
- 4) **Quoniam**: è formata dall'arcaico **quom* + *iam* e in origine significava «quando già»; dal valore temporale si sviluppò quello causale.
- 5) **Dum**: era un antico avverbio, probabilmente un accusativo di etimologia incerta. Nel latino arcaico sembra avere ancora il valore avverbiale (es.: *Mane dum: narro* [Pl.] = Aspetta un momento: racconto). A poco a poco *dum* assunse il valore di legame ipotattico per introdurre con vari significati proposizioni temporali, ma anche condizionali (nel significato di «purché» ► p. 359).
- 6) **Donec**, forse connessa con *denique*, come avverbio originariamente significava «ad un certo momento, alla fine».
- 7) **Quoad** (< *ad quo*) significava «fino al momento che». Anche questi due termini da avverbi si sono trasformati in nessi ipotattici, assimilandosi nel significato a *dum* = «finché».

2.5 Postquam, posteaquam

Le congiunzioni *postquam*, *posteaquam* (per tmesi *post... quam*, *postea... quam*), nel senso di «dopo che», segnalano una *circostanza anteriore* a quella della proposizione reggente.

Si accompagnano col **modo indicativo** in questi tempi:

- **perfetto** (o **presente storico**) in rapporto ad un *tempo storico* della reggente, quando l'intervallo tra l'azione della temporale e quella della reggente è considerato *irrilevante*:

<i>Caesar, postquam omnes Belgarum copias ad se venire vidit, flumen Axōnam exercitum traducere maturavit.</i> (Ces.)	Cesare, dopo che si accorse che tutte le truppe dei Belgi venivano contro di lui, si affrettò a far passare all'esercito il fiume Aisne.
---	---
- **piuccheperfetto**, sempre in rapporto ad un *tempo storico* della reggente, quando è *esplicitamente determinato* l'intervallo di tempo fra la subordinata e la reggente:

<i>Undecimo die postquam a te discesseram, hoc litterularum exaravi.</i> (Cic.)	Dieci giorni dopo che mi ero allontanato da te, abbozzai questa letterina.
---	---
- *Postquam* si trova anche:
 - col **presente indicativo**, nel senso di «**dacché, da quando**», per esprimere il *punto di partenza di un'azione perdurante*:

<i>Curia minor mihi esse videtur, posteaquam est maior.</i> (Cic.)	La curia mi sembra più piccola, dacché è più grande.
--	---
 - con l'**imperfetto indicativo**, in *sensu* marcatamente *causale*:

<i>Postquam nihil hostile cernebatur, Galli viam ingressi sunt.</i> (Liv.)	Poiché non si vedeva nulla di ostile, i Galli si misero in marcia.
--	--

2.6 Antequam, priusquam

Le congiunzioni *antequam*, *priusquam* (per tmesi *ante... quam*, *prius... quam*), nel senso di «prima che, prima di», segnalano un rapporto temporale di *successione* fra proposizione reggente e subordinata.

L'azione della temporale è espressa all'**indicativo** per enunciare una *circostanza reale*, al **congiuntivo** per esprimere *aspettazione* o *eventualità*:

- | | |
|--|---|
| <i>Antequam ad sententiam redeo, de me pauca dicam.</i> (Cic.) | Prima di tornare al mio pensiero, dirò brevemente di me. |
| <i>Epaminondas non prius bellare destitit quam urbem Lacedaemoniorum obsidione clausit.</i> (Nep.) | Epaminonda non cessò di guerreggiare prima di aver chiuso Sparta d'assedio. |
| <i>Consul, priusquam castra videat aut hostem, insanit.</i> (Liv.) | Il console, prima che veda il campo o il nemico, diventa pazzo. |
| <i>Caesar pervenit priusquam Pompeius sentire posset.</i> (Ces.) | Cesare sopraggiunse prima che Pompeo potesse accorgersene. |

In italiano queste subordinate si esprimono in *forma esplicita*, con «prima che» e il congiuntivo, o in *forma implicita*, con «prima di» e l'infinito.

Il cammino della lingua

LA PROPOSIZIONE TEMPORALE

- La proposizione temporale italiana è soprattutto segnalata dalla congiunzione «quando», che riproduce il latino *quando*.
 Nel latino arcaico e classico *quando* era un avverbio interrogativo (= quando?) o indefinito dopo *num*, *ne*, *si* (= qualche volta, alcuna volta, talora); meno di frequente era una congiunzione temporale (= quando, allorché) o causale (= poiché, giacché). Nella bassa latinità sostituì a poco a poco *cum* con valore temporale.

<i>Quando venit Iesus.</i> (Vulg.)	Quando venne Gesù.
------------------------------------	--------------------
- «Mentre, mentre che» si collega al latino *dum interim*, attraverso la fase intermedia del volgare italiano antico «domentre che, domente che».
- *Antequam*, *priusquam*, *postquam* si sono trasformate nel basso latino in *priusquod*, *antequod* (= avanti che), *postquod* (= poiché), *posteaquod* (= poscia che), *de post quod* (= dopo che), da cui sono emerse «prima che» e «dopo che»; con la sostituzione di *que* a *quod* (► *Il cammino della lingua*, p. 332).
- Dalla congiunzione *dum* si è originata in italiano la congiunzione coordinante conclusiva «**dunque**» (< *dum que*).

Proposizioni circostanziali o avverbiali: suppositive e condizionali

▶ Esercizi 2, Unità 37

1 Il periodo ipotetico

Il **periodo ipotetico** è l'enunciato costituito da una proposizione suppositiva e dalla sua sovraordinata.

La **proposizione suppositiva** introdotta da *si* quando è *affermativa*, da *nisi (ni)*, *si non* quando è *negativa*, enuncia un'ipotesi ed è detta **protasi** (dal greco *pròtasis* = premessa, proposta); per lo più precede la reggente.

La sovraordinata, che esprime la conseguenza dell'ipotesi enunciata nella protasi, è detta **apodosi** (dal greco *apòdosis* = restituzione, risposta):

Naturam si sequemur ducem [protasi], *numquam aberrabimus* [apodosi]. (Cic.) Se seguiremo come guida la natura, non sbaglieremo mai.

Secondo il punto di vista con cui viene prospettata l'ipotesi, si possono avere *tre tipi* di periodo ipotetico, contraddistinti da diverse modalità:

- 1° tipo o della realtà;
- 2° tipo o della possibilità;
- 3° tipo o dell'irrealtà.

■ Si trovano talora **periodi ipotetici misti**, in cui ipotesi e conseguenza non seguono la rigida articolazione "logica" prevista dai singoli tipi, ma rispecchiano, ciascuna, particolari intenzioni soggettive dello scrivente; così possiamo trovare una protasi irreali del 3° tipo, cui fa riscontro un'apodosi reale del 1° tipo:

Satis longa vita est [apod. 1° tipo], *si tota bene collocaretur* [prot. 3° tipo]. (Sen.) La vita è abbastanza lunga, **se fosse** tutta ben impiegata.

Il periodo ipotetico si presenta **indipendente** quando l'apodosi è una *proposizione principale*, **dipendente** quando l'apodosi è una *subordinata*, di solito all'infinito o al congiuntivo, retta da un altro verbo.

2 Periodo ipotetico indipendente di primo tipo o della realtà

Si ha il **periodo ipotetico di primo tipo o della realtà**, quando l'ipotesi formulata nella protasi è presentata come oggettivamente *vera*, e quindi anche la conseguenza dell'apodosi risulta vera e certa.

La *protasi* è espressa in tutti i tempi del **modo indicativo**; l'*apodosi* può essere enunciata, oltre che nell'**indicativo**, nei vari **modi** delle proposizioni **indipendenti** (imperativo, congiuntivo esortativo, dubitativo, potenziale...).

Generalmente lo stesso uso dei modi e dei tempi latini si ritrova in italiano:

Poma ex arboribus, cruda si sunt, vix evelluntur; si matura et cocta (sunt), decidunt. (Cic.)

I frutti, **se sono** acerbi, **si staccano** dagli alberi a fatica; **se (sono)** ben maturi, **cadono giù**.

Si vis amari, ama. (Sen.)

Se vuoi essere amato, **ama**.

Adeat, si quid vult. (Pl.)

Si avvicini, **se vuole** qualcosa.

■ Osservazioni

■ Nella **protasi** i tempi dell'**indicativo** possono talora essere in *valore relativo* e quindi si adeguano alla **legge dell'antiorità**:

Flet, si lacrimas conspexit amici. (Giov.)

Piange, **se vede** le lacrime di un amico.

■ Nella **protasi**, invece dell'**indicativo**, si può trovare il **congiuntivo eventuale**, quando si ha un **soggetto indeterminato** (rappresentato dalla 2ª persona singolare del verbo o da un pronome indefinito):

Memoria non minuitur, si eam exerceas. (Cic.)

La memoria non s'indebolisce, **se si mantiene in esercizio**.

3 Periodo ipotetico indipendente di secondo tipo o della possibilità

Si ha il **periodo ipotetico di 2° tipo o della possibilità**, quando l'ipotesi formulata nella protasi è presentata come *possibile*, eventualmente realizzabile, e quindi anche la conseguenza dell'apodosi risulta possibile.

La *protasi* e l'*apodosi* sono espresse:

- con il **congiuntivo presente**, se la possibilità è riferita al *presente* o al *futuro*;
- con il **congiuntivo perfetto**, se la possibilità è riferita al *passato* (caso piuttosto raro nell'apodosi).

In italiano la protasi è resa con il congiuntivo imperfetto o trapassato, l'apodosi con il condizionale presente o passato:

Si quis vos interroget, quid respondeatis? (Liv.)

Che cosa **rispondereste**, se uno vi **interrogasse?**

■ Osservazioni

■ Succede spesso che il tempo della *protasi* sia in **valore relativo** rispetto all'*apodosi* e quindi venga espresso nel **congiuntivo perfetto**, rispetto al *presente* dell'apodosi:

Si a corona relictus sim, non queam dicere. (Cic.)

Se fossi (stato) abbandonato dall'auditorio, non **potrei** parlare.

■ Il periodo ipotetico di 2° tipo è usato spesso in *locuzioni formulari*, del tipo *si dicam...*, *mentiar* (= se dicessi..., mentirei); *dies deficiat, si velim haec numerare* (= mi mancherebbe il tempo, se volessi elencare queste cose); ma soprattutto è frequente negli *exempla ficta*, cioè negli «**esempi immaginari, inventati**», che gli scrittori latini adducevano per convalidare un argomento o per comprovare un'affermazione:

Si gladium parvo puero aut si imbecillo seni aut debili dederis, ipse impetu suo nemini noceat. (Cic.)

Se tu dessi una spada ad un fanciullino o ad un vecchio infermo o invalido, egli, col suo slancio, non **farebbe male** a nessuno.

✓ [Cicerone vuole dimostrare che è inutile armare persone deboli]

- Nell'apodosi del 2° tipo, invece del *coniuntivo presente*, si può talora trovare l'**indicativo presente**, rispondente al cosiddetto **falso condizionale** delle espressioni di **dovere, potere, necessità...** e della **coniugazione perifrastica passiva**:

Hi te homines neque debent adiuuare, si possint; neque possunt, si velint. (Cic.)

Questi uomini né ti **dovrebbero** aiutare, se lo potessero; né **potrebbero**, se lo volessero.

4 □ Periodo ipotetico indipendente di terzo tipo o dell'irrealtà

Si ha il **periodo ipotetico di 3° tipo o dell'irrealtà**, quando l'ipotesi, formulata nella protasi, è data come *irreale*, ineffettuabile e quindi anche la conseguenza dell'apodosi diventa irreale.

La *protasi* e l'*apodosi* sono espresse:

- con il **coniuntivo imperfetto**, se l'irrealtà è riferita al *presente*;
- con il **coniuntivo piuccheperfetto**, se l'irrealtà è riferita al *passato*.

In italiano la protasi è resa con il congiuntivo imperfetto o trapassato, l'apodosi con il condizionale presente o passato; cioè si ritrovano gli stessi tempi e modi del periodo ipotetico di 2° tipo: nell'espressione italiana, dunque, la distinzione tra il tipo della possibilità e quello dell'irrealtà si desume solo dal senso logico del contesto:

Haec si videres, lacrimas non teneres. (Cic.)

Se **vedessi** questo, non **tratterresti** le lacrime.

Alexandro si vita longior data esset, Oceanum transvolasset. (Cic.)

Se ad Alessandro **fosse stata concessa** una vita più lunga, **sarebbe volato** oltre l'Oceano.

■ Osservazioni

- La protasi e l'apodosi dell'irrealtà presentano gli stessi tempi del congiuntivo, se le azioni sono *contemporanee*; qualora l'azione della *protasi* sia **anteriore** a quella dell'*apodosi*, è espressa con il **coniuntivo piuccheperfetto** rispetto all'*imperfetto* dell'apodosi:

Si nostris consiliis usi essemus, beatissimi vivemus. (Cic.)

Se **ci fossimo attenuti** alle nostre decisioni, **vivremmo** felicissimi.

- Nell'apodosi, anziché il *coniuntivo piuccheperfetto*, si possono trovare l'**indicativo imperfetto, perfetto, piuccheperfetto** nei seguenti casi:

- nelle espressioni di **dovere, potere, necessità** e della **coniugazione perifrastica passiva**, rispondenti al **falso condizionale passato** italiano:

Non potuit philosophus fieri sapiens, nisi natus esset. (Cic.)

Non **sarebbe potuto** diventare un filosofo sapiente, se (tale) non fosse nato.

- nella **coniugazione perifrastica attiva**:

Beneficium non fuit redditurus, si accepisset. (Sen.)

Non **avrebbe ricambiato** il beneficio, se l'avesse ricevuto.

- con *paene* (raro *prope*) e il **perfetto indicativo** (= per poco non, quasi), quando si vuol mettere in rilievo che mancava poco alla realizzazione del fatto:

Pons Sublicius iter paene hostibus dedit, ni (= nisi) unus vir fuisset, Horatius Cocles. (Liv.)

Il ponte Sublicio **per poco non avrebbe permesso** il passaggio ai nemici, se non ci fosse stato un eroe, Orazio Coclite.

- con il **piuccheperfetto indicativo**, quando si vuole sottolineare la certezza che un fatto si sarebbe verificato in circostanze diverse:

Actum erat de imperio, nisi illa coniuratio in Ciceronem et Antonium consules incidisset. (Fl.)

Sarebbe stata [= era ormai] **la fine** per la potenza romana, se quella congiura non fosse incappata nei consoli Cicerone e Antonio.

□ Schema riassuntivo

IL PERIODO IPOTETICO INDIPENDENTE

protasi	apodosi
1° TIPO	
indicativo	indicativo (imperativo, congiuntivi indipendenti)
2° TIPO	
coniuntivo presente perfetto	coniuntivo presente perfetto (raro) (indicativo presente: <i>possum, debeo...</i> , perifrastica passiva)
3° TIPO	
coniuntivo imperfetto piuccheperfetto	coniuntivo imperfetto piuccheperfetto (irrealtà nel passato: indic. imperf., perf., ppf. con <i>poteram, potui...</i> , perifrastica passiva e attiva; <i>paene</i> + indic. perfetto; ppf. = processo considerato come verificabile in circostanze diverse)

5 □ Protasi implicite

A volte la *protasi* di un periodo ipotetico indipendente può essere costituita da una **proposizione relativa**, oppure implicitamente espressa da un **participio congiunto** o da un **ablativo assoluto**:

Haec qui (= si quis) videat, nonne cogatur confiteri esse deos? (Cic.)

Chi (= se qualcuno) vedesse ciò, non sarebbe costretto ad ammettere l'esistenza degli dèi?

Hoc faciens vivam melius. (Or.)

Se faccio questo, vivrò meglio.

Quae potest esse vitae iucunditas, sublatis amicitii? (Cic.)

Quale può essere la dolcezza della vita, **se sono eliminate** le amicizie?

6 □ Periodo ipotetico dipendente con apodosi all'infinito

Il periodo ipotetico può essere *subordinato* ad un verbo reggente l'**infinito** o l'**infinitiva**; esaminiamo il comportamento dell'apodosi e della protasi, attraverso alcune esemplificazioni.

■ Primo tipo o della realtà

Nel periodo di 1° tipo in dipendenza infinitiva:

- l'*apodosi* si esprime all'**infinito presente, perfetto o futuro**, secondo che l'azione sia contemporanea, anteriore o posteriore rispetto a quella del verbo reggente;
- la *protasi* si esprime al **coniuntivo (obliquo)** secondo le norme della *consecutio temporum*.

apodosi indipendente	apodosi dipendente
- <i>Si hoc facit (fecit), errat.</i> Se fa (ha fatto) questo, sbaglia.	<i>Dico eum errare, si hoc faciat (fecerit).</i> <i>Dicebam eum errare, si hoc faceret (fecisset).</i>
- <i>Si hoc fecit, erravit.</i> Se ha fatto questo, ha sbagliato.	<i>Dico eum erravisse, si hoc fecerit¹.</i> <i>Dicebam eum erravisse, si hoc fecisset.</i>
- <i>Si hoc faciet (fecerit), errabit.</i> Se farà (avrà fatto) questo, sbaglierà.	<i>Dico eum erraturum esse, si hoc faciat (fecerit).</i> <i>Dicebam eum erraturum esse, si hoc faceret (fecisset).</i>

Esempi:

Video nos, si ita sit, privari spe. (Cic.) Vedo che noi, se le cose stanno così, siamo privati della speranza.

Respondeo, si falsum dixerim, te in eosdem dixisse. (Cic.) Rispondo che, se io ho detto il falso, tu hai parlato contro le stesse persone.

Secondo tipo o della possibilità

Nel periodo di 2° tipo in dipendenza infinitiva:

- l'apodosi è resa con l'**infinito futuro**;
- la protasi è resa con il **congiuntivo (obliquo)**, secondo la *consecutio temporum*.

apodosi indipendente	apodosi dipendente
- <i>Si hoc faciat, erret.</i> Se facesse questo, sbaglierebbe.	<i>Dico eum erraturum esse, si hoc faciat.</i> <i>Dicebam eum erraturum esse, si hoc faceret.</i>
- <i>Si hoc fecerit, improbus sit.</i> Se avesse fatto questo, sarebbe disonesto.	<i>Dico eum improbum futurum esse, si hoc fecerit.</i> <i>Dicebam eum improbum futurum esse, si hoc fecisset.</i>

Esempi:

Pompeius spem affert, si in Picenum agrum ipse venerit, nos Romam redituros esse. (Cic.) Pompeo mostra la speranza che, se egli venisse nel territorio piceno, noi ritorneremmo a Roma.

Cethēgus aiebat, si pauci adiuverent, impetum in curiam sese facturum. (Sall.) Cetego soleva dire che, se l'avessero aiutato (lett.: l'aiutassero) in pochi, egli avrebbe assalito la curia.

Osservazioni

- Nell'apodosi del 1° tipo con azione posteriore o in quella del 2° tipo si può trovare la perifrasi *futurum esse (fore) ut* + il **congiuntivo** secondo la *consecutio temporum*, specie se il verbo è privo di participio futuro o è di forma passiva; in alternativa spesso c'è anche *posse* + l'infinito presente:
Exaudita vox est a luco Vestae futurum esse, nisi provisum esset, ut Roma caperetur. (Cic.) Si udì una voce dal bosco di Vesta (la quale diceva), che se non si fossero presi provvedimenti, Roma sarebbe stata presa.
- Le espressioni di **potere, dovere, necessità...** e della **coniugazione perifrastica passiva** (che nella forma indipendente hanno l'*indicativo presente*) sono rese, nell'apodosi, con l'**infinito presente**:
Responsum rettulerunt legati, si Volscis ager redderetur, posse agi de pace. (Liv.) Gli ambasciatori riferirono la risposta che, se si fosse restituito (lett.: si restituisse) il territorio ai Volsci, si sarebbe potuto trattare della pace.

1. Il perfetto congiuntivo appare qui svincolato dalla *consecutio temporum*, in quanto non condizionato dall'infinito perfetto.

Terzo tipo o dell'irrealtà

Nel periodo di 3° tipo in dipendenza infinitiva:

- l'apodosi è espressa con la forma dell'**infinito** in **-urum, -am, -um + fuisse**;
- la *protasi*, qualunque sia il tempo del verbo reggente, è espressa con gli stessi tempi del periodo ipotetico indipendente, cioè col **congiuntivo imperfetto** o **piuccheperfetto**, usati in valore proprio e quindi svincolati dalla *consecutio temporum* (► p. 316).

apodosi indipendente	apodosi dipendente
- <i>Nisi fugeret, eum caperemus.</i> Se non fuggisse, lo prenderemmo.	<i>Dico (dicebam) eum nos capturos fuisse, nisi fugeret.</i>
- <i>Nisi fugisset, eum cepissemus.</i> Se non fosse fuggito, l'avremmo preso.	<i>Dico (dicebam) eum nos capturos fuisse, nisi fugisset.</i>

Esempi:

Ego tamen hoc statuo Clodium, si amicus esset Pompeio, laudaturum illum non fuisse. (Cic.) Io tuttavia questo ritengo, che Clodio, se fosse amico di Pompeo, non lo loderebbe.

Omnibus apparuit, nisi Agesilaus fuisset, Spartam futuram non fuisse. (da Nep.) Fu chiaro a tutti che, se non ci fosse stato Agesilao, Sparta non sarebbe più esistita.

Osservazioni

- Nell'apodosi talvolta si trova la perifrasi impersonale *futurum fuisse ut* e il **congiuntivo imperfetto** di un verbo passivo o di un attivo privo di participio futuro:
(Theophrastus dixit, hominum) si aetas potuisset esse longinquior, futurum fuisse ut omni doctrinā hominum vita erudiretur. (Cic.) Teofrasto disse che, se gli uomini avessero potuto vivere più a lungo, si sarebbero istruiti in ogni ramo della cultura.
- Le espressioni di **potere, dovere, necessità...** e della **coniugazione perifrastica passiva** (che nella forma indipendente hanno l'*indicativo imperfetto* o *perfetto* o *piuccheperfetto*) si trovano, nell'apodosi, all'**infinito perfetto**:
Equidem Platonem existimo, si genus forense dicendi tractare voluisset, gravissime et copiosissime potuisse dicere. (Cic.) Invero penso che Platone, se avesse voluto occuparsi del genere forense di eloquenza, avrebbe potuto parlare con grandissima efficacia e facondia.

7 Periodo ipotetico dipendente con apodosi al congiuntivo

Consideriamo ora il comportamento dell'apodosi e della protasi di un periodo ipotetico *subordinato* ad un verbo reggente il **congiuntivo**.

Primo e secondo tipo, della realtà e della possibilità

I periodi ipotetici di 1° e 2° tipo, in dipendenza al congiuntivo, presentano in genere gli stessi tempi e perciò sono distinguibili, nel loro significato, solo in base al contesto:

- l'apodosi è espressa al **congiuntivo**, in genere secondo le norme della *consecutio temporum*;
- la *protasi* è espressa anch'essa al **congiuntivo (obliquo)** secondo la *consecutio temporum*.

1° TIPO

apodosi indipendente	apodosi dipendente
- <i>Si hoc facit (fecit), errat.</i> Se fa (ha fatto) questo, sbaglia.	<i>Non dubito quin erret, si hoc faciat (fecerit).</i> <i>Non dubitabam quin erraret, si hoc faceret (fecisset).</i>
- <i>Si hoc fecit, erravit.</i> Se fece questo, sbagliò.	<i>Non dubito quin erraverit, si hoc fecerit.</i> <i>Non dubitabam quin erravisset, si hoc fecisset.</i>
- <i>Si hoc faciet (fecerit), errabit.</i> Se farà (avrà fatto) questo, sbaglierà.	<i>Non dubito quin erraturus sit, si hoc faciat (fecerit)².</i> <i>Non dubitabam quin erraturus esset, si hoc faceret (fecisset)².</i>

2° TIPO

apodosi indipendente	apodosi dipendente
- <i>Si hoc faciat (fecerit), erret.</i> Se facesse (avesse fatto) questo, sbaglierebbe.	<i>Non dubito quin erret (o possit errare o erraturus sit), si hoc faciat (fecerit).</i> <i>Non dubitabam quin erraret (o posset errare o erraturus esset), si hoc faceret (fecisset).</i>

Esempi:

Caesar scribit Labieno, si rei publicae commodo facere possit, cum legione ad fines Nerviorum veniat. (Ces.)
[periodo ipotetico di 1° tipo]

Cesare scrive a Labieno che, **se può** farlo a vantaggio dello stato, **venga** con una legione nel territorio dei Nervi.

(Praetor) dixit, si Locrenses de P. Scipione publice queri vellent, legatos mitterent Messanam. (Liv.)

(Il pretore) dichiarò che, se i Locresi **volevano** lamentarsi ufficialmente di P. Scipione, **mandassero** una delegazione a Messina.

■ Nell'apodosi subordinata del 2° tipo talora *possim/possem* e l'infinito presente corrispondono a un falso condizionale presente.

Terzo tipo o dell'irrealità

Il periodo ipotetico di 3° tipo, in dipendenza al congiuntivo, presenta nell'apodosi e nella protasi gli stessi tempi del periodo indipendente, cioè il **congiuntivo imperfetto** o **piuccheperfetto**, in quanto usati in valore proprio e perciò svincolati dalla *consecutio temporum*.

Nell'apodosi *irreale del passato* il piuccheperfetto è di solito usato quando il verbo è passivo o è un attivo privo di participio futuro; in tutti gli altri casi si trova di preferenza, al posto del piuccheperfetto, il **participio futuro con fuerim**.

apodosi indipendente	apodosi dipendente
- <i>Nisi fugeret, eum caperemus.</i> Se non fuggisse, lo prenderemmo.	<i>Non dubito (dubitabam) quin eum caperemus, nisi fugeret.</i>
- <i>Nisi fugisset, eum cepissemus.</i> Se non fosse fuggito, l'avremmo preso.	<i>Non dubito (dubitabam) quin eum capturi fuerimus (cepissemus), nisi fugisset.</i>

2. È ovvio che l'azione posteriore nell'apodosi si avrà solo se il verbo reggente introduce un tipo di subordinata che esprima l'idea del futuro nel congiuntivo (es. interrogativa indiretta o completiva con *quin*).

Esempi:

Tanta mihi cum L. Egnatio est familiaritas ut, si mea res esset, non magis laborarem. (Cic.)

È tanta la mia amicizia con L. Egnazio che, **se si trattasse** di una faccenda mia, non **mi preoccuperei** di più.

Cato si isti rogationi sceleratissimae non paruisset, dubitatis quin ei vis esset allata? (Cic.)

Se Catone **non avesse obbedito** a codesta sceleratissima richiesta, dubitate che contro di lui **sarebbe stata usata** violenza?

Legati ex Macedonia adeo exspectati venerunt ut, nisi vesper esset, extemplo senatum vocaturi consules fuerint. (Liv.)

Gli ambasciatori macedoni giunsero così attesi che i consoli **avrebbero subito convocato** il senato, **se non fosse stato** sera.

■ Le espressioni di **potere, dovere, necessità...** e della **coniugazione perifrastica passiva**, nell'apodosi *irreale del passato*, sono di norma rese con il **perfetto congiuntivo** (*potuerim, debuerim, longum fuerit, pugnandum fuerit...*):

Ventum est eo ut, si hostem similem antiquis Macedonum regibus habuisset consul, magna clades accipi potuerit. (Liv.)

Si giunse a tal punto che, se il console avesse avuto un nemico simile agli antichi re macedoni, **si sarebbe potuta** subire una grave sconfitta.

Schema riassuntivo

IL PERIODO IPOTETICO DIPENDENTE

dipendenza all'infinito		dipendenza al congiuntivo	
protasi	apodosi	protasi	apodosi
1° TIPO			
cong. secondo la <i>consecutio temporum</i>	pres. perf. imperf. ppf.	inf. pres. perf. fut.	cong. secondo la <i>consecutio temporum</i>
			pres. perf. imperf. ppf. part. fut.+ <i>simlessem</i>
2° TIPO			
cong. secondo la <i>consecutio temporum</i>	pres. perf. imperf. ppf.	inf. fut. (<i>fore ut + cong. consecutio temporum</i> o <i>posse + inf. pres.</i>) inf. pres. (<i>posse, debere...</i> , <i>pugnandum esse</i>)	cong. secondo la <i>consecutio temporum</i>
			pres. perf. imperf. ppf. part. fut.+ <i>simlessem</i> o <i>possim/possem + inf. pres.</i>
3° TIPO			
cong. svincolato dalla <i>consecutio temporum</i>	imperf. ppf.	inf. in <i>-urum, -am, -um + fuisse</i> (con verbi passivi o senza part. fut.: <i>futurum fuisse ut + cong. imperf.</i> ; <i>potuisse, debuisse...</i> , <i>pugnandum fuisse</i>)	cong. svincolato dalla <i>consecutio temporum</i>
			imperf. part. fut.+ <i>fuerim</i> (ppf.) (<i>potuerim, debuerim...</i> , <i>pugnandum fuerit</i> [nel passato])

8 □ Protasi implicite

Come abbiamo visto per il periodo ipotetico indipendente, così anche per il periodo dipendente, la *protasi* può essere **espressa implicitamente** con le stesse strutture:

Scitote neminem ei neganti non crediturum fuisse. Sappiate che tutti gli avrebbero creduto **se avesse negato**.

Non est dubium quin ei neganti nemo non crediturus fuerit. Non c'è dubbio che tutti gli avrebbero creduto **se avesse negato**.

■ Succede a volte che nel periodo ipotetico dipendente sia l'*apodosi* ad essere **implicita**:

Iugurtha timebat iram senatus (= ne senatus irascere-tur), ni (= nisi) paruisset legatis. (Sall.) Giugurta temeva l'ira del senato, se non avesse obbedito ai legati.

9 □ Uso delle congiunzioni condizionali

■ **Nisi (ni)** e **si non = se non**, che introducono la *protasi negativa* di un periodo ipotetico, in genere vengono usate con questa differenza:

– **nisi** in senso eccettuativo («tranne che, salvo che, a meno che»), per negare l'intera espressione;

– **si non** per negare solo un termine dell'espressione:

Lacrimis nostris, nisi ratio finem fecerit, fortuna non faciet. (Sen.) La fortuna non porrà fine alle nostre lacrime, **se non** lo farà la ragione.

Ferreus essem, si te non amarem. (Cic.) Avrei il cuore di pietra, **se non** amassi te.

■ Osservazioni

■ Si trova sempre **nisi**:

– nelle locuzioni *nisi me fallit, nisi fallor, nisi molestum est* e nelle espressioni contenenti le formule di scongiuro *peream, moriar, ne salvus sim, nisi...*

Sed nos, nisi me fallit, iacebimus. (Cic.) Ma, **se non mi inganno**, noi saremo prostrati.

Peream, nisi sollicitus sum. (Cic.) Possa io morire, **se non** sono preoccupato.

– in senso *avverbiale*, in correlazione ad un *pronome* o *aggettivo negativo* o *interrogativo-negativo*: *nemo... nisi, nullus... nisi, nihil aliud... nisi, quid aliud... nisi?*

Hoc nemo, nisi stultissimus, non faciet. (Cic.) **Ognuno, se non** stoltissimo, farà ciò.

Nihil aliud est discere nisi recordari. (Cic.) **Nient'altro** è imparare **se non** ricordare.

■ Si trova sempre **si non**:

– quando ad un'ipotesi *affermativa* è contrapposta, **con lo stesso verbo**, una seconda *ipotesi negativa*:

Si feceris id quod ostendis, magnam habebo gratiam; si non feceris, ignoscam. (Cic.) **Se farai** ciò che prometti, ti sarò molto grato; **se non lo farai**, non ti serberò rancore.

– quando alla *protasi negativa* s'accompagna un'*apodosi* di senso restrittivo, introdotta da *at, at certe, at tamen, saltem* (= ma, almeno):

Saltem populi Romani commoda respicite, si sociis fidelissimis prospicere non laboratis. (Cic.) Abbiate **almeno** riguardo al bene del popolo romano, **se non** vi date pena di provvedere agli alleati più fedeli.

■ **Sin, si autem, sin autem = ma se, se al contrario** introducono la *protasi* di un secondo periodo ipotetico, in contrapposizione ad una precedente.

Id ille si fecerit, spes est pacis; sin autem ille suis condicionibus stare voluerit, bellum paratum est. (Cic.) Se egli farà ciò, c'è speranza di pace; **se al contrario** vorrà persistere nelle sue condizioni, è pronta la guerra.

■ Anche **si (sin) minus, sin aliter = se no, altrimenti** introducono un periodo ipotetico contrapposto ad uno precedente, ma di preferenza in *protasi ellittica* di predicato:

Defendet, si poterit; sin minus, negabit. (Cic.) Lo difenderà, se potrà; **altrimenti**, dirà di no.

■ **Si forte = se mai, se per caso** (a volte in *protasi ellittiche*); **si modo = se pure, se soltanto; si quidem (siquidem) = se almeno, se è vero che** hanno in genere valore restrittivo:

Graecis verbis licebit utaris, si te latina forte deficient. (Cic.) Ti sarà lecito servirti di vocaboli greci, **se mai** ti mancheranno quelli latini.

■ **Nisi vero, nisi forte = a meno che, tranne che** conferiscono spesso all'espressione un tono ironico:

Negare hoc, nisi forte negare omnia constituisti, nullo modo potes. (Cic.) Non puoi in nessun modo negare ciò, **a meno che** tu abbia deciso di negare ogni cosa.

■ **Quod si = che se, e se** è un semplice nesso copulativo che collega un periodo ipotetico a quanto precede:

Quod si te nobis committere times, dabimus fidem (te) impune venturum. (Curz.) **E se** tu esiti ad affidarti a noi, ti garantiremo che verrai senza alcun rischio.

■ **Sive... sive (seu... seu) = sia che... sia che** caratterizzano due ipotesi in correlazione alternativa, espresse di norma al modo **indicativo**, cui segue una conseguenza comune ad entrambe:

Sive habes quid, sive nihil habes, scribe tamen aliquid. (Cic.) **Sia che** tu abbia qualche notizia, **sia che** tu non l'abbia, scrivimi nondimeno qualcosa.

Osserva che all'indicativo latino corrisponde, in italiano, il congiuntivo.

10 □ Proposizioni condizionali

Le proposizioni condizionali hanno valore fortemente restrittivo e in qualche caso desiderativo rispetto all'enunciato della sovraordinata; sono introdotte da *dum, modo, dummodo = purché, pur di* (negazione *dum ne, modo ne, dummodo ne*) ed espresse al modo **congiuntivo** secondo la *consecutio temporum*:

Agrippina: «Occidat (matrem), inquit, dum imperet.» (Tac.) Agrippina disse: «(Nerone) uccida pure (la madre), **purché regni**».

Manent ingenia senibus, modo permaneat studium et industria. (Cic.) La lucidità mentale persiste nei vecchi, **purché persistano** l'interesse e l'attività.

Nihil obstat tibi, dum ne sit te ditior alter. (Or.) Niente ti si potrebbe opporre, **purché** un altro **non sia** più ricco di te.

• Note storiche

La **coniunzione ipotetica** *si* (< *sei*, da un tema pronominale **so-*) è un antico *avverbio* = *così*, che successivamente ha trasferito il suo significato al composto *sic* (< **sei-ce*).

Il significato originario compare nella fase arcaica della lingua, in cui caratterizzava *costrutti paratattici* del tipo:

- | | |
|---|---|
| 1) <i>Expedivi ex servitute filium, si dis placet.</i> (Pl.) | Ho liberato mio figlio dalla schiavitù, così piace agli dèi. |
| 2) <i>Meam rem non cures, si recte facias.</i> (Pl.)
[cong. eventuale] | Non dovresti occuparti delle mie faccende, così agiresti bene. |
| 3) <i>Sic facies hoc! pereas.</i>
[cong. concessivo + cong. ottativo] | Fa' pure così ! Ma possa tu perire. |

Gradualmente queste espressioni, solo giustapposte, si sarebbero irrigidite in *costrutti ipotattici*, dando origine al **periodo ipotetico**:

- 1) **Se** piace agli dèi, ho liberato mio figlio dalla schiavitù. [*realtà*]
- 2) **Se** tu agissi bene, non ti occuperesti delle mie faccende. [*eventualità*]
- 3) **Qualora** tu faccia questo, possa perire. [*eventualità*]

Una volta delineatosi, il costrutto del periodo ipotetico nel *latino arcaico* si presenta in *due tipi*: della **realtà** e dell'**eventualità**. La *realtà* si esprime con l'**indicativo**, l'*eventualità* col **congiuntivo presente** o **imperfetto**, secondo che è riferita al *presente/futuro* o al *passato*.

In seguito l'*eventualità* del passato sviluppa l'idea dell'*irrealtà* nel presente, e al congiuntivo imperfetto si accosta, con valore di anteriorità, il *piuccheperfetto* per esprimere l'*irrealtà* nel passato; nasce così nel latino classico il **3° tipo** di periodo ipotetico o dell'*irrealtà*.

Il **2° tipo**, in epoca classica, è ciò che resta della forma arcaica dell'*eventualità* nel congiuntivo presente, a cui si accosta il congiuntivo perfetto, con valore di anteriorità.



Proposizioni circostanziali o avverbiali: concessive, avversative, comparative

► Esercizi 2, Unità 38

1 ■ Proposizioni concessive

Le **proposizioni concessive** enunciano una circostanza, reale o supposta, *nonostante la quale* si verifica o è valido quanto detto nella reggente.

Se la circostanza concessa è presentata come un dato oggettivamente *reale*, la proposizione concessiva è **reale** ed è per lo più espressa con l'*indicativo*, di rado con il *congiuntivo*; se la circostanza concessa è *supposta* o *eventuale*, la proposizione concessiva è **ipotetica** o **suppositiva** e viene espressa con il *congiuntivo* ed anche con l'*indicativo*, secondo le congiunzioni reggenti.

In latino molte sono le congiunzioni concessive (*quamquam, etsi, tametsi, quamvis, cum...*); spesso hanno come elementi correlativi, nella proposizione reggente, *tamen* (= tuttavia), *verum tamen* e *at tamen* (= ma tuttavia), *nihilominus* (= nondimeno)...

In italiano le proposizioni concessive sono *esplicite*, per lo più al modo congiuntivo, introdotte dalle congiunzioni "sebbene, benché, quantunque, per quanto, anche se"; oppure sono *impliciti*, espresse con "pure" e il gerundio o il participio.

1.1 Concessive reali

Le **concessive reali** indicano la semplice *constatazione di un fatto*; sono generalmente rese con l'**indicativo** introdotto da *quamquam, etsi, tametsi*; talora si possono trovare con il **congiuntivo** retto da *cum* (*cum concessivum*).

Quamquam omnis virtus nos ad se allicit, iustitia id maxime efficit. (Cic.)

Sebbene ogni virtù ci **attiri** a sé, lo fa soprattutto la giustizia.

Gaudeo etsi nihil scio quod gaudeam. (Pl.)

Mi rallegro, **benché** non **sappia** nulla di cui rallegrarmi.

L. Opimium Iugurtha, tametsi Romae in inimicis habuerat, tamen accuratissime recepit. (Sall.)

Giugurta, **quantunque avesse ritenuto** L. Opimio tra i suoi avversari a Roma, tuttavia lo accolse con tutti gli onori.

Chabrias refugere cum posset perire maluit quam navem relinquere. (Nep.)

Cabria, **pur potendo** fuggire, preferì morire piuttosto che abbandonare la nave.

■ Osservazioni

■ *Quamquam*, con valore concessivo, può anche essere unito ad un aggettivo o participio:

Patres quamquam rem parvam tamen laeti acceperunt. (Liv.)

I senatori accettarono favorevolmente la proposta, **per quanto insignificante**.

■ *Quamquam* si trova talora usato, in funzione *avverbiale*, con *valore correttivo* (= d'altra parte, per quanto, del resto) a modificare o interrompere ciò che si è detto prima:

Quamquam, quid loquor? (Cic.)

D'altra parte, perché parlo?

1.2 Concessive ipotetiche o suppositive

Le **concessive ipotetiche** o **suppositive** esprimono in genere una circostanza *supposta* o *eventuale*; sono introdotte da *etiamsi* (= anche se, ancorché), *quamvis* (= per quanto, quantunque), *ut* (= posto che, anche se), *licet* (= quand'anche) e il **coniuntivo**; la negazione è *non*:

Ceterum, etiamsi spes non subesset, necessitas tamen stimulare deberet. (Curz.)

Del resto, **anche se non ci fosse alla base** la speranza, dovrebbe tuttavia essere di stimolo la necessità.

Regulus scribebat, quamvis non posset ediscere. (Plin.)

Regolo scriveva, **per quanto non potesse imparare a memoria**.

Ut hoc non sit, tamen praeclarum spectaculum mihi propono. (Cic.)

Posto che non sia tale, tuttavia mi pongo davanti agli occhi uno splendido spettacolo.

Tu licet contemnas ipse te, magnus es. (Sen.)

Tu, **quand'anche disprezzi** te stesso, sei una persona importante.

Osservazioni

■ *Etiamsi* a volte introduce una concessione reale, constatata e si accompagna con l'*indicativo*:

Ego bonos viros sequar, etiamsi ruent. (Cic.)

Io seguirò gli uomini onesti, **anche se andranno alla rovina**.

■ *Licet* con valore di congiunzione subordinante si impose nel latino post-classico. Gli autori classici in genere lo sentivano nel suo significato originario di voce verbale, usandolo paratatticamente con il congiuntivo presente o perfetto secondo la *consecutio* (►► p. 269):

Fremant omnes licet, dicam quod sentio. (Cic.)

Protestino pure tutti, dirò quel che penso. [lett.: è lecito, è concesso che tutti protestino]

■ *Quamvis* (= quanto tu vuoi, pur, per quanto) si accompagna con funzione avverbiale anche ad aggettivi, participi, avverbi, per indicare il *massimo della concessione*, in rapporto al suo significato etimologico (a volte il verbo *volo* è coniugato):

Ager quamvis fertilis sine cultura fructuosus esse non potest. (Cic.)

Un campo, **per quanto fertile**, se non è coltivato, non può essere fruttifero.

Hostes, quam vultis feroces, tamen homines sunt.

I nemici, **per quanto (quanto volete) feroci**, sono tuttavia uomini.

Altri costrutti

• Qualche volta la proposizione *concessiva* può essere *introdotta* dal **pronome relativo** *qui, quae, quod* seguito dal **coniuntivo** (►► p. 336), o espressa *implicitamente* con un **participio congiunto** o un **ablativo assoluto**:

Tum ille, qui paulo ante respondisset, repente tacuit. (Cic.)

Allora egli, **sebbene** poco prima **avesse risposto**, improvvisamente tacque.

Interdum cupientes risum tenere non possumus. (da Cic.)

Talvolta, **pur desiderandolo**, non riusciamo a trattenere il riso.

Note storiche

Quamquam: è in origine un avverbio raddoppiato (= **in qualsiasi modo, comunque**), formato come il pronome *quisquis* e già costruito con l'*indicativo* nel latino arcaico.

Quamvis (= *quam vis*): nell'età arcaica si usa strettamente unito ad un aggettivo o ad un avverbio:

Audacter quamvis dicito. (Pl.)

Dillo **quanto vuoi** audacemente.

In Cicerone *quamvis* viene usato per la prima volta con il ruolo specifico di *congiunzione* con il congiuntivo (Livio e Cesare evitano quest'uso).

Licet: appare raramente come congiunzione subordinante fino al latino post-classico. Nell'uso ciceroniano di *licet* è difficile stabilire quando *licet* perda il suo intrinseco valore verbale e ceda alla funzione di congiunzione subordinante.

2 □ Proposizioni avversative

Le **proposizioni avversative** enunciano un fatto o una circostanza che *si contrappone* a quanto si afferma nella reggente. Sono espresse al **modo congiuntivo** retto dalla congiunzione *cum* (*cum adversativum*); i tempi per lo più si adeguano alla *consecutio temporum*.

In italiano sono in genere rese con l'*indicativo*, introdotto dalle congiunzioni "mentre, mentre invece" o "al contrario, laddove":

Cur Lysias amatur, cum penitus ignoretur Cato? (Cic.)

Perché Lisia è amato, **mentre** Catone è completamente ignorato?

Osservazioni

■ Spesso non è ben netta la distinzione tra il *cum* **concessivo** e quello **avversativo**; la congiunzione oscilla quindi tra i due valori:

(Phocion) fuit perpetuo pauper, cum divitissimus esse posset. (Nep.)

(Focione) fu sempre povero, **mentre poteva** (opp.: **benché potesse**) essere ricchissimo.

■ Talora nelle proposizioni avversative i tempi del congiuntivo sono usati in **valore proprio**, senza alcun rapporto temporale con la reggente:

Cum ceteris in coloniis duumviri appellentur, hi se praetores appellari volebant. (Cic.)

Mentre nelle altre colonie (i magistrati supremi) **si chiamano** duumviri, questi volevano essere chiamati pretori.

Altri costrutti

La proposizione *avversativa* si trova anche *espressa* con una **proposizione relativa al congiuntivo** o con le consuete strutture implicite (**participio congiunto** o **ablativo assoluto**):

O mi Furni, quam tu tuam causam non nosti, qui alienas tam facile discas! (Cic.)

O mio Furnio, quanto non conosci la tua causa, **mentre** tanto facilmente impari quelle altrui!

3 □ Proposizioni comparative

Le **proposizioni comparative** svolgono una funzione analoga a quella del complemento di paragone; si distinguono in:

– **comparative semplici**, quando il confronto avviene tra due fatti *reali*; sono espresse per lo più nel modo *indicativo* (a volte anche nel *congiuntivo obliquo* o *potenziale* o *irreale*);

- **comparative ipotetiche** o **suppositive**, quando il confronto avviene tra un fatto *reale* ed uno *ipotetico*; la comparativa è formulata quasi come la *protasi* di un periodo ipotetico di 3° (o 2°) tipo ed ha sempre il verbo al *congiuntivo*.

3.1 Comparative semplici

Comparative di maggioranza e minoranza

Nelle comparazioni di maggioranza e minoranza la subordinata che funge da secondo termine è introdotta da *quam*, in correlazione con un aggettivo o avverbio comparativo o con un verbo di senso comparativo nella reggente.

Il modo è per lo più l'**indicativo**, cui corrisponde in italiano un indicativo o un congiuntivo o un condizionale (talora accompagnati da un "non" pleonastico):

- Video pericula leviora quam timebam.* (Cic.) Vedo pericoli più lievi **di quanto** temevo.
- Minus quam aequum erat feci?* (Pl.) Ho fatto meno **di quanto** (non) sarebbe stato giusto?
- Fui paulo ante intemperantior fortasse quam debui.* (Cic.) Poco prima fui forse più intemperante **di quanto** avrei dovuto.

Osservazioni

- Comparative di questo tipo introdotte da *quam* possono a volte essere espresse nel **congiuntivo obliquo** o, con i verbi *posse, velle, optare*, nel **congiuntivo** di valore **potenziale** o **irreale**:
Cyrus negat se umquam sensitse senectutem suam imbecillioem factam quam adulescentia fuisset. (Cic.)
 Cyrus dice di non essersi mai accorto che la sua vecchiaia fosse diventata più debole **di quel che** fosse stata la sua giovinezza.
Serius misi litteras quam vellem. (Cic.)
 Ho mandato la lettera più tardi **di quanto** avrei voluto.
- Il verbo *malo* (= preferisco) quando è unito ad un *infinito* stabilisce in genere un confronto, introdotto da *quam*, con un altro *infinito*; quando (specie nelle voci *malim, malle*) è unito paratatticamente ad un *congiuntivo*, l'eventuale confronto, sempre introdotto da *quam*, sarà espresso con il **congiuntivo**:
Servire quam pugnare mavult. (Cic.)
 Preferisce **essere schiavo che combattere**.
Malle Cerberum metueres quam ista tam inconsiderate diceret. (Cic.)
 Preferirei **che tu avessi paura** di Cerbero **piuttosto che tu dicessi** codeste cose tanto sconsideratamente.
- Le proposizioni comparative introdotte da *magis... quam* («più... che») e *potius... quam* («piuttosto... che») sono in genere espresse al modo **indicativo** nello *stesso tempo* della proposizione reggente, anche quando, di due fatti messi a confronto, l'uno si verifica e l'altro no:
Di magis distulere quam prohibere imminentem pestem. (Liv.)
 Gli dei rinviarono l'imminente flagello **più che respingerlo**.
Phalereus delectabat magis Athenienses quam inflammabat. (Cic.)
 (Demetrio) Falereo occupava piacevolmente gli Ateniesi **più che stimolarli**.
 Si ha invece il **congiuntivo** (secondo la *consecutio temporum*), introdotto da *potius... quam*, quando nel confronto è indicata una scelta preferenziale.
Depugna potius quam servias. (Cic.)
 Combatti **piuttosto che diventare schiavo**.
 Come risulta dagli esempi, in italiano tutte queste comparative sono spesso rese con l'infinito.

Comparative di uguaglianza

Le comparative di uguaglianza hanno di norma, come in italiano, il modo **indicativo** (a volte possono presentare il *congiuntivo obliquo*).

Sono introdotte:

- da **congiunzioni, avverbi, aggettivi**, che sono in correlazione con avverbi e aggettivi della proposizione reggente, secondo il seguente prospetto esemplificativo:

prop. reggente	prop. comparativa	prop. reggente	prop. comparativa
<i>sic</i>	<i>ut (velut)</i>	<i>tanto</i>	<i>quanto</i>
<i>ita</i>	<i>ut (sicut)</i>	<i>eo</i>	<i>quo</i>
<i>tanti</i>	<i>quanti</i>	<i>totiens</i>	<i>quotiens</i>
<i>tantum</i>	<i>quantum</i>	<i>tantus</i>	<i>quantus</i>
<i>tam</i>	<i>quam</i>	<i>talis</i>	<i>qualis</i>

- Manebit amicitia tam diu quam diu sequetur utilitas.* (Cic.)
 L'amicizia durerà **tanto** a lungo **quanto** a lungo le terrà dietro l'utilità.

- Ut e velut*, usati in funzione avverbiale senza i correlativi *sic* o *ita* e senza il verbo, possono avere:
 - **valore esemplificativo**, nel senso di «come, per esempio»:
Lucius Caelius Antipater fuit multorum, ut L. Crassi, magister. (Cic.)
 Lucio Celio Antipatro fu maestro di molti, **come** (= **per esempio**) di L. Crasso.
 - **valore dichiarativo-causale**, nel senso di «in quanto, dato che, com'è» o «come era da aspettarsi da»:
Clitomachus fuit homo acutus, ut Poenus. (Cic.)
 Clitomaco fu un uomo di pronta intelligenza, **in quanto** Cartaginese.
 - **valore limitativo**, nel senso di «in rapporto a, rispetto a»:
Brutus erat, ut temporibus illis, eruditus. (Cic.)
 Bruto era colto, **in rapporto a** quei tempi.

- da *ac* o *atque*, dopo aggettivi e avverbi che indicano somiglianza, uguaglianza o il contrario, come *similis, dissimilis, par, dispar, aequus, idem, alius, contrarius; similiter, pariter, aequae, perinde* (= ugualmente), *iuxta* (= conformemente), *aliter, secus* (= diversamente):

- Similis erit ei finis boni atque antea fuerat.* (Cic.)
 Il sommo bene sarà per essa **simile a quel che era stato** prima.
- Ea res longe aliter ac Micipsa ratus erat evenit.* (Sall.)
 Quel fatto si svolse molto **diversamente da quel che** Micipsa aveva pensato.

Osservazioni

- Le locuzioni del tipo *nemo alius nisi, nihil aliud nisi, quis alius nisi?*... corrispondono, in italiano, a «nessun altro che, nient'altro che, chi altro che?...»; talora si trova, al posto di *nisi*, la congiunzione *quam*.
Tissaphernes nihil aliud quam (= nisi) bellum comparavit. (Nep.)
 Tissaferne **non** preparò **nient'altro che** la guerra.
- La locuzione *nihil aliud facio* (o *ago*) *nisi* (meno frequente *quam*) + il verbo nello stesso modo e tempo in cui si trova *facio* o *ago* nella reggente, è resa in italiano con «non faccio nient'altro che» + infinito.
Nihil aliud fecerunt nisi rem detulerunt. (Cic.)
Non fecero nient'altro che riferire il fatto.

- Se nella proposizione reggente c'è *idem*, la comparativa può essere introdotta, oltre che con *ac/atque*, con il **pronome relativo** nel caso richiesto:

Nostrī non eadem alacritate ac studio, quo in pedestribus uti proeliis consueverant, utebantur. (Ces.)

I nostri non davano prova **dello stesso ardore e impegno, di cui** erano soliti dar prova nei combattimenti terrestri.

Comparative abbreviate

Le comparative semplici possono presentarsi "abbreviate", cioè con il predicato sottinteso quando questo è lo stesso della proposizione reggente:

Aliae sunt legati partes atque imperatoris (sunt). (Ces.)

Il compito **del luogotenente** è diverso da **quello (che è) del generale**.

Scis me plura videre quam te (videre). (Cic.)

Sai che io scorgo più cose **di te** [di (quelle che sai) **di scorgere tu**].

3.2 Comparative ipotetiche o suppositive

Si distinguono di solito due gruppi:

- comparative ipotetiche** introdotte da *congiunzioni* o *avverbi* accompagnati da *si* (*ut si, velut si, tamquam si* = come se; *quam si* [dopo un comparativo] = che se; *aeque ac si, perinde ac si* = parimenti che se, come se; *non secus [aliter] ac si* = non diversamente che se...); in genere corrispondono ad una *protasi di 3° tipo* (raramente di 2° tipo) e ne rispecchiano i tempi del **coniuntivo**, anche contro le norme della *consecutio temporum*:

Fabii negotium sic velim suscipias ut si esset res mea. (Cic.)

Così vorrei che ti occupassi della faccenda di Fabio **come se fosse** cosa mia.

Perinde ac si Alpes Hannibal iam transisset, Boii defecerunt. (Liv.)

Come se Annibale già avesse valicato le Alpi, i Boi si ribellarono.

- comparative ipotetiche** introdotte da *congiunzioni* o *avverbi non* accompagnati da *si* (*tamquam, quasi*¹, *perinde* o *proinde quasi* = come se, quasi se), in cui i tempi sono espressi di norma secondo la *consecutio temporum*:

Adsimulabo quasi nunc exeam. (Ter.)

Fingerò **come se uscissi** ora.

Latini, tamquam idem adversarii fecissent, triarios suos excitaverunt. (Liv.)

I Latini, **come se** gli avversari avessero fatto la stessa cosa, incitarono i loro triarii.

Altri costrutti

- Può assumere valore *comparativo ipotetico* anche una **proposizione relativa** con il **coniuntivo** secondo la *consecutio temporum* (in genere il pronome relativo è preceduto da *ut* o *quasi*):

Tum quidam, quasi qui omnia sciret, inquit... (Cic.)

Allora un tale, **come se sapesse tutto lui**, disse...

- Le *comparative ipotetiche* a volte sono espresse *implicitamente* con un **participio congiunto** o un **ablativo assoluto**, preceduti dalle comuni congiunzioni comparative:

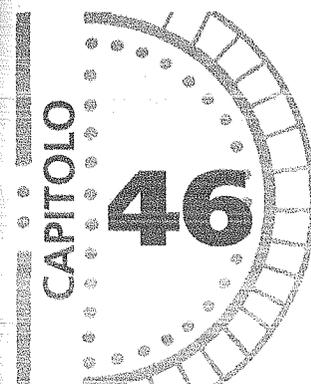
Tamquam semper victuri vivitis. (Sen.)

Voi vivete **come se foste destinati a vivere** sempre.

Ut re confecta, omnes diligentiam remiserunt. (Ces.)

Come se la situazione si fosse risolta, tutti allentarono l'attenzione.

1. *Quasi* deriva da *quam* + *si*; ma il valore originario del *si* incorporato è andato gradualmente attenuandosi.



Il discorso indiretto

► Esercizi 2, Unità 38

1 □ Oratio recta e oratio obliqua

Gli scrittori latini talora riportavano direttamente i discorsi di determinati personaggi o il testo di decreti e trattati ufficiali, talora invece esprimevano le parole altrui in *forma indiretta*. S'intende per **discorso diretto** o *oratio recta* quello in cui le parole sono *riportate testualmente*, come sono o furono pronunciate; s'intende, invece, per **discorso indiretto** o *oratio obliqua* quello in cui le parole sono *riferite indirettamente*, in dipendenza da un *verbum dicendi* o *sentiendi* (anche sottinteso).

Nel passaggio dall'*oratio recta* all'*oratio obliqua* avvengono modificazioni a livello sia di strutture sintattiche sia di singoli elementi morfologici e precisamente:

- nei *modi* e nei *tempi* delle forme verbali sia delle proposizioni *principali* sia delle *dipendenti*;
- nei *pronomi personali*, nei *pronomi/aggettivi possessivi*, nei *pronomi/aggettivi dimostrativi*;
- in particolari *avverbi*.

2 □ Proposizioni principali: modi e tempi

Nel passaggio al discorso indiretto le proposizioni principali, a livello di modi e tempi, si modificano come risulta dal seguente prospetto:

tipo di proposizione principale	modi e tempi	
	<i>oratio recta</i>	<i>oratio obliqua</i>
enunciativa e interrogativa diretta retorica	– indicativo	– accusativo + infinito , in rapporto di contemporaneità, anteriorità, posteriorità rispetto al verbo reggente.
	« <i>Hostis adest</i> ». «Il nemico è vicino».	<i>Trepidus nuntius adfert: hostem adesse.</i> (Liv.) Pieno di paura il messaggero riferisce che il nemico è vicino.
	« <i>Nonne hostes sperabunt Capitolium se scandere posse?</i> » «Non spereranno forse i nemici di poter dare la scalata al Campidoglio?»	(<i>Consules aiebant</i>): <i>nonne hostes speraturos Capitolium se scandere posse?</i> (Liv.) (I consoli dicevano): non avrebbero sperato forse i nemici di poter dare la scalata al Campidoglio?

tipo di proposizione principale	modi e tempi	
	oratio recta	oratio obliqua
enunciativa e interrogativa diretta retorica	<p>– congiuntivo potenziale o irreali del passato</p> <p>«<i>Pompeianorum nimis iracunda fuisset victoria</i>».</p> <p>«Una vittoria pompeiana sarebbe stata troppo vendicativa».</p>	<p>– accusativo + infinito (-urum, -uram, -urum fuisse)</p> <p><i>Cicero fatebatur: Pompeianorum nimis iracundam futuram fuisse victoriam.</i></p> <p>Cicerone ammetteva: una vittoria pompeiana sarebbe stata troppo vendicativa.</p>
volitiva	<p>– imperativo</p> <p>– congiuntivo esortativo, ottativo, concessivo</p> <p>«<i>Magno es animo</i>».</p> <p>«Fatti coraggio».</p> <p>«<i>Ne tetenderis ad extremum finem supplicii</i>».</p> <p>«Non spingere la punizione fino all'estremo supplizio».</p>	<p>– congiuntivo senza <i>ut se</i> affermativa, con <i>ne se</i> negativa secondo la <i>consecutio temporum</i></p> <p><i>Eum cohortantur: magno sit animo.</i> (Ces.)</p> <p>Lo esortano a farsi coraggio.</p> <p><i>Orabant [...]: ne ad extremum finem supplicii tenderet.</i> (Liv.)</p> <p>Lo pregavano: non spingesse la punizione fino all'estremo supplizio.</p>
interrogativa diretta reale	<p>– indicativo</p> <p>«<i>Quid de praeda faciendum censetis?</i>»</p> <p>«Che cosa pensate si debba fare del bottino?»</p>	<p>– congiuntivo secondo la <i>consecutio temporum</i></p> <p><i>Litteras ad senatum misit: [...] quid de praeda faciendum censerent?</i> (Liv.)</p> <p>Mandò una lettera al senato: che cosa pensavano si dovesse fare del bottino?</p>
interrogativa diretta retorica	<p>– congiuntivo potenziale o dubitativo presente</p> <p>«<i>Quis hoc sibi persuadeat...?</i>»</p> <p>«Chi potrebbe convincersi di ciò...?»</p>	<p>– congiuntivo secondo la <i>consecutio temporum</i></p> <p><i>Titurius clamitabat: [...] quis hoc sibi persuaderet...?</i> (Ces.)</p> <p>Titurio andava gridando: chi potrebbe convincersi di ciò...?</p>

3 ■ Proposizioni dipendenti: modi e tempi

Si verificano i seguenti mutamenti:

modi e tempi	
oratio recta	oratio obliqua
<p>indicativo</p> <p>«<i>Omnes Suebi cum omnibus suis sociis sociorumque copiis quas coegerant, penitus ad extremos fines se receperunt</i>».</p> <p>«Tutti gli Svevi con tutti i loro alleati e le truppe degli alleati, che avevano raccolto, si son ritirati all'interno fino all'estremità del loro territorio».</p>	<p>congiuntivo secondo la <i>consecutio temporum</i></p> <p><i>Illi referunt: Suebos omnes cum omnibus suis sociis sociorumque copiis, quas coegissent, penitus ad extremos fines se recepisse.</i> (Ces.)</p> <p>Essi riferiscono: che tutti gli Svevi con tutti i loro alleati e le truppe degli alleati, che avevano raccolto, si erano ritirati all'interno fino all'estremità del loro territorio.</p>

modi e tempi	
oratio recta	oratio obliqua
<p>congiuntivo</p> <p>«<i>Ius est belli ut, qui vicerint, iis quos vicerint, quemadmodum velint, imperent</i>».</p> <p>«È un diritto di guerra che coloro che han vinto comandino come vogliono a coloro sui quali han riportato vittoria».</p>	<p>congiuntivo secondo la <i>consecutio temporum</i></p> <p><i>Ariovistus respondit: ius esse belli ut, qui vicissent, iis quos vicissent, quemadmodum vellent, imperarent.</i> (Ces.)</p> <p>Ariovisto rispose: che era un diritto di guerra che coloro che avevano vinto comandassero, come volessero, a coloro sui quali avevano riportato vittoria.</p>
<p>accusativo + infinito</p> <p>«<i>Interest rei publicae et communis salutis me cum Pompeio colloqui</i>».</p> <p>«È interesse dello stato e della comune salvezza che io abbia un colloquio con Pompeo».</p>	<p>accusativo + infinito, in rapporto di contemporaneità, anteriorità, posteriorità rispetto al verbo reggente</p> <p><i>Quem Caesar remittit cum mandatis: [...] interesse rei publicae et communis salutis se cum Pompeio colloqui.</i> (Ces.)</p> <p>E Cesare lo rimanda indietro con quest'incarico: che è interesse dello stato e della comune salvezza che egli abbia un colloquio con Pompeo.</p>

■ Osservazioni

- Restano all'**indicativo** nel discorso indiretto le **proposizioni incidentali**, che contengono un'osservazione dello scrittore o una spiegazione accessoria.

«*Est ibi silva infinita magnitudine quae appellatur Bacenis*».

«C'è colà una selva d'immensa grandezza che è chiamata Baceni».

Illi referunt [...]: silvam ibi esse infinita magnitudine, quae appellatur Bacenis. (Ces.)

Essi riferiscono: che c'è colà una selva d'immensa grandezza, che è chiamata Baceni.
- Le **relative apparenti**, introdotte da un *nesso relativo* (in cui il pronome o l'avverbio relativo corrisponde ad una congiunzione + il pronome o l'avverbio dimostrativo), passano all'**accusativo** e l'**infinito**.

«*Multos annos iam inter Romanum Nolanumque populum est amicitia, cuius neutros paenitet*».

«Già da molti anni esiste un'amicizia tra il popolo romano e quello nolano e di essa nessuno dei due si pente».

Ad ea Herennius Bassus respondit: multos annos iam inter Romanum Nolanumque populum amicitiam esse, cuius (= et eius) neutros paenitere. (Liv.)

A ciò Erennio Basso rispose: che già da molti anni esisteva un'amicizia tra il popolo romano e quello nolano e che di essa nessuno dei due si pentiva.

4 ■ Pronomi e avverbi

Si verificano i seguenti mutamenti:

pronomi	oratio recta	oratio obliqua
pronomi personali	<p>1ª pers. ego, nos, mei, nostri</p> <p>«<i>Si quid mihi a Caesare opus esset, ego ad eum venirem</i>».</p> <p>«Se avessi bisogno di qualcosa da Cesare, io andrei da lui».</p>	<p>sui, sibi, se (ipse in genere per il nominativo e nelle antitesi)</p> <p><i>Ariovistus respondit: si quid ipsi a Caesare opus esset, sese ad eum venturum fuisse.</i> (Ces.)</p> <p>Ariovisto rispose: che se egli avesse avuto bisogno di qualcosa da Cesare, sarebbe andato da lui.</p>

pronomi	oratio recta	oratio obliqua
pronomi personali	<p>2ª pers. tu, vos, tui, vestri</p> <p>«<i>Per tot annos vincentes vos stipendia facitis</i>». «Voi militate, vittoriosi per tanti anni».</p>	<p>is/ille (sui, sibi, se quando hanno valore riflessivo)</p> <p><i>Hannibal (militibus dixit): per tot annos vincentes eos stipendia facere.</i> (Liv.) Annibale (disse ai soldati): che essi militavano, vittoriosi per tanti anni.</p>
pronomi e aggettivi possessivi	<p>meus, noster tuus, vester</p> <p>«<i>Quod est acceptum detrimenti, cuiusvis potius quam meae culpa debet tribui</i>». «Il rovescio subito si deve imputare a colpa di chiunque piuttosto che mia».</p> <p>«<i>Munus vestrum gratum [...] est</i>». «Il vostro dono è gradito».</p>	<p>suus eius/illius, eorum/illorum (suus quando hanno valore riflessivo)</p> <p>(<i>Caesar militibus dixit</i>): [...] <i>quod esset acceptum detrimenti, cuiusvis potius quam suae culpa debere tribui.</i> (Ces.) (Cesare disse ai soldati): che il rovescio subito si doveva imputare a colpa di chiunque piuttosto che sua.</p> <p><i>Legatis responsum est: munus eorum gratum [...] esse.</i> (Nep.) Agli ambasciatori fu risposto: che il loro dono era gradito.</p>
pronomi e aggettivi dimostrativi	<p>hic, iste</p> <p>«<i>Hic dies aut omnes labores et victorias confirmabit aut maximarum aerumnarum initium erit</i>». «Questo giorno o consoliderà tutti gli sforzi e le vittorie o sarà l'inizio delle più gravi sciagure».</p>	<p>ille/is</p> <p><i>Iugurtha singulas turmas et manipulos monet: [...] illum diem aut omnes labores et victorias confirmaturum aut maximarum aerumnarum initium fore.</i> (Sall.) Giugurta avverte ad uno ad uno gli squadroni e i manipoli: che quel giorno o avrebbe consolidato tutti gli sforzi e le vittorie o sarebbe stato l'inizio delle più gravi sciagure.</p>
avverbi di tempo	<p>nunc hodie cras heri</p>	<p>tum eo die postero die/postridie pridie</p>
avverbi di luogo	<p>hic huc</p> <p>(<i>Crastinus</i>) <i>respiciens Caesarem</i>: «<i>Faciam, inquit, hodie ut vivo mihi aut mortuo gratias agas</i>». (Ces.) (Crastino guardando Cesare): «Oggi – disse – farò sì che tu mi ringrazi, vivo o morto».</p>	<p>illic/illo loco illuc¹</p> <p><i>Crastinus dixit: se eo die facturum ut vivo sibi aut mortuo (is) gratias ageret.</i> Crastino disse: che in quel giorno avrebbe fatto sì che (egli) lo ringraziasse, vivo o morto.</p>

1. Quest'uso relativo agli avverbi non è sempre rigorosamente rispettato.

APPENDICE

Cenni di prosodia e di metrica latina
Indice degli autori e delle opere
Indice analitico

Cenni di prosodia e di metrica latina

• Tanto gentile e tanto onesta pare,
 • la donna mia quand'ella altrui saluta,
 • ch'ogne lingua deven tremando muta,
 • e li occhi no l'ardiscon di guardare.

Se anche non leggessimo questi versi di Dante, ma li sentissimo soltanto recitare, ci accorgeremmo che il loro linguaggio non è quello della prosa, bensì quello della poesia. In effetti, la poesia italiana, tradizionalmente intesa, è caratterizzata da un ritmo particolare, determinato dall'armonico susseguirsi degli accenti delle parole, nell'alternanza tra sillabe accentate (*toniche*) e sillabe prive d'accento (*atone*). Inoltre, è di fondamentale importanza per il verso italiano il numero delle sillabe da cui è costituito (undici sillabe per l'endecasillabo, dieci per il decasillabo, nove per il novenario, ecc.). Non solo tale numero è costante a seconda del tipo di verso¹ (l'endecasillabo ha sempre undici sillabe, il decasillabo dieci, il novenario nove, ecc.), ma sono costanti anche gli accenti ritmici² (coincidenti con il normale accento tonico di alcune parole del verso), i quali, attirando con maggiore intensità la voce, sono responsabili del ritmo che il verso assume nella lettura³. Infine, i versi tradizionali italiani sono collegati tra loro dalla *rima*.

Diversamente dalla poesia italiana che, secondo quanto abbiamo detto, si può definire *accentuativa*, quella latina è *quantitativa*, poiché si basa sulla *quantità*, cioè sul tempo più o meno lungo che i Latini impiegavano nel pronunciare le sillabe. Infatti il ritmo dei versi latini non è dato dalla ricorrenza di rime e neppure da un numero fisso di sillabe⁴, ma dalla sequenza armonica di sillabe *lunghe* (sulle quali la voce insiste più a lungo, indicate convenzionalmente dal segno grafico – posto sulla vocale; es.: *diērum*) e sillabe *brevi* (pronunciate in un tempo più breve, indicate dal segno grafico ∨ posto sulla vocale; es.: *ānas*). Vi sono anche sillabe *ancipiti*, cioè tali da poter essere considerate *lunghe* o *brevi* a seconda delle esigenze metriche (si indicano ponendo sulla vocale il segno grafico ∞; es.: *volūcris*). La sillaba breve è assunta come *unità di misura quantitativa* e vale un tempo, mentre la sillaba lunga, corrispondente in durata a due brevi, vale due tempi⁵. Ne consegue, per la sillaba lunga, la possibilità di essere sostituita da due brevi e, viceversa, due brevi possono essere sostituite da una lunga⁶. La quantità sillabica non era avvertita in latino soltanto nella poesia, ma anche nella prosa e nella lingua parlata. Tuttavia, mentre nella prosa l'alternarsi delle sillabe lunghe e brevi avveniva per lo più a caso⁷, nella poesia era determinato da regole precise.

1. Si dice quindi che il principio fondamentale della metrica classica italiana è l'**isosillabismo** (dal greco *isos* = uguale, e *sillabè* = sillaba).
2. Così, per esempio, l'endecasillabo avrà gli accenti ritmici sulla 4^a, 8^a e 10^a sillaba o sulla 4^a, 7^a e 10^a o ancora sulla 6^a e 10^a; il decasillabo sulla 3^a, 6^a e 9^a; il novenario sulla 2^a, 5^a e 8^a, ecc.
3. Vediamo qualche esempio. *Endecasillabo*: O cavallīna, cavallīna, stōrna (Pascoli); Alta, solēnne, vestīta di nēro / parve-mi rivedēr nonna Lucia (Carducci). *Decasillabo*: S'ode a dēstra uno squillo di trōmba / a sinīstra rispōnde uno squillo (Manzoni). *Novenario*: Tī splēnde su l'ūmile tēsta / la sēra d'aūtunno, Marīa! (Pascoli).
4. Lesametro dattilico, per esempio, che è il verso latino più usato, può avere da un minimo di 13 (talora 12) sillabe ad un massimo di 17.
5. Il principio fondamentale della metrica latina è l'**isocronismo** (dal greco *isos* = uguale, e *chrōnos* = tempo): i versi di uno stesso tipo, cioè, hanno tutti, nella lettura, la stessa durata di tempo, tenendo conto della lunghezza di pronuncia delle varie sillabe che li compongono.
6. Ecco perché il numero delle sillabe dei versi latini non può essere fisso come accade nei versi italiani (cfr. la nota 4).
7. La prosa latina letteraria, però, amava far sì che le parole finali delle frasi fossero ritmicamente cadenzate su particolari alternanze di sillabe lunghe o brevi. Tale *andamento ritmico* del periodo era detto *cursor*.

■ Prosodia

La **prosodia**⁸ è lo studio della quantità delle sillabe. Già abbiamo detto che le sillabe sono *brevi* o *lunghe* o *ancipiti*; aggiungiamo ora altre indispensabili informazioni.

Quantità delle sillabe

Le sillabe possono essere brevi o lunghe **per natura** o **per posizione**.

- **Sillaba breve per natura** è quella che contiene una **vocale breve**⁹. Es. *dōmūs, āgēr*.
- **Sillaba breve per posizione** è quella in cui la *vocale è seguita da un'altra vocale*, anche preceduta da *h* (i Latini così si esprimevano: «*vocalis ante vocalem corripitur*»). Es. *dēus, p̄rior, fūit, vēho*.
- Fanno eccezione a questa norma prosodica e **restano lunghe**:
 - 1) la *-ī-* dei genitivi in *-ius* delle voci pronominali: es. *illīus, totīus, aliūs*;
 - 2) le forme di *fiō* che non contengono *-r-*: es. *fiam, fiebat* (invece *fieri, fierem*);
 - 3) la *-e-* del genitivo e dativo sing. della 5^a decl., quando è preceduta da altra vocale: es. *diēi, speciēi* (invece *fidēi*);
 - 4) le **vocali nei nomi greci**, in quanto conservano la quantità originaria: es. *Menelāus, Iphigenīa*.
- **Sillaba lunga per natura** è quella che contiene una **vocale lunga** o un **dittongo**. Es. *Rōma, pōēna*.
- È lunga la sillaba in cui la vocale risulti da una contrazione: es. *cōgo* < *cō-āgo, bōbus* < *bōvibus, dīs* < *dīūs*.
- **Sillaba lunga per posizione** è quella che contiene una *vocale breve seguita da due o più consonanti* (anche se la seconda è iniziale di parola seguente), da *consonante doppia* (*x, z*), da *-i- consonantico*. Es. *mēns, ārx, īn murum, ēx, gāza, Cāius*.
- Questo non si verifica se le due consonanti o la doppia appartengono alla parola successiva: es. *undā Scamandri, pulchrā zona*.
- Qualora la sillaba breve sia *seguita da una consonante muta e da una liquida*, si ha, in poesia, la cosiddetta *positio debilis* o *anceps*, cioè la sillaba può essere considerata *lunga* o *breve* secondo le esigenze del poeta; questo fenomeno avviene nel corpo di una parola, ma non si verifica tra il prefisso e il termine semplice di un qualsiasi composto. Es. *tenēbrae, pātris*; ma *āb-rumpo, ōb-liquus*.
- La sillaba finale breve si mantiene tale davanti ad altra parola cominciante per muta + liquida: es. *robore promunt, rosā brevis*.
- La sillaba vale come lunga se la muta è alla fine di una parola e la liquida all'inizio della parola seguente: es. *ēt rex, nēc luget*.
- Ovviamente se la vocale seguita da muta + liquida è lunga per natura, non ha luogo la *positio anceps*: es. (*ācer*), *ācris, ācre*.

• Nota bene

Per riconoscere la quantità delle sillabe in ciascuna parola, oltre alle norme generali appena enunciate, dobbiamo avere ben chiara la struttura della parola stessa: è infatti importante distinguere la radice degli eventuali prefissi o suffissi tematici e dalle desinenze. La quantità di prefissi, suffissi e desinenze si può apprendere dalla morfologia; la quantità, invece, delle sillabe radicali è spesso determinata da fenomeni fonetici avvenuti nel corso del tempo (contrazioni, allungamenti ...). Perciò è d'aiuto la consultazione del vocabolario, che in genere registra la quantità delle sillabe nelle diverse parole. Comunque per agevolare la definizione della quantità delle sillabe finali di un termine, presentiamo, in un quadro globale, la quantità di queste sillabe nelle parole declinabili e non declinabili, sia polisillabiche sia monosillabiche.

8. Dal greco *prosōdia*: che riguarda il canto.
9. È breve la penultima sillaba di parola accentuata sulla terzultima: es. *incidit*.

Polisillabi

Quantità delle sillabe finali aperte (o uscenti in vocale)

- **-a:** – è in genere **lunga**. Es. *rosā; amā; antea, postea, contra;*
– è **breve** nel nominativo e vocativo sing. della 1^a decl. e nei casi diretti del neutro plur. Es. *rosā, bellā, mariā, cornuā;* è breve anche in *quiā* e *itā;*
- **-e:** – è in genere **breve**. Es. *lupē, civē, marē, ipsē, amarē, quinquē;*
– è **lunga** nell'ablativo sing. della 5^a decl.; nella 2^a persona sing. dell'imperativo pres. della 2^a coniug.; negli avverbi derivati da aggettivi della 1^a classe; nei nomi greci quando corrisponde ad η (*eta*). Es. *diē, fidē; monē, tenē; doctē, rectē* (fanno eccezione *benē, malē, saepē, necessē;* *Helenē* < Ἑλένη (pron. *Eléne*)).
- **-i:** – è per lo più **lunga**. Es. *lupī, civī, calcarī, dieī, amavī, audī;*
– è **breve** in *nisi, quasi* e nel dativo e vocativo dei nomi propri greci. Es. *Palladī* (dat.), *Alexī* (voc.);
– è **ancipite** in *mihī, tibī, sibī, ibī, ubī.*
- **-o:** – è in genere **lunga**. Es. *lupō, actiō, amō, doceō, ergō;*
– è **breve**, a partire dall'età di Augusto, nel nominativo sing. della 3^a decl.; nella 1^a persona sing. dell'indicativo pres., fut. sempl. e anter.; nella 2^a e 3^a persona sing. dell'imperativo fut.; nel gerundio; in parole indeclinabili. Es. *homō, virgō; amō, monebō, fecerō; amatō, legiō; amandō, audiendō; duō, octō, ergō, immō, serō, postremō, profectō, quandō, modō.*
- **-u:** è **lunga**. Es. *lacū, genū, diū.*
- **-y:** è **breve**. Es. *molī* (gen. *molīos*).

Quantità delle sillabe finali chiuse (o uscenti in consonante)

- Sono in genere **brevi** le sillabe terminanti in consonante che *non* sia *-c* o *-s*. Es. *illūd, rosām, aurūm, consūl, patēr, dicām, amāt, monēt* (è lunga *-ūm* dei genitivi plur. arcaici: es. *deūm, amphorūm*).
- Sono **lunghe** le sillabe finali in *-c*. Es. *illīc, istūc* (fa eccezione *donēc*).

Più vario è il comportamento delle **sillabe finali in -s**; esaminiamo i singoli casi:

- **-as:** – è quasi sempre **lunga**. Es. *rosās, tempestās, amās, monebās, forās;*
– è **breve** in *anās* (*anātis*) e nel nominativo sing. e accusativo plur. dei nomi greci. Es. *Iliās, heroās, Troās.*
- **-es:** – è per lo più **lunga**. Es. *civēs, diēs, monēs, amēs, deciēs;*
– è **breve** nel nominativo sing. dei temi in dentale della 3^a decl.; nel nominativo plur. dei nomi greci della 3^a decl.; nella 2^a persona sing. dell'indicativo pres. di *sum* e composti. Es. *milēs* (*-ītis*), *segēs* (*-ītis*), *resēs* (*-īdis*); *Troadēs; ēs, abēs, prodēs* (fanno però eccezione *ariēs, pariēs*).
- **-is:** – è spesso **breve**. Es. *ignīs, patrīs, legītīs, satīs;*
– è **lunga** nei dativi e ablativi plur. della 1^a e 2^a decl.; negli accusativi plur. *-is* per *-es* della 3^a decl.; nella 2^a persona sing. dell'indicativo pres. dei verbi in *-ire*; negli antichi ottativi *velīs, nolīs, malīs*; in alcuni nominativi sing. della 3^a decl. Es. *rosīs, lupīs; urbīs* (per *urbes*), *civīs* (per *cives*); *audīs, sentīs; Quirīs, Samnīs, Salamīs.*
- **-os:** – è **lunga**. Es. *lupōs, custōs, honōs;*

– è **breve** soltanto in *compōs, exōs, impōs* e quando corrisponde al greco -ός (pron. *os*). Es. *epōs, Delōs, Parōs.*

- **-us:** – è per lo più **breve**. Es. *lupūs, tempūs, civibūs, manūs, rursūs;*
– è **lunga** nel genitivo sing.; nel nominativo e accusativo plur. della 4^a decl.; nel nominativo e vocativo sing. della 3^a decl. con vocale tematica lunga per natura. Es. *manūs* (gen. sing.), *manūs* (nom. e acc. plur.); *virtūs* (*virtūtis*), *palūs* (*palūdis*), *salūs* (*salūtis*), *tellūs* (*tellūris*).
- **-ys:** è **breve** (s'incontra solo in parole greche). Es. *chlamŷs, Tethŷs.*

Monosillabi

- I monosillabi **uscenti in vocale** sono generalmente **lunghi**. Es. *ā, dē, nē, mē, quī.*
Sono **brevi** le **enclitiche** *-cē, -nē, -quē, -vē, -psē, -ptē*. Es. *hoscē, visnē, terquē, suoptē.*
- I monosillabi **uscenti in consonante** presentano esiti vari:
– sono **lunghi** quasi tutti i **sostantivi** e gli **aggettivi** al nominativo sing. Es. *līs, ōs* (*oris*), *pēs, pār, vēr, vīs.*
Fanno eccezione *cōr, fēl, mēl, ōs* (*ossis*), *vīr.*
– sono **lunghe** le **voci verbali** *sīs, vīs, fīs.*
– sono **brevi** i **pronomi** al nominativo sing. Es. *īs, id, quōd, quīs, quīd.*
Sono invece **ancipiti** *hīs, hōc.*
– sono **brevi** molte forme **indeclinabili**. Es. *ēt, ūt, āb, ād, quām, sēd, vēl, quōt.*
Fanno eccezione *crās, cūr, nōn, quīn, sīc, sīn* e gli avverbi in *-c*, come *hīc, hūc, hāc.*
- Nella declinazione e nella coniugazione i monosillabi seguono le norme riguardanti le sillabe finali dei polisillabi. Es. *rē, vī, hīs, quēm, quōs, dās, flēs, dāt, flēt, scīt, dā.*
- Gli imperativi *dīc, dūc, e fāc, fēr*, mantengono la quantità originaria dei rispettivi verbi al pres. indicativo (*dīco, fācio* ...).

Metrica

La **metrica**¹⁰ è lo studio della struttura dei versi latini e del loro costituirsi in base alla successione di sillabe brevi e lunghe.

Ogni verso è composto da brevi unità (**metri** o **pedi**) formate da un numero fisso di sillabe e marcate da un **accento ritmico**. Il ritmo è dato, oltre che da tale accento, dalla successione quantitativa ordinata delle sillabe che possono essere paragonate ai tempi musicali.

In ogni piede c'è un **tempo forte**, l'**arsi**¹¹, su cui cade l'accento (o **ictus**¹²) e su cui quindi la voce insiste con maggior intensità, ed un **tempo debole**, la **tesi**¹³, su cui la voce insiste di meno.

■ L'**ictus** può non coincidere affatto con l'accento tonico prosastico delle singole parole, cosicché la lettura in metrica di un verso latino è talora molto diversa dalla sua lettura prosastica. Per esempio, il seguente verso di Virgilio tratto dall'*Eneide*, letto normalmente (con gli accenti tonici), suona così:

Mūlta viri virtūs ánimo multúsque recúrnat;

letto in metrica (con gli accenti ritmici), suona invece così:

Mūlta viri virtús animó multúsque recúrnat.

10. Dal greco *metrikè* (*tèchne*) = (arte) della misura.

11. Dal greco *arsis* = innalzamento (della voce).

12. La parola latina *ictus* significa «colpo, percussione».

13. Dal greco *thésis* = abbassamento (della voce). Il corrispondente latino è *positio*.

La lettura di un verso latino per arsi e tesi è strettamente collegata alla misurazione del verso in piedi, cioè alla scansione¹⁴.

Ecco la scansione in piedi e la successiva schematizzazione del verso virgiliano sopra considerato:

Mūltā vī|rī vīr|tūs ānī|mó mūl|tūsqūē rē|cūrsāt.
 ˘˘˘ | ˘˘ | ˘˘˘ | ˘˘ | ˘˘˘ | ˘˘

Come si vede, i vari piedi non coincidono con l'intera parola.

I piedi più comuni della poesia latina sono i seguenti:

- **dattilo**, formato da una sillaba lunga e da due brevi (˘˘˘);
- **spondeo**, formato da due sillabe lunghe (—);
- **trocheo**, formato da una sillaba lunga e da una breve (˘˘);
- **giambo**, formato da una sillaba breve e da una lunga (˘—).

Nel ritmo di un verso avviene di solito una spezzatura, una sospensione che si chiama **cesura**¹⁵. La cesura cade a metà di un piede, ma per lo più non spezza una parola. In ogni verso vi è sempre una *cesura maschile* o *forte* (cade dopo un'arsi), cui possono accompagnarsi altre cesure, *femminili* o *deboli* (incidono una tesi).

Si dicono **catalettici** i versi che hanno l'ultimo piede mancante di una o più sillabe.

Particolarità metriche

Elisione o sinalèfe¹⁶

Quando una parola finisce per vocale o per *-m* e la successiva inizia per vocale o per *h-*, avviene la fusione tra la sillaba finale della prima parola e l'iniziale della seconda in un unico suono, quindi in una sola sillaba (la *-m* scompare nella pronuncia).

Es. *atque ego*
libatu(m) agricolae ponitur ante deo. (Tib.)

Non c'è sinalèfe davanti a *-i-* consonantico.

Es. *Ante Iovem nulli subigebant arva coloni.* (Virg.)

Afèresi¹⁷

Se ad una parola che esce in vocale o in *-m* segue *es* o *est*, si produce la caduta della vocale iniziale di *es* od *est*.

Es. *ita est > itast; magnum est > magnumst*
nunc agna exiguist hostia parva soli. (Tib.)
 (*exigui est*)

14. Dal latino *scandere* = salire, ascendere.

15. Dal latino *caesura* = taglio; cfr. anche *caedere*.

16. Dal greco *sūnaloiphè* = fusione.

17. Dal greco *aphàiresis* = sottrazione.

Iato¹⁸

Lo iato si ha quando, pur essendo possibile, non avviene l'elisione. Ciò accade soprattutto con le interiezioni *o* e *a*.

Es. *o, et de Latia o, et de gente Sabina.* (Ov.)

Sinizèsi o sinèresi¹⁹

È l'unione in una sola sillaba di due vocali contigue e normalmente distinte in due sillabe.

Es. *dēro* < *dē-ero*; *dēsse* < *dē-esse*; *dī* < *dī-i*; *nīl* < *nī-hil*;
dēinde < *dē-inde*; *aurēa* < *aurē-a*

Nisus ad haec: «Equidem de te nīl tale verebar». (Virg.)

Dieresi²⁰ prosodica

È un fenomeno di uso arcaico, contrario alla sinizèsi, per cui due vocali contigue, di solito pronunciate in una sola emissione di fiato, sono pronunciate in modo distinto.

Es. *Zmyrnam cana diu saecula / pervol/ent.* (Cat.)
 (la *v* semivocalica di *pervolent* è stata risolta nella vocale *u*, dando luogo per la dieresi a due sillabe).

Sistole²¹

La sistole è l'abbreviazione per necessità metriche di sillabe in genere lunghe.

Es. *illius* < *illius*.

Diastole²²

La diastole è l'allungamento per necessità metriche di sillabe in genere brevi.

Es. *Liminaquē laurusquē dei totusquē moveri.* (Virg.)

Esametro (o esapodia dattilica)

È il verso ampio e solenne della poesia epica, didascalica e satirica. L'**esametro** è costituito da sei piedi, di cui solo il quinto è di regola fisso, mentre gli altri possono variare. I piedi impiegati sono i seguenti:

dattilo	˘˘˘	(una sillaba lunga + due brevi)	es. <i>ūngūlā</i>
spondeo	—	(due sillabe lunghe)	es. <i>tōllūnt</i>
trocheo	˘—	(una sillaba lunga + una breve)	es. <i>pōēnā</i>

Poiché due sillabe brevi corrispondono ad una lunga, possiamo notare che dattilo e spondeo sono tra loro interscambiabili (˘˘—).

Lo schema dell'esametro è questo:

˘˘˘ | ˘˘˘ | ˘˘˘ | ˘˘˘ | ˘˘˘ | ˘˘

18. Dal latino *hiatus* = voragine, cioè apertura anomala della bocca.

19. Dal greco *sūnizesis* o *sūndairesis*, che indicano propriamente «condensazione» e «riunione».

20. Dal greco *diàiresis* = divisione.

21. Dal greco *sūstolè* = abbreviazione.

22. Dal greco *diastolè* = allargamento.

I primi quattro piedi possono essere dattili o spondei, il quinto è quasi sempre dattilo, il sesto piede può essere trocheo o spondeo (l'ultima sillaba è ancipite).

Le **cesure** predominanti dell'esametro sono la **pentemimera** (o **semiquinaria**), la **eftemimera** (o **semisettenaria**), la **tritemimera** (o **semiternaria**).

La **pentemimera** è collocata dopo l'arsi del terzo piede:

Es. *Áspicē | vēntō | sí || cēcī|dērūnt | múrmūris | āūrāē.* (Virg.)

L'**eftemimera** è collocata dopo l'arsi del quarto piede:

Es. *Hāēc dūm | Dárdānī | o_Āenē|āē || mī|rāndā vī|dētūr.* (Virg.)

La **tritemimera** è una cesura secondaria e si trova dopo l'arsi del secondo piede (in genere accompagnata dalla cesura **eftemimera**):

Es. *quāndōquī|dēm || fōr|túnā mī|hī || tē|te_ābstūlīt | ípsūm.* (Cat.)

Particolari tipi di esametro sono:

– lo **spondaico**, che presenta eccezionalmente uno spondeo nel quinto piede:

Es. *Súnt apud | ínfern|ós tot | mília | fōrmō|sárūm.* (Prop.)

– l'**ipèmetro**, che apparentemente presenta una sillaba in più (in realtà essa si fonde con la sillaba iniziale del verso successivo):

Es. *únde pa|tér di|vúm sanc|tá cum | cóniuge | nátis-
que_ádve|nít cae|ló, te | sólum | Phoébe re|línquens.* (Cat.)

Pentametro

Il **pentametro**, formato da due trimetri dattilici catalettici, cioè mancanti dell'ultima sillaba, si considera, per convenzione, costituito da cinque piedi, divisi in due membri distinti:

$\bar{\cup}\bar{\cup} | \bar{\cup}\bar{\cup} | \bar{\cup} || \bar{\cup}\bar{\cup} | \bar{\cup}\bar{\cup} | \bar{\cup}$

Quindi i primi due piedi sono dattili o spondei, seguiti da un mezzo piede formato da una sillaba lunga. Nel secondo emistichio i due piedi sono obbligatoriamente dattili; ad essi segue un altro mezzo piede, in cui la sillaba è ancipite.

Il pentametro, che non è mai usato da solo, ma accompagna l'esametro, ha sempre la cesura **pentemimera**.

Es. *ét tēnē|ám mōrī|éns || dēfīcī|éntē mā|nú.* (Tib.)

dēsēr | tum_óblī|tá || mátrē rē|fērrē dō|mūm. (Tib.)

Distico elegiaco

Il **distico**, ritmo metrico meno solenne degli esametri continui e meno mosso delle strofe liriche, proprio per tali caratteristiche venne impiegato particolarmente nell'elegia, da cui prese il nome. È formato da un esametro e da un pentametro:

$\bar{\cup}\bar{\cup} | \bar{\cup}\bar{\cup} | \bar{\cup}\bar{\cup} | \bar{\cup}\bar{\cup} | \bar{\cup}\bar{\cup} | \bar{\cup}\bar{\cup} | \bar{\cup}$

$\bar{\cup}\bar{\cup} | \bar{\cup}\bar{\cup} | \bar{\cup} || \bar{\cup}\bar{\cup} | \bar{\cup}\bar{\cup} | \bar{\cup}$

Es. *Á! quōtī|éns cēr|tám mē|sēm mēn|tītūs hā|béřē*

hórām, | própōsī|tāē || quāē fōrēt | áptā vī|āē! (Ov.)

Endecasillabo falecio o faleceo²³

È formato da un primo piede "libero", ossia che può presentare uno spondeo ($\bar{\cup}\bar{\cup}$), un troncheo ($\bar{\cup}\bar{\cup}$) o anche un giambo ($\bar{\cup}\bar{\cup}$), seguito da un dattilo e da tre trochei. L'ultima sillaba è ancipite.

Lo schema è il seguente:

$\bar{\cup}\bar{\cup} | \bar{\cup}\bar{\cup}\bar{\cup} | \bar{\cup}\bar{\cup} | \bar{\cup}\bar{\cup} | \bar{\cup}\bar{\cup}$

La cesura più frequente è quella semiquinaria. Tuttavia, data la brevità del verso, la cesura è in genere poco sentita.

Es. *Pássēr, | dēlīcī|āē || mē|āē pū|éllāē.* (Cat.)

Trimetro giambico puro

Il **giambo** ($\bar{\cup}\bar{\cup}$) è un'unità metrica agile e scorrevole, di largo uso nella poesia greca e latina. Due giambi costituiscono un **metro giambico** ($\bar{\cup}\bar{\cup}\bar{\cup}$); di lì il nome del **trimetro giambico**, verso assai usato anche nella poesia arcaica latina (nella forma più libera di **senario giambico** compare in Plauto e Terenzio).

Catullo lo riprende nella forma pura, introdotta dal lirico greco Archiloco, che utilizza questo metro soprattutto per esprimere l'invettiva e l'irruenza.

Lo schema è il seguente:

$\bar{\cup}\bar{\cup}\bar{\cup} | \bar{\cup}\bar{\cup}\bar{\cup} | \bar{\cup}\bar{\cup}\bar{\cup}$

Tra le cesure, prevalgono quelle dopo la tesi del terzo o del quarto giambo.

Es. *Quīd ést, Cātūl|lē? || quīd mōrā|rīs émōrī?* (Cat.)

23. Dal latino *phalecium*, così detto dal nome del poeta alessandrino Falèco, che per primo lo impiegò per interi carmi.

Indice degli autori e delle opere

In questo elenco forniamo brevi informazioni riguardo agli autori e alle opere citati nei volumi di Teoria e di Esercizi.

Agost. Aurelio Agostino (*Aurelius Augustinus*, 354-430 d.C.). Nato in Africa, di formazione pagana, si convertì al Cristianesimo; fu vescovo, dottore della Chiesa, santo. Autore, tra l'altro, delle *Confessioni* (opera autobiografica) e de *La Città di Dio* (meditazione storico-religiosa).

Amm. Ammiano Marcellino (*Ammianus Marcellinus*, 330 ca.-400 ca. d.C.). Ufficiale di alto rango, ultimo grande storico latino, continua le *Historiae* di Tacito (dal 100 d.C.).

Amp. Lucio Ampelio (*Lucius Ampelius*, II-III sec. d.C.). Compilatore di un compendio di notizie storiche, geografiche, mitologiche.

Ant. Lat. Antologia Latina. Raccolta di poesie redatta nel VI sec. d.C.

Ap. Marco Gavio Apicio (*Marcus Gavius Apicius*, I sec. d.C.). Buongustaio e autore di un ricettario di cucina, il *De re coquinaria*, a noi giunto, in parte, nel rifacimento di un compilatore del IV sec.

Ap. Cl. Appio Claudio (*Appius Claudius*, IV-III sec. a.C.). Fu uno dei più autorevoli statisti dell'antica repubblica. È noto anche come il primo prosatore romano; di lui si ricordano le orazioni e una raccolta di massime morali.

Apul. Lucio Apuleio (*Lucius Apuleius*, 125 ca.-180 ca. d.C.). Africano, retore e filosofo. Autore di varie opere, fra cui il romanzo *Metamorfosi* o *L'asino d'oro*, in cui si narrano le avventure di un giovane mutato in asino per magia e ridiventato uomo per virtù di Iside.

Aug. Caio Giulio Cesare Ottaviano Augusto (*Caius Iulius Caesar Octavianus Augustus*, 63 a.C.-14 d.C.). Nipote di Giulio Cesare, è considerato il primo imperatore romano; fu autore di una sorta di testamento-resoconto delle proprie imprese (*Index rerum gestarum* o *Res gestae divi Augusti*, contenuto nel *Monumentum Ancyranum*, grande iscrizione rintracciata ad Ankara nel 1555).

Aus. Decimo Magno Ausonio (*Decimus Magnus Ausonius*, IV sec. d.C.). Nato in Gallia, autore di un certo rilievo fra gli ultimi poeti latini dell'antichità.

Bell. Afric. Bellum Africum (La guerra africana, I sec.

a.C.). Opera storica, di autore incerto (probabilmente L. Munazio Planco, v.), che narra la campagna di Cesare in Africa (47-46 a.C.).

Bell. Alex. Bellum Alexandrinum (La guerra alessandrina, I sec. a.C.). Opera storica, di autore incerto (probabilmente Irzio, v.), che continua i *Commentarii* di Cesare sulla guerra civile (v.).

Brut. Marco Giunio Bruto (*Marcus Iunius Brutus*, 82-42 a.C.). Uomo politico, corrispondente di Cicerone, partecipa della congiura contro Cesare.

Carmina Bur. Carmina Burana. Raccolta di canti goliardici medioevali (secc. XII-XIII), spesso di intonazione satirica, che inneggiano in genere all'amore, al vino, al gioco.

Cat. Caio Valerio Catullo (*Caius Valerius Catullus*, 87-54 a.C.). Veronese, poeta lirico, autore dei *Carmi*, in parte evocanti le vicende felici ed infelici del suo amore per Lesbia (pseudonimo della donna amata).

Cato. Marco Porcio Catone (*Marcus Porcius Cato*, 234-149 a.C.). Detto il Censore o il Maggiore o il Vecchio, per distinguerlo da Catone Minore o Uticense, avversario di Cesare. Fu uomo politico (censore), dai rigidi principi conservatori, e autore di opere di vario genere, fra cui: *De agri cultura* (tecnico-moralistica), *Praecepta ad filium* (enciclopedica), *Origines* (storica sulle origini delle città italiane).

Cels. Aulo Cornelio Celso (*Aulus Cornelius Celsus*, I sec. d.C.). Erudito, autore di una vasta enciclopedia, di cui a noi rimane la parte sulla medicina.

Ces. Caio Giulio Cesare (*Caius Iulius Caesar*, 100-44 a.C.). Politico, generale, oratore, storico. Autore dei *Commentarii de bello Gallico* (resoconto delle sue imprese contro Galli, Germani, Britanni) e dei *Commentarii de bello civili* (sulla guerra civile combattuta contro Pompeo). Il suo stile è lineare, limpido, incisivo.

Cic. Marco Tullio Cicerone (*Marcus Tullius Cicero*, 106-43 a.C.). Avvocato, politico, intellettuale di ampia cultura, autore di molteplici orazioni (di carattere giudiziario e politico); di opere retoriche e filosofiche; di numerose lettere ai familiari (al fratello Quinto, alla moglie Terenzia ecc.), all'amico Attico (persona di vasta cultura e ampi mezzi), al liberto Tirone, suo segretario, e a molti altri amici e conoscenti. Le sue opere echeggiano le vicende politiche contempora-

nee: citiamo le orazioni *Catilinarie* (contro Catilina, di cui sventò, quand'era console, la congiura contro lo Stato, cosa che successivamente gli fruttò l'esilio); le orazioni *contro Verre* (governatore e sfruttatore della Sicilia); quelle contro il cesariano Antonio (dette *Filippiche*), del cui odio cadde vittima. Il suo stile fondato sull'armonia (*concinntas*) rimarrà esemplare nei secoli sino a noi.

Col. Lucio Giunio Moderato Columella (*Lucius Iunius Moderatus Columella*, I sec. d.C.). Autore del trattato di agricoltura *De re rustica*.

Curz. Quinto Curzio Rufo (*Quintus Curtius Rufus*, I sec. d.C.). Autore di una *Storia di Alessandro Magno* in dieci libri.

De vir. ill. De viris illustribus urbis Romae (Uomini illustri della città di Roma, IV sec. d.C.). Raccolta anonima di biografie di personaggi della Roma monarchica e repubblicana.

Dist. Disticha Catonis (Distici di Catone). Raccolta di massime morali, risalente al III o IV sec. d.C., erroneamente attribuita a Catone il Censore.

Don. Elio Donato (*Aelius Donatus*, IV sec. d.C.). Grammatico e retore.

Enn. Quinto Ennio (*Quintus Ennius*, 239-169 a.C.). Grande poeta arcaico. Autore di opere teatrali, filosofiche ed erudite e, massima fra tutte, degli *Annales*, poema epico celebrativo della storia di Roma.

Epit. Val. Epitome Valerii (Epitome di Valerio Massimo). Sunto dell'opera di V. Massimo composto alla fine del IV sec. d.C.

Eutr. Eutropio (*Eutropius*, IV sec. d.C.). Storico e retore, autore, per incarico dell'imperatore Valente, di un compendio di storia romana.

Fedr. Fedro (*Phaedrus*, I sec. d.C.). Schiavo trace o macedone, affrancato da Augusto, autore delle celebri *Favole*, ispirate al modello di Esopo.

Fl. Lucio Anneo Floro (*Lucius Annaeus Florus*, I-II sec. d.C.). Storico, autore di un compendio di storia romana.

Front. Marco Cornelio Frontone (*Marcus Cornelius Fronton*, II sec. d.C.). Retore del tempo di Marco Aurelio.

Fronti. Sesto Giulio Frontino (*Sextus Iulius Frontinus*, 30-103 ca. d.C.). Funzionario imperiale, autore di opere a scopo essenzialmente pratico, fra cui un manuale con esempi di strategia militare greca e romana.

Ga. Gaio (*Gaius*, II sec. d.C.). Giureconsulto.

Gell. Aulo Gellio (*Aulus Gellius*, II sec. d.C.). Erudito latino; la sua opera principale, le *Noctes Atticae*, costituisce per noi una miniera di notizie e aneddoti.

Ger. Sofronio Eusebio Gerolamo (*Sophronius Eusebius Hieronymus*, 340/350 ca.-420 ca. d.C.). Dalmata, padre della Chiesa, santo. Autore di varie opere (biografie, lettere, commenti biblici, ecc.) e della *Vulgata* (v.).

Giov. Decimo Giunio Giovenale (*Decimus Iunius Iuvenalis*, I-II sec. d.C.). Poeta satirico.

Giust. Marco Giuniano Giustino (*Marcus Iunianus Iustinus*, II o III sec. d.C.). Autore di un compendio di storia universale.

Hist. Aug. Historia Augusta (Storia Augusta). Raccolta di biografie di imperatori romani, di Cesari e di usurpatori dal 117 al 284 d.C., composta da sei autori diversi (*Scriptores Historiae Augustae*) fra il IV e il V secolo.

Ig. Igino (*Hyginus*, II sec. d.C.?). Autore di un trattato di mitologia e, sembra, di uno di astronomia.

Im. Chr. Imitatio Christi (Imitazione di Cristo). Opera medievale di ascetica, di origine monastica e di autore incerto.

Irz. Aulo Irzio (*Aulus Hirtius*, 90 ca.-43 a.C.). Luogotenente di Cesare, rivestì dopo la sua morte importanti cariche pubbliche. È ritenuto l'autore dell'VIII libro del *De bello Gallico* e, da alcuni, anche del *Bellum Alexandrinum* (v.).

Leggi XII Tav. Leggi delle XII Tavole (*Leges XII Tabularum*, 451 a.C.). Primo codice di leggi scritte a Roma.

Liv. Tito Livio (*Titus Livius*, 59 a.C.-17 d.C.). Grande storico dell'età augustea, autore delle *Storie* (*Ab urbe condita*). Dall'opera di Livio è stato ricavato un ampio compendio, le *Periochae* (III-IV sec. d.C.).

Lucr. Tito Lucrezio Caro (*Titus Lucretius Carus*, I sec. a.C.). Poeta, autore del poema *De rerum natura* (La natura), in cui espone i contenuti della filosofia epicurea.

Macr. Ambrogio Macrobio Teodosio (*Ambrosius Macrobius Theodosius*, IV-V sec. d.C.). Funzionario imperiale, erudito, autore di varie opere, fra cui i *Saturnalia* (miscellanea di argomenti svariati).

Man. Marco Manilio (*Marcus Manilius*, I sec. d.C.). Poeta didascalico, autore degli *Astronomica*.

Marz. Marco Valerio Marziale (*Marcus Valerius Martialis*, 40 ca.-140 d.C.). Poeta spagnolo celebre per i suoi epigrammi.

Min. Marco Minucio Felice (*Marcus Minucius Felix*, II-III sec. d.C.). Avvocato, apologeta cristiano.

Nep. Cornelio Nepote (*Cornelius Nepos*, I sec. a.C.). Storico e biografo.

Nev. Gneo Nevio (*Gnaeus Naevius*, 270-201 ca. a.C.). Poeta latino, autore di un poema epico in versi saturni (*Bellum Poenicum*), di tragedie e di commedie.

N.T. Nuovo Testamento (*Novum Testamentum*). L'insieme dei libri biblici scritti dopo la venuta di Cristo; ne fanno parte: i quattro *Vangeli*, gli *Atti degli Apostoli*, le *Lettere* di Paolo, Giacomo, Pietro, Giuda e Giovanni, l'*Apocalisse*.

Non. Marc. Nonio Marcello (*Nonius Marcellus*, VI sec. d.C.). Erudito latino, autore di un lessico *De compendiosa doctrina* sugli scrittori antichi.

Or. Quinto Orazio Flacco (*Quintus Horatius Flaccus*, 65-8 a.C.). Nato da padre liberto, amico e protetto dal ricco e colto Mecenate, fu grande poeta lirico e satirico ai tempi di Augusto.

Oros. Paolo Orosio (*Paulus Orosius*, V sec. d.C.). Apologeta cristiano, autore fra l'altro di un'opera storica.

Op. Publio Ovidio Nasone (*Publius Ovidius Naso*, 43 a.C.-18 ca. d.C.). Poeta fecondissimo dell'età augustea, autore di varie opere, tra cui numerose elegie ed il poema *Metamorfosi* (serie di racconti di «trasformazioni» mitiche).

Pac. Marco Pacuvio (*Marcus Pacuvius*, 220-130 ca. a.C.). Poeta autore di tragedie.

Par. Giulio Paride (*Iulius Paris*). Autore di un compendio dell'opera di Valerio Massimo.

Per. Aetheriae Peregrinatio Aetheriae o Egeriae (Il pellegrinaggio di Eteria o Egeria, fine IV sec. d.C.). Resoconto del pellegrinaggio nei luoghi santi compiuto dalla monaca Eteria o, più probabilmente, Egeria.

Petr. Petronio Arbitro (*Petronius Arbitr*, I sec. d.C.). Scrittore verosimilmente dell'età di Nerone, autore del romanzo *Satyricon*.

Pl. Tito Maccio Plauto (*Titus Maccius Plautus*, 259/251-184 ca. a.C.). Sommo autore di commedie di particolare *vis comica* (ne conserviamo 21).

Planc. Lucio Munazio Planco (*Lucius Munatius Plancus*, I sec. a.C.). Uomo politico, legato di Cesare e corrispondente di Cicerone.

Pl. Caio Plinio Cecilio Secondo il Giovane (*Caius Plinius Caecilius Secundus junior*, 61-113 d.C.). Nipote e figlio adottivo di Plinio il Vecchio, coniugò l'impegno letterario e forense con una brillante carriera politica,

culminata nell'età di Traiano, al quale sono dedicati il *Panegirico* e numerose lettere dell'*Epistolario*.

Pl. V. Caio Plinio Cecilio Secondo il Vecchio (*Caius Plinius Caecilius Secundus senior*, 23-79 d.C.). Erudito, autore di una *Storia naturale*. Morì durante la famosa eruzione del Vesuvio che distrusse Pompei.

Pomp. Pomponio Mela (*Pomponius Mela*, I sec. d.C.). Autore di un sommario di geografia.

Pont. Giovanni Pontano (1422-1503 d.C.). Poeta dell'Umanesimo napoletano, autore di molte poesie latine, fra cui assai tenere quelle dedicate al figlioletto.

Prisc. Prisciano (*Priscianus*, V-VI sec. d.C.). Grammatico.

Prop. Sesto Properzio (*Sextus Propertius*, 50 ca.-15 ca. a.C.). Poeta elegiaco dell'età di Augusto, cantore di *Cynthia*.

Publ. Sir. Publio Siro (*Publilius Syrus*, I sec. a.C.). Poeta, autore di sentenze.

Quint. Marco Fabio Quintiliano (*Marcus Fabius Quintilianus*, 35-96 d.C.). Spagnolo, retore, fu sotto Vespasiano il primo professore stipendiato dallo Stato. Autore di un trattato di retorica (*Institutio Oratoria*), ispirato al modello ciceroniano, particolarmente interessante per noi nella sezione che contiene precetti pedagogici.

r. Gr. Raccolta Gruter (filologo olandese, 1560-1627) di passi latini.

Ret. ad Er. Retorica ad Erennio (*Rhetorica ad Herennium*, I sec. a.C.). Trattato anonimo di retorica latina.

Salern. Scuola Salernitana (*Regimen Sanitatis Salernitanum*), XI-XII sec. Famosa opera collettiva della più antica e importante scuola di medicina dell'Occidente europeo.

Sall. Caio Sallustio Crispo (*Caius Sallustius Crispus*, 86-35 a.C.). Politico e storico dell'età di Cesare; autore, tra l'altro, di due monografie: *Catilinae coniuratio* (sulla congiura e la guerra di Catilina del 63-62 a.C.) e *Bellum Iugurthinum* (sulla guerra combattuta contro il principe numida Giugurta, ai tempi di Mario). Il suo stile è conciso e spezzato, arcaicizzante nelle espressioni.

Sen. Lucio Anneo Seneca (*Lucius Annaeus Seneca*, 4 ca. a.C.-65 d.C.). Precettore di Nerone, filosofo di matrice stoica, costretto a suicidarsi da Nerone stesso. Autore di opere di vario genere, soprattutto filosofico-morali. Ricordiamo le *Naturales quaestiones* (di carattere scientifico) e le *Epistulae morales*, indirizzate all'amico Lucilio. Caratteristico lo stile disarticolato e

mosso, lontano dall'equilibrio e dalla simmetria ciceroniana.

Sen. R. Lucio Anneo Seneca il Retore (*Lucius Annaeus Seneca senior*, 55 ca. a.C.-40 ca. d.C.). Spagnolo, retore, padre di Seneca il filosofo.

Svet. Caio Svetonio Tranquillo (*Caius Svetonius Tranquillus*, II sec. d.C.). Funzionario imperiale dell'età di Traiano e Adriano, biografo di imperatori, letterati e altri uomini illustri.

Tac. Cornelio Tacito (*Cornelius Tacitus*, 55/60-120 ca. d.C.). Grande storico romano, autore di due monografie (*Agricola*, in onore del suocero generale e politico; *Germania*, sui costumi dei Germani) e di *Historiae* e *Annales* (opere storiche sull'impero da Tiberio a Domiziano). Caratteristico il suo stile estremamente sintetico e disarmonico.

Ter. Publio Terenzio Afro (*Publius Terentius Afer*, 190 ca.-159 ca. a.C.). Schiavo africano affrancato, grande autore nell'età degli Scipioni di commedie, con intenti moralistici.

Tert. Quinto Settimio Florente Tertulliano (*Quintus Septimius Florens Tertullianus*, II-III sec. d.C.). Grande apologeta cristiano.

Tib. Albio Tibullo (*Albius Tibullus*, 60/50-19/18 a.C.). Poeta elegiaco, dell'età di Augusto; cantore di *Delia*.

Val. Valerio Massimo (*Valerius Maximus*, I sec. d.C.). Autore di una raccolta (indirizzata a Tiberio) di «fatti e detti memorabili», con intenzioni retorico-moralistiche.

Vang. Vangelo (*Evangelium*). I quattro libri del Nuovo Testamento (v. *N.T.*) che narrano la vita di Gesù Cristo.

Varr. Marco Terenzio Varrone (*Marcus Terentius Varro*, 116-27 a.C.). Politico, erudito, autore di molte opere di vario genere.

Veg. Flavio Renato Vegezio (*Flavius Vegetius*, IV sec. d.C.). Funzionario imperiale, autore di un trattato di arte militare in quattro libri.

Vell. Caio Velleio Patercolo (*Caius Velleius Paterculus*, I sec. a.C.-I sec. d.C.). Ufficiale e storico, autore di un compendio di storia romana.

Vib. Vibio Sequestre (*Vibius Sequester*, IV-V sec. d.C.). Erudito.

Virg. Publio Virgilio Marone (*Publius Vergilius Maro*, 70-19 a.C.). Mantovano, sommo poeta dell'età augustea, autore di *Bucoliche* o *Egloghe* (10 componimenti di genere idilliaco), *Georgiche* (un poema sull'agricoltura e l'allevamento del bestiame e delle api), *Eneide* (poema epico celebrativo di Roma e di Augusto).

Vitr. Vitruvio Pollione (*Vitruvius Pollio*, I sec. a.C.). Architetto e scrittore, in età augustea, di un trattato sull'architettura, fondamentale punto di riferimento, per i moderni, sull'arte antica.

Vulg. Vulgata versio (Traduzione diffusa [tra tutto il popolo]). Traduzione della Bibbia dai testi ebraici eseguita nel IV sec. d.C. da S. Gerolamo (v.).

Indice analitico

A

a, ab, abs: prefisso, 52; prep., 177; preverbo, 145; nei compl. di agente, 232, 295; di allontanamento, 232; di distanza, 208; di m. da luogo, 241; di origine, 232; di tempo, 248; con il gerundio e il gerundivo, 297.

abbondanza (abl. di): 236.

abdico: 199-200.

abest: *non abest suspicio quin*, 329; *non multum abest quin*, 329; *tantum abest quin*, 341.

abhinc: 247.

ablativo: caso, 230-35; compl. di abbondanza, 236; agente e causa efficiente, 232; allontanamento e separazione, 230; argomento, 233; causa, 237; compagnia e unione, 238; limitazione, 237-38; materia, 234; mezzo o strumento, 234; misura, 238; modo, 238; paragone, 59, 233; privazione, 231; origine e provenienza, 231; abl. con: *dignus* e *indignus*, 236; *opus est*, 235-34; *utor*, *fruor*, *fungor*, *potior*, *vescor*, 235; verbi di memoria, 218; abl. del gerundio e gerundivo, 297-98; prep. con abl., 177-78.

ablativo assoluto: 291-93.

absum: 151, 208, 230; *tantum absum ad aliqua re ut*, 241; v. anche *abest*.

ac/atque: 57, 178, 305; nelle comparative, 365.

accedit quod: 330.

accento: 6-7.

accidit ut: 327.

accusativo: caso, 198-210; avverbale, 199; compl. di distanza, 208; estensione, 208; età, 209; oggetto, 198; con verbi di m., 202; impersonali, 202; intransitivi usati transitivamente, 201; transitivi in latino e intransitivi in italiano, 199; acc. del gerundio e gerundivo, 297; dell'oggetto interno, 201; di relazione, 198; doppio acc., 204-7; esclamativo, 199; prep. con l'acc., 176-78; schema riassuntivo, 210.

ad: con acc. del gerundio e gerundivo, 297, 339; prefisso, 52; prep., 176-77; preverbo, 145; nei compl. di fine, 220; m. a luogo, 241; s. in luogo, 241; tempo, 247-48.

adeptus: 141.

admoneo: 218.

aeque: 57.

aeque ac si: 366.

aferesi: 376.

affectuum (*verba*): 201; costruzione, 285, 331.

afficio: 235.

age, agedum: 180, 273-74.

agente (abl. di), 232; (dat. di), 222-25.

aggettive o attributive (prop.): 309, 333-35.

aggettivi: composti: 53; concordanza, 29; con abl., 236; con dat., 224; con gen., 214-15; della 1ª classe: 27-30; della 2ª classe: 41-44; formazione: 51-53; indeclinabili e difettivi, 43-44; pronominali, 28-29; sostantivati, 29-30; verbali 139-40; v. anche *comparativo*, *superlativo*, *pronomi*, *numerali*.

agite, agitedum: 180, 273.

aio: 168.

alfabeto e scrittura: 3.

alienus: 214-15.

aliquis, aliquid: 89-90.

aliquot: 44, 91.

alius: per esprimere reciprocità, 74; indefinito, 93-94.

allontanamento: 230.

alter: indefinito, 93-94; per esprimere reciprocità, 74.

alteruter, alterutra, alterutrum: 92-93.

amabo (te): 273.

ambo: 102.

an: 89; 276-77; 322.

ancipite (sillaba): 374.

anomali (verbi): 149-71.

ante: comparativi e superlativi connessi con, 66; prep., 177; nelle determinaz. di tempo, 247.

antequam: congiunz. subordinante, 179; 349.

apocope: 7.

apodosi: 352; indipendente, 350-52; al cong., 355-57; all'infinito, 353-55; v. anche *ipotetico* (periodo).

apofonia: 8, 36, 147.

appartenenza o possesso (dat. di): 222.

appellativi (verbi): con doppio acc., 204; con doppio nom., 192.

apposizione: 186; concordanza, 190; con appellativi geografici, 242.

argomento: 235.

arsis: 375.

as, assis: 216.

asindetò: 306-7.

aspergo: 225.

aspetto verbale: 258-59.

assimilazione: 8, 10.

at: 178, 307, 358.

atematici (verbi): 112, 149-66.

atqui: 178, 307.

attrazione modale: 320.

attributo: 186; concordanza, 189.

audeo: 140-41, 193.

augurato, auspicato: 293.

aut: 178, 306-7.

autem: 178, 307.

ave, avete, aveto: 169.

avverbio: classificazione, 173-76; comparativo e superlativo, 67-68; correlazione, 176; derivati, 172-73; di affermazione, negazione, dubbio, 175; di luogo, 174; di modo, 174; di qualità 173-74; di quantità, 174; di tempo, 175; formazione, 67, 172-73; interrogativi, 175; nel discorso indiretto, 370; primitivi, 172.

avversative (congiunz.): 178.

avversative (prop.): 363; relative avversative, 335, 363.

B

bonus: comparazione, 64.

bos: 38.

brevi (sillabe): 6.

C

caduta (di consonante): 8, 10.

calendario romano: 106; calendario giuliano, 107; mesi, 106-7; settimana, giorno, ora, 108.

capiro: 124.

capso: 127.

caso: 14, v. anche le singole voci.

causa: 237.

causa/gratia: con gen. 223, con gen. del gerundio o del gerundivo, 296, 339.

causa efficiente (abl. di): 232.

causali (congiunz.): 179.

causali (prop.): 342-46; relative causali, 335, 344.

causativi (verbi) 256-57.

caveo: 227.

cedo, cete: 169.

celo: 205-6.

censeo: 283-84.

certiorem facio: 204, 283.

cesura: 376.

ceteri: 94.

cifre romane: 100-1.

circa: prep., 174; tempo determinato, 245.

circiter: tempo determinato, 245.

circostanziali o avverbiali (prop.): 309, 335-36; 350-66.

circumdo: 225.

citra: comparativi e superlativi connessi con, 66; prep., 176.

coepi: 166-67, 193, 256.

cognitum habeo: 253.

cognomen: 55.

cognovi: 263.

cogo: costruzione passiva, 195; con infinito, 257.

colpa (compl. di): 217.

commemoro: 218.

commodi: 221.

commonefacio: 218.

commoneo: 218.

compagnia e unione: 238.

comparatio compendiaris: 60.

comparative (congiunz.): 180.

comparative (prop.): ipotetiche: 366; semplici: 363-66; abbreviate, 366; di maggioranza e minoranza, 364; di uguaglianza, 365-66.

comparativo: assoluto, 59; in luogo del superlativo italiano, 60; irregolare, 64-66; maggioranza, 58; minoranza, 57; particolarità: 59-61; per indicare sproporzione, 60; rafforzamento, 61; uguaglianza, 57-58.

compertum habeo: 253.

complementi: v. le singole voci.

completive o sostantive (prop.): 309; interrogative indirette, 321-23; introdotte da *quin/quominus*, 328-29; introdotte da *quod*, 330-31; introdotte da *ut/ne*, 324-25; introdotte da *ut/ut non*, 327.

composti: aggettivi, 53; nomi, 53; verbi, 144-47.

concessive (congiunz.): 179.

concessive (prop.): 361-62; relative concessive, 338, 362.

conclusive (congiunz.): 179.

concordanza: a senso, 188-89; dell'aggettivo, 29; dell'attributo, dell'apposizione, del predicativo, 190; della parte nominale del predicato, 187-88; del predicato verbale e della copula, 187; del relativo, 190-91; per attrazione, 189.

concorrenza del relativo: 336.

condizionali (congiunz.): 180.

condizionali (prop.): 359.

confido: 141, 226.

congiuntivo: 110; congiuntivi indipendenti: 267; concessivo, 269; dubitativo o deliberativo, 270; esortativo, 267; irreali, 271; ottativo, 268-69; potenziale, 270; schema riassuntivo, 272; suppositivo, 271; congiuntivi subordinanti: caratterizzante, 319-20; eventuale, 319; obliquo, 319; posteriorità: 317.

congiunzioni: 178-80; avversative, 178; causali, 179; comparative, 180; concessive, 179; conclusive, 179; condizionali, 180; consecutive, 179; coordinanti, 178-79; copulative, 178; correlative, 179; dichiarative, 178; disgiuntive, 178; finali, 179; subordinanti, 179-80.

coniugazione: 15, 17; modelli: 1ª coniug. attiva e passiva, 115-16; 2ª coniug. attiva e passiva, 117-18; 3ª coniug. attiva e passiva, 119-20; 4ª coniug. attiva e passiva, 121-22; coniug. mista attiva e passiva, 123; delle 4 coniugazioni deponenti, 136-39.

coniugazione perifrastica attiva: 129-30, 289.

coniugazione perifrastica passiva: 130-31, 255; con il falso condizionale, 260; nell'apodosi al cong. del periodo ipotetico, 357; nell'apodosi all'infinito del periodo ipotetico, 354-55.

consecutio temporum: del cong., 311-14; dell'ind., 310-11; in subordinate di 1°, 311-13; in subordinate di 2°, 313-14; particolarità, 315-16; schema riassuntivo, 318.

consecutive (coniunz.): 179.

consecutive (prop.): 316, 340-41; relative consecutive, 335, 341.

consonanti: 4-5, 8, 10.

constituo: 284.

constructio ad sententiam: 188.

consuevi: 263.

consulo: 227.

continue (consonanti): 4.

coordinanti (coniunz.): 178-79.

coordinazione: 303; affermativa 305; avversativa, 307; correlativa, 306; disgiuntiva correlativa, 307; disgiuntiva semplice, 306-7; negativa, 305-6.

copula: 186-87; 189.

copulative (coniunz.): 178.

copulativi (verbi): 192-93.

correlative (coniunz.): 179.

correlativi (pronomi e aggettivi): 97.

cum: coniunz. con il cong.: 89; avversativo, 363; causale, 343-44; narrativo, 73, 346; temporale, 346; coniunz. con l'ind.: temporale (generico, relativo, iterativo, inverso, coordinativo o simultaneo), 346; coniunz. subordinante, 179; prefisso, 52; prep., 177, 238; preverbo, 145; cum... tum, 179, 306.

cum primum: 346.

cunctus: 94.

cupio: 124.

cura/curate ut: 265, 273, 275.

curo: con gerundivo acc., 257.

D

D = *dabam epistulam / data epistula*: 265.

data: 106-7.

dativo: caso, 221-29; con aggettivi, 226; con verbi, 225-28; del gerundio e gerundivo, 297; nei compl. di agente, 130, 222-25; di fine, 225; di interesse, 221-24; di possesso, 222; di relazione, 222; di vantaggio e svantaggio 221; doppio dat., 225-26; etico, 221; schema riassuntivo, 229.

dattilo: 376.

de: comparativi e superlativi connessi con, 66; con gen. del gerundio e gerundivo, 297; con verbi di memoria, 218; nel compl. di m. da luogo, 241; tempo determinato, 245; materia, 234; partitivo, 232; prefisso, 52; prep., 177.

debeo: 193, con il falso condizionale, 260.

decerno: 284.

decet, dedecet: 170, 203-204; con il falso condizionale, 260.

declinazione: 14-15; le 5 declin. 15; 1^a: 19-21; 2^a: 22-26; 3^a: 31-40; 4^a: 45-47; 5^a: 48-50.

decrevi: 263.

deficio: 199-200.

deliberativo: v. *dubitativo*.

deliberatum habeo: 253.

dentali (consonanti): 4.

deponenti: caratteristiche generali, 110, 134-35; modelli delle 4 coniugazioni, 136-39; aggettivi verbali, 140.

derivati (verbi): 143-44.

desiderativi (verbi): 144.

desinenza: 13, 15, 112, 114.

desino: 193, *desii*, 256.

despero: 199-201.

determinativi: pronomi e aggettivi, 76-79.

determinazioni di luogo: v. *luogo*.

determinazioni di tempo: v. *tempo*.

deus: 25.

diastole: 377.

diatesi: 109-10.

dic, duc: 126, 375.

dicendi (*verba*): costruzione con l'infinito o *ut* e il cong., 283; costruzione passiva, 195.

dichiarative: coniunz., 178; prop., 330-31; con *verba affectuum*, 331.

dico: 126, 195.

didici: 263.

dieresi prosodica: 377.

dies: 48-49.

difettivi: aggettivi, 43-44; nomi, 47, 49, 53-54; verbi, 166-69.

difficilis: comparazione, 63.

diffido: 141, 226.

dignus e indignus: 236, con *qui*, 322.

diminutivi: 55-56.

dimostrativi: aggettivi e pronomi, 74-76.

dis: prefisso, 52, 230; preverbo, 145.

discorso indiretto: pronomi e avverbi, 369-70; tempi e modi delle prop. principali, 367-68; tempi e modi delle prop. dipendenti, 368-69.

disgiuntive (coniunz.): 178.

dissimilazione: 8, 10.

dissimilis: comparazione, 63; 215, 224.

distanza (compl. di): 208.

distico elegiaco: 378.

dittonghi: 4, 9.

dixim: 127.

doceo: 205-6.

domi bellique, domi militiaeque: 47.

domus: 46-47, 243.

donec: congiunz. subordinante, 179; 346-47.

dono: 225.

dum: congiunz. subordinante, 179; condizionale, 359; temporale 346-47.

dummodo: 180, 359.

duo: 101-2.

dupli: 217.

E

e, ex: prefisso, 52; prep., 177; preverbo, 146; compl. di materia, 234; m. da luogo; origine, 232; partitivo, 62, 232; tempo, 248; con gen. del gerundio e gerundivo, 297.

ecce: 180, 199.

eccellenza (verbi di): 227.

ecclesiastica (pronuncia): 3.

ecquis?: 85.

edo: 153-54.

effetto (dat. di): 223.

efficio: con *ut* e cong., 257, 327; con participio presente, 257.

effugio: 199, 201.

ei (interiezione): 180, 199.

elettivi (verbi): con il doppio acc., 204; con doppio nom., 192.

elisione o sinalefe: 376.

ellissi: del dimostrativo nella comparazione, 60; del pronome prima di un relativo, 81.

enclitiche: 7.

enim: 178, 308.

eo: verbo, 160-61; composti, 162-63.

eo: avverbio, 174; in unione con *quo*, 61, 365.

epesegetiche: dichiarative, 331; infinitive, 285.

epistolare (stile): 264-65.

ergo: 179, 308.

esametro: 377-78.

esclamative (prop.): 278.

esclamativo: acc. 180, 199; dat., 180; infinito, 286.

esortativo (cong.): 267.

estensione (compl. di): 208.

estimativi (verbi): con il doppio acc., 204; con doppio nom., 193.

esto: 269.

est qui: 319.

est quod: 319, 334-35.

est ut: 327.

et: 178, 305-6.

etenim: 178, 308.

età (compl. di): 209.

etiamsi: congiunz. subordinante, 179; 362.

etico (dat.): 221.

etsi: congiunz. subordinante, 179; 361.

evenit ut: 327.

eventuale (cong.): 319.

excrucio: 255.

exempla ficta: 351.

experior si: 322.

expertus: 141.

explorato: 293.

exploratum habeo: 253.

expecto: *si*, 322.

exuo: 225.

extra: comparativi e superlativi connessi con, 66.

F

fac/facite ut: 265, 273, 275.

facere non possum quin: 329.

facile: con un superlativo, 62.

facilis: comparazione, 63.

facio: 124; composti, 165-66; con *ut* e cong., 257, 327; con participio presente, 257.

falecio: 379.

fallit: 170, 203-204.

falso condizionale: 260-61, 352.

“fare” + infinito (espressioni latine corrispondenti): 256-57.

fari: 168-69.

fas: 53.

faxim, faxo: 127.

femur: 38.

fere: 245.

fero: 155-57; composti, 157.

fido: 141, 226.

fieri non potest quin: 329.

fieri non potest ut: 327.

filiam nuptum collocare/dare: 298.

finali (coniunz.): 179.

finali (prop.): 338-39; relative finali, 335, 339.

fine (compl. di): 220, 223, 225.

fungo: con participio presente, 257.

fo: 165-66, 256.

fisus: 141.

fit ut: 327.

flagito: 206.

flocci (non) facere: 216.

fodio: 124.

fore ut: 195, 280-81, 327, 357.

forme nominali del verbo: 279-99.

fors: 53.

frequentativi (verbi): 143.

frugi: 43, 65.
fruor: 235, 295, 296.
fugio: 124, 199-200.
fugit: 170, 203-204.
fungor: 235, 295, 296.
futuro anteriore: 128; 264; v. anche *coniugazione*.
futuro semplice: 126; 264; v. anche *coniugazione*.
futurum esse ut: 282, 327, 354.
futurum fuisse ut: 327, 354.

G

gaudeo: 140-41.
gavisus: 141.
genere: del nome, 15; del verbo, 16, 109, 253.
genitivo: caso, 211-220; con aggettivi, 214-5; con *interest* e *refert*, 219-20; con participi, 215; con verbi di memoria, 218-19; del gerundio e gerundivo, 296-97; di colpa, 217; di pena, 217-18; di pertinenza, 212-13; di prezzo, 216-17; di qualità, 213; di relazione, 214-15; di stima, 215-16; epesegetico, 211; oggettivo, 211-12; partitivo, 60, 62, 89, 215; possessivo, 212; soggettivo, 213-14; schema riassuntivo, 220.
gerundio: 110, 126, 294, 296; con *ad*, 339; con *causa/gratia*, 339.
gerundivo: 111; 126-27, 294-98; con *ad*, 339; con *causa/gratia*, 339.
giambico: 379.
giambo: 376.
giudiziari (verbi): 217.
gracilis: comparazione, 63.
gradazione vocaliva: v. *apofonia*.
gradi degli aggettivi: 57-66.
gradi degli avverbi: 67-68.
gratia: con gen. 223, del gerundio o del gerundivo, 296, 339.
gutturali o velari: 4.

H

habeo: con participio perfetto, 263, 290; (*non*) *habeo quod, quid, cur*, 334-35.
habeto, habetote: 126, 273.
haud: 175; *haud negaverim*, 270.
heu: 180, 196, 199.
hic, haec, hoc: 74-76.
humi: 243.
humilis: comparazione, 63.

I

iacio: 124.
iam: nelle determinaz. di tempo, 248.

iato: 377.
idem, eadem, idem: 76-79.
Idus: 106.
iecur: 38.
Iesus: 47.
igitur: 179, 308.
ille, illa, illud: 74-76.
immo: 178, 307.
imparisillabi: 32-35, 58.
impediendi (verba): 328.
impello: con *ut* e cong., 257.
imperativo: 110; affermativo, 272-73; desinenze, 114; negativo, 273-74; tempi, 311.
imperfetto congiuntivo: 111, 126, 311; nelle consecutive, 316; v. anche *congiuntivo e coniugazione*.
imperfetto indicativo: 111; 262; di conato, 262; iterativo, 263, 311; nello stile epistolare, 265; v. anche *coniugazione e indicativo*.
impersonale (passivo): 255.
impersonali (verbi): 169-71; costruzione, 202-4; di avvenimento, necessità, evidenza, 170; di sentimento, 170; in dipendenza da verbi servili, 203; meteorologici, 169-70; relativamente impersonali, 170.
impetrato: 292.
in: con abl. e avverbi numerali, 105; con gen. del gerundio e gerundivo, 297; **nei compl.** di età, 245; m. a luogo, 241; stato in luogo, 240; tempo continuato, 248; tempo determinato, 245-46; **prefisso**, 53; **prep.**, 177-78; **preverbo**, 146.
inaugurato, inauspicato: 293.
incidentali (prop.): 278; 315; 369.
incoativi (verbi): 144.
incomodi: 221.
incumbo: 228.
indeclinabili: aggettivi 43-44; nomi, 53-54.
indefiniti (pronomi e aggettivi): 88-94; negativi, 95-96.
indicativo: 110; nelle prop. indipendenti, 260-61; al posto del condizionale italiano, 260-61; **tempi**, 262-64; v. anche *coniugazione*.
indignus: v. *dignus*.
indipendenti: v. *proposizioni*.
indoeuropeo/e: XV-XVI.
induco: 225; con participio presente, 257; con *ut* e cong., 257.
induo: 225.
in eo est ut: 289, 327.
infectum: 113.
infinitive (prop.): in funzione di oggetto, 282-83; in funzione di soggetto, 281.
infinito: 110, funzioni, 279; tempi, 279-81, 311; infinito semplice e le infinitive, 281-283; con verbi, 257, 283-85; come apposizione epesegetica, 285; come

nome del predicato, 285; come 2° termine di paragone, 287; **indipendente**: esclamativo, 286, 313; storico, 286, 313; nel comando negativo, 275; nell'apodosi del periodo ipotetico, 353-55; v. anche *coniugazione*.
infra/inferus: comparativi e superlativi connessi con, 66.
inquam: 168.
insum: 151, 222.
integrum mihi non est ut: 327.
intensivi (verbi): 143.
inter: nel compl. partitivo, 62; di tempo, 246; per esprimere reciprocità, 74; **prep.**, 174.
intecedit nullus dies quin: 329.
intercludo: 225.
interdicere alicui aqua et igni: 233.
interest: 170, 219-20.
interiezioni: 180-81; proprie, 180; improprie, 180-81.
intermitto nullum diem quin: 329.
interpono nullam moram quin: 329.
interrogative (prop.): **dirette**: disgiuntive, 277; semplici, 275-76; **indirette**: con espressioni di dubbio, 322; disgiuntive, 322-23; semplici, 321.
interrogativi (pronomi e aggettivi): 84-86; forme pronominali, 86.
intervallo: 208.
intra: comparativi e superlativi connessi con, 66; nel compl. di tempo, 246.
intransitivi (verbi): 16, 109-10; intrans. latini 226; nella coniugazione perifrastica passiva, 131, 295; uso, 253-54; uso del gerundio, 296.
invicem: 73.
io: 180, 199.
ipotassi: 303-4.
ipotetico (periodo): 316-17, 350; **indipendente**: di 1° tipo, 350-51; di 2° tipo, 351-52; di 3° tipo, 352; protasi implicite, 353; schema riassuntivo, 353; **dipendente**: di 1° e 2° tipo con apodosi al cong., 355-56; di 1° tipo con apodosi all'infinito, 353-54; di 2° tipo con apodosi all'infinito, 354; di 3° tipo con apodosi al cong., 356-57; di 3° tipo con apodosi all'infinito, 355; protasi implicite, 358; schema riassuntivo, 357; **uso delle congiunz. condizionali**, 358.
ipse, ipsa, ipsum: 76-80.
iratus: 226.
irreale (cong.): 271.
is, ea, id: 76-80; come pronomi di 3ª pers. 72-73.
iste, ista, istud: 74-76.
ita: 57, 61, 365.
itaque: 179, 308.
iter: 38.
iterativi (verbi): 143.
iubendi (verba): costruzione passiva, 195.

iubeo: costruzione passiva, 195; con acc. e infinito, 257.
Iuppiter: 38.
iuratus: 141.
iuvat: 170, 203-204.
iuvenis: comparazione, 65.
iuvo: 199-200.

K

Kalendae: 106.

L

labiali (consonanti): 4.
laboro: 237.
lapis: 208.
latet: 170, 203.
legge: dell'anteriorità, 311; della baritonesi, 7; della penultima, 7; del trisillabismo 6.
lex est: 281, 297.
liber: 240.
licet: **verbo**: 170, 281, con il falso condizionale, 260; **congiunz. subordinante**, 179; nelle prop. concessive, 362, 364.
limitative o restrittive (prop.): 334.
limitazione: 237-38.
liquide (consonanti): 4.
litato: 292.
locativo: 20, 24, 243.
locus: 25, 240.
longe: con un superlativo, 62.
longum est: 261.
lunghe (sillabe): 6.
luogo: **avv.** 174; **determinaz.**, 240-44: stato, 240; m. a, 241; m. da, 241; m. per, 241-42; particolarità, 242; schema riassuntivo, 244.

M

macte: 44.
macto: 225.
magis... quam: 59, 364.
magni: 216, 220.
magnus: comparazione, 64.
maior natu: 65, 237.
malim, malle: 269, 270.
malo: 158-59.
malus: comparazione, 64.
mane: 54, 274.
maneo: 254.
materia (abl. di): 234.
maximi: 216.

maximus natu: 65, 237.
mediale, media (diatesi e significato): 110, 254-55.
meditatus: 142.
medius Fidius: 181.
memento, mementote: 273.
memini: 167, 218, 263.
memoria (verbi di): con gen. 218-19.
memoria teneo: 280.
mensis intercalaris: 106.
mentionem facio: 218.
mereo ut: 324; *stipendia*, 253.
mesi: 106.
-met: 70-72.
metuo: 228.
mezzo o strumento: 234.
mille, milia: 101-2.
minimi: 216.
minimus natu: 65, 237.
minoris: 216-17.
minor natu: 65, 237.
minuo: 254.
minus... quam: 57, 67, 174.
miseret: 170, 202-3.
misura: 238.
mitto: con doppio acc., 204; con doppio dat., 223, con dat. o *ad* + acc., 225; 241, con gerundivo, 295.
moderor: 228.
modi verbali: 16-17, 110, v. anche le singole voci.
modo (abl.): 238.
moltiplicatore: 105.
modo: 180, 273; condizionale, 359; *modo... modo*, 179, 306.
moneo: 218.
morfema temporale: 112.
moror: 254.
mos est: 281, 297.
moto (verbi di): con acc. semplice 202; con doppio acc., 205.
moveo: 254; *castra*, 253.
multo: con comparativi e superlativi, 62, 175, 228; misura 238.
multus: comparazione, 64.
mutamenti fonetici: consonantici, 8, 10; vocalici 7-8, 9.
mute o occlusive (consonanti): 4.

N

nam/namque: 308.
narrandi (*verba*): costruzione passiva, 195.
narro: 195.
nasali (consonanti): 4.
nascor: con doppio nom., 192; con abl., 231.

natus: 209; *natu* (*maior, maximus, minimus, minor*), 65, 237.
nauci facere: 216.
-ne/-n (interr.): 275-77; 321-22.
ne: congiunz. subordinante, 179; seguito da *quis, quid* ecc. 89, 96; con il cong. indipendente, 267, 268, 269, 272; con l'imperativo, 273-74; nelle prop. complete 324-26, 328; condizionali, 359; finali, 338-39.
nec/necque: 96, 178-79, 305-306; nelle prop. causali, 338; complete, 324; consecutive, 340.
necesse est: 43; con il falso condizionale, 260.
necessità (verbi di): 170; nel falso condizionale, 261; nel periodo ipotetico, 352, 354-55.
necne: 323.
nefas: 53.
negazione: 96.
nego: 195, *haud negaverim*, 270.
nemo: 95, 96.
ne non: 326.
neolatine (lingue): XVII-XVIII.
nequam: 43, 65.
neque: 178-79, 305-306; nelle prop. causali, 338; nelle prop. complete, 324; nelle prop. consecutive, 340.
nequeo: 163.
ne... quidem: 96.
nescio quis, qui, quid, quo modo, quare: 322.
nesso relativo: 83, 336, 369.
neuter, neutra, neutrum: 92-93.
neve/neu: 178, 305-6; congiunz. subordinante, 179; nelle prop. causali, 338; nelle prop. complete, 324.
nihil: 95-96.
nihil aliud facio (ago) nisi: 365.
nihili: 95, 216.
nihilo: 95, 216, 238.
nisi/ni: 89, 180, 358.
noli, nolite: con infinito, 275.
nolim, nollem: 269, 270.
nolo: 158-59.
nomen: 54; *nomen mihi est*, 222.
nomi: composti: 53; difettivi e indeclinabili, 47, 49, 53-53; formazione: 51-56; greci, 54.
nominativo: caso, 192-96; con il verbo *videor*, 195-96; con *verba dicendi, sentiendi, narrandi, iubendi, vetandi*, 195; doppio nom., 192-93; formazione del nom. della 3ª classe, 36; schema riassuntivo, 196.
non: con il cong. indipendente, 270-72; nelle prop. concessive, 362; consecutive, 340.
Nonae: 106.
nonne: 276-77, 321.
nonnulli: 91.
non quia/quod... sed quia/quod: 343.
non secus (aliter) ac si: 366.
nostri, nostrum: 70.

novi: 263.
nullus: 95-96.
num: 89; 276-77, 321-22.
numerali: 99-105; avverbi, 105; cardinali, 101-2; distributivi, 104-5; moltiplicativi, 105; ordinali, 92, 103; uso nelle determinazioni cronologiche, 104.
numero: 14, 109.
numquam: 96, 175.
numquis: 85.
nuntiato: 292.
nusquam: 96, 175.

O

o: 180, 196, 199.
ob: prep., 174, 237; preverbo, 146.
obeo: 162.
obliquo: v. *congiuntivo*.
obliviscor: 218.
obsecro te: 273.
occumbo mortem: 253.
odi: 167-68, 263.
oggettive (prop.): 279, 282-83.
oggetto (compl.): 198.
omnis: 94.
onomastica: 54-55.
opera: 234.
oportet: con il falso condizionale, 260.
opus est: 235-34; con il falso condizionale, 260.
oratio obliqua: 367, v. anche *discorso indiretto*.
oratio recta: 367.
origine (abl. di): 230.
orior: 135, 231.
oro: 206; *oro te*, 273.
ottativo (cong.): 268-69.

P

pactus: 142.
paene: con perfetto indic., 261, 352.
paenitet: 170, 202-3.
palatalizzazione: 10.
paradigma: 17-18, 113-14.
paragone (abl. di) 235; secondo termine, 59; infinito come secondo termine, 285.
paratassi: 305-4.
parentetiche (prop.): v. *incidentali*.
parisillabi: 32-35, 38.
parte nominale (del predicato): v. *concordanza*.
participio: 110; con gen., 215; particolarità, 141, 288; tempi e valori, 287-88; **funzioni nominali**: attributivo, 289; predicativo, 289-90; sostantivato, 288-89;

funzioni verbali: abl. assoluto, 291-33; congiunto, 290; presente o futuro con funzione finale, 339.
partitivo (compl.): 60, 62, 215.
parvi: 216.
parvus: comparazione, 64.
passivo: 255-56; impersonale, 255; con verbi servili, 256; diatesi, 255-56.
pena (compl. di): 217.
pentametro: 378.
per: comparativi e superlativi connessi con, 66; materia, 234; m. per luogo, 241-42; prep., 176-77; nel tempo continuato, 245; tempo determinato, 245.
percezione (verbi): costruzione, 284.
pereo: 162, 256.
perfectum: 113.
perfetto: desinenze, 114; sistema del, 127-28; formazione del tema, 147.
perfetto congiuntivo: 128, 311, 313; v. anche *coniugazione e congiuntivo*.
perfetto indicativo: con *paene* e *prope*, 261, 352; gnomico, 263; logico, 112, 263; nello stile epistolare, 265; storico, 112, 263, 311; v. anche *coniugazione, indicativo e perfetto*.
perfetto infinito: infinito, 314; v. anche *coniugazione e infinito*.
perfetto participio: 129, 141; v. anche *coniugazione e participio*.
perifrastica attiva e passiva: v. *coniugazione*.
perinde ac si: 180, 366.
perinde quasi: 366.
periodo (struttura del): 303-4.
periodo ipotetico: v. *ipotetico*.
permagni: 216.
permissio: 292.
permitto: 324.
perosus: 168.
personali: 69-70; uso, 70-71.
pertinenza o convenienza (gen. di): 214-15.
pessum: 54.
peto: 206-7.
pie: 375-76.
piget: 170, 202-3.
pili (non) facere: 216.
piuccheperfetto congiuntivo: 128, 311-14, 317-18; v. anche *coniugazione e congiuntivo*.
piuccheperfetto indicativo: 128; 264-65, 311, 318; v. anche *coniugazione e indicativo*.
plebs: 49.
plenus: 215.
plerique: 94.
pluralia tantum: 21, 25, 39.
plurimi, pluris: 216.
plus: 64-65.

polisindeto: 306.
ponderis: 216.
pono: con doppio acc., 204; con compl. di distanza, 208; con *in* + abl., 240.
populatus: 142.
por: 146.
posco, reposco: 206.
possessivi (pronomi e aggettivi): 71-72; uso riflessivo e non riflessivo, 72-74.
possessivo (gen.): 212.
possesso o appartenenza (dat.): 222.
possum: 152-53, 193; con il falso condizionale, 260.
post: comparativi e superlativi connessi con, 66; nelle determinaz. di tempo, 247; prep., 176.
posteaquam: 348.
postquam: congiunz. subordinante, 179; 348.
potenziale (cong.): v. *coniuntivo*.
potere (verbi di): nel falso condizionale 260; nel periodo ipotetico, 352, 354-55.
potior: 235, 295, 296.
potis, pote: 43; comparativi e superlativi connessi con, 66.
potius... quam: 364.
potus: 141.
prae: comparativi e superlativi connessi con, 66; prep., 177, 237.
praenomen: 54.
praesertim cum: 343-44.
praetereo quod: 330.
praestat: con il falso condizionale, 260.
praeterire non possum quin: 329.
praeterit: 203-204.
praetermitto: quid: 329; *quod*, 330.
pransus: 141.
predicativo: 186; concordanza, 190.
predicato: concordanza, 187-89; nominale, 186; verbale, 185.
prefissi: 51-52, 56; nella formazione del superlativo, 66.
preposizioni: 176-78; con abl., 177; con acc., 176; con acc. e abl., 177-78; con comparativo e superlativo, 66.
presente: sistema del, 125-27; *coniuntivo*: 126, 313; nelle consecutive, 316; *imperativo*: 126, 312; *indicativo*: 125; di conato, 262; di consuetudine, 262; gnomico, 262; in luogo del futuro, 262; letterario, 262; storico, 262; *infinito*: 126; *participio*: 126, 141; v. anche *coniugazione*.
preverbo (adattamento): 145-46.
prezzo (compl. di): 216-17.
prezzo (verbi di): con gen. 216-17.
principali o indipendenti: v. *proposizioni*.
prior, primus: 103.

priusquam: congiunz. subordinante, 179; 349.
privazione (abl. di): 231.
pro: interiezione, 180, 199; prep., 178, 221.
proclitiche: 7.
prohibeo: costruzione passiva, 195.
proin(de): 273, 308.
proinde quasi: 180, 366.
prolessi del relativo: 83, 336.
pronomi: 69-98; nel discorso indiretto, 369-70; schema riassuntivo, 98; v. voci relative.
pronuncia: 3-5.
prope: comparativi e superlativi connessi con, 66; con perfetto indic., 261, 352; prep., 177.
proposizioni: principali o indipendenti, 303-4; **secondarie o dipendenti o subordinate,** 303-4; classificazione delle subordinate, 308-9; v. anche *consecutio temporum* e le singole voci.
propter: prep., 177, 237.
prospicio: 228.
prosum: 152.
protasi: 350; al congiuntivo, 351-57; all'ind., 350.
provenienza (abl. di): v. *origine*.
provideo: 228.
proximus: 66, 224.
-pte. 72.
puDET: 170, 202-3.
puto: costr. pass., 195; con gen. di stima, 215; *non putavi, non putaveram*, 261.

Q
quaero: 206-7.
quaeso, quaesumus: 169, 273.
qualis, quale: 86.
qualità: 213.
quam: 174; con un superlativo, 62; nel secondo termine di paragone, 57, 59, 233; nelle comparative, 364.
quamdiu: 346-47.
quam multi: 86, 97.
quamquam: congiunz. subordinante, 179; 361-62.
quam pro: 60.
quam qui maxime: 62.
quam si: 366.
quamvis: congiunz. subordinante, 179; 362.
quando: 89; congiunz. subordinante, 179; nelle causali, 342.
quandoquidem: congiunz. subordinante, 179; nelle causali, 342.
quanti: 216-17.
quantità (delle sillabe): 6; 373-75.
quanto: 61, 174, 238, 365.
quantum in me est: 334.

quantus, quanta, quantum?: 86.
quasi: 180, 366.
-que: 305.
queo: 163, 193.
qui, quae, quod: 80-82.
qui?, quae?, quod?: 84-85.
qui?(avv.): 84, 275.
quia: congiunz. subordinante, 179; nelle causali, 342-43.
quicumque, quaecumque, quodcumque: 83-84.
quid est cur?: 335.
quidam: 89-91.
quidem (limitativo): 269, 334.
quilibet, quaelibet, quidlibet: 91-92.
quin: = *suvvia*, 273.
quin: congiunz. subordinante, 179; nelle prop. complete, 328-29; = *ut non* nelle prop. consecutive, 241.
quin?: 275.
quippe cum: congiunz. subordinante, 179; 343-44.
quis, quid: 88-89; composti: 89-92.
quis?, quid?: 84-85.
quisnam?: 85.
quispiam, quidpiam: 89-91.
quisquam, quidquam: 89-91.
quisque, quidque: 91-92; con *suus*, 73; nel comparativo, 61; nelle determinaz. di tempo, 246.
quisquis, quidquid: 83-84.
quivis, quaevis, quidvis: 91-92.
quo: 61; 89; congiunz. subordinante, 179.
quoad: congiunz. subordinante, 179; 346-47.
quocumque: 175, 333.
quod: congiunz. subordinante, 179; nelle prop. causali, 342-43; nelle prop. complete, 330-31.
quod ad me attinet, quod in me est, quod possum: 334.
quominus: 328.
quomodo: 175, 275, 231.
quoniam: congiunz. subordinante, 179; nelle causali, 342-43.
quot: 44; interrogativo, 86.
quotiens: 345, 365.
quotienscumque: 333, 345.
quotquot: 333.
quotus, quota, quotum?: 86.

R
radice: 13.
rafforzamento: consonantico, 10; del comparativo, 61; del superlativo, 62.
ratus: 141.
re-: prefisso, 52, preverbo, 145.

reciprocità: 74.
recordor: 218.
recusandi (verba): 328.
refert: 170, 219-20.
refertus: 215.
relative (prop.): apparenti, 336; improprie, 335-36; particolarità, 336; proprie, 333-35.
relativi (pronomi e aggettivi): 80-83; concordanza, 190-91; nesso relativo, 83; prolessi della relativa, 83.
relativi indefiniti (pronomi e aggettivi): 83-84.
relazione: acc. di 198; dat. di, 222; gen. di, 214-25.
relinquo: con doppio acc., 204; con gerundivo, 295.
reliqui: 94.
reminiscor: 218.
repeto: alte/longe, 253.
reposco: 206.
restituta (pronuncia): 3.
restrittive: v. *limitative*.
revertor: 140.
riflessivo: forma riflessiva pronominale, 255; uso riflessivo e non riflessivo dei pronomi, 70-71, 72-73.
risposta: 278.
rogandi (verba): costruzione, 206-7.
rogo: 206-7.
rotacismo: 8.
rus: 243.

S
S. = salutem (dicit): 265.
saepe: 173.
salve, salvete, salveto: 169.
sane: con cong. concessivo, 269; nelle risposte, 278.
satis: avverbio, 173; preverbo, 145; *satis est*, 261.
scito, scitote: 126, 273.
S.D. = salutem dicit: 265.
se-: prefisso, 230; preverbo 145.
secondarie o subordinate o dipendenti: v. *proposizioni*.
secondo termine di paragone: 59.
secutus: 141.
sed: 178, 307.
semiatematici: v. *anomali*.
semideponenti: 140-41.
semiquinaria (cesura): 378.
semisettenaria (cesura): 378.
semitemnaria (cesura): 378.
senex: comparazione, 65.
sensazioni fisiche (verbi di): 201.
sentendi (verba): costruzione con l'infinito o *ut* e il congiuntivo, 283-84; costruzione passiva, 195.
sentimento (verbi di): v. *affectuum*.

separazione (abl.): 230.
servili (verbi): con i verbi assolutamente impersonali, 203; con verbi copulativi, 193; passivo, 256.
sessum recipere aliquem: 298.
seu: 178; 307; *seu... seu*, 359.
si: 89,180; nelle comparative ipotetiche, 366; *si autem*: 359; *si forte*: 359; *si modo*: 359.
sillabe: 5-6; mutamenti della sillaba radicale, 146; quantità, 373-75.
si me diligis: 273.
similis: comparazione, 63; 215, 224.
simul: congiunz. subordinante, 179; 346.
simul ac/atque: congiunz. subordinante, 179; 346.
sin: 359; *sin autem*: 180, 359.
sine: prep., 177.
sinalefe: 376.
singuli: 104.
singularia tantum: 39.
sinizesi: 377.
sino: costruzione passiva, 195.
si non: 180, 358.
si quidem: 359.
sis = si vis: 159, 273.
sistole: 377.
sive: 89; 178; 307; *sive... sive*, 359.
sive quia/quod... sive quia/quod: 343.
sodes = si audes: 273.
soggettive (prop.): 279, 281.
soggetto: 185; dell'infinitiva, 279; indeterminato, 185; logico, 73.
soleo: 141, 193.
solus: 94.
solvo: con abl. di allontanamento, 230; con compl. di pena, 217; *navem, ancoram*, 233.
sonore (consonanti): 4.
sonorizzazione: 10.
S.P.D. = salutem plurimam dicit: 265.
sorde (consonanti): 4.
sortitus: 142.
sostantive: v. *completive*.
spatio: 208.
specificazione (compl.): 242.
spero: 199-200.
spondaico: 378.
spondeo: 376.
sponte: 54.
sproporzione: 60, 340.
statim ut: 346.
statuo: 284.
statutum habeo: 253.
stile epistolare: v. *epistolare*.
stima (compl. di): 215-16.

stima (verbi di): con gen. 215-16.
strumentale: abl., 225, 234-38.
studeo: con compl. 226; con verbi copulativi, 193; con infinito o cong. 282, 284.
suadeo: con compl. 226; con prop. ogg. o *ut/ne* e il cong., 283, 324.
sub: prefisso, 53; prep., 177; preverbo, 146; tempo determinato, 245.
subordinanti (congiunz.): 179-80.
subordinate: v. *proposizioni*.
subordinazione: 303-4.
suffissi: 51-52.
suffisso temporale: 112.
sui, sibi, se: 71, 73-74, 92.
sultis: 159.
sum: 150-51; composti, 151-53.
sunt qui: 319.
super: prep., 177.
superlativo: 61; irregolare 63-66; rafforzamento, 62.
supino: 110, 114; attivo o in *-um*, 298; con valore finale, 339; passivo o in *-u*, 299; sistema del, 128-29.
suppletivo (perfetto): 147.
suppositive: relative suppositive, 335.
suppositivo (cong.): v. *congiuntivo*.
supra/superus: comparativi e superlativi connessi con, 66.
sus: 38.
suspicio non abest quin: 329.
suus, sua, suum: 71-74.
svantaggio: v. *vantaggio*.
S.V.B.E.E.Q.V. = si vales/valetis, bene est, ego quoque valeo: 365.

T

taedet: 170, 202-3.
talīs... qualis: 97, 365.
tam: 57, 174; *tam... quam*, 365.
tamen: 178, 307, *at tamen*, 358.
tametsi: congiunz. subordinante, 179; 361.
tamquam (si): 180, 366.
tantī: 216-17.
tantī... quanti, tanto... quanto: 365.
tantum: 174.
tantum abest ut... ut: 341.
tantus ... quantus: 97, 365.
tema: 13, 112.
tematica (vocale): 112.
tempero: 228.
tempi verbali: 16-17; valore, 257-58; v. anche le singole voci.
tempo: avv. 175; determinaz. 245-49: determinato,

245; continuato, 245-46; particolarità, 246-48; schema riassuntivo, 249.
temporali (prop.): 344-49.
tempto si: 322.
tempus est/fuit/erit: 281, 345.
terminazione: 15, 112.
tesi: 375.
timendi (verba): 325-26.
timeo: 228.
titoli: 234.
tollo: 157.
tot: 44.
tot... quot: 97.
totiens... quotiens: 365.
totus: 94, 240.
trado: costruz. al passivo, 195; con gerundivo, 295.
trans: prep., 177; preverbo, 146.
transitivi (verbi): 16, 109-10; copulativi, 192; nella coniugazione perifrastica passiva, 130, 295; uso, 253-54; uso del gerundio e del gerundivo, 296; verbi trans. con significato mediale, 254-55.
tres: 101-2.
trisillabismo: v. *legge*.
trocheo: 376.
tum: cum... tum, 179, 306; *tum... tum*, 179, 306.

U

ubi (primum): 89, 179, 346.
ubicumque: 175, 333.
ulciscor: 199-200.
ullus: 29, 90.
ultra: comparativi e superlativi connessi con, 66; prep., 177.
unione: v. *compagnia*.
universus: 94.
unus: con un superlativo, 62; declinaz., 101.
unusquisque, unumquidque: 91-92.
uro: 254.
uscita: v. *terminazione*.
usque: nei compl. di luogo, *a/ab*, 241; *in/ad/e/ex/de*, 241; nelle determinaz. di tempo, 248; *eo*, 357.
usus: 141.
ut: congiunz. subordinante, 179; nelle prop. comparative, 92,180, 365; completive, 324-27; concessive ipotetiche, 362; consecutive, 89, 340-41; finali, 338-39; temporali, 346; nel comparativo, 57, 61.
uter, utra, utrum: 84-86; composti, 92.
uterlibet, utralibet, utrumlibet: 92-93.
uterque, utraque, utrumque: 92-93.
utervis, utravis, utrumvis: 92-93.
utinam: 268.

utor: 141, 235, 295, 296.
utpote cum: congiunz. subordinante, 179; 343-44.
ut qui: 344.
ut primum: 346.
utrum... an: 277, 322.
ut si: nelle prop. comparative, 366.
uxorem duco: 204, 226.

V

vaco: 228.
vae: 180, 199.
vale, valet, valet: 169, 265.
vantaggio e svantaggio (compl.): 221.
vapulo: 256.
-ve: 307.
vel: con un superlativo, 62; disgiuntiva, 178, 306-7.
velari: v. *gutturali*.
velim, vellem: 269.
velut: 180, 365.
velut si: 366.
veneo: 162, 256.
venit in mentem: 219.
venum: 54.
verba: v. le singole voci.
verbi: v. le singole voci.
verbo: caratteri generali, 15-18, 109-114; coniugazioni, 113; desinenze, 114; diatesi, 109-10; genere, persona, numero, 109; modi, 110-11; paradigma, 113; tempi, 111-12; struttura, 112.
vereor: 228.
veritus: 141.
vero: 178, 307.
versus: nel m. a luogo, 241.
verto: con dat., 223; diatesi mediale, 254.
verum: 178, 307.
vescor: 235, 295, 296.
vestri, vestrum: 70.
vetandi (verba): costruzione passiva, 195.
veto: costruzione passiva, 195.
vicinanza: 241.
video: con part. 284, 290; con infinito, 282, 284; con *si*, 322; con o senza *ut*, 324-25.
videor: costruzione impersonale, 196-97; costruzione personale, 195-96.
vide/videte ut: 273, 275.
vin = visne: 159.
vis: 38.
vocali: 4, 9; mutamento nella sillaba radicale, 146.
vocativo: 196-97.
volo: 158-59.
voluntatis (verba): costruzione, 284.